### SERVIZIO PASTORALE

# Meditazioni

# *Meditazioni* *sui testi della Liturgia del giorno*

# 29 Agosto 2021 – 27 Novembre 2021

# (Tempo Ordinario: XXII Settimana T.O. - XXXIV Settimana T.O.)

**Vol. VI**

#  CATANZARO 2021

29 AGOSTO 2021 – XXII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.

Tra Israele e il Signore vi è un patto di alleanza. La terra è dono di Dio ed anche conquista dell’uomo. Il dono di Dio è garantito. La terra sarà di Israele. Dio lo ha promesso ad Abramo. Rimanere nella terra, vivere in essa, abitarvi in pace, è insieme dono di Dio e frutto dell’uomo. Israele abiterà la terra, vivrà in essa, dimorerà nella pace se osserverà il patto stabilito con il Signore, sigillato con Lui al Sinai. Perché viva ed entri in possesso della terra che il Signore sta per dargli, Israele deve ascoltare le leggi e le norme che Mosè gli sta insegnando, affinché le metta in pratica. Mosè insegna. Israele ascolta, mette in pratica, obbedisce, vive nella terra. Tutto è dall’ascolto. Ma anche tutto è dall’insegnamento. Senza insegnamento non vi è ascolto. Senza ascolto non vi è obbedienza. Senza obbedienza non vi è dimora nella terra di Canaan. Israele vive se ascolta. Muore se non ascolta. Questa è la sua verità. Il vero dramma del popolo del Signore non è stato sempre l’ascolto. Spesso è stato il non insegnamento.

Oggi il vero dramma del popolo di Dio è il non insegnamento. Si parla, ma non si insegna. Si dice, ma non la verità di Dio. Viviamo con una teologia metafisica, ma non storica, non reale. Il Dio dei teologi è un Dio che non esiste nella storia. Non si vede. Non si percepisce. Non si mostra. L’insegnamento non deve essere solo con le parole, dalla cattedra. Deve essere fatto con tutta la vita in ogni suo momento, con ogni sua parola. Anche gesti e portamento devono essere insegnamento della divina verità. Anche il nostro vestire deve parlare di Dio. Sempre il Signore nell’Antico Testamento lamenta il mancato insegnamento della sua Legge. Per questo mancato insegnamento, tutto il suo popolo andava alla deriva. Oggi la vera crisi della Chiesa è proprio il mancato insegnamento. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma noi siamo maestri, noi Dio lo insegniamo. Ma quale Dio viene insegnato oggi? Un Dio separato dalla sua Rivelazione, dal suo Santo Spirito, da Cristo Gesù. Si sta insegnando un Dio che non ha bisogno della Chiesa del Figlio suo, edificata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con lui. Si sta insegnando un Dio che neanche bisogno di Cristo Signore per la salvezza dell’uomo. Ora questo Dio non è il Dio della Scrittura. È un Dio pensato, inventato, immaginato, ideato da menti e da cuori umani. Insegnare questo Dio è più deleterio che non insegnare il vero Dio, il Dio vive e vero, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi non deve togliere nulla e nulla aggiungere a ciò che il Signore comanda è prima di tutto colui che insegna la Parola di Dio. Dalla sua fedeltà a tutta la Parola di Dio è la fedeltà di tutto il popolo del Signore. Se invece lui è infedele, tutto il popolo sarà infedele. Non potrebbe essere diversamente. Se il sacerdote insegna secondo il suo cuore e non più secondo il cuore di Dio, tutto il popolo è allo sbando spirituale e morale. È anche obbligo e dovere di chi ascolta conservare la stessa fedeltà. Mai però chi ascolta potrà essere fedele se gli viene dato un insegnamento parziale, ereticale, falsato, non perfetto, non pieno. La fedeltà è dire i Comandamenti così come sono stati proferiti da Dio e osservarli secondo la stessa verità. Mostrare il vero Dio con la nostra vita è questa la vera “teodicea”, la vera “apologia”, la vera “rivelazione”, la vera “manifestazione”, la vera “testimonianza” sul nostro Dio e Signore. Obbedire ad ogni Parola del nostro Dio: è questa la nostra intelligenza e la nostra sapienza agli occhi dei popoli. Cosa è l’intelligenza e cosa è la sapienza? Non certo ciò che proviene dalla nostra mente o dal nostro cuore. Saggio è l’uomo che osserva la Legge del Signore. Intelligente è colui che cammina per le sue vie, i suoi Statuti, i suoi Decreti. I popoli vedranno Israele che osserva e mette in pratica tutte le Leggi del Signore e rimane colpito da tanta saggezza ed intelligenza. L’obbedienza ad ogni Parola di Dio fa la differenza con tutti gli altri popoli e fa confessare che Israele è il solo popolo saggio e intelligente. La differenza tra gli “dèi” e il Dio di Israele è fatta proprio sul fondamento di questa sapienza ed intelligenza.

Non saranno più i grandi prodigi che affermeranno la differenza tra il Dio di Israele e gli altri “dèi” che sono nullità, è invece il prodigio costante, perenne, quotidiano di Israele di mantenersi fedele all’Alleanza giurata. La differenza tra il Dio vero e gli dèi falsi non dovrà essere fatta a livello metafisico. Anche questa è necessaria. Dovrà essere fatta anche e soprattutto a livello storico, visibile, palpabile, toccabile. Tutto l’uomo, anima, spirito, corpo deve fare la differenza. Se il corpo è privato dal cogliere la differenza, allora il Dio di cui noi parliamo sarà sempre estraneo al cuore e al pensiero degli uomini. Gesù forse non fece questa differenza con tutti i maestri del suo tempo? Lui mostrò visibilmente Dio, lo fece toccare, vedere, cogliere in ogni tratto e gesto della sua umanità. Questa stessa visibilità lui chiede ai suoi discepoli. Essi dovranno fare la differenza nel mondo, agli occhi di tutti i popoli, tra il vero ed il falso amore. Vivendo l’amore sull’esempio di Cristo Gesù, il mondo riconoscerà che essi sono discepoli del Crocifisso che è il Risorto.

**Leggiamo Dt 4,1-2.6-8**

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

Quando il Signore è vicino ogni volta che lo invochiamo? Quando viviamo di obbedienza perfetta al suo Comandamento, alla sua Legge. Noi ascoltiamo Lui, Lui ascolta noi. Noi viviamo per Lui. Lui vive per noi. Noi camminiamo con Lui. Lui cammina con noi. Vivendo con Dio, nella sua Parola, noi invochiamo il Signore e Lui risponde dal suo Cielo. I popoli vedono la risposta di Dio e fanno la differenza con i loro dèi, che mai rispondono al loro grido di aiuto. L’assenza di Dio è il frutto dell’assenza del popolo. Il popolo non ascolta Dio. Dio non ascolta il popolo. Se Dio ascoltasse il popolo che non ascolta Dio, non vi sarebbe più alcuna possibilità di educazione alla fede nella fedeltà all’alleanza.

Altra verità proclamata da Mosè. Nessuna nazione sulla terra ha leggi e norme giuste come Israele. La Legge di Mosè è superiore ad ogni altra legge esistente sulla terra. La Legge di Dio è la fonte di verità per ogni altra legge degli uomini. È giusta quella legge che si conforma alla Legge di Dio. È insipiente, non giusta, iniqua ogni legge contraria alla Legge del Signore. Nessuna legge umana potrà mai superare la santità dei Comandamenti. Nessuna legge umana potrà mai superare la santità che promana dalle Beatitudini. La verità dei Comandamenti e delle Beatitudini è divina, insuperabile. Oggi purtroppo c’è ormai una malsana, insensata, stolta modalità di pensare che è rivelatrice della nostra dilagante idolatria. Non solo si toglie e si aggiunge alla Parola di Dio, in più si legifera contro la stessa volontà di Dio, la sua stessa Legge, i suoi Comandamenti. È tutto? Non ancora. Si vuole un uomo senza alcun riferimento a Dio. Si vuole un uomo che ogni giorno è capace di creare se stesso. Si comprenderà che siano ormai oltre ogni limite di stoltezza e di insipienza. Siamo giunti a innalzare a verità dell’uomo le tenebre, il male, le ingiustizie, i più gravi e orrendi delitti. Il momento che stiamo vivendo è uno dei più tristi della storia dell’umanità, oltre i tempi del diluvio universale. Solo il Signore potrà venire a salvarci con mano potente.

**SECONDA LETTURA**

### Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

Tutto è da Dio, tutto è un suo dono d’amore. Niente che è nell’uomo è dall’uomo. Tutto ciò che è nell’uomo è da Dio, è un dono della sua grazia, della sua misericordia, della sua bontà verso di noi. Dio è detto Padre della luce, nel quale non c’è variazione né ombra di cambiamento. Ciò significa che Lui non cambia la sua Parola, non muta le condizioni poste per concederci i suoi doni. Significa altresì che se qualcosa ci manca, non possediamo ancora, la ragione di questa mancanza, o povertà dei doni spirituali, non dobbiamo cercarla in Dio, ma in noi. È questa una delle più terribili piaghe del nostro cristianesimo. Tutto ciò di cui l’uomo manca, o viene privato, è attribuito come colpa e responsabilità al Signore.

Attribuire a Dio ciò che invece appartiene all’uomo, è grave peccato, è calunnia, falsa testimonianza, spesso è anche mormorazione contro Dio. Dio ha dato una Parola alla quale si è impegnato con fedeltà eterna. Questo significa che in Lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Se Lui è fedele alla sua Parola, se la sua Parola non si compie in noi, la responsabilità non è da trovare, o cercare in Dio. È nell’uomo che bisogna cercare colpe, responsabilità, omissioni, trasgressioni, peccati, violazioni della legge della fedeltà e della verità. Cercarle in Dio è andare fuori strada, è uscire dalla santa via che il Signore ha tracciato per noi. Ora è cosa giusta e santa insegnare all’uomo a vedere ciò che non va in lui, ciò che in lui è peccato, trasgressione della legge, abbandono del suo Dio, allontanamento da Lui, violazione della fedeltà, della verità, della carità, della misericordia. Chi insegna all’uomo a vedere la sua infedeltà lo aiuterà di certo a fondare la sua vita nella fedeltà di Dio. La Parola di Dio ci dice che ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall’alto e discende dal Padre della luce. Ci dice inoltre che il Signore dona tutto ai suoi figli, anche la forza di vincere la concupiscenza, la superbia, il peccato, ogni peccato. Se cadiamo nel peccato, la colpa non è da cercare in Dio, ma in noi. Questa è la saggezza più grande, la luce più splendente che serve per riportare ogni storia in Dio.

Quale è il rapporto che esiste tra l’uomo e Dio? Non certo quello fondato sulla giustizia, o sul merito, nel senso che noi abbiamo fatto qualcosa a Dio e Lui è obbligato a donarci la mercede, o la ricompensa. Il rapporto tra noi e Lui è di assoluta gratuità nel dono della grazia e della verità. Tutto è un suo dono d’amore e questo dono lo ha stabilito per noi ancor prima di essere creati, o di venire alla luce nel Paradiso Terrestre. L’umanità ancora non era stata creata e Dio aveva già pensato alla grazia e alla verità che ci avrebbe donato in Cristo Gesù. Aveva già pensato a farci dono del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita. È questo il motivo, la ragione eterna, per cui Giacomo dice: “Di sua volontà”, cioè senza alcuna nostra opera di giustizia nei suoi confronti. Cosa ha fatto Dio di sua volontà? Ci ha generati con una parola di verità. Attraverso la fede nella Parola del Vangelo, che è accoglienza del dono di grazia e di verità che Dio ci ha fatto in Cristo, noi siamo stati generati dallo Spirito Santo come nuove creature, è nato in noi l’uomo nuovo, tutto ad immagine di Cristo Gesù. Il fine di questa generazione è uno solo: perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. La primizia è ciò che matura prima, è il primo frutto dell’albero. Dio vuole che l’albero della sua creazione produca frutti nuovi, tutto dovrà essere nuovo nella sua creazione, anche i cieli e la terra saranno da Lui fatti nuovi. Egli è il Dio che viene per fare nuove tutte le cose. Essendo ogni cosa deturpata, corrotta dal peccato dell’uomo, facendo nuova la primizia, cioè l’uomo, dall’uomo fatto nuovo in Cristo, l’Uomo Nuovo in assoluto, dal quale ogni novità prende inizio, tutto il creato dovrà essere reso partecipe di essa. Primizia di creature nuove, senza peccato, senza macchia, senza trasgressione. Primizie rese partecipi della divina natura, della sua santità, della sua verità e amore.

**LEGGIAMO Gc 1,17-18.21b-22.27**

Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

Si accoglie con docilità la parola che è stata seminata, sgombrato il campo di ogni erba cattiva di malizia e di impurità. Accogliere significa dare spazio nella nostra volontà, nei nostri desideri, nei nostri propositi. Volontà, desideri, propositi devono essere ispirati dalla Parola, devono ispirarsi alla Parola. Questa è la docilità: non porre alcun ostacolo a che essa possa insediarsi nel nostro cuore, perché vi germogli e porti frutti. La Parola nessuno se la dona, così come nessuno si fa la verità. La parola viene seminata, è data. La dona l’Apostolo del Signore, la semina chi nella Chiesa è ministro della parola. Questo ci fa dire che la predicazione è l’opera della Chiesa e una Chiesa che non predica, non insegna, non ammaestra sulla Parola, non è vera Chiesa di Cristo Gesù. La predicazione fa la Chiesa e la Chiesa fa la predicazione. La Chiesa esiste per il dono della Parola al mondo intero. La Parola si dona con verità, si accoglie con docilità. La Parola donata e accolta, veramente donata e docilmente accolta, è portatrice di vera salvezza.

Salva l’anima la Parola seminata, accolta però con docilità. Nasce un duplice obbligo: seminare rettamente la Parola, accogliere docilmente la Parola. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo, delle persone, di ogni uomo, essa sa cosa deve fare: dare, seminare, insegnare la Parola di Cristo Gesù. Se il mondo, le persone, ogni uomo vuole entrare nella salvezza, sa cosa fare: accogliere docilmente la Parola che la Chiesa semina nel suo cuore. Accogliere la Parola è consegnarsi ad essa nella volontà, nei pensieri, nel cuore, nella mente, nel corpo, nell’anima, perché produca frutti di verità, di carità, di giustizia, di ogni santità. Mettere in pratica la Parola vuol dire profondere ogni energia spirituale perché tutto in noi avvenga secondo la Parola.

Ogni rapporto con Dio – è questa la religione – è vero dinanzi a Lui se è puro e senza macchia. Ma cosa fa un rapporto puro e senza macchia? La verità insita tutta nella Parola. Non solo. Lo rende puro l’esemplarità che Cristo Gesù ci ha lasciato, che è esemplarità di perfetto e puro amore per il Padre e per ogni uomo da salvare. L’Apostolo Giacomo si sofferma al comandamento della carità da vivere secondo la Parola di Dio proprio verso quelli che sono più deboli e più bisognosi. In fondo Giacomo cita le due categorie esposte a rischio di negligenza e di completo abbandono. Soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni: orfani e vedove sono coloro che sono soli, abbandonati a se stessi. Manca il padre nella casa, la colonna, il sostegno sia economico che spirituale. Una religione che non sa, o non vuole prendersi cura di aiutare orfani e vedove, manca di sicuro di carità, di amore, di compassione, di solidarietà. Poiché la nostra fede cristiana, o religione, ha la sua forza nel comandamento dell’amore ed è questa la sua verità, chi non pratica questo comandamento, specie verso i deboli e gli indifesi, costui vive una religione vana, non pura, non santa. È impura e macchiata la sua religione, perché privata della grande forza dell’amore e della carità. Questo dell’amore è il primo criterio. Il secondo ci vuole liberi dalle schiavitù che di giorno in giorno il mondo ci propina per la nostra rovina eterna. E conservarsi puri da questo mondo: conservarsi puri da questo mondo ha un solo significato: vuol dire stare lontani dalla mentalità del mondo. Non acquisirla, o se la si ha acquisita, liberarsene immediatamente. Non possiamo servire Dio e il mondo. Servire il mondo è odiare Dio, servire Dio è abbandonare il mondo con tutte le sue vanità. Al cristiano è richiesta una scelta: o con il mondo, o con Dio. Non si può servire Dio e il mondo allo stesso tempo. In questo caso significherebbe servire solo il mondo e le sue passioni ingannatrici.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo».

Quando attorno a Gesù si accostano farisei e scribi, è Satana che si accosta attraverso la loro presenza. Essi sono veri strumenti del diavolo per tentare Gesù in modo che cada nelle trappole che loro sempre stendono sulla sua via. Quando si consegna la vita alla falsità, alla menzogna, alle tenebre, al male, al peccato, al diavolo, sempre si combatte la luce, la verità, la giustizia, la santità, l’amore, la semplicità della Legge del Signore. Le tenebre odiano la luce. Se poi scribi e farisei si spostano da Gerusalemme, allora giungono presso Gesù gli ispettori del diavolo. Essi vengono per passare in esame con regole infernali tutta la vita di Gesù. Devono trovare il male in essa. Se non lo trovano contro la Legge di Mosè, da essi interpretata secondo il loro cuore malvagio, lo troveranno partendo dalle loro leggi, che sono leggi non per la salvezza dell’uomo, ma per la loro rovina. Se non lo troveranno, sono disposti anche ad inventarlo. Gli ispettori del diavolo si mettono subito in osservazione e vedono che alcuni dei discepoli di Gesù prendono cibo con mani impure, cioè non lavate. È una grave offesa alla loro tradizione.

Urge sempre operare una finissima distinzione tra Legge di Dio e legge degli uomini. La Legge di Dio obbliga sempre. La legge degli uomini obbliga se è conforme alla Legge di Dio e sua attualizzazione nella storia. Mai obbliga se è contro la Legge di Dio o ad essa indifferente. Inoltre nessun uomo ha il diritto di fare leggi per altri uomini. Il potere di legiferare è solo di Dio. È dell’uomo invece il potere di insegnare e di rendere attuale la Legge di Dio. Nessun uomo potrà mai legiferare contro la Legge di Dio e ogni legge degli uomini deve essere solo attualizzazione della Legge del Signore. La tradizione degli antichi non ha nulla in comune con la Legge di Dio. È statuto umano. Quando un uomo si scrive leggi contro la Legge di Dio o che non siano solo attualizzazione della Legge divina, mai potrà scrivere leggi di verità per l’uomo. Scriverà sempre leggi contro l’uomo. Leggi di oppressione, mai di libertà.

Se i discepoli sono cattivi discepoli è perché il Maestro insegna loro cose cattive. Lui vede che trasgrediscono la tradizione degli antichi e tace. Può un maestro tacere quando vede che la legge è trasgredita? Deve intervenire. Gesù si difende dall’accusa facendo ricorso al profeta Isaia. Onorare Dio con le labbra è facile. Onorarlo scrivendosi ognuno le proprie leggi è anche facile. Onorarlo con il cuore, con obbedienza perfetta alla sua legge, richiede impegno. Il cuore di scribi e farisei è lontano dal Signore, perché essi non agiscono, non camminano, non si relazionano dalla Legge purissima del loro Dio e Signore, ma dalle loro tradizioni. Il solo culto che il Signore vuole è l’obbedienza alla sua Legge scritta sulle Due Tavole di pietra. Se questa Legge viene disattesa, ignorata, trasgredita, nulla si potrà fare per il Signore. I precetti degli uomini sono degli uomini, non di Dio. Se sono degli uomini, non possono essere graditi al Signore, anche perché sono una sostituzione della Legge di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,1-8.14-15.21-23**

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo».

Farisei e scribi non solo trascurano la Legge del Signore. La eludono. Pongono le loro leggi al di sopra e in sostituzione della Legge del Sinai. Si escludono i comandamenti, rimane solo la tradizione degli uomini. La tradizione degli uomini prende il posto della Legge del Signore. La sostituisce in tutto e per tutto. Quando vi è sostituzione della Legge, vi è anche sostituzione di Dio. Si sostituisce la Legge di Dio quando l’uomo prende il posto di Dio. Scribi e farisei si sono collocati al posto di Dio. Poiché si sono fatti Dio, tolgono la legge di Dio. Anche oggi l’uomo si è fatto Dio. Da dove lo appuriamo? Dal fatto che ha abolito tutta la Legge di Dio. Ha tolto tutte e due le Tavole della Legge. Di alcuni comandamenti non esistono più neanche tracce storiche. Addirittura si è giunti a pensare che si deve abrogare la Legge di Dio perché l’uomo possa dirsi uomo. La Legge di Dio fa l’uomo non uomo. Mentre l’uomo diviene uomo se cancella, abroga, toglie la Legge di Dio dalla sua esistenza. Si divorzia perché l’uomo sia uomo. Si abortisce perché la donna sia donna. Si distrugge il matrimonio perché uomo e donna possano esprimersi secondo i propri istinti. Si abolisce Cristo perché ricorda il vero Dio.

Gesù chiama la folla. Non vuole che uno solo ascolti, ma tutti. Non uno solo deve comprendere, ma tutti. La Parola di Dio è data all’uomo, che è creatura di Dio. Se è creatura di Dio e Dio parla alla sua creatura, questa può comprendere. Comprenderà però se vorrà. Se non vuole, mai potrà esserci vera e piena comprensione. Ecco cosa che deve capire la folla: “*Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, lo possa rendere impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro*”. Un cibo non rende impuro un uomo, una parola sì. Nessun cibo può rendere impuro un uomo dinanzi a Dio e dinanzi agli altri uomini. Lavarsi le mani o non lavarsele non rende impuro un uomo. Una parola cattiva che esce dalla sua bocca, lo rende impuro. I farisei e gli scribi non sono puri dinanzi a Dio perché si lavano le mani prima di mangiare. Sono puri se osservano la Parola di Dio. Essi non sono puri perché vengono da Cristo Gesù con intenzioni cattive. L’intenzione cattiva è dentro l’uomo e si trasforma in parola cattiva, malvagia, calunniosa. Un uomo dalla parola cattiva è anche dal cuore cattivo. Quando il cuore è cattivo l’uomo è impuro, si lavi anche sette volte al minuto. È questo il motivo per cui la folla deve ascoltare e prestare ogni attenzione per comprendere.

Ogni uomo ha due gravi obblighi. Il primo obbligo vuole che l’uomo svuoti il cuore di tutte le cose cattive che sono dentro di Lui. Il cuore impuro deve divenire cuore puro, il cuore di tenebra deve divenire cuore di luce, verità, giustizia. Il secondo obbligo vuole che ogni uomo metta ogni attenzione perché mai le cose cattive entrino nel suo cuore. La vigilanza per questo dovrà essere somma. Mai si deve cadere nella tentazione di Satana. Ma c’è anche un terzo obbligo. Una volta che queste cose cattive sono entrate, l’uomo deve prestare ogni attenzione a non farle venire fuori. Con l’aiuto dello Spirito Santo deve impegnarsi a farle morire a poco a poco. Per questo urge un serio cammino di ascesi personale, che deve arrivare fino all’eliminazione anche dei più piccoli peccati veniali. La sua vita deve essere in tutto conforme alla Legge di Cristo Gesù, secondo il suo Vangelo. La Parola di Gesù è chiara: poiché queste cose a causa della natura corrotta dal peccato sono già nel cuore, si deve lavorare perché vengano tutte estirpate. Questo lavoro è ininterrotto. Lo si può portare a compimento solo con la potente grazia di Dio e con lo Spirito Santo che cresce in noi. Aiuta molto la custodia dei sensi.

Madre di Dio, Donna dal cuore purissimo, aiutaci a liberarci dalle impurità del cuore e della mente.

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2021 – XXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

L’ignoranza è causa di errori, ma anche di afflizione, di cattivi comportamenti. L’ignoranza in un solo punto della nostra fede può produrre danni irreparabili su tutta la nostra fede. Paolo paragona l’ignoranza alla non conoscenza di Dio. Un cristiano ignorante è in tutto simile a colui che non conosce il Signore e per questo è senza speranza. Nasce la necessità e quindi l’obbligo di fare sempre luce di verità e di dottrina, di fede e di scienza, di intelligenza e di conoscenza ogni volta che si viene a conoscenza che un solo errore mette piede in una comunità, o semplicemente in un cuore. Chi porta la luce della verità, dell’intelligenza, della fede, della conoscenza, della sapienza, della saggezza del Vangelo in un cuore, lo libera anche dall'afflizione, perché infonde in esso la certezza e quindi lo apre alla vera vita.

Il dono della verità in ogni sua forma è il primo dono che il cristiano deve fare al mondo. Il dono della verità è prioritario ad ogni altro dono e chi non dona la verità, non dona niente, perché non dona il principio che mette in movimento verso Cristo Gesù il cuore, la mente, l’intelligenza, la volontà, i sentimenti. Il dono della verità è il principio della nuova vita. Esso è prima del dono della grazia. Prima si dona la verità, poi la grazia. Se la verità non è donata nella sua essenza e in ogni sua parte, il dono della grazia è inutile, o per lo meno rimane infruttuoso. Lasciare che un solo errore si introduca nella verità e non adoperarsi a correggerlo equivale a far ritornare un uomo, una comunità, tutto il popolo di Dio nell’ignoranza. La verità o è tutta, o non è verità. O è completa in ogni sua parte, o non è verità. Un solo spostamento di una virgola che si fa nel Vangelo equivale a rendere falso tutto il Vangelo. Un errore generato in una parte, corrompe tutta la verità in esso contenuta. Oggi sta avvenendo proprio questo: stiamo predicando un Vangelo falso, perché abbiamo consentito e consentiamo a che in esso si introducano non una, ma molte falsità ed errori che corrompono e deturpano la bellezza della verità evangelica.

Paolo risolve il problema partendo dal mistero di Cristo Gesù. Gesù è morto ed è risorto. Questa è la fede del cristiano. Gesù è stato richiamato in vita proprio dalla morte. Lui è risorto dalla morte, è venuto fuori dal sepolcro. Paolo non parla del mistero della risurrezione in ordine ai frutti di grazia e di salvezza racchiusi in essa. Parla della risurrezione nella sua modalità storica. Storicamente Cristo è morto. Dalla morte – lo attestano i testimoni oculari – Gesù è stato richiamato in vita dalla potenza del Padre. Il Padre lo ha risuscitato. Questa è la nostra fede. Ora se Cristo è passato dalla morte alla vita, quale difficoltà c’è per il Signore nel richiamare tutti i morti in Cristo a vita nuova ed eterna? Veramente nessuna. La stessa cosa si verificherà per coloro che sono morti.

Anche costoro Dio radunerà per mezzo di Cristo e insieme a Cristo andranno al suo cospetto, per ricevere il regno eterno promesso ad ogni fedele seguace e discepolo di Gesù Signore. È bello comprendere e apprendere il metodo teologico di Paolo. Lui si serve di ogni evento della storia di Cristo Gesù, come anche di ogni Parola di Cristo o di Dio, per giungere a dimostrare una verità più universale, più ampia. Per Paolo Gesù è la verità. Ogni verità è in Gesù. Ogni verità è da Gesù. Chi vuole conoscere la verità deve conoscere Gesù. Chi vuole trovare la verità la può trovare solo in Gesù. Chi vuole dire la verità, la può dire solo se l’attinge in Gesù e la riceve da Lui. Chi non conosce Gesù, non conosce neanche la verità e chi non conosce la verità non può dare soluzione a nessun quesito che interessa la salvezza dell’uomo, sia nel presente che nel futuro.

**Leggiamo 1Ts 4,13-18**

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Ora Paolo dice cosa avverrà nell’ultimo giorno. Prima di tutto dice che non è Gesù che deciderà quando sarà il tempo della fine. Questo tempo lo deciderà il Padre. Sarà Lui a dare l’ordine a Cristo Gesù perché discenda. Sarà anche Lui a dare ai suoi Angeli il comando di risvegliare quanti sono morti e di chiamare a raccolta quanti ancora sono in vita. La tromba di Dio appartiene al linguaggio apocalittico. Sta a significare un ordine irrevocabile, al quale ognuno deve prestare obbedienza, ascolto. La tromba è voce di colui che comanda, che ha il governo. Dio ha il governo della storia. Lui comanda sugli uomini. Lui li chiama, li raduna. Per chiamarli e radunarli si serve della tromba. La tromba sta anche a significare “*squillo potente, udibile da tutti*”. Ad essa nessuno si può sottrarre. Nessuno può dire: non ho ascoltato, non ho udito. Il Signore dona l’ordine, l’arcangelo fa udire la sua voce, la tromba il suo suono ed iniziano così i cieli nuovi e la terra nuova. Per primo apparirà Gesù sulle nubi del cielo. Verrà rivestito di tutta la sua gloria. Ogni uomo dovrà prostrarsi dinanzi a Lui e riconoscerlo come suo Signore e Dio. Ciò che non ha voluto o non ha potuto fare sulla terra, deve ora farlo in questo ultimo istante prima dell’eternità. Cristo Gesù non viene più per cercare la pecorella smarrita, viene per il giudizio, per dare a ciascuno secondo le sue opere. È questa l’ora più tremenda della vita di un uomo. In quest’ora si aprono le porte del cielo e della gioia, oppure si chiuderanno per l’eternità e lui precipiterà nelle tenebre e nel tormento dell’inferno.

Per prima cosa, non appena il Signore discenderà dal cielo, quanti sono morti in Cristo, cioè i cristiani già defunti, e con loro e assieme a loro ogni altro uomo, risorgeranno, saranno chiamati a ricomporsi nella loro identità umana di anima e di corpo. Questa è la risurrezione. Il corpo da solo non è l’uomo. L’anima da sola non è l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. L’uomo è anima e corpo insieme. L’uomo è la vita dell’anima nel corpo e del corpo animato dall’anima. Ora quest’uomo si ricompone. Il corpo viene chiamato dalla polvere del suolo e per l’onnipotenza di Dio viene ridato all’anima, ma trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso per i giusti, ignobile per i reprobi, per quanti cioè hanno vissuto da empi, rinnegando il Signore e combattendo la sua volontà di verità e di amore. Da puntualizzare con più precisione che solo Dio dona l’ordine, solo Dio stabilisce l’ora, solo Dio comanda all’arcangelo e alla tromba. Nessun uomo, né ieri, né oggi, né domani, potrà dire quando Dio darà questo ordine. Se lo dovesse dire è da sconfessare, da dichiarare pubblicamente falso, perché ingannatore dei suoi fratelli. Su questa verità deve regnare la più assoluta delle certezze. Nessun dubbio è consentito, mai. Purtroppo molti inganno gli uomini.

Chiamati i morti in Cristo a risorgere, cioè a ricomporsi nella loro integrità di anima e di corpo, distrutta dalla morte, coloro che sono i vivi, noi, dice Paolo, che siamo i superstiti, noi, cioè, che non siamo morti, o tutti coloro che non sono morti, ci ricongiungeremo a quelli che sono risorti, con loro saremo rapiti tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell’aria. Insieme sia quanti erano morti che quanti sono rimasti in vita saremo sempre con il Signore. Ecco perché non c’è alcun vantaggio né per quelli che sono morti, né per quelli che sono rimasti in vita: gli uni e gli altri, integri, in anima e corpo, saranno sempre con il Signore. Mentre i morti risorgeranno, i viventi saranno trasformati. Anche il loro corpo, da corpo di carne, diventerà corpo di spirito. È verità che va custodita nel cuore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore

Gesù viene a Nàzaret. Qui Lui era cresciuto. Secondo il suo solito, di sabato, entra nella sinagoga e si alza a leggere. Gli viene portato il rotolo del profeta Isaia. Lui lo apre per trovare un passo ben preciso nel quale è contenuta una particolare profezia: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione*”. L’unzione è nello Spirito Santo. L’unzione è profetica. Lo Spirito della profezia consacra per la Parola. Infatti il consacrato nelle Spirito del Signore è mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi. La missione è quella dell’annunzio. Il consacrato nello Spirito Santo deve vivere la missione con la Parola di Dio sempre sulla sua bocca. La Parola che annunzia dona la vista, risana, libera gli oppressi. Dio tutto ha fatto con la sua Parola. Così farà il suo Consacrato. Spirito Santo, Consacrato, Missione, Parola Onnipotente, Parola di Dio sulla sua bocca sono una cosa sola. Mai devono divenire più realtà distinte e separate. Mai una senza le altre.

Oggi è questo il male oscuro della cattolicità. Spirito Santo, consacrazione, missione, Parola sono cose separate e distinte. Il consacrato è senza lo Spirito e lo Spirito è senza il consacrato. La Parola è senza il consacrato. Il consacrato è senza la Parola. La separazione fa sì che lo Spirito del Signore non possa operare. Il consacrato opera ma vanamente. Manca dello Spirito Santo e di conseguenza sempre mancherà della Parola Onnipotente di Dio. L’annunzio che il Consacrato porta sulla terra attesta e rivela che Dio vuole edificare il suo regno, che è regno di verità, giustizia, amore, libertà. È il regno nel quale il Signore Dio è adorato come l’unico e il solo Signore. L’anno di grazia è il grande giubileo, l’anno del condono universale. Il Consacrato del Signore è mandato per proclamare che il Signore ha deciso di dare al mondo intero il suo perdono, la sua riconciliazione, la sua pace.

Gesù si rivela fin da subito Maestro. Si siede perché ha qualcosa da comunicare al popolo che è presente. Gli occhi di tutti sono fissi su di Lui. Tutti attendono una Parola nuova. Se Gesù ha letto questo brano particolare del profeta Isaia è segno che avrà importanza per Lui. Qual è l’importanza che Gesù gli vuole donare? Ecco cosa rivela con tono solenne: “*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*”. Oggi, in questo istante, questa Scrittura si è compiuta. Gesù evita volutamente di affermare che si è compiuta su di Lui. La gente però lo pensa. Perché Gesù annunzia il fatto omettendo di indicare su chi questa Parola si è compiuta? Perché non dice che è Lui il Consacrato con l’unzione? Perché nessuno può rendere testimonianza su se stesso. È legge del Padre suo. Oggi serve annunziare, proclamare, dire che la Parola ascoltata si è compiuta. Ogni altra cosa sarà rivelata a suo tempo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,16-30**

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Quelli di Nazaret riconoscono che quanto Gesù ha detto sono parole di purissima grazia. Sono vera Parola di Dio. Risulta difficile negli ambiti della rivelazione biblica comprendere le loro parole: “*Non è costui il figlio di Giuseppe?*”. Perché diviene difficile comprendere queste parole? Perché il profeta non viene da una scuola, da una famiglia. I Sacerdoti venivano dalla famiglia di Aronne. I Leviti dalla famiglia di Levi. I Re in Giuda dalla famiglia di Davide. I profeti invece erano chiamati direttamente da Dio. Non vi è alcuna dinastia di profeti. Essi sorgevano per chiamata diretta. Se sorgevano per chiamata diretta, potevano sorgere da qualsiasi famiglia. Neanche era necessaria una formazione scritturistica o dottrinale o culturale. Il profeta è solo strumento nelle mani del Signore.

Il profeta non è mandato per compiere miracoli, segni, prodigi. È mandato solo per dire la Parola di Dio. È la Parola il suo segno. Gesù risponde ai loro pensieri: “*Certamente voi mi citerete questo proverbio: «Medico cura te stesso»*”. Un medico vale se è capace di curare se stesso. Se non sa curare se stesso, potrà mai curare qualche altro? La sua salute è segno della sua bravura. Se Gesù è bravo come egli dice, lo attesti nella sua patria. “Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”. Mostraci la tua bravura e noi crederemo in te. Il profeta non deve provare la sua verità. La sua verità è la Parola che dice. La Parola che dice è Parola che sempre si compie, perché vera Parola di Dio.

Ora Gesù aggiunge: “*In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria*”. Perché non è bene accetto? Perché di lui si conosce ogni cosa. Lo si vede nella sua umanità e non nella sua vocazione. Lo si vede come sempre lo si è visto. Non si riesce a vedere il profeta così come lo vede il Signore che lo ha chiamato. Mancano gli occhi dello Spirito Santo. Si vede solo dalla carne. C’è divina, eterna, infinita differenza vedere una persona con gli occhi dello Spirito Santo e vederlo secondo la carne, dalla carne.

Lo sdegno è così grande da trasformarsi in volontà di morte. “*Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù*”. È vera sentenza di morte. Il Padre permette che Gesù venga condotto fin sul ciglio del monte. Perché lo permette? Perché Gesù conosca che la sua missione non è per nulla facile. Essa si può vivere solo a prezzo della sua vita. La sua vita per la missione. La missione Gesù la potrà vivere solo all’ombra della croce, camminando con essa sulle spalle, in attesa di essere inchiodato sopra. Non vi sono altre modalità di vivere la missione. La vita del corpo e dello spirito per le anime. Si dona corpo e volontà, desideri e pensieri al Padre, si immolano sulla croce, il Padre dona anime salvate. Non si dona il corpo e tutto ciò che è dell’uomo e neanche il Padre potrà donare anime. La missione è dono per un dono. Oggi il Padre interviene, rende come pietra quegli uomini, e Gesù passando in mezzo a loro, si mette in cammino. Si dirige altrove. Domani, su un altro monte, il Padre non interverrà e Lui sarà crocifisso e innalzato per la redenzione. Ora gli abitanti di Nazaret sanno che Gesù è vero profeta. Se non fosse vero uomo di Dio, essi lo avrebbero ucciso. Essendo invece vero profeta, la sua vita non è nelle mani degli uomini, ma in quelle del suo Signore e Dio. Sul profeta veglia sempre il Signore.

Vergine Maria, Madre di Gesù, aiutaci a vivere nella più pura e santa verità del Figlio tuo. Grazie per il tuo aiuto.

MARTEDÌ 31 AGOSTO 2021 – XXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

La verità salva il mondo. La non verità lo rovina, lo conduce in perdizione. La non verità crea sempre disordini e confusioni. La verità è quella che il Signore ha rivelato. Ciò che il Signore non ha rivelato non può essere verità. Se il non rivelato lo si annunzia come verità, si dice una falsità, anzi si rende un cattivo servizio a Cristo, in quanto si mettono sulla sua bocca parole che lui non ha pronunziato, non ha voluto pronunziare, non ha neanche potuto pronunziare. Così anche si rende un cattivo servizio a Cristo quando si trasformano le sue Parole. Anche in questo caso avviene qualcosa di orrendo: delle parole di verità si fanno parole di falsità, di errore, di inganno, di confusione. La vita del mondo è dalla verità, ma anche nella verità. La verità è nella Parola di Cristo Gesù, è dalla Parola di Cristo Gesù. Se si dice ciò che Cristo Gesù non ha detto, non si dice la verità, si inganna l’uomo, non si dona vita, bensì morte. Se si trasformano le Parole di Cristo Gesù, neanche in questo caso si dice la verità, neanche in questo caso si dona vita, si dona invece soltanto morte. Purtroppo la verità è imprigionata da questi due errori e sovente essa non può dare vita o perché accompagnata da una parola che Cristo non ha detto, o perché dalla trasformazione di ogni Parola che Cristo ha detto.

Ogni discepolo di Gesù deve vivere sempre pronto per andare con il Signore, deve stare in attesa, in guardia, deve essere sobrio e vigilante. Non deve essere sorpreso da questo evento e trovato: o non in grazia di Dio, o non pronto per andare incontro al Signore. Può vivere ogni occupazione su questa terra. Può progettare, lavorare, realizzare, ideare, volere, comprare e vendere, costruire ed edificare, formarsi una famiglia e generare dei figli, ma sempre alla luce di questa verità: da un istante all’altro il Signore può venire a chiamarlo perché vada con lui nel cielo. Al momento della morte del singolo, va in cielo solo l’anima. Al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova avverrà anche la risurrezione dei morti, o dei corpi che si ricongiungeranno alla loro anima.

Paolo dona un monito severo a tutti coloro che vivono come se non dovessero mai morire, e peggio, come se non ci fosse un’altra vita dopo la morte. C’è pace e sicurezza quando si vive nell’assoluta tranquillità che niente potrà mai capitarci; quando l’intera nostra vita la poniamo nelle nostre mani, e da veri idolatri, pensiamo che noi bastiamo per la sua salvezza. Quando si vive così stoltamente una vita, stolta sarà anche la sua fine. Sarà una fine di morte eterna. Dinanzi alla vita non c’è né pace e né sicurezza. La morte è sempre nei confini della nostra vita, sempre al centro della nostra città, sempre nel mezzo della nostra casa, sempre nel più intimo del nostro intimo. La morte è la nemica dell’uomo sempre presente all’uomo, neanche per un istante essa è lontana dall’uomo, o assente dalla sua vita. La morte non è neanche vincibile. Nessuno ha mai potuto sconfiggerla e nessuno la sconfiggerà. Cristo solo l’ha vinta, ma passando attraverso di essa. In Cristo tutti noi la vinceremo.

Poiché la morte verrà come un ladro nella notte, e così anche la fine del mondo, è più che giusto deporre ogni certezza, ogni sicurezza, ogni pensiero di tranquillità, ogni altra falsità che schiavizza la nostra vita e iniziare con una nuova mentalità a trascorrere quei pochi giorni che il Signore ci concede su questa terra. Se non ci fosse la rovina eterna, il discorso di Paolo non avrebbe senso. Che la morte venga quando vuole. Tutto finisce e tutto scompare. Di noi resterà solo il ricordo. Ma in verità così non è. La vita continua dopo la morte. Continua come vita eterna. Continua come morte eterna. Continua come luce e continua come tenebra, come gaudio e come tristezza, come comunione con Dio e con i fratelli, ma anche come solitudine di disperazione, lontani da Dio e dai fratelli. Poiché una rovina eterna veramente ci sovrasta, allora è veramente saggio, giusto, cosa buona, iniziare a vivere in modo diverso, in modo santo: osservando i comandamenti, vivendo le beatitudini, realizzando con impegno e zelo la propria vocazione, realizzando la Parola in ogni sua parte, vivendo ma come se non vivessimo, perché da un momento all’altro dobbiamo partire per raggiungere il Signore nel cielo e dobbiamo partire all’improvviso, immediatamente, all’istante.

La notte sono le tenebre; il ladro è la morte. Chi è nelle tenebre dalla morte sempre è sorpreso, è colto nella morte spirituale e non nella vita della sua anima. Il cristiano viene definito come uno che non è nelle tenebre. Non è, perché il cristiano è colui che ha fatto il passaggio dalle tenebre alla luce. Questo passaggio è avvenuto il giorno del battesimo, quando egli è stato strappato al regno delle tenebre e trasferito, per rigenerazione, nel regno della luce, nel regno di Dio. Chi non ha ricevuto il battesimo fa parte del regno delle tenebre, perché vive senza la grazia santificante, perché è immerso nel regno della morte spirituale. Ciò che è avvenuto nel sacramento deve essere visibile in ogni azione, pensiero, decisione del cristiano. Sempre egli deve pensare come figlio della luce, come figlio della luce deve anche agire, rapportarsi e relazionarsi con Dio, con i fratelli, con l’intero creato. Lui è luce e tutto il suo essere deve manifestare al mondo questa sua essenza. L’essere luce e figli della luce obbliga ad illuminare il mondo con la verità che è in Cristo Gesù, con la santità che lo Spirito del Signore ha riversato nei nostri cuori, con i pensieri di Dio che Cristo Gesù è venuto ad insegnarci. C’è una responsabilità tutta cristiana ed è quella di dover illuminare il mondo compiendo solo opere di luce e di verità eterna.

**LEGGIAMO 1Ts 5,1-6.9-11**

Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

Ecco la vocazione dell’uomo: lasciarsi risuscitare in Cristo dalla Chiesa, inserirsi in Cristo e iniziare a vivere la vita per Cristo, in modo che Cristo ci consegni al Padre e il Padre ci doni l’eredità eterna promessa: la sua vita che non conoscerà più la morte. Paolo afferma che è Dio che vuole la vita. È Dio che la offre. È Dio che l’ha creata per noi in Cristo Gesù. È Dio che ha inviato il Figlio. È il Figlio che ha mandato lo Spirito Santo. È il Figlio che è venuto ed è morto per noi. Questa decisione di Dio e volontà di salvezza, precede ogni pensiero dell’uomo, ogni sua invocazione di giustificazione, o di risurrezione a vita nuova. Questa vocazione dell’uomo viene direttamente da Dio. È l’offerta di Dio alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza che ora è nella morte.

La salvezza viene dal sacrificio di Cristo Gesù. Viene dalla sua morte. Gesù è morto per noi. Questa è la verità centrale della nostra fede. È giusto che ogni cristiano impegni tutto il suo cuore, la sua mente, i suoi sentimenti, in modo così efficace e permanente, da penetrare il mistero di questa sua fede, ma prima di tutto per accogliere nella sua pienezza questa fede. Gesù è morto per noi. Ha dato la sua vita per la nostra vita, ma anche ha pagato con la sua vita la nostra morte, perché noi ritornassimo in vita. In tal senso noi siamo stati da lui ricomprati. Eravamo di Dio. Con il peccato ci siamo affrancati da Dio per cadere nella schiavitù e prigionia eterna della morte. Cristo è morto per noi, ha preso su di sé la nostra morte, perché noi prendiamo su di noi la sua vita eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».

Ancora Gesù cammina da solo. Non ha chiamato nessun discepolo. Per una intera settimana nulla si dice di Lui. Viene il giorno di sabato e Lui insegna nella sinagoga alla gente. È vero profeta Gesù. Ma subito si mostra come vero Maestro. L’insegnamento è una dottrina tratta dalle Scritture profetiche. Nella sinagoga Lui legge la Scrittura e la spiega. Illumina i cuori con la più pura verità del Padre suo. Gesù può fare questo, perché colmo di Spirito Santo. Lo Spirito sempre mette sulla sua bocca la buona parola dell’ammaestramento e dell’insegnamento secondo le necessità dei cuori che stanno ad ascoltarlo. È questa la differenza tra l’insegnamento di Gesù e quello di ogni altro uomo. Ogni altro uomo dice una dottrina che può essere vera, falsa, utile, non utile, piacevole, noiosa. Gesù parla invece sempre al cuore, a tutti i cuori.

La gente che ascolta è stupita del suo insegnamento. La sua Parola ha autorità. Che significa che la sua Parola ha autorità? Significa che Gesù dice una Parola che è Verità e che nessuno potrà mai non riconoscere come purissima Verità. Significa altresì che è una Parola che penetra nell’anima e vi si pianta in essa. L’uomo potrà anche non credere. Ma essa è cementata nella sua anima e anche nell’inferno sarà in essa per la sua dannazione eterna e perdizione. Aveva ricevuto la vera Parola e non l’ha ascoltata. Significa anche che quando Gesù comanda, la sua Parola non rimane inefficace. È come la Parola di Dio. Dio dice e le cose esistono. Gesù dice e il cuore non è più lo stesso. La Parola di Gesù ha autorità perché la storia, dopo che Lui ha parlato, non è più la stessa. Vi è un cambiamento sostanziale. Prima era nelle tenebre. Ora è nella luce. Se il cuore vuole, potrà camminare di luce in luce e di verità in verità.

Ma è anche Parola di verità perché quando essa è data come comando agli spiriti impuri, questi devono immediata obbedienza. “*Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte*”. Lo spirito impuro sapeva chi è Gesù. Sa che a Lui deve immediata obbedienza. Non può non obbedire. Prima però di obbedire vuole arrecare a Gesù il più grande male possibile. Oggi qual è il più grande male? Rivelare la sua verità. Qual è la Verità di Gesù? Essa è triplice. È il profeta promesso a Mosè. È il Sacerdote alla maniera di Melchìsedek. Queste due verità non arrecano danni. Ma Lui è anche il Cristo di Dio. Questa verità oggi arreca danni gravi. Il Padre ha stabilito tempi e momenti perché questa verità venga rivelata. Per questo Satana la rivela: per far sì che fin da subito la missione di Gesù possa fallire.

Lo spirito impuro si ribella a Cristo Gesù. “*Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?*”. Prima che Tu rovini noi, noi roviniamo Te. Sveliamo la Tua Verità. “*Io so chi Tu sei: il Santo di Dio*”. Il Cristo di Dio. Gesù è venuto proprio per questo: per distruggere il regno di Satana sulla terra e instaurare il Regno del Padre suo. Come si instaura il Regno del Padre suo? Togliendo gli spiriti impuri dalla mente, dallo spirito, dall’anima, dai corpi. Nell’uomo o dimora lo spirito impuro o lo Spirito Santo. La coabitazione non è consentita. Luce e tenebra non possono coesistere. Le tenebre scacciano la luce. La luce scaccia le tenebre. Lo spirito impuro conosce la potenza di Gesù.

Subito Gesù interviene e gli dona un ordine severo e perentorio: “*Taci! Esci da lui!*” Allo spirito Gesù ordina di tacere. La sua verità per il momento dovrà rimanere nascosta. Quando lo Spirito Santo lo deciderà, essa sarà rivelata. Non solo lo spirito impuro deve tacere. Deve anche uscire. E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì, senza fargli alcun male. Gesù è il Signore dello spirito impuro. A Lui esso deve ogni obbedienza. Deve uscire ed esce. Satana, poiché creatura e sottoposto alla Signoria del suo Dio, che è Gesù, riconosce l’autorità di Cristo. Sempre obbedisce al suo comando. Questo non significa che non lavori per arrecargli il male più grande. È verità. Contro ogni uomo Satana lavora per conservarlo suo suddito, perché non esca dal suo regno e dalla sua schiavitù. Contro Gesù lavora per ostacolare l’opera della sua salvezza e redenzione. Con Gesù il suo regno volge al termine. Quando per il discepolo di Gesù il regno dei Satana volge al termine? Quando il discepolo vive come vero corpo di Cristo. Quando vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se vive fuori dal corpo di Cristo, è già regno di Satana.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,31-37**

Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

L’immediata obbedienza dello spirito impuro colma di stupore tutti coloro che erano nella sinagoga. Essi si dicono l’un l’altro: “Che parola è mai questa che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?”. I presenti vedono la grande differenza che esiste tra la Parola di Cristo Gesù e ogni altra parola. Quella di Gesù è Parola che illumina, rischiara, infonde speranza nuova, crea pace nei cuori, libera gli uomini dagli spiriti impuri. È una Parola in tutto simile a quella del Signore loro Dio. È una Parola che crea una realtà nuova, una vita nuova, una storia nuova, un presente nuovo, un futuro nuovo. Dove passa Cristo Gesù passa una vita nuova.

La sua fama si diffondeva, perché ognuno raccontava all’altro quello che aveva visto e udito. Chi ascoltava, racconta a sua volta, quanto gli era stato riferito. Sono sufficienti pochi passaggi e tutta una regione conosce Cristo Gesù. Questa verità vale anche per i missionari di Cristo Gesù. Se la loro Parola è piena di autorità e di potenza come quella del loro Maestro, anche per essi la voce corre e si diffonde. Se dicono parole del mondo, la parola è di morte. Anche la parola di morte spesso corre di bocca in bocca. Essa però non attrae. Allontana. Attrae la Parola di vita eterna. Quella di Gesù è vera Parola di vita eterna. Anche quella dei discepoli di Gesù dovrà essere vera Parola di vita eterna.

Cristo Gesù e la Parola sono una cosa sola, indivisibile in eterno. La sua vita è la sua Parola. La sua Parola è la sua vita. Oggi il cristiano, chiamato anche lui a unificare Parola e vita facendole divenire una cosa sola, ha invece separato la Parola dalla vita e la vita dalla Parola. Questa separazione fa sì che la sua Parola non sia più Parola di vita, ma semplicemente parola. Poiché semplicemente parola, non è più Parola di Cristo Gesù. È parola è basta. Non è Parola di Cristo Gesù perché alla Parola manca la vita di Cristo Gesù. Ora quando un cristiano dice una parola senza la vita, quella parola mai potrà essere una parola di autorità. Non è la scienza che fa divenire di autorità una Parola, ma la vita. Scribi e farisei dicono parole senza vita. La loro è parola senza alcuna autorità. Mai potrà avere autorità una parola che è senza vita. Se è senza vita in colui che la dice, potrà questa parola produrre vita in chi l’ascolta? Mai. Essendo la Parola vita in Gesù, ogni volta che essa viene proferita produce vita nei cuori. La gente vede la vita e fa la differenza. Questo oggi il cristiano deve operare se vuole che anche la sua parola sia una parola che crei vita: la parola deve divenire la sua vita e la sua vita essere la sua parola. Quando questa unità si compie, la parola sempre genera vita nei cuori ed è la vita generata che fa gridare al grande miracolo.

La Madre di Dio venga in nostro soccorso. Interceda per noi presso lo Spirito Santo, perché venga e crei in noi questa mirabile unità tra Parola e vita. *Amen*.

MERCOLEDÌ 01 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.

Indirizzano la Lettera ai Colossesi Paolo e il fratello Timoteo. Paolo e Timoteo, insieme, vivono la stessa fede, sono animati dalla stessa carità, camminano per il raggiungimento dell’unica speranza. Indirizzando insieme la Lettera sono segno visibile di comunione nella verità. Questo dà forza, coraggio, infonde una spinta più grande a cercare e a vivere la stessa comunione nella verità, che si trasforma poi in comunione nella fede, nella carità e nella speranza. Tutti, nella comunità, sono obbligati non solo a vivere l’unica fede, l’unica carità, l’unica speranza; sono obbligati a viverla insieme, a manifestarla insieme, a dirla insieme, a predicarla insieme, a sostenerla e ad affermarla insieme. Il più grande pericolo per la nostra fede è la divisione all’interno delle comunità nell’unica verità e nell’unica fede.

Chi però dona la garanzia alla fede non è Timoteo, Timoteo dona certezza, convinzione, determinazione, infonde coraggio. Chi dona la garanzia alla fede è Paolo, che è apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Chi è l’apostolo di Gesù Cristo? È uno al quale il Signore ha consegnato la sua Parola perché la faccia risplendere integra nel mondo. È uno al quale il Signore ha dato la sua autorità perché vigili e intervenga ogni qualvolta la Parola non è annunziata, proferita, compresa secondo la sua interiore verità. È uno al quale il Signore ha affidato la responsabilità del discernimento tra vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto, all’interno della sua Parola. Egli deve dirci ciò che è conforme alla Parola e quindi è santo, da ciò che è difforme e quindi non santo, perché non è secondo la volontà del Padre. Il primo ministero dell’apostolo è dunque l’annunzio e la vigilanza. Egli deve annunziare e vigilare. Annunziare la vera parola, vigilare perché nella vera parola non si introducano parole false.

Egli ha anche il ministero della grazia. Deve conferire la grazia ai discepoli del Signore. I modi attraverso cui viene data la grazia sono molteplici. Dare la grazia in qualche modo è anche facile. Si tratta solo di celebrare i sacramenti. Dare la verità invece è assai difficile, perché deve essere lui per primo uomo di verità, tutto inabitato dallo Spirito Santo. L’apostolo del Signore non è garantito nel dono della Parola se non dalla sua santità. Più è santo, più è nello Spirito di Dio, più opera nella verità per la verità. Se non è santo, non è nello Spirito di Dio, non è garantito nel dono della verità. Può dare una buona teologia, può anche insegnare i misteri della fede conformemente alla Tradizione e al Magistero, ma non dona la verità di Cristo, perché la verità di Cristo è l’annunzio della Parola vera, oggi, ai cuori che hanno desiderio di Cristo, perché si innamorino di Cristo, perché cerchino Cristo e lo costituiscano l’unico amore del loro cuore e l’unica verità dei loro pensieri. Dare la verità per un apostolo del Signore è dare il vero Cristo, non un’idea su Cristo, o una verità su di Lui. Paolo dona Cristo, donando la verità e dona la verità per donare Cristo, non un’idea su Cristo, o un concetto su di Lui. Ai santi, fedeli fratelli in Cristo Gesù, Paolo e Timoteo augurano grazia e pace da Dio, Padre nostro. Sappiamo cosa è la pace, sappiamo anche cosa è la grazia. Con la grazia Dio si dona all’uomo, con la pace lo ristabilisce nel suo posto, lo mette nella sua giusta relazione prima di tutto con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, con il tempo, con l’eternità. La grazia e la pace discendono solo da Dio, che è il Padre nostro.

**LEGGIAMO Col 1,1-8**

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

La prima forma di comunione nel corpo di Cristo si compie e si realizza attraverso la preghiera. La preghiera però per essere vera ha bisogno di un costante aiuto dello Spirito Santo. Questi ci fa vedere il bene che Dio compie nella comunità. Poiché fonte del bene è il Signore, il Signore deve essere ringraziato. Poiché il bene viene fatto continuamente, continuamente, per ogni bene che Dio fa, merita un ringraziamento solenne. Dio continuamente opera il bene, Paolo e Timoteo continuamente ringraziano Dio. Dio compie il bene attraverso i Colossesi, Paolo e Timoteo, pregano per i Colossesi, pregano perché Dio voglia continuare a compiere il bene per mezzo di loro. Il ringraziamento è la prima forma di adorazione. Si adora Dio perché lo si riconosce come l’autore di tutto il bene che si compie nel mondo. Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La paternità di Dio nei riguardi di Gesù è differente dalla sua paternità nei nostri riguardi. In Cristo la paternità è di generazione eterna, in noi è di adozione. Cristo è stato da Dio generato prima di tutti i secoli. Noi siamo stati fatti suoi figli, quando siamo stati generati da acqua e da Spirito Santo alla nuova vita. È questa una differenza sostanziale che sempre dobbiamo puntualizzare, specificare, chiarire. Cristo Gesù è vero Dio. È anche vero uomo, perché nato dalla Vergine Maria. Noi siamo solo uomini. Siamo però elevati alla dignità di figli di Dio e resi partecipi della sua divina natura.

Il Vangelo è grazia di Dio nella verità. È grazia di Dio che introduce l’uomo nella verità, verità di Dio, verità dell’uomo. È grazia di Dio perché è un dono del suo amore, che precede ogni risposta dell’uomo e anche ogni suo interessamento. Il Vangelo e la sua predicazione manifesta l’assoluta gratuità da parte di Dio nei nostri confronti. Egli fa tutto questo per amore purissimo, eterno, che precede la stessa creazione dell’uomo. Prima ancora della sua creazione e del suo peccato, Dio nel suo eterno consiglio, nella sua sapienza e intelligenza eterna, aveva già deciso, con atto libero, di amare l’uomo sino alla fine e la fine per Lui è la morte in croce del suo Figlio Unigenito. Questa gratuità si trasforma in vocazione. Egli chiama alcuni uomini particolari perché dedichino tutta la loro vita all’evangelizzazione, cioè alla proclamazione della sua Parola nel mondo intero, per offrire il dono della verità e della misericordia, del perdono e della pace. Il missionario va per il mondo spinto solo dall’amore. Egli è inserito mirabilmente nel mistero della grazia della salvezza e tutto ciò che lui fa, lo fa nella più assoluta gratuità, perché non è possibile che la grazia si trasformi in un merito, oppure in una compera del dono di Dio. Il Vangelo è la manifestazione dell’amore di Dio e della sua grazia in nostro favore. La Chiesa annunzia e testimonia il Vangelo nell’amore e nel dare se stessa, quindi nella grazia e nella gratuità, del suo dono. Una cosa è certa: se viviamo il nostro ministero sul modello di Cristo e della grazia di Dio, altro non ci resta che lasciarci fare da Dio un dono di grazia per il Vangelo, dono totale, con tutta la nostra vita.

Nella Chiesa di Dio si discerne il carisma, ma non lo si dona; si reputa idoneo un fratello per il ministero, ma è Dio che attraverso l’imposizione delle mani dona la potestà di svolgerlo nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù. È il Signore che dona la capacità di fare o di non fare una cosa, anche se questa capacità è mediata attraverso la preghiera dell’Apostolo. Il ministero è una cosa seria, molto seria. Si è sempre incaricati dagli uomini, ma si riceve la potestà e la grazia da Cristo Gesù; si è incaricati dagli uomini, ma si è servi di Cristo Gesù, suoi ministri. C’è un esercizio del dono che deve essere fatto nella comunione e nella verifica gerarchica, ma questo non significa che noi agiamo in nome degli uomini. Nel corpo di Cristo si agisce sempre nel nome di Cristo.

 **LETTURA DEL VANGELO**

### Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Simone. Simone ancora non è stato chiamato perché sia fatto pescatore di uomini. “La suocera di Simone era in preda a una forte febbre e lo pregarono per lei”. Simone e gli altri hanno visto cosa Gesù aveva fatto nella sinagoga. La fede è anche deduzione logica. Se Gesù ha una Parola di autorità, di certo l’autorità della sua Parola non è limitata. Se può su una cosa può anche su un’altra. Se Dio ha una Parola onnipotente, se ha potuto creare il sole, può anche creare la luna, le stelle, ogni altra cosa. Se dal nulla ha creato l’uomo e lo ha reso capace di dare la vita, se lo ha reso capace ieri, lo può rendere capace oggi. Se Gesù ha potuto contro lo spirito impuro, può anche contro la febbre. La fede sempre dovrà avvalersi del processo logico. Il processo logico rende viva la fede. Per logica di fede Gesù può liberare dalla febbre. Può e glielo chiedono.

Gesù si china sulla donna, comanda alla febbre e la febbre la lascia. “*E subito si alzò in piedi e li serviva*”. Che la guarigione sia avvenuta, lo attesta la storia della donna. Essa si alza e si mette a servire Gesù e quanti sono nella casa. È questa la Parola di autorità di Gesù. Non vi è realtà sulla terra, nei cieli e sottoterra che non obbedisca alla sua Parola, al suo comando, alla volontà da Lui manifestata. Chi può non obbedire è solo l’uomo, a motivo della volontà. L’uomo, finché è sulla terra, può rifiutarsi di obbedire. La sua volontà può ascoltare e non ascoltare. La volontà è essenza della sua natura. Deve però sapere che l’ascolto è vita e benedizione. Il non è ascolto è morte. Quando poi si entra nell’eternità, allora non c’è più spazio per l’esercizio della scelta. Finisce l’ascolto o il non ascolto, la conversione o la non conversione. Ognuno andrà nel posto da lui scelto: paradiso o inferno, vita o morte eterna. Oggi questa antropologia creata da Dio è negata nella cattolicità. Si insegna che non esiste né l’inferno né la perdizione eterna. Dopo la morte tutti andranno in Paradiso, indipendentemente dalle loro opere. È grande falsità.

Il sabato finiva con il vespro. Iniziava un nuovo giorno. Per questo motivo al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero da Gesù. Di sabato gli infermi non potevano essere trasportati. A quei tempi presso il popolo del Signore il sabato era di strettissima osservanza. Era vietato qualsiasi lavoro. Erano poche le cose che si potevano fare. “*Ed Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva*”.

Vedremo in seguito che i farisei accusavano Gesù di violare il sabato, perché alcune volte con la sola Parola operava una guarigione. Gesù però, nella sua sapienza di Spirito Santo, sempre prima insegnava la verità del sabato. Gesù è persona dalla grande carità e misericordia. Il suo amore non è però mai fine a se stesso. Esso è segno. Serve a manifestare la presenza del Regno. Ogni guarigione di Gesù rivela che il Regno di Dio è in mezzo agli uomini. È presente. Il Regno è annunziato per mezzo della Parola. È reso visibile per mezzo dei segni operati da Gesù. Questa modalità vale anche per i discepoli. Anche i discepoli di Gesù devono percorrere la via che è di Gesù. Devono annunziare il Regno con la Parola del Vangelo e devono mostrarlo presente in mezzo agli uomini con la loro vita evangelica. La Parola deve divenire vita. Parola e vita sono la verità l’una dell’altra. La vita evangelica attesta che la Parola è evangelica. La Parola è evangelica se la vita è evangelica. Se la Parola non è evangelica, neanche la vita è evangelica. L’una certifica l’altra. Quando la vita non è evangelica neanche la Parola è evangelica. Parola secondo il mondo, vita secondo il mondo. Vita secondo il mondo, parola secondo il mondo. Ognuno può sapere il suo stato. Basta osservare la vita.

Molti infermi erano posseduti da demòni. Anche da essi Gesù liberava. Loro uscivano, ma gridando: “*Tu sei il Figlio di Dio!*”. Questo grido è in odio a Gesù. Serve a provocargli un grande danno. La sua identità deve rimanere nascosta. Gesù non vuole che questo accada e li minaccia e non li lascia parlare. Essi sanno chi è Gesù. Realmente, veramente, essenzialmente Gesù è il Figlio di Dio, il suo Cristo. È il Cristo secondo il Padre, non il Cristo secondo gli uomini. Vi è grande, infinita differenza, tra il Cristo secondo il Padre e il Cristo secondo gli uomini. Il Cristo secondo il Padre è il Servo Sofferente, il Crocifisso. Il Cristo secondo gli uomini è un nuovo re Davide. Nulla di più. Vedere Gesù con gli occhi del Padre e vederlo con gli occhi del mondo non è la stessa cosa. Non era ieri la stessa cosa e neanche lo è oggi. E tuttavia noi continuiamo a vedere Cristo Gesù secondo gli uomini e non secondo il Padre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,38-44**

Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Ancora il sole non è sorto. Gesù esce dalla casa in cui si trovava e si reca in un luogo deserto. Sappiamo perché Gesù cerca questi luoghi. Lui deve mettersi in preghiera. La sua è preghiera di ascolto e per questo ha bisogno di silenzio. La preghiera non è solo chiedere a Dio che ci ascolti. È anche metterci noi dinanzi al Padre per ascoltarlo. “*Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta*”. Chi sa ascoltare Dio sa pregare. Chi non sa ascoltare non sa pregare. Si prega per chiedere a Dio di darci ogni forza per fare la sua volontà. Si chiede però prima a Dio che ci manifesti la sua volontà. Se la volontà di Dio non viene conosciuta, neanche può essere fatta. Si conosce e si fa e tutto viene da Dio. Le folle lo cercano, lo raggiungono e tentano di trattenerlo perché non se ne andasse via. Dobbiamo pensare che Gesù abbia loro manifestato la sua volontà di andare altrove. Essi però non vogliono che se ve vada. Ma la vita di Gesù non è governata dagli uomini. Da nessun uomo. Essa è governata dallo Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Le folle possono anche insistere.

Ma è solo tentazione per Gesù. Lui deve obbedire al Padre. Gesù è fermo nell’obbedienza. “*È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città. Per questo sono stato mandato*”. La missione di Gesù è di andare di luogo in luogo a manifestare il regno di Dio. Gesù manifesta il Regno di Dio con la potenza della Parola. Essa dice la Verità del Regno e anche la mostra. Dire il Regno e mostrarlo sono una stessa cosa in Cristo. Dire e mostrare la creazione sono una stessa cosa in Dio. Manifestato il Regno in un luogo, è giusto che anche altri conoscano la realtà del Regno. Chi ha conosciuto il Regno, è ora lui obbligato a vivere da vero Regno di Dio e mostrare il vero Regno di Dio con la sua parole e le sue opere. La carità di Cristo Gesù è universale, per ogni uomo. Anche la carità della Chiesa deve essere universale, per ogni uomo.

Limitare la carità ad una persona, una categoria di persone, non è della carità del Padre in Cristo Gesù. La Chiesa deve predicare e mostrare il Regno di Dio ad ogni uomo: peccatore, santo, ricco, povero, dotto, acculturato, semplice, non acculturato, uomo, donna, bambini, giovani, adulti, anziani. Nessuno dovrà essere escluso. Idolatrare una categoria di persone non appartiene né alla carità del Padre né alla carità di Cristo. Non deve appartenere alla carità della Chiesa e di conseguenza neanche deve appartenere ai discepoli di Gesù. Gesù non si lascia tentare da alcuno. Lui è sempre sotto obbedienza allo Spirito Santo. Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato del mondo è la sostituzione del Creatore con la creatura. Dall’appartenenza a Dio per creazione all’appartenenza a Satana per insubordinazione, disobbedienza, trasgressione del Comando del Signore.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo edificare sulla terra il regno di Dio sul modello di Gesù Signore. *Amen*.

GIOVEDÌ 02 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore.

La preghiera è vero atto di amore e chi ama prega, chi ama invoca il Signore per quanti sono oggetto del suo amore; chi ama chiede tutto a Dio per loro. Ognuno pertanto deve sapere cosa può fare lui concretamente, come dono reale, per amare i fratelli, e cosa può fare Dio. Cosa può fare lui, deve farlo, altrimenti non ama. Non possiamo chiedere che faccia Dio ciò che dobbiamo fare noi. Tutto quello invece che realmente non possiamo fare noi dobbiamo chiederlo al Signore. Lui lo può fare ed è ben giusto che noi glielo chiediamo. Pregare per gli altri diviene così forma concreta di amare, diviene forma vera e chi ama prega, chi ama molto, prega molto; chi ama poco, prega poco.

Cosa chiede Paolo per i Colossesi? Chiede che abbiamo una conoscenza piena della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Chiede che possano conoscere la volontà di Dio come Dio stesso la conosce, come Cristo la conosce, come lo Spirito la conosce. Chiede pertanto che sia lo Spirito a dar loro questa conoscenza, dal momento che questo tipo di conoscenza è solo frutto dello Spirito Santo che opera nel loro cuore e nella loro mente. Questo tipo di conoscenza è una conoscenza sempre attuale, mai di ieri, mai di domani. È la conoscenza della volontà di Dio oggi.

Dio si compiace di una cosa sola: che si faccia oggi la sua volontà. Poiché la sua volontà è governata dalla sua eterna sapienza, vuole che ogni cosa che facciamo sia illuminata dalla sua sapienza eterna, e non dai nostri pensieri che sono frutto spesso del nostro peccato, della nostra accidia spirituale, di ignavia e di ogni altra forma di concupiscenza e di non desiderio di fare la volontà di Dio. Ogni uomo è chiamato a comportarsi in maniera degna del Signore, a piacergli in tutto, a portare frutto in ogni opera buona, a crescere nella conoscenza di Dio. Tutto questo diviene impossibile se non si conosce la volontà di Dio. Dio vuole una cosa sola dall’uomo: non che faccia cose, ma che faccia solo la sua volontà, tutto il resto lo farà lui per l’uomo.

Nessuno può comportarsi in maniera degna di Dio se agisce contro la sua volontà e neanche può piacergli se trascura l’osservanza della sua volontà. Non può produrre frutti in ogni opera buona perché l’unica opera buona che il cristiano è chiamato a fare è la fruttificazione della volontà di Dio nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Non si può crescere nella conoscenza di Dio, nel suo amore – perché solo chi ama, conosce Dio – se non si fa la sua volontà. Ama Dio chi lo ascolta, conosce Dio chi lo ama, ama Dio chi fa la sua volontà. Crescendo nel compimento della sua volontà si cresce anche nella conoscenza di Dio. Tutto quindi dipende dalla conoscenza della volontà di Dio secondo pienezza, secondo sapienza e intelligenza spirituale.

Man mano che si compie la volontà di Dio, il cristiano avverte dentro di sé anche un mutamento del suo spirito e della sua anima. Il compimento della volontà di Dio trasforma il nostro stesso essere: anima, spirito e corpo, vengono rafforzati, resi cioè capaci di compiere tutto il bene, di proferire solo la verità, di avere un rapporto con gli uomini e con le cose vissute in tutto conforme alla volontà di Dio. Man mano che il cristiano attua la volontà di Dio conosciuta in pienezza e con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, egli avverte nel suo cuore un cambiamento sostanziale, la sua debolezza, la sua fragilità, la sua paura, il timore degli uomini, ma anche i suoi vizi, le sue imperfezioni a poco a poco cedono il posto alle virtù: la debolezza si fa fortezza, la fragilità diviene determinazione nel bene, la sua paura si trasforma in timore del Signore e ogni suo vizio a poco a poco scompare perché solo il bene e non il male si compia nella sua vita.

**LEGGIAMO Col 1,9-14**

Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Tutto è dono di Dio. Tutto discende dal cielo, dal suo trono di grazia. Per tutto il bene che Dio ci concede dobbiamo ringraziarlo. Poiché Dio ci concede veramente tutto, in quanto tutto è un suo dono d’amore, a iniziare dalla vita che ci ha dato, per tutto dobbiamo elevare questo inno di ringraziamento e di benedizione. La preghiera di ringraziamento deve essere la prima preghiera del cristiano e l’ultima; deve iniziare la giornata ringraziandolo per tutto il bene ricevuto, deve chiuderla ancora ringraziandolo per tutto il bene che ancora ha voluto concederci lungo la giornata. Paolo ora ci suggerisce un motivo altamente soprannaturale che deve spingere il nostro cuore ad un ringraziamento eterno. Questo ringraziamento deve iniziare sulla terra, deve continuare nel cielo, senza che mai venga meno. È il ringraziamento dei salvati che lodano e benedicono il Signore per tutto quello che ha fatto per la loro redenzione eterna. Paolo vuole che si ringrazi il Signore perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

La sorte dei santi è duplice: sulla terra e nel cielo. Partecipiamo alla sorte dei santi sulla terra, in quanto membra vive del corpo di Cristo. La luce di Cristo che è luce di verità e di carità ci avvolge e ci trasforma per opera dello Spirito Santo, fino alla completa nostra santificazione, o trasformazione in luce come Cristo è luce di verità e di carità per il mondo intero. Questa partecipazione è sempre in fieri, in divenire, in crescita. Dobbiamo sulla terra procedere di luce in luce e quindi di verità in verità e di carità in carità, in un crescendo sempre più intenso, più forte, più sostenuto, fino a raggiungere la perfezione cui ci chiama il Signore Dio nostro. Partecipiamo alla sorte dei santi nel cielo, prima al momento della nostra morte quando l’anima sarà portata dagli Angeli presso Dio e ammessa a godere la sua luce eterna, luce che è riservata solo ai santi. Tutti gli altri o ne vengono esclusi per sempre, oppure è richiesto loro un lungo periodo di purificazione prima di poter entrare nella luce eterna. La seconda e definitiva partecipazione alla luce dei santi nella gloria del cielo si compie il giorno della risurrezione dei corpi. Allora il nostro corpo, se è santo, si trasformerà in luce, in tutto simile a quello di Cristo Gesù, e come luce gioirà con il Signore per tutta l’eternità, benedicendo e ringraziandolo per il grandissimo dono della salvezza.

Dio è da ringraziare, benedire, lodare, esaltare, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. L’Apostolo rivela tutto il mistero della salvezza e come, nella realtà, avviene questa partecipazione alla sorte dei santi nella luce. La prima opera della nostra salvezza è la liberazione dal potere delle tenebre. La salvezza è prima di tutto e inizialmente liberazione dalla schiavitù del principe del mondo. Poi è tutto il resto. Se manca la liberazione dal potere delle tenebre, il resto non si compie, non si realizza, non avviene. Chi vuole raccogliere frutti, per prima cosa deve piantare un albero nel terreno. Se l’albero non viene piantato, frutti non se ne possono raccogliere.

Il potere delle tenebre è menzogna, il regno di Cristo Gesù è verità. Il potere delle tenebre è superbia, arroganza, orgoglio, vizio, peccato. Il regno di Cristo è umiltà, arrendevolezza, mitezza, virtù, grazia. Il potere delle tenebre è egoismo. Il regno di Cristo invece è divina carità. Carità crocifissa che si fa tutto a tutti per portare il dono di questa carità e far sì che qualcuno possa divenire anche lui carità nella carità di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Ora Gesù è di nuovo in Galilea. La folla fa ressa attorno a Gesù per ascoltare la Parola di Dio. È importante conoscere questa notizia. Da Gesù non si va solo per chiedere miracoli. Si va anche per ascoltare la Parola. La Parola di Gesù è Parola di Dio. Quando un uomo si presenta agli uomini con la Parola di Dio, molti sono coloro che vogliono ascoltarla. La Parola di Dio è di salvezza, speranza, pace, misericordia, perdono, riconciliazione, verità. La folla è molta, Gesù non può parlare attorniato da essa. Deve trovare un modo che gli permetta di poter far giungere a tutti la Parola. Lo Spirito Santo gli suggerisce di parlare dalla barca. Quando un uomo di Gesù, un predicatore del Vangelo, è nello Spirito Santo, sempre a lui sarà suggerito dallo Spirito, se da lui viene invocato, la via migliore di tutte perché il Vangelo giunga ad ogni cuore. Il Vangelo è per tutti. Se è per tutti è anche giusto che tutti lo possano ascoltare. Spetta allo Spirito del Signore indicare vie e modalità perché nessuno venga privato dell’ascolto del Vangelo.

Gesù sale in una barca. La barca è di Simone. Lo prega di scostarsi un poco da terra. Perché deve scostarsi un poco da terra? Perché nessuno possa attorniare la barca o peggio salire in essa. La predicazione avrebbe sofferto. Gesù siede e insegna alle folle dalla barca. Via divina per parlare in modo che tutti possano ascoltare. Così nessuno è di impedimento agli altri e anche Gesù potrà vivere la sua missione nel modo efficace. La Parola giunge a tutti. La barca è simbolo della Chiesa. La Parola di Gesù va sempre data all’uomo dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo. Se la Parola non viene dal cuore di Cristo, cuore della Chiesa, essa mai produrrà un solo frutto di salvezza. Come il cuore di Cristo nello Spirito Santo attinge la Parola nel cuore del Padre, così il cuore della Chiesa deve attingere la Parola nel cuore di Cristo. Per il cuore del Padre a Cristo, per il cuore di Cristo alla Chiesa, nello Spirito Santo. Per il cuore della Chiesa, che è nel cuore di Cristo Gesù, che è nel cuore del Padre, nello Spirito Santo, la Parola dovrà raggiungere il cuore di ogni uomo. La Chiesa parla attraverso ogni membro del suo corpo secondo il dono di grazia.

Ora viene dato un comando a Simone: “*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*”. In verità potrebbe sembrare una parola come le altre. Una parola che di solito si sua tra i pescatori. Invece l’ordine si riveste di purissima fede. Simone risponde: “*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*”. Tutta la notte potrebbe significare tutto il tempo prima di Cristo Gesù. Tutto il tempo dell’Antico Testamento. Era un tempo senza missione. In questo tempo il figlio di Abramo rimaneva figlio di Abramo e il pagano rimaneva pagano. Spesso anche i figli di Abramo rimanevano pagani di mente e di cuore. Anzi. Divenivano grandi idolatri e immorali. Il regno rimaneva vuoto.

Ora Simone aggiunge: *“Ma sulla tua parola getterò le reti*”. La Parola di Gesù dovrà essere rivolta ad ogni uomo. Se si getta la rete sulla Parola di Gesù molti entreranno nella rete del Regno di Dio. Mai essa sarà tirata vuota. Se la rete si tira ed è vuota è segno che noi non l’abbiamo gettata sulla Parola di Gesù. Ma è anche segno che non abbiamo gettato la Parola di Gesù come vera rete nel mare del mondo. Solo la sua Parola, Gesù garantisce. Simone obbedisce. Getta la rete per fede. Lui non è solo, è insieme con altri. Prendono una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Non è il mare che è cambiato. Il mare è lo stesso. Il mondo è sempre lo stesso. Chi è cambiato è Simone. Prima era senza la Parola di Gesù. Ora è con la Parola. Prima era senza alcuna fede. Ora è nella fede. Prima era solo con se stesso. Ora è con Gesù. Simone cambia, la pesca cambia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 5,1-11**

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il lavoro non può essere fatto dal solo Simone o dai suoi compagni di pesca. I pesci sono così numerosi che occorre l’aiuto delle altre barche presenti nel lago. Tutte le barche presenti sono invitate a prestare il loro soccorso. Tutti devono vedere la differenza di pesca tra la rete gettata sulla Parola di Gesù con la fede in Gesù nel cuore e ogni altra rete gettata nel mare senza la Parola di Gesù e senza la fede in Gesù. Quest’ultima sarà sempre vuota. È obbligo di Simone, cioè di tutta la Chiesa di Cristo Gesù, mostrare ad ogni altra confessione religiosa la differenza che esiste tra la Parola di Cristo e le altre parole. Questa differenza urge.

Lo stupore sempre nasce quando dal naturale si passa al soprannaturale o quando dall’ordinario si passa nello straordinario, non però per opera dell’uomo, perché è opera solo del Signore. La pesca è altamente straordinaria. La Chiesa essendo il corpo di Cristo sempre attraverso i suoi figli deve compiere atti che stupiscono il mondo. Non si tratta però di atti che tutti gli uomini possono compiere. Un pezzo di pane ad un povero tutti lo possono dare e così anche un vestito. Gli atti della Chiesa sono il totale cambiamento della vita dei suoi figli per una vera santità. La santità è creatrice di stupore perenne. Quando un figlio della Chiesa manifesta la sua fede, vive la sua carità, compie il cammino della perfetta speranza, sempre crea stupore nel mondo. Gesù così creava stupore. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: creo io stupore con la mia luce, la mia verità, carità, fede, speranza, le altre virtù con le quali è intessuta la mia vita? Creo stupore per la mia conformazione a Cristo Signore?

Lo stupore invade tutti coloro che sono nel lago e che assistono alla pesca miracolosa. Nel lago vi sono anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che sono soci di Simone. Questa notizia è contenuta sola in questo versetto. Dopo lo stupore, dopo la confessione di Simone che si dichiara peccatore dinanzi alla santità di Gesù, viene la chiamata di Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Ora Simone diviene socio di Gesù. Gesù è il pescatore del Padre sulla terra. Simone dovrà divenire il pescatore di Gesù nel mondo. Se sarà vero pescatore di Gesù, sarà anche vero pescatore del Padre. Sarà vero pescatore di Gesù, se da Lui apprenderà come si pesca.

Dopo la pesca le barche vengono tirate a terra. Simone e i suoi soci, Giacomo e Giovanni, lasciano tutto e seguono Gesù. Se essi vorranno essere bravi pescatori, dovranno “rubare” l’arte e la scienza a Gesù Signore. Nessuna scienza e nessuna arte si potrà apprendere senza la frequentazione di un ottimo Maestro. Gesù ha come Maestro il Padre e come Guida lo Spirito Santo. Gli Apostoli hanno come unico Maestro Cristo Signore. Come Cristo Gesù sempre è rivolto verso il Padre, sempre abita nel seno del Padre, così anche i discepoli di Gesù. Devono essere sempre rivolti verso Cristo, devono abitare nella verità e nella grazia di Cristo Signore. Come Gesù segue il Padre dall’eternità, senza mai distogliere lo sguardo da Lui e senza mai uscire dal suo seno, così anche il discepolo. Sempre deve guardare verso Cristo Gesù e mai deve uscire dal suo cuore. Mai.

La Madre di Gesù ci ottenga questa grazia. *Amen*.

VENERDÌ 03 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

Gesù è l’unico Figlio generato da Dio. La generazione però non è ricevere la natura divina e la Persona divina, fuori della natura del Padre, come avviene per ogni altra generazione nel creato. In Dio – ed è questo il mistero – non abbiamo una persona divina e una natura divina. Avremmo in questo caso tre Dei, non un Dio solo. Abbiamo invece una sola natura, l’unica e la stessa per le tre Divine Persone. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone divine distinte, ma sussistenti nell’unica natura divina. È questo è il vero mistero che nessuna mente umana potrà mai comprendere, neanche quando si vedrà Dio faccia a faccia.

Chi è allora Cristo Gesù? È l’immagine del Dio invisibile. L’immagine vera è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È generato prima di ogni creatura. Prima viene la generazione del Figlio, poi l’intera creazione. Dobbiamo però precisare che il prima non è temporale, il prima è eterno. Cristo Gesù è generato nell’eternità. Il mondo ha iniziato ad esistere e con la sua esistenza è iniziato il tempo, la storia. È iniziato il prima e il dopo, mentre nell’eternità non c’è né prima e né dopo. Eternamente Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo atto purissimo eterno, Dio genera il Figlio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non c’è prima, non c’è dopo, c’è però generazione e processione, oggi, nell’eternità.

Le cose sono fuori di Dio, non sono emanazione da Lui. Sono sue creature e sono state create dal nulla. Questa la nostra fede. Ogni cosa, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, quelle nel cielo e quelle sulla terra sono state create per mezzo di lui. Tutto ciò che è nella creazione è fuori di Dio; tutto è creazione per opera di Cristo. Prima viene Cristo poi la creazione. Cristo è il Creatore della creazione, dal momento che il Padre l’ha fatta per mezzo di Lui. Cosa significa che ogni cosa è stata creata in vista di Lui? Qualcuno potrebbe pensare, in una parola assai semplice e povera, che è stata creata per Lui, come un dono dell’amore del Padre. Il Padre ha creato l’universo per mezzo di Cristo Gesù e l’ha creato per Lui, offrendoglielo come un dono del suo amore eterno. Questo è però un ragionamento terreno, un pensiero dell’uomo che è in se stesso incompleto, imperfetto, e ogni dono che riceve lo rende più completo e più perfetto, perché lo rende più pieno, perché ha un qualcosa che prima non aveva, non possedeva, non poteva dire suo.

Ma Dio – e Cristo è vero Dio – ha bisogno forse di qualcosa per essere, per perfezionarsi, per completarsi? Ha forse bisogno di qualcosa fuori di Lui che possa aggiungere qualcosa di cui è privo? Se Dio è atto puro, purissima eterna essenza senza principio e senza fine, se tutto è stato fatto dal nulla, a che serve fare ogni cosa in vista di Cristo, se a Cristo nulla si può aggiungere, dal momento anche che sempre potrebbe creare infiniti mondi nel caso gli servirebbero? Ma a Cristo nulla serve. Allora cosa significa affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui? Affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui, significa affermare che il Padre fin dall’eternità ha voluto che il suo Figlio Unigenito fosse il Signore e il Capo dell’intera creazione, sia delle cose visibili, che invisibili. Ma fosse il Capo e il Signore facendo entrare il Figlio Unigenito nella creazione, facendolo divenire creazione nella creazione. È disegno eterno di Dio che il Verbo sia Signore e Capo della creazione dall’interno della creazione, divenendo lui stesso creazione. Tutta la creazione è quindi finalizzata al Figlio, orientata a Lui, pensata in vista di Lui, voluta per Lui, creata per Lui. La creazione è stata data dal Padre al suo Figlio unigenito. Questo è il grande disegno eterno della creazione. Essa esiste per il Verbo della vita, esiste in vista del Verbo, esiste per essere sottomessa al Verbo.

La gloria di Dio non cresce né aumenta dalla creazione. Il Verbo della vita è nella purissima gioia del Padre, nella gloria del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. La vita in Dio è amore eterno, gioia eterna, vita eterna. La creazione non aggiunge nulla alla vita, alla gloria, alla gioia eterna di Dio, che dal Padre si riversa tutta nel Figlio in un movimento eterno di generazione e dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo, per un movimento eterno di processione. Ma Dio ha anche pensato, sempre nell’eternità, di creare l’uomo a sua immagine, di farlo a sua somiglianza, per amore, per eterno amore. L’uomo già dall’eternità, non nel tempo, dalla sapienza eterna di Dio e dalla sua onniscienza fu visto nel peccato, fu visto perduto, fu visto dannato, senza più possibilità di salvezza.

Nel suo eterno ed infinito amore Dio fin dall’eternità volle la salvezza in Cristo e quindi volle la sua Incarnazione. Con un solo disegno eterno pensò la creazione, ma la pensò, la volle in vista di Cristo. Fece la creazione per mezzo di Lui, la fece in vista di Lui, in vista cioè della sua Incarnazione, la fece perché fosse sottomessa in tutto a Cristo, sottomessa per creazione, sottomessa per redenzione e per santificazione. È Cristo il vertice della creazione, perché tutto fu fatto, tutto fu visto in riferimento al suo farsi carne nel seno della Vergine Maria. E tutto questo per il mistero eterno dell’amore di Dio che volle l’uomo a sua immagine, ma anche lo volle redento e santificato dal suo Figlio Unigenito fattosi carne, divenuto uomo.

**LEGGIAMO Col 1,15-20**

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Cristo è capo in senso “naturale”, la sede cioè della volontà e del pensiero. La Chiesa è da Lui, è in Lui, perché da Cristo riceve la volontà che la governa. Da Cristo riceve anche la grazia che la rinnova e la santifica. Cristo è anche capo nel senso di governo. Chi regge la Chiesa è Cristo, chi la muove è Lui, chi la governa è Lui, chi traccia il cammino per essa è Lui. Lui è al timone della Chiesa. Infatti Lui è il principio invisibile di unità e di comunione, di verità di grazia, di rigenerazione e di santificazione di tutta la Chiesa. Tutto ciò che avviene nella Chiesa, avviene perché sgorga da Lui, dalla sua verità, dalla sua carità, dalla sua volontà, dal suo disegno di salvezza per ogni uomo. Su questa verità non possono esserci dubbi.

Cristo è il Verbo del Padre che dal momento dell’incarnazione esiste come Verbo Incarnato, Verbo fattosi carne, Verbo morto e risorto, Verbo asceso al cielo. Nel Verbo c’è la pienezza che è propria della divinità. Il Verbo è perfetto Dio e in quanto perfetto Dio ha la pienezza delle perfezioni divine. È Dio, vero Dio e dicendo questo si è detto tutto, perché in potenza, in dignità e in ogni altra virtù divina non c’è alcuna differenza con il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è anche perfetto uomo, vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Ogni pienezza abita in Lui in quanto vero uomo, oltre che vero Dio. Il vero Dio abita nel vero uomo, il vero Dio si è fatto vero uomo e nel vero uomo abita tutta la pienezza della grazia e della verità.

Nel vero uomo abita la pienezza della vita e della risurrezione, la pienezza del Cielo è tutta nella sua umanità. Questa è la straordinaria bellezza di Cristo Gesù. Nella sua umanità egli è stato rivestito di ogni dono celeste, di ogni virtù, di ogni grazia e tuttavia la sua natura umana non diventa natura divina, né la natura divina si fa natura umana.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Gesù è sovente messo alla prova con domande assai insidiose. Di che cosa lo accusano ora? Lo accusano di non digiunare e di non aver insegnato a digiunare ai suoi discepoli. I discepoli di Giovanni digiunano e fanno preghiere. I discepoli dei farisei digiunano. I tuoi discepoli invece mangiano e bevono. Se tu sei un vero Maestro, come veri Maestri sono Giovanni e i Farisei, dovresti insegnare come si digiuna ai tuoi discepoli. Anzi tu stesso dovresti mostrare loro come si digiuna. Poiché tu non fai questo, di certo non sei un vero Maestro. Come si fa ad essere un vero Maestro e non insegnare le cose più elementari che necessitano ad ogni buon discepolo? Il digiuno che il Signore vuole dal suo popolo è un vero digiuno di peccato, di egoismo, di ogni altro vizio. Il suo popolo non deve nutrirsi di peccato, vizi, egoismo, superbia, avarizia. Per questo deve vivere di parole e di opere orientate alla più grande carità. Il popolo di Dio digiuna quando si nutre di grande giustizia e carità verso i fratelli. Quando invece si nutre di peccato e di egoismo di certo non si può dire che digiuna. Nel Nuovo Testamento il digiuno si vive esercitandosi nelle grandi quattro virtù della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Queste quattro virtù sono la sana e santa modalità per vivere alla perfezione le virtù della fede, della speranza, della carità.

Il discepolo di Gesù deve nutrirsi quotidianamente della più alta e squisita carità. Egli deve vivere per amare gli altri, rinunziando anche alla sua stessa vita. Se si toglie il pane di bocca, se lo deve togliere per darlo ai suoi fratelli. Egli deve privarsi sempre per amore, per il più grande amore. Questo è il digiuno che il Signore chiede ad ogni uomo e lo chiede ogni giorno. È questa la regola della carità, della beneficenza, dell’elemosina. Ma Gesù non può dire queste cose a quanti sono denigratori del suo insegnamento. Lo avrebbero accusato di sovvertire le tradizioni dei padri. Per tutto questo mondo le tradizioni dei padri avevano valore di Legge. Valevano più che la Legge del Signore, più degli stessi Comandamenti. Ora però non è il momento di parlare loro in pienezza di verità e per questo Gesù ricorre alla sua metodologia dell’immagine che è semplice, immediata. Con questa metodologia acquieta i cuori e rimanda a tempi migliori nei quali sarà possibile parlare con più grande chiarezza.

Ancora una volta Gesù si presta un’immagine della vita di tutti i giorni. Nessuno si reca ad un banchetto di nozze per digiunare. Sarebbe una grave offesa allo sposo. Al banchetto di nozze ci si reca per gioire e rallegrarsi mangiando e bevendo. Lo sposo è con loro ed è obbligatorio che si faccia festa. Il digiuno in un banchetto di nozze è il non senso. Finito il banchetto di nozze, lo sposo non è più con gli invitati, questi tornano alla loro vita quotidiana e allora sì che viene il tempo del digiuno. C’è il giorno in cui si può mangiare perché si ha un tozzo di pane e c’è il giorno in cui non si può mangiare neanche paglia, perché neanche questa è possibile reperire. In questi giorni si digiunerà e come se si digiunerà! È sublime questa immagine di Gesù. Essa ci insegna che la vita ha momenti lieti e momenti meno lieti. Bisogna vivere i momenti lieti nella più grande letizia, ma anche i momenti meno lieti nella loro non letizia, accettandoli così come sono, ma rimanendo sempre nella più pura osservanza della Legge del Signore. Questi giorni meno lieti si vivono con quel poco che la provvidenza ci fa trovare, senza lamentarci, senza trasgredire i Comandamenti, accontentandoci di quel poco che si ha.

Ora Gesù entra nel mistero del Nuovo Testamento con una parabola che di sicuro i denigratori non hanno compreso e nemmeno noi riusciamo a comprendere nella sua infinita bellezza di verità e di sapienza. Il pezzo di stoffa strappato al vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio lo possiamo raffigurare come una beatitudine del Nuovo Testamento da applicare al Vecchio Testamento, pensando che con una Beatitudine applicata al Vecchio Testamento, questo lo si potrà rendere Nuovo. È questa una vera incongruenza. Una Beatitudine si adatta male a tutto l’Antico Testamento nel quale si vive con tutt’altra mentalità. L’Antico Testamento è Antico Testamento e dovrà rimanere sempre Antico Testamento. Nessuna cucitura di un qualche pezzo di Vangelo lo renderebbe Nuovo Testamento. Lì vivono altri cuori, altre menti, altri spiriti, altri sentimenti. Tutto è diverso nell’Antico Testamento. Esso è paragonato da Gesù ad un vestito vecchio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 5,33-39**

Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”».

Ecco un’altra immagine che dona più vigore a quella del vestito vecchio e del pezzo di stoffa nuovo. Ci sono otri vecchi e otri nuovi. Nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi. Il vino nuovo è pieno di vigore e squarcia gli otri vecchi. Per cui e vino ed otri vanni perduti. Un uomo saggio cosa farà? Eviterà di fare quest’operazione. La eviterà perché non vuole perdere allo stesso tempo il vino e gli otri. Così dicasi del contenitore dell’Antico Testamento, delle sue istituzioni, delle sue strutture religiose. Tutte queste cose non possono contenere il vino nuovo della nuova verità e della nuova sapienza che sgorga dal Nuovo Testamento. Sarebbe una vera perdita sia dell’Antico Testamento, che deve rimanere sempre Antico Testamento, e sia del Nuovo che deve rimanere sempre Nuovo Testamento. E pensare che noi abbiamo riversato molte strutture dell’Antico Testamento nel Nuovo.

È Gesù il vino nuovo ed è anche Lui l’otre nuovo. Fatti da Lui nuovi, per opera dello Spirito Santo, dobbiamo essere sempre riversati in Lui per conservare la freschezza della nostra novità. La nostra tentazione è sempre la stessa: travasare tutte le strutture dell’Antico Testamento nel Nuovo, come se il Nuovo Testamento fosse una forma aggiornata dell’Antico. Tra l’Antico e il Nuovo c’è rottura, c’è abisso incolmabile, c’è la pienezza della verità e della grazia, c’è compimento, ma non per continuazione, bensì per adempimento di tutte le promesse di Dio. L’Antico Testamento è solo figura. La realtà è il Nuovo. È Cristo Gesù il Nuovo Testamento e con Cristo tutto è nuovo. Dinanzi a Gesù l’Antico Testamento è solo una pallida figura. Per questo motivo Gesù non può prendere una consuetudine dell’Antico Testamento, quale il digiuno, ed inserirla così come essa è nel Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento ha un nuovo digiuno, una nuova consuetudine di vivere la virtù, un modo nuovo di relazionarsi con le cose e secondo questa novità bisogna vivere. Il Nuovo Testamento è l’essenza e la forma di Cristo Gesù che è la carità crocifissa, donata interamente per la salvezza dell’umanità.

È questa la ragione per cui il vino nuovo, Cristo, va versato in otri nuovi, nella forma e nelle modalità di Cristo Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Se il vino nuovo è Cristo, la forma nuova è solo la modalità di Cristo. La modalità di Cristo è una sola: la sua crocifissione. Il vino nuovo è Cristo e l’otre nuovo è il Crocifisso. Solo chi riesce a versare se stesso in Cristo e nella sua Crocifissione potrà dire di essere persona che vive nel Nuovo Testamento. Il travaso dal Nuovo all’Antico, o dall’Antico al Nuovo è perdita sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. È proprio della spiritualità cristiana il suo quotidiano aggiornamento all’ora dello Spirito del Signore. O ci si aggiorna all’ora attuale dello Spirito Santo, oppure ci si fossilizza in cose vecchie che non danno salvezza.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto. Fa’ che comprendiamo ogni Parola del Figlio tuo. *Amen*.

SABATO 04 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.

Dopo aver manifestato chi è Cristo nella sua Persona e nella sua opera, dopo aver detto cosa ha fatto Dio del suo Figlio unigenito e cosa ha fatto Dio per il suo Figlio unigenito, per Lui e in vista di Lui, Paolo passa ora a parlare direttamente ai Colossesi, dicendo cosa ha fatto Dio per loro in Cristo Gesù e cosa loro sono divenuti in Cristo Signore. Chi erano i Colossesi prima di conoscere Cristo Gesù? Erano persone straniere a Dio, suoi nemici, con la mente intenta alle opere cattive.

Questo è un giudizio che non vale solo per i Colossesi, vale per ogni uomo che non conosce Dio, che non lo cerca, non lo ama, non lo serve. Essere stranieri e nemici significa distacco totale da Dio e questo avviene a causa del peccato. Si è già detto cosa è il peccato: è sottrarsi alla Signoria di Dio, è farsi signori di se stessi e del creato e condurre la propria vita senza la volontà di Dio. Chiunque toglie a Dio la sua Signoria su di lui, si pone contro Dio, si fa suo nemico, diventa straniero a Lui. È nemico e straniero, perché vive senza di Lui, lontano da Lui, fuori di Lui. Nell’autonomia da Dio, la nostra mente non cerca le cose che sono gradite a Dio, cerca invece le cose che sono gradite all’uomo e all’uomo senza Dio è solo gradito il peccato, le cose cattive.

Sappiamo cosa è la riconciliazione. Sappiamo come avviene e in chi avviene. Avviene attraverso il sacrificio di Cristo compiutosi nella sua Persona divina, per mezzo della morte del suo corpo di carne. È questo un elemento prezioso che ci rivela che chi muore, pur essendo la Persona del Figlio di Dio che muore sulla croce, non muore nella sua divinità, muore nel suo corpo di carne. È il suo corpo di carne che muore, perché si distacca dall’elemento che lo mantiene in vita e che è la sua anima. Non c’è però distacco dell’anima e del corpo dalla Persona divina, perché l’unione ipostatica è irreversibile, neanche la morte la può far ritornare nel suo nulla.

Nella Persona del Verbo della vita che è morta nella sua umanità, sono ipostaticamente uniti sia l’anima che il corpo, anche se il corpo è nella morte, perché è stato separato dall’anima. Questa morte però essendo offerta di Cristo al Padre, ha come suo frutto la riconciliazione di tutto il genere umano. Questa è la verità e solo questa.

Altre cose che si affermano sulla morte di Cristo sono solo stoltezze, parole vane, della terra, frutto di menti che non conoscono Dio. Quello che si aggiunge in questo versetto e che merita un’attenzione particolare, oltre a questo elemento preziosissimo che spiega cosa è in verità la morte di Cristo Gesù, è il fine e i frutti che deve operare in noi la riconciliazione. Siamo stati riconciliati per presentarci al cospetto di Dio Padre santi, immacolati e irreprensibili. Quando siamo santi, immacolati e irreprensibili?

Lo siamo quando viviamo in perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Si vive in perfetta comunione di vita facendo della sua volontà la nostra volontà e dei suoi pensieri i nostri pensieri.

**LEGGIAMO Col 1,21-23**

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.

C’è l’entrata nella riconciliazione e nella rappacificazione, ma c’è anche la sua uscita. Ci si fa cristiani, ma anche ci si può scristianizzare. Scristianizzarsi è facile, assai facile. È sufficiente uscire dalla Parola del Vangelo per non essere più nella santità di Cristo. Senza la Parola di Cristo che vive in noi, abbiamo perso la nostra riconciliazione con Dio. Siamo come eravamo prima. Ma cosa fare per rimanere sempre nella riconciliazione e nella santità di Cristo Gesù? Paolo dona una legge perenne che deve essere osservata scrupolosamente. La legge è questa: restare fondati e fermi nella fede; non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo. Si resta ancorati e fermi nella fede, restando ancorati e fermi nel Vangelo, nella Parola. La fede è nella Parola, se non c’è fede nella Parola, non c’è neanche fede. Bisogna fondarsi nella Parola, in questa Parola bisogna essere fermi, saldamenti ancorati. Il cristiano si deve come saldare alla Parola, in modo da formare con la Parola una cosa sola. Il cristiano e la Parola devono divenire una cosa sola, una sola realtà, una sola vita.

Per Paolo il Vangelo è quello che lui ha annunziato e che i Colossesi hanno ascoltato e così dicasi anche della Parola. La Parola è quella che lui ha portato loro. Altre parole non esistono. Se sono dette e ascoltate, non sono di salvezza, ma di tentazione. Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo: ed è questa la seconda regola per non uscire fuori della riconciliazione: fuggire ogni tentazione che ci vuole allontanare dal Vangelo ascoltato, dalla Parola proferita da Paolo e che è stata accolta. La speranza promessa nel Vangelo è la vita eterna, l’abitazione eterna nel cielo. Dal Vangelo bisogna attendersi solo questo. Altre cose non appartengono al Vangelo. La tentazione cosa fa? Ingannando l’uomo, il cristiano, viene e gli promette altre cose. L’uomo che è nel bisogno, nella necessità, che è in croce, si lascia tentare, si fa vincere dalle necessità delle cose terrene, abbandona la promessa derivante dal Vangelo, abbandona totalmente il Vangelo, da riconciliato diviene non riconciliato. Esce dall’obbedienza a Dio, perché cerca fuori di Dio cose che Dio non ha racchiuso nelle promesse del suo Vangelo.

Cristo Gesù vide la tentazione, allontanò satana. I cristiani non vedono la tentazione, vi cadono in essa, allontanandosi dalla promessa del Vangelo, lasciandosi irretire per le cose di questo mondo. Il Vangelo promette ad ogni cristiano la vita eterna. Il resto è quel sovrappiù che dona il Signore liberamente, ma che il cristiano non deve cercare come promessa del Vangelo, né deve lasciarsi tentare dai falsi profeti che vengono a Lui e che lo turbano con mille false promesse. Queste due regole oggi sono dimenticate. Il Vangelo è stato messo da parte per altri pensieri e altre parole della terra; la promessa del Vangelo è stata anche essa scalzata dal cuore dell’uomo. Oggi ciò che si cerca al Vangelo è lo stare bene su questa terra. Altro non si cerca al Vangelo, altro non si cerca alla Chiesa.

La Chiesa ha una sola missione da svolgere: dare la vera parola di Dio; dare la vera promessa del Vangelo: la vita eterna ad ogni uomo. Il resto, tutto il resto, lo darà il Signore. Tutto il resto non è oggetto da dare da parte della Chiesa al mondo, perché tutto il resto si è impegnato Dio di darlo ad ogni uomo. Se il cristiano sarà aiutato a conservare intatte queste due leggi e a viverle vincendo ogni tentazione, egli raggiungerà di certo la meta della sua speranza. Paolo puntualizza in questo versetto che lui del Vangelo è diventato ministro. È ministro perché così ha voluto il Signore. È stato infatti Cristo Gesù ha sceglierlo come suo apostolo e a costituirlo ministro del suo Vangelo.

Dicendo però che lui è ministro del Vangelo vuole affermare una verità grande: i Colossesi devono fondare la loro fede e la loro speranza sulla Parola che Paolo ha detto loro, non su di un’altra parola e su di un altro Vangelo. Altre parole e altri vangeli non esistono. Se loro ascoltano parole e vangeli differenti da quello di Paolo, significa una cosa sola: coloro che dicono queste cose non sono sicuramente ministri del Vangelo, sono falsi profeti, sono uomini che parlano in nome proprio e non in nome di Cristo Gesù. Questi falsi profeti non devono essere ascoltati, da questi falsi profeti bisogna guardarsi, starsene lontani, altrimenti c’è il rischio di venire contaminati con le loro falsità e quindi con il reale pericolo di cadere dalla fede e volgere lo sguardo verso altre promesse che non sono l’unica promessa del Vangelo. Paolo dona così un criterio infallibile per vincere ogni tentazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».

Per Gesù quanto i discepoli stanno facendo non è violazione della Legge del Padre suo, altrimenti li avrebbe ammaestrati al rispetto del Comandamento. Se Lui lascia che le spighe vengano raccolte, sfregate, mangiate, è cosa lecita.

Per farisei e scribi, il sabato invece è un giorno di assoluto riposo. Secondo la loro dottrina ogni lavoro è proibito. Nulla si può fare. I farisei osservano e quanto i discepoli stanno facendo per loro è grave violazione della Legge. Intervengono prontamente. “*Perché fate in giorno di sabato quello che non lecito?*”. Di sabato non è lecito lavorare. È vietato. Poiché voi state raccogliendo spighe e le state sfregando con le mani, l’una e l’altra azione sono vietate dalla Legge.

In verità la Legge del Signore, cioè il Terzo Comandamento, non è di questo tenore. Dice altre cose: “*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato*” (Es 20,8-11). Essi vogliono colpire Gesù. Per farisei e scribi Lui non è affatto un buon Maestro. Lui lascia che il sabato venga violato e non dice una sola parola per ammaestrarli. Può una persona essere chiamata Maestro, se non sa discernere il bene dal male secondo la Legge?

È vero. La Legge dice: “*Per sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro*”. Si tratta della relazione dell’uomo con la terra, i campi. Il settimo giorno non va dato alla terra, ai campi, ma all’anima, allo spirito. Il settimo giorno è del Signore, del nostro Dio, non dell’uomo. I farisei avevano ampliato il concetto di lavoro. Per essi era lavoro ogni attività svolta dall’uomo con il suo corpo. Anche il proferire una parola per un miracolo per i farisei era lavoro e per questo accusavano Gesù di lavorare il sabato.

Ormai conosciamo il metodo di Gesù. Lui non scende mai nelle profondità della dottrina, della Legge, della Verità. Con i farisei Lui non discute, così come non discute con Satana, il principe delle tenebre. Si serve di vie immediate. Loro dicono che se si raccoglie per fame una spiga, la si sfrega, si mangiano i chicchi è contro la Legge. Non è lecito. Allora è forse lecito, è secondo la Legge, quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Dinanzi alla fame non ci sono leggi da osservare. Se non esiste il Settimo Comandamento – Non rubare – neanche esiste il Terzo Comandamento. Il nutrimento è la prima legge da osservare. Si mangia per conservarsi in vita.

In verità non è stato Davide a prendere i pani dell’offerta per darli da mangiare ai suoi che erano affamati oltre il limite sopportabile. Ma è stato il sacerdote che custodiva la tenda del Signore. Fu lui a sospendere la Legge della sacralità. Ora se il sacerdote ha sospeso una delle leggi più sacre per sfamare Davide e i suoi compagni e non ha commesso alcuna violazione della Legge del Signore, si deve concludere che per fame si può sospendere ogni legge. “*Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?*”. Questo esempio vale più che mille argomentazioni dottrinali. Questo metodo di Gesù va appreso, anzi è lo Spirito Santo che lo deve suggerire di volta in volta. Esso ci permette di difendere la Verità con poche parole efficaci, che sono senza alcuna possibilità di essere controbattute.

**LEGGIAMO IL TESTO Di Lc 6,1-5**

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».

Dopo aver dato una risposta alla quale non è possibile alcuna obiezione, Gesù dice loro: “Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”. Cosa Gesù vuole insegnarci dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato? Qual è la luce nuova? Gesù è venuto per liberare la Legge da tutto ciò che l’uomo arbitrariamente aveva aggiunto o tolto contro il Comando del Signore. Infatti Dio aveva ordinato che alla sua Legge nulla si togliesse e nulla si aggiungesse. Mai. Dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato, Gesù intende insegnare ai suoi discepoli e ai farisei che Lui è il solo sulla terra e nei cieli che può dire cosa è lecito fare in giorno di sabato e cosa non è lecito fare. Lui è il vero Maestro. Se Lui lascia che i discepoli colgano spighe, li lascia perché è lecito. Se non fosse lecito, li avrebbe già corretti. Se Lui lascia che altre cose vengano operate, è perché non vi è alcuna violazione. Il vero Maestro conosce la Legge. Per questo Lui è vero Maestro, perché è anche Signore della Legge. Ogni suo insegnamento, ogni sua interpretazione, ogni sua spiegazione è purissima Verità. Non è Maestro chi insegna la Legge dalla falsità e dalla menzogna.

Gesù proclama la carità principio ermeneutico unico per l’interpretazione della legge del Signore. La legge è data per amare di più, per amare meglio, per amare sempre secondo Dio. Ma chi può mettere nella sua vita la carità come unico principio ermeneutico di tutte le sue azioni, opere, parole? Lo può fare solo chi è pieno di Spirito Santo.

È lo Spirito di Dio la sola luce che illumina l’atto concreto che deve essere avvolto di tutta la nostra carità. Gesù è pieno di Spirito Santo e sa rivestire di carità la vita che gli passa dinanzi. I farisei sono pieni di un legalismo mortale e quindi incapaci di rivestire di carità il momento che loro stanno vivendo. Chi è senza lo Spirito di Dio usa la legge per la legge, la usa senza l’uomo e contro l’uomo. Chi invece è pieno di Spirito Santo si serve della carità e dell’amore per interpretare la Legge e darle il suo giusto, esatto significato. La sua vera interpretazione secondo Dio.

Oggi Gesù dice agli uomini, e in modo particolare ai farisei, che tutti devono essere capaci di un sano e santo discernimento su ciò che è giusto. È vero: possiamo essere capaci di discernimento. Per essere capaci però dobbiamo essere liberi. Per essere liberi dobbiamo porre l’amore al centro dei nostri pensieri. Chi vive per amare, sa sempre discernere qual è l’amore più grande da riversare sui suoi fratelli. Chi invece non vive per amare – e i farisei non vivevano per amare – mai potrà discernere ciò che è giusto. Non lo può perché gli manca il metro del vero discernimento che è solo l’amore. Tutta la Legge di Dio è data per amare di più e meglio, in perfetta giustizia, Dio e i fratelli. Il fine della Legge è l’amore e chi ama è capace di sapere sempre ciò che è giusto, perché giusto è solo l’amore.

Gesù può dare la perfetta interpretazione del Sabato perché è Lui che ha dato la Legge del Sabato. Lui la può interpretare alla perfezione perché colmato di ogni sapienza e saggezza, intelligenza e consiglio dello Spirito Santo. Non solo. Anche le risposte le attinge nella sapienza, saggezza, intelligenza, consiglio dello Spirito Santo. Se Gesù fosse senza questa divina ricchezza, scribi e farisei lo avrebbero lapidato già al primo giorno della sua missione. Così Gesù ci insegna che in ogni relazione con quanti vivono di religione alterata, deviata, trasformata, calpesta nelle sue divine verità occorre sempre tutta la divina sapienza dello Spirito del Signore. Senza questa divina potenza, i detentori e i signori della religione falsificata, ci lapideranno ad ogni nostra parola.

La Madre di Gesù interceda perché sempre il Padre celeste ci doni lo Spirito senza misura.

05 SETTEMBRE – XXIII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

I veri profeti del Dio vivo e vero sono i creatori della vera speranza. Non creano però la vera speranza per un sentimento del loro cuore o perché attingono ogni certezza dalla loro mente. Essi creano la vera speranza, annunciando la Parola che il Signore ordina loro di riferire al popolo. Senza i veri profeti, c’è solo un annuncio di speranze false o effimere o vane o addirittura peccaminose. Sono tutte speranze di inganno. Chi ascolta la vera Parola di Dio deve farsi a sua volta araldo e banditore. Deve farla risuonare presso ogni altro uomo. Solo così libererà i suoi fratelli da ogni angoscia di morte, tristezza, disperazione e potrà aprire i cuori alla luce.

Ecco la missione di ogni fedele adoratore del vero Dio: essere sempre un forte, vigoroso, intrepido testimone delle opere del Signore, un profeta della sua verità. Dire agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi! Dio chiede ad ogni ascoltatore della sua vera Parola di farsi suo profeta verso l’uomo, verso il fratello. Quest’opera è di vitale importanza. È più che necessaria perché è la prima delle opere di Dio. Infatti il Signore parla agli uomini proprio per recare loro un messaggio di vita dove regna la morte e di libertà dove imperversa la schiavitù.

Nel cammino della fede, molti sono quelli che si smarriscono, si sfiduciano, perdono le forze, temono, si avviliscono. I fratelli devono aiutare i fratelli. Come si aiutano i fratelli? Divenendo noi parola, profezia, luce, verità, conforto, consolazione di Dio per essi. L’uomo deve aiutare l’uomo. È questa la legge della salvezza. Dio opera tutto per mezzo dell’uomo e quando l’uomo è assente, spesso anche Dio è assente. Gli manca lo strumento. Tutta l’evangelizzazione della Chiesa va inserita in questa necessità e urgenza che sia l’uomo ad aiutare l’uomo. La salvezza è da Dio e dall’uomo. Quando questa urgenza, necessità viene disattesa, la salvezza dell’uomo non si compie. All’opera di Dio viene a mancare l’opera dell’uomo. Il sommo, l’eccelso di questa collaborazione tra Dio e l’uomo è data dall’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, che è vero Dio e vero uomo. Il vero Dio nel vero uomo redime il mondo. Ma anche il vero uomo nel vero Dio salva tutti i suoi fratelli. Questa “unità” di Dio e dell’uomo mai deve mancare. Essa deve oggi realizzarsi in Cristo.

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Quando questa avverrà? Quando il nostro Dio viene. Viene il nostro Dio e si compirà questo grande miracolo. Viene cancellata la profezia iniziale sulla sordità e cecità del popolo. Questa cecità e sordità segna tutto il ministero profetico di Isaia e in qualche modo anche quello di Ezechiele. Il popolo è sordo e cieco. Con la venuta del Signore in mezzo al suo popolo vi sarà la guarigione di tutte le infermità. L’uomo viene rimesso in condizione di camminare. Per ben camminare un uomo ha bisogno di occhi, udito, bocca, gambe. Per vivere ha bisogno di molta acqua. Il Signore viene e il miracolo si compie. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. Non solo l’uomo è messo nelle condizioni di camminare, viene anche posto su una terra dove scorre la vita, infatti l’acqua è abbondanza di vita. Tutto questo farà il Signore quando verrà a salvare il suo popolo. L’uomo viene guarito interiormente ed esteriormente ed anche la terra viene risanata. Basta leggere l’inizio della missione di Gesù annunziata dal Vangelo secondo Luca e la fine di essa profetizzata e descritta da San Giovanni Apostolo nell’Apocalisse. Gesù viene per fare nuovo l’uomo. Lo fa nuovo versando sulla terra il suo Santo Spirito e nutrendolo di se stesso, facendosi Agnello Pasquale quotidiano. Quella di Gesù è vera nuova creazione. La sua redenzione avviene per rigenerazione, per nuova nascita, nuovo concepimento.

**LEGGIAMO Is 35,4-7a**

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua.

L’opera del Signore, quando verrà, sarà realizzata in modo del tutto nuovo. Quanto è avvenuto nel grande Esodo sarà solo un ricordo. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Il deserto viene trasformato in una selva con ogni abbondanza di acqua perché il popolo del Signore possa tornare in Gerusalemme. Dio è con esso. Anche il profeta Baruc profetizza l’opera stupenda del Signore per il ritorno del suo popolo in Sion. Ciò che il Signore compie è divinamente grande. Dio è immensamente santo quando Egli opera. Per la salvezza del suo popolo è pronto a sconvolgere tutta la sua creazione. La sua magnificenza è alta.

**SECONDA LETTURA**

### Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

La fede di ogni cristiano è nel Signore nostro Gesù Cristo. Gesù Cristo è il Signore della gloria ed è - Signore della gloria – una nuova manifestazione dell’essere stesso di Gesù. Egli è il Signore della gloria, perché è Dio e la gloria è la sua stessa natura, la sua essenza. Di Dio è proprio la gloria. Gloria e natura divina si identificano. Dio è l’unica “Essenza” che non riceve la gloria dagli altri; tutti gli altri invece la ricevono da Lui. Lui è il Dio glorioso e santo, ma anche il Dio fonte di ogni gloria vera e di ogni santità autentica. Gesù è Signore della gloria perché è Dio, ma anche perché tutta la sua umanità è stata avvolta dalla gloria della divinità. La sua umanità è stata trasformata in gloria, perché il suo corpo, la sua anima sono nella gloria di Dio, ad immagine della gloria eterna. Anche nel corpo, Gesù è nella gloria. La gloria rifulge tutta dalla sua umanità. È il dono che Dio gli ha fatto a causa della sua umiliazione di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La nostra fede è nel Messia di Dio, il Crocifisso, che dona gloria eterna a quanti confessano il suo nome e vivono secondo i suoi insegnamenti, contenuti tutti nella Parola di vita, il suo Santo Vangelo. Lui è il Signore della gloria, perché Lui dona gloria eterna a quanti credono in Lui e camminando dietro di Lui, portano la croce della loro obbedienza alla Parola del Padre sino alla fine. Cosa comporta la fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria? Una cosa sola: che, come Cristo, diamo la vita e tutto il nostro essere al Padre per la salvezza del mondo. Se la vita è data interamente al Padre, è il Padre che dovrà governarla, dirigerla, condurla, muoverla. È anche il Padre celeste che ci dona l’amore e ogni altro dono divino da portare in questo mondo per la salvezza di chiunque crede nel Figlio e ne accoglie la Parola. Chi dona la vita al Padre, non può più disporre di essa: né nei pensieri: dovrà pensare solo come Dio pensa; né nella volontà: dovrà volere solo ciò che Dio vuole; né nelle opere: dovrà operare solo ciò che Dio vuole che si faccia; né potrà fare distinzione tra persona e persona: dovrà amare e servire ogni persona alla maniera di Cristo Gesù, come e cosa il Padre vuole che si faccia.

Alla luce di questa verità è facile comprendere quanto Giacomo dice: non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Cioè: non siate voi a decidere chi amare, come amare, quando amare. Voi dovete amare come Cristo ci ha amato. Cristo ha amato offrendo la sua vita in riscatto per tutti. Tutti indistintamente devono essere oggetto di amore da parte di chi crede in Cristo Gesù. Cosa sono infatti i favoritismi personali se non una distinzione arbitraria nel nostro amore che deve essere tutto e interamente ad immagine di quello di Gesù Signore? Se Gesù Signore amò tutti, per tutti versò il suo sangue, per tutti è salito sulla croce, per ogni uomo è risorto, può il cristiano essere di alcuni e di altri no?

Giacomo dona ora un esempio luminosissimo su come si possa cadere nel peccato del favoritismo personale nella fede. La comunità cristiana è fatta di ricchi e di poveri, di sani e di ammalati, di giusti e di peccatori, di uomini e di donne, di adulti e di giovani, di anziani e di adolescenti. Tutta la vita umana, in ogni sua età, condizione, situazione vive nella comunità. L’universalità è l’essenza stessa della Chiesa di Dio e di ogni comunità nella quale essa vive la sua vita in Cristo. Quando la comunità si raduna, in essa confluiscono sia il ricco che il povero, sia il sazio che l’affamato, sia il dotto che l’ignorante, sia la persona “importante agli occhi del mondo” che quella “meno importante” sempre agli occhi degli uomini. L’esempio qui addotto serve ad evidenziare la reale situazione, o condizione della comunità: da un lato si presenta uno con un anello d’oro al dito, vestito splendidamente, che attesta la sua condizione di ricco, di nobile, di possidente, di uomo che conta nel mondo, dall’altro invece viene un povero con un vestito logoro, che manifesta la sua condizione di miseria e di disagio. Questo esempio non è solo un esempio, è la reale condizione di ogni comunità, di ogni tempo, di ogni luogo. Questo esempio è la storia dell’umanità. Noi siamo chiamati a portare questa storia nella fede, nella verità.

La fede è una. La carità è una. La verità è una. La speranza è una. Il Corpo di Cristo è uno. La dualità non appartiene al Vangelo e neanche la differenza nell’amore. Come una è la fede ed è per tutti, così uno deve essere l’amore ed è per tutti, indistintamente. L’amore non tollera distinzioni, differenze a partire dalla persona. L’amore cristiano eleva non abbassa, innalza non umilia, rende simili non differenti, crea comunione di vita, non separazione. L’uomo è degno perché ad immagine di Dio, non perché è vestito in un modo o in un altro, e neanche perché possiede o non possiede. Vedere l’immagine di Dio nei fratelli significa magnificare, elevare, innalzare questa immagine, mai degradarla, sciuparla, disprezzarla, vilipenderla, distruggerla, annientarla, umiliarla.

**LEGGIAMO Gc 2,1-5**

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

La preferenza nell’amore non è del discepolo di Gesù. Questa la sua verità. Giacomo però aggiunge anche una connotazione morale, di grave entità. La falsità della mente nella fede si trasforma in perversità nei comportamenti. La perversità nasce da un giudizio che separa e distingue ciò che Dio è venuto per unificare, che ha già unificato in Cristo Gesù.

È un giudizio perverso, la separazione e la distinzione, perché è opera contraria alla redenzione di Gesù Signore, opera contraria all’azione dello Spirito Santo, che ci ha rigenerati in Cristo e ci ha costituito in unità in Lui, facendoci suo corpo, membra gli uni degli altri, membra però dell’unico corpo del Signore Gesù.

Chi distrugge ciò che Cristo ha edificato, chi separa ciò che Cristo ha unito, chi umilia ciò che Cristo ha innalzato, costui opera contro Cristo, contro la Redenzione, contro la Salvezza. Costui è semplicemente perverso nel suo cuore e nella sua mente. Questa verità ci deve condurre ad una più grande crescita nella verità della fede. Quando il problema è di fede non si può risolvere con la morale. Questa non serve per risolvere i problemi della fede. I problemi della fede li risolve la fede; si risolvono mettendo nel cuore la retta fede, la santa verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Pensare di risolvere i problemi di fede annunziando un comportamento morale corretto è quanto di più deleterio possa esistere. Invece lavorando sulla fede, spendendo ogni energia per far comprendere la verità della salvezza operata da Gesù Signore, con il tempo, a poco a poco, di certo anche certi comportamenti moralmente malati, potranno essere ricondotti nella santità e in quella carità che Cristo è venuto a portare sulla nostra terra, fondandola però sulla verità della sua Rivelazione, contenuta tutta nella Parola del Vangelo che la Chiesa ci insegna e che noi siamo chiamati ad ascoltare.

Dio ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede: la fede è la vera ricchezza di un uomo, perché la fede conduce un uomo nella verità, la verità gli dona la libertà, la libertà lo fa santo, la santità lo pone nella provvidenza di Dio, la provvidenza di Dio diviene per lui sostegno anche nelle cose materiali. La fede ci fa ricchi perché essa ci dona Dio e la sua verità. Dio è il tutto per l’uomo e in Dio l’uomo trova tutto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Gesù lascia la regione di Tiro. Passa per Sidone. Viene verso il mare di Galilea, in pieno territorio della Decàpoli. Siamo ancora in territorio pagano. I motivi di questi pellegrinaggi in territorio pagano sono nel cuore del Padre. Una prima verità la possiamo trovare nell’essenza di Cristo, che è vero Dio. È il vero Dio di ogni uomo e Lui mai è fuori dal suo territorio. L’universo è stato creato per Lui e in vista di Lui e così tutta la terra è per Lui e in vista di Lui. Una seconda verità la troviamo nella sua missione.

Essa, secondo le antiche profezie, è universale e non particolare. Lui è mandato non solo al popolo del Signore, ma anche alle nazioni. Qui troviamo perfetta obbedienza alle profezie. Una terza verità è mostrare ai discepoli come si compie la missione tra i pagani. Una cosa è giusto che venga messa in evidenza quando si legge il Vangelo: in Gesù nulla avviene per caso. Tutto è sotto mozione dello Spirito Santo.

La stessa modalità deve compiersi nei missionari di Gesù. Il discepolo di Gesù non è missionario solo presso una nazione, un popolo, una città. Lui è missionario per il mondo intero. È diritto conferito dal Padre ad ogni uomo che gli venga manifestato, annunciato, portato, dato Cristo Gesù. È obbligo del missionario manifestare, annunciare, portare, dare Cristo Gesù ad ogni uomo. Oggi invece per una diabolica e infernale antropologia si dice che è offesa verso l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Gesù. È diabolica e infernale questa antropologia, perché è elaborata da Satana e dalla sua scuola. Lui sa che solo Cristo è il Salvatore e solo in Lui è la vera salvezza di ogni uomo e oggi si serve di questa nuova antropologia per dispensare i missionari dal dare Cristo.

Le ragioni degli spostamenti di Gesù e di ogni incontro sono nello Spirito Santo. La stessa verità dovrebbe valere anche per ogni discepolo di Gesù. Le ragioni di ogni sua opera, parole, gesto, incontro sempre devono essere nello Spirito. Purtroppo si deve constatare che spesso tutto è dalla nostra volontà. Lo Spirito Santo viene invocato perché avvalori le nostre decisioni o le faccia sue, quasi mai perché noi assumiamo le sue decisioni e le facciamo nostre. In questo territorio portano a Gesù un sordomuto e lo pregano di imporgli la mano. Recare un sordomuto con una richiesta specifica – imporre la mano – è segno che la fama di Gesù era giunta anche in questo territorio. Non solo la fama. Dobbiamo aggiungere che molti conoscevano Gesù di persona. Gesù non ha mandato gli araldi dinanzi a sé per preannunciare la sua venuta. Era prima nel territorio di Tiro e Sidone. Ora è in quest’altro territorio, mosso e spinto dallo Spirito del Signore che agisce con potenza in Lui.

Prima della mozione dello Spirito Santo neanche Lui sapeva dove si sarebbe diretto. Anche nei territori pagani sono molti coloro che lo conoscono. Sanno chi è Gesù. Sanno cosa è capace di fare. Gli chiedono aiuto. Lo pregano. Mentre allora la voce su Cristo Gesù correva di bocca in bocca, oggi è come se il cristiano fosse lui divenuto sordomuto. Non parla più di Cristo e neanche sente parlare di Lui. È come se ci si vergognasse di Lui e del suo mistero. Ma Gesù ci avverte: se noi ci vergogniamo di Lui, Lui si vergognerà di noi. Se noi riconosciamo Lui, Lui riconoscerà noi. È sua Parola con valore di eternità. Purtroppo noi pensiamo che ogni parola del Vangelo sia uno scherzo.

Gesù è sempre prudentissimo quando deve operare miracoli. Oggi prende in disparte il sordomuto, lontano dalla folla, gli pone le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua. Sappiamo che il semplice tatto di Gesù guarisce. Perché la saliva? Sappiamo che con il cieco nato se ne servì per impastare la polvere, fare del fango, spalmarlo sugli occhi per poi mandarlo alle acque della piscina di Siloe a lavarsi. Quello andò, si lavò. Tornò che ci vedeva. Anticamente si credeva che la saliva avesse proprietà terapeutiche. Non certo però la proprietà di dare la parola ai muti. Possiamo anche pensare che Gesù volesse lasciare al sordomuto qualcosa di sé sulla sua lingua. Ma questo è solo un pensiero. Nulla di più. Di certo questo sordomuto si è ricordato per tutta la vita di aver avuto sulla sua lingua la saliva del suo benefattore. È come se tra lui e Gesù vi fosse un patto indelebile. Ripeto. Questi sono solo pensieri. Tanti misteri di Gesù Signore non sono ancora svelati. Di certo aver toccato la lingua con la sua saliva dice comunione forte, intensa. È come se Gesù desse un po’ della sua vita. La vita di Gesù è data per dare vita.

Ora Gesù dona il comando che opera la guarigione. Guardando quindi verso il cielo, emette un sospiro e gli dice: “Effatà”, cioè “Apriti”. Guardare verso il cielo vuol dire invocare il Padre suo. Il comando è un sospiro. Il sospiro è come una emissione di Spirito Santo. Gesù manda lo Spirito Santo perché compia il miracolo. Lui dona il comando. Lo Spirito Santo lo esegue. Ma anche questa visione trinitaria del miracolo è un pensiero, solo un pensiero. Tuttavia non è errato pensarlo. Vi è il Padre – gli occhi elevati verso il cielo –, vi è lo Spirito Santo – emissione del sospiro o dello Spirito Santo –, vi è il Figlio Unigenito del Padre – Lui mette mano, saliva, sospiro. La Beata Trinità c’è tutta. La Chiesa ha assunto questo miracolo nei suoi elementi essenziali e lo ha reso rito per i neo battezzati. Il celebrante, compiendo gli stessi segni, chiede al Signore che il neofita possa presto ascoltare la Parola e professare la sua fede.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,31-37**

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Appena Gesù dona il comando, subito gli si aprono gli orecchi, si scioglie il nodo della lingua e parla correttamente. Il miracolo è compiuto. Piccoli segni, un ordine dato con fermezza nello Spirito Santo e il sordomuto ascolta e parla. Oggi nella Chiesa di Dio tra i discepoli di Gesù ci sono un mutismo e una sordità spirituale spaventosi. Non si ascolta più la Parola. Non si fa più la professione di fede. Alcuni hanno paura anche di recitare il credo nella liturgia. Occorre che Gesù passi di nuovo in mezzo a noi. Ci apra gli orecchi. Sciolga il nodo della nostra lingua. Se Lui non passa, non c’è speranza che Lui possa essere annunziato.

Sempre, per ogni miracolo Gesù dona lo stesso ordine o comando. Oggi comanda loro di non dirlo a nessuno. Ma rimane solo un ordine detto. Non è un ordine eseguito. Infatti più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano. Se Gesù sa che i suoi miracoli vengono proclamati, perché dona l’ordine del silenzio? Perché è giusto che il miracolo non sia proclamato. Lui opera sempre dalla più stretta giustizia. Parla dalla purissima verità delle cose. Gli uomini sovente non parlano dalla verità di Dio, ma dal loro cuore. Tra la verità di Dio e il cuore dell’uomo vi è l’abisso. Per Gesù il miracolo è un mezzo. Per l’uomo il miracolo è un fine. Verità totalmente differenti. Le folle ascoltano, vedono, fanno la differenza. Cosa vede la gente e cosa confessa di Gesù? Che Lui ha fatto, fa bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti. Ciò che Gesù fa è fatto bene. Se ogni discepolo di Gesù facesse bene quello che fa, il mondo si convertirebbe. Se facessimo bene le preghiere, se celebrassimo bene la Santa Messa, se ricevessimo bene l’Eucaristia, se ci confessassimo bene, se quanto facciamo dalla mattina alla sera lo facessimo bene, il mondo respirerebbe di cielo.

Madre di Dio, ottienici la grazia di fare bene ogni cosa. *Amen*.

LUNEDÌ 06 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione. Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, oggi è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero.

Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio.

La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero. La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede.

Paolo ha offerto la sua vita al Vangelo. Per il Vangelo tutto fa, niente tralascia che sia di una qualche utilità per il Vangelo. Affaticarsi e lottare significa calarsi nel ministero con tutto se stesso, fino alla consumazione di ogni energia, fino alla consegna della propria vita al martirio. Tuttavia in questo lavoro per il Vangelo non è solo: c’è in lui la potenza dello Spirito Santo e la forza che gli viene da Dio. Dio è sempre con gli operai del Vangelo. È con loro per sostenerli nel loro quotidiano lavoro. È Dio la luce, la forza, la gioia, la serenità, la pace, il conforto di quanti spendono la vita perché Gesù Signore sia fatto conoscere ad ogni uomo.

**Leggiamo Col 1,24-2,3**

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.

Tutte le diverse vocazioni di una persona hanno una sola finalità: realizzare Cristo in noi. Di Cristo dobbiamo realizzare la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua fede, la sua obbedienza, la sua compassione, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo, per abitare con Lui in Dio per tutta l’eternità. Se questa finalità della nostra vita non viene raggiunta nel modo più perfetto, noi in qualche modo siamo manchevoli, siamo omissivi. Abbiamo omesso di farci ad immagine di Gesù, ma in Gesù, con Gesù, per Lui. Se invece l’immagine non l’avremo realizzata in nulla, perché ci saremo lasciati tentare dalle cose della terra, scambiandole per il fine della nostra vita, siamo rei di morte eterna. Non può andare nella gloria di Cristo nel cielo, chi sulla terra non ha realizzato il mistero di croce e di amore di Cristo Gesù. Si realizza Cristo attraverso un solo modo: facendo della nostra vita un dono di salvezza per il mondo intero, in obbedienza perfetta alla volontà del Padre.

La vera vita del cristiano è quella del suo spirito, chiamato ad essere verità, luce, carità, compassione, misericordia, bontà, preghiera, innalzamento in Dio, libertà dal male e da ogni vizio. Quando il cristiano cammina nella verità e nella libertà del suo spirito dal male e dal vizio, egli vive la vera vita. Quando invece il corpo prende il sopravvento sullo spirito, e immerge l’uomo nel vizio e nella concupiscenza, nella schiavitù e nelle tenebre del male, la sua non è più vita, ma morte. Quella dello spirito apparentemente è morte, invece è la vera vita dell’uomo; quella del corpo apparentemente è vita, mentre è solo morte, che dal tempo prolunga le sue radici fin nell’eternità di un inferno di tenebra e non di luce. Dopo che Cristo è venuto e ha fatto della sua vita un dono, nell’annientamento di sé fino alla morte di croce, non c’è altro modo vero e santo di vivere la nostra vita, se non facendo di essa un dono d’amore a Dio in favore della salvezza dei fratelli.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.

Siamo ancora in giorno di sabato. Gesù è in una sinagoga e si mette ad insegnare. Tra le persone presenti vi è anche un uomo con la mano destra paralizzata. Per farisei e scribi è questa una condizione ideale per osservare Gesù, per vedere cioè come Lui si comporta in ordine all’osservanza della legge del sabato.

Scribi e farisei sono nemici dichiarati di Gesù. Loro non seguono Gesù per imparare come si ama veramente Dio e i fratelli. Lo seguono per osservarlo, per tendergli trappole sul suo sentiero, per tentarlo. Il loro scopo è uno solo: farlo cadere in modo da poterlo accusare di trasgressione della Legge del Signore. Per una simile accusa vi era la sentenza di morte per lapidazione immediata.

C’è amarezza nel cuore quando si sa che persone non vengono per cercare la verità, ma che vengono invece per porre trappole al fine di farvi cadere il giusto, prenderlo e ucciderlo. Sulla via di Gesù ad ogni angolo i farisei e gli scribi avevano teso queste trappole. Solo la sapienza dello Spirito Santo che lo animava e lo guidava permetteva a Gesù di far saltare queste trappole senza mai cadere in alcuna di esse. Se tu oggi guarisci quest’uomo noi ti accusiamo di trasgressione grave della legge del sabato. Oggi potrebbe essere, Gesù, la tua fine, il tuo ultimo insegnamento, il tuo ultimo miracolo. Noi per questo siamo qui. Non abbiamo altro scopo, altro fine, altra intenzione.

Abbiamo detto che la metodologia di Gesù non è sempre la stessa. Alcune volte percorre una via, altre volte si serve di vie diverse, ma sempre efficaci. La via usata oggi da Gesù è veramente sorprendente. Gesù conosce cosa stanno pensando scribi e farisei presenti. Non li può sfidare direttamente sul campo della pura argomentazione. Si serve però di uno stratagemma semplice che pone ognuno dinanzi alla sua responsabilità di saper giudicare e discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. All’uomo è stato dato questo discernimento.

Ogni uomo può, partendo dalla sua coscienza, sapere ciò che è bene e ciò che invece bene non è. Se l’uomo non avesse questa capacità di discernimento non sarebbe uomo. È giusto che ognuno manifesti la sua vera umanità, riveli la sua capacità nel saper discernere il bene dal male. Per questo chiama l’uomo dalla mano paralizzata perché si metta in mezzo alla sinagoga, in modo che tutti possano vederlo. L’uomo ascolta e si mette in mezzo.

Ora Gesù domanda a tutti i presenti: in giorno di sabato è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla? È evidente che nessuno potrà mai rispondere che di sabato si debba fare del male o che di sabato si debba sopprimere una vita. La giusta, sana, santa razionalità, il giusto, sano, santo discernimento risponde che di sabato si può fare il bene, si può salvare una vita. Con questa domanda Gesù fa sì che tutti coloro che sono nella sinagoga siano dalla sua parte, dalla parte del bene, cioè del miracolo. Con questa domanda isola e mette fuori gioco scribi e farisei. Li lascia soli con i loro propositi e intenzioni di male. Li abbandona alla solitudine della loro malvagità e malignità del cuore.

Ora che sa – per questo li guarda uno ad uno – che quelli della sinagoga hanno operato il giusto discernimento e cioè che una vita si deve e si può salvare, Gesù dice all’uomo dalla mano paralizzata di stendere la mano. La stende e subito fu guarita. Dobbiamo affermare che la saggezza e sapienza di Gesù sono divinamente grandi. Così agendo Gesù insegna ad ogni suo discepolo che trovare per ogni evento la giusta metodologia è cosa indispensabile. I nemici del giusto sono molteplici.

La sana e santa metodologia farà sì che ogni trappola da loro posta sul suo cammino sarà evitata con suo grande beneficio e anche di quanti sono venuti per ricevere da lui il bene. È proprio dell’uomo di Dio trovare la giusta, opportuna metodologia. Questa però dovrà essere sempre suggerita dallo Spirito Santo che vive in noi. Non è un fatto né di studio e né di esperienza. È purissimo dono dello Spirito del Signore. L’uomo di Dio si mette in preghiera e chiede allo Spirito del Signore che gli faccia evitare tutte le trappole che gli uomini malvagi pongono sul suo sentiero. La preghiera allo Spirito Santo è la salvezza dell’uomo di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,6-11**

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Il primo risultato è stato raggiunto: questi uomini malvagi non possono più accusare Gesù di trasgressione della legge del sabato. Gesù li ha sconfitti con la sua metodologia suggeritagli dallo Spirito Santo di Dio. Essi però non si arrendono. Hanno perso una battaglia. La guerra contro Gesù è ancora tutta da giocare. Ora si mettono a discutere su come fare proseguire la guerra, quali nuove trappole escogitare e quali nuovi trucchi inventare per fare cadere Gesù. Loro vogliono una cosa sola: la morte di Gesù. Non si daranno pace finché Gesù non sarà stato posto nel sepolcro.

Oggi Gesù dice agli uomini, e in modo particolare ai farisei, che tutti devono essere capaci di un sano e santo discernimento su ciò che è giusto. È vero: possiamo essere capaci di discernimento. Per essere capaci però dobbiamo essere liberi. Per essere liberi dobbiamo porre l’amore al centro dei nostri pensieri.

Chi vive per amare, sa sempre discernere qual è l’amore più grande da riversare sui suoi fratelli. Chi invece non vive per amare – e i farisei non vivevano per amare – mai potrà discernere ciò che è giusto. Non lo può perché gli manca il metro del vero discernimento che è solo l’amore. Tutta la Legge di Dio è data per amare di più e meglio, in perfetta giustizia, Dio e i fratelli. Il fine della Legge è l’amore e chi ama è capace di sapere sempre ciò che è giusto, perché giusto è solo l’amore.

Quando l’amore di Dio, versato dallo Spirito Santo nel nostro cuore, scompare da esso, è allora che l’uomo diviene incapace di discernimento. Gli manca il principio, il fondamento, la verità, la sostanza perché si possa discernere secondo verità e giustizia. Senza il vero discernimento, si fa della Legge del Signore uno strumento di tortura e non più di liberazione. La Legge che è data per liberare l’uomo da ogni schiavitù, viene usata dall’uomo senza l’amore di Dio nel suo cuore, in strumento per creare ogni schiavitù. La prima schiavitù è quella della falsità dell’amore. Non lo si dimentichi mai: Gesù è stato crocifisso per questa legge della falsità dell’amore. Per amore del popolo fu deciso che Gesù dovesse morire. Questo vale anche per il Vangelo, da via di vera libertà si fa strumento di grande schiavitù.

La Madre di Dio ci liberi da questa falsa legge di amore.

MARTEDÌ 07 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza”.

Il cristiano ha una sola vocazione: ascoltare, comprendere, realizzare la Parola di Cristo Gesù. Qual è la sua perenne tentazione? La stessa che ha subìto Cristo nel deserto: fare ogni cosa, purché non sia la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata manifestata pienamente nella Parola di Gesù Signore, la tentazione è quella di farci uscire dalla Parola. Tutto ci concede la tentazione, tranne una cosa sola: vivere di Parola. Il cristiano sapendo questo, impegna tutte le sue energie per rimanere nella Parola, liberando ogni giorno la sua vita da tutto ciò che non è incarnazione in lui della Parola della salvezza. Fondare su Cristo è costruire sulla sua Parola, costruire su Dio è fondare ogni cosa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene, non c’è vera sequela di Cristo e quanto si opera non dona salvezza, bensì accresce il nostro peccato e ci separa dalla via della vita, allontanandoci sempre più.

Dicendo che Dio abita corporalmente in Cristo Gesù, Paolo vuole insegnarci una sola verità: tutto ciò che serve per la conoscenza di Dio è in Cristo Gesù. A Cristo si deve rivolgere chiunque voglia sapere chi è Dio. Tutto ciò che è per la nostra salvezza è anche in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio e dell’uomo, della storia e dell’eternità, del cielo e della terra. Senza Cristo c’è ignoranza di Dio e dell’uomo, c’è perenne stato di peccato dell’uomo. Cristo è la presenza di Dio in modo del tutto singolare sulla nostra terra; tutti devono essere portati a Cristo per conoscere secondo verità Dio e l’uomo. Fuori di Cristo non c’è vera salvezza; fuori di Cristo non c’è vera conoscenza dell’uomo.

Ogni uomo deve arrivare a Cristo, se vuole conoscere, conoscersi, realizzarsi, realizzare il mondo intero nella verità. Se in Cristo c’è tutto Dio, tutte le altre cose che in qualche modo “contengono” Dio, devono cedere il posto a Cristo. Tutto perde di significato e di importanza dinanzi a Cristo; tutto serve se porta a Cristo, tutto diviene peccaminoso, contro l’uomo, se allontana da Cristo. Tutto è non vero se non sfocia in Cristo Gesù, perché solo in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità. È questa la verità su Cristo. Questo è Cristo per noi; questo deve essere per il mondo intero, per ogni uomo. Ogni uomo che non arriva a Cristo, ha fallito la sua esistenza sulla terra; l’ha fallita perché non l’ha realizzata secondo la verità che è in Cristo Gesù. Cristo è necessario ad ogni uomo che vuole mettersi in comunione con la pienezza della divinità. Nessuna religione di questo mondo possiede la comunione con la pienezza della divinità, perché solo in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità è difficile da credere, molto più difficile da accettare.

Per accettarla dobbiamo abbandonare tutto il nostro mondo e inserirci nel mondo nuovo della rivelazione e della fede nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Accettare questa verità significa lasciare il resto, tutto il resto, e aggrapparsi solo a Cristo, solo a Lui, perché solo per mezzo di Lui e in Lui potremo vivere in comunione con la pienezza della divinità, nel suo vero corpo.

**LEGGIAMO Col 2,6-15**

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Cristo Gesù non può essere sostituito con nessuna cosa al mondo. Sostituire Cristo ha un solo significato: trovare salvezza fuori di Cristo. Cristo Gesù è l’unico Salvatore, l’unico Redentore, l’unico Liberatore, l’unico che ci ricolma di grazia e di verità, l’unico che ha vinto la morte, l’unico che si è rivestito di immortalità. Tutti gli altri non sono questo; tutti gli altri giacciono nella morte, Cristo invece è nella vita. Chi può sostituire Cristo Gesù? Nessuno. Non c’è persona né in cielo, né sulla terra che possono prendere il posto di Cristo, o equivalersi a Cristo. Cristo è l’unico, il solo. Egli è ieri, oggi, sempre. Purtroppo l’uomo di volta in volta cerca vie nuove per sostituire Cristo nella sua vita. È vero atto di idolatria sostituire Cristo con una parola, una verità, una ritualità, una forma religiosa di essere. Si sostituisce Cristo ogni qualvolta si pensa ad una via di salvezza che non sia in Lui e secondo la sua Parola, letta e compresa alla luce interiore e soprannaturale dello Spirito Santo.

Oggi sono molte le sostituzioni di Cristo, lo attesta il fatto che si vivono vie di salvezza senza la Parola di Cristo Gesù e senza Cristo Gesù, come se Cristo si potesse sostituire! Cristo è insostituibile ed è Lui la salvezza eterna del Padre a favore dell’umanità intera. Sulle sostituzioni di Cristo oggi è giusto che ognuno rifletta, scopra le sue idolatrie piccole o grandi, inizi veramente una vita nuova illuminata dalla Parola compresa nello Spirito Santo, fortificato dalla grazia, anch’essa dono di Cristo per mezzo dello Spirito Santo. È idolatria ogni salvezza cercata fuori di Cristo Signore. Sostituire Cristo è opera di grande stoltezza e insipienza.

Sepolti per Paolo ha un solo significato: morire definitivamente al peccato. E così risorti: vivere la vita nuova che lo Spirito ha creato in noi, quando siamo rinati da acqua e da Spirito Santo, come uomini nuovi, puri, santi e immacolati dinanzi a Dio e agli uomini. Ciò che è avvenuto nel sacramento, il cristiano deve ora realizzarlo nella vita, che deve essere una continua sepoltura nella morte di Cristo per divenire una continua risurrezione gloriosa per una vita tutta spirituale, nella Parola del Vangelo. Oggi purtroppo assistiamo ad una pastorale che non insegna più queste verità, queste realtà che già sacramentalmente si sono compiute nel cristiano. I sacramenti devono essere poi trasformati in nostra quotidiana vita. Se questo non viene operato, tutto è inutile e la nostra fede è morta.

Bisogna ricorrere ai ripari e si ripara in un solo modo: iniziare veramente una vita di morte al peccato e di risurrezione a vita nuova in Cristo Gesù. Nella Nuova Economia della salvezza, niente più avviene per discendenza; tutto è per sacramento. Niente avviene per volontà dell’uomo, tutto è invece un dono che discende dall’alto. All’uomo è richiesta una cosa sola: una risposta pronta, sollecita, piena al Signore che chiama per donare un nuovo modo di essere e di operare in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito. Questa risposta deve essere momento per momento.

Nella Nuova Economia la realtà è invisibile, perché è realtà di grazia e di Spirito Santo. Se è invisibile la realtà, non è invisibile il segno. Il segno deve essere sempre visibile. Il segno del cristiano è la sua opera buona, è il frutto del dono di Dio che opera in lui. Se c’è il frutto, c’è anche la realtà invisibile che è operante, che cresce, che si sviluppa. Se invece il frutto non c’è, è il segno che la realtà invisibile si è assopita dentro di noi. In noi non opera più la grazia e lo Spirito Santo. Una verità deve essere scritta nel cuore: solo in Cristo troviamo ciò che ci fa veri uomini, ciò che ci libera da ogni schiavitù e ci porta nel regno della vera libertà. Solo in Lui.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In quei giorni Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli.

Quanto Gesù sta per fare segna il futuro della sua missione e della sua opera e deve essere fatto nella più chiara, certa, sicura, manifestata, rivelata, volontà del Padre suo. Niente che Gesù fa viene da Lui. Tutto invece viene dal Padre. Per questo Gesù se ne va sul monte a pregare e passa tutta la notte in orazione. Gesù prega Dio. Gli chiede che Gli manifesti tutta la sua volontà. Gli chiede che Gli riveli qual è il suo volere, le cose che sono a Lui gradite. La cosa che Gesù chiede al Padre è importantissima. Lo si deduce dalla durata della sua preghiera: tutta la notte Gesù la passa pregando il Padre. Da ciò che segue sappiamo che è la continuazione sulla terra della sua stessa vita fino alla consumazione dei secoli. Il Padre vuole che la vita di Gesù continui in mezzo agli uomini per tutta la durata della storia. Il Padre vuole e ne indica le modalità. Il Padre vuole e dice a Gesù come questo debba avvenire. Il Padre vuole e gli indica gli uomini che dovranno fare tutto ciò. In questa notte è come se Gesù vedesse tutta la storia futura della sua missione: da questo istante fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Egli ora sa cosa deve fare, chi scegliere, chi chiamare. Il Padre gli ha mostrato ogni cosa. Nel Padre ha visto e secondo questa visione sceglierà.

Appena si fa giorno, ora che conosce ogni cosa, lascia di pregare e si reca presso i suoi discepoli. Li chiama tutti. Fra tutti coloro che andavano dietro di Lui ne sceglie dodici. Ai dodici scelti dona il nome di Apostoli, cioè di inviati, di mandati. Questo significa che loro dovranno essere legati a Lui. Non li manda oggi per sempre, Gesù li manda ogni giorno. Ogni giorno gli Apostoli dovranno lasciarsi mandare da Lui. L’Antico Popolo del Signore era fondato su Dodici Patriarchi, i dodici figli di Giacobbe. Il Nuovo Popolo del Signore si fonda su Dodici Apostoli di Gesù. Viene oggi concepito il Nuovo Popolo del Signore. Saranno gli Apostoli che dovranno continuare la vita e la missione di Gesù fino alla fine del mondo. Sarà questa la loro missione. Questo il loro mandato. Chi sono questi Dodici Apostoli? Quattro li conosciamo già: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Simone è chiamato con il suo nome di ufficio: Pietro. Sarà lui la pietra sulla quale Gesù edificherà la sua Chiesa. Sappiamo che Matteo è Levi e conosciamo la sua chiamata. Degli altri il Vangelo non dice come divennero discepoli di Gesù. Giuda Iscariota, perché della città o della regione di Keriòt, dell’estremo Sud della Palestina, è sempre legato al suo tradimento. Il testo tiene a precisare che oggi, in questo istante, Giuda è vero Apostolo del Signore. In seguito è divenuto il traditore. Questa notizia ha per noi un grande valore di insegnamento: la chiamata di Gesù, di Dio è sempre vera e vero è il nostro cuore quando Gesù, Dio ci chiamano. Poi però il cuore si può corrompere, deteriorare, deturpare. Spetta a noi vigilare perché questo non accada. L’inizio di un cammino è sempre buono. La corruzione è però sempre in agguato. La tentazione ha stabile dimora presso la nostra porta. Il dono è di Dio. La perseveranza sino alla fine è posta anche nelle nostre mani. Da questo istante Gesù camminerà sempre con i suoi Dodici Apostoli.

Oggi Gesù costituisce il numero dei Dodici. Sceglie coloro che per tutta l’estensione della storia, fino alla consumazione dei secoli, dovranno essere i testimoni della sua vita, della sua grazia, della sua verità, nel dono dello Spirito Santo e della Parola. Chi è in verità l’Apostolo di Gesù? È Colui che è chiamato a rendere vivo Gesù presso ogni uomo, di ogni tempo, di ogni razza, di ogni cultura, di ogni estrazione sociale. Nessun automatismo in questo. Renderà vivo Gesù, lo presenterà nella sua potenza di grazia e di verità, non chi è conformato a Lui per via sacramentale, bensì chi si conformerà a Lui per via di santità, di carità, di giustizia perfetta, di esemplarità, di totale imitazione del suo Maestro e Signore. Senza santità, Gesù sarà nascosto, anziché mostrato. Senza santità nessuno vedrà Gesù nel suo Apostolo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,12-19**

In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù è con i suoi Dodici Apostoli. Scende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è attorno a Gesù una grande folla di discepoli e anche una moltitudine di gente che proviene da ogni parte: da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dal litorale di Tiro e di Sidone. La moltitudine è fatta di figli di Abramo e anche di quanti figli di Abramo non sono. Tutti accorrono, perché tutti sperano in Gesù. Lo vedono come vero loro Salvatore. Gesù ha una parola che infonde speranza. Compie opere che ridonano la vita. I luoghi pianeggianti servivano ai condottieri per disporre in battaglia il loro esercito. È come se Gesù preparasse il suo esercito per il combattimento contro il principe di questo mondo. Lo prepara donando loro le armi della più pura verità. È detto ora perché tutta questa folla è venuta da Gesù. Sono venuti tutti per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie. Tutti venivano guariti e sanati da Gesù: anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri. Gesù è potente in parole ed in opere. Nessuna malattia è impossibile per Lui. Nessuno spirito impuro è più forte di Lui. Lui comanda e le malattie svaniscono. Lui ordina e gli spiriti impuri abbandonano quanti erano da loro tormentati. Gesù è potente. È il Potente. Gesù è forte. È il Forte. In Lui agisce ed opera sempre l’Onnipotenza del Padre.

La gente non chiedeva a Gesù il miracolo espressamente. Cercava solo di toccarlo. La gente lo toccava e guariva. Guariva perché da Gesù usciva una forza che sanava da ogni malattia. Il solo contatto fisico con Gesù, contatto però operato nella grande fede, sanava, guariva, liberava. Gesù non è una sorgente esaurita, secca. Gesù è un vero fiume di acqua viva. Per questo la gente accorre. Essa sa che la sua acqua è per tutti. Basta avere fede. È questa l’unica condizione. Dovremmo pensare tutti coloro che siamo stati costituiti continuatori della sua vita e della sua missione.

Anche noi la gente dovrebbe vedere come fiumi di acqua viva. Se non ci vede è perché non lo siamo. Se non lo siamo significa che in qualche cosa abbiamo fallito nella nostra missione. Abbiamo fallito perché la sorgente che è Gesù è sempre piena di acqua. Se da Lui l’acqua non passa a noi è perché noi ci siamo ostruiti. È perché siamo missionari “tappati” nella nostra piccola, povera, umanità. È perché abbiamo perso il contatto con Lui. Gesù mai ha perso il contatto con il Padre. Gesù mai si è “tappato” nella sua umanità. Egli è sempre dalla volontà del Padre. Il fiume della grazia, della verità, della onnipotenza del Padre scorre in Lui e con questo fiume illumina, insegna, ammaestra, sana e guarisce.

Essere missionari con il “tappo”, non genera salvezza. Quando un missionario è tappato o è con il tappo? Quando si chiude nell’ambito della sua umanità. Quando non si apre alla trascendenza. Quando non si immerge quotidianamente nell’obbedienza a Cristo Gesù e all’ascolto della sua Parola. Quando non si ricolma ogni giorno di grazia. Quando si distacca dallo Spirito Santo. Il cristiano è in tutto simile ad una brocca. Se la brocca viene messa tappata sotto la fonte, mai si riempirà di acqua. Vuota è andata alla fonte e vuota ritorna. Così dicasi del discepolo di Gesù. Se lui si chiude, si tappa nella sua umanità, rimane vuoto di grazia e di verità. La salvezza per mezzo di Lui non si compie. Mai si potrà compiere. Manca il suo legame vitale con la trascendenza, con il divino, con la grazia, con la verità, con lo Spirito Santo, con Dio.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto.

MERCOLEDÌ 08 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

**PRIMA LETTURA**

### Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Paolo chiede ai cristiani di avere una visione alta della fede. Domanda loro di vedere la loro vita interamente, sempre, tutta nella Provvidenza del Padre. Il Padre è il Signore della storia, della vita, della creazione, del mondo, del tempo, del presente, del passato, dell’eternità. Niente potrà mai avvenire nel mondo senza il suo volere o la sua permissione. Qui entriamo nel fitto mistero della vita. Da un lato abbiamo l’onniscienza di Dio e dall’altro la cecità totale dell’uomo. Paolo chiede ai discepoli di Gesù di fidarsi interamente del loro Dio e Signore, del loro Padre celeste. La via per il Cielo, la via della redenzione del nostro corpo, della santificazione, della testimonianza, della verità, della giustizia, della pace, della vita secondo la Parola, secondo il Vangelo, passa attraverso la croce. La croce è il duro ininterrotto tragitto della fede.

Chi vuole giungere alla vita eterna deve passare attraverso la porta stretta della persecuzione, della sofferenza, del dolore. Chi vive la croce in tutta obbedienza al suo Signore, cioè chi vive la croce rimanendo sempre nella più alta santità, verità, giustizia, pace, amore, perdono, preghiera, costui maturerà un frutto di vita eterna sia per la terra che per il Cielo. Vivendo ogni cosa nella verità e nell’amore di Dio, tutto concorre per il nostro bene. Tutto concorre al bene per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Qual è il disegno di Dio? Quello di essere tutti noi conformi all’immagine del Figlio suo, di Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso e il Risorto.

Noi siamo stati chiamati da Dio a realizzare Cristo Gesù. Qual è la via per la realizzazione di questo disegno? La croce. Come si manifesta la croce? Attraverso le quotidiane sofferenze che ci investono e ci sommergono. Mentre il cristiano è nella sofferenza, deve vivere ogni cosa per il suo più grande bene, per entrare in possesso della vita eterna, per la più grande realizzazione di Cristo nella sua vita. Perché allora si deve fidare di Dio? Perché Dio mai permettere che una sofferenza si abbatta sul cristiano che non sia da lui vincibile, superabile, sopportabile. Se Dio una sofferenza la permette è per il nostro più grande bene. Con questo spirito di fede il discepolo di Gesù deve vedersi in tutte le vicende dolorose della sua vita. Nessuna sofferenza è fuori della volontà di Dio. Se Dio la permette è per il mio più grande bene, per la mia più grande crescita nell’amore, per la mia elevazione in obbedienza.

Il frutto della sofferenza è sempre di gloria, di conversione, di santificazione, di redenzione del mondo, di giustificazione dei cuori e delle menti. Questa visione di fede mai ci deve abbandonare, perché solo con essa riusciremo a portare la croce, ogni croce. Tutti sono chiamati secondo il suo disegno. Nella volontà di Dio la redenzione, la giustificazione, la santificazione è per tutti. Nella storia questa volontà salvifica universale di Dio si infrange su due grandi ostacoli che provengono dall’uomo. Il primo ostacolo è il rifiuto di accogliere la Parola della predicazione e di credere in essa per avere la vita eterna. Il secondo ostacolo è il non dono della Parola, è la non predicazione, è il non annuncio, à il non insegnamento, è il non ammaestramento della verità della salvezza. Il primo ostacolo è di colui che non conosce Cristo e non lo vuole conoscere. Il secondo ostacolo è invece di chi conosce Cristo, ma che non lo fa conoscere agli altri. L’impedimento al compimento della volontà salvifica universale di Dio è l’uomo. Se sulla terra la fede non brilla e non riscalda, la colpa, la responsabilità è dell’uomo. È dell’uomo che non crede e che non vuole credere, ma è anche dell’uomo che crede e che non trasmette la fede.

**LEGGIAMO Rm 8,28-30**

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Il disegno eterno di Dio è quello che noi tutti siamo predestinati ad essere conforme all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli. In che senso Dio ci ha predestinati? Nel senso che ci ha chiamati prima della stessa creazione del mondo, prima della nostra stessa esistenza. La predestinazione è però nel disegno, nella vocazione, nella chiamata, non è nel fine, nel frutto, nella realizzazione. Il fine, il frutto, la realizzazione è posta nella volontà del predestinato, del chiamato. Dio vuole questo: ecco la predestinazione e lo vuole prima della mia stessa esistenza. Lo vuole perché Lui è il mio Creatore, il mio Signore, il mio Dio. Vuole questo, affida però questa sua volontà alla mia volontà, per cui tutto è dalla mia volontà: se voglio, realizzo; se non voglio non realizzo. L’immagine del Figlio suo è una immagine di croce e di gloria, di abbassamento e di esaltazione, di annientamento e di sublimazione. Sulla terra si è nell’umiltà, nel Cielo si è nella gloria.

Nella predestinazione di Dio ogni uomo è chiamato a rispondere con un sì netto, pieno, deciso, fermo a questa sua vocazione. Dio ha stabilito che Gesù sia il primogenito in tutto: sulla croce, nel sepolcro, nella risurrezione, nella gloria, sulla terra e nel Cielo. Al primogenito tutti devono essere simili. Ogni altro deve realizzare in sé la sua immagine. Ognuno è chiamato ad essere immagine viva, perfetta, completa, esaustiva di Gesù Signore. È questa la vocazione di ogni uomo: realizzare perfettamente Cristo nella sua vita. È questa la salvezza voluta e desiderata dal Signore Dio. Noi siamo in tutto simile ad un grande blocco di marmo. Gesù è l’immagine da realizzare. A noi il mandato e il compito di operare in ciascuno di noi questa realizzazione. Ad ognuno il mandato e il compito di aiutare i fratelli a realizzare la loro forma di Cristo nella loro vita. Ecco l’opera di Dio al completo: predestinazione, vocazione, giustificazione, glorificazione.

Dio ha glorificato tutti quelli che ha giustificato. Ha giustificato tutti quelli che ha chiamato. Ha chiamato tutti quelli che ha predestinato. Ha predestinato tutti quelli che da sempre ha conosciuto. Ora sappiamo chi sono quelli che Dio ha conosciuto: sono coloro che hanno detto sì al suo disegno di formare, realizzare Cristo in loro. La verità che emerge da questi versetti è però una sola: Dio ha il potere di attuare quanto promette. Ecco il dubbio atroce che potrebbe nascere in ciascun discepolo di Gesù nel momento della prova, della tentazione, del martirio, della stessa morte: il Signore mi ha chiamato, ma non ha avuto la forza di portare a compimento la sua volontà. È facile cadere in questa tentazione. Nei momenti di debolezza a tutti può sorgere un siffatto pensiero nella mente e soprattutto nel cuore.

Un simile pensiero è fonte di infinita delusione, di abbandono, di sconforto, di vera apostasia della retta e santa fede. Ecco allora la rivelazione di Paolo: cristiani, andate avanti. Restate saldi nella fede. Dio ha il potere di portare a compimento ogni sua vocazione. Nessuno di noi dovrà mai pensare o dire: il Signore mi ha chiamato, ma non è riuscito a portare a compimento l’opera sua. Il fallimento della nostra vocazione è in noi. Mai è nel Signore.

Il Signore attua, è capace, ha il potere di attuare ogni sua promessa, ogni sua Parola, ogni sua profezia. In ogni persecuzione e tribolazione il discepolo di Gesù deve procedere con questa fede invincibile: il Signore può realizzare in me la sua Parola. Lo ha detto, lo farà. Lo ha promesso. Lo compirà. Nessuno è in grado di resistere al suo volere. Con questa fede ogni giorno potrà incamminarsi sulla via della croce, sapendo che tutto concorre al bene per lui, se lui rimane però nell’amore del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

La Vergine Maria è già fidanzata con Giuseppe. Ancora però le nozze non sono state celebrate. Lei ancora non è sposata. Maria e Giuseppe non convivono, non abitano nella stessa casa come famiglia. In questa fase di fidanzamento Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Né Giuseppe, né altro uomo c’entrano nel mistero del concepimento della Vergine Maria. La Vergine Maria non conosce uomo, mai ha conosciuto uomo. Ella è ed è rimasta nella più pura e santa verginità. In Lei, il frutto del suo grembo, è per opera dello Spirito Santo. È opera dello Spirito Santo. Questo è il mistero.

Giuseppe è uomo giusto. La sua giustizia gli suggerisce di non ripudiare Maria. Per questo decide di licenziarla in segreto. Nel testo non si dice altro. Dall’altezza, profondità, larghezza, ampiezza della sua giustizia lui pensa solo il bene. Non pensa però al suo bene. Pensa invece al bene più grande per la Vergine Maria. Qual è il bene più grande per la Vergine Maria? Il bene più grande è quello di non ripudiarla con atto pubblico. Questo avrebbe provocato nella Vergine Maria un grandissimo dolore e avrebbe potuto esporla anche al ludibrio della gente. Il bene più grande è quello di uscire in punta di piedi, in grandissimo silenzio, dalla vita della sua futura sposa. Questo significa: “licenziarla in segreto”. Lui si sarebbe ritirato senza che nessuno sapesse niente. La chiave per risolvere ogni cosa risiede proprio in questa sua grande giustizia.

È proprio della giustizia non arrecare alcun danno ad alcuno. È proprio dell’amore vero la rinuncia ad ogni azione che potrebbe in qualche modo produrre un qualche dolore sia fisico che morale agli altri. Giuseppe diviene così un grande maestro di giustizia: lui insegna ad ogni uomo che il più grande bene dell’altro deve essere l’unico desiderio del nostro cuore, l’unica volontà di ogni nostra azione. È Verità che sconvolge questa regola di giustizia vissuta da Giuseppe: la ricerca del più grande bene per la Vergine Maria.

In questo desiderio di più grande bene per la Vergine Maria, Giuseppe pensava che questo più grande bene dovesse essere senza di lui. Il Signore invece gli manifesta che il più grande bene per la Vergine Maria è uno solo: prendere la Vergine Maria con lui. Ella è la sua sposa e come sposa deve accoglierla. Il Signore per mezzo dell’angelo gli spiega anche il motivo: “Maria non ha fatto nulla da se stessa. In Lei si sta compiendo un grande mistero. Ciò che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”. Da queste parole dell’angelo dobbiamo supporre che realmente Giuseppe non sapesse nulla del mistero che si era compiuto nella Vergine Maria. Questa sua non conoscenza del mistero, accresce ancora di più la sensibilità della sua giustizia. Veramente lui cercava il più grande bene. La giustizia in lui è astensione da ogni giudizio, da ogni parola, da ogni pettegolezzo, da ogni gesto, da ogni altra cosa che non fosse il silenzio assoluto. La giustizia fa del suo cuore una tomba e della sua mente un vuoto assoluto.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,1-16.18-23**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.

In Maria si sta compiendo un grande prodigio. È un prodigio inaudito, mai avvenuto nella storia antica, mai avverrà nella storia futura. Solo Lei ha concepito il Figlio Unigenito del Padre nel suo seno per opera dello Spirito Santo. Nessuna altra donna al mondo. Mai. Al figlio che la Vergine Maria partorirà Giuseppe dovrà dare il nome. Lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe riconosce Gesù come suo vero figlio. Con questo atto Gesù entra nella vera discendenza di Abramo e di Davide. Accogliendolo come vero figlio, è come se fosse nato anche da lui. Anche questa è grandezza di Giuseppe: fa del Figlio di Dio il suo proprio figlio. È come se lo avesse avuto per generazione spirituale. Così Giuseppe è vera immagine di Dio. Dio Padre ci fa suoi veri figli, anche se non veniamo dalla sua natura. Giuseppe fa del figlio della Vergine Maria e del Figlio di Dio il suo vero figlio, anche se non viene dalla sua natura.

La generazione spirituale ha un legame molto forte, è più forte della generazione secondo la carne. Essa è vera generazione. Gesù per Giuseppe non è un estraneo. È la sua vita. È vita della sua vita e come tale lo amerà, lo servirà, si consacrerà a Lui. Qual è la missione di Gesù? Salvare il suo popolo dai suoi peccati. Gesù nasce per la salvezza del popolo del Signore. Questa salvezza è liberazione dal peccato. Gesù (= Dio salva) viene per togliere il peccato del suo popolo e del mondo.

Tra la profezia così come è proferita da Isaia e il suo compimento regna lo stesso abisso che separa il cielo e la terra, l’eternità e il tempo, il Creatore e la creatura. Il Figlio della Vergine Maria non è soltanto l’Emmanuele, il Dio–con–noi, è il Figlio di Dio che si è fatto realmente carne, realmente uno di noi. Dio non è con noi, restando però fuori di noi. È con noi, ma in noi. È con noi, ma facendosi carne come noi. È Dio con noi perché ora è nostra carne e nostro sangue, nostra storia e nostra vita. Alla tentazione dell’uomo di volersi fare come Dio, Dio risponde con il farsi Lui come noi. È il capovolgimento di tutta la nostra storia. Con l’Incarnazione del Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, viene ribaltata la nostra esistenza. È come se fosse messa sottosopra.

L’Incarnazione diviene così la nuova legge dell’umanità. Ogni uomo, da falso uomo è chiamato a farsi vero uomo. Con la tentazione nel giardino dell’Eden, l’uomo si è fatto come Dio, divenendo e falso Dio e falso uomo. Ora in Cristo – e solo in Cristo questo mistero potrà compiersi – l’uomo è chiamato a farsi vero uomo e vero figlio di Dio. Lui deve scendere dall’alto della sua falsa divinità e falsa umanità e rivestirsi di una umanità infinitamente più perfetta e più alta di quella ricevuta alle origini. La vera umanità che deve rivestire è però Cristo Signore. Se non riveste Cristo Gesù rimane nella sua falsa divinità e nella sua falsa umanità.

La Madre di Dio ci venga in soccorso.

GIOVEDÌ 09 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

Sappiamo perché dobbiamo deporre ogni vizio. Il peccato, il vizio, il male è l’alimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo nuovo. Noi cosa facciamo? Nutriamo l’uomo vecchio, priviamo del cibo l’uomo nuovo. Invece cosa dobbiamo fare? Togliere il nutrimento all’uomo vecchio, dare il nutrimento all’uomo nuovo. Se non invertiamo la nostra opera, noi lavoreremo sempre invano. Tutto quello che facciamo non serve, se fatto dall’uomo vecchio e non dall’uomo nuovo. San Paolo è categorico: noi dell’uomo vecchio ci siamo spogliati al momento del battesimo. Se ci nutriamo di peccato, di trasgressione, se facciamo abitare nel nostro cuore menzogna, malizia, maldicenza altro non facciamo che alimentare l’uomo vecchio, dargli forza e vigore contro l’uomo nuovo. Questa è la nostra stoltezza. Questa stoltezza dobbiamo abolire dalla nostra vita.

Nessuno può realizzare Cristo, se non conosce Cristo. Come si conosce Cristo? La conoscenza di Cristo è un dono dello Spirito Santo, il quale agisce in noi direttamente e indirettamente. Direttamente illuminando il nostro spirito, riflettendo in esso il mistero di Cristo Gesù. Indirettamente attraverso la conoscenza storica della sua opera. Ci è di aiuto in questo la catechesi e ogni altra forma di insegnamento della verità. La conoscenza indiretta di Cristo è essenziale come verifica della conoscenza diretta, della rivelazione che lo Spirito fa al nostro spirito. Per questo motivo è giusto che ogni rivelazione del mistero di Cristo operata dallo Spirito dentro di noi sia sempre confrontata con la verità che la Chiesa possiede su Cristo e che è la norma unica su cui verificare la verità di ogni altra rivelazione. Tuttavia è da dirsi che la piena conoscenza di Cristo è necessaria per conoscere il mistero della nostra vocazione e che a questa conoscenza piena e perfetta ognuno di noi è obbligato a tendere.

Si diventa noi stessi quando si raggiunge il compimento del mistero secondo il quale Dio ci ha fatti. Dio ci ha creato per essere conformi all’immagine di Gesù, non fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, da Lui. L’uomo acquisisce la verità del suo essere quando si incorpora in Cristo, la realizza in pienezza solo quando si fa un dono d’amore, nel sacrificio totale della propria vita, per il mondo intero, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Fuori di Cristo non c’è vera umanità, perché non c’è alcun compimento del mistero secondo il quale l’uomo è stato pensato, voluto, creato da Dio. Questa verità è assoluta. Questa verità è l’unico mistero dell’uomo. Questa verità deve essere l’unico fine della vita dell’uomo. Questa verità deve essere realizzata nel tempo per trovare compimento eterno nel Paradiso. Questa verità deve essere a tutti insegnata, inculcata, predicata, testimoniata, perché ognuno non solo la conosca, ma anche si disponga a farla propria, entrando anche lui nel corpo di Cristo e facendosi dono d’amore per l’umanità intera.

**LEGGIAMO Col 3,12-17**

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

Cristo è uno. Una è la sua carità, una la sua verità, una anche la forma e la modalità per realizzare la verità e la carità: farsi sacrificio d’amore nella verità per la salvezza del mondo. Se il cristiano fa questo, si fa sacrificio d’amore per la salvezza del mondo, lui crea unità attorno a sé; se invece si appropria della sua vita, altro non fa che creare divisione e crea divisione proprio per il fatto che si è appropriato della sua vita, l’ha tolta a Dio, l’ha tolta a Cristo e allo Spirito Santo e la conserva tutta intera per sé. Crea divisione, perché si è separato da Cristo. Ha creato fuori di Cristo un altro Cristo, ma non un Cristo vero, bensì un Cristo falso. È falso ogni cristiano che si pone fuori di Cristo. È come se creasse un altro Cristo accanto al vero Cristo. È questa la divisione cristiana. Ma è anche questa l’unità cristiana: un solo Cristo, non più Cristi. Cristo è uno e uno deve essere il cristiano in Cristo.

Se ci chiediamo chi è il cristiano, la risposta non può essere che una sola: egli è uno che Dio ama. Lo ama a tal punto da farlo un solo corpo con il suo Figlio diletto, lo ama a tal punto da farlo divenire un sacrificio d’amore per il mondo intero. Questo è l’amore di Dio per il cristiano. Ma Dio ama solo il cristiano, o ama il mondo intero? Dio ama il cristiano e nel cristiano ama il mondo intero e nel cristiano, attraverso il cristiano, vuole raggiungere il mondo intero. Se il cristiano non si lascia amare totalmente da Dio fino a divenire un sacrificio d’amore per il mondo, Dio non può amare il mondo, perché i suoi strumenti di amore non si sono lasciati fare da lui un sacrificio d’amore per il mondo. Questo ci insegna quanto grande è la responsabilità del cristiano in ordine all’amore del mondo da parte di Dio.

Per amare il mondo c’è un solo modo: il cristiano si deve rivestire della carità crocifissa di Cristo. Rivestito della carità crocifissa di Cristo egli va per il mondo e ama il mondo con il cuore di Dio e di Cristo, lo ama con la verità dello Spirito Santo. Il cristiano però è creta rozza, non levigata, incapace di indossare la carità crocifissa di Cristo Gesù. Perché questo avvenga, è necessario che inizi un vero cammino spirituale, di ascesi, che dovrà portarlo a liberarsi dal peccato mortale, prima, dal peccato veniale poi, di tutti i peccati mortali e veniali, fino ad iniziare un vero percorso di ascesi nella più grande carità. Per questo ha bisogno di aiuto. La Chiesa deve prenderlo per mano e come Gesù, iniziare faticosamente l’opera della formazione spirituale di ogni discepolo in Cristo. Se la Chiesa manca in quest’opera, si troverà sempre dinanzi a creta rozza. È suo il compito di levigarla, di formarla, di spirare nelle sue narici l’alito nuovo della vita di Cristo. Questo deve farlo ogni giorno; perché ogni giorno la creta rozza del cristiano deve essere levigata per formarsi tutta nuova in Cristo, ad immagine di Cristo e della sua carità crocifissa. È questo un lavoro lungo, faticoso; ma è l’unico lavoro che produce frutti di salvezza; tutti gli altri sono inutili. Non appartengono alla Chiesa di Cristo rivestita della carità crocifissa di Cristo.

Il perdono è il dono del proprio amore a colui che ci ha offesi. Perché il perdono produca frutti di vita si richiedono due cose: il dono e l’accoglienza; se non c’è l’accoglienza non ci sono frutti di verità e di carità. Il perdono si accoglie in un solo modo: rinnegando l’offesa, nel proponimento di non compierla mai più per l’avvenire. Se una di queste due condizioni manca, il perdono dato non sortisce alcun frutto spirituale, manca da parte dell’offensore il pentimento e il proponimento che sono due condizioni essenziali per ottenere e vivere il perdono di Dio. Inoltre bisogna aggiungere che il cristiano non solo deve offrire il perdono, deve dare la sua vita perché l’altro entri nel perdono di Dio. Il cristiano deve imitare in tutto Dio e Cristo Gesù. Per il perdono dei nostri peccati Dio ha dato il suo Figlio unigenito. Per la remissione della nostra colpa il Figlio unigenito si è lasciato dare. Così il cristiano: perché l’altro ottenga il perdono è necessario che sia lui stesso ad offrire la vita a Dio perché il Signore gli conceda il perdono dei peccati e lo introduca nella vita eterna del suo regno di luce.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

Le regole che Gesù dona perché viviamo le beatitudini sono concrete, immediate, lineari, impossibili da fraintendere o non capire. Esse riguardano la nostra vita quotidiana, quella nella quale ogni uomo viene calato ogni giorno. Le enumeriamo, così non ne dimenticheremo alcuna, le ricorderemo tutte, perché tutte vanno messe nel cuore.

Prima regola: Amate i vostri nemici. Nemico è colui che non è amico, che non vuole essere amico, che ha deciso di recidere ogni relazione con noi. Sovente l’inimicizia si trasforma anche in opera di male verso di noi. Gesù dice che dobbiamo amare i nostri nemici. Lui ha dato la vita per la loro salvezza e redenzione. Anche noi, in Lui, dobbiamo dare la vita.

Seconda regola: fate del bene a quelli che vi odiano. Chi odia vuole il male della persona odiata, vuole la sua distruzione, a volte anche la sua morte. Il discepolo di Gesù deve volere la vita per coloro che vogliono la sua morte, il bene per coloro che vogliono il suo male, la pace per quanti gli muovono guerra, tutto il bene per tutto il male.

Terza regola: Benedite coloro che vi maledicono. Il discepolo di Gesù non deve mai maledire coloro che lo maledicono. Non deve cioè mai desiderare il male per quanti gli desiderano il male. Deve invece sempre benedire coloro che lo maledicono. Benedire significa chiedere a Dio che elevi in conversione, in santità, in giustizia, in verità quanti lo maledicono. Lui vuole per essi solo il più grande bene.

Quarta regola: Pregate per coloro che vi trattano male. C’è chi fa il bene al discepolo di Gesù e c’è invece chi gli fa il male, chi lo tratta male. Qual è la sua risposta verso coloro che lo trattano male? La preghiera. Il cristiano deve pregare per coloro che lo trattano male affinché il Signore cambi il loro cuore, li converta, li ricopra di ogni bene, li aiuti ad entrare nel suo Regno, li faccia diventare persone che conoscono solo il bene.

Quinta regola: a chi ti percuote sulla guancia, offrì anche l’altra. Questa quinta regola vuole un discepolo di Gesù remissivo, mite, operatore di pace, sempre non reattivo. Lo vuole paziente in tutto. Capace di sopportare tutto. Pronto a sorvolare su tutto.

Sesta regola: a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Anche questa sesta regola la possiamo definire della non reazione o dell’assorbimento del male in noi stessi. Uno ci strappa il mantello. Noi non gli rifiutiamo neanche la tunica. Ci spogliamo completamente per arrestare il flusso del male. È questa però una legge di vera mortificazione dei nostri istinti. Il cristianesimo è mortificazione degli istinti.

Settima regola: Da’ a chiunque ti chiede. Questa regola vuole il nostro cuore sempre aperto all’amore. L’amore è dono. Se uno ha bisogno e bussa al nostro cuore, il discepolo di Gesù non può rifiutarsi dal venirgli incontro. Deve fare tutto ciò che è nelle sue possibilità. Uno chiede e il discepolo di Gesù dona. Qual è la specificità di questa settima regola? L’abolizione del prestito. Il cristiano non presta, dona. Dona gratuitamente. L’abolizione del prestito tra i cristiani avrebbe una ricaduta sociale non indifferente. Mostrerebbe al mondo tutto l’amore del Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,27-38**

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Ottava regola: A chi prende le tue cose, non chiederle indietro. Il cristiano deve essere sempre arrendevole, mite, operatore di pace, libero. Uno gli prende le sue cose. Lui lascia che gliele prendano. Non le richiede indietro. Il cristiano non sfida mai il malvagio, l’insolente, il violento, il sanguinario, il malfattore, il brigante, il malandrino.

Nona regola: E come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro. Ogni uomo sa cosa è il bene per la sua persona e lo vuole, lo desidera, lo chiede, lo brama, lo cerca. Gesù chiede ad ogni suo discepolo di farsi misura lui stesso per la conoscenza del bene da fare ai suoi fratelli. Il cristianesimo non è passività, negatività. Esso è opera, dono, fatto, compimento, realizzazione.

Le regole del vero bene sono quelle già evidenziate. Ne abbiamo già presentate nove. Quanto segue serve a rivelare la differenza tra l’agire del discepolo di Gesù e quello di ogni altra persona che non segue Gesù. Tutti amano coloro che li amano. Anche i peccatori osservano questa regola. Gesù vuole che si amino coloro che non ci amano.

Decima regola: Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. La misericordia è amore gratuito, elargito per pietà, per compassione, per purissima bontà del cuore. Dio vede la nostra miseria, la nostra pena, il nostro peccato e ci perdona, ci dona la sua grazia, ci colma di ogni suo dono. L’uomo nulla può dare a Dio in cambio. Se ora vogliamo dare una parola conclusiva che riassume in un sola frase queste dieci regole che manifestano la diversità del cristiano dal non cristiano possiamo così sintetizzare: Il discepolo di Gesù è chiamato a manifestare sempre l’agire di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Egli deve rendere visibile il suo Maestro e Signore nel mondo.

Undicesima regola: Non giudicate e non sarete giudicati. Gesù è persona concreta, pratica. Il suo insegnamento non è mai fumogeno, mai etereo, mai lasciato alla libera interpretazione dei suoi discepoli. Il discepolo di Gesù mai deve giudicare. Il giudizio appartiene a Dio, non agli uomini. Astenersi da ogni giudizio è legge universale e perenne. Non ci sono deroghe. Ogni uomo è obbligato ad osservarla.

Dodicesima regola: Non condannate e non sarete condannati. La condanna è una sentenza proferita in seguito ad una colpa commessa, ad un fatto operato. Perché non possiamo condannare? Perché noi non conosciamo il cuore e quindi l’intenzione che ha mosso una persona ad agire. Ci dobbiamo astenere per la nostra grande non conoscenza, che è veramente impossibile, avendo Dio nascosto il cuore di ogni uomo nel suo intimo e lo ha reso non conoscibile dinanzi al mondo intero.

Tredicesima regola: Perdonate e sarete perdonati. È questa l’ultima regola – la tredicesima – e ci chiede di perdonare sempre. Il perdono è l’essenza del discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenere dal Padre il perdono dei nostri peccati. Il Padre, l’offeso, ci ha dato il suo Figlio Unigenito come strumento di espiazione per il perdono del peccato del mondo. Anche il discepolo di Gesù, in Lui, deve divenire strumento di espiazione per il perdono dei peccati dei suoi fratelli. Il cristiano, poiché corpo di Cristo, è chiamato a manifestare Cristo in ogni momento della sua vita. La vita del cristiano deve essere un riflesso di Cristo nella storia.

La Madre nostra celeste ci aiuti. Mostrare Cristo è la nostra missione.

VENERDÌ 10 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Chi scrive la Lettera è Paolo. Chi è Paolo? È apostolo di Gesù Cristo. Suo messaggero per annunziare al mondo il Vangelo della Salvezza. Paolo tiene però sempre a precisare che questo ministero non viene dalla sua volontà, o da un suo desiderio. Egli non si è fatto apostolo, né tale si è costituito da se stesso. Egli è apostolo di Gesù Cristo per comando di Dio. È Dio che lo ha voluto, che lo ha scelto, che lo ha chiamato. È Dio che lo ha investito di questa missione e gli ha conferito questo ministero. Assieme a Dio Padre è anche Cristo Gesù che lo ha voluto, lo ha chiamato, lo ha scelto, lo ha costituito.

Dio è detto salvatore. Cristo Gesù è proclamato nostra speranza. Dio è salvatore perché la salvezza è un suo dono. Cristo è salvatore perché egli porta a compimento il dono di Dio sulla croce e nella risurrezione. Dio vuole la salvezza, manda il suo Figlio unigenito per attuarla per noi attraverso il suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione nel dono dello Spirito Santo. Dio è salvatore, Cristo è salvatore, ma non allo stesso titolo. La differenza è nell’opera che compie il Padre, compie il Figlio, compie lo Spirito Santo. Salvatore è il Padre, salvatore è il Figlio, salvatore è lo Spirito Santo. Il Padre la vuole, la decide, il Figlio la compie per noi, lo Spirito Santo la attua nei cuori.

Il destinatario della lettera questa volta non è una comunità, è una persona singola. È Timoteo. Sia dagli Atti degli Apostoli, sia dalle altre Lettere, sappiamo che fu un fedele collaboratore di Paolo nella missione evangelizzatrice, fu uomo di fiducia per Paolo, di alta e provata fedeltà. Timoteo è detto dall’Apostolo: mio vero figlio nella fede. È Figlio spirituale di Paolo, perché da Paolo ha ricevuto il dono prezioso della fede. Timoteo per Paolo è vero figlio. Ciò significa che Timoteo vive verso Paolo una vera figliolanza spirituale. È un figlio devoto, fedele, obbediente, rispettoso, onesto, sincero, degno di fiducia. Per Paolo Timoteo è il vero discepolo. Ama Dio, ama Cristo Gesù, ama la missione, coopera con l’apostolo per la diffusione del Vangelo con fedeltà, responsabilità, spirito di dedizione e di sacrificio. Vero figlio, ma anche vero compagno di missione, di evangelizzazione, nella gioia e nella sofferenza.

A Timoteo, vero figlio nella fede, Paolo augura grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. Dio è Padre. È Padre di Cristo Gesù. È Padre di ogni dono di grazia. È Padre della pace e della misericordia. Da Lui discende la grazia sulla terra. Discende però per mezzo di Cristo Gesù, che è detto da Paolo Signore nostro. Signore non solo in ragione della sua divinità, ma anche a motivo della sua umanità. Cristo è vero Signore in quanto uomo, oltre che Signore dell’uomo perché suo Dio e Creatore. È Signore perché suo Salvatore e Redentore. Ogni tesoro di grazia divina, di misericordia e di pace discendono sulla terra attraverso di Lui e ci vengono dati nella sua umanità e per la sua umanità. Gesù è il mediatore unico tra Dio e gli uomini. Grazia, misericordia e pace racchiudono tutti i doni divini di cui si ha bisogno per portare a compimento la missione che Gesù ha affidato ai suoi apostoli.

**LEGGIAMO 1Tm 1,1-2.12-14**

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Paolo ora guarda se stesso, va indietro nel tempo, rilegge la sua storia. La legge e la rilegge a partire da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla verità che si è imposta alla sua vita, quando era senza verità e senza vera vita. Legge anche la storia che Lui ha vissuto e sta vivendo con Dio. Nota che essa è possibile, è stata possibile e sarà possibile, solo se è in Dio, solo se rimane in Dio, solo se vitalmente innestata in Lui. Paolo rende grazie a Dio. Lo riconosce come la fonte di tutto il bene che per suo mezzo è stato fatto nel mondo, si fa e sarà fatto. Tutto è da Dio, ogni cosa, indistintamente. Tutto discende dal Padre dei cieli. Il rendimento di grazie è a Cristo Gesù Signore nostro. Paolo vede Cristo all’inizio del suo cammino, ma anche durante il suo cammino. Sa che Cristo è con lui, ma non come uno spettatore, bensì come uno che opera ed agisce per suo tramite. Paolo di Cristo è la visibilità umana. Attraverso Paolo tutto opera Cristo, ma anche Paolo tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la forza di Paolo. Cristo si è dato a Paolo come sua forza, sua vita, sua grazia, suo tutto. Senza Cristo Paolo non è, non potrà essere.

Paolo sa che a causa della sua storia non aveva nessun titolo per essere apostolo di Cristo Gesù. Anzi, la sua vita era di anti-apostolo di Cristo Gesù. Ma per un mistero della grazia di Cristo, che solo Cristo conosce, Paolo fu fatto apostolo di Cristo Gesù. Cristo Gesù lo sceglie e gli affida il ministero. Cristo lo giudica degno di fiducia, quando tutti gli altri lo sfuggivano e si nascondevano da Lui, quando anche dopo la conversione avevano paura di lui, a causa del suo recente passato. Qui ci troviamo dinanzi ad uno dei più portentosi misteri di Dio: la scelta di un uomo per farne un suo apostolo, mentre tutti gli uomini, amici di Dio, si tenevano lontano da lui. Dinanzi a questo mistero bisogna sospendere ogni giudizio sugli uomini, bisogna prostrarsi dinanzi alla divina Maestà e implorarla perché continui a scegliere uomini per l’edificazione del suo regno, nonostante le apparenze, nonostante la storia, nonostante la vita. La vocazione di un uomo è già mistero in sé. La vocazione di Paolo è il grande mistero di Cristo e di Dio, dinanzi al quale è giusto solamente adorare, con la coscienza formata nella verità che niente è impossibile a Dio. Paolo si vede come una grazia di Dio. È grazia la scelta, grazia la chiamata, grazia il ministero, grazia l’apostolato, grazia l’evangelizzazione da lui operata, grazia la forza di proseguire ogni giorno sulla via del Vangelo. Tutto egli vede come pura grazia del Signore.

San Paolo conosce la sua storia di un tempo. Sa in verità chi lui era. Era bestemmiatore perché malediceva Cristo, considerandolo un falso messia e quindi un idolo da abbattere assieme a quanti credevano nella sua verità e nel suo nome. Era bestemmiatore perché combatteva la verità conosciuta, evidente della salvezza operata da Cristo. Era bestemmiatore perché avrebbe dovuto credere alle opere buone che Cristo aveva fatto e che continuava a fare attraverso i suoi discepoli. Dalle opere buone, sante, pie, giuste sarebbe dovuto pervenire alla conclusione che anche l’albero era buono, santo, pio, giusto. Era un persecutore perché aveva deciso di sterminare tutti i cristiani, non combattendoli però sul piano del pensiero, della dimostrazione della loro falsità, facendo opera di propaganda perché nessuno più seguisse la nuova dottrina, o perché chi l’aveva già abbracciata, retrocedesse da quella via per lui di sicura perdizione. Era persecutore perché aveva deciso di eliminarli fisicamente, uccidendoli, imprigionandoli, distruggendoli. Era un violento perché aveva pensato che solo con la violenza si sarebbe potuta combattere la nuova dottrina, ritenendo inutili tutti gli altri metodi e vie.

Questo è il suo errore materiale. Quel Dio che lui aveva appreso, conosciuto, studiato, servito, così come glielo avevano presentato, rendeva impossibile pervenire alla verità di Cristo Gesù e quindi alla sua accoglienza. È a quest’uomo che Dio ha voluto mostrare tutta la sua misericordia. Se l’ha mostrata a lui, il più grande dei peccatori, la mostrerà ad ogni altro uomo. Così Paolo è l’esempio vivente di quanto potente è la misericordia di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Ora Gesù illumina ogni suo discepolo perché metta in pratica quanto Lui ha insegnato. Cosa esattamente Gesù ci vuole rivelare attraverso questa parabola del cieco che guida un altro cieco? Ci vuole dire semplicemente che chi non pratica il suo Vangelo è un misero cieco. Chi non vive quanto Lui ha insegnato è simile ad un uomo privo di occhi. Potrà mai un discepolo che non vive il Vangelo essere guida per coloro che non conoscono il Vangelo? Mai e poi mai. Il fosso in cui cadono entrambi è il fosso dell’errore, della falsità, della menzogna, dell’ipocrisia, dell’inganno.

È un buon vedente chi osserva tutto il Vangelo. Costui può essere guida di chi il Vangelo non osserva. Chi invece il Vangelo non lo osserva è in tutto simile ad un uomo che è privo degli occhi. Non può costui essere guida di chi non conosce e non vive il Vangelo. Non può, perché anche lui è fuori del Vangelo. Se volesse insegnare agli altri, potrà insegnare loro solo falsità. Con parole semplici, Gesù ci dice di guardarci da chiunque presume di insegnare il Vangelo senza viverlo.

È una buona guida chi è un buon osservante della Parola di Gesù. È una pessima guida chi il Vangelo non osserva. Fidarsi di una persona che non osserva il Vangelo ottiene lo stesso risultato di un cieco che si fida di un altro cieco e si lascia guidare da lui.

Maestro è chi conosce il Vangelo e lo vive. Il discepolo è chi ancora non conosce il Vangelo e non lo vive. Non può un discepolo presumere di essere da più del Maestro. Sarebbe presunzione, arroganza, vera superbia spirituale, stupida e stolta vanagloria. Questo significa che il discepolo dovrà sempre rimanere discepolo? Niente affatto. Se lui si prepara bene nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo, potrà eguagliare il suo maestro. Potrà essere come il suo maestro. Questa verità infonde speranza nel cuore di ogni discepolo.

Tutti possono divenire come il loro maestro, ad una condizione però: che mettano ogni attenzione a conoscere e a vivere il Vangelo con la stessa intensità con cui lo conosce e lo vive il maestro. Possiamo e dobbiamo crescere nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo in modo che possiamo raggiungere la perfezione del maestro. È questo il vero fine dell’apprendimento e del seguire il maestro: divenire alla fine maestri come lui per insegnare a molti altri discepoli come si conosce e come si vive secondo il Vangelo.

Chi può operare la correzione fraterna? La può operare chi conosce il Vangelo e di Vangelo vive. La può operare chi dimora nel Vangelo. Chi ha fatto del Vangelo la sua casa e della vita secondo il Vangelo il suo stile e forma di vita. Ha la trave nel suo occhio chi è fuori della vita secondo il Vangelo. Chi il Vangelo non conosce. Chi il Vangelo non osserva.

Potrà mai costui correggere un fratello che non vive secondo il Vangelo? Mai e poi mai. Non è abilitato a farlo perché Lui è un estraneo per il Vangelo. Chi vive di peccato non può insegnare la correttezza morale. Chi vive nel vizio non può ammaestrare sulle virtù. Chi è nell’errore non può illuminare sulla verità. Chi è cieco non può guidare un altro perché cammini sulla via dritta. Chi ha una trave nel suo occhio mai potrà vedere per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Non si dovrà allora fare alcuna correzione fraterna?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,39-42**

Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

La correzione fraterna si potrà e si dovrà fare ed ecco come Gesù ci suggerisce le esatte modalità. Prima di tutto Gesù ribadisce che nessuno può dire ad un suo fratello: “*Lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio*”, mentre il suo occhio è otturato da una trave che gli impedisce di vedere. Poiché ognuno di noi può e deve correggere, allora è necessario che prima si tolga la trave dal suo occhio e poi ci vedrà bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello.

Qual è la trave che dobbiamo togliere? Sono la trasgressione dei comandamenti, i vizi che oscurano il nostro pensiero e il nostro cuore, la negligenza nel crescere in vita evangelica, il poco zelo che noi mettiamo nella carità e nell’amore. Peccati, vizi, imperfezioni, negligenze, apatie, carenze di zelo, superficialità sono delle pensanti travi che oscurano la nostra vista spirituale. Con queste pesanti travi nessuno mai potrà essere di aiuto spirituale per i suoi fratelli. È necessario che uno prima diventi maestro di vita evangelica e solo in seguito potrà essere un valido aiuto per i suoi fratelli che iniziano il cammino. Dobbiamo elevarci in santità, siamo obbligati a crescere in sapienza e grazia non solo per noi stessi, quanto anche per gli altri. Gli altri devono essere aiutati a crescere in sapienza e grazia e hanno bisogno della nostra vista spirituale. Senza elevazione morale non si è credibili. Anzi si è condannati da Dio perché vediamo il male negli altri, lo vogliamo togliere, mentre non facciamo nulla per abolirlo in noi.

Rimettiamo sempre Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente comprenderemo quanto Lui ci sta insegnando. Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo. Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù.

Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù. Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore. Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita. Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato.

Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità. Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità.

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù. Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta. Il cristiano se vuole conoscere la grandezza della sua vocazione e missione mai deve distogliere gli occhi da Cristo Gesù Crocifisso, fatto da Dio peccato per noi. Lui non è venuto nel mondo per giudicare il mondo, ma perché tutti si salvino per mezzo di lui. È legge di Cristo Gesù. È legge di ogni suo discepolo.

La Madre di Dio ci aiuti perché mai distogliamo gli occhi da Cristo e da Cristo Crocifisso.

SABATO 11 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.

Ora Paolo trasforma la sua storia in un annunzio di fede. Paolo per l’innanzi era un peccatore, uno che distruggeva l’opera di Dio, uno che combatteva la verità della salvezza, uno che uccideva quanti credevano in Cristo. Da questa situazione di morte spirituale che produceva morte fisica per gli adoratori di Cristo Signore lui è venuto fuori per grazia, per la grazia di Cristo Gesù, per la misericordia di Dio Padre. Il Signore ha salvato lui, Paolo. Se il Signore ha salvato lui, significa che il Signore vuole salvare ogni altro peccatore. Non c’è distinzione in Dio tra peccatore e peccatore. Il peccatore è peccatore e basta. Dio è venuto per la sua salvezza. Cristo Gesù si è incarnato per la sua salvezza. Lo Spirito Santo è stato inviato per la sua salvezza, non di uno solo, ma di tutti indistintamente. Tutti i peccatori si possono salvare, a condizione che si lascino salvare da Dio, che si lascino riconciliare con Lui.

Gesù è venuto per salvare i peccatori. Questa verità molti l’accolgono. Pur accogliendola, non sanno però cosa significhi salvezza. La salvezza è passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dall’odio all’amore, al servizio, oggi su questa terra, in questa vita. La salvezza è abbandono della via del peccato e cammino sulla via della verità, del Vangelo. Questo passaggio è solo possibile per grazia e la grazia è il dono di Cristo Crocifisso e Risorto, dono dello Spirito Santo. A molti cristiani manca proprio questo concetto di salvezza. Non è la salvezza eterna quella che Cristo è venuto ad operare con la sua morte e la sua risurrezione, ma la salvezza nel tempo, in questo tempo, in questa vita, in questa storia, immettendo nella legge dell’odio la legge dell’amore, nella legge di morte la legge della vita, nella legge dell’egoismo la legge dell’offerta di sé, nella legge della falsità la legge della verità, nella legge della violenza la legge della mitezza e dell’umiltà del cuore, nella legge della malvagità la legge dell’arrendevolezza e della preghiera. Chi esclude la salvezza nel tempo, non possiede il mistero di Cristo Gesù. Non c’è poi salvezza eterna che non sia la soprannaturale conclusione, o il frutto della salvezza nel tempo.

Paolo vede la sua storia come un esempio, un paradigma della magnanimità di Cristo Gesù per il mondo intero. Se lui, Paolo, è stato avvolto dalla grazia di Cristo Gesù, se da questa grazia lui è stato completamente trasformato, lui che prima era un bestemmiatore, un persecutore, un violento, ci può essere un altro uomo che non possa essere anche lui completamente rinnovato dalla grazia di Dio? Se la grazia di Dio ha fatto di lui un altro crocifisso nel Crocifisso Cristo Signore, ci potrà mai essere un peccatore sulla terra che non potrà essere trasformato dalla medesima grazia in un crocifisso nel Cristo Crocifisso? Se in un uomo non avviene la crocifissione che è avvenuta in Cristo, non è nella grazia di Cristo che dobbiamo trovare manchevolezze, ma è solo nella volontà dell’uomo, il quale può decidersi di non consegnarsi totalmente alla totale grazia di Dio.

La grazia di Dio è senza riserve, è totale, piena, perfetta. Essa è capace di fare di un uomo un altro crocifisso nel Cristo Crocifisso. Questa è la potenza della grazia. Di questa potenza di grazia Paolo è testimone, esempio, modello, perché immagine vivente di Cristo Crocifisso per amore. Perché la grazia totale sviluppi la totalità dei suoi frutti e questa totalità è la crocifissione di un uomo in Cristo, per renderlo immagine vivente di Lui, è necessaria la consegna totale della volontà dell’uomo. Grazia totale, sempre donata, e volontà totale dell’uomo, sempre da donare, fanno sì che si compia il mistero della salvezza in un uomo. Se questa consegna totale della volontà non avviene, la grazia non può agire, arresta la sua azione, interrompe la sua energia e la volontà dell’uomo ritorna tutta all’uomo. Dio non può entrare nella vita di un uomo e la sua grazia non può operare la salvezza totale. Oggi è proprio questa seconda verità che viene negata, anzi rinnegata. È come se la volontà dell’uomo non dovesse esistere dinanzi a Dio perché la salvezza dell’uomo non è nel tempo e nella storia, ma nell’eternità. Finché si rimarrà nella negazione e nel rinnegamento della volontà dell’uomo in ordine alla salvezza, nessuna salvezza potrà mai avvenire. La vita eterna non è la vita dopo la morte; è la vita divina che si riversa in noi in questa vita, in questa storia per trasformarla, divinizzandola.

**LEGGIAMO 1Tm 1,15-17**

Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Chi è il nostro Dio Paolo lo dice in quattro semplici parole, ma ricche di significato eterno: Re, incorruttibile, invisibile, unico. È Re dei secoli. L’uomo è mortale. La sua vita è breve, brevissima. Nasce nella storia, ma anche muore nella storia. La storia è prima ed è dopo di lui. L’uomo, ogni uomo, anche se re, è re nella morte, per la morte. La sua esistenza è segnata dalla fine. Dio invece no. Egli è Re dei secoli, non solo dei secoli del tempo, ma anche dei secoli eterni. È Re del tempo, non di un tempo. È Re dei secoli, non di un secolo. L’eternità è l’essenza stessa di Dio. Dinanzi all’eternità ogni tempo si infrange, diviene nullità. L’eternità è la vittoria di Dio sull’uomo. L’uomo muore. Dio rimane. L’uomo invecchia. Dio è sempre lo stesso, ieri, oggi, sempre. L’uomo scompare dalla faccia della terra e di lui non resta neanche il ricordo. Dio invece è sempre il Signore dell’uomo, del tempo, della storia, dell’eternità. Dio fa la storia. L’uomo, senza Dio, la subisce. La storia la può fare solo Dio e l’uomo di Dio con Dio e per mezzo di Lui. Questa è la verità. Non ce ne sono altre.

Dio è incorruttibile. L’uomo nasce, cresce, decresce, muore, ritorna nella polvere. Finisce la sua vita e la sua incidenza nel tempo. Dio invece è incorruttibile. È Dio da sempre e per sempre. In eterno rimane senza possibilità di corruzione, di morte. Egli è l’unico Signore di tutto perché è l’unico che è sopra ogni cosa e non dipende da nessuna cosa. Dà vita ad ogni cosa. Non riceve la vita da nessuna cosa. Lui è la vita e la fonte di ogni vita, da sempre e per sempre. Per questa incorruttibilità è sempre prima e dopo ogni uomo. Dove l’uomo si arresta, Lui continua.

Dio è invisibile. L’uomo è fatto di corpo, il corpo è il suo limite. È qui e non può essere altrove. È altrove e non può essere qui. Dio invece è purissimo spirito. Pervade ogni cosa, è in ogni luogo. È nell’uomo e fuori dell’uomo. È tutto nell’uomo ed è tutto anche fuori dell’uomo. La sua invisibilità è presenza universale, eterna, prima e dopo ogni cosa, dentro e fuori ogni uomo, lontano e vicino nel tempo e nello spazio. È unico. L’unicità di Dio è la verità delle verità della nostra fede, assieme però alla Sua Trinità, che fanno lo specifico della Religione Cristiana e non c’è religione cristiana se non si confessa l’unità e la trinità in Dio assieme all’incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù.

Dio è uno ed unico. Non ci sono altri dei. Non ci sono perché non esistono. All’unicità di Dio deve corrispondere l’unicità della verità. Un solo Dio, una sola Volontà di Dio, una sola Parola di Dio, una sola Rivelazione di Dio, una sola verità di Dio. Non potrà mai esserci possibilità di professare un monoteismo universale, senza anche la volontà di professare l’unicità della Parola e quindi della verità. Un Dio unico con Parola differente, sarebbe il più grande disastro religioso di ogni tempo. Sarebbe la catastrofe stessa dell’uomo sulla terra. È la Parola di Dio che rivela Dio. È l’unica Parola di Dio che rivela e manifesta la vera essenza del vero Dio. Su questo principio non si deve cedere neanche di una virgola, o di un puntino. Cedere significherebbe svendersi Dio, consegnarlo alla falsità e all’errore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

Ognuno deve essere un buon maestro per gli altri, per quanti ancora sono sulla via della crescita e dell’apprendimento. Ma chi potrà dirsi un buon maestro per gli altri? Come possiamo noi distinguere chi è un buon maestro da chi invece è un cattivo maestro? Come possiamo noi riconoscere se uno è un buon maestro e così fidarsi di lui, mentre non concedere alcuna fiducia a quello che noi riconosciamo essere cattivo maestro? È sufficiente guardare ai suoi frutti. Il buon maestro produce frutti buoni, il cattivo maestro produce frutti cattivi. Uno potrebbe dire: sono buono anche se produco frutti cattivi. Questa è vera menzogna, vera alterazione della realtà. Chi è buono produrrà sempre frutti buoni. Uno che produce frutti cattivi è cattivo. Come ogni albero produce frutti secondo la sua natura, così anche l’uomo. L’uomo buono produce frutti buoni, l’uomo cattivo produce frutti cattivi. Un buon maestro è tale se produce frutti buoni. Se non produce frutti buoni, è cattivo.

Ecco due esempi che chiarificano con più luce quanto Gesù ha già affermato come principio generale. È verità: ogni albero si riconosce dal suo frutto. Dagli spini mai si potranno raccogliere fichi, né dai rovi si può raccogliere uva. Dai cattivi maestri non si può raccogliere verità. Dai cattivi profeti non si può ricevere la parola vera del Signore. Se un maestro è cattivo – la sua cattiveria si riconosce dai suoi frutti – nessuno speri mai di poter raccogliere frutti di verità e di bontà. Sperare in frutti buoni da un cattivo maestro è una speranza inutile, fallace, dannosa, pericolosa. Ognuno è messo in guardia. Ognuno può salvare la sua anima se vuole. Applicata a Cristo Gesù questa similitudine si può così tradurre: Gesù è l’albero che produce frutti buoni. Sono frutti buoni di dottrina, verità, misericordia, compassione, perdono, accoglienza, guarigioni, miracoli, pazienza, ogni bontà. Un albero che produce simili frutti mai potrà dirsi un albero cattivo. Dovrà necessariamente essere considerato e visto come albero buono. Chi lo dice albero cattivo, mente a se stesso e rende una falsa testimonianza alla sua storia. Attesta contro ogni evidenza ciò che l’evidenza rivela come bontà, anzi come somma bontà. Gesù dichiara cattivi costoro a causa della parola sempre cattiva che esce dalla loro bocca. Essendo alberi cattivi non possono dire parole buone.

Ognuno produce secondo la sua natura. La natura buona trae da se stessa cose buone, trae il bene. La natura cattiva trae da se stessa cose cattive, di male. Ciò di cui è pieno il cuore, la propria natura, viene fuori dalla bocca. La bocca è in tutto simile al cratere di un vulcano. Se il ventre del vulcano è pieno di fuoco, dal cratere uscirà fuoco. Se invece il suo ventre è pieno di gas, dal cratere uscirà il gas che ucciderà tutto quanto incontra sul suo cammino. Il bene è il frutto del buon tesoro del cuore di un uomo. Ma anche il male è il frutto del cattivo tesoro che è il cuore della persona. Un cuore cattivo dice cose cattive. Un cuore buono dice cose buone. La sola parola dell’uomo rivela e manifesta il suo cuore. Se ascoltiamo con attenzione la parola dell’uomo sapremo sempre la natura del suo cuore. Sapremo sempre se è un buono o un cattivo maestro. Sapremo se ci possiamo fidare di lui o dobbiamo evitarlo perché cattiva e pessima guida della nostra anima. La parola è l’uomo, perché la parola è la sua natura. Dalla parola conosciamo la natura di un uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,43-49**

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: e simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Dio è il Signore perché può governare la nostra vita. È Signore perché a Lui abbiamo deciso di dare la nostra vita. È Signore perché può comandare. A Lui è dovuta ogni obbedienza da parte nostra. Se Lui non può comandare nulla perché noi non lo obbediamo, di certo non è Signore per noi. Se Lui comanda e noi non facciamo ciò che Lui ci dice, anche in questo caso lui non è Signore per noi. È Signore, ma non per noi. Dio si sente non rispettato dal suo popolo. Il popolo si avvicina a Lui senza santità, amore, devozione, zelo, obbedienza. Vive con Lui un rapporto solamente esteriore. Cosa succede a chi non fa ciò che il Signore comanda e dice? Due immagini ci aiuteranno a comprendere in pienezza di verità l’insegnamento di Gesù. Si va dietro Gesù per ascoltare le sue parole e per metterle in pratica. È questo il significato della sequela: ascoltare e mettere in pratica; ascoltare ed obbedire; ascoltare e seguire, realizzare, trasformare ogni cosa ascoltata in opera. Cosa avviene per colui che va dietro Gesù, ascolta le sue parole e le mette in pratica?

Costui è simile ad un uomo che ha costruito la sua casa ponendo le fondamenta sulla roccia dopo aver scavato in profondità. Venne la piena, il fiume si abbatté su quella casa, ma non riuscì a smuoverla, a distruggerla, ad abbatterla perché era costruita bene. Il solido fondamento sulla roccia aveva impedito la catastrofe. La casa rimane stabile per sempre. Cosa accade invece a chi va dietro Gesù, ascolta, ma non mette in pratica le parole ascoltate? Costui è simile ad un uomo che costruisce la sua casa sulla terra senza porre alcun fondamento. Il fiume la investe e essa subito crolla. Tutto il lavoro va perduto, a causa della grande distruzione. La realtà della similitudine è chiara, eloquente. Chi edifica il suo edificio spirituale sulla roccia di Dio che è la sua volontà, la sua parola, avrà una casa stabile in eterno.

Chi invece costruisce la sua casa spirituale sul non ascolto della Parola del Signore, non avrà stabilità. Un piccolo fiume di pensieri umani o di tentazione che si abbatte contro di noi ed ecco che la nostra rovina e grande. È grande nel tempo ed è grande nell’eternità. È una rovina che dice perdizione eterna, per sempre, lontano dal Signore. È Dio la Roccia, il solo fondamento vero della nostra casa spirituale. Roccia è il nome stesso di Dio. Fondare la nostra casa sulla roccia è fondarla in Dio, nella sua Parola ascoltata e osservata per tutti i giorni della nostra vita. Fondata così la nostra casa avrà una stabilità eterna. Mai verrà distrutta.

Chi si salverà? Oggi si dice che tutti si salveranno. Non è questa la verità che ci annunzia Gesù. La verità di Gesù è assai diversa dalla menzogna che oggi si insegna e si professa. Si salveranno tutti coloro che costruiranno la loro casa cristiana sulla roccia della Parola di Dio, di Cristo Gesù, del Vangelo. Ma cosa significa costruire la casa cristiana sulla roccia della Parola? Vuol dire trasformare ogni Parola di Gesù, tutto il Vangelo in nostra vita. Significa, in una parola semplice: vivere di misericordia, compassione, pietà, carità, giustizia, servizio, perdono. Vivere per gli altri allo stesso modo che Gesù è vissuto per noi.

Fare della legge della carità e dell’amore l’unica nostra legge. Vuol dire: non giudicare, non condannare, non mormorare, non parlare mai male degli altri. Pensare invece a come imitare Gesù che è il mite e l’umile di cuore. Fare dell’obbedienza a Gesù lo stile, la forma, l’essenza della propria esistenza. Chi fa questo si salverà. Chi questo non lo fa, non può pensare di salvarsi, perché non ha fatto quanto Gesù ha insegnato perché un uomo si possa salvare. “*Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*”.

La Madre del frutto benedetto che è Gesù, ci aiuti a divenire operatori di buoni frutti.

12 SETTEMBRE – XXIV DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba.

Il Signore Dio ha chiesto al suo Servo di lasciarsi quotidianamente aprire l’orecchio da Lui e il suo Servo non ha posto alcuna resistenza. Ha obbedito docilmente. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Sempre il Servo deve essere dal Signore, in ogni cosa. Il Servo deve essere un perenne fedele ascoltatore del suo Dio. Il suo orecchio deve essere sempre rivolto verso il suo Dio, senza alcuna distrazione. Ascolta e riferisce. Ascolta e parla. Sente e riporta. Lui del Signore deve essere solo voce, non pensiero, non interprete, non esegeta, non altro.

La perfetta conoscenza del Messia si otterrà quando si metteranno insieme tutte le profezie su di Lui contenute nella Legge, nei Salmi, nei Profeti. Ora il Signore per mezzo del profeta annunzia una cosa inaudita. Questa profezia non compare in nessun Salmo. Il Servo si consegna alla sofferenza. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. È questa una profezia che dona una visione totalmente nuova a quanto annunziato in tutto i Salmi. Il Servo del Signore si abbandona al suo Dio. Si abbandona consegnandosi interamente alla sofferenza. Non pregando neanche per essere liberato. Tutto il suo corpo lo offre in olocausto. È questa una visione che merita tutta la nostra attenzione.

Ecco una seconda sconvolgente verità, che dona ulteriore profondità a quanto detto finora sulla consegna del Servo alla sofferenza. Il Servo del Signore vive di una indicibile e inimmaginabile fede. Lui è certo che il Signore lo assisterà. Non lo lascerà perire sotto la sofferenza. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. Poiché il Signore lo assiste, lui non resta svergognato. Lui rende la sua faccia dura come pietra, perché sa di non restare confuso. La sua immediata, totale obbedienza, la sua consegna, il suo abbandono alla sofferenza è il frutto della sua altissima e profondissima fede. Il Signore gli chiede la sua vita in sacrificio, in olocausto, vuole che Lui si immoli e il Servo si consegna tutto alla volontà del suo Dio. Non chiede neanche di essere liberato dalla sofferenza. Sa che la sofferenza non sarà l’ultima parola del Signore. La sofferenza è solo la prima parola. La seconda parola del Signore è la liberazione dalla vergogna e della confusione. Cosa che avverrà nella sua gloriosa risurrezione. Avverrà però dopo la sua morte sulla croce.

**LEGGIAMO Is 50,5-9a**

Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

È la dichiarazione di giustizia da parte del Signore che rinsalda il cuore del Servo perché compia la sua missione sottoponendosi ad ogni umiliazione. L’uomo può condannarlo, ucciderlo, sottoporlo ad ogni onta e umiliazione. A lui basta il verdetto di dichiarazione di giustizia da parte del suo Dio. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Il Servo chiede che si affretti il giudizio contro di lui. Si facciano avanti i suoi accusatori. Loro possono anche accusarlo. Dio lo dichiarerà giusto. È questa dichiarazione di giustizia che dovrebbe sconvolgere tutto quel mondo che lo ha condannato, ucciso, dichiarato, colpevole. L’accreditamento da parte del Signore fatto al suo Servo, la dichiarazione di giustizia da Lui operata dovrebbe convertire il mondo intero. Il Servo non è un malfattore. Se fosse stato un malfattore, il Signore non lo avrebbe né risuscitato, né esaltato, né fatto sedere alla sua destra. La sentenza di Dio dichiara nulle tutte le nostre sentenze, i nostri pensieri, le nostre idee sul suo Servo. L’ultima parola è di Dio ed è la sola vera.

Il Servo del Signore può essere condannato solo ingiustamente. Il Servo vive di questa certezza: Ecco, il Signore Dio mi assiste. Se il Signore Dio è con Lui e lo assiste, è segno che Lui è sommamente giusto. Se è sommamente giusto, chi lo potrà dichiarare colpevole. Nessuno potrà contraddire il verdetto del Signore Dio. Il Servo del Signore è così retto nella coscienza e così puro nel cuore, che da Adamo fino all’ultimo uomo nessuno lo potrà accusare di peccato, ingiustizia. Se si pone Cristo Gesù dinanzi anche a una miriade di santi, nessuno può dire in te vi è una qualche macchia. In tutti vi sono difetti, tranne in Lui. Neanche Dio, che trova difetti anche negli Angeli, potrà mai trovare un difetto, anche minimo in Gesù Signore. Lui è la santità perfettissima.

**SECONDA LETTURA**

### Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Nato il nuovo uomo in virtù della fede in Cristo Gesù, deve vivere secondo la fede nella quale lui ha creduto e che ha accolto. La fede è nella Parola di Gesù Signore. L’uomo nuovo deve vivere di Parola di Cristo, di tutta la Parola di Cristo. Se la Parola di Cristo non viene trasformata in vita da noi, noi non raggiungeremo il paradiso. La salvezza per Giacomo è quella eterna: il Paradiso. Non entra in Paradiso chi non vive la Parola della fede. Per Giacomo avere fede e vivere di Parola di Cristo devono costituire una sola verità, una sola realtà, una sola inseparabile unità. Come la nostra morte fisica è la separazione dell’anima dal corpo; così la nostra morte spirituale è la separazione della nostra fede dalle opere. Il che equivale a dire che mai vi potrà esistere una fede senza la Parola osservata. La nostra fede – lo ripetiamo – non è in Cristo; è nella Parola e nell’Opera di Cristo. Essendo nella Parola e nell’Opera è anche fede in Cristo. Anche questa unità bisogna sempre tenere davanti ai nostri occhi e alla nostra mente. La separazione della fede cristiana dalla Parola di Cristo, Parola creduta e osservata, è la causa di tutti i mali che regnano nel mondo. Il mondo, tutto il mondo, è nelle tenebre a motivo di questa separazione: Cristo viene separato dalla Parola creduta; la Parola creduta viene separata dalla Parola vissuta. Senza Parola vissuta non esiste Parola creduta e senza Parola creduta non esiste fede in Cristo Gesù.

È inutile, vuota, inoperosa quella parola che non è accompagnata dalle opere. È morta quella parola che finisce in se stessa. Questa è verità assoluta. Ognuno la può constatare da sé, senza bisogno di molte chiarificazioni. L’esempio addotto da Giacomo parla da sé: “Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: *“ʻAndatevene in pace, riscaldatevi e saziateviʼ”, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?*”. A chi è senza niente, a chi è senza vestito, senza fuoco, senza cibo, senza casa a che serve una parola come questa: “*Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi?*”. Non è forse questa una parola morta? Dona forse un qualche sollievo? Nessuno. Manifesta invece la nostra indifferenza e tutta la nostra carenza nell’amare i fratelli secondo verità. O la parola la si accompagna con le opere, oppure essa non giova a coloro ai quali essa è rivolta. Questa verità merita tutta la nostra attenzione. Come è vuota, morta una parola, alla quale non corrisponde la concretezza dei fatti, così anche la nostra fede è morta, se ad essa non seguono i frutti di essa. Parola e opere, fede e frutti sono una cosa sola. Se le opere e i frutti non seguono, è segno che la Parola e la fede non esistono in noi secondo verità. Esistono, ma sono nella morte; esistono, ma sono nella vanità, nel nulla; esistono, ma sono come un albero secco: c’è, ma non produce; c’è, ma non fruttifica. La fede vive se diviene carità, amore, sollecitudine, sostegno, misericordia, aiuto concreto, secondo i doni che il Signore ci ha elargito e le modalità da lui suggerite di volta in volta al nostro cuore.

**LEGGIAMO Gc 2,14-18**

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Come non giova dire ad un affamato: mangia, ma senza dargli il cibo; come è parola vana dire a uno che ha freddo: riscaldati, senza fornire al primo il pane e al secondo il fuoco, o un vestito, così dicasi anche della fede. Essa è morta, se non produce; se non dona frutti visibili. Ma quali sono i frutti della fede? I frutti della fede non sono per tutti uguali. Essi per tutti devono essere la fruttificazione della Parola del Vangelo, incarnata però nel nostro particolare ministero, vissuta secondo i doni e i carismi dello Spirito, alimentata dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio su di noi, che è solo opera dello Spirito del Signore dentro di noi. Ognuno è chiamato pertanto a far fruttificare la sua fede, a dare vita alla sua fede, non alla fede degli altri. Poiché la fede dell’uno non è la fede dell’altro, il frutto che deve dare uno non è il frutto che deve dare l’altro.

Potrebbe anche verificarsi che due abbiano la stessa fede, non hanno però lo stesso dono di grazia e quindi neanche in questo caso il frutto può essere uguale, identico. Ognuno pertanto è chiamato a vigilare sulla sua fede, affinché questa porti copiosi frutti di vera obbedienza alla volontà che Dio ha posto su di lui secondo i doni di grazia e di verità con i quali essa è stata arricchita. Ognuno deve animarsi di santa carità per essere di aiuto ai fratelli perché anche la loro fede porti veri frutti di salvezza e di misericordia. Il primo aiuto da dare alla fede dei fratelli è la nostra perfetta esemplarità, il nostro essere modello, esempio e specchio in ogni virtù e opera di verità, di carità, di speranza. Una fede personale viva, ricca di frutti, esemplare in ogni virtù, vero modello di ascolto della Parola di Dio, è il primo dono che dobbiamo dare ai nostri fratelli, sia a quelli che già credono come anche a tutti coloro che ancora non hanno conosciuto Gesù Signore. Questa fede viva, sana, forte è domandata da Cristo Gesù ad ogni suo discepolo come via per la glorificazione del Padre da parte del mondo: “Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”. Vedano cioè i frutti della vostra fede e diano gloria a Dio.

L’opera deve essere il frutto della fede. La fede deve essere madre dell’opera. Chi separa fede e opera, semplicemente non farà mai le opere e non avrà neanche la fede. Senza le opere la fede è morta. È morta perché è come un albero secco, un albero che non produce. Ciò che non produce è già pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. Uno però potrebbe attestare di fare delle opere e quindi di avere fede. Non è facendo delle opere che si ha fede. La fede è ascolto di tutta la Parola di Cristo. Essa è compimento di tutta la volontà di Dio. Il cristiano non può avere alcuna autonomia nel fare le opere. Se vuole operare secondo la fede, deve essere la sua vita tutta portata nella Parola del Signore. Ogni momento della sua esistenza deve essere vissuto secondo la volontà che Dio ha su di lui. Se il cristiano non fa questo, non ha semplicemente fede. L’opera della fede non è solamente il bene morale. Essa è tutto il bene morale e non solamente l’osservanza di qualche comandamento o di qualche beatitudine. Ogni beatitudine e ogni comandamento vanno osservati sempre, in ogni circostanza della vita. Quando questo avviene e si osserva perché volontà di Dio cominciamo ad entrare nella fede. Questa osservanza dei comandamenti e delle beatitudini non è ancora fede perfetta, completa, piena. Manca ad essa il compimento, l’osservanza, l’obbedienza alla volontà personale che Dio ha su di lui.

Quando iniziamo a vivere così, possiamo dire di avere fede. È fede perché è consegna della nostra vita a Dio, alla sua volontà, perché tutto si compia in noi secondo la sua Parola. In questo esempio perfetto di vera fede è la Vergine Maria, quando dice all’Angelo: “*Avvenga di me secondo la tua Parola*”. Tu hai parlato. Io obbedisco. Tu hai chiesto. Io mi dispongo ad essere tutta e solamente nell’adempimento della tua richiesta. Tu vuoi e Io faccio. Faccio ciò che Tu vuoi, ciò che Tu chiedi, ciò che Tu comandi, oggi e sempre, in questo momento e in tutti gli altri della mia vita. Oggi è questo il più grave pericolo che serpeggia in seno alle coscienze dei cristiani: voler fare ciò che piace all’uomo, quando piace e con chi piace, spesso contro la stessa volontà di Dio, o ignorando la volontà di Dio. Questo ci conduce alla necessità di intraprendere un serio, lungo, faticoso lavoro di formazione delle coscienze all’ascolto della Parola del Signore, in modo che ogni nostra opera sia solo frutto che nasce dal compimento di essa. È questo il lavoro pastorale che attende la Chiesa e del quale la Chiesa sembra aver perso ogni coscienza, ogni responsabilità, ogni conoscenza. Urge ritornare ai principi della retta fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente.

Ora Gesù lascia per un momento le città sulla riva del lago e si dirige con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo. Lungo la strada interroga i suoi discepoli. Chiede loro: “*La gente, chi dice che io sia?*”. La riposta della gente non è univoca. Chi dice che Gesù è Giovanni il Battista, chi dice Elia, chi dice uno dei profeti. Ora Gesù pone la domanda ai discepoli: “*Ma voi, chi dite che io sia?*”. Pietro gli risponde: “*Tu sei il Cristo*”. Pietro sa chi è Gesù. È il Messia di Dio, il suo Cristo. C’è da aggiungere che Pietro ancora non conosce la verità del Cristo di Dio. Questa ignoranza non è solo di Pietro, ma di ogni uomo. Noi sappiamo che esiste Dio, ma non conosciamo la verità di Dio. Sappiamo che esiste Cristo, ma non conosciamo la verità di Cristo e neanche la verità dello Spirito Santo. Sappiamo che esiste la Vergine Maria, ma non conosciamo la verità della vergine Maria. Sappiamo che esiste la Chiesa, ma non conosciamo la verità della Chiesa.

Forse conosciamo la verità del papa, del vescovo, del presbitero? Forse conosciamo la verità di ciascun sacramento? La verità che è in ogni Parola della Scrittura? La verità della stessa umanità? Della creazione? Di ogni essere esistente in natura? Sappiamo che la verità scientifica non è la verità? La verità non è soltanto nella conoscenza della composizione chimica. È conoscenza della verità della sua origine e del suo fine. È conoscenza della interrelazione che esiste tra i diversi esseri. Noi conosciamo la nostra verità? Non la conosciamo perché rinneghiamo la nostra origine che è da Dio, il nostro fine che è essere per Lui, il termine della nostra vita che può essere di salvezza o di perdizione. Neanche conosciamo il nostro presente. La verità è dono.

Se la verità venisse dalla scienza, dalla filosofia, dalla psicologia, dalla medicina, non avremmo bisogno né della rivelazione né dello Spirito Santo. Invece nell’uomo c’è una verità invisibile che non cade sotto il microscopio. Questa verità invisibile riguarda la parte preponderante dell’uomo che è la sua anima, il suo spirito, la sua origine, il suo fine, la sua grazia, la sua morte, la sua stessa vita. L’uomo è un mistero infinitamente oltre la scienza. È questa oggi la più grande povertà dell’uomo: la privazione del suo mistero. L’uomo è stato spogliato del suo mistero e ridotto a pura materia. La materia si può uccidere appena concepita e si può rottamare se essa non serve più.

Cristo per questo è venuto, la Chiesa per questo è stata creata da Gesù: perché dia ad ogni uomo il suo vero mistero. Il cristiano per questo esiste: per mostrare ad ogni altro uomo la bellezza del suo mistero ritrovato in Cristo. A nulla serve che la Chiesa dia all’uomo un pezzo di pane se poi lo lascia senza il suo mistero, dal momento che neanche glielo annunzia. La Chiesa ha una vocazione propria, unica: dare all’uomo il suo mistero che è di origine divina. Non solamente glielo deve annunziare, predicare, insegnare, glielo deve creare nel cuore per la potenza dello Spirito Santo.

La rivelazione della verità di Gesù è solo per i suoi discepoli. Gli altri, tutti gli altri nulla devono sapere. Per questo Gesù ordina severamente di non parlare di lui ad alcuno. Ma perché Gesù inizia a rivelare ai discepoli la sua verità? Perché deve prepararli allo scandalo della croce. Un Messia Crocifisso, pur essendo in tutto conforme alle antiche profezie, è totalmente differente dal Cristo di Dio che si attendono gli uomini, che è un Cristo senza la verità di Dio. Il Cristo di Dio secondo Dio e il Cristo di Dio secondo gli uomini sono due Cristi differenti, addirittura inconciliabili.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,27-35**

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

Pietro confessa che Gesù è il Cristo di Dio. Ora Gesù rivela a Pietro chi è il Cristo di Dio. Il Figlio dell’uomo, che è il Cristo di Dio, dovrà soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi. Dovrà venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Ecco la verità secondo Dio del Cristo di Dio. Gesù sa che il tempo di preparare i discepoli alla verità secondo Dio sul Cristo di Dio è giunta. Per questo parla loro apertamente. È giusto che tutti conoscano. Ma è anche necessario che nessuno ignori la sua verità. La verità è prima, sopra, dopo ogni uomo. Alla verità tutti siamo obbligati. Ad essa tutti dobbiamo obbedienza. Alla sua verità anche Dio è tenuto. Mai Lui potrà contraddire la verità del suo essere che diviene verità dell’operare. Gesù obbedisce alla sua verità. Poiché i discepoli devono anche loro obbedire alla sua verità, è necessario che la conoscano tutta. Per questo Lui li sta formando, preparando, perché la possano accogliere senza alcuna riserva. Pietro sente questa verità di Gesù Signore, verità secondo Dio, che non è la verità secondo gli uomini e non ci sta. Lui non vuole seguire il Cristo secondo la verità di Dio. Vuole seguire il Cristo di Dio, ma secondo la “verità” degli uomini. Pietro prende Gesù in disparte e si mette a rimproverarlo. Assistiamo a qualcosa di inaudito e di impensabile. Lui si erge a maestro. Si pone sopra di Gesù. Rimprovera chi si sente superiore, non chi è in condizione di inferiorità.

Gesù è il Cristo di Dio, Pietro è solo discepolo. Pietro è stato chiamato a seguire Gesù, non Gesù a seguire Pietro. Il discepolo esce dal suo ordine. Si fa maestro del Maestro. Dice al Maestro cosa è giusto e cosa non è giusto. Evidentemente non sa che Maestro di Cristo è solo il Padre. Neanche sa che il Padre lo guida per mezzo del suo Santo Spirito. Neanche sa che sul Messia o Cristo di Dio tutto dovrà avvenire secondo quanto è stato scritto per Lui. Porsi sopra il Maestro è tentazione di sempre.

Oggi non siamo noi tutti sopra tutti e anche sopra il Signore? Gesù non è persona che possa obbedire ad un uomo in ordine alla scienza, conoscenza, sapienza della sua verità e della sua missione. Egli deve obbedire solo al Padre, secondo la Parola che i profeti hanno scritta per Lui. Sapendo questo, Gesù si volta, guarda i suoi discepoli, rimprovera Pietro. Lui non è Maestro di Dio, Maestro della rivelazione, Maestro della Scrittura. “Va’ dietro a me, Satana!” Chi è Satana? Il tentatore. Colui che seduce gli uomini perché non facciano la volontà di Dio. Chi è Pietro in questo istante? Colui che tenta Cristo Gesù perché non faccia la divina ed eterna volontà. Perché Gesù chiama Pietro con il nome di Satana? Perché lui non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini. Pensare secondo gli uomini non fa di una persona un Satana. Diviene Satana quando lavora per imporre il suo pensiero.

Ora Gesù non parla più ai suoi discepoli, ma alla folla insieme ai suoi discepoli. Le sue parole sono immortali, eterne, per ogni uomo: “*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*”. Nessuno è obbligato a scegliere Cristo. Se però qualcuno sceglie di seguire Cristo, di andare dietro a Lui, è obbligato a seguire Lui. Gesù non ci costringe a scegliere Lui. Ci dice però qual è la nostra condizione. Siamo sulla strada della perdizione. Lui ci offre la sua strada che è strada della vita. Se vogliamo la vita, dobbiamo scegliere Lui. È obbligo di fine. Se non vogliamo la vita, se vogliamo percorrere la via della morte, lo possiamo. Ciò che invece non possiamo è pensare che percorrendo la via della morte si giunga alla vita, nel Paradiso.

Ci venga in aiuto la Madre di Dio.

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti.

Paolo è uomo di fede. La sua è, prima di ogni altra cosa, fede nella grazia di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Lui stesso è il frutto della grazia, frutto a sua volta della preghiera di tutta la Chiesa. Anche Stefano, morendo, pregò per lui perché il Signore non gli imputasse il peccato di omicidio. Forte di questa sua fede, Paolo invita ogni credente in Cristo Gesù a credere nella preghiera. Chi ha fede nella preghiera, sa che tutto deve chiedere a Dio. Tutto per tutti, indistintamente. Nessuna cosa e nessuno uomo deve essere escluso dalla preghiera del cristiano.

Questa è la fede. Dio è grazia di vita eterna per tutti. La preghiera è invocazione del nome di Dio, in nome di Cristo, perché scenda nella nostra vita, nella vita di ogni uomo, con la sua grazia, che è sempre grazia di salvezza nella verità di Cristo Gesù. Non c’è necessità dell’uomo che non debba trovare la sua unica soluzione nel Signore. Trovarla fuori del Signore o senza di Lui significa non trovarla affatto, o trovarne una che non è quella giusta, quella vera. Più l’uomo prega, più il Signore scende in lui e nel mondo intero con la sua grazia e tutto è la grazia: illuminazione, consiglio, intelligenza, sapienza, operatività, ogni attività della mente e delle mani dell’uomo. Ogni frutto che questa attività produce è grazia e solo grazia di Dio. Sapendo questo, il cristiano tutto chiede a Dio.

Tra coloro per cui bisogna pregare Paolo include i re e quanti stanno al potere. Sono loro che hanno in mano la vita degli uomini e possono dirigerla verso il bene, ma anche verso il male, verso la ricchezza, ma spesso anche verso la penuria, la povertà, l’indigenza. Possono dirigerla verso la pace, come anche verso la guerra. Spesso più verso la guerra che non verso la pace, verso la discordia che non verso l’unione, verso il male e non tanto verso il bene. Chi può illuminare i re e quanti ci governano perché scelgano vie di pace, bene, tranquillità, pietà e dignità per ogni uomo è solo il Signore. Il cristiano prega e il Signore manda un raggio della sua luce perché chi ci governa veda il bene da fare. Manda la sua fortezza perché abbia anche la forza di attuare quanto ha visto come bene per i suoi sudditi.

Il cristiano deve pregare da vero amico di Dio, deve pregare con la santità nell’anima e con la verità nel cuore, con l’amore che fortifica la sua volontà e con la speranza che lo spinge sempre più verso Cristo Signore. Ecco il motivo che l’Apostolo Paolo ci offre perché noi preghiamo per i re e per tutti quelli che stanno al potere. Perché si possa trascorrere una vita calma e tranquilla, con tutta pietà e dignità. La calma e la tranquillità è l’assenza di persecuzione politica per motivi religiosi. Una vita senza persecuzioni si può interamente dedicare alla predicazione, all’annuncio del Vangelo, alla missione tra le genti. La pietà è una vita d’amore verso il Signore, manifestata anche attraverso la libertà di gesti e di movimenti. La comunità come comunità, nella pace e nella libertà, si raduna per manifestare al Signore il suo amore, la sua gratitudine, il suo ringraziamento, la sua fedeltà.

La cosa bella e gradita al Signore è la preghiera secondo l’intenzione che Paolo ha indicato e prospettato. È bella perché santa. Essendo santa è gradita al Signore, il Santo dal quale scaturisce ogni altra santità sulla terra e nel cielo. È santa questa preghiera perché è in essa la fonte di una più grande e più ampia santità per tutti gli uomini della terra. Forse noi non siamo ancora convinti della forza della preghiera degli amici di Dio. Questa preghiera è anche bella in ragione che è in tutto conforme alla volontà di Dio. Cosa vuole il Signore? Che si predichi il suo Vangelo. È il Vangelo la via della salvezza sulla terra. Se il Vangelo non viene predicato, o predicato a singhiozzo, o predicato di nascosto, la salvezza non nasce sulla terra.

La preghiera degli amici di Dio può risolvere anche il problema della predicazione del Vangelo e quindi è giusto che si preghi in tal senso. Poiché è Volontà di Dio che si annunzi il Vangelo, pregare perché si possa annunziare il Vangelo è pregare secondo la volontà di Dio. È quindi certezza che possiamo essere esauditi. Sappiamo ora qual è la via per la soluzione dei nostri problemi: la preghiera. Paolo ci insegna a parlare molto con Dio. Sempre prima si deve parlare con il Signore, solo in seguito con gli uomini. Chi va a Dio con fede certa, senza dubitare, in santità, secondo la verità di Cristo Gesù e chiede che la sua volontà si compia sulla terra e nel cielo, di sicuro dal Signore sarà esaudito.

**LEGGIAMO 1Tm 2,1-8**

Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.

Ecco ora una verità che non consente ad alcuno né di esprimere dubbi e né di manifestare incertezze sul mistero della salvezza. È anche una verità che contiene in sé una delle più grandi responsabilità degli Apostoli e quindi della Chiesa. La verità è questa: *Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati*. Non dice che tutti gli uomini sono già salvati. La responsabilità è questa: *Dio vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità*. È questa la via della vera salvezza. Volontà salvifica universale di Dio e conoscenza della verità sono una sola volontà in Dio, non due, non due volontà separate, agenti ognuna per sé. Poiché è volontà salvifica universale di Dio che tutti gli uomini siano salvati arrivando alla conoscenza della verità, essendo la verità nelle mani degli Apostoli e della Chiesa, è responsabilità degli Apostoli e quindi della Chiesa far sì che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità. Gli Apostoli e la Chiesa hanno il grave obbligo di coscienza di raggiungere ogni uomo per consegnargli il messaggio evangelico, la sana dottrina, la verità che lo salva. Paolo non si discosta in niente da quanto dice Gesù ai suoi discepoli: andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura.

Altra verità di singolare significato per il mondo intero. Non ci sono più dei e più signori che reggono l’universo. Non ci sono più creatori dell’uomo. Uno solo è Dio. Uno solo il Redentore e il Salvatore dell’uomo. Una sola la verità che salva e che redime. Una sola la Parola della salvezza. Non tante. Non molte. Questa verità – uno solo è Dio - è l’essenza della religione cristiana. Metterla in dubbio è distruggere tutto il mistero cristiano della salvezza. Da sola questa verità non dice tutto il mistero della salvezza. Questa verità bisogna completarla con un’altra, che è essenziale ad essa. Anzi! È più che essenziale. È l’unica verità della salvezza. Il solo ed unico Dio ha costituito unico e solo mediatore della salvezza l’uomo Cristo Gesù. Non c’è discesa salvifica di Dio verso l’uomo se non in Cristo Gesù. Non c’è ascesa salvifica dell’uomo verso Dio se non in Cristo Gesù. Uno è Dio. Uno il mediatore tra Dio e gli uomini: l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per noi. Questa è la verità della nostra salvezza. Questa verità è stata testimoniata da Dio nei tempi stabiliti. Di questa stessa testimonianza Paolo è stato fatto banditore e apostolo. È banditore perché deve farla risuonare in tutto il mondo. Deve gridarla ad ogni uomo perché la senta. Come l’Apostolo Paolo si sente responsabile e per questo grida: Guai a me se non predico il Vangelo, così ogni discepolo di Gesù deve sentirsi responsabile. Annunciare Cristo secondo la verità del suo Vangelo è obbligo di tutto il corpo di Cristo. Si annuncia Cristo per formare il corpo di Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito».

Gesù è sempre in stato di missione. Si sposta da un luogo ad un altro, anche se quasi sempre nelle vicinanze del lago di Genèsaret. In quella regione vive un centurione. Costui ha un servo che è ammalato e che sta per morire. Si tratta di una malattia molto grave. È infatti una malattia che conduce a sicura morte. Questo servo ammalato e che sta per morire è molto caro al centurione. Un amore grande, puro, lega il centurione a questo servo. Cosa produce questo amore grande, immenso, sconfinato, puro? Il centurione sente parlare di Gesù. Lo sa potente in opere, capace di guarire da qualsiasi malattia o infermità. Non va lui personalmente da Gesù. Gli manda alcuni anziani dei Giudei perché lo preghino di venire e di salvare il suo servo. Gesù può. Basta che accolga l’invito e la guarigione è sicura. Per questo si serve di alcune persone influenti, capaci di esercitare su Gesù una certa pressione morale. Egli è uomo del mondo e pensa secondo il mondo. Non sa che Gesù non si lascia influenzare da nessuno. Chi ha potere su Gesù è solo il Padre suo che è nei cieli. Gesù è sempre l’uomo del Padre e sempre dal Padre. La sua opera è una perenne obbedienza al Padre suo.

Gesù è Dio ed è misericordioso come è misericordioso il Padre suo celeste. Egli il bene lo fa a tutti, senza alcuna distinzione. Il suo bene è sempre mosso dalla più pura misericordia e dalla più libera compassione. Dio in Cristo Gesù opera per pietà. La pietà è la legge del suo cuore. Egli ascolta sempre chi lo invoca, anche senza alcun merito dinanzi ai suoi occhi. La sua misericordia è ben oltre i nostri limiti umani. Gesù, mosso dalla sua compassione, misericordia e pietà, si incammina per andare con loro nella casa del centurione. Vi era quasi giunto, quando il centurione manda alcuni amici a dirgli: “*Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto*”. Appare la grande umiltà di questo soldato romano. Egli vede Gesù così distante da lui nella sua santità e onnipotenza da non sentirsi degno neanche di farlo entrare in casa sua. L’umiltà di quest’uomo è sincera, vera, grande.

È talmente umile quest’uomo da non ritenersi neanche lui degno di rivolgersi personalmente a Cristo Gesù. È a causa della sua umiltà che ha mandato altri. Prima gli anziani dei Giudei e ora alcuni suoi amici. Prima ha manifestato la sua umiltà. Ora rivela a Cristo Gesù qual è la sua fede. È sufficiente che Gesù dica una parola e il suo servo sarà guarito. A Gesù basta la sola parola. Non è necessaria la sua presenza. Ecco come spiega questa sua fede il centurione. Lui è un soldato. La vita dei soldati si fonda sulla parola, non sulla presenza. Lui è un soldato che è comandato, ma che può anche comandare. Essendo un centurione ha dei soldati sotto di lui e quando dice ad uno: “Va’!”, egli va. Quando invece dice ad un altro: “Vieni!”, egli viene. Se poi dice al suo servo: “Fa’ questo!”, il servo lo fa. L’obbedienza si fonda sul comando, sulla parola proferita, sull’ordine impartito. La presenza non serve al comando e non serve all’obbedienza. Al comando e all’obbedienza serve la sola parola. Gesù è visto dal centurione come un Comandante supremo. Tutto è sotto i suoi ordini. Se è un Comandante supremo, gli è sufficiente la sola parola. È questa la legge del comando: la parola. Gesù può comandare ad ogni cosa esistente nella creazione e questa non può che obbedire.

Gesù ammira l’umiltà di quest’uomo e ne loda la fede. Dona alla folla un grande insegnamento: “Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”. Queste parole si riferiscono ad Israele nel corso di tutta la sua storia, oppure ad Israele di questo tempo? Sappiamo che i segni operati da Mosè erano tutti fondati sul comando. Dio gli suggeriva l’ordine da dare, Mosè lo impartiva e la creazione obbediva al suo comando. Di sicuro Gesù parla del suo tempo. Un pagano aveva compreso tutto di Gesù senza averlo mai visto. Quanti stavano vicino a Lui, quanti lo seguivano, quanti godevano dei suoi miracoli ancora non erano giunti a questa fede. Questa fede e questa umiltà del centurione ora è divenuta la preghiera di quanti stanno per accostarsi a ricevere l’Eucaristia: “*Signore, io non sono degno che tu venga nella mia casa. Di’ soltanto una parola e l’anima mia sarà guarita*”. Fino al giorno della Parusia sarà ricordato quest’uomo, la sua umiltà, la sua grandissima fede. Gesù dice la parola, anzi neanche è detto che la dice, e il servo guarisce. Gesù neanche deve proferire la Parola. A Lui basta il volere solamente pensato. Tutto ciò che Gesù vuole avviene all’istante. È questo il suo comando sulla creazione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 7,1-10**

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il bene di Gesù ha la sua origine nella misericordia e nella compassione, nella sua pietà e nella sua infinita carità verso gli uomini, che sono suoi fratelli in virtù della legge dell’Incarnazione. Nell’amore non ci sono meriti, né la carità potrà mai essere data per meriti, altrimenti non sarebbe carità, bensì giustizia. Chi prega non va da Gesù fondando la sua richiesta su dei meriti acquisiti. La preghiera si fonda esclusivamente sulla legge della carità e della compassione, della misericordia e della pietà di Gesù per noi, suoi fratelli. Chi prega e chiede pietà al suo Dio, anche lui da parte sua deve essere pietoso, compassionevole, ricco di perdono e di pietà verso i suoi simili. Uno non può invocare la misericordia per sé e chiudere il suo cuore alla misericordia verso i suoi fratelli. Questa sarebbe vera empietà. Chi fa questo è uno spietato di cuore e il Signore mai potrà ascoltare la sua preghiera. Non l’ascolta perché lui si è posto fuori della legge della misericordia, della pietà, della compassione.

La fede, quella vera, conosce una sola legge: quella dell’obbedienza al comando ricevuto. La fede è ascolto della parola proferita. Chi ascolta la parola ha fede, vive di fede. Chi non ascolta la parola mai potrà dirsi o essere detto un uomo di fede. La fede per il discepolo di Gesù non è un insieme di verità cui prestare il suo assenso della mente e del cuore. La fede per il discepolo di Gesù passa dalla sua volontà. La fede non passa né dalla mente, né dal cuore, né dai pensieri, né dai sentimenti. La fede ha una sola via obbligata da percorrere: quella della volontà. Si ascolta, si obbedisce. Si ascolta, si mette in pratica. Si ascolta, si vive quanto si è ascoltato. Si ascolta, si realizza, si dona concretezza a quanto ascoltato.

Oggi invece si tende a far passare ogni cosa attraverso la mente, il cuore, i sentimenti, i pensieri, il gusto, il desiderio. Questa via è deleteria per la fede, perché il nostro cuore è più potente di una màcina da mulino e stritola tutto quanto viene posto in esso. La mente è la più grande nostra nemica. Essa riesce a sovvertire la Parola del Signore, a dare significati diversi, a modificarla, ad eluderla, a cambiarla, fino a farla divenire parola di uomini e non più di Dio. La volontà invece è la sola che lascia intatta la Parola di Dio. Essa l’accoglie e la vive così come è giunta ai suoi orecchi. Questo non significa che non possiamo e non dobbiamo comprendere la Parola del Signore. La comprendiamo mentre la viviamo, la osserviamo, la facciamo nostra vita e nostro sangue.

La Madre di Gesù ci venga in aiuto.

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]

ESALTAZIONE DELLA CROCE

**PRIMA LETTURA**

### «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Gli Israeliti si muovono dal monte Or per la via del Mar Rosso. Si spostano cioè verso il territorio che è oltre il Mar Morto e il Giordano. Non potendo passare per il territorio di Edom, sono costretti ad aggirarlo. Il popolo non sopporta il viaggio ed è nuovamente la crisi. Questo popolo vive una crisi di fede per ogni difficoltà. Ancora è troppo fragile. Non è affatto cresciuto nella sua fede nel Dio Onnipotente e Signore della sua storia. Sembra ancora essere un bambino capriccioso che si ribella al primo sacrificio, alla prima rinuncia, alla prima difficolta che è obbligato a superare.

Ad ogni crisi si innalza un solo grido: una mormorazione che è rinnegamento della storia fin qui vissuta. Ora la mormorazione è contro Dio e contro Mosè. Si vede Dio dietro Mosè, anche se la fede ancora non è perfetta. È una fede assai lacunosa. Deve tanto crescere, svilupparsi, raggiungere la sua perfezione. È come se ancora si fosse solo agli inizi. Però il Signore comincia già ad essere sentito dietro Mosè. È come se lo si vedesse. È un buon inizio. Le urla della mormorazione sono sempre uguali, senza alcuna variazione. Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane e né acqua e siamo nauseati da questo cibo così leggero. Il cibo così leggero è la manna. Basta una piccolissima difficoltà e si rinnega tutta l’opera di Dio fin qui fatta. Quando la fede non è forte, è sufficiente un piccolo sassolino sulla strada per farci rinnegare tutto il cammino di anni finora operato. Questo è il frutto della debole, incerta, non matura, non vera fede.

Il Signore deve sempre ricominciare daccapo l’educazione alla fede del suo popolo. I suoi metodi a volte però sono duri, aspri, anche di morte. Oggi per educare il suo popolo il Signore manda fra il popolo serpenti brucianti, i quali mordono la gente, e un gran numero d’Israeliti muore. La correzione del Signore è sempre mossa dalla sua saggezza eterna e divina. Lui sa come intervenire efficacemente per l’educazione alla fede del suo popolo. Chi non partecipa della sapienza divina ed eterna del Signore, mai potrà correggere con efficacia. Oggi, tutti i mali della nostra moderna società, sono generati dalla non correzione, non educazione, non conduzione dell’uomo nella pienezza della sua verità. Correzione ed educazione sono essenza della creatura umana. Educazione e correzione sono un passaggio essenziale, necessario, indispensabile che deve condurre l’uomo dalla morte alla vita, dalla falsità alla verità, dalla ignoranza alla scienza, dall’empietà alla vera adorazione di Dio. In fondo tutta l’opera di Dio è educazione, correzione, formazione, conduzione dell’uomo verso la pienezza del suo essere e della sua vita.

Dove non c’è vera educazione non vi è vera crescita in umanità. Dio sa come educare efficacemente il suo popolo. Chi è in Dio partecipa di questa scienza e dottrina di salvezza. Chi si pone fuori di Dio, anche se punisce non educa, e se castiga non forma, perché non conduce alla vera fede. Oggi il Signore educa il suo popolo attraverso serpenti brucianti. Questi mordono e molti del popolo muoiono. Dio si serve anche della natura per correggere il suo popolo. La natura è per l’uomo quando l’uomo è per il suo Signore. È contro l’uomo, quando questi è contro il suo Dio e Signore. Chi vuole che la natura sia per lui, deve porre se stesso nella verità del suo Dio. Non vi potrà mai essere verità della natura per l’uomo se non vi è verità nell’uomo per il suo Signore.

**LEGGIAMO Num 21,4b-9**

Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Il popolo riconosce la correzione del Signore. Sa che i serpenti brucianti sono il frutto del loro peccato di mormorazione contro il Signore e contro Mosè. Il peccato va riconosciuto, confessato, espiato. Il ristabilimento nella verità e nella vita non è però frutto dell’uomo. Riconoscere, confessare, espiare il peccato non ristabilisce la primitiva condizione con Dio. Il ristabilimento nella pace originaria è dono di Dio, frutto della preghiera di supplica perché il Signore allontani la sorgente del male che ci assale. Il popolo ora chiede a Mosè che sia lui a pregare il Signore perché allontani da loro questi serpenti ardenti, velenosi. La Scrittura ci insegna un’altra grandissima verità: chi pecca deve essere aiutato nella preghiera di supplica da chi non ha peccato, da chi non pecca. Mosè prega il Signore per il popolo. La via della salvezza non è però scelta dall’uomo. È sempre il Signore che la detta. Come la correzione proviene da Lui, così anche la via della salvezza dovrà provenire da Lui. Poiché il popolo è carente nella fede, il Signore lo salva facendogli compiere un atto di fede. La non fede è via di morte. La fede è via di vita.

Ecco la risposta che il Signore dona al popolo per mezzo di Mosè. Questi dovrà farsi un serpente e porlo sopra un’asta. Chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita. Tra serpente bruciante e serpente di rame costruito da Mosè non vi è alcuna relazione. Un oggetto inanimato non può dare alcuna vita. Cosa rende pieno di vita il serpente di rame? La Parola di Dio: “*Chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita*”. La non fede nel comando del Signore aveva reso letale il morso del serpente bruciante. La fede nella Parola di Dio posta nel segno dato da Dio salverà la vita a quanti verranno morsi dai serpenti brucianti che infestano l’accampamento dei figli di Israele. Dalla non fede la morte. Dalla fede la vita. Il Signore veramente educa con efficacia il suo popolo.

Mosè obbedisce al Signore. Fa un serpente di bronzo e lo mette sopra l’asta. Quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita. Non era il serpente di bronzo che faceva restare in vita. Era invece la fede nella Parola del Signore e lo sguardo di fede con cui ci si rivolgeva verso il serpente di bronzo. Non sono le cose che danno la vita. È la fede nella Parola del Signore che dona significato alle cose. Con Cristo Gesù tutto è diverso. Lui non è stato dato dal Padre per essere guardato. Lui è stato dato, lui si dona a noi per essere mangiato nella sua carne e bevuto nel suo sangue. Lui ci è stato dato perché noi facciamo con Lui un solo corpo, perché solo divenendo suo vero corpo e vivendo come suo vero corpo siamo preservati dal morso dei serpenti brucianti che oggi sono numerosissimi nella città degli uomini. Se avessimo fede quanto un granello di senape vedremmo questi serpenti che stanno mordendo la nostra anima e il nostro spirito e ci stanno conducendo alla morte. È a causa di questi serpenti che l’uomo oggi vive morto interiormente. Oggi è questo il mandato della Chiesa: aiutare quanti sono già morti interiormente perché ritornino in vita. Questo ministero è solo della Chiesa. Nessun altro lo può esercitare, vivere, espletare. Se la Chiesa rinuncia alla sua missione, l’uomo rimane nella sua morte spirituale. Grande, veramente grande è la missione che il Signore ci ha affidato. Per essa possiamo far tornare a vivere nello spirito e nell’anima ogni uomo. È questa la grande opera di misericordia e di amore. Non vi è altra opera più grande. Siamo datori di vera vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Con queste parole Gesù rivela a Nicodemo il suo mistero. Qual è il mistero di Cristo Gesù? Noi diremmo immediatamente che è un mistero di discesa dal Cielo con l’Incarnazione e di salita al Cielo con la gloriosa risurrezione e la trasformazione in spirito del suo corpo. Noi diremmo che Gesù è disceso dal Cielo ed al Cielo è asceso. Giovanni dice esattamente il contrario. Uno solo è salito al Cielo. Uno solo e nessun altro è asceso al Cielo. Chi è già asceso al Cielo? Colui che è disceso dal Cielo, il Figlio dell’uomo. Giovanni vede già il mistero della glorificazione di Gesù. Gesù sale al cielo nel giorno della sua gloriosa ascensione.

“*Il Figlio dell’uomo*” è il titolo amato da Gesù per definire se stesso, perché svuotato di ogni connotazione politica. Come si può constatare per Giovanni Gesù è sempre contemplato nel mistero della sua gloriosa risurrezione. Gesù è il risorto. È Colui che è già asceso al Cielo. È asceso al Cielo perché dal Cielo è disceso. Il mistero è perfetto, completo. È questo il mistero di Gesù: ascensione gloriosa e incarnazione. Giovanni vede Gesù come se parlasse a Nicodemo già dal Cielo, dalla pienezza del suo mistero già compiuto. Può farlo perché Gesù è già stato glorificato ed è realmente nel Cielo, assiso alla destra del Padre.

Ora si passa al mistero che si deve compiere sulla terra. Gesù si paragona al serpente innalzato da Mosè nel deserto. Il serpente nel deserto era un segno per gli Israeliti. Su quell’asta era stata posta la loro vita. Chi guardava il serpente rimaneva in vita, chi si rifiutava di guardarlo periva. Gesù è questo serpente di rame per tutta l’umanità. L’asta su cui verrà innalzato è la croce. Veramente Lui è stato innalzato, realmente è stato posto al centro dell’accampamento degli uomini. Qual è la condizione per restare in vita, o per non morire?

La condizione è una sola: Credere in Lui. Chi crede in Lui non solamente non muore, riceve in dono la vita eterna. Riceve in dono Dio che è vita eterna per ogni uomo. Tra il serpente di rame e Cristo Gesù la differenza è però sostanziale. Il serpente di rame permetteva che vivesse colui che era stato morso dal serpente reale e che andava incontro a sicura morte. Gesù innalzato sulla croce invece ricolma di vita eterna quanti lo guardano con fede, quanti cioè credono in Lui. Ma cosa significa esattamente credere in Lui? Significa costruire la propria vita sulla sua Parola, dopo averla impastata con la carità della sua grazia e con la speranza della sua fedeltà. Lo sguardo di fede deve coinvolgere tutta la nostra persona e tutta la nostra vita. Dio è la vita eterna. In Cristo Gesù Dio stesso si fa vita eterna dei suoi figli, oggi, in quest’ora particolare della storia, in questo tempo determinato e specifico. Ma cosa significa esattamente “*credere in Lui*”? Significa accogliere Lui, divenire una cosa sola con Lui, lasciarsi trasformare dal suo mistero di grazia e di verità, divenire per il mondo intero mistero di grazia e di verità. Così si guarda Cristo innalzato per noi sulla croce. Lo si guarda, si crede in Lui, si diviene una cosa sola con Lui, una sola vita, un solo corpo. La vita eterna è Lui stesso che si dona come nostra vita e ci trasforma in sua vita. Il credente in Cristo è trasformato in vita di Cristo. Come la vita eterna è Dio e questa vita è in Cristo, così il cristiano attinge la vita eterna che è in Cristo mediante la fede in Lui e diviene vita eterna per il mondo intero.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 3,13-17**

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Viene ora rivelato tutto l’amore del Padre. Il Padre ama così tanto gli uomini da dare per loro il suo Figlio Unigenito. Dare significa: sacrificare sulla croce. Il sacrificio della croce è la manifestazione dell’amore di Dio per l’uomo. Dio realmente lascia che suo Figlio venga sacrificato sulla croce. Fa tutto questo per amore verso di noi. Anche la Vergine Maria, che alla Croce è stata costituita dal Figlio Madre del Discepolo, ha offerto al Padre il suo Figlio Unigenito. Lo ha offerto per la redenzione del mondo. Ma quando questo sacrificio diviene efficace per noi? Quando esso produce frutti di vita eterna per noi? Li produce quando noi crediamo in Cristo Gesù. Credere però non significa guardare a Lui come guardavano i figli di Israele il serpente di rame nel deserto. Credere in Gesù significa accogliere Lui, la sua verità, la sua grazia, lasciarsi trasformare in grazia e in verità, testimoniare questa trasformazione attraverso una vita interamente vissuta nella Parola del Vangelo. Chi crede così in Cristo Gesù non va perduto. Chi crede così in Cristo Gesù si ricolma di vita eterna, diviene vita eterna per tutti i suoi fratelli. Chi crede così in Cristo Gesù diviene a sua volta anche lui un sacrificio gradito al Signore. In Cristo Gesù il Padre dona chi crede in Cristo per la salvezza del mondo. Si ha vera fede in Cristo Gesù quando il suo mistero di morte diviene il nostro stesso mistero, un solo mistero: il suo in noi e il nostro in Lui.

Senza questa fede specifica in Lui, il suo sacrificio rimane per noi inefficace. Il dono del Padre resta senza alcun frutto di salvezza per noi. È la fede la via della vita eterna in noi. Ma non una fede esterna a noi, senza di noi, fuori di noi. È la fede che ci trasforma in Cristo, che ci fa con Lui una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola missione, un solo sacrificio, una sola oblazione, un solo olocausto.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo. Cioè: non lo ha mandato per operare il giudizio finale. Il Figlio non è venuto per il giudizio. Per il giudizio verrà. Ora Egli è stato mandato perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. Gesù ora è la salvezza del mondo. È la salvezza nella fede in Lui. Lo ripetiamo: la fede in Lui è la sola via della salvezza del mondo. Senza fede in Lui non c’è salvezza. Sappiamo già cosa significa “*fede in Lui*”, o “*credere in Lui*”: divenire con Cristo un solo mistero di verità, di grazia, di morte, di risurrezione. È in questa unità inscindibile con Cristo la vita eterna. Chi crea questa unità ha fede. Chi non crea questa unità non ha fede.

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia il mistero della fede in Cristo Gesù:

“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).

Oggi non solo non si annuncia più Cristo Gesù come la sola via, verità, grazia dato da Dio per la nostra vita. Neanche più si parla di lui. Si priva così ogni uomo dell’accesso all’albero della vera vita. Non parlare di Cristo è come se la Chiesa avesse deciso di porre “*I cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita*” (Gen 3,24).

La Madre di Gesù ci preservi da un così orrendo delitto. *Amen*.

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]

BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA

**PRIMA LETTURA**

### Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Gesù non offre il sangue dei tori e dei vitelli; Gesù non sacrifica né capri, né arieti e non offre nessun’altra cosa che appartenga a questo mondo. Lui offre al Padre preghiere e suppliche, fatte con forti grida e lacrime. È attestato, questo, dalla preghiera fatta sia nell’Orto degli Ulivi che sulla croce, testimoniata dai Vangeli. È giusto chiedersi quale è l’offerta fatta nella preghiera. La risposta non può essere che una sola: il dono della sua volontà al Padre. Tutto è di Dio: la vita e la morte, la gioia e il dolore, il presente, il passato, il futuro, le cose, l’intero universo. Poiché tutto è di Dio a Lui niente si può offrire.

Una cosa sola appartiene all’uomo: la volontà. Solo questa si può offrire. Solo questa Cristo Gesù ha offerto al Padre. Gliel’ha consegnata per amore. Dio avrebbe potuto liberarlo dalla morte, non lo liberò a motivo dell’offerta. Per la pietà di Cristo Gesù, cioè per il suo amore, il Padre accolse il dono e permise che Cristo andasse incontro alla morte. Lui lo avrebbe liberato non appena si fosse consumato il dono della volontà, cioè una volta che il sacrificio fosse stato presentato. È questo l’esaudimento di Dio: accogliere il sacrificio e poi rispondere con tutta la potenza del suo amore.

L’offerta di Cristo ci conduce a rivedere ogni nostra relazione con Dio. Lui gradisce da noi una cosa sola: il dono della nostra volontà. Solo questo dono Lui vuole, solo questo dono dobbiamo offrirgli, togliendo la nostra volontà dal nostro cuore e mettendo la sua, facendo in tutto secondo il suo volere. Questo dono però è nella sofferenza e nel dolore, perché è un dono che si può fare solo nel rinnegamento di noi stessi e nel prendere la croce per portarla fino in fondo. Questo sacrificio, questa offerta è in noi, non fuori di noi. Per questa offerta scaturisce il dono della salvezza del mondo, se fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La pietà è la relazione filiale tra il Padre e il Figlio, governata solo dall’amore, esclusivamente dall’amore e l’amore è il dono della vita del Figlio al Padre, nel dono della propria volontà. L’obbedienza costa il sacrificio di se stessi. È sacrificio di sé, perché essa si vive oggi nella condizione della natura umana che è nel peccato. A questa obbedienza il Figlio si sottomette. Va incontro ad essa fino alla morte e alla morte di croce. Questo è il valore del suo sacrificio.

Chi obbedisce è il Figlio eterno del Padre. Si è detto che l’obbedienza è nel dono della propria volontà. Poiché la volontà è la vita, l’obbedienza è nel dono della vita. Non dono simbolico, ma reale; non apparente, ma vero; non per un attimo, o fino ad un certo punto, ma per sempre sino alla fine. Cosa è l’obbedienza se non il ritorno della nostra vita a Dio, in una relazione di purissimo amore? Questa obbedienza il Figlio l’ha fatta come Dio e come uomo, come vero Dio e vero uomo. Come vero Dio ha ricevuto nell’oggi eterno la vita dal Padre. Nell’eternità egli vive donando la vita al Padre, in un movimento eterno d’amore, che mai si consuma, mai viene meno, perché è eterno. Cristo vive nell’eternità donandosi al Padre. Il Padre vive donandosi al Figlio. Questo dono è nello Spirito Santo, la Comunione d’amore eterno tra il Padre e il Figlio.

Nell’eternità, questo dono è purissima e intensissima vita. Lì siamo nella verità, nella santità, lì non c’è né il dolore e né la sofferenza nel dono. Sulla terra non c’è dono se non nella morte di se stessi, nella vittoria completa sul peccato. Questo dono si può fare solo rimanendo sempre nel dono, senza mai uscire da esso e si esce ogni qualvolta si commette anche il più piccolo, o insignificante peccato di pensiero, o di parola, o di omissione, o di azione. Ecco perché Gesù nella sua passione è santissimo. Lui non conobbe mai il peccato. Se lo avesse conosciuto si sarebbe in qualche modo appropriato della sua volontà. Sulla terra l’obbedienza è nella sofferenza. Il male si abbatte contro l’uomo di Dio, vuole schiacciarlo, annientarlo. L’uomo di Dio resta nel bene, perché risponde al male con il bene. È questa la sofferenza dell’uomo di Dio. È sofferenza perché è dolore fisico, morale, spirituale. In questa sofferenza si resta sempre nell’amore: amore verso Dio, amore verso l’uomo; dono della vita a Dio, dono della vita all’uomo per la sua salvezza.

**LEGGIAMO Eb 5,7-9**

Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

La sofferenza rende perfetto Cristo. In che senso? Nel senso che il dono è fatto interamente, tutto. Niente Cristo Gesù tiene per sé. Tutto offre a Dio e agli uomini. La sua vita è dono totale, pieno, fino all’ultima goccia di sangue, fino all’ultimo respiro. È perfetto, Cristo Gesù, perché sulla croce non conobbe il peccato neanche in una piccolissima parola vana. Fu tutto di Dio e degli uomini, sempre, pienamente, completamente, totalmente. Niente di Lui è per Lui; tutto di Lui è per il Padre, perché la sua volontà di salvezza trovasse attuazione universale.

Divenne causa di salvezza eterna: la sua offerta, l’offerta della sua volontà al Padre genera un frutto di salvezza eterna per ogni uomo. Dio dona la grazia, la verità, lo Spirito di Cristo ad ogni uomo. In virtù della sua obbedienza perfetta il Padre cancella i nostri peccati, ci genera a suoi figli adottivi, manda su di noi il Suo Santo Spirito, che è Spirito di comunione, di verità, di santità, di fortezza. La nuova vita nasce dal sacrificio di Cristo, dalla sua obbedienza. Siamo salvati per Lui, per la Sua morte, il Suo sacrificio, il dono di Sé stesso al Padre.

Per questa ragione è causa di salvezza. Ma è una causa non fuori di sé, ma dentro di sé. Tutto è in Cristo, niente è fuori di Cristo. Né la redenzione oggettiva, né quella soggettiva. È tutto in Cristo, perché si attinge divenendo una cosa sola con Lui, si vive restando una cosa sola con Lui. Questa è la specificità della salvezza eterna che Dio ci dona in Gesù Suo Figlio.

Per coloro che gli obbediscono: Gesù è causa di salvezza eterna per ogni uomo, per il mondo intero. Diventano però partecipi di essa tutti coloro che ascoltano la sua Parola e sul suo esempio offrono la vita al Padre. Viene qui chiarito e specificato che l’obbedienza non è più alla Parola del Padre è invece alla Parola del Figlio. È la Parola del Figlio la via della salvezza ed è nell’obbedienza perfetta ad essa, allo stesso modo che obbedì Cristo e divenne perfetto attraverso le cose che patì. Questo ci indirizza vero un’altra verità che ci consente di aggiungere un altro tassello a quanto l’Autore sta dimostrando.

Tutto l’Antico Testamento tende a Cristo. Cristo è il frutto cui guarda tutta l’Antica Scrittura. È finito il tempo in cui l’Antica Scrittura aveva valore di alleanza e di salvezza. Questo valore non ce lo ha più. Ora il valore dell’alleanza è tutto nella Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza passa ora dalla Parola Antica alla Nuova, da quella che il Signore ha detto in tanti modi e molte volte ai Padri alla Parola che ora ci dice per mezzo di Gesù Signore. C’è un passaggio obbligatorio e questo passaggio è alla Parola di Cristo, è all’obbedienza a Lui. Senza questo passaggio non c’è salvezza. Si rimane vincolati o legati ad una Parola di Dio che non dona vita, perché la vita è tutta nella Parola di Gesù Signore. Sbagliano, sono fuori strada tutti quei falsi predicatori della Parola di Dio che annunziano una salvezza senza l’obbedienza a Cristo, senza cioè il dono della propria volontà a Cristo perché si compia l’offerta della propria vita, alla maniera e nella forma di Gesù Signore. Senza obbedienza non c’è salvezza, perché la salvezza dell’uomo è il suo ritorno nell’obbedienza. L’obbedienza è a Cristo Gesù, alla sua Parola, alla sua verità, alla sua grazia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

La sequela è fino in fondo, ma andare fino in fondo costa il sacrificio di noi stessi. Gesù lo aveva detto: molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Sono pochi coloro che arrivano fino ai piedi della croce, per vivere il martirio dello spirito assieme a Gesù. Può arrivare sino al Golgota, al luogo del cranio, può assistere Gesù che muore e raccogliere le sue ultime volontà solo colui che ama il Signore. Chi non lo ama, chi non lo ha messo al primo posto nel suo cuore, segue Gesù per un certo tempo, poi se ne allontana, non ce la fa, perché solo l’amore è la forza della sequela e segue Gesù solo chi lo ama più della propria vita.

Gesù, lasciandosi crocifiggere, ha già dato tutto di sé all’uomo. Fra qualche istante riverserà su di lui lo Spirito Santo e per sua opera il Padre suo diventerà anche Padre del Discepolo. Viene con la morte di Gesù dato all’uomo tutto Dio, in una relazione nuova, operata dallo Spirito, che crea l’uomo come nuova creatura, lo crea come figlio del Padre, in Cristo Gesù, nella sua santità. Ma Gesù non ha solo il Padre e lo Spirito Santo e se stesso da donare al suo discepolo. Possiede anche un bene grandissimo, il più alto bene, che gli viene dalla sua incarnazione: la Madre sua, che per Gesù, è un bene uguale al Padre, pur nella differenza di divinità che separa i due beni. Il Padre è Dio e gli ha dato la vita come Dio, ha ricevuto da lui per generazione la personalità divina. Dio è il sommo bene per lui, su di lui deve riversare tutto il suo amore. Anche la Madre ha dato a lui la vita per generazione. La sua natura umana viene da Maria. Pur venendo da Maria la sua natura umana, da Lei non è nata la natura umana, è nata la Persona divina.

Maria è vera Madre della Persona divina - come Dio è vero Padre della Persona divina - anche se in ragione della sua umanità. Da Maria è nata la Persona divina nella sua umanità ed è per questo che ella a giusto titolo è detta Madre di Dio. Questo bene così prezioso Gesù ancora non lo ha dato a nessuno. A chi può darlo se non al discepolo che egli ama? Ma come può darlo al discepolo, se questi non viene costituito figlio di Maria? Prima Gesù costituisce sua Madre, Madre del Discepolo. Dobbiamo anche chiederci il perché di questa priorità. Prima viene la Madre. È la Madre che genera il Figlio. Se la Madre non genera, il figlio non esiste. Gesù dona una priorità che è poi nell’ordine naturale delle cose, che diviene anche ordine soprannaturale. Avendola Gesù costituita Madre del discepolo, conferisce alla Madre sua una maternità universale che ella dovrà vivere per tutto il tempo della storia e dovrà conservare per l’eternità beata, poiché nella storia e per l’eternità Maria dovrà essere madre di Gesù e madre del discepolo che Gesù ama. Ci troviamo dinanzi al mistero della maternità mistica di Maria. Ella che aveva generato fisicamente Gesù, in Gesù deve ora generare misticamente, per un mistero di grazia, ogni discepolo di Gesù. Come ogni discepolo di Gesù attraverso le acque del battesimo diviene un solo corpo con Gesù, diviene per opera dello Spirito Santo, figlio di Maria.

Questo il grande dono che Gesù fa dall’alto della croce alla Madre sua. Maria così diviene Madre del Corpo mistico di Gesù, che è la sua Chiesa, ed è Madre vera del discepolo, perché il discepolo è membro vero di quel corpo che fisicamente è nato da Maria per opera dello Spirito Santo, che lo ha concepito nel suo seno verginale. Non può esserci retta confessione sulla Persona di Gesù, che non sia confessione della divina maternità di Maria. Ma anche non ci può essere confessione retta sul corpo di Gesù, che non sia confessione della maternità spirituale e mistica di Maria verso ogni discepolo del Signore. Gesù l’ha costituita Madre del discepolo. Ha dichiarato dall’alto della croce che il discepolo che Gesù amava è il figlio di Maria, vero, reale figlio, anche se non fisicamente figlio, poiché il concepimento non è avvenuto nel suo seno ma nel suo spirito, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 19,25-27**

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

Presso la croce viene costituita una relazione di reciprocità. Maria è data come Madre al discepolo che Gesù amava e il discepolo che Gesù amava viene dato a Maria come suo figlio. Donna, ecco tuo figlio! Figlio, ecco tua Madre! È necessario che vi sia questa reciprocità di figliolanza e di maternità, non basta che la madre generi, è necessario che il Figlio senta di essere generato dalla Madre. Non solo lo senta, lo sappia, perché dalla conoscenza della sua vera Madre nasca nel suo cuore quel rapporto di amore, di fiducia, di abbandono, di consegna. Senza questa scienza e conoscenza mai il discepolo avrebbe potuto consegnarsi a Maria, sarebbe stato un rapporto da Maria verso il discepolo, ma non dal discepolo verso Maria. Invece il rapporto deve essere reciproco: da Maria verso il discepolo e dal discepolo verso Maria, da vera Madre e da vero figlio.

L’amore del discepolo di Gesù verso la Madre sua è amore filiale, che deve essere rispetto, fiducia, abbandono, consegna, lode, benedizione, ringraziamento, onore, canto del cuore, desiderio di comunione e di vicinanza, volontà di essere sempre assieme a lei in questa vita e nel regno dei cieli. Da questa duplice relazione, ascendente e discendente, dalla Madre verso il Figlio e dal Figlio verso la Madre, nasce la Pietà Mariana, che non può essere solo pia pratica religiosa, ma vero amore. L’amore è custodia della volontà di Gesù, che è anche volontà di Maria, desiderio che il discepolo compia tutta la volontà di Dio contenuta nella Parola di Gesù. Nasce quel culto verso la Madre del discepolo, oltre che Madre di Gesù, che ha contrassegnato tutta la storia della Chiesa di Gesù, dove veramente Maria è vista e pensata come la Madre del discepolo.

E tuttavia non è sufficiente che Gesù l’abbia data al discepolo come Madre, una madre si accoglie, si riconosce, si confessa privatamente e pubblicamente come la propria Madre. È quello che fa il discepolo, il quale la prende nella sua casa, l’accoglie nel suo cuore; riceve e costituisce il bene prezioso che Gesù gli ha lasciato come testamento dall’alto della croce. Ormai ci sarà una sola unità di Madre e di Figlio; qualora questa unità dovesse essere disciolta, abbandonata, sarebbe anche la fine del discepolo, il quale ormai esiste non nella relazione tra Gesù e lui, ma nella relazione tra sua Madre e lui. Gesù salendo al cielo ha voluto che la relazione con lui passasse attraverso la relazione con la Madre sua e che tra il discepolo e sua Madre vi fosse la stessa relazione che vi è tra lui e la Madre; la sua è una relazione di Madre-figlio. Il discepolo di Gesù esiste in questa relazione di Madre-figlio e fuori di questa relazione non c’è relazione con Gesù, perché se la relazione sua è quell’esistenza di Madre e di Figlio, nessuna altra relazione potrà essere vera con lui, se non in questa relazione dettata dall’Alto della croce e che vuole che Madre e Figlio siano un’unità inscindibile, inseparabile per i secoli eterni.

Come per Cristo la doppia nascita pone il suo spirito in una stessa intensità di amore per il Padre suo celeste e per la Madre sua terrena; così il discepolo deve sempre vivere una sola intensità di amore, nello Spirito Santo, sia per il Padre suo che per la Madre sua celeste. C’è un unico amore, anche se orientato per il Padre e per la Madre; se c’è un unico amore, questo amore deve rimanere indiviso per tutta l’eternità. Volerlo dividere è come distruggerlo, è dichiarare non amore l’amore verso il Padre. Non sarà mai possibile amare il Padre di un amore vero se non si ama la Madre di un amore vero, perché è un unico concepimento, un’unica nascita, una sola vita in Cristo Gesù.

Madre del discepolo che Gesù amava, aiutaci. Vogliamo vivere da veri tuoi figli oggi e per sempre.

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.

La parola del ministro di Cristo deve essere sempre parola di Cristo, parola di verità, di saggezza, di sapienza, di intelligenza nello Spirito Santo. Deve essere parola di Vangelo e di comprensione del Vangelo. Deve essere parola che annunzia il Vangelo, lo spiega, aiuta a che venga compreso, donandone una spiegazione sempre più piena, ricca di verità e di contenuti di redenzione. Altre parole non competono al ministro di Cristo. Per questo deve egli studiare Cristo, la sua parola, le sue modalità, i suoi dialoghi, le sue risposte, in modo che lo imiti in tutto. La parola del ministro di Cristo mai deve divenire parola del mondo, della terra. Deve essere sempre parola di Cristo Gesù. Il comportamento del ministro di Cristo deve essere una traduzione in vita di tutta la sua fede. Deve essere la trasposizione in storia, in atto, in fatto, di tutto il Vangelo, che lui annunzia e predica. La carità è il dono della sua vita alla causa della salvezza. Niente della sua vita più gli appartiene.

Tutto è di Cristo, perché lui è di Cristo ed è di Cristo per portare nel mondo la carità di Cristo per la salvezza di ogni uomo. La carità di Cristo è questa: spendere la propria vita per il servizio della salvezza. La fede per il ministro di Cristo deve consistere in una sola verità: la Parola di Gesù è la via della vita. Lui deve credere che solo nella Parola di Gesù è la vita e questa Parola sempre annunziare, predicare, testimoniare. Con la vita deve attestare che lui veramente crede in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Lo crede perché vive solo di Parola di Gesù. Lo crede perché pensa solo come la Parola di Cristo Gesù. Lo crede perché solo nella Parola di Gesù ha riposto ogni sua speranza e certezza di rinnovamento del mondo. La purezza è la retta intenzione, la retta coscienza nei pensieri, nella volontà, nel cuore, nella mente, nell’anima.

Il ministro di Cristo ha un solo fine: rendere testimonianza a Cristo, annunziando la Parola di Cristo, invitando ogni uomo a seguire Cristo, facendo di ogni battezzato un figlio della Chiesa, un membro della comunità. Su questa terra egli non ha atri interessi, non conosce altri scopi da dare alla sua vita. Lui è l’uomo interamente consacrato alla Parola, a Cristo, al Vangelo. Lui è l’uomo che vive per questa unica finalità: portare Cristo all’uomo e l’uomo a Cristo. Questa purezza ogni uomo deve vedere in lui. Lui deve essere uomo visibilmente puro. Poiché egli è l’uomo di Cristo, non può essere l‘uomo di nessun altro. Anche in questo si deve manifestare la sua purezza, purezza nelle relazioni. In ogni relazione, sia con uomini che con donne, con ricchi e con poveri, con potenti e con schiavi, il suo intento è uno solo: portare e formare Cristo nei cuori. Così agendo, egli rende testimonianza alla Chiesa che lo ha scelto, nominato, eletto. Renderà credibile la Chiesa dinanzi alla comunità. Renderà credibile Cristo e il Vangelo, perché lui è credibile. La credibilità del ministro di Cristo rende così credibile il cielo e la terra. Mentre la sua non credibilità, renderà non credibile sia il cielo che la terra. Su questa esigenza di esemplarità è giusto che ogni ministro di Cristo vi rifletta e conformi la sua vita alle esigenze di Cristo e del Vangelo.

Il dono di Dio dato contiene in sé ogni potenza di grazia e di verità. Spetta però all’uomo sviluppare questa potenza. Per farlo, occorre la sua opera, che deve essere ininterrotta, quotidiana, attimo per attimo. La parola ci viene consegnata. Essa deve essere conosciuta in tutta la sua ampiezza, deve essere compresa con ogni conoscenza di dottrina e di sapienza. Per questo essa va letta, meditata, studiata, approfondita. Per questo motivo Paolo esorta Timoteo a dedicarsi alla lettura della Parola di Dio. Questa deve essere così familiare al suo cuore, alla sua mente, al suo spirito, da essere la fonte perenne di tutti i suoi pensieri. L’uomo di Dio non dovrebbe pensare se non come pensa il Vangelo, come pensa Cristo, in tutto. Nessuna differenza di pensiero dovrebbe esistere tra lui e Cristo e per questo deve iniziare a pensare secondo la Parola. Si pensa secondo la Parola, se la si legge di continuo, quotidianamente.

Questa attività l’uomo di Cristo non la deve mai lasciare. La conoscenza perfetta, completa, esaustiva della parola assieme alla sua comprensione sempre più piena è necessaria perché il ministro di Cristo si deve dedicare all’esortazione e all’insegnamento. Deve cioè operare perché molti si convincano ad abbracciare la fede, ad accogliere il Vangelo, a decidersi per Cristo Gesù. La predicazione diviene esortazione quando si rivolge direttamente alla coscienza e la chiama perché scelga Cristo e la sua vita eterna. Esortare è spronare, invitare, incitare, spingere, attirare, mostrando la bellezza e la verità della Parola di Gesù, di Gesù stesso e del Regno che Lui è venuto a portare sulla nostra terra. L’esortazione è un rapporto personale, da anima ad anima, da cuore a cuore, da volontà a volontà, da spirito a spirito.

**LEGGIAMO 1Tm 4,12-16**

Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.

Avere premura significa avere queste cose nel cuore, farle diventare il cuore del suo cuore e il desiderio dei suoi desideri. Ha premura chi nel dono cresce, progredisce, si perfeziona. Ha premura chi sacrifica la vita per la fruttificazione del dono. Ha premura chi nulla lascia, o tralascia, perché il dono sia dato ai fratelli nella sua santità più pura e nella sua verità più santa. Ha cura chi si dedica con tutta la sua vita e quindi con tutto il suo tempo. Ha cura chi non si risparmia in niente e tutto opera per migliorare il dono di Dio in sé e attorno a sé. Ha premura chi mette tutta la sua intelligenza e sapienza di Spirito Santo per trovare la forma e la via migliore perché il dono possa dare il meglio di sé, anzi il tutto di sé, secondo la potenza che lo Spirito Santo ha racchiuso in esso.

Anche il modo come si vive il dono nel tempo, manifesta se noi ci dedichiamo ad esso, oppure lo abbiamo già sotterrato, attendendo che il padrone venga per consegnarglielo intatto, così come lo abbiamo ricevuto. L’altro deve vedere il nostro progresso nelle virtù, nelle opere, nei frutti, nell’impegno, della dedizione, in ogni altra cosa che noi facciamo e che è in relazione al dono di grazia e di verità che si è posato su di noi. Se l’altro non vede il progresso, la nostra opera presso di lui non sarà mai creduta e quindi è persa. Se l’altro non vede il progresso in noi, neanche noi possiamo chiedere il progresso in lui. Lavoriamo invano quando il progresso non è visibile negli altri, perché non è visibile in noi. Non può un ministro di Cristo pensare sempre allo stesso modo, agire allo stesso modo, comportarsi allo stesso modo, ragionare allo stesso modo, lavorare allo stesso modo.

Il vero ministro di Cristo Gesù deve vivere una duplice vigilanza: su se stesso e sul suo insegnamento. Su se stesso perché in tutto, in ogni cosa, si comporti secondo la verità del Vangelo. Niente deve essere in lui difforme dal Vangelo, neanche il più piccolo gesto, neanche il più inosservato sentimento del cuore. Il vero ministro di Cristo Gesù deve avere a cuore una costante crescita in sapienza e grazia, facendo bene ogni cosa, osservando in tutto la Parola della salvezza, comportandosi esemplarmente, in modo che nessuno scandalo, o impedimento alla fede, sorga nella comunità o nel mondo per causa sua. Per questo egli è esortato da Paolo a vigilare su se stesso: sui suoi pensieri, sulle sue decisioni, su ogni espressione, su ogni relazione, su tutto quanto viene posto in essere attraverso il suo molteplice comportamento.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».

Gesù è uomo dalla grande comunione. Partecipava realmente alla vita della gente. Partecipando, trasformava ogni incontro in un insegnamento, in una grande manifestazione della verità del Padre. Oggi da uno dei farisei è invitato a mangiare da lui. Gesù entra nella casa del fariseo e si mette a tavola. Una donna di quella città – è una peccatrice – avendo saputo che Gesù si trovava in quella casa, nella casa cioè del fariseo, viene e porta un vaso di profumo. Di sicuro la gente rimane attonita e stupita vedendo la donna entrare in quella casa portando con sé un vaso di profumo. Nella casa di un fariseo non c’è spazio per donne come questa. Ma la donna, sfidando ogni buon uso e consuetudine, vi entra.

Si pone dietro, presso i piedi di Gesù. Piange. Comincia a bagnare i piedi di Gesù di lacrime. Poi li asciuga con i suoi capelli, li bacia, li cosparge di profumo. È un’azione inaudita, impensabile, inimmaginabile. Questa donna fa qualcosa che va infinitamente oltre anche ciò che potrebbe essere convenevole fare. È questo un gesto di grandissimo amore per Cristo Gesù. Le sue lacrime sono segno di un pentimento che sta sconvolgendo la sua vita. Ella è venuta per Gesù, perché sa che Gesù perdona i peccatori e le peccatrici. Sa che Gesù apre le porte del suo cuore alla speranza. Questa donna è pentita. Lo attesta il suo pianto e le sue lacrime. Questa donna vuole dare un profumo nuovo alla sua vita. Quel profumo che bagna i piedi di Gesù è il profumo della sua nuova vita che è iniziata nel momento stesso in cui ha deciso di rivolgersi a Cristo Signore per chiedere a Lui perdono di ogni sua colpa. Questa donna fa tutto questo perché attende una sola parola da Gesù: “*I tuoi peccati ti sono perdonati*”. Dopo aver ascoltato queste parole, ella può anche morire. La sua vita è redenta.

Il fariseo sa chi è quella donna. Anzi sa chi è era e che mestiere conduce. Non sa chi è oggi, in questo istante. In questo momento è una donna pentita, che piange per il suo peccato e sta implorando la grazia del perdono. Il fariseo conosce la storia trascorsa della donna, non conosce però il suo cuore che ora è puro, senza alcuna cattiva intenzione. Conoscendo la storia passata della donna, pensa che questa tocchi Gesù da prostituta, con pensieri da prostituta, con atteggiamenti da prostituta, con desideri da prostituta. Quale conclusione trae il fariseo dall’atteggiamento di Gesù, il quale si lascia toccare da una simile donna? Il fariseo conclude che Gesù non è un profeta. Non sa che la donna che lo sta toccando è una prostituta.

Per sapere che una donna è prostituta non occorre alcun dono della profezia. Bastano gli occhi della carne. Per sapere invece che il cuore della donna è totalmente puro in questo istante e che le sue mani sono pure e che le sue lacrime sono pure occorre veramente lo spirito della profezia. Gesù è vero profeta perché vede la purezza del cuore della donna. Non è una prostituta che tocca Gesù da prostituta. È invece una donna pentita che cerca la redenzione della sua vita e del suo corpo e cerca questa redenzione proprio da Colui che è il Redentore dell’uomo. Gesù toccava i lebbrosi e non rimaneva impuro. Il suo tocco sanava e guariva. Gesù si lascia toccare da una prostituta, ma il tocco di questa donna non lo contamina. Sana la donna dalla lebbra del suo peccato. Guarisce il suo cuore da ogni impurità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 7,36-50**

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!».

Tu, Simone, ami poco perché sulle tue spalle non senti il peso di nessun peccato. Anzi tu ti senti superiore a me e per questo non senti neanche l’obbligo di offrirmi qualche segno di riconoscenza e di stima. Tu ti senti tanto superiore a me da pensare di potermi giudicare, condannare, dichiarare che io non sono un vero profeta. Ami poco a causa della tua falsa giustizia. Tu ti credi un santo, uno differente e diverso per elevazione spirituale e morale dagli altri. Tu non devi niente a Dio. Dio non deve niente a te. Tu non hai bisogno di me. Ecco perché mi ami poco. Mi hai amato poco. Non hai alcun debito da farti perdonare. Questo è lo stato della tua coscienza. Della tua coscienza dinanzi a te, non certo della tua coscienza dinanzi al Signore.

Ora Gesù concede il perdono di tutti i peccati alla donna. La formula di “*assoluzione*” è semplice: “*I tuoi peccati sono perdonati*”. Poiché Gesù è vero profeta, questa parola è parola di Dio e non di un uomo. Il vero profeta ha sempre parole di Dio sulla sua bocca. Donna, Dio ti ha perdonato i peccati. Il tuo grande amore ha prodotto questo grande frutto di perdono da parte del tuo Signore e Dio.

Sorge la mormorazione dei commensali: “*Chi è costui che perdona anche i peccati?*”. La risposta è semplice: “*Un vero profeta del Dio vivente*”: Questa risposta l’aveva già formulata Simone quando aveva pensato: «*Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!*». Gesù è un vero profeta e come vero profeta ha sempre sulla sua bocca la parola vera del Dio vivente. Chi è allora costui che perdona i peccati? Uno che parla nel nome e per conto del Dio vivente. Gesù però non risponde a questa loro mormorazione.

Ora deve dare alla donna una parola certa di speranza e di consolazione. Deve dire alla donna che è libera dai suoi peccati. Prima aveva manifestato a Simone il suo grande amore, ora rivela alla donna la sua grande fede: “*La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!*”. Tu, donna, hai creduto che io sono un vero profeta di Dio. Da un vero profeta sei venuto. Ad un vero profeta hai mostrato il tuo pentimento. Io come vero profeta sigillo questa tua fede e ti dono il perdono dei peccati. La donna non si è recata da un uomo, anche se grande in parole ed opere. Si è recata invece da un vero profeta. Il vero profeta le perdona i peccati e le dice di andare in pace.

Ella è salva. È libera. Il suo peso non grava più sulle sue spalle. Il Signore per mezzo suo gli ha mostrato tutta la sua misericordia. Questa donna vede Gesù con gli occhi della fede. Gli occhi della fede uniti al suo pentimento e al suo grande amore le ottengono il perdono di ogni suo peccato. Questa donna ora è un’altra. È una donna nuova. Questo ha fatto in lei la fede vera in Cristo Gesù. Non credo vi sia mistero più grande che si compie nell’uomo con il perdono dei peccati. Il perdono dei peccato è creazione del cuore nuovo, dello spirito saldo. È vera nuova creazione dell’uomo. Questa creazione va annunciata, ma anche cercata, desiderata, bramata. Senza questa creazione l’uomo rimane nella morte.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo lasciarci creare nuovi con il perdono dei peccati.

 VENERDÌ 17 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili.

L’insegnamento è vero se segue: le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo, che sono il suo Santo Vangelo. Il Vangelo è la fonte di ogni vero insegnamento. Anzi ogni insegnamento è vero, se operato sul Vangelo al fine di conoscerlo, comprenderlo nella pienezza della sua verità, viverlo in ogni sua parte, sempre mossi e guidati dallo Spirito Santo. Ogni insegnamento non è vero se prescinde dal Vangelo. Il Vangelo deve essere la norma che normalizza ogni pensiero, ogni teoria, ogni idea su Dio, sull’uomo, sul presente e sul futuro, sul peccato e sulla grazia, sulla vita e sulla morte. Il Vangelo è ciò che fa il pensiero di un uomo pensiero cristiano, della morale una morale cristiana, dell’etica un’etica cristiana, dell’agire un agire cristiano, della dottrina una dottrina cristiana. Pensiero, morale, etica, azione, dottrina sono cristiani se nascono dal Vangelo, nel Vangelo rimangono, al Vangelo conducono, il Vangelo fanno vivere, nel Vangelo fanno morire.

Il Vangelo nel corso dei secoli è divenuto sana dottrina ed è a partire dalla sana dottrina che si legge il Vangelo, lo si interpreta, lo si comprende. Leggere il Vangelo senza l’apporto della sana dottrina, è metodologia errata, che conduce ad ogni genere di errori. La storia attesta che tutti coloro che hanno rifiutato la sana dottrina per leggere secondo verità e santità il Vangelo, si sono separati dalla Chiesa e hanno dato vita a tutto un movimento nel quale non regna la pienezza della verità. La pienezza della verità regna solo dove c’è la sana dottrina e dove il Vangelo si legge alla sua luce. Questo principio deve significare una cosa sola: il Vangelo non è del singolo, ma è della Chiesa fondata sul fondamento degli Apostoli. Il Vangelo si legge nella Chiesa fondata sugli Apostoli e su Pietro come principio e fondamento visibile della sua unità, della sua verità, della sua carità, della sua speranza, del suo cammino nel tempo e nella storia. Si legge con la Chiesa, in atteggiamento di umiltà, di pietà, di amore filiale verso di essa, posta da Dio nel mondo per essere la luce vera che illumina della verità di Cristo ogni uomo.

Si rifiuta il Vangelo per superbia, per orgoglio. La superbia e l’orgoglio accecano la mente dell’uomo e questa non vede più. L’orgoglio genera invidia, gelosia ed ogni altro genere di divisione e di rifiuto tra il cristiano e il Vangelo. L’orgoglio, ed è questa la cosa più grande, ci toglie la comprensione della verità del Vangelo. È come se l’uomo fosse accecato nella mente. Questa non vede più la luce della verità. Nell’orgoglio si perde la conoscenza del vero, ci si consegna totalmente alla falsità, si viene presi dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. L’orgoglio fa di un maestro di verità un maestro del nulla, perché fa della verità una menzogna, una falsità, un niente. Si discute per discutere, si parla per parlare, si ci bisticcia su ogni parola, si vuole difendere la propria posizione ad ogni costo, ma senza la verità, senza la Parola, senza la volontà divina, che è l’unica volontà che bisogna cercare. Sono questioni oziose perché chi le fa è pieno di ozio e le fa perché trascorre le sue giornate nell’ozio. La febbre di cavilli e di questione oziose prende sempre e tutti coloro che mettono da parte il Vangelo e la dottrina della pietà.

**LEGGIAMO 1Tm 6,2c-12**

Questo devi insegnare e raccomandare. Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

O la sana Parola di Gesù secondo la dottrina della pietà, o il pensiero umano vuoto, sterile, insignificante, ozioso, cavilloso, arrogante, vano, non generatore di salvezza e di redenzione. Tutto questo avviene quando l’orgoglio si impossessa di un cuore e si impossessa sempre di un cuore, quando questo è senza il Vangelo di Gesù Cristo. Tolta la sana dottrina e il Vangelo dalla comunità dei figli di Dio, dei seguaci di Cristo Gesù, si ritorna a vivere nella pura umanità e l’umanità si sa di che cosa è fatta: di peccato, di vizi, di imperfezioni, di trasgressioni, di mancanze gravi e lievi. Senza la sana dottrina e la Parola di Gesù Signore nel cuore, il cuore è sporco, sudicio, lercio. In esso vi è ogni genere di falsità, di ipocrisia, di inganno, di ambiguità, di ogni altra concupiscenza, arroganza, invidia, superbia, avarizia, lussuria, ira, accidia.

Questo male dal cuore esce fuori ed investe tutti coloro che incontra sulla sua strada, come uragano potente e distruttore. E così quanti sono senza la sana Parola di Gesù Signore sono a loro volta distrutti e distruttori. È questo il caos infernale che si diffonde sulla nostra terra e in modo speciale nelle nostre comunità, quando il Vangelo non risplende sul lucerniere anche della sana teologia e di ogni altro insegnamento nella Chiesa. L’orgoglio è il grande peccato dell’uomo, ma prima ancora è stato il grande peccato di Lucifero, che non ha accolto la volontà di Dio sulla sua vita. L’orgoglio rifiuta che vi possa essere un Dio che oggi si manifesta e manifesta la sua volontà perché la si segua fedelmente.

La pietà è ciò che visse Gesù sulla croce: è la glorificazione del Padre, perché lo si riconosce come il Signore e il Dio della propria vita e per proclamarlo tale si sigilla questa confessione con il proprio sangue. La pietà sono anche le forme esterne del culto attraverso cui tutto l’amore di Dio in Cristo si riversa nel cuore dell’uomo, per la sua trasformazione e tutto l’amore dell’uomo ritorna a Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa. Se l’oggetto della pietà è l’amore crocifisso di Cristo nel quale si diviene crocifissi con Cristo per amore del Padre, nel servizio dell’uomo, può essere trasformata in una fonte di guadagno? Mai lo potrà divenire, a meno che essa non venga strumentalizzata dall’orgoglioso per un fine di utilità personale. Ma in questo caso, almeno per lui, non è più esercizio di pietà, diviene un esercizio di empietà. È sempre empietà la trasformazione dell’amore in un guadagno. L’amore di Cristo è libero ed è gratuito e tale deve rimanere in ogni sua manifestazione.

Povertà in spirito e volontà di arricchire sono due cose opposte e contraddittorie. L’una contraddice l’altra; l’una nega che possa esistere assieme all’altra. O desiderio di ricchezza, o volontà di essere poveri in spirito. Essere l’uno e l’altro è contraddizione. Il Vangelo invita a fare una scelta e la scelta del Vangelo è una sola: realizzare la povertà in spirito nella moderazione, nella sobrietà, nella temperanza. Si vuole arricchire quando non si è poveri in spirito. Ma cosa provoca secondo verità il desiderio o la volontà di arricchire? Paolo a tal proposito è molto chiaro, vero, autenticamente vero e chiaro. Chi vuole arricchire, chi vive per arricchire cade nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

Sempre il Vangelo ci ricorda metodo e missione di Gesù. Egli va per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. Gesù predica e annunzia il Vangelo di Dio. Dona ai cuori la vera conoscenza del Padre suo. La vera conoscenza dell’uomo. La vera conoscenza della misericordia del Padre, invitando ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola da Lui annunziata, predicata, insegnata. Gesù è il Maestro, il Profeta, l’Inviato del Signore che cerca l’uomo là dove l’uomo vive. Non è invece un maestro che si lascia cercare dall’uomo e che viene dove il maestro vive. È il maestro che ha bisogno dell’uomo e non l’uomo del maestro. È il Maestro che deve recarsi dall’uomo per ammaestrarlo. Non è l’uomo che deve recarsi dal maestro per essere ammaestrato. Gesù conosce un solo verbo: andare. C’è anche l’invito a venire da Lui, ma perché Lui è già andato da loro. Gesù non svolge la sua missione da solo: con Lui ci sono i Dodici. I Dodici sono i suoi Apostoli. Sono con Lui perché tutto devono imparare da Lui. Gesù è il Maestro che non dice la dottrina. Lui la dottrina la vive e vivendola gli altri vedono come si vive e apprendono a vivere anche loro allo stesso modo. Gesù non dice solamente. Fa e dice. Mentre dice, fa; mentre fa, dice. Il suo insegnamento è perfetto, perché fatto di parola e di opere. Mai la Parola deve essere senza le opere. Mai le opere senza la Parola. Parola ed opera devono essere l’una l’albero e l’altra il frutto. Come albero e frutto sono una cosa sola, così anche Parola e opera sono una cosa sola.

Con Gesù e con i Dodici vi erano anche alcune donne. Queste donne avevano ricevuto la guarigione da Gesù. Chi era stata sanata nello spirito e chi nel corpo. La prima di queste donne menzionata è Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni. Sette demòni significa che la sua possessione diabolica era veramente potente. Questa donna era stata incatenata da satana e da lui governata. Estremamente penosa era la condizione di questa donna prima che Gesù la liberasse. Le altre sono: Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode. È una donna benestante. Susanna non sappiamo chi essa sia, perché mancano riferimenti nel resto del Vangelo. Molte altre, di cui si tace il nome. Tutte queste donne, poiché tutte benestanti, mettevano i loro beni a servizio della missione di Gesù. Queste donne servono Gesù con i loro beni. Gesù svolge la missione che il Padre gli ha affidato. Il Padre assiste e serve Gesù suscitando in queste donne l’amore e il vivo desiderio di servire Gesù con i loro beni. Non è Cristo Gesù che chiede. È lo Spirito Santo che ispira. Sempre quando si svolge secondo verità la missione che ci è stata affidata, lo Spirito Santo suscita persone che ci servono con i loro beni materiali. Ci servono giorno per giorno per quel che è necessario, giusto, santo. Queste donne dovranno essere un esempio per i Dodici. Come Gesù è stato assistito dal Padre mediante queste donne, così anche i Dodici saranno assistiti dal Padre mediante altre persone che li serviranno con i loro beni. Questa è verità eterna. È il Padre che si prende cura di coloro che hanno a cuore la sua missione di salvezza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 8,1-3**

In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Gesù è stato affidato dal Padre alla carità, alla misericordia, alla bontà di alcune donne. Queste seguivano Gesù e lo sostenevano con i loro beni. Così Gesù dona a tutti i suoi discepoli l’esempio di come si deve svolgere la missione. I suoi discepoli dovranno pensare al dono della grazia e della verità. Dovranno occuparsi della seminagione nei cuori della Parola del Signore. Il sostentamento di quanto è necessario per il loro corpo è affidato dal Padre suo a persone misericordiose e pietose che sempre si prenderanno cura di loro. Il missionario di Gesù è il più povero tra i poveri e il più bisogno tra i bisognosi. Egli non ha nulla in questo mondo. Non deve possedere nulla. Egli è un eterno viandante e come viandante ha solo i piedi per camminare, la bocca per dire le cose di Dio, le mani per benedire. Niente è suo. Niente può dire suo. Il Padre si prenderà sempre cura di lui a condizione che lui si prenda cura del suo regno e lo coltivi con immensa libertà, amore, giustizia, verità, santità.

Dalla vita di Gesù dobbiamo anche noi imparare a ridare alla nostra missione quel taglio teologale necessario per la salvezza dell’uomo. Una volta che l’uomo è entrato nella Parola di Gesù, tutto il resto lo compirà la Parola di Gesù, non il missionario, perché come Gesù, entrando quotidianamente nella Parola del Padre, aveva una Parola creatrice lui stesso, così il discepolo di Gesù, entrando nella Parola, attraverso la Parola riceve la forza che è insita nella Parola e quindi opera attraverso di essa e solo per mezzo di essa. Questa è la straordinaria potenza della Parola del Signore. Gesù è l’uomo povero, che non ha possedimenti, né ricchezze, non ha neanche dove posare il capo; la sua ricchezza è la Parola creatrice che il Padre gli ha affidato e attraverso questa Parola risolve ogni problema umano. Anche al discepolo Gesù non ha lasciato altra eredità che la Parola, Parola da accogliere, da vivere integralmente nel suo cuore, Parola da trasformare in Parola creatrice per la salvezza dei suoi fratelli. La potenza di Gesù è la Parola, la potenza di Dio è la Parola, la potenza e la forza del cristiano è la Parola. Con la Parola crea, risana, risuscita, cambia i cuori, trasforma le menti, moltiplica il pane, dona la pace, illumina le menti, rigenera le anime e le santifica. La Parola del discepolo di Gesù è la stessa che quella di Gesù, come quella di Gesù era la stessa che quella del Padre. Se in Gesù la Parola è stata sempre Parola viva ed efficace, la stessa Parola dovrà esserlo nel cristiano, se non lo è, è segno manifesto che il cristiano non vive la Parola, non l’ascolta. La Parola ascoltata e trasformata in vita diviene Parola creatrice come quella di Dio e di Gesù, perché è la stessa unica Parola. Tutto è nella Parola e fuori della Parola niente vi è che possa giovare al discepolo di Gesù.

Gesù è uomo povero, assai povero, la sua missione la svolge in totale affidamento alla Provvidenza del Padre, il quale suscita in alcune donne il desiderio e la volontà di assisterlo con i loro beni, seguendolo nelle sue peregrinazioni. Vivendo da consegnato nelle mani del Padre, in tutto, Gesù insegna ai suoi discepoli l’abbandono, la fiducia, la certezza che il Padre dei cieli sa di che cosa abbiamo bisogno nel momento e con tempestività ci dona quell’assistenza che è per noi anche motivo di radicarci ancora più profondamente in lui.

L’affidamento alla Provvidenza non è solamente per le cose del corpo, esso è anche per quelle dello spirito, principalmente per queste; l’intervento del Signore nelle cose visibili deve aprire con maggiore intensità il cuore alla fiducia in Lui, nel Signore, anche per le cose invisibili, per tutto ciò che è necessario perché la sua missione di salvezza possa essere compiuta con intensità e densità di impegno e di libertà interiore. È certezza: Dio è con colui che annunzia il regno; lo è in modo pieno, totale, per ogni necessità e non solo per le necessità materiali. Tuttavia, poiché le necessità materiali sono visibili nella loro attuazione, divengono segno perché cresca in noi la fede nella Provvidenza di Dio che dispone giorni ed ore secondo il suo disegno di salvezza a beneficio del mondo intero. Ma una cosa deve essere sempre e rimanere nel cuore: la fiducia, che è poi fede matura, che Dio è con chi porta il suo vangelo e Dio quando è presente lo è con tutta l’abbondanza della sua grazia e della sua misericordia, con l’abbondanza della sua potenza. Anche se poi, concretamente, questa grazia e questa potenza la esercita attraverso uomini e donne particolari. Ma sono state, loro, mosse dallo Spirito di Dio per quest’opera di aiuto e di assistenza e da nessun altro. Questa la fede che deve governare il cuore del missionario del Vangelo.

La Madre di Gesù ci ottenga il dono di una fede viva e operosa.

SABATO 18 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Gesù, vero uomo, nato da Donna, venuto nella carne, anzi fattosi carne e nella carne sacrificatosi per noi, rese la sua testimonianza sotto Ponzio Pilato. Ci chiediamo qual è questa testimonianza e perché essa è bella. La testimonianza è bella perché fatta senza esitazione, senza equivoci, senza timore, senza paura. È bella perché l’ha fatta, sapendo che gli sarebbe costata la vita appesa alla croce. È bella perché l’ha fatta pubblicamente, in un tribunale, quindi assolutamente degna di essere ritenuta vera. È bella perché è stata fatta con coraggio e fortezza di Spirito Santo, con la saggezza e la sua sapienza eterna. La testimonianza è sulla sua Persona e sul suo ministero, o ufficio, sulla sua missione tra noi. La testimonianza è questa: Egli è nato per essere re. Egli è nato re. Re del Cielo. Re della terra. Re di ogni uomo. Egli è venuto come Re per rendere testimonianza alla verità. Egli è la verità che viene per portare sulla terra la verità di Dio e farla regnare nel cuore degli uomini.

Timoteo è scongiurato di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento. Deve conservarlo sino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, cioè sino alla fine del tempo e della storia, fino alla seconda venuta del Signore sulle nubi del cielo. Il comandamento si conserva puro a prezzo della propria vita. Per il comandamento si deve perdere la vita. La vita persa per il comandamento è ridata da Dio nello splendore di gloria e di verità. Sarà data rivestita di luce eterna, nella risurrezione dei giusti. Se vorrà conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, dovrà sempre ricordarsi di imitare Cristo Gesù, che sempre ha testimoniato la sua verità, la verità del Padre suo e lo ha fatto dinanzi ai sommi sacerdoti e a Ponzio Pilato pagando con la sua vita, donando il suo corpo per essere crocifisso. Il comandamento da conservare senza macchia e irreprensibile è il Vangelo, è Cristo, è la sua verità, è il mistero della pietà. Il comandamento è la salvezza e l’annunzio di essa che si compie per la Parola di Cristo Gesù e la fede in essa. Il comandamento della salvezza è tale se si conserva puro e senza macchia, integro e santo. Altrimenti non dona salvezza. Ma si conserva tale: integro, puro e santo, solo a prezzo della propria vita.

Chi è Dio in se stesso? Quale la sua grandezza? Quale la sua vita, quale la sua onnipotenza? Dio è il beato e unico sovrano. Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È beato, perché è atto puro, eternamente e divinamente se stesso, bontà, sapienza, vita eterna ed infinita. Nulla si può aggiungere alla sua vita che è perfetta, piena. La beatitudine di Dio è la fonte di ogni beatitudine sulla terra e nel cielo. È unico sovrano, perché non esiste altro Dio che governa il mondo al di fuori di Lui. Lui è il solo e l’unico. Eternamente il solo, eternamente l’unico. È il re dei regnanti: La sua sovranità si estende su ogni uomo e su ogni governo degli uomini. Nulla avviene sulla terra e nel cielo al di fuori della sua volontà. Tutto deve soggiacere alla sua volontà. Non c’è potere che non discenda da Lui, non c’è autorità vera che non trovi in Lui la sua origine e la sua finalità. Sopra ogni regnante egli è il Re, il Sovrano, il Dio che ha in mano la storia e tutto governa con la sua provvidenza eterna.

**LEGGIAMO 1Tm 6,13-16**

Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Dio è il solo che possiede l’immortalità: bisogna comprendere cosa è l’immortalità in Dio. Dio in sé è senza origine nel tempo, poiché increato. È anche senza fine. Egli è da sempre e per sempre. Egli è oggi, è nell’oggi eterno del suo essere e delle Tre Persone Divine. L’immortalità coincide in Lui con l’eternità e l’eternità è per Lui immortalità. L’immortalità è essenza e sostanza del suo essere. Egli è l’Immortale per natura. Non è stato fatto. Ha invece fatto ogni cosa. Anche l’anima dell’uomo è immortale. È immortale, ma non è eterna. È eterna perché senza fine. Non è eterna però in quanto ad inizio. Ha iniziato ad esistere. Partecipa dell’eternità di Dio, ma solo in quanto non ha più fine, in quanto mai morirà. Dio invece è Immortale e fonte di ogni immortalità. È Eterno e fonte e principio dell’eternità dell’anima e dello spirito dell’uomo. Abita una luce inaccessibile: la luce eterna è l’essenza di Dio. Ciò vuol dire che in Dio non c’è alcuna materialità. Egli è spirito purissimo nella sua natura. Questa natura di spirito è inaccessibile. Nessuno mai la potrà raggiungere, né tanto meno pensare di farla prigioniera, di governarla, di dominarla, di assoggettarla.

La luce di Dio, che è luce eterna, è inafferrabile, non cade sotto il dominio dell’uomo, di nessun uomo. Su questa immortalità e su questa inaccessibilità si fonda anche l’invincibilità di Dio. Dio nessuno lo può governare perché immortale e perché inaccessibile, perché mai tramonta, mentre tutti gli altri invecchiano e muoiono, spesso muoiono anche senza invecchiare. Nessuno tra gli uomini ha mai visto né può vedere: viene qui manifestata la spiritualità di Dio. Il nostro Dio è purissimo spirito, senza materia. Non avendo la materia non può cadere sotto gli occhi della nostra carne. Per questo egli è invisibile. È invisibile, ma presente. Egli pervade ogni cosa, e tuttavia non è la cosa, è fuori della cosa, è dentro la cosa, ma non si identifica con la cosa. La visibilità di Dio è Cristo Gesù. Egli è l’immagine del Dio invisibile.

A lui onore e potenza per sempre. Poiché il nostro Dio è il Creatore, il Signore, il Redentore, il Salvatore, è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, è semplicemente il nostro Dio, è il Dio di ogni uomo, è giusto che lo si riconosca come tale e gli si dia ogni onore e potenza. L’onore va a Lui in quanto Dio e Creatore nostro. La potenza in quanto Signore dei signori e Principe dei re della terra. Lui è potente, è onnipotente. È onnipotenza nella creazione, nella redenzione, nella santificazione. È onnipotente nel tempo e nell’eternità. Non c’è istante in cui non bisogna conoscerlo come Dio e Signore Onnipotente della nostra vita. Per questo bisogna ringraziarlo, esaltarlo, benedirlo, soprattutto ascoltarlo, riverirlo, servirlo, obbedirlo. L’onore dell’uomo verso il suo Dio è la sua obbedienza pronta e sollecita in ogni manifestazione della sua volontà. Amen. È il sigillo a questa dossologia, o glorificazione di Dio, attraverso la rivelazione e la manifestazione del suo essere e della sua essenza.

In questi due versetti, come in ogni altra parte della Scrittura Santa, è manifestata la via della giusta adorazione di Dio. Si insegna prima la verità su Dio e poi lo si glorifica. Possiamo dire che oggi molta glorificazione di Dio non è vera, perché vero non è il Dio che adoriamo. Non è vero, perché non lo conosciamo, perché non sappiamo chi Lui è secondo verità. Neanche Cristo Gesù conosciamo secondo verità e per questo lo svendiamo alla prima necessità pastorale, pensando che svendendo Cristo risolviamo i problemi della pastorale nella Chiesa e nel mondo.

I problemi della pastorale si risolvono in un solo modo ed è quello usato da Paolo: presentando Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo nella loro essenza più pura, nella loro verità più piena, in tutto lo splendore del loro essere in Sé e per rapporto al mondo e ad ogni uomo. La svendita della verità di Dio non risolve i problemi né del mondo né della Chiesa. Risolve invece ogni problema la presentazione di Dio in tutto lo splendore della sua verità, della sua santità, della sua gloria, della sua opera di salvezza a favore del mondo intero.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un’altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità.

I misteri del regno di Dio non si conoscono né per studio, né per intelligenza umana. Non si conoscono per frequentazione di questa o di quell’altra persona. Neanche alti e profondi studi sono capaci di farci entrare nei misteri del regno dei cieli. La conoscenza dei misteri del regno è un dono di Cristo Gesù. A chi è fatto questo dono? A chi ha il cuore puro, semplice, piccolo. A chi ha un animo accogliente. A chi non è superbo, dotto, colto, che confida nella sua scienza ed intelligenza. A chi sa farsi veramente piccolo, il più piccolo degli uomini. La conoscenza dei misteri del regno di Dio è un dono che discende sempre dall’Alto, da Dio, dal suo trono regale. Se è un dono, ci si deve rivestire della più grande umiltà e chiederlo a Cristo Signore.

La parabola è l’ultimo dono di grazia per chi si sente dotto, intelligente, sapiente, superbo, fariseo, scriba e dottore della Legge. È l’ultimo dono di grazia per quanti confidano solo in se stessi. È l’ultimo dono di grazia, perché quanti l’ascoltano, per entrare nella sua verità, devono umiliarsi, farsi piccoli, divenire come bambini e chiedere al Signore qual è il suo vero significato. Chi si umilia, come gli Apostoli, e chiede la verità contenuta nelle parole di Gesù, costui entra nella conoscenza dei misteri del regno. Chi invece è pieno di sé, chi è arrogante, superbo, borioso, pieno di vanagloria, gonfio solo di se stesso, non chiede, non si umilia, non si prostra dinanzi a Gesù e rimane fuori della verità della sua salvezza. La conoscenza dei misteri del regno è un dono. Questa verità deve essere nel cuore di ogni evangelizzatore. Se è un dono, chi deve chiedere questo dono è proprio il predicatore, il datore della Parola della salvezza. È lui che deve chiedere questo dono per tutti coloro che lo ascoltano. È sempre lui che deve insegnare ad ogni uomo l’umiltà e la semplicità del cuore, altrimenti la sua predicazione sarà vana.

Uno degli errori più gravi che oggi si commettono in ordine alla salvezza è questo: la separazione della salvezza nel tempo dalla salvezza nell’eternità. Oggi si pensa che la salvezza sia solo quella eterna. La salvezza è una ed una sola, perché l’uomo è uno ed uno solo. La salvezza è la liberazione dal peccato, è l’uscita dal regno del principe di questo mondo e l’entrata nel regno di Cristo Gesù per vivere in esso da persone veramente libere. La libertà è dal male, da ogni forma di male; da ogni schiavitù, da ogni forma di schiavitù. Il male, la schiavitù, l’idolatria, l’errore, la menzogna, la falsità, ogni altro errore circa Dio e l’uomo devono essere vinti oggi. Se non c’è vittoria sul male sotto tutte le sue forme in noi, nel nostro corpo, non si può parlare ancora di vera salvezza. La salvezza non è solo dell’anima nell’eternità, essa è oggi ed è per l’anima, per lo spirito, per il corpo. Non si può dire che un uomo è salvato, se vive perennemente nel vizio, nel peccato, nella trasgressione, nel male.

Un uomo è salvato quando vive di virtù, nella pienezza della grazia e della verità di Gesù Signore. La Chiesa deve lavorare per la salvezza nel tempo. È la salvezza nel tempo che produce e genera la salvezza nell’eternità. Se non rimettiamo questa verità nel cuore degli uomini, noi lavoriamo per il nulla, per il niente. Lavoriamo ma non produciamo salvezza. La salvezza è libertà dal peccato e chi commette il peccato non può dirsi salvo. Non può dirsi nella redenzione di Gesù Signore. Non può dirsi salvato da Dio. La salvezza è libertà dal male oggi ed è salvo chi è libero dal male e ogni giorno lavora per conquistare la perfetta libertà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 8,4-15**

Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un’altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un’altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l’hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

La parola di Dio è lampada che deve illuminare ogni uomo, affinché veda la luce della verità e la segua. Ma quando in verità la Parola di Dio è lampada che guida i passi dell’uomo? La Parola di Dio è lampada quando arde e risplende attraverso la vita del cristiano. Possiamo paragonare la Parola di Dio allo stoppino di una lampada. Lo stoppino è l’anima della lampada. Senza di esso l’olio non brucia. Senza l’olio lo stoppino consuma se stesso in pochi istanti senza fare alcuna luce. Invece immerso lo stoppino nell’olio e attingendo e succhiando olio, esso brucia, riscalda, illumina, rischiara, fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così è della Parola di Dio. Essa è lo stoppino che deve attingere l’olio dalla vita del cristiano.

Attingendo la sua linfa vitale dal cristiano la Parola di Dio illumina e riscalda, dona chiarore e calore, fa sì che tutti possono essere rischiarati dalla sua luce. La falsità che regna intorno alla Parola di Dio oggi è proprio questa: si vuole la luce dalla parola, ma senza l’olio del cristiano. Si vuole il chiarore ed il calore del Vangelo senza però che il Vangelo attinga la sua forza dalla vita di verità e di santità del cristiano. Come Gesù è stato la luce della sua parola e la sua vita era la lampada che ardeva e brillava dinanzi ad ogni uomo, così dicasi del cristiano. È lui la lampada che deve illuminare il mondo. Gesù lo dice: “*Voi siete la luce del mondo*”. “*Voi, non la parola. Voi stessi date il vostro olio, l’olio della vostra santità, alla parola perché brilli e illumini*”.

Tutti possono dire di essere della Parola e con la Parola. Ma quando si è veramente sempre della Parola e con la Parola? Si è sempre della Parola e con la Parola quando noi produciamo i frutti della Parola. È nella povertà nello spirito che vive libero dalla sua volontà, perché l’ha consegnata tutta a Dio per il compimento della sua volontà, del suo disegno di salvezza in favore del mondo intero. È nella misericordia chi non teme di vivere solo per fare il bene a tutti, senza alcuna distinzione, ad imitazione e sul modello del Buon Samaritano che fece del bene al suo nemico, curandolo e prendendosi cura di Lui. È nell’opera di pace chi sa perdonare sempre le offese. Chi non tiene conto del male ricevuto. Chi ha sempre una parola di riconciliazione. È nella purezza del cuore chi ha l’animo libero, chi non inganna, non mentisce, non dice falsa testimonianza, non vive di ipocrisia, è senza invidia e senza superbia.

Quando non produciamo i frutti della Parola nella quale diciamo di credere, non siamo più nella Parola. Noi dobbiamo essere nella Parola allo stesso modo che un albero sta nella terra. Quando l’albero viene sradicato dalla terra, secca e non produce più alcun frutto. Così è del discepolo di Gesù che si sradica dalla Parola del Signore. Secca e non produce più alcun frutto. È buono solo per il fuoco. È un legno senza vita. Oggi questa verità è troppo lontana da noi. Si sta separando il cristiano dalla sua missione di seminare la Parola, ma anche il cristiano dal vivere la Parola. Semina e vita secondo la Parola fanno la Chiesa. Se non si semina la Parola, la Chiesa muore. Non si fa il cristiano. Senza la vita nella Parola, anche il cristiano muore.

La Madre di Dio ci liberi da questo duplice disastro. Si condanna la Chiesa alla morte.

19 SETTEMBRE – XXV DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà.

Chi è il giusto per l’empio? É la sua coscienza esterna. La sua giustizia rivela all’empio il materialismo, la sua malvagità, la sua assenza di trascendenza. Il giusto, non giustificando le azioni dell’uomo, è come se si opponesse ad esse. Per questo è di incomodo. L’empio non vuole alcuna coscienza. Il giusto con la sua giustizia è come se gli rimproverasse le colpe contro la legga e gli rinfacciasse le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Indipendentemente dalla parola che dice, dal ricordo che fa della legge, il giusto, proprio perché giusto, è vera coscienza esterna dell’empio. È quella voce non udibile ma visibile che è dinanzi ai suoi occhi e che sempre gli ricorda che l’uomo non è solo materia. È altra cosa molto diversa. Questo è il vero cristiano: coscienza visibile e udibile del mondo. È però la coscienza visibile che dona verità udibile, di parola alla coscienza. Se manca la giustizia, le opere, una condotta pienamente manifestativa della fede, della speranza, della carità, la parola perde di valore e di significato. Si è in tutto come gli empi. L’empio non riceve alcun fastidio da un cristiano che compie le sue stesse opere. Di parole ne può dire quante ne vuole. Anche di liturgie ne può celebrare quante ne vuole. Il fastidio l’empio lo riceve dalle opere che sono in tutto contrarie e opposte alle sue.

Gli empi non credono in Dio. Il giusto si proclama figlio di Dio. Per attestare la sua falsità decidono di metterlo alla prova. Essi vogliono vedere se le sue parole sono vere. Vogliono sperimentare empiricamente cosa gli accadrà alla fine. Lui dice che la sua fine è beata. Quindi se muore o se vive non ha alcuna importanza. Se vive cammina verso la fine beata. Se muore ha raggiunto la fine beata. Cosa realmente accadrà al giusto? Questo gli empi vogliono sperimentare per un fine di male, non di bene. Scagliandosi contro il giusto essi vogliono ratificarsi nella loro coscienza di piena falsità. Di quanto il giusto ha detto, nulla si è avverato storicamente. Questo essi vogliono provare. Non per convertirsi, ma per radicarsi, piantarsi ancora di più nella loro materialità e concezione materialista della vita.

Ecco il pensiero malvagio degli empi: il giusto dice di essere figlio di Dio. Se è vero figlio di Dio, Dio non lo lascerà nelle nostre mani. Se è vero figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Essi dicono queste cose perché convinti della non esistenza di Dio. Se Dio non esiste, mai lo potrà liberare. Noi proveremo così che è falso il giusto. Non sono essi i falsi. Essi sono nella verità: Dio non esiste. È questo il loro ragionamento perverso, frutto della loro empietà e ateismo.

**LEGGIAMO Sap 2,12.17-20**

Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

La decisione è presa: Il giusto dovrà essere provato con violenza e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Lui dice di non amare la violenza. Vediamo se queste sue parole sono vere. Ciò che dice lo compie anche? Lui dice che è capace di sopportare ogni cosa. Saprà sopportare le loro violenze e tormenti? Reagirà ad esse? Manifesterà la sua potenza? Cosa succederà? Sarà paziente? Sarà mite? Sarà arrendevole? Sopporterà ogni cosa? Sarà come un mite agnello condotto al macello?

Ecco in cosa consiste la prova: il giusto dovrà essere condannato ad una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà. Tutto questo avviene non perché essi vogliono aprirsi alla fede, ma per potersi maggiormente radicare nella loro empietà ed idolatria. Gesù è tentato perché scenda dalla croce. A Lui vengono rivolte proprio queste parole. Viene sfidato, ma non per aprirsi alla fede. Non è questo il loro intento. Quanti sfidano Gesù lo fanno con arroganza. Tu sei crocifisso e non puoi sfuggire alle nostre mani. Noi siamo nella verità. Tu sei nella falsità. Non sanno gli empi che la risposta di Dio non è mai secondo il pensiero dell’uomo, né tanto meno secondo quello degli empi. La risposta di Dio è dettata dalla sua sapienza eterna. Per Cristo è la liberazione non dalla croce, ma dalla stessa tomba, dal sepolcro. I pensieri degli uomini da quelli di Dio sono distanti più che l’oriente dista dall’occidente. La profezia è il pensiero di Dio. Non è pensiero dell’uomo. Essendo pensiero di Dio, da Dio soltanto dovrà essere interpretata. L’uomo mai potrà interpretare il pensiero di Dio. Lo può se lascia che lo faccia lo Spirito di Dio. Gli empi neanche credono in Dio, mai potranno sapere cosa è scritto nel pensiero di Dio. Dio libera il giusto, ma a modo suo, non a modo loro.

**SECONDA LETTURA**

### Dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera.

Gelosia e spirito di contesa non sono “sapienza” che viene da Dio. Questa sapienza è terrena, carnale, diabolica. È terrena perché sgorga dall’uomo di terra, privo cioè dello Spirito Santo che opera in Lui. È carnale perché frutto della carne, del peccato dell’uomo, non di certo della grazia di Dio. È diabolica perché con essa non si edifica il regno di Dio, lo si distrugge. Il diavolo opera per questo: per la distruzione del regno di Dio. Lavora per svuotare il paradiso e per riempire l’inferno.

Agisce per condurre nella morte una comunità e non nella vita della grazia e della verità. Questa sapienza terrena, carnale, diabolica non edifica il regno di Dio, lo distrugge; non unifica la comunità, la divide; non rispetta la persona, la umilia e la disprezza; non favorisce il diffondersi dei doni di Dio, li mette sotto il moggio, li nasconde perché non facciano luce nella casa di Dio. Questa sapienza non crea l’armonia della comunità, crea invece ogni genere di disordine, perché mette gli uni contro gli altri.

Infine questa “sapienza” favorisce il pullulare di ogni cattiva azione nella comunità, perché è essenzialmente fondata sulla menzogna. Quando la menzogna si impossessa di una comunità è la fine, la rovina, il disastro morale e spirituale. Questo ci fa dire che se uno vuole portare armonia, giustizia, santità in una comunità, vuole portare il vero bene, deve portare la verità di Dio in essa. Senza verità non c’è libertà e dove non c’è libertà c’è ogni genere di peccato, di morte spirituale, di divisione, di contrasto, di guerra, di negazione del bene. Chi non porta la verità in una comunità, non ama la comunità, non favorirà mai la sua crescita armoniosa e santa. La verità e solo la verità è fonte di vera vita.

La sapienza che viene dall’alto, è pura. La purezza della sapienza è la bellezza della sua verità. La verità è la Parola di Cristo Gesù, il Suo Vangelo, la Sua Croce, la Sua Morte, la Sua Risurrezione. La sapienza è pacifica perché essenzialmente essa è opera di pace. Operare la pace ha un solo significato: dare Cristo verità e grazia di pace per ogni uomo. Significa prima di tutto non dare se stessi, i propri pensieri, le proprie idee, le proprie comprensioni della parola, del Vangelo. Significa anche non dare la propria teologia come pensiero di Dio.

La sapienza è mite quando affida la propria causa a Dio. Quando consegna il proprio spirito al Signore, dopo aver consegnato il corpo agli uomini affinché ne facciano quello che vogliono, secondo la potenza del loro peccato.

La sapienza è arrendevole quando è capace di rinunziare a tutto, anche alla propria vita, perché solo la verità di Dio trionfi nel proprio cuore. Si dona tutto, anche la propria vita, pur di rimanere nella verità di Cristo, nel suo amore, nella bellezza e santità della sua Parola. L’arrendevolezza è il martirio subìto per la fede. Se si dona il proprio corpo al supplizio, c’è qualcosa che il cristiano può tenere per sé come un tesoro geloso? Se Cristo Gesù si annientò, si arrese dinanzi agli uomini, tutto diede loro per rimanere nella verità del Padre, può il cristiano tenersi qualcosa per sé?

La sapienza di Dio è piena di misericordia perché essa cerca solo come amare nel modo più vero e più santo i propri fratelli. La sapienza di Dio cosa è se non l’offerta all’uomo della verità di Dio, perché possa farsi verità, liberandosi dalla falsità, madre di ogni peccato? Cosa è ancora se non il cammino di conoscenza in conoscenza fino ad arrivare alla perfetta scienza della verità di Dio che conduce l’uomo nella vita eterna?

Quali sono i buoni frutti della sapienza? Sono la vita secondo la sapienza. Poiché la sapienza per noi è prima di tutto il Comandamento della Legge, o i dieci Comandamenti dell’Alleanza, il primo frutto di sapienza è l’osservanza scrupolosa della volontà di Dio manifestata in essi. Non produce frutti di sapienza chi adora altri dei, chi nomina il nome di Dio invano, chi non santifica il giorno del Signore, chi disonora i genitori, e così via per tutti e dieci i Comandamenti. Neanche è sapiente chi si pone fuori delle beatitudini. L’osservanza di queste Parole di Cristo Gesù rende un uomo saggio, sapiente, intelligente nella misura della sua osservanza e realizzazione della Parola, o Legge della Montagna. Tutto questo però non fa sapiente un uomo per intero. Manca ancora il frutto dell’obbedienza alla volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi.

La sapienza è senza parzialità: La parzialità è scissione all’interno nel nostro cuore, per cui uno lo amiamo e l’altro no, uno lo serviamo e l’altro no, uno lo avviciniamo e l’altro lo allontaniamo. Questo è un modo di essere parziali. La sapienza è universalità di amore e di verità. Tutto l’amore a tutti. Tutta la verità a tutti. Siamo parziali se diamo un po’ di amore ad alcuni e ad altri no; così anche se diamo una verità ad uno e all’altro no. È senza ipocrisia: L’ipocrisia sappiamo tutti cosa è: il cuore cattivo, con secondi fini e intenzioni nascosto da una faccia che si mostra bella, da una parola che dice cose gentili, da un comportamento studiato proprio per camuffare le mire segrete del cuore. L’immagine che Gesù dona dell’ipocrisia è quella del sepolcro. Bello all’esterno, pieno di putridume dentro. Il cuore è putrido, peccaminoso, pieno di malvagità, di invidia, di gelosia, di avarizia, lussuria e ogni altro vizio e tutto questo male, che distrugge il mondo intero, viene coperto, nascosto da comportamenti esterni che fanno apparire più che santi, uomini che amano gli altri e che si interessano della causa di Dio. Nulla di più falso. Ciò che interessa all’ipocrita è solo se stesso. L’ipocrisia è lo strumento per accreditarsi meglio dinanzi al mondo. La sapienza è senza ipocrisia quando alla bellezza interiore corrisponde la bellezza esteriore e alla bellezza esteriore corrisponde quella interiore. Interno ed esterno, cuore e viso, pensiero e azione, idee e comportamenti devono essere una cosa sola. Devono esprimere e manifestare la verità di Dio con la quale stiamo edificando il nostro edificio spirituale.

**LEGGIAMO Gc 3,16-4,3**

Dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Vengono ora messi in evidenza i mali che sono generati da due vizi che militano nel cuore dell’uomo non santificato, non mondato, non purificato dalla grazia di Cristo Gesù. Questi vizi sono la bramosia e l’invidia. Con la bramosia l’uomo entra in una sete insaziabile. Più ha e più vuole avere, più possiede e più vuole possedere. Non potendo ottenere tutto con il sudore della sua fronte, deve necessariamente ottenerlo con mezzi illeciti.

L’invidia in certo qual modo è peggiore della stessa bramosia. Anzi a volte è proprio l’invidia che dona forza e virulenza alla bramosia. L’invidia è non volere che gli altri possiedano quello che noi non abbiamo. È anche volere per se stessi tutto ciò che vediamo che gli altri possiedono. Quando l’invidia entra in un cuore lo consuma. Si vede l’altro come qualcuno che distrugge il nostro bene. L’invidia più tremenda è quella per le cose dello spirito. L’invidia è il peccato di Satana per eccellenza. Si chiede per il lusso, per il piacere, per gozzovigliare, si chiede per peccare. Dio non può esaudire una preghiera che nella sua essenza più profonda è contro di Lui. Come fa il Signore ad ascoltare chi lo invoca e lo invoca per profanare la sua santità, la sua verità, la sua grazia, il suo amore e la sua misericordia? Come fa il Signore ad ascoltare chi lo prega e chiede i suoi doni per disprezzare il suo santissimo nome? Spendere per i piaceri è spendere per il peccato, per il vizio, per il male. È spendere per la distruzione di Dio e dell’uomo, non per la manifestazione della sua santità nel mondo. Ogni bene di Dio va usato secondo la volontà di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Ci sono dei momenti nella vita di Gesù che devono essere avvolti dalla solitudine e dalla lontananza con la folla. Più alta è la missione e più grande deve essere la nostra vicinanza con Dio. Non si può stare vicino a Dio se la folla accorre e toglie il respiro. Più si sta con Dio e più si può fare del bene alla folla, perché non le si fa il bene che essa chiede, bensì quello che Dio vuole che le venga fatto. Gesù deve stare lontano dalla folla anche perché ha una missione assai importante da compiere. Deve preparare i suoi discepoli ad accogliere lo scandalo della croce. Un Messia crocifisso è stoltezza per i Greci, ma scandalo e follia per i Giudei. I discepoli ancora sono assai Giudei e poco cristiani.

Il mistero del Messia di Dio è insieme di morte e di risurrezione. Un solo mistero, non due. I discepoli sanno cosa è il tradimento, il rinnegamento, la consegna, la stessa morte. Non sanno però cosa è la risurrezione. Sanno cosa è la croce. Non sanno cosa è la gloria eterna del suo innalzamento dopo la morte. Non sanno ed hanno paura di chiedere spiegazioni. È come se in loro ci fosse qualcosa che li tenesse chiusi nel loro mondo fatto di molti pensieri umani e di pochi, anzi pochissimi pensieri di Dio. Gesù annunzia loro la vera luce, ma è come se preferissero rimanere nelle loro tenebre. È grande il mistero delle tenebre. Senza una particolare grazia di Dio è impossibile uscire da esso, venirne fuori. Quando si è nella carne è facile seguire tutti i falsi messia, i falsi profeti, i falsi predicatori. Difficile è invece uscire dalla carne e seguire la vera luce. Si esce dalla carne solo per grazia dell’Onnipotente. Ancora la grazia non è stata effusa dal costato di Cristo Trafitto. Ecco il motivo della non comprensione e del timore dei discepoli.

Siamo in due mondi differenti, distanti, lontani. Gesù è nel mondo della luce. I discepoli sono nel mondo della carne. Gesù è nel mondo del Padre. I discepoli sono nel mondo degli uomini. Gesù è nel mondo della verità. I discepoli nel mondo delle tenebre. Gesù è Messia secondo Dio. I discepoli seguono un Messia secondo gli uomini. Gesù vede questa distanza ed illumina i discepoli, non perché comprendano oggi, ma perché si ricordino domani di ogni suo insegnamento. Oggi Gesù scrive ogni suo insegnamento nella loro storia. Domani lo leggeranno con la nuova luce dello Spirito Santo e lo comprenderanno. Non sempre si deve lavorare perché l’altro comprenda. Sempre però è giusto lavorare per scrivere. Poi quando sarà il tempo si rileggerà ogni cosa e tutto sarà compreso con la luce divina dello Spirito del Signore. Cristo deve scrivere ogni cosa del suo mistero nella loro storia.

Lo Spirito prenderà ogni cosa scritta da Gesù e la farà comprendere loro. Se però Cristo non scrive, lo Spirito Santo mai potrà leggere per loro. Una è la missione di Cristo Gesù e una la missione dello Spirito del Signore. Ora è giusto che Gesù scriva nella loro storia una lezione di vitale importanza. Da questa lezione è il futuro della sua missione e della sua Chiesa. Gesù chiede loro di che cosa avessero discusso lungo la via. Gesù lo sa. Vuole che siano loro a dirglielo. L’interrogazione è una buona metodologia di insegnamento. Si interroga. Si risponde. Si spiega ogni cosa. Si corregge quanto non è detto o fatto secondo pienezza di verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,30-37**

Partito di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

I discepoli non rispondono. Lungo la via avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande. Loro pensavano secondo la carne e secondo la carne si davano risposte. Il concetto di base è però sempre lo stesso: il falso messianismo che coltivavano nel loro cuore. Quando i pensieri sono falsi, anche le risposte sono false, le speranze sono false, le attese sono false. Tutto è falso quando il pensiero è falso e ciò che ricostruisce alla fine non può che risultare falsità. C’è chi eccelle di più e chi di meno. Così pensano i discepoli di Gesù. Anche loro si consideravano i prodi di Gesù e per questo era necessario che vi fosse una gerarchia di grandezza da tutti riconosciuta. Visione di sé secondo il mondo, non secondo la fede.

Gesù pone un’altra misura di grandezza tra i suoi, totalmente opposta a quella della carne. La grandezza della carne vuole che il primo sia servito da tutti. La grandezza di Gesù vuole che il primo sia il servo di tutti e l’ultimo di tutti. È un vero capovolgimento della realtà. Così si dovrà vivere nel suo regno. Il servizio deve essere fatto a tutti, nessuno escluso. Come fare per insegnare questa verità? Gesù prende un bambino, lo pone in mezzo ai discepoli, lo abbraccia e dice loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». Un bambino è da accudire, servire, custodire, amare. Un bambino ha bisogno di tutto. Il bambino non governa, non comanda, non si pone in alto. Il bambino è solo oggetto di cure molteplici. Gesù affida il suo regno ai discepolo come se gli consegnasse un bambino. Lo mette al suo posto, al posto di Lui, che è il Signore e il Maestro. Chi serve un bambino nel nome di Gesù, serve Gesù, accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù, non accoglie Gesù, ma colui che lo ha mandato. Chi ha mandato Gesù è il Padre suo celeste, il Creatore del Cielo e della terra, il Signore dell’Universo. Al posto del bambino si deve vedere Cristo Gesù. Al posto di Cristo Gesù il Padre nostro celeste.

È il capovolgimento di ogni regola e norma di umano comportamento. Un bambino, colui che non vale nulla agli occhi del mondo, è collocato da Cristo Gesù al posto del Padre suo. Nel bambino si accoglie il Re del Cielo e della terra. A questo capovolgimento della realtà deve corrispondere il capovolgimento del cuore e della mente, dei pensieri e della volontà, dei desideri e dei sentimenti. Il capovolgimento che Gesù chiede per tutti coloro che vogliono fare parte del suo regno è sommamente grande, è l’opposto di ciò che avviene nel mondo. Nel mondo uno solo può essere grande. Uno solo è grande e tutti gli altri sono a servizio di quest’unico grande. Nel regno di Cristo Gesù tutti possono essere grandi, tutti i più grandi, a condizione che si pongano a servizio di tutti. Si passa così dall’essere serviti al servire, dall’essere accuditi all’accudire, dall’essere amati all’amare, dall’essere riveriti al riverire, dall’essere compresi al comprendere, dall’essere sopportati al sopportare.

Ciò che è sopra nei regni di questo mondo, nel regno di Cristo Gesù è posto sotto. Ponendoci sotto ci poniamo in alto, ma rimanendo sempre al di sotto di tutti. È questo il capovolgimento che Gesù chiede ad ogni suo discepolo. Ponendosi ognuno al di sotto di tutti, regna nella comunità la pace, la serenità, la gioia, il vero servizio, la comunione. Ogni posto nella comunità dovrà essere vissuto secondo questo principio di fede: dinanzi a noi c’è un bambino da accudire, far crescere, nutrire, custodire, proteggere, formare, educare, condurre alla vita della vera fede. Gesù non ha dinanzi a sé dei bambini da condurre alla pienezza e purezza della fede? Per la vita di questi bambini non consuma tutto se stesso? Non offre loro tutta intera la sua vita, senza risparmiarsi in nulla? Abbiamo noi questa visione altissima di fede? Senza questa visione di purissima fede, siamo divorati dai pensieri secondo il mondo.

La Madre di Dio, la Serva del Signore, ci insegni come servire sul modello di Cristo Gesù. *Amen*.

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d’Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme.

La Parola del Signore si compie. Il Signore libera il suo popolo dalla schiavitù. L’editto della liberazione è scritto e fatto proclamare da Ciro, re di Persia. Il re Ciro è presentato dal Profeta Isaia come Persona scelta dal Signore. È il Signore il Re di tutta la terra e Lui innalza e abbassa chi vuole, dove vuole. Leggiamo e meditiamo le Parole della profezia:

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo». Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?». Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti. Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele (Is 45,1-25).

Ciro è persona scelta dal Signore, da Lui innalzata, fatta grande perché liberasse il suo popolo. Gli desse facoltà di ritornare nella sua terra. Ciro riconosce che Lui è stato fatto re dal Signore. Riconosce anche che il Signore vuole da lui la liberazione del suo popolo. Ciro vede se stesso come puro strumento nelle mani di Dio. Egli è stato fatto re di Persia per liberare i figli di Dio dalla dura schiavitù. La sua è vera visione soprannaturale della storia. Lui vede Dio in essa.

Nell’editto del re di Persia vi sono due disposizioni ben precise. Chi appartiene al popolo del Signore salga a Gerusalemme. È libero. Chi va a Gerusalemme deve costruire il tempio del Signore, Dio d’Israele. Il Dio d’Israele è il Dio che è a Gerusalemme. Ritorno e ricostruzione del tempio sono una cosa sola. Come popolo e Dio sono una cosa sola, così anche popolo e vero culto devono essere una cosa sola. L’unità deve sempre regnare tra popolo e Dio, popolo e vero culto, vero culto e vero Dio. In questa unità è la vita. Muore questa unità, muore la vita.

**LEGGIAMO Esd 1,1-6**

Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d’Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. E a ogni superstite da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme”». Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme. Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d’argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente.

Il re di Persia non vuole che i figli di Israele ritornino a casa poveri, vuoti, senza neanche una qualche possibilità di sopravvivenza. Vuole che escano ricchi dal suo territorio. Quando il Signore torna ad essere nel cuore dei suoi figli, i suoi figli tornano ad essere nell’abbondanza, perché la benedizione di Dio è abbondanza.

L’editto del re viene accolto con grande gioia dai casati di Giuda e di Beniamino. Nel loro cuore vi è anche il grande desiderio di costruire il tempio per il loro Dio e Signore, del Signore che è a Gerusalemme. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme. Quando si vive per molto tempo in terra lontana, ci si abitua alla lontananza. La lontananza diviene vicinanza, diviene casa propria. Il ritorno dall’esilio è grazia di Dio in Ciro e anche in tutti gli abitanti di Beniamino e di Giuda. È il Signore che suscita nei loro cuori il desiderio di ritornare nella terra dei padri ed è sempre il Signore che crea la volontà di costruire il tempio. Se il Signore non avesse creato in loro questo spirito e questa volontà, molti sarebbero rimasti in quella terra. Siamo sempre per grazia di Dio, sempre dalla sua onnipotenza, sempre dal suo cuore e dalla sua volontà, sempre dal suo Santo Spirito.

La disposizione di Ciro viene messa in atto con grande generosità. Vi è come una gara per fare ricchi quanti stanno per riprendere la via del ritorno verso Gerusalemme. Oggetti d’argento, oro, beni, bestiame, oggetti preziosi, offerte spontanee: ogni cosa viene data ai figli di Israele dai loro vicini. Dio benedice il suo popolo ed esso trova benevolenza. Tutti si danno da fare per arricchire Israele. È grande, divinamente grande la misericordia del nostro Dio. Nella conversione e nel ritorno a Lui si passa dalla grande miseria alla straordinaria abbondanza. Ecco una seconda unità che sempre va conservata: benedizione e Signore. Ci si separa dal Signore, ci si separa dalla benedizione.

 **LETTURA DEL VANGELO**

### Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Ecco cosa insegna la Scrittura Santa sulla Parola di Dio, a noi data come lampada:

“Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Salmo 119, 97-112).

“Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta” (Pro 6,20-24).

La lampada che si accende è la Parola di Dio nel cristiano. Il cristiano, accesa la Parola di Dio nella sua vita, diviene vera lampada accesa. Egli diviene luce di Cristo nel mondo.

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).

Come nessuno accende una luce per metterla sotto un vaso o sotto il letto, ma sul candelabro, affinché chi entra possa vedere la luce, così è il cristiano. Egli deve essere acceso e posto sul candelabro del mondo, della storia, in mezzo alla città, perché tutti quelli che lo incontrano possano vedere la luce vera e lasciarsi anche loro illuminare da essa. È il cristiano la luce del mondo. È lui che il mondo deve vedere acceso. È dalla sua luce che può risalire alla luce di Gesù Signore. È dalla sua verità che potrà raggiungere e conquistare la verità di Cristo Gesù. Il cristiano è il punto di incontro tra Cristo e il mondo. Se il cristiano nasconde la sua luce, perché la mette sotto il vaso dei vizi o sotto il letto del peccato, il mondo rimarrà per sempre nelle tenebre, perché nessuna luce brilla sopra di esso. Al cristiano altro non è chiesto se non di brillare. Brillerà con le sue opere buone. Brillerà togliendo dalla sua vita il vizio e il peccato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 8,16-18**

Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c’è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Nessuno pensi di poter fare le cose di nascosto. Nessuno pensi che ciò che lui fa rimanga nel nascondimento. Rimane nascosto e nel nascondimento tutto ciò che non sarà mai fatto. Quanto invece viene fatto anche nel segreto più segreto sarà sempre manifestato. Quanto avviene nel buio più buio sarà sempre portato in piena luce. Gesù non vuole dei discepoli ipocriti, falsi, ingannatori, mentitori, che illudono il mondo. Li vuole invece veri, sinceri, aperti, capaci di grande responsabilità. Soprattutto non vuole che questi vivono di illusione: che i loro misfatti e i loro peccati possano rimanere nascosti, nel buio, nel segreto. Tutto ciò che essi faranno, sarà sempre conosciuto da tutti. Tutti sapranno cosa essi stanno facendo. Dio non mette nessun velo sul loro peccato e nessuna coperta sui loro vizi. Quanto da essi sarà fatto nel nascondimento, nel segreto, nel buio il giorno dopo apparirà alla luce. Tutti sapranno la loro condotta. Il cristiano deve essere persona che agisce sempre alla luce del sole. Niente lui deve fare nel nascondimento.

Altro errore che il discepolo di Gesù deve evitare è questo: cullarsi perché ha ricevuto da Dio ogni cosa. Chi produce il dono di Dio, mettendolo a frutto, da Dio sarà beneficato con altri doni spirituali ed anche materiali. Chi invece non mette a frutto il dono di Dio, chi vive da infingardo e da accidioso, perde anche quello che ha ricevuto. Chi non lavora con profitto nel campo di Dio, pensa di avere qualche dono, ma alla fine si accorge di non possedere niente. Ognuno è esortato da Gesù a comportarsi sempre da buon terreno, producendo sempre buoni frutti per il Signore a beneficio del mondo intero. O la Parola ascoltata si mette a frutto, o alla fine ci si ritroverà senza Parola nel cuore. Gesù Signore vuole che nessun suo discepolo viva con questa illusione nel cuore: essere nella Parola, mentre si è solo senza e fuori della Parola. La fruttificazione è la sola certezza che abbiamo di essere sempre con la Parola e della Parola.

La parola di Dio è lampada che deve illuminare ogni uomo, affinché veda la luce della verità e la segua. Ma quando in verità la Parola di Dio è lampada che guida i passi dell’uomo? La Parola di Dio è lampada quando arde e risplende attraverso la vita del cristiano. Possiamo paragonare la Parola di Dio allo stoppino di una lampada. Lo stoppino è l’anima della lampada. Senza di esso l’olio non brucia. Senza l’olio lo stoppino consuma se stesso in pochi istanti senza fare alcuna luce. Invece immerso lo stoppino nell’olio e attingendo e succhiando olio, esso brucia, riscalda, illumina, rischiara, fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così è della Parola di Dio. Essa è lo stoppino che deve attingere l’olio dalla vita del cristiano. Attingendo la sua linfa vitale dal cristiano la Parola di Dio illumina e riscalda, dona chiarore e calore, fa sì che tutti possono essere rischiarati dalla sua luce. La falsità che regna intorno alla Parola di Dio oggi è proprio questa: si vuole la luce dalla parola, ma senza l’olio del cristiano. Si vuole il chiarore ed il calore del Vangelo senza però che il Vangelo attinga la sua forza dalla vita di verità e di santità del cristiano. Come Gesù è stato la luce della sua parola e la sua vita era la lampada che ardeva e brillava dinanzi ad ogni uomo, così dicasi del cristiano. È lui la lampada che deve illuminare il mondo. Gesù lo dice: “*Voi siete la luce del mondo*”. “*Voi, non la parola. Voi stessi date il vostro olio, l’olio della vostra santità, alla parola perché brilli e illumini*”.

Il cristiano è costituito da Gesù sua Parola, sua verità, sua giustizia, suo pensiero. La Parola del discepolo deve essere vera Parola di Gesù. Parola e discepolo devono essere una cosa sola. Chi vede il discepolo vede la Parola. Se il discepolo non è luce, non è Parola, è segno che lui è venuto meno non nella sua missione, ma nella sua natura. Lui è luce per natura. Il discepolo per natura è luce. Lui è corpo di Cristo, Luce del mondo. Come Cristo Gesù è Luce posta sul candelabro della croce e da Crocifisso illumina il mondo intero, così deve essere il discepolo: luce che illumina il mondo. Gesù non è la Luce dei soli discepoli. Lui è la Luce del mondo. I discepoli sono coloro che si sono lasciati, si lasciano illuminare dalla sua luce, divenendo luce in Lui. Così anche il discepolo: lui è luce degli altri discepoli e del mondo. Non è luce per natura, ma per essenza cristica acquisita, per partecipazione della natura divina, che è Luce eterna. È luce perché tempio dello Spirito Santo. È questa natura che deve illuminare, facendo la differenza con le altre nature.

Ci aiuti in questo la Madre di Dio.

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]

SAN MATTEO APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo

L’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni. Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi doni vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità. Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno.

L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro. Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive.

Oggi va di moda uno slogan: “*La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa*”. Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia. Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere. Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo.

Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo. Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te. Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo.

**LEGGIAMO Ef 4,1-7.11-13**

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio. Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa. Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore.

Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre. Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e dottrina. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che deve governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.

Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. È quanto sta accadendo oggi. Molti cristiani sono solo degli agitatori di aria. Avendo dichiarato non può necessario Cristo Gesù per la salvezza, a che serve edificare la Chiesa? Se Cristo Gesù non è necessario neanche la Chiesa è necessaria.

**LETTURA DEL VANGELO**

### *Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.*

Gesù è l’uomo libero. È libero da ogni malformazione in cui sovente cade la stessa purezza della fede; da tutte le storture di ogni umana religiosità; da ogni pensiero degli uomini; da tutti i loro condizionamenti, frutto di ataviche tradizioni o di storiche complessità. È libero da tutto ciò che non è espressione purissima della volontà del Padre suo che è nei cieli e che Lui conosce nella più assoluta pienezza di verità e di santità. Gesù passa per le strade della terra. Vede un uomo, seduto al banco delle imposte, e lo chiama: "Seguimi". Quest'uomo, senza pensarci due volte, si alza e lo segue. Non è la risposta di quest'uomo che deve farci riflettere. Tutti possono rispondere alla chiamata di Gesù. È invece la chiamata di Gesù che deve condurci ad una sana meditazione, in modo che anche noi viviamo sempre la sua stessa libertà. Il chiamato è un esattore delle imposte. Un nemico del popolo di Dio e quindi considerato dai farisei un nemico di Dio, un pubblicano, cioè un pubblico peccatore.

Ciò che l'uomo giudica, condanna, disprezza, esclude dalla comunità dei figli di Israele, Gesù lo chiama per farne una colonna portante del Nuovo Popolo di Dio, un suo apostolo, un missionario del suo regno. La luce della santità e della verità di Cristo Gesù vede ogni uomo oltre la sua stessa condizione storica di falsità o di verità, di giustizia o ingiustizia, di amico o di nemico del popolo di Dio e quindi di Dio stesso. La luce di Cristo Gesù vede sempre l'uomo nella sua apertura alla trascendenza a Dio. Lo vede in una risposta che può essere sempre data al Signore. Lo vede sempre capace di salvezza, di redenzione, di santità. Le tenebre del peccato dell'uomo invece vedono l'uomo nel suo stato attuale, nella sua condizione storica, non però così come essa è vissuta dal cuore di chi la vive, bensì da loro stessi circoscritta, definita e dichiarata immutabile. Immutabilmente santa. Immutabilmente peccatrice. Le tenebre del peccato fanno sempre vedere noi stessi in una santità già acquisita per sempre, mentre gli altri in un peccato anch'esso acquisito per sempre. Noi sempre santi, anche se pecchiamo. Gli altri sempre peccatori, anche se si convertono. Questa è la falsità cui giunge il peccato quando esso si radica in un cuore. Il Signore aveva già operato per sradicare dai cuori questi falsi pensieri, ma con pochi successi, pochi frutti.

Il giusto può divenire ingiusto. L'ingiusto può sempre convertirsi. Questa è la verità di Dio. Gesù va ben oltre questa sublime verità. È volontà del Padre che ogni uomo possa divenire missionario del suo regno e questo nonostante la sua attuale condizione storica. La condizione storica non conta nelle scelte di Dio. Dio sceglie secondo sapienza e intelligenza divina. A noi è negato gettare lo sguardo in questa eterna sapienza. Di Dio bisogna sempre fidarsi. Le sue scelte sono sempre imperscrutabili. La sua scelta richiede sempre la nostra perfetta rispondenza in giustizia, in verità, in santità. La scelta comporta sempre l'abbandono di ciò che si è al fine di divenire ciò che si è chiamati ad essere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,9-13**

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La chiamata di Levi a seguire Gesù è come se avesse squarciato un muro, una diga immensa, lunghissima e larghissima. È come se avesse distrutto uno steccato invalicabile. Se Gesù apre le porte del regno a pubblicani e peccatori - che sono come l'acqua sconfinata degli oceani, dei fiumi e del cielo, non ancora caduta sulla terra - è veramente la fine della nostra "purezza". È il pensiero di farisei e scribi. Questi non sono preoccupati per questi pubblicani e peccatori che siedono a mensa con Gesù. Anche se il loro numero è una moltitudine, essi sono sempre pochi. È come se si fosse attinta dall'immensità delle acque solo una brocca. Sono preoccupati per il fatto che Gesù dichiara possibile attingere quest'acqua. La si può attingere non in parte, bensì nella sua totalità. Anzi Lui è proprio venuto per far sì che tutta questa acqua esclusa dal regno, diventi parte essenziale dello stesso regno, costruttrice del regno, edificatrice di esso.

Solo in questi termini si può comprendere l'obiezione dei farisei ai discepoli di Gesù: "Perché mentre noi chiudiamo le porte del regno a peccatori e a pubblicani, voi le aprite?". Loro vedono invaso il loro lago e per questo tremano. Il loro falso regno sta per finire. Sta per essere travolto. La libertà di Cristo Gesù è ben oltre gli angusti confini del loro piccolo, piccolo, piccolo lago. La libertà di Cristo Gesù è tanto grande da accogliere nel suo regno il mondo intero. Gesù risponde sempre con quella luce splendente e limpidissima che acceca di verità solo perché essa viene proferita e orientata sul volto dei suoi ascoltatori. Il medico è certamente per i malati, non per i sani. Questi non hanno bisogno del medico. I malati sì invece che ne hanno bisogno. Se voi, farisei, curate solo i sani, è segno che non siete medici. Fingete di essere medici, mentre in realtà non lo siete. Se foste medici, avreste sicuramente a cuore la sorte di tutti i malati di questa terra. Poiché voi non avete a cuore la sorte dei malati, voi non siete medici. Voi semplicemente non siete per gli altri. Siete solo per voi stessi. Posto dinanzi a questa luce splendente di verità, ognuno sa chi realmente lui è: medico, non medico, per sé, per gli altri. Sa semplicemente se è, oppure non è.

Una verità è subito da evidenziare: Gesù dona pieno compimento alla profezia di Osea, il profeta dell'amore sponsale di Dio in favore del suo popolo. "*Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Io voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti*” (Cfr. Os 6,1-11). In che senso Gesù porta a compimento l'intera profezia di Osea? In Osea Dio chiede ad ogni figlio del suo popolo che si preoccupi di una cosa sola: di praticare la giustizia verso gli uomini, che è a fondamento della sua Alleanza. Non è il sacrificio, non sono gli olocausti il fondamento dell’alleanza, bensì l'amore verso il prossimo secondo la Parola, o la Legge, che il Signore ha dato loro perché fosse osservata integralmente. Il sacrificio e l’olocausto hanno un solo significato: portare l’uomo nel cuore della Legge che è appunto l’amore. Se uno entra nel cuore della Legge vivendo in pienezza di amore, costui non ha più bisogno né di “sacrifici”, né di olocausti. Per sacrificio qui si intende l'uccisione di un animale dinanzi al Signore o come sacrificio di comunione, o come sacrificio di espiazione, o addirittura come olocausto.

Il superamento di Gesù è questo ed è anche la sua assoluta novità: l'amore che Dio vuole che doniamo ad ogni uomo deve essere il suo stesso amore, la sua stessa compassione, la sua medesima misericordia. Da dove inizia questo amore: dall'aprire ad ogni uomo le porte del regno. Questa è la volontà di Dio e a questa divina volontà dobbiamo offrire il sacrificio del nostro cuore, della nostra mente, della nostra stessa religiosità. Di tutte queste cose: mente, cuore, religiosità dobbiamo farne un sacrificio, un olocausto, una consumazione totale per il nostro Dio. Come si fa un sacrificio al Signore? Lasciandoci trascinare solo dal luminoso esempio dell'amore di Cristo Signore che apre le porte del regno ad ogni uomo. Chi dovesse chiudere - senza motivo - le porte del regno ad una sola persona, costui di certo non ama, anche se ogni giorno offre al Signore una miriade di sacrifici e di olocausti. Ama chi cura i malati, li aiuta a guarire, li fa testimoni e missionari del regno di Dio sulla nostra terra. La diga è infranta. Chi dovesse chiuderla mai potrà dire di amare.

La Madre di Gesù ci ottenga ogni sapienza nello Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme.

La preghiera che Esdra innalza al Signore è il frutto della sua fede, che è pura, vera, santa. Riflettere su questa supplica di certo aiuterà anche noi che vogliamo rendere la nostra fede pura, vera, santa: “*All’offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e…”.* Esdra è in profonda prostrazione. Vive un momento di grandissima umiltà. Il suo dolore è grande. Si alza dalla sua prostrazione e, sempre con il vestito e il mantello laceri, cade in ginocchio e stende le mani al Signore, suo Dio….

Esdra si pone umilmente in preghiera dinanzi al suo Dio e Signore. Confessa le colpe del suo popolo e si dichiara confuso. Ha vergogna di alzare la faccia verso Dio. Ciò che di speciale vi è in questa preghiera è il fatto che lui stesso si dichiara colpevole dinanzi al Signore. Il popolo e lui sono una cosa sola. Non c’è lui e il popolo. Lui giusto, altri giusti, i molti colpevoli contro i quali gettare anatemi e strali di scomunica. Lui confessa a Dio e riconosce dinanzi al Signore la colpe del popolo di cui lui fa parte. Lui parla a Dio delle “*nostre iniquità e della nostra colpa*”. Anche lui si dichiara colpevole al pari degli altri. Da colpevole pentito, può chiedere perdono al Signore. Il Signore è al suo pentimento che deve guardare per concedere il perdono a tutto il popolo. Uno solo prega veramente pentito, il Signore perdona a tutto il popolo. È questa la vera legge della comunione. La parte è il tutto e il tutto è la parte. Il peccati del popolo sono peccati di ogni singolo membro.

Esdra confessa al Signore che loro sono stati colpevoli fin da sempre. Dai giorni dei loro padri fino ad oggi la colpa è stata sempre sul loro capo. Per queste colpe tutto il popolo, anche i re e i sacerdoti, sono stati messi in potere di re stranieri. Per queste colpe sono stati in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore. Così è stato ieri, così è oggi. Nessuna differenza tra ieri e oggi. Israele è un popolo di peccatori. Un popolo che non ama il suo Signore. È un popolo disobbediente e ribelle. L’esilio è un frutto del loro peccato. Dio non c’entra in questo disastro. Ora Esdra dice a Dio ciò che Lui, il Signore, ha fatto per questo popolo: lo ha graziato. Lui ha lasciato nel popolo di Giuda un resto. Ha dato loro un asilo sicuro nel suo luogo santo. Ha avuto grande pietà di loro. Il Signore ha fatto brillare i loro occhi e ha dato sollievo alla loro schiavitù. Esdra riconosce che il ritorno nella terra dei padri è purissima grazia di Dio. Niente è per loro merito. Tutto è per grazia del Signore. Tutto è da Dio in essi. Niente è da loro. Da loro è solo il peccato.

**LEGGIAMO Esd 9,5-9**

All’offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e dissi: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpa è grande fino al cielo. Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi. Ma ora, per un po’ di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po’ di sollievo nella nostra schiavitù. Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme.

Esdra rivede il suo esilio e lo legge alla presenza del suo Dio e Signore. “*Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme*”.

Nella schiavitù il Signore non li ha abbandonati. Li ha resi graditi al re di Persia, il quale ha ordinato sia il loro ritorno in Terra di Israele così come anche ha voluto lui stesso che si ricostruisse il tempio al Dio del cielo e della terra. È stato sempre il Signore che ha ispirato il re di Persia a dare un riparo ai figli d’Israele in Giuda e in Gerusalemme. Tutto è per opera di Dio. Dio mette nel cuore del re la pietà per il suo popolo, il suo tempio, la sua città. Il re altro non fa che ordinare la liberazione e la ricostruzione sia del tempio che della stessa Gerusalemme. Tutto avviene per pietà dell’Onnipotente e per sua misericordia. Esdra sa che Dio è veramente il Signore della storia. Lui la conduce come a Lui piace, secondo la sua volontà. Dopo aver confessato la grande misericordia di Dio, cosa potrà mai dire ancora Esdra? L’unica cosa che può dire è parlare al Signore dello stato attuale del suo popolo. Loro sono un popolo colpevole. Hanno abbandonato i suoi comandamenti. Non gli altri li hanno abbandonati. Li hanno abbandonati loro, tutti loro. Non ci sono colpevoli e non ci sono innocenti. Tutto il popolo è colpevole dinanzi al Signore. Uno ha peccato, tutti hanno peccato. Uno prega. Tutti pregano. Il Signore per la preghiera di uno solo perdona a tutto il popolo. È questa la legge della preghiera: non si prega per chiedere qualcosa che è degli altri, appartiene agli altri. Si deve pregare perché la cosa da chiedere è nostra, ne abbiamo noi vero bisogno. Siamo noi i soggetti che ne sono privi.

Siamo noi carenti di ciò che chiediamo al Signore. Siamo noi bisognosi e il Signore a noi deve fare la grazia. Questa è la vera comunione nella preghiera. Senza questa vera comunione non vi è preghiera cristiana, secondo il cuore di Cristo. Da quando Cristo si è incarnato, noi realmente siamo un solo corpo in Lui. Se siamo un solo corpo, quando un membro è privo siamo tutti privi, perché una parte di noi ne è priva. Se non concepiamo così la comunione, mai comprenderemo qualcosa del nostro essere un solo popolo del Signore, una nazione santa e una stirpe eletta.

Ora Esdra ricorda al Signore ciò che il Signore stesso aveva detto per mezzo dei suoi santi profeti. La terra è contaminata. Essa non è santa. È impura. I popoli indigeni hanno contaminato la terra. Essa non è più santa. È stata colmata da un capo all’altro con le loro impurità. Questa contaminazione non è stata operata durante l’esilio. Ma fin da sempre questa terra era contaminata. Israele l’ha conquistata già contaminata. Sarebbe stato lui a doverla santificare, santificando se stesso e camminando nella Legge del suo Dio. La purificazione purtroppo non è stata mai operata. Il profeta Geremia così aveva parlato al popolo prima della distruzione di Gerusalemme e prima che il popolo venisse condotto in esilio in Babilonia:

“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,4-8).

La terra vive se l’uomo obbedisce al suo Creatore e Signore. Essa muore se l’uomo muore all’obbedienza alla Legge santa del suo Dio. È verità. La terra vive se l’uomo è nella vita ed è nella vita se è nella Legge del suo Signore. La terra muore se l’uomo abbandona l’obbedienza alla Parola del suo Dio. Se l’uomo vuole che la terra viva altro non deve fare che obbedire al suo Signore. Oggi vogliamo l’uomo nella morte. Lavoriamo perché la terra viva. Stoltezza infinita e universale.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Gesù convoca i Dodici. Sono i Dodici Apostoli. Li convoca e dona loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. Cosa fa Gesù? Partecipa i suoi poteri sul diavolo e sulle malattie ai Dodici. I Dodici ora possono scacciare i demòni. Possono guarire. Possono liberare l’uomo dalle sue molteplici infermità. Una cosa però gli Apostoli dovranno sempre ricordare: questi poteri non agiscono in modo automatico. Agiscono per comunione con lo Spirito Santo. La comunione con l’Alto si crea e si instaura nella preghiera. In questa prima fase Gesù può anche far sì che questi poteri agiscano in loro in modo automatico, sol perché loro comandano e vogliono. In seguito vedremo che non è così. La preghiera è essenziale nell’esercizio di poteri conferiti.

Ora sappiamo perché Gesù ha conferito loro questi poteri, o meglio: perché li ha resi partecipi dei suoi poteri sui demòni e sulle malattie. Loro sono mandati ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. La guarigione degli infermi è il segno che Dio opera attraverso loro. È anche il segno della verità della loro parola e del loro annunzio. Il regno di Dio inizia con la liberazione dell’uomo dal potere del demonio. Senza questa liberazione non c’è regno di Dio, perché l’uomo rimane prigioniero e schiavo del diavolo. Il regno di Dio comincia anche con la liberazione dell’uomo dalla malattia. Con la guarigione prodigiosa Dio manifesta il suo amore misericordioso verso gli uomini. Questi non sono stati fatti da Dio e dimenticati. Dio è con loro. Agisce per loro. Compie guarigioni come segno della sua presenza. La sua misericordia governa la terra. Dio è presente nella vita del suo popolo. Al Dio che è presente si dona ascolto, ci si converte, si entra nel suo regno. Annunziare il regno di Dio è annunziare la volontà di Dio. È dire al mondo intero che Dio ha deciso di instaurare il suo regno. Nel regno che sta per essere instaurato si entra con la conversione e con la fede nel Vangelo.

Gesù vuole che i suoi discepoli si comportino in tutto seguendo il suo stile di vita che è uno stile povero, umile, sobrio, libero, snello, interamente consegnato alla Provvidenza del Padre. Nulla devono portare quando vanno. Nulla devono portare quando ritornano. Devono andare così come sono: vuoti, spogli, liberi, senza sacca, senza pane, senza denaro, indossando una sola tunica. Non è solo una questione di snellezza e libertà fisica per agevolare il cammino senza alcun affaticamento. Si tratta invece di un vero atto di fede. Quella di Gesù è una strategia di vera fede, di fede perfetta, piena, completa, alla quale nulla si deve aggiungere e nulla togliere. Se vogliono vivere bene la missione si devono consegnare interamente al Padre. Del Padre si devono fidare. Sulla sua Provvidenza fondare tutto il loro cammino attraverso le vie del mondo. Loro devono pensare a fare bene le cose di Dio. Dio penserà a fare bene le loro cose. Loro lavorano per il Signore. Il Signore lavora per loro. Loro costruiscono la Casa di Dio. Dio costruisce la casa dei Dodici.

Così agendo il discepolo di Gesù prima che essere un vero Maestro nella fede per gli altri, è un vero discepolo della fede per se stesso. Infatti lui ogni giorno dovrà vivere della fede più pura e più santa, perché dovrà sempre vedersi e pensarsi nella Provvidenza di Dio. Inoltre a causa della sua libertà da ogni cosa di questo mondo, il discepolo di Gesù attesta al mondo intero la sua vera novità di vita. Egli non predica e non annunzia per un vile guadagno. Egli è povero. Povero vive e da povero cammina. Egli predica e annunzia solo per amore della salvezza del mondo. Un discepolo povero, libero, sobrio, morigerato, castigato in tutto, accredita la parola che dice e le conferisce un valore soprannaturale.

Chi vuole può aprirsi alla fede e consegnarsi interamente al regno di Dio che è da loro non solo annunziato, ma anche manifestato e rivelato nella sua concretezza storica. Un discepolo che vive sullo stile di Gesù è la più bella predica della presenza del regno di Dio in mezzo agli uomini.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,1-6**

Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Gesù non vuole i suoi affannati nella ricerca di agi, di comodità, di piaceri della vita. Li vuole in tutto esemplari. Entrano in una casa. In questa casa sono accolti. In questa casa devono rimanere. Possono lasciare questa casa solo quando lasciano la città, o il paese, o il villaggio per recarsi a predicare altrove, in altre città, in altri paesi, in altri villaggi. Il discepolo di Gesù una cosa deve sempre avere nel suo cuore: egli salva con la sua perfetta esemplarità. Dove manca l’esemplarità, mancherà anche l’opera della salvezza. Gli altri vedendo la sua serietà, la sua virtù, la sua modestia in ogni cosa, la sua non ricerca di comodità e di agi, la sua libertà anche da nuove amicizie e conoscenze, di certo sono aiutati nella loro conversione e nella loro professione di fede nel Vangelo da lui predicato. Anche le nuove amicizie devono essere lasciate cadere quando si tratta di esemplarità per il regno. Uno ti ha accolto. Ti ha dato quello che aveva. Tu conosci altre persone e abbandoni colui che ti ha accolto perché questi ultimi possono darti qualcosa in più. Il primo rimane male perchè vede il discepolo del Signore come un ricercatore di comodità. Non solo rimane male, neanche più gli crede. Con il suo comportamento egli si è reso non credibile ai suoi occhi. Il danno morale generato dal suo gesto è incalcolabile. Per un agio in più si è perduta un’anima.

Gesù non vuole che vi sia comunione di vita con coloro che rifiutano la comunione con il suo Vangelo. Scuotere la polvere dai piedi, uscendo dalla città che non ha accolto i missionari di Gesù, ha solo questo significato: non comunione di vita. Noi non possiamo essere in comunione con voi che avete rifiutato la nostra comunione e la comunione con il Vangelo che noi portiamo. Questa rottura della comunione deve essere compresa anch’essa nel segno della misericordia di Dio. L’altro, cioè colui che non ha accolto la nostra offerta del Vangelo, se vivesse in comunione di vita con noi, penserebbe che il Vangelo e noi siamo due realtà diverse, distinte, separate. Una cosa è l’uomo e un’altra è il Vangelo che lui porta. Il missionario e il Vangelo invece sono una cosa sola. Sono una sola vita. Sono un solo corpo. Sono una sola esistenza.

Chi vuole noi, ci deve volere come missionari e banditori del Vangelo. Se noi vogliamo gli altri, non possiamo volerli da persone senza il Vangelo, perché noi siamo inseparabili dal Vangelo che annunziamo e che viviamo. Come fare capire al mondo intero che noi e il Vangelo siamo una cosa sola? Rompendo la comunione di vita con coloro che potrebbero fraintendere questa comunione come accoglienza da parte nostra del loro rifiuto del Vangelo. Rompendo la comunione di vita l’altro saprà che il Vangelo che noi portiamo è cosa importante per noi. È la nostra stessa vita.

Noi siamo il Vangelo e il Vangelo è noi. Senza differenze. Senza distinzioni. Senza separazioni. Senza divisioni. Il rispetto è una cosa. L’amore è una cosa. La carità è una cosa. La solidarietà è una cosa. La comunione di vita è tutt’altra cosa. È tutt’altra cosa perché il missionario del Vangelo mai si potrà dividere dal Vangelo che lui porta. Lui e il Vangelo sono una cosa sola. Insieme si accolgono. Insieme si rifiutano e si rigettano. Chi rifiuta il missionario, rifiuta il Vangelo. Chi rifiuta il Vangelo, rifiuta il missionario. Chi getta dalla finestra il Vangelo vi getta anche il missionario che lo porta. Non si può accogliere il missionario senza accogliere il Vangelo. Il Vangelo per il missionario è più che la sua pelle, più che la sua carne, più che il suo cuore, più che la sua anima. Il Vangelo per il missionario è la sua stessa vita. Il Vangelo è la vita del missionario. La vita del missionario è il Vangelo. Non sono più due, ma una vita sola.

Madre Santa fa’ che mai il missionario si separi dal Vangelo.

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore.

Chi governa in Giudea è Zorobabele. Spetta a lui prendere ogni decisione circa la ricostruzione di Gerusalemme e del tempio. Giosuè invece è il sommo sacerdote. È l’autorità religiosa più alta. Una sua parola è carica di autorità. Lui può parlare a tutto il popolo. Il profeta Aggeo è mandato dal Signore a coloro che hanno il potere di prendere decisioni sia in campo civile che in campo religioso. A chi parla il Signore? A coloro che possono parlare al suo popolo. Il popolo ha bisogno di essere guidato, condotto, esortato, spronato, sollecitato. Chi deve sollecitare il popolo sono i suoi capi: re, governatori, anziani, sacerdoti. Spesso anche costoro devono essere svegliati. Il Signore manda loro i profeti per svegliarli. A volte anche i responsabili più avveduti, giusti, capaci si lasciano prendere dalla condizione storica. Ciò che è più necessario viene visto come secondario e ciò che è secondario è trattato come fosse essenziale, necessario, indispensabile. Il Signore manda il profeta a coloro che possono e devono decidere. È questa la vera saggezza: parlare a chi ha in mano il potere non solo della decisione, ma anche della convinzione e l’autorità di chiedere obbedienza.

Chi parla è il Signore degli eserciti. Chi è il Signore degli Eserciti? Colui che governa tutti gli Angeli del cielo, o le sue schiere invisibili. Firmando la sua profezia con le parole: “*Così dice il Signore degli eserciti*”, il Signore vuole manifestarsi nella sua Onnipotenza eterna, divina. Se Lui dice una cosa, la cosa si può fare, di conseguenza va fatta. Se il Signore degli Eserciti dice che è venuta l’ora di costruire, o meglio, di riedificare il suo tempio, il tempio va riedificato. Ci saranno ostacoli? Possono esserci contri gli uomini, ma non contro il Signore. Poiché è il Signore degli eserciti che vuole quest’opera, quest’opera sarà fatta.

Osserviamo bene cosa dice il popolo del Signore. Esso non dice che il tempio non debba essere riedificato. Dice invece che ancora per essi non è venuto il tempo. Questo significa che prima del tempio vi sono come più urgenti da fare. Prima si fanno le cose urgenti e poi quelle meno urgenti. Ma quali sono le cose urgenti? Le cose urgenti sono quelle degli uomini. Prima ognuno si costruisce la propria casa. Poi si potrà ricostruire la casa del Signore. Prima l’uomo e poi Dio. Vuol dire che l’uomo viene prima del Signore. Prima viene l’uomo, poi viene il Signore. Questo di certo non è amore per il Signore. Prima viene il Signore. Prima viene il suo tempio. Dopo viene l’uomo. Dopo vengono le sue cose. Come si può constatare vi è una caduta dalla vera fede. Prima viene Dio, il suo tempio, le sue cose. Poi viene l’uomo. Dio sempre va messo al primo posto.

**LEGGIAMO Ag 1,1-8**

L’anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote. «Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore.

Ora il Signore pone a Zorobabele e a Giosuè una domanda ben precisa: Perché le loro case sono coperte, mentre la sua casa è ancora in rovina? Tra la casa degli uomini e la casa di Dio, prima viene la casa di Dio e poi quella degli uomini. Prima si riedifica il tempio, poi le altre case. Non si possono curare le cose degli uomini e trascurare le cose del Signore. Chi ama il Signore cura bene le sue cose. Chi non lo ama, sempre trascurare le cose del Signore. Le cose di Dio devono avere la priorità assoluta delle cose degli uomini. Questo il Signore insegna a Zorobabele e a Giosuè.

Chi è preposto alla guida del popolo del Signore, sempre deve porre ogni attenzione che la priorità che spetta al Signore mai venga trascurata. Ora il Signore invita sia Zorobabele che Giosuè a riflette. La riflessione consiste nello scrutare la loro storia per trovare la verità in essa. Deve essere attività essenziale, insostituibile di ogni uomo di Dio. Il Signore mai ha privato l’uomo della sua mente. Anzi vuole che se ne serva bene, molto bene. Un uomo che non usa la sua mente per osservare quanto avviene sotto i suoi occhi, è veramente cieco. La cecità è sempre frutto del peccato. Sempre quando si abbandona il Signore si è ciechi. Non si vede quanto avviene. Non si ha la sapienza e l’intelligenza per trovare la sua verità. Chi è posto in alto è obbligato a riflettere per chi sta in basso, il dotto per il semplice, chi è istruito per chi non è istruito, chi sa per chi non sa.

Se chi ha un posto di responsabilità, per ministero, scienza, professione, dottrina, non riflette per gli altri, viene meno nella sua missione. Ma nessuno potrà mai riflettere per gli altri, se non riflette per se stesso. Si riflette per se stessi, si diviene saggi, si può riflettere per gli altri. L’intelligenza, la razionalità, la deduzione, l’argomentazione sono vie essenziali per la comprensione della fede e di ogni altra opera di Dio nella storia. Se l’uomo si priva della sua intelligenza, se non riflette, non medita, non pensa rinuncia alla sua vera umanità, che è ad immagine di Dio. La stoltezza, l’insipienza, la cecità, la sordità dinanzi alla storia non appartiene alla natura dell’uomo. È manifestazione di una natura corrotta. L’intelligenza è un dono di Dio. A Lui sempre la si deve chiedere. Un uomo che non si serve della sua intelligenza attesta che Dio non è con lui. Chi poi è posto in alto ogni giorno, ininterrottamente, deve chiedere a Dio ogni saggezza e intelligenza per essere vera luce in ogni cosa. Più si è posti in alto e più la preghiera deve essere costante, senza interruzione. Un attimo senza preghiera e si è senza intelligenza. Una sola decisione presa senza intelligenza può mandare in rovina un’intera nazione e un intero popolo. Anche l’umanità può essere mandata in rovina.

Ecco su cosa devono riflettere Zorobabele e Giosuè: sulla vanità e l’inutilità di ogni lavoro da essi svolto. Quanto essi hanno fatto si è rivelato vanità. Hanno seminato molto. Speravano nel molto. Molto si semina, molto si raccoglie. Invece hanno raccolto poco, neanche quanto hanno seminato. Hanno mangiato, ma non si sono saziati. Si mangia per saziarsi. Invece loro mangiano per avere fame. Anche quest’opera è vana. Hanno bevuto, ma non fino a ubriacarvi. Si beve il vino per entrare in allegria. Invece si bene, ma nessuna allegria. Si lavora, si mangia, si beve per il nulla. È come se non si seminasse, non si raccogliesse, non si mangiasse, non si bevesse. Tutto è inutile. Vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati. È come se tutti fossero rimasti nudi. Ci si copre, non ci si copre, si sente lo stesso il freddo. Opera vana! L’operaio ha avuto il salario, ma forse per accrescere le sue possibilità economiche? Nient’affatto. Per metterlo in un sacco bucato. Si sa che in un sacco bucato quanto vi si mette si perde lungo la strada. A casa non si porta nulla. Anche questa opera inutile e vana.

Qual è la conclusione cui Zorobabele e Giosuè cui devono pervenire? Quanto essi hanno fatto finora è stata opera inutile, vana, come non fatta. In più hanno consumato invano le loro energie. Si lavora un anno, due anni, un’intera vita per la vanità, l’inutilità, il nulla. Non c’è alcun frutto dal lavoro. Un capo del popolo e un capo della religione dalla quale l’uomo dipende non possono non riflettere, non pensare, non dedurre, non meditare. Tutto il popolo può essere mandato in rovina dalla loro stoltezza e insipienza. Di ogni decisione presa senza riflessione e intelligenza, essi sono responsabili.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma Erode diceva: «Giovanni, l’ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Erode sente parlare di Gesù e di tutte le meraviglie da Lui operate. Sente la fama di Gesù che cresce di giorno in giorno e non sa cosa pensare. Non sa chi esattamente è Gesù. Non riesce a saperlo perché molte voci contrastanti giungono ai suoi orecchi. Chi gli dice che Gesù è Giovanni il Battista risorto dai morti. Per costoro Gesù è Giovanni redivivo. Altri gli dicono che è apparso Elia in Gesù. Elia, secondo la profezia di Malachia, aveva una missione ben precisa: preparare la via al Signore. “*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio*” (Mal 3,23-24). Elia viene prima del Messia. Egli viene per preparare la via. Viene per iniziare un vero movimento di conversione. Altri confondono ancora di più Erode, dicendo che Gesù è un antico profeta che è risorto.

Una verità a questo punto si impone: quando la folla si impossessa di un evento, ognuno lo vede secondo i propri occhi, la propria mente, il proprio cuore, i propri desideri. La verità è immaginata. Non è più reale, storica. È difficile che un evento pubblico conservi e si conservi nella sua più pura verità. Gesù, lungo tutto il corso della storia, sarà sempre soggetto a una miriade di interpretazioni e di comprensioni. Sarà compito dei suoi testimoni far sì che la verità su di Lui non venga mai smarrita. Spetta anche a loro farla camminare fino alla consumazione dei secoli nella sua più pura interezza. Questo potrà avvenire grazie allo Spirito Santo che è il Testimone eterno, soprannaturale, sempre vero di Gesù Signore.

Nessun uomo torna in vita in un altro uomo, per riproporre o continuare la sua attività di un tempo. La morte è definitiva per tutti; si vive una vita sola, una volta sola su questa terra; poi si entra nell’eternità per sempre. La reincarnazione è teoria contraria alla fede cristiana, la quale confessa l’unicità dell’uomo, della persona umana, l’unicità è del corpo e dell’anima, assieme allo spirito. Gesù è Gesù; Giovanni è Giovanni. Muore come Giovanni, se risuscita, risuscita anche come Giovanni, non risuscita Giovanni in Gesù. La vita dell’uomo è questa unicità, questa singolarità, è anche questa irripetibilità. Poi si va nell’eternità senza ritorno, per sempre. Con Gesù, dinanzi a Erode, più o meno è sempre la teoria di un possibile ritorno in vita di uno dei grandi profeti dell’antichità che si afferma. La sfumatura è assai diversa però. Con Elia non si tratta di una risurrezione, sotto forma si reincarnazione, bensì di una apparizione. Ma neanche questa teoria regge alla luce della fede. L’apparizione di un personaggio dell’Antichità può durare solo per pochi istanti, ma sempre nella forma spirituale, mai così materializzata. L’apparizione non può essere materializzazione e quindi Gesù non può essere la figura di Elia che appare sotto quelle sembianze. Veramente l’ignoranza del popolo è assai grande, se poi assieme all’ignoranza religiosa si aggiunge la fantasia, allora veramente nulla potrà più stupirci. Le cose che si potranno dire su Gesù saranno veramente inaudite e inaudibili.

Siamo sempre lì. L’idea ha diverse sfumature, ma il concetto rimane lo stesso. Gesù non è Gesù. Per forza lui deve essere o Giovanni o Elia o uno degli antichi profeti. Che sia risurrezione o apparizione ha poca importanza. Nella fede biblica non c’è risurrezione intesa in questo senso, non c’è anche apparizione così come qui si vorrebbe fare intendere. Lo ribadiamo ancora una volta. Nella fede biblica, una volta che l’uomo muore, finisce ogni relazione con questa terra, relazione materializzata s’intende. Si può mantenere una relazione puramente spirituale, di breve manifestazione, o di intercessione attraverso la preghiera.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,7-9**

Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l’ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Erode avrebbe voluto vedere Gesù. Di certo non per fede, ma solo per curiosità. Gesù non è venuto per soddisfare la curiosità di questo o di quello. Egli è venuto per la conversione e la fede di ogni uomo nella sua Parola. O Gesù si conosce secondo pienezza di verità, o non si conosce affatto. Gesù è il Vangelo e il Vangelo è Gesù. Chi vuole conoscere Gesù deve convertirsi a Lui, secondo il suo Vangelo. È questa la vera modalità di conoscere il Signore. La curiosità è modalità della terra, non del cielo, di conoscere il Messia di Dio. Tuttavia la curiosità può aprire alla vera conversione. Lo attesta Zaccheo. Anche lui desiderava vedere Gesù. Il suo cuore era però assai differente da quello di Erode. Gesù vede il cuore di Zaccheo, lo inviata a scendere dall’albero, si fa conoscere da Lui. La salvezza entra nella casa di questo pubblicano. Lo attesta la sua reale, vera conversione. Dall’incontro con Gesù cambia la sua vita.

Gesù si fa conoscere sempre da quanti lo cercano con cuore affranto, da quanti vogliono vederlo per ottenere da lui un qualche sollievo sia per corpo che per lo spirito che in loro è sofferente, bisognoso delle cure divine, e si recano da lui con vero ed autentico atto di fede, di amore, di preghiera. Si compie in Gesù la profezia di Isaia:

“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Cfr. Is 55,1-9).

Il Signore va cercato con cuore umile, sincero, con volontà di conversione, con desiderio di dare una svolta alla propria vita.

Oggi Gesù non esaudisce il desiderio di Erode. Lo esaudirà nel giorno della sua passione. Erode sarà posto dinanzi alla sua responsabilità di re. Dovrà giudicare se Gesù è reo di morte o è invece innocente. Se va condannato o liberato. Allora Erode mostrerà solo la sua pochezza, il suo nulla. Non prende alcuna decisione. Rimanda Gesù a Pilato. Se la veda lui. Quando la storia passa dinanzi ai nostri occhi, essa ci copre di altissima responsabilità. Possiamo noi rivestirla di verità per la sua salvezza. Possiamo deturparla con ogni falsità per la sua perdizione. Possiamo essere indifferenti. Se molti la coprono di falsità, moltissimi sono indifferenti ad essa. Se l’indifferenza dell’uomo è grave peccato, l’indifferenza del cristiano è gravissima colpa di omissione. Nessuna colpa è uguale alla sua. È colpa, madre di ogni colpa.

È responsabilità del cristiano rivestire la storia di purissima verità divina. È sua missione dare ad essa Cristo Gesù, verità, luce, grazia, vita eterna. È suo obbligo annunziare Cristo e attrarre ogni uomo a Cristo. Cristo è la verità della storia. Il cristiano deve attrarre a Cristo, perché ognuno si lasci fare corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo. Un uomo diviene vero solo quando si riveste di Cristo. Si toglie Cristo dalla storia, questa rimane nella sua falsità. Possiamo noi anche vedere, studiare, esaminare la falsità e la menzogna di ogni storia, ma non possiamo mai redimerla. Il Redentore della storia è solo uno: Cristo Signore.

Gesù redime oggi la storia attraverso il cristiano. Questa verità oggi sta scomparendo da molti cuori. Il cristiano non vede più se stesso come redentore e salvatore della storia in Cristo e nello Spirito Santo. Vive come se nessuna cosa dipendesse da lui. È nella storia, ma estraneo ad essa. Porta in essa la sua umanità di peccato, ma non la sua umanità di luce, verità, amore, pace, perdono, riconciliazione per la santificazione della storia. Vivendo il cristiano nella storia da non cristiano, la storia rimane nella morte.

La Madre di Gesù ci aiuti a vivere da veri cristiani.

VENERDÌ 24 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.

Per mezzo del profeta Aggeo, la prima volta il Signore aveva parlato a Zorobabele e a Giosuè in agosto-settembre 520. Ora siamo nell’ottobre sempre del 520, il ventuno del settimo mese e il Signore, sempre per mezzo del profeta Aggeo, parla loro una seconda volta. Il Signore ha deciso di condurre Lui, il Signore, il popolo nella sua verità. Il popolo è come la terra. È sufficiente che non venga irrigata o inondata dalla pioggia dal cielo, ed essa inizia a divenire sterile. Il popolo deve essere preso per mano da Dio, il suo Signore, e guidato giorno per giorno. Un giorno senza Parola e già si è fuori della Parola. Ieri non serve per oggi. L’educazione del popolo nella Parola deve essere senza interruzione. L’uomo sempre dimentica. Dio sempre deve ricordare. La vita del popolo è in questo perenne, ininterrotto ricordo della Parola da parte del Signore.

Chi deve riedificare il tempio è il popolo. Chi deve ordinare i lavori sono quanti comandando sia nella sfera civile che in quella religiosa. Dio parla a chi deve obbedire, ma anche a chi deve comandare, cioè a quanti devono far ascoltare il suo comando. Dio non parla mai al popolo senza parlare a quanti sono a capo del popolo. Capi del popolo e popolo devono essere una sola verità e una sola certezza. Tutti i veri profeti del Signore sono stati mandati da Dio al suo popolo. Sempre sono stati mandati a quanti governano il popolo, sia re che sacerdoti. Il popolo non è governato dai profeti, mai da re, sacerdoti, scribi, giudici, anziani delle tribù.

Dipendendo il popolo dal loro governo, essi devono conoscere la Parola di Dio. Dio mai salta le istituzioni da Lui costituite. I profeti sono mandati proprio ad esse, perché possano guidare il popolo secondo la sua volontà. Se sostituisse le istituzioni da Lui costituite, creerebbe un grave disagio. I veri profeti sono nel rispetto di ogni autorità. Mai una sola di esse viene disprezzata. Non è il vero profeta che di sua iniziativa si reca dal re e dalle istituzioni per parlare. È il Signore che lo manda. Il popolo deve prenderne coscienza. Non può la casa di Dio essere un rudere, spoglia, disadorna, neanche più abitabile. Bisogna che tutti si impegnino a farla ritornare bella, anzi bellissima. L’onore e il rispetto per il Signore rivela la verità della nostra fede in Lui. Vedere un tempio diruto è segno di pessima fede. Così come è segno di cattiva fede vedere le case degli uomini belle, bellissime, e il tempio del Dio vivente, la sua casa, spoglia, disadorna, squallida, sporca. Un tempio diruto, abbandonato, non ricostruito attesta poca fede e poco interesse per la gloria del nostro Dio. Il profeta è mandato per dare verità alla fede del popolo.

**LEGGIAMO Ag 1,15b-2,9**

Nell’anno secondo del re Dario, Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.

Il popolo può mettersi al lavoro. Il Dio degli eserciti che scuote il cielo e la terra, il mare e quanto vi è in essi, è con loro. Se scuote la terra, può scuotere ogni cosa. Il suo popolo può mettersi al lavoro con cuore risoluto. Al Signore è sufficiente solo la loro fede, il loro amore, la loro obbedienza. Ogni altra cosa la farà Lui. Come il contadino scuote gli alberi per raccogliere il loro prezioso frutto. Così il Signore scuoterà i popoli per raccogliere e portare nel suo tempio le loro ricchezze.

Sempre il Signore ha promesso che un giorno Gerusalemme sarebbe divenuta gloriosa. Ha sempre profetizzato che i popoli l’avrebbero arricchita. Qual è la verità contenuta in questa profezia? Il suo popolo non deve pensarsi povero. Né dovrà risparmiarsi in qualche cosa nel fare bello il tempio. Il Signore che comanda la riedificazione del tempio ha giù provveduto a tutto ciò che serve perché sia anche più bello e più ricco di quello costruito da Salomone. Quando il Signore chiede qualcosa all’uomo, ha già dato la cosa chiesta all’uomo. Vuole solo che l’uomo viva di fede e che gli dia la cosa anche se non la vede. L’opera è di Dio e Dio mette ogni materiale. Lo ha già dato all’uomo. L’uomo di fede lo vede già nelle sue mani e lo offre al Signore con ogni purezza di fede. Se non vi è questa fede, non si può lavorare con il nostro Dio. Lui ha già dato quanto chiede. È già nelle nostre mani. Lo si vede solo con gli occhi della grande fede.

Senza una perfetta visione sempre aggiornata nella fede, Dio non si vede nella nostra vita e tutto si pensa sia dal nostro impegno e dal nostro lavoro. Il Signore vuole che il suo popolo viva solo di purissima fede. Vuole che esso veda Lui come la fonte, la sorgente di ogni cosa. Lui è il Signore che dona vita. Questa fede va sempre rinnovata, sempre purificata, sempre aggiornata. Mai si deve cadere da essa. Solo chi dona riceve da Dio che ha già donato perché noi diamo. Il Signore sta creando la vera fede nel suo popolo. Quest’opera di perenne nuova creazione spetta a quanti sono alla guida del popolo, re e sacerdoti. Se costoro cadono dalla fede, tutto il popolo cade dalla fede.

Il Signore manda i suoi profeti e inizia l’opera della creazione in ogni uomo della vera fede in Lui. Senza la vera fede non c’è vita. Nulla si fa per il Signore e per i fratelli. Si vede tutto dalla povertà e miseria dell’uomo e nulla da ricchezza del Signore nostro Dio. Se l’oro e l’argento della terra sono del Signore, il suo popolo non deve temere di fare il tempio bello, bellissimo. Come Dio provvederà, appartiene alla sua eterna sapienza, che è infinitamente oltre ogni pensiero dell’uomo. Con il Signore in un solo istante la storia si trasforma, cambia, si modifica. Non occorro secoli, ma istanti. Oggi vi è carestia, domani abbondanza. Finora ha regnato la siccità, fra qualche secondo vi è pioggia torrenziale. Al popolo del Signore è chiesta la più pura obbedienza nella Parola assieme alla preghiera ininterrotta. Obbedienza e preghiera vanno vissuti con fede pura. Dio ha detto che suo è l’oro e suo è l’argento di tutta la terra. Se ha detto che è suo, all’uomo è chiesto di credere.

Altra grande verità che il Signore annunzia o rivela a Zorobabele, a Giosuè, al suo popolo: quel rudere che attualmente è il tempio sarà di gloria grandissima. Il primo tempio era magnificamente e stupendamente bello. Il nuovo tempio sarà anche più bello, splendente, magnifico, grande, solenne, degna casa di Dio. In questo nuovo tempio il Signore porrà la pace. La pace di Dio è armonia dell’uomo con se stesso, con i fratelli, con il creato, perché armonia con Dio. Quando si trova l’armonia con Dio nella sua Legge, nella sua Parola, sempre si troverà armonia con se stessi, con i fratelli, con la creazione. Ad un popolo che vive nella miseria e senza alcuna umana speranza, il Signore rivela che il tempio da essi riedificato sarà più splendido di quello di Salomone. Quanto Dio dice, sempre avviene. Nella fede e nell’obbedienza si compie la Parola di bene. Nella non fede e disobbedienza si compie la Parola che dice il non bene.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Sappiamo che Gesù sa trovarsi sempre degli spazi per la preghiera, per mettersi in comunione con il Padre. La comunione con il Padre è per Gesù immersione nella vera vita. Dopo essersi immerso nella vera vita, ritorna presso gli uomini carico di ogni vita e la riversa su di loro. Riempie il mondo che vive attorno a Lui di ogni vera vita, lo riempie della sua stessa pienezza di vita. Questa modalità di Cristo Gesù deve essere di ogni suo discepolo. Chi vuole dare la vita di Gesù al mondo, la sua grazia, la sua luce, la sua verità, la sua Parola deve quotidianamente riservarsi degli spazi per immergersi in Cristo grazia, luce, verità, parola. Ci si immerge in Lui, ci si colma di Lui, si torna presso gli uomini e si manifesta, si rivela, si dona Lui. Deve avvenire con noi quanto è avvenuto con Mosè. Lui ha dimorato presso Dio, luce eterna, e il suo volto si è trasformato in luce:

“Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).

Per la preghiera Gesù ama i luoghi solitari, deserti. In questi luoghi non c’è alcuna distrazione esteriore. Ci si può dedicare alla contemplazione nel grande silenzio. Dio parla nel silenzio e solo chi cerca Dio nel silenzio interiore ed esteriore può ascoltare il Signore e parlare al suo cuore.

Ora Gesù chiede ai Discepoli cosa dicono di Lui le folle: “*Le folle, chi dicono che io sia?*”. Gesù sa cosa dicono di Lui le folle. Vuole però mettere i discepoli dinanzi alla confusione che regna nel cuore delle folle e che sempre regnerà per la durata di tutti i secoli. Sapendo che il suo Vangelo e la sua Persona saranno sempre accompagnati dalla confusione, dall’errore, dalla falsità, essi dovranno distogliere il cuore degli uomini da questa confusione, errore, falsità, annunziando Gesù sempre secondo la più pura verità. Le folle non hanno una visione di Gesù secondo verità.

Essi vedono Gesù come una persona assai importante, non però secondo ciò che Lui realmente, veramente, effettivamente è per vocazione eterna. Chi vede in Lui Giovanni il Battista; chi Elia; chi uno degli antichi profeti che è risorto. Come si può notare si è assai distanti dalla verità di Gesù. Le folle però lo vedono come Persona che è da Dio. Le modalità secondo le quali Gesù è visto dalle folle attestano che quasi tutti vedevano Gesù come un uomo di Dio, mandato da Lui. Non conoscono con esattezza la sua verità, sanno però che Dio è con Lui e che Lui è da Dio. Attestano questa verità le opere che Lui compie. Quanto Lui fa non può essere fatto da un uomo comune. Quanto Lui fa attesta la sua origine da Dio. Questo basta per aprirsi alla conoscenza della sua verità. È sufficiente che lo si ascolti senza alcuna riserva mentale e tutta la verità sulla sua persona si dischiude ai nostri orecchi. Sarà lo stesso Gesù ad aiutare la fede incipiente in Lui. In fondo è questa la stessa fede di Nicodemo. Egli non sa chi è Gesù nella sua più pura verità. Sa però che Gesù è da Dio. Sarà Gesù a illuminare Nicodemo sulla sua verità.

Sempre Gesù aiuta questa fede iniziale. Sempre fa sì che essa cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua perfezione. In fondo è questo il grande lavoro del pastore: far sì che la fede di ogni pecora raggiunga la sua perfezione. Il pastore parte da una fede iniziale, piccola, semplice, rudimentale e porta ad una fede adulta, completa, perfetta, senza lacune o errori. Il pastore dovrà essere come Gesù Signore: rialzare ogni canna incrinata. Riaccendere ogni stoppino dalla fiamma smorta:

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento” (Is 42,1-4).

La missione che è di Gesù è missione di ogni suo discepolo. Questi è chiamato a dare vita, vera vita, luce, vera luce, ad ogni fiammella quasi spenta che incontra sul suo cammino. Ogni uomo ha nel cuore un desiderio quasi spento di Cristo Gesù. Questo desiderio va riacceso.

Da questo istante Gesù inizia il grande cammino dei discepoli per il raggiungimento della perfezione della loro fede. Questo cammino è fatto sotto la guida sapiente, saggia, esperta, intelligente, prudente ed accorta di Gesù. Questo cammino è iniziato con Gesù e dura fino alla consumazione dei secoli. Cambia però la guida, non è più Gesù, ma lo Spirito Santo, il suo Santo Spirito. Dove non c’è vero cammino nella fede, lì si arresta anche il cammino nella carità e nella speranza. Si ferma il cammino morale ed anche cultuale. Dove non c’è vero cammino nella fede, la religione ben presto si trasforma in solo culto, in rito, in opera esterna che non incide in nulla nella vita della persona.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,18-22**

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Ora Gesù chiede agli Apostoli. Loro conoscono chi veramente Lui è? Loro sanno perché è venuto e qual è la sua missione? Loro lo confonderanno come lo hanno confuso tutti gli altri? Ecco allora la domanda ben precisa: “*Ma voi, chi dite che io sia?*”. Qual è la vostra verità su di me? Pietro risponde: “*Il Cristo di Dio*”. Tu, Gesù, sei il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Inviato. Questa è la risposta di Pietro. Ma Pietro sa chi è il Messia di Dio secondo Dio? Da quanto detto, Pietro sa che Gesù è il Messia di Dio. Il Messia di Dio lo sa però secondo gli uomini. Questo ci suggerisce che la conoscenza di una persona non basta per avere la verità sulla persona che conosciamo. Quasi sempre la persona si conosce, ma senza la sua verità. Persona e sua verità secondo Dio devono essere una cosa sola. È questo ora il grande impegno formativo che attende Gesù: far sì che nel cuore dei discepoli Messia e verità secondo Dio sul Messia diventino una cosa sola. Ora in Pietro e negli altri, Messia e sua verità sono due realtà separate, distinte, inconciliabili, inarrivabili.

Un abisso le separa e questo abisso per il momento è incolmabile. È missione propria di Gesù colmare questo abisso infinito. Il metodo pastorale di Gesù deve essere anche nostro. Noi ogni giorno siamo chiamati a colmare questo abisso infinito tra la persona e la sua verità secondo Dio. La Persona è Cristo, il Padre, lo Spirito Santo. La realtà è anche la Chiesa, sono i sacramenti, le stesse persone all’interno della Chiesa che portano un carisma o un ministero. Conosciamo queste Persone e queste realtà, sovente ignoriamo la loro verità secondo Dio. È questo l’immane lavoro pastorale che è sempre dinanzi a noi e che mai si completerà. Ma chi può fare questo immane lavoro? Solo chi giorno per giorno si immerge in Cristo Gesù, come Gesù si immergeva nel Padre, è diviene verità di Cristo. Dona agli altri la loro verità chi è pieno della verità di Cristo.

Ci aiuti in questo la Madre di Dio.

SABATO 25 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”

Dio ha deciso di avere compassione del suo popolo. Il Signore vuole abbattere la potenza o le “corna” delle nazioni. Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Questa visione mostra un uomo con una fune in mano per misurare. La fune era strumento per misurare lunghezza, larghezza, altezza, profondità. Si misurava con essa anche il perimetro sul quale la casa andava costruita. L’uomo con una canna in mano viene per misurare. La canna era strumento comune ai quei tempi. Una canna era circa 315 cm.

Zaccaria chiede direttamente all’uomo con la canna in mano per sapere dove si stesse recando. Questa volta non c’è la mediazione dell’Angelo. *Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza».* Lui si sta recando a misurare Gerusalemme. Vuole conoscere qual è la sua lunghezza e qual è la sua larghezza. È segno della ricostruzione. Anche questo è motivo di grande speranza, forte consolazione. Di certo Gerusalemme sarà ricostruita. Il Signore vi sta mettendo la sua mano.

Ora il dialogo è tra l’angelo che parlava con Zaccaria e un altro angelo. L’angelo che parla con Zaccaria che esce e incontra un altro angelo. *Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo…* Gli Angeli sono sempre portatori di notizie da parte del Signore. Sono i suoi messaggeri. Gli Angeli erano ritenuti mediatori tra Dio e gli uomini. Dio parlava con gli Angeli. Gli Angeli parlavano con gli uomini. Comunicavano la divina volontà. La Lettera agli Ebrei riferisce che Mosè ha ricevuto la Legge per mano degli Angeli. Verità annunziata anche da Stefano negli Atti degli Apostoli.

A quei tempi tutte le città erano protette dalle mura di cinta. Una città senza protezione era esposta ad ogni pericolo. Le mura erano vera salvezza. Ecco cosa dice l’Angelo Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Cosa inaudita! L’Angelo che incontra l’altro Angelo riceve una notizia sorprendente. Gerusalemme sarà senza mura. Anzi non ne può avere. La moltitudine di uomini e di animali sarà così numerosa da richiedere una città senza mura, una città senza alcun limite, senza né lunghezza né larghezza. Mai è stata annunziata a Gerusalemme una tale abbondanza e una così grande prosperità. È la prima volta in tutta la Scrittura Santa. Anche la Gerusalemme Celeste ha le sue mura e le sue porte. È ben delimitata e circoscritta. La Gerusalemme che sarà ricostruita sarà senza limite. Stupenda e meravigliosa opera del Signore.

Di sicuro qualcuno potrebbe chiedersi: senza protezione, senza sicurezza, come facciamo a vivere? Chiunque può entrare e portare devastazione. “*Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa*”. La risposta del Signore è immediata. Gli abitanti di Gerusalemme non dovranno temere. Dio stesso le farà da muro di fuoco. Non solo. Dio sarà una gloria in mezzo ad essa. Questo significa che veramente Dio vuole essere il Dio del suo popolo. Tutto se stesso Lui vuole consegnare al suo popolo, nella sua onnipotenza e gloria. Dio vuole regnare in mezzo a Gerusalemme come vero suo Signore. Signore onnipotente, santo, creatore di cose sempre nuove, muro di fuoco. Tutti i popoli della terra dovranno sapere che in Gerusalemme non è un uomo che regna, ma il Signore Onnipotente e che nessuno potrà entrare in essa.

**LEGGIAMO Zc 2,5-9.14-15a**

Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”». Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te.

Sion e i suoi figli sono invitati a rallegrarsi. Non perché essi siano capaci di una qualsiasi gioia. Ma perché il loro Dio viene ad abitare in mezzo a loro. Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. La gioia non è un frutto del cuore dell’uomo. La gioia è dono di Dio sempre. Anzi la gioia è Dio stesso che viene ad abitare con noi, in noi, in mezzo a noi. Dio viene e porta tutto se stesso. Dio è pienezza di ogni vita vera.

È onnipotenza che crea ogni abbondanza. È sapienza che libera da ogni stoltezza. È intelligenza che allontana dall’errore. È fortezza che protegge dagli assalti del male. È sicurezza perenne. È il Creatore della vera speranza. È Colui che ci prepara un buon futuro. Per questo ci si deve rallegrare. Lui ha perdonato il peccato di Sion. Non lo ricorda più. Ora la sua gioia è stare con il suo popolo come sorgente di vita. Dio viene ad abitare in mezzo al suo popolo portando ogni bene, ogni ricchezza, ogni pace, ogni gioia. Lui è tutto per il suo popolo. È verità. Senza il nostro Dio che abita nel nostro cuore, non c’è gioia, né pace, né altro bene né nell’ordine del corpo e né dello spirito. Dio è il Bene Eterno.

Sarebbe sufficiente questa profezia, che si è compiuta tutta in Cristo Signore, per convincere il popolo di Dio che Gesù è il vero Messia, il Messia promesso. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te. Le nazioni numerose sono i pagani che vengono alla fede. Cristo Gesù è il Dio che dimora in mezzo al suo popolo. In Cristo Gesù è Dio che abita sulla nostra terra. Le nazioni si sono convertite a Cristo Gesù. Non si sono convertite al Dio di Abramo, ma al Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale a sua volta è figlio di Abramo. Davide ha conquistato i pagani. Gesù invece li ha liberati facendoli suo vero corpo. L’adesione dei pagani a Cristo è il segno che Dio abita in mezzo a noi.

Dobbiamo avere mente lucida e sana. Non si può leggere la Scrittura senza la storia. La storia è esegesi ed ermeneutica della Parola del Signore. Leggere la Scrittura come un libro chiuso ermeticamente in se stesso, senza alcuna relazione con la storia, è il modo più errato e più falso. È la storia che ci dice che ogni profezia di Dio si è compiuta in Cristo. È la storia che ci rivela che nessuna Parola del Signore è caduta mai a vuoto. La storia è lo specchio vero della Scrittura.

Chi vuole conoscere la verità della Scrittura deve conoscere la storia. Cristo è il vero specchio della Scrittura. Cristo infatti è la Scrittura Antica divenuta storia in Lui. Si legge Cristo, si legge tutta la Scrittura Antica. Non si legge Cristo, la Scrittura Antica è muta. Il Signore lo ha profetizzato. Quando i pagani aderiranno al Signore, allora è il segno che Dio veramente abita in mezzo al suo popolo. Poiché i pagani hanno aderito a Cristo Gesù, è questo il segno che Dio abita in Cristo Signore. Il segno è dato. Nessuno potrà più dire che non è stato dato.

“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza” (Col 2,6-10).

Ogni Parola è verità in Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini.

Tutti vedono Dio in Cristo Gesù. Tutti rimangono ammirati per le cose che faceva e nel modo in cui le faceva: con la semplicità della sua Parola. Gesù vuole però che i suoi discepoli non si illudano, non facciano sogni di umana grandezza, non pensino a cose di questa terra. Gesù ha cura di portarli nella più cruda delle realtà. Fra qualche giorno di questa grandezza non vedranno più nulla. Perché?

Non vedranno più nulla, perché “in apparenza” tutto finirà. Tutto finirà perché finirà il Figlio dell’uomo. Questi infatti sta per essere consegnato nelle mani degli uomini. Sarà messo nelle mani degli uomini e questi faranno di Lui ciò che vorranno. Lo legheranno, lo sputeranno, lo flagelleranno, lo crocifiggeranno, lo faranno morire dissanguato su una croce. Questa è la fine “apparente” della grandezza di Dio che essi stanno ammirando. È in questa fine che la fede dei discepoli verrà messa a dura prova. Loro dovranno scontrarsi con lo scandalo della croce. Un Messia crocifisso, un Messia che termina la sua vita su una croce, che Messia è? Eppure il Crocifisso è il vero Messia del Signore. Se i discepoli rimangono ammirati dalla grandezza di Dio che oggi Gesù rivela, molto di più dovranno rimanere ammirati dall’umiltà del Figlio dell’uomo che pende dalla croce. Ora i discepoli sono chiamati a rivedere la loro fede nel Messia del Signore.

Gesù non vuole che i suoi discepoli si lascino frastornare da quanto avviene attorno a Lui. Gesù non è venuto per manifestare la grandezza di Dio compiendo miracoli e prodigi. C’è un altro modo attraverso il quale bisogna manifestare la grandezza di Dio in lui e nel mondo: attraverso l’annientamento totale di sé, in quella consegna della sua vita in mano degli uomini, che faranno di lui un non uomo, perché lo priveranno di ogni diritto e gli negheranno ogni dignità. Così l’Apostolo Paolo ai Filippesi:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

La grandezza di Dio si manifesterà in lui nell’amore e nel perdono e nell’offerta della propria vita per la salvezza del mondo, tra i patimenti e le atrocità di una morte violenta, spietata e crudele. Gesù manifesterà in quel momento la vera grandezza di Dio che è la piena sottomissione della sua umanità alla sua anima e al suo spirito e quindi alla volontà del Padre suo che è nei cieli. Per questo i discepoli non possono distrarsi, né lasciarsi attrarre da altre grandezze.

Qual è la risposta dei discepoli di Gesù dinanzi ad una tale rivelazione? La chiusura più totale sia della mente che del cuore. Non colgono il senso delle parole di Gesù. Hanno timore di interrogarlo sul vero significato di ogni sua parola. È come se avessero deciso tutti insieme di camminare con gli occhi chiusi per non vedere la realtà. Il cuore chiuso alla verità può essere aperto solo dalla grazia dello Spirito Santo. Gesù però deve dirle le cose. Dicendole i discepoli anche se non le comprendono oggi, le comprenderanno domani. Gesù sempre lavora in prospettiva del futuro ormai imminente. Non sempre è retta regola pastorale lavorare in prospettiva del presente. Sarebbe questa vera miopia spirituale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,43b-45**

Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Il futuro va preparato con l’annunzio della verità. La verità annunziata non è compresa oggi. Verrà compresa domani. L’oggi di verità prepara il domani anch’esso di verità. Se oggi la verità non viene seminata, domani neanche verrà compresa. La verità è come un seme che viene gettato a terra. Quando cade sul terreno viene subito ingoiato dalla terra. Solo dopo essere stato ingoiato e divorato dalla terra, spunta la tenera pianta dalla quale domani matureranno molti altri frutti. È questa la legge per la semina della verità: oggi per il domani; oggi per il futuro. Gesù semina oggi la verità della sua vita. Domani, nel futuro, i discepoli comprenderanno, crederanno, si apriranno alla più pura e più perfetta fede in Lui. Questa santa metodologia di Gesù deve essere vissuta e testimoniata con ogni sapienza da ogni buon seminatore del Vangelo.

Ma gli apostoli non comprendono quanto Gesù vorrebbe che fosse compreso fin da adesso. C’è un abisso tra il mistero che sta per compiersi in Gesù e la loro mente. Ma c’è anche la paura che chiude loro il cuore impedendogli di chiedere spiegazioni, di rivolgergli delle domande sulle parole di Gesù. Perché questa paura e questa chiusura? Il motivo è da ricercare nella volontà dei discepoli che con troppa facilità si lasciano trasportare da quanto viene dal mondo. Noi sappiamo che tra il pensiero del mondo e la Parola di Gesù vi è un abisso infinito incolmabile. Gesù invece vuole che essi entrino nel suo cuore, nel suo mistero, nella sua vita e la facciano propria, assumendola come loro propria vita. È questa la vera sequela che egli vuole. Mentre ancora i discepoli lo seguono solo esteriormente, attratti ed affascinati dalle grandi opere che lui compie, dalla grandezza che agisce in lui.

C’è ancora un lungo cammino da compiere, c’è una strada ancora tutta in salita da percorrere. Ma verrà il giorno in cui i discepoli comprenderanno, ma il loro Maestro non sarà più in mezzo a loro. Ci sarà però in mezzo a loro il ricordo vivo di Gesù operato in loro dallo Spirito Santo. Questo deve anche indurci a pensare quanto sia difficile entrare nello spirito di un uomo, di una donna, che si sceglie come guida, che si segue giorno per giorno e di cui si sperimenta la grandezza attraverso la quale opera ed agisce. Finché non si entra nello spirito che li muove e li anima, finché non si percepisce e si comprende appieno il loro mistero si rimane sempre in una sequela esterna.

L’Apostolo Paolo rivela che solo lo Spirito Santo conosce il pensiero di Dio, il pensiero di Cristo e solo Lui può metterci in comunione:

“Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,11-16).

Se vogliamo conoscere il pensiero di Cristo, il suo cuore, i suoi desideri, la sua volontà, la sua mente, dobbiamo noi essere colmi di Spirito Santo. È lo Spirito che dimora in noi, che in noi cresce, che da noi viene giorno per giorno ravvivato che ci mette in comunione con Cristo Gesù e per mezzo di Cristo Gesù con il Padre. Quando in noi si spegne lo Spirito Santo anche il mistero di Cristo e del Padre si spegne. Il Figlio e il Padre rimangono nel loro mistero eterno, divino, celeste. Noi rimaniamo sulla nostra terra. Senza lo Spirito Santo in noi, neanche noi stessi possiamo conoscere. Anche la conoscenza di noi stessi è opera in noi dello Spirito del Signore.

La Madre di Gesù ci aiuti oggi e sempre. Vogliamo crescere nello Spirito Santo per poter così conoscere il mistero di Cristo Signore.

26 SETTEMBRE – XXVI DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Il Signore scende nella nube e parla a Mosè. Gli toglie parte dello Spirito che è su di lui e lo pone sopra i settanta anziani. Quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma in seguito non lo fecero più. Con questa profezia iniziale, il Signore attesta che lo spirito è stato effettivamente donato. È su di loro. Loro però non dovranno attendersi da Lui manifestazioni visibili e udibili. Agirà in loro in modo non visibile e non udibile. Agirà muovendoli dal loro interno. Essi lo invocheranno e Lui risponderà muovendo il loro cuore e la loro intelligenza, donando ad essi ogni sapienza per governare questo popolo così numeroso. La mozione dello Spirito è nascosta, misteriosa, umile, non appariscente, silente, ma sicura, certa, infallibile. Perché lo Spirito agisca occorre un cuore umile, puro, semplice, piccolo, non superbo, non invidioso, non accidioso, non impuro, non altèro, non subdolo, non menzognero, non viscido, non lussurioso, non concupiscente, non avaro, non ozioso, non empio.

Due degli iscritti non erano presenti dinanzi alla Tenda del convegno, quando il Signore aveva preso parte dello Spirito che era su Mosè e lo ha posato sopra i settanta convocati. Questi due uomini erano rimasti nell’accampamento. Uno si chiamava Eldad e l’altro Medad. Anche su di loro si è posato lo spirito ed anche loro si misero a profetizzare nell’accampamento. Nessuna differenza tra questi due e gli altri. Un giovane vede quanto è accaduto e corre ad annunciarlo a Mosè, dicendogli: “*Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento*”.

Ignoriamo il motivo per cui questo giovane corre da Mosè. La cosa è talmente straordinaria, fuori del comune, che urge informare Mosè. Tutto era sotto il controllo supremo di Mosè, sia le cose ordinarie che quelle straordinarie, o fuori del comune. Ecco cosa Giosuè chiede a Mosè: “*Mosè, mio signore, impediscili!*”. Giosuè vuole che si proibisca a quei due di profetizzare nell’accampamento perché altrimenti la cosa avrebbe in qualche modo nociuto all’autorità di Mosè. Se in un accampamento vi sono allo stesso tempo tre profeti, Mosè ed altri due, Mosè all’istante viene relativizzato, non è più unico.

Giosuè non vuole che Mosè perda in autorità. Vuole invece che la conservi per intero. Una verità bisogna pur dirla a Giosuè ed è questa. Caro Giosuè, tu devi sempre distinguere ciò che viene da Dio e ciò che invece viene dall’uomo. Mosè non ha alcuna autorità su ciò che viene da Dio. La profezia è un dono che viene direttamente da Dio e nessuno potrà mai impedire ad un profeta di parlare. Quando il Signore gli comanda di parlare, lui deve parlare. Quando gli comanda di tacere, lui deve tacere, non può parlare. Se il Signore ha comandato ad Eldad e Medad di profetizzare, Mosè non potrà mai ostacolare l’azione del suo Dio e Signore. Se invece l’azione o la cosa viene dal basso, cioè dalla nostra umanità, allora urge fare un sano discernimento. Se la cosa è buona in sé, mai la si potrà impedire, perché nessuno potrà mai impedire il bene. Esso viene sempre da Dio. Se invece la cosa è un male in sé, allora è giusto che Mosè la impedisca. Non perché venga dall’uomo, ma perché è un male in sé.

**Leggiamo Num 11,25-29**

Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Giosuè è geloso di Mosè. Vorrebbe che lo spirito fosse tutto per lui. La gelosia può nascere da un cuore semplice come quello di Giosuè. Essa però dovrà essere sempre governata, perché capace di ostacolare l’opera di Dio. Può nascere anche da un cuore cattivo, malvagio. In questo caso essa è sempre distruttrice e deleteria. I danni che essa provoca sono irreparabili. A nessuno è consentito lasciare che la gelosia prenda piede nel suo cuore. Tutti devono sempre combattere la gelosia che potrebbe nascere attorno alla loro persona, in loro favore. Combattere la gelosia è vero atto di adorazione, vero culto da rendere al Signore. Dio è il Signore. Il Signore è il Signore e può dare i suoi doni a chi vuole, quando vuole, nella misura in cui Lui ritiene giusto. L’opera di Dio è sempre insindacabile. Lo Spirito del Signore non è per l’isolamento degli uni dagli altri, ma per creare una fortissima comunione ed unità degli uni con gli altri. La risposta di Mosè è frutto dello Spirito che è in lui: Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». Sarebbero tutti governati dalla Parola di Dio.

**SECONDA LETTURA**

### Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco.

Questa parola di Giacomo è Vangelo, cioè buona notizia, annunzio di salvezza, vero invito alla conversione, autentica correzione fraterna. È tutto questo perché è amore per la salvezza del ricco. Giacomo non si interessa dei loro beni, cioè: non dice quanto sta per dire, perché vuole che il ricco condivida i beni con i poveri, oppure che rispetti il povero e chi lavora per lui. Sarebbe questa una motivazione umana, terrena, per le cose di questo mondo. Giacomo lo fa invece per loro, per la loro salvezza eterna, che non è possibile raggiungere se non nella conversione e nella fede alla Parola di Dio.

Giacomo è uomo di fede e nella fede vuole condurre ogni uomo. Vuole condurre il povero e il ricco, l’umile e il superbo, il santo e il peccatore, il sano e l’ammalato, il giusto e l’iniquo. Tutti devono essere portati nel Vangelo. Nessuno potrà mai aderire al Vangelo se il Vangelo non viene annunziato per motivi evangelici e questi motivi sono: la conversione e la salvezza eterna.

Annunziare il Vangelo per motivi terreni, semplicemente umani, è tradire il Vangelo, è rinnegare Cristo Gesù che è venuto non per liberare l’uomo dalla fame, o dalle oppressioni degli uomini contro gli uomini, ma dall’unica oppressione che è il peccato e che conduce all’oppressione eterna, cioè alla perdita di Dio e dell’uomo per tutta l’eternità. Giacomo annunzia che c’è un guai che sta per compiersi per il ricco. Questo guai è di duplice natura: è la sua rovina sulla terra, ma anche la sua perdizione eterna. Il ricco, se non si converte, se non si pente della sua cattiva condotta, se non entra nella fede, perderà tutto su questa terra e tutto nell’eternità; sarà poverissimo sulla terra e poverissimo nel Cielo. È già povero perché senza Dio.

Se non accoglie la Parola del Vangelo, rimarrà senza Dio, che è la fonte unica della sua vita, anche nel Cielo e per lui sarà veramente la fine. Ci sono delle sciagure che stanno per abbattersi su di lui. Queste sciagure sono il frutto del suo peccato, della sua avarizia, della sua concupiscenza, dell’assoluta mancanza di amore verso i suoi fratelli. Poiché queste sciagure stanno per precipitare sopra la sua vita, è giusto che cominci a piangere, a gridare, a fare lamento. Cominci cioè a vedere la sua reale condizione di uomo privato di ogni bene, bene umano e bene divino, se vuole veramente ravvedersi, pentendosi e cambiando vita.

C’è una morte che pende sulla sua testa. Lui può levarla, toglierla, ad una condizione: che rientri nella verità di Dio e della Parola del Vangelo. Giacomo parla a loro per loro, per la loro salvezza. Parla loro svelando e manifestando il loro peccato a loro, perché possano, se vogliono, fare degni frutti di conversione e di penitenza. Anche questa è la bellezza del Vangelo: salvare l’altro per l’altro e non perché dalla salvezza dell’altro ne viene un bene per noi. Certa teologia dovrebbe leggere questa Lettera di Giacomo per imparare come si parla al ricco e al povero, al giusto e al peccatore. Si parla loro per la loro salvezza eterna, che è nella conversione ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio.

*Le vostre vesti sono state divorate dalle tarme*: Una veste è divorata dalle tarme, quando non si usa per lungo tempo. Questi uomini ricchi ne hanno tante, da non sapere neanche che le possiedono. La loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco: la ruggine – assieme alle tarme – sarà il nostro testimone di accusa contro di noi nel giudizio. In sostanza essa dirà a Dio: quanto loro non hanno dato ai poveri, io l’ho consumato. Hanno preferito che io mandassi in rovina il loro argento e oro, anziché servirsene per fare l’elemosina. Questo è il loro peccato di avarizia. La loro è stata una scelta insipiente, stolta, insensata, oltre che cattiva e malvagia. Hanno scelto che le loro cose andassero in rovina, anziché fare con esse del bene. Questa testimonianza sarà quella che ci condannerà per sempre al fuoco dell’inferno. Non c’è misericordia per tutti coloro che vivono senza misericordia. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Gli ultimi giorni sono quelli del giudizio. Sono quelli che aprono le porte dell’eternità. Tutti coloro che non hanno vissuto la legge della misericordia corporale, potendolo fare, saranno per sempre esclusi dal Regno eterno di Dio. Nel Paradiso non c’è posto per chi ha scelto le tarme e la ruggine ai poveri e ai bisognosi di questo mondo.

**LEGGIAMO Gc 5,1-6**

E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Una verità da proclamare in questo contesto è la seguente: defraudare il salario all’operaio è uno dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Cosa significa questo? Significa che il salario defraudato appartiene a colui che lo ha guadagnato con il sudore della sua fronte. Questo salario griderà sempre vendetta, finché non sarà del suo proprietario. Il salario defraudato grida vendetta eterna. Non cessa di gridare finché giustizia non sarà fatta. Finché il salario ritorni nelle mani di chi lo ha sudato.

Viene ora manifestato qual è il peccato di questi uomini. Essi vivono per i piaceri di questo mondo. Cosa produce questa vita? Quanti vivono per i piaceri si ingrassano per il giorno della strage. Il giorno della strage è quello del giudizio. Questo comandamento è universale, per tutti. Il pane che si mangia deve essere frutto di sudore. Se non è frutto di sudore è ingiusto. Se è più del sudore versato, anche questo pane è ingiusto. Se è ingiusto, non può generare gioia, pace, felicità, serenità. Genera invece tristezza, lutto, sconforto, angoscia, timore di morte. Alla fine genera morte eterna. È ingiusto servirsi della beneficenza degli altri per curare i nostri vizi. È ingiusto defraudare il salario per aumentare il nostro tenore di vita di lusso e di spreco. È ingiusta ogni forma di avarizia, di cupidigia, di accumulo. È ingiusta ogni forma di sfruttamento.

Ognuno è chiamato personalmente a interrompere ogni ingiustizia per quel che lo riguarda. Ognuno è obbligato, se può, a fare la carità, o l’elemosina a chiunque gli chiede qualcosa. Sarà il Signore a giudicare la verità o la falsità dell’azione, non noi. È ingiusto vivere sulle spalle dei genitori per anni e anni a causa del vizio dell’ozio e dello sperpero e sciupio del tempo. È ingiusto fare in sei, sette, otto anni ciò che si deve fare in quattro, mangiando il pane senza sudarlo. È ingiusto crescere i bambini nei vizi, senza far comprendere loro che ogni regalo, ogni loro richiesta è frutto di un sudore. È ingiusto non insegnare ai bambini che c’è un sudore anche per loro e che è quello dell’impegno nella loro formazione. È ingiusto usare il denaro degli altri, sperperandolo e dilapidandolo. Non rubare è il comandamento più difficile da osservare. Potrebbe essere configurato come furto tutto ciò che usiamo, ma non è nostro sudore della fronte. È ingiusto sciupare la cosa pubblica. È ingiusto servirsi dei beni comuni senza necessità, o al di là di quanto ci è consentito.

Il giusto lo si condanna e lo si uccide quando gli si toglie il pane, il nutrimento da lui guadagnato con il sudore della sua fronte. Il giusto non può opporre resistenza perché la forza di peccato dell’empio lo schiaccia in ogni modo. Sul povero però vigila il Signore. A suo tempo Egli interverrà e farà giustizia sulla nostra terra. Questa è verità di fede, ma anche verità che ogni giorno ci annunzia e ci rivela la storia. La difesa del giusto è la sua preghiera, innalzata a Dio con fede viva, con cuore puro, con santità piena, con desiderio di bene e di salvezza, con volontà di amore. L’amore universale è l’unica legge del cristiano.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Uno che non segue Gesù può servirsi del nome di Gesù? Se ne può servire perché il nome di Gesù non appartiene ai discepoli di Gesù, Esso appartiene al mondo intero. Gesù mai ha escluso qualcuno dal fare appello al suo nome. Mai ha impedito alla gente la diffusione del suo nome. Il nome di Gesù non si è diffuso in Palestina e nei paesi vicini per i discepoli. Si è diffuso perché ognuno narrava le opere di Gesù a quanti incontrava lungo la via. Nessuno dei narratori delle opere di Gesù è della sequela di Gesù. Verità evangelica! Una volta che il nome è stato dato alla storia, la storia sempre se ne può servire. Vi è tuttavia un modo retto e un modo non retto. Il modo retto è servirsene secondo la verità del nome. Nella falsità l’uso è scorretto.

Ecco la risposta di Gesù: “*Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me*”. Gesù è saggio. Attinge ogni sapienza nello Spirito Santo. L’attinge senza interruzione. I discepoli non sono ancora saggi. La saggezza è vedere il bene e il male che ogni nostra azione produce. Se c’è un uomo che si serve del nome di Gesù per operare miracoli, mai potrà parlare male di Gesù. Parlerà sempre bene. Di cosa Gesù avrà sempre bisogno? Che si parli bene di Lui con le parole e con le opere. Ognuno che parla bene di Lui, serve la sua causa. Del resto si deve impedire il male, mai il bene. Il bene va sempre aiutato. Il male invece vietato. Il bene fa sempre bene. Il male fa sempre male. Proibire di fare il bene è una gravissima offesa alla verità dell’uomo e alla sua vocazione. Chi impedisce di cercare il sommo bene, di fare il vero bene, il bene più grande, non pecca contro un uomo in particolare, pecca contro la natura umana, disprezza la sua vocazione. È un crimine ed è peccato contro lo Spirito Santo.

Ecco la regola che va sempre osservata: “*Chi non è contro di noi è per noi*”. Distrugge Cristo chi è contro di Cristo. Chi invece non è contro Cristo aiuta Cristo, perché lo lascia nella sua piena libertà di compiere la sua missione. Vi è aiuto più grande che lasciare nella piena libertà Cristo di poter portare a compimento la sua missione di salvezza e di redenzione? Aiuto più grande è mettersi insieme a Lui per vivere la stessa missione, per fare la stessa opera. A Cristo Gesù si può arrecare un male in due modi: impedendogli di poter annunziare il Vangelo in modo diretto, ma questo non è mai avvenuto; l’altro modo è quello più subdolo: l’uso di calunnie, menzogne, falsa testimonianza. È per questo secondo ostacolo che il popolo del Signore non accolse Cristo. Farisei, Sadducei, Erodiani, Capi dei Sacerdoti, Anziani del popolo si schierano contro e usarono tutte le armi di Satana a disposizione per annientare Gesù.

Da chi i discepoli domani, andando per il mondo, dovranno accettare il bene perché discepoli di Cristo Gesù? Solo dai cristiani? Ma dove essi si recheranno non ci sono cristiani. Tutti possono fare loro del bene. Essi possono accettarlo. “*Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa*”. Si presti molta attenzione. Non si tratta di una relazione puramente antropologica. La relazione è altissimamente cristologica. L’acqua va data nel nome di Cristo. Va data perché i discepoli sono di Cristo. Essi si devono annunziare, rivelare, presentare nella loro verità di discepoli del Signore. Non nel loro nome. Se il discepolo non si annunzia e non si presenta come discepolo di Cristo, non sarà accolto nel nome di Cristo. Compie lui un’opera non da discepolo. La fa anche compiere a chi gli fa il bene. Cristo ricompensa per il suo nome. Il cristiano mai si dovrà separare da Cristo Gesù, neanche nelle cose più semplici e piccole della vita. Tutto deve fare come cristiano, perché cristiano. Nulla dovrà fare come uomo, perché uomo. L’antropologia è in lui sempre cristologia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,38-43.45.47-48**

Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ora Gesù rivela le profondità e gli abissi di distruzione che possiede lo scandalo verso i piccoli. “*Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me*”. Piccoli sono i bambini. Ma piccoli sono tutti coloro appena nati alla vera fede. È molto meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare. Una morte così spaventosa e terrificante è preferibile alla morte spirituale di un piccolo che crede nel nome di Gesù Signore. Dovremmo pensare ancora una volta ad unire sempre antropologia e cristologia. Questo vale per tutti coloro che si servono del loro ufficio sacro per scandalizzare i piccoli con proposte oscene, impure, immorali. Possono costoro sfuggire agli occhi degli uomini per poco o per lungo tempo, ma mai potranno sfuggire a questa sentenza di Gesù Signore. Se è preferibile la morte per annegamento, quale morte sarà riservata nell’eternità?

Ecco la regola di Gesù perché ognuno metta ogni impegno a evitare lo scandalo. Questa regola non va applicata alla lettera. Nessuno si deve tagliare la mano o il piede o cavarsi l’occhio. Deve vivere come se non li avesse. Sappiamo quale sarà la fine di tutti gli operatori di scandali. Essi saranno gettati nello stagno di fuoco e zolfo a bruciare per l’eternità. Ma noi per continuare con i nostri scandali abbiamo dichiarata falsa la Parola del Signore. Diciamo che l’inferno non esiste e che il Paradiso è per tutti. Così insegnando si dona il lasciapassare perché tutti possano scandalizzare i piccoli. Chi ha dichiarato chiuso l’inferno è responsabile in eterno di tutti i misfatti che si commettono sulla terra a motivo di questa grande falsità. Questo significa che per colui che opera scandali non c’è perdono? Il perdono c’è, se non si è giunti al peccato contro lo Spirito Santo. Ma le parole di Gesù sono di una gravità così pesante da esigere e richiedere ogni riparazione. L’assoluzione sacramentale può essere data a condizione che vi sia adeguata riparazione. Lo scandalo è stato pubblico. Anche la riparazione dovrà essere pubblica. Mai una riparazione dovrà essere segreta se il peccato è pubblico.

Quando si è nella Geènna del fuoco, la condizione è veramente penosa. I teologici del passato distinguevano una duplice pena: quella del danno, “*il loro verme non muore*”, e quella del senso, “*e il fuoco non si estingue*”. La pena del danno è quel rimorso che consuma l’anima per aver scelto un bene futile e aver rifiutato il bene eterno. Per il nulla ho perso il Tutto. Per un attimo ho perso l’eternità. La coscienza, lo spirito, l’anima preferirebbero essere ridotte al nulla, anziché stare lì a dannarsi per la loro stupida e insensata scelta. La pena dei sensi è quel fuoco che avvolge l’anima e il corpo che brucia senza mai consumarsi. Brucia le anime e i corpi senza mai consumarli. Bruciando si ravviva per bruciare in eterno. Bruciando corpi e anime, li ravviva per bruciarli in eterno.

La Madre di Gesù ci aiuti a credere in ogni Parola del Figlio suo. *Amen*.

LUNEDÌ 27 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Così dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò a Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata “Città fedele” e il monte del Signore degli eserciti “Monte santo”.

Dio vuole non ricordare più il passato disastroso di Sion, cioè di Gerusalemme. Vuole iniziare con Sion come se fosse oggi il primo giorno. Quanto il Signore decide di fare, sempre lo rivela ai profeti perché il popolo possa conoscerlo. Ogni rivelazione di amore da parte del Signore riempie i cuori di speranza. Riaccende la vita la manifestazione che Dio ama il suo popolo. In momenti di squallore come quello che sta vivendo il popolo appena ritornato dall’esilio, ascoltare una parola di perdono totale, rinvigorisce il cuore. Basta poco ad un uomo per riprendere a vivere e a sperare: è sufficiente una buona parola di verità, luce, amore, perdono.

Chi parla è il Signore degli eserciti. Il Dio Onnipotente e Creatore, il Dio che fa nuove tutte le cose, si rivela nel suo grande amore per Sion, il suo popolo. Dio ama l’uomo fino al dono del suo Figlio Unigenito per esso. Ma vuole, esige, desidera, brama un amore esclusivo dell’uomo per Lui. In cosa consiste questo amore esclusivo dell’uomo verso il suo Dio? Nel non avere altri dèi dinanzi a Lui. Dio è l’unico, il solo, il vero. Non ve ne sono altri. Significa non avere altre parole che possano guidare la nostra vita. La Parola del nostro Dio è la sola, unica. Un solo Dio, una sola Legge, una sola Parola, una sola Alleanza, un solo sposalizio di amore: solo con Dio, il vero Dio, il Creatore di Sion. Dio non è un “Amante” tiepido, distratto, indifferente verso la sua sposa. Lui arde di amore per essa. Il suo amore brucia come fuoco, anzi brucia come il roveto ardente. Mai si consuma, mai viene meno, anzi sempre più si fa forte e intenso. Questa è la gelosia di Dio e questo l’ardore: il desiderio per Sion di un amore eternamente esclusivo, il suo cuore che brucia e si incendia per essa. Il Signore ha un solo desiderio: trascinare Sion nel suo grande amore, rendendo anche l’amore di Sion per Lui un vero roveto ardente. È questo l’annunzio che sconvolge, fatto dal Signore per mezzo dei suoi profeti. Amore sponsale da parte del Signore senza mai alcun ripudio. Sion può ripudiare il Signore. Il Signore mai ripudierà Sion. Il suo amore è eterno. Per questo il Signore è geloso e arde. Non sa vivere senza l’uomo.

L’amore del Signore per Sion non è una promessa astratta, una parola vuota, un concetto filosofico. L’amore del Signore è divinamente concreto. Ecco la decisione dell’amore di Dio: Lui tornerà a Sion, tornerà a dimorare in Gerusalemme. Dio riprenderà con sé la sua sposa infedele. Con il ritorno di Dio, Gerusalemme sarà chiamata “Città fedele” e il monte del Signore degli eserciti “Monte santo”. Sono questi due grandi frutti. È Dio che nella sua fedeltà rende fedele Gerusalemme ed è anche Dio nella sua santità che rende santo il monte del Signore degli eserciti. È il Signore il solo Creatore di fedeltà, amore, giustizia, santità. Il Signore è simile al sole.

È il sole che crea calore e dona vita. Muore il sole, muore la vita. Così è il nostro Dio. Lui perdona la sua sposa infedele, la riprende nella sua casa. La fedeltà al suo amore eterno rende Sion città fedele. La santità di Dio è come il fuoco, riscalda e incendia quanto esso tocca. Il Dio fedele incendia di fedeltà e di santità la sua sposa infedele. Il ritorno di Dio in Sion non significa che Sion rimarrà per sempre fedele al suo Sposo. Come lo ha tradito ieri, così lo potrà tradire domani e sarà la sua rovina. Eternamente Dio è amore, eternamente Dio è gelosia, eternamente Lui è fuoco, eternamente Lui è fedeltà e santità. Eternamente Lui produce frutti di amore, gelosia, fuoco, santità in tutti coloro che vivono con Lui, per Lui, con amore esclusivo, senza alcuna infedeltà.

Ecco i frutti del ritorno del Signore in Sion. La città non sarà più invasa da stranieri, non più distrutta, non più devastata. Sarà invece la città della pace. Quando in una città regna la pace, la vita scorre nella serenità, nella gioia. Essa diviene più lunga. Molti raggiungono una serena vecchiaia. Ecco perché vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Dio dona vita piena. Anche la vita fisica è un dono di Dio. Dio viene ad abitare in Sion e in Sion ritorna ad abitare la vita. Dio si ritira da Sion e Sion diviene la città della morte. È necessario che si faccia questo legame: Dio con la vita, con l’abbondanza di ogni vita. Assenza di Dio con la morte, con l’abbondanza di ogni morte. Solo il vero Dio è il Dio della vita. Dove il vero Dio non regna, mai potrà regnare la vita, perché essa è un frutto di Dio, un frutto che solo Lui produce. Dov’è Dio regna la vita. Dove Dio non regna, regna la morte. Dio torna in Sion e in Sion torna la vita.

**LEGGIAMO Zac 8,1-8**

La parola del Signore degli eserciti fu rivolta in questi termini: «Così dice il Signore degli eserciti: Sono molto geloso di Sion, un grande ardore m’infiamma per lei. Così dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò a Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata “Città fedele” e il monte del Signore degli eserciti “Monte santo”. Così dice il Signore degli eserciti: Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze. Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? Oracolo del Signore degli eserciti. Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, io salvo il mio popolo dall’oriente e dall’occidente: li ricondurrò ad abitare a Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia.

Altro segno della presenza Dio in Sion è dato dai fanciulli e dalle fanciulle che giocano sulle piazze di Gerusalemme. Con Dio vi è una esplosione di vita. Torna Dio in Gerusalemme e la città torna a colmarsi di vita. In questa città si nasce, ma quasi non si muore. Infatti non si parla di morte, ma di vita. Essendo Dio vita eterna, la sua presenza in Sion altro non può fare che aumentare la vita. La vita aumenta in numero e in qualità. Esce Dio dalla città, la vita diminuisce di numero, ma anche diviene vita scadente, misera, amara, triste, di lutto. Senza Dio si è senza vita. Si pensi alla nostra civiltà di morte e non più di vita. La morte attesta che Dio è stato bandito dalle nostre case, ma prima ancora dal nostro cuore.

Qualcuno potrebbe pensare: “*Questo è impossibile!*”. Attualmente la città è una desolazione e non si ha neanche pane per nutrirsi. Si è nell’estrema miseria. Il Signore fonda ogni sua parola sulla sua onnipotenza. Lui è il Creatore. Creare significa che prima nulla esiste. Poi dopo tutto esiste, viene alla luce. Creare vuol dire che un istante prima è la miseria. Un istante dopo è l’abbondanza. Un istante prima è il deserto. Un istante dopo è il giardino. Il peccato invece è creazione al contrario. Un istante prima è la vita. Un istante dopo è la morte. Un istante prima è il giardino. Un istante dopo è il deserto. Un uomo che è solo creatore di morte a causa della sua disobbedienza, mai potrà credere in una Parola di Dio che è creatrice di ogni vita. Dio, che con la sua Parola ha creato la vita per l’uomo, oggi crea la vita nella sua Parola. L’uomo entra nella sua Parola e il Signore crea per lui la vita. L’uomo esce dalla sua Parola e il Signore non potrà più creare per lui la vita. Dalla Parola viene ogni vita, nella Parola si conserva ogni vita.

Ora il Signore manifesta che il suo dominio, la sua Signoria, il suo governo non è limitato come quello dei re della terra, al proprio territorio. Ecco i frutti di questa sua signoria o governo universale: Lui salva il suo popolo dall’oriente e dall’occidente. Non vi sono confini per Lui, né limiti. Ovunque si trova un figlio del suo popolo, Lui va e lo salva. Va, lo prende, lo riconduce nella sua terra. Questa è Signoria onnipotente e illimitata. Il figli d’Israele ritorneranno, ma non per loro volontà o per loro forza. Ritorneranno perché il Signore andrà a raccoglierli nei luoghi dove essi erano stati disperso. In Gerusalemme il popolo sarà di Dio e Dio sarà il Dio del suo popolo. Lo sarà nella fedeltà e nella giustizia. Dio sarà fedele e giusto verso il suo popolo. Il suo popolo sarà fedele e giusto verso il suo Dio. La giustizia e la fedeltà del popolo è nella dimora nella Parola. Il Signore è colui che sempre raccoglie l’uomo. Sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande

I discepoli sono ancora guidati e condotti dalla carne. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera Prima ai Corinzi:

“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).

Ancora i discepoli vivono secondo la sapienza di questo mondo. Loro discutono per sapere chi di essi è il più grande nel nuovo regno che Gesù sta per instaurare. Si tratta di una grandezza umana, terrena, di questo mondo: chi sarà il viceré, chi il primo ministro, chi il secondo e così via. Questi erano i loro pensieri in questo momento. Non ne avevano altri. Gesù pensa ed agisce governato dallo Spirito Santo che abita con tutta la sua divina verità nel suo cuore. I discepoli sono senza lo Spirito Santo e il pensiero secondo gli uomini è preponderante in essi, tanto preponderante da impedire loro non solo di comprendere il loro Maestro, ma anche di ascoltarlo. Gesù è nel mondo del Padre. I discepoli sono nel mondo degli uomini. Un abisso li separa.

Gesù non può lasciare che queste discussioni turbino il buon andamento della sua missione. Né può permettere che i discepoli litighino per cose future inesistenti. È questa la bellezza del metodo formativo di Gesù: non lasciare mai che pensieri vani navighino a lungo nella mente dei suoi discepoli. Quando questi pensieri vengono manifestati, Lui subito interviene e riconduce ogni cosa nella più pura e santa verità. Gesù sa quali erano le mire di ciascuno dei suoi discepoli. Conosce il pensiero del loro cuore. È un pensiero di grandezza mondana e terrena. Per questo prende un bambino e se lo pone vicino. Anche questa è grande metodologia formativa di Gesù: partire con esempi concreti, visibili, immediatamente percepibili dalla mente. A volte è giusto evitare le astrazioni. Sono difficili da comprendere. Non comprese, lasciano il cuore senza verità. Un bambino invece è persona concreta, visibile. È una immagine che si imprime nel cuore e nella mente e anche vi resta. Difficilmente scompare. Gesù non parla solo con la Parola. Parla con le immagini, con le similitudini, con le parabole, con i miracoli. Parla con la sua croce e parla con la sua gloriosa risurrezione. Tutta la vita di Gesù è Parola di luce e di vita eterna per l’intera umanità.

Nel regno di Gesù non si governa. Si serve. Come bisogna servire? Come si serve un bambino. Ponendosi a sua totale e completa disposizione. Nel servizio dei bambini i grandi si fanno loro servi. Tutto fanno i grandi per i bambini, specie quando sono assai piccoli. Il bambino è una persona che dipende in tutto dal servizio dei grandi. Senza i grandi i bambini non hanno speranza di futuro. Il loro futuro è il servizio degli adulti. Cosa dovranno fare i grandi nel regno di Gesù, o di Dio? Dovranno mettersi a disposizione dei bambini, li dovranno accogliere nel nome di Cristo Gesù. Nel nome di Cristo Gesù servirli, accudirli, facendosi piccoli con loro e per loro. Chi accoglie un bambino nel nome di Gesù, accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù, accoglie colui che lo ha mandato, cioè il Padre dei cieli.

È questa la grandezza del regno di Dio: porsi a totale servizio non di questa o di quell’altra persona, ma di ogni uomo. Differente è però il servizio da prestare. Nel corpo di Cristo Gesù ogni figlio di Dio ha un suo particolare carisma al quale obbedire e una particolare missione e ministero al quale sempre dare ascolto. È questa allora la grandezza nel regno di Dio: farsi persone che sanno accogliere nel nome di Cristo, cioè con la sua verità e la sua carità. Non è grande nel regno di Dio chi governa. È grande chi si fa il più piccolo. Chi si lascia accogliere dagli altri come un bambino. È grande chi dipende in tutto dagli altri. Chi dagli altri si lascia accogliere, amare, servire, accudire.

È evidente che tutti nel regno di Dio possono essere i più piccoli. Tutti possono essere accolti e tutti possono divenire persone che accolgono. Nel regno di Dio non c’è uno solo che è primo e tutti gli altri secondi. Nel regno di Dio tutti possono essere primi, tutti i primi, a condizione che diventino gli ultimi di tutti. Viene così ribaltato il concetto stesso di grandezza: è grande chi è piccolo. È grande chi si lascia servire e accogliere. È grande chi è in basso e non chi sta in alto. È grande chi serve e non chi invece è servito. Nel regno di Dio tutti possono essere grandi, tutti possono essere i primi, perché tutti possono essere gli ultimi, tutti possono essere piccoli.

Hanno compreso i discepoli questo insegnamento? Di certo non lo hanno subito compreso. La verità è stata però scritta nel loro cuore. A suo tempo si ricorderanno e comprenderanno. Gesù scriveva sempre nel cuore dei discepoli la verità. Una volta che la verità è scritta, a suo tempo di sicuro produce ogni frutto di bene e di santità. È questo un metodo altamente efficace. Il missionario di Gesù deve scrivere la verità di Cristo, deve scrivere Cristo Gesù in ogni cuore. Poi sarà lo Spirito Santo a leggere quanto il missionario ha scritto e a renderlo comprensibile. Se il missionario non scrive, lo Spirito Santo non potrà leggere. Più il missionario scrive e più lo Spirito di Dio legge e fa comprendere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,46-50**

Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Giovanni dice a Gesù ciò che essi avevano fatto, quasi per ricevere un’approvazione, una conferma, una ratifica: “Avete fatto bene!”. I discepoli hanno visto un uomo che scacciava i demòni nel nome di Gesù e glielo hanno impedito. Gli hanno proibito di farlo. Perché glielo hanno impedito? Semplicemente perché non era un discepolo di Gesù. Può uno che non è discepolo di Gesù scacciare i demòni nel nome di Gesù? Cosa dice Gesù a Giovanni? Perché impedire che si faccia il bene nel nome di Gesù? Se uno agisce nel nome di Gesù ed opera il bene di sicuro non è contro di loro. Se non è contro di loro, è per loro. In fondo Gesù dona oggi ai suoi discepoli un grande insegnamento.

Occorre sempre fare un sano discernimento: separare il bene dal male. Il male si impedisce, si proibisce. Il bene non si può né impedire né proibire da qualsiasi parte venga. Se uno fa il bene e lo fa nel nome di Gesù mai potrà essere contro gli apostoli, mai potrà essere contro i discepoli del Signore. È per Cristo Gesù e per i discepoli del Signore. Se è per loro, a quale titolo si può proibire di fare il bene? Sol perché non è della cerchia degli Apostoli? Anche questo è un insegnamento per il futuro. Domani gli Apostoli si spargeranno per il mondo. Troveranno persone che faranno il bene, anche nel nome di Gesù, nel nome della verità. Si potrà impedire a costoro che facciano il bene? Mai. Il bene va sempre incoraggiato da qualsiasi parte venga. Anzi è proprio missione dei discepoli incoraggiare il bene. Chi manca di questo sano discernimento provoca grandi disastri spirituali.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere le Parole del Figlio suo.

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi.

Il Signore degli eserciti rivela a Zaccaria, perché lo annunzi al suo popolo, cosa avverrà di popoli e abitanti di numerose nazioni della terra. Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno… Vi è in questi popoli una mozione che li spinge. La prima mozione è di un popolo verso un altro popolo. Non si tratta di un popolo o di alcuni abitanti. Si tratta di popoli e abitanti di numerose nazioni. Noi sappiamo che è stato il Signore, a causa della superbia dell’uomo, a dividere i popoli e a separarli gli uni degli altri. Ricordiamo quanto è avvenuto nei giorno della costruzione della Torre di Babele:

“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).

Ora il Signore ha deciso di radunare i popoli per dare loro la salvezza. La salvezza viene da Gerusalemme, abita e regna in essa.

I popoli prima si riuniscono, mossi sempre dallo Spirito del Signore, e sempre mossi dallo Spirito di Dio, prendono concordi una sola decisione. E si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. I popoli vogliono supplicare il Signore. Vogliono andare a trovare il Signore degli eserciti. Ogni popolo esprime lo stesso desiderio. In tutti regna una sola mozione. Questa verità è già stata annunziata dal profeta Isaia. Essa attesta che non solo il Signore si rivela come il solo vero Dio, come il solo vero Dio è anche cercato. Come solo ed unico vero Dio, Creatore e Signore, cerca la sua creatura. La sua creatura cerca il suo unico e solo vero Dio, Signore, Creatore. È come se i popoli d’improvviso sapessero che solo in Gerusalemme abita il vero Dio e solo supplicando Lui si entra nel possesso della vera salvezza. Ecco quanto avviene nel giorno di Pentecoste:

“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).

Tutto avviene per convocazione dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO Zac 8,20-23**

Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”».

La parola del Signore ora completa quanto già annunziato. Non si tratta più degli abitanti e dei popoli, ma di popoli numerosi e nazioni potenti. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Tutti cercano il Signore. La profezia di Isaia non solo descrive la venuta dei popoli in Gerusalemme. Aggiunge anche una verità inaudita e inconcepibile. Qual è questa verità? Il Signore anche tra i popoli prenderà sacerdoti e leviti. In Giuda il sacerdozio era strettissimamente riservato ai soli discendenti da Aronne. Una verità però va subito messa in luce. I popoli si recano a Gerusalemme per distruggerla quando il Signore non è nella città. Quando non abita in essa. I popoli invece vengono per cercare il Signore, quando vedono che il Signore è in essa. La stessa cosa vale per la Chiesa. Quando nella Chiesa non abita Cristo Gesù, i popoli vengono per abbatterla. Quando in essa abita Gesù Signore, vengono per adorarlo. È verità che nessun credente in Cristo Gesù dovrà mai dimenticare.

Isaia prima, Zaccaria ora altro non fanno se non confermare ed esplicitare quanto già il Signore aveva annunziato ad Abramo. Questa verità era stata rivelata ad Abramo il giorno stesso della sua chiamata. Poi fu confermata il giorno del sacrificio del figlio sul monte Moria. Quando il Signore proferisce una parola, essa rimane stabile più dei cieli. La Parola di Dio è stabile perché stabile è il cuore di Dio. Esso è verità eterna.

Questa profezia non ha l’eguale in tutta la Scrittura. È unica e sola. Rivela una verità altissima. Verità che si è compiuta tutta in Cristo Gesù. Ecco cosa dice il Signore: Quando Lui regna nel suo popolo, gli abitanti degli altri popoli vedono i frutti del governo del Signore sul suo popolo. Vogliono gustarli anche loro. Dieci uomini di tutta la terra afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli manifesteranno il loro desiderio. Le parole che dicono sono il più grande trattato di pastorale: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”. Vi è un annunzio sulla verità del Dio che abita in Gerusalemme che percorre la terra. I popoli ascoltano, decidono, vogliono venire dal loro Dio. Quando i popoli sentono che Dio abita in Gerusalemme? Quando il popolo dimora nella Legge, nella Parola, nei Comandamenti. Per questa ragione o motivo questa rivelazione del Signore è il più grande trattato di pastorale. L’altro è attratto dai frutti prodotti da popolo di Dio. Il Vangelo testimonia che Gesù attraeva a sé tutti i popoli vicini alla Palestina. Venivano a Lui da tutte le regioni perché avevano sentito che Dio era con Lui. Finché l’altro non ascolta che Dio è con noi, mai nessuno verrà a noi. Anche se noi andiamo dagli altri, andiamo senza Dio e l’altro si allontana. La vera pastorale è una sola: “*Manifestare Dio che abita in noi attraverso i frutti che la sua Legge, la sua Parola, i suo Comandamenti producono in noi*”.

Sempre il Signore, a iniziare dal tempo in cui Israele era nel deserto, ha indicato questa pastorale per la conversione dei popoli. Altre non esistono. Cristo Gesù ha vissuto questa pastorale. Tutte le genti hanno visto il Signore in Lui, ma prima ancora hanno sentito che il Signore era con Lui. Finché le nazioni e i popoli non sentiranno che Cristo è con il cristiano, mai nessuno lo afferrerà per il lembo del mantello e nessuno vorrà andare con lui. Non si va dal cristiano per il cristiano. Si va dal cristiano perché si cerca il Signore e si sa che il Signore è con Lui. Pastorale vera! Pastorale unica! Pastorale divina, sempre attuale. È il Signore che convoca a sé. Convoca al Dio visibile che è nel cristiano.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Si stanno avvicinando i giorni della passione di Gesù. Gesù è elevato in alto in un duplice modo: perché issato sulla croce; perché innalzato con la sua gloriosa risurrezione alla destra del Padre suo. Il mistero di Gesù è infatti di passione, morte, gloriosa risurrezione e ascensione al Cielo. È un unico mistero di morte e di vita, di abbassamento e di innalzamento, di ignominia e di gloria. Egli sa che deve andare a Gerusalemme per salire sulla croce e prende la ferma decisione di mettersi in cammino verso la Città Santa. Da questo istante il Vangelo diviene un viaggio verso la croce. Gesù sa cosa deve fare e lo fa con decisione ferma, risoluta, determinata.

Egli vuole ciò che vuole il Padre e lo vuole come lo vuole il Padre. La sua volontà è tutta nella volontà del Padre. Si compiono in Gesù le Parola del Salmo:

“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,7-11).

Non vi è alcuna differenza tra la volontà del Padre e la volontà di Cristo Gesù o le volontà di Cristo Gesù. La volontà del Padre è tutta volontà di Gesù Signore. Ecco perché Gesù prende la ferma decisione di recarsi a Gerusalemme:

“In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13,31-33).

Gesù è decisamente determinato a compiere la missione senza nessun ritardo da parte sua. Deve andare a Gerusalemme e si incammina verso di essa. Gesù sceglie di recarsi a Gerusalemme passando per la Samaria. Era questa a quei tempi la via più corta. Manda dei messaggeri davanti a sé. Gesù non vuole che vi siano sorprese lungo il viaggio e per questo li manda, perché gli preparino l’ingresso. I messaggeri entrano in un villaggio di Samaritani. Tra i Samaritani e i Giudei non vi erano sentimenti di amicizia. C’era una grande rivalità religiosa che sovente sfociava in inimicizia. L’inimicizia si faceva non accoglienza, rifiuto, a volte anche litigio. I Samaritani non vogliono accogliere Gesù. Non vogliono che la loro terra diventi un luogo di transito per quelli che sono diretti verso Gerusalemme. Gesù infatti era chiaramente diretto verso Gerusalemme. Fin qui nulla di strano. Era ordinaria storia di inimicizia. Attraversare la Samaria era sempre un alto rischio per i Giudei. Per questo quasi sempre si preferiva la via più lunga che passava fuori del territorio dei Samaritani.

Quello che segue è invece carico di forte tensione religiosa. Giacomo e Giovanni, discepoli del Signore, vedono che Gesù è rifiutato. Per loro Gesù è un vero profeta. È un vero profeta ed è più grande di Elia. Se per Elia è caduto il fuoco dal cielo e ha consumato quelli che lo cercavano, perché non fare cadere fuoco dal cielo per consumare questi Samaritani che non hanno accolto Gesù? Ecco un brano di quanto è accaduto con Elia:

“Allora il re gli mandò un comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi salì da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: «Uomo di Dio, il re ha detto: “Scendi!”». Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi gli disse: «Uomo di Dio, ha detto il re: “Scendi subito”». Elia rispose loro: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese il fuoco di Dio dal cielo e divorò lui e i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di cinquanta salì e, giunto, cadde in ginocchio davanti a Elia e lo supplicò: «Uomo di Dio, sia preziosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco, è sceso un fuoco dal cielo e ha divorato i due primi comandanti di cinquanta con i loro uomini. Ora la mia vita sia preziosa ai tuoi occhi» (2Re 1,9-14).

Come si può constatare Giacomo e Giovanni vivono ancora nell’Antico Testamento. La loro mente e il loro cuore è nell’Antica Alleanza, con gli Antichi Profeti. Loro sono ancora con Elia. Se il fuoco ha accreditato Elia, può anche accreditare Gesù. C’è forse qualche altro sulla terra che potrà dirsi profeta al pari di Gesù? Nessuno. Gesù è il più grande tra tutti i profeti e un simile accreditamento di certo serve per la sua causa. Loro però non fanno nulla senza aver prima ricevuto l’ordine da Gesù: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi!”. Non scende il fuoco perché Gesù è profeta e neanche scende perché loro lo chiedono a Dio. Certi convincimenti in alcune verità difficilmente ci aiutano a non cadere in certe presunzioni. È presunzione pensare che il fuoco scenda dal cielo solo perché lo si chieda e solo perché Gesù lo ha permesso. È ma soprattutto stoltezza pensare che Gesù sia venuto a vivere quanto già vissuto dagli antichi profeti e inviati dal Padre suo. Lui è venuto a manifestare l’assoluta novità di Dio. In lui si compie pienamente la profezia di Isaia:

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi» (Is 43,18-21).

Gesù è la purissima novità di Dio in mezzo al suo popolo. In Lui ogni passo che mette sulla terra è sempre nuovo. Non ci sono due passi uguali.

**Leggiamo il testo di Lc 9,51-56**

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Gesù si volta e li rimprovera. L’Antica Alleanza è finita per sempre. Stiamo per entrare nella Nuova. Non si può vivere nella Nuova conservando la mente e il cuore nell’Antica. Non si può essere della Seconda con le forme della prima. Cambia l’Alleanza e tutto cambia: forme, stile, mente, cuore, sentimenti, relazioni. Lo si è già detto. Si passa nella Nuova Alleanza compiendo un vero salto ontologico. Si passa cambiando cuore e mente, pensieri e volontà, strutture e forme dell’essere e dell’operare.

Nel Nuovo Testamento la verità del profeta non viene testimoniata dal fuoco che discende dal cielo e incendia gli increduli e quanti si rifiutano di credere. Viene testimoniata invece dalla forza del profeta di lasciarsi lui incendiare dall’amore di Dio per il suo popolo e da questo amore lasciarsi consumare nel suo corpo, anche fisicamente, come è avvenuto con Gesù sulla croce e come avviene con tutti i martiri della fede. Non si può stare con il corpo nel Nuovo Testamento e con i pensieri e il cuore nell’Antico. È questa una vera contraddizione. Dove uno è con il corpo deve anche esservi con il cuore, la mente, i pensieri, la volontà, i desideri. Gesù è tutto nel Nuovo Testamento. Questa stessa verità ancora non si può affermare per i suoi discepoli. Neanche noi siamo ancora nel Nuovo Testamento.

Che la Madre di Gesù ci aiuti a operare questo passaggio.

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]

SS. Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

**PRIMA LETTURA**

### Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo.

Lucifero, o satana, o drago è capace di operare grandi seduzioni. Come nel cielo ha tentato gli angeli e molti di essi si sono lasciati sedurre dalla sua falsità, così avverrà sulla terra. Lui sempre andrà in cerca di chi tentare. Ha tentato Eva, per mezzo di Eva ha tentato Adamo. Ha tentato Cristo. Tenterà ogni discepolo di Cristo, tenterà ogni uomo.

Come però nel cielo ci fu l’Arcangelo Michele che è intervenuto e ha fatto sì che due terzi degli Angeli non cadessero nella falsità di Lucifero, così anche sulla terra occorrono “arcangeli” in carne ed ossa che si contrappongano a Satana e salvino i loro fratelli dal cadere nella sua falsità. Il combattimento è tra persone. Come una persona trascina nel male, nella falsità un numero considerevole di altre persone, così la persona deve trascinare nel bene, nella verità un numero considerevole di altre persone.

Per gli angeli ribelli si chiude per sempre il cielo. Per essi non c’è più posto in Paradiso. Loro rimangono esclusi in eterno dalla visione beatifica di Dio. Gli angeli del Paradiso che hanno superato la prova non possono più essere tentati da Satana. Questi angeli virtuosi saranno per sempre con Dio, nel Cielo, in Paradiso. Satana e i suoi angeli furono però precipitati sulla terra. Ora la terra è il loro campo di battaglia. Sono gli uomini ora le loro prede. Questa è verità. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra, Satana andrà sempre alla sua conquista. Satana lo vorrà portare con sé nella sua perdizione. Lo vorrà togliere a Dio, al Cielo. Lo vorrà attirare a sé, condurlo nella sua oscurità eterna.

Siamo attorniati da Satana e dai suoi angeli ribelli. Siamo attorniati da loro e tentati con la loro falsità, dalla falsità sedotti, ingannati, raggirati, trascinati fuori della verità di Dio. La tentazione non conosce sosta. Non ha tempi. Non ha pause. Non ha interruzioni. Per noi è sempre tempo per essere tentati. Se è tempo per essere tentati, è anche sempre tempo di cadere in tentazione. La tentazione si può servire di tutti, indistintamente. Ognuno ha l’obbligo di sapere, o di conoscere la tentazione, se vuole evitarla. Si conosce la tentazione se si conosce la volontà di Dio. Si conosce la volontà di Dio se si conosce la Parola di Dio. Si conosce la Parola di Dio se si conosce la verità tutta intera che è insita, che è contenuta nella Parola del Signore.

Satana opera mettendo nella “verità di Dio” la sua falsità, trasformando la verità di Dio in falsità dell’uomo. Lo fa, farcendo di modalità umane la semplicità della ritualità del Nuovo Testamento. Lui deve rendere odiosa la Parola, odiosa la spiegazione della Parola, odioso il culto, odiosa la celebrazione del culto, odioso il sacerdote, odiosa ogni parola che il sacerdote pronunzia, dice, predica. Il suo scopo è uno solo: allontanare dalle fonti della verità e della grazia. Rendere non credibili coloro che danno la verità e la grazia di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO Ap 12,7-12a.**

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita a fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi».

Nel momento in cui Cristo Gesù, facendo l’offerta di se stesso al Padre, con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ha sconfitto satana. È in questo istante che satana perde la sua potenza di sedurre gli uomini e di precipitarli nell’inferno. In questo momento perde la sua potenza perché Cristo Gesù, con la sua risurrezione, dona questo potere a tutti gli uomini, per mezzo della Parola della fede e della grazia dei sacramenti. In questo istante puntuale della morte di Cristo per obbedienza al Padre si compie la salvezza, si manifesta la forza e il regno di Dio, si rivela la potenza di Cristo Gesù. Infatti: l’uomo è liberato dalla schiavitù della disobbedienza e della morte. Viene rivestito di forza e di potenza, della stessa forza e della stessa potenza di Dio e di Cristo Gesù, della stessa forza e della stessa potenza che Dio ha manifestato in Cristo Gesù quando era sulla croce. È in questo istante che satana perde il suo potere. Ormai al suo posto è subentrato Cristo Gesù che è presso Dio, davanti a Lui, non per accusare i suoi fratelli, ma per intercedere per la loro salvezza. Cristo nel Cielo vive il suo ministero sacerdotale in nostro favore.

Egli intercede per noi, invocando pietà, misericordia, ogni grazia perché l’uomo possa definitivamente uscire dal potere del diavolo ed entrare nella luce eterna. La morte di Cristo Gesù, la sua obbedienza, toglie veramente a Satana ogni potere di male. Lo priva di ogni efficacia nella tentazione. Siamo introdotti in una verità così alta, ma così alta che molti cristiani stentano persino a crederla. La verità è questa: Il combattimento di Cristo Gesù è stato contro la seduzione di Satana, contro la sua falsità, il suo inganno, la sua menzogna, il suo peccato, le sue trasgressioni. Questo combattimento lo ha compiuto, portato a termine nel suo corpo. È nel suo corpo che fu combattuta la battaglia della verità, dell’obbedienza, del sacrificio, dell’oblazione. La salvezza offerta all’uomo non è altro che questa vittoria ottenuta nel suo corpo. Questa verità ci porta alla seguente conclusione, che è lo sviluppo logico, di sapienza, di intelligenza di quanto affermato per Cristo Gesù. Chi vuole portare salvezza in questo mondo deve in tutto imitare Cristo Gesù, deve cioè portare la perfetta sconfitta del male nel suo corpo, deve vincere il principe di questo mondo nel suo corpo e offrire al mondo la sua vittoria come vera grazia di salvezza e di redenzione.

I martiri, i santi del cielo non possono essere più accusati da Satana presso il Signore. Non possono, perché loro appartengono a Cristo Gesù. Sono di Cristo Gesù. Sono la sua vittoria, il suo trionfo, la sua gloria. Essi nel Cielo attestano per i secoli eterni che la loro vittoria su Satana e sui suoi angeli è stata ottenuta grazie al sangue dell’Agnello. Loro hanno disprezzato la vita fino a morire, ma questa forza non viene da loro, questa forza viene dal sangue di Cristo Gesù. Questa forza è un frutto della morte di Cristo Gesù in Croce. Loro hanno reso testimonianza della verità di Cristo, ma questa testimonianza è stata resa in virtù della grazia che Cristo ha concesso loro. Cristo è forza, è grazia, è virtù, è dono capace di vincere ogni forza del male, di tutto il male che è sulla faccia della terra. I martiri del cielo, i vincitori del peccato, i trionfatori su ogni tentazione di Satana celebrano la potenza della morte di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità intera perché vinca ogni tentazione, ogni male, ogni peccato, ogni seduzione di Satana. I martiri attestano proprio l’efficacia del sangue di Cristo contro la potenza del male e del principe del male che è appunto Satana. Veramente con il sangue di Cristo si può sconfiggere Satana. Il sangue di Cristo è la vittoria totale su Satana. Questa è la nostra verità. Questa verità testimoniano i martiri in cielo e in terra. Il cielo può ora esultare. Essere perennemente in festa. È stato espulso da esso Satana che era elemento di disturbo, di non pace, di accusa, di fastidio. Il cielo può ora vivere di perfetta e intensissima gioia. Questa gioia sarà per loro eterna. Nessuno potrà più rapirla, né in qualche modo turbarla. La vittoria su Satana non è però un frutto che matura sull’albero della nostra umanità. È maturato invece sull’albero della croce di nostro Signore Gesù Cristo. Chi vuole vincere satana sa cosa fare: si deve immergere nel sangue di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Gesù vede Natanaele che gli viene incontro e dice di lui a quanti gli stavano accanto: “*Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità*”. Lo dice però a voce alta. Anche Natanaele sente queste parole. Se Natanaele “*è davvero un Israelita in cui non c’è falsità*”, perché non ha creduto alla testimonianza che gli ha reso Filippo su Gesù? Un uomo sincero, vero, sa sempre relazionarsi con gli eventi in un modo sincero e vero. Non ha accolto la testimonianza di Filippo perché convinto nel suo cuore che realmente da Nazaret non sarebbe potuto sorgere alcun Messia del Signore. L’assenza di falsità in un cuore non significa mai rinunzia al sano e santo discernimento. Anzi deve essere proprio della sincerità e della verità di un cuore operare ogni buon discernimento prima di accogliere la testimonianza di un altro come sua verità.

Natanaele sente quanto Gesù dice di lui e gli chiede: “*Come mi conosci?*”. Natanaele evidentemente ancora non sa chi è Gesù. Non sa che Gesù conosce secondo la scienza propria di Dio. Conosce secondo la verità dello Spirito Santo. Conosce un cuore perché quel cuore vede. Conosce perché per Lui tra l’interno di un uomo ed l’esterno non vi è alcuna differenza. Come Gesù vede l’esterno di un uomo, così vede anche il suo interno. Gesù però non gli svela il suo mistero.

Sappiamo che Gesù è sommamente saggio, accorto, prudente, sapiente, sommamente intelligente. Sa sempre cosa è bene e cosa meno bene, cosa è opportuno e cosa meno opportuno per portare un uomo nella verità della sua persona e della sua missione. Ecco la risposta di Gesù: ti conosco perché ti ho visto. Ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi, prima che Filippo ti chiamasse. Non sappiamo esattamente cosa stesse facendo o con chi fosse Natanaele sotto l’albero di fichi. Non conosciamo neanche con precisione il giorno in cui Gesù ha visto Natanaele sotto l’albero di fichi. Di sicuro questa circostanza era qualcosa di particolare per Natanaele, lo possiamo stabilire dalla risposta che dona a Gesù.

Per Natanaele ora Gesù è il Maestro. Il Maestro è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è il Re di Israele. Gesù è allo stesso tempo: il Maestro, il Figlio di Dio, il Re di Israele. È Maestro, Figlio di Dio, Messia del Signore. Dal Prologo noi sappiamo cosa significa Figlio di Dio: Figlio Unigenito del Padre per generazione eterna. Gesù è l’Unico Figlio di Dio da Lui generato prima di tutti i secoli. Re di Israele sappiamo che significa che Gesù è il Messia che tutti attendevano. Gesù è Maestro perché insegna la Legge e introduce nella conoscenza della volontà di Dio. Per illuminazione e rivelazione dello Spirito Santo – questo può anche avvenire - Natanaele ha potuto avere in un istante la conoscenza della verità di Cristo, anche se a questa conoscenza dovrà in seguito aggiungersi la piena comprensione. L’una cosa e l’altra il Vangelo attesta come cose possibili.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,47-51**

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

La professione della verità non sempre coincide con la perfetta comprensione di essa. La comprensione è un processo che sovente dura tutta una vita. Natanaele ora sa chi deve seguire: Il Messia di Dio, il Figlio di Dio, il Maestro. Ora sa anche che da Nazaret può venire qualcosa di buono e soprattutto che può sorgere il Messia del Signore. Lo sa perché Gesù è di Nazaret. Ora che ha visto Gesù non si pone neanche il problema come si accorda la profezia con la storia. La storia mai contraddice la profezia. Questa si adempie sempre nella storia. La storia è il compimento della profezia. Per Natanaele questo problema non ha più alcun interesse. Il Messia è dinanzi a Lui e questo gli basta. È la verità essenziale. Le altre verità sarà la storia a risolverle. Anche per noi vale questa legge: attaccarsi alla verità essenziale. Il resto sarà la storia a risolverlo.

Gesù risponde a Natanaele: Tu stai credendo in me solo perché ti ho detto che ti ho visto sotto l’albero di fichi. In fondo ancora non ti ho detto nulla. Ancora non hai visto nulla. Venendo dietro di me vedrai cose più grandi di queste! Per convincere Natanaele, in principio così scettico nei confronti di Gesù, il segno sarà stato veramente grande. Per noi tuttavia rimane un mistero. Non conosciamo cosa si cela in questo segno. Ma infinitamente più grande di questo segno è quanto Gesù si sta accingendo a fare. Quali cose farà Gesù più grandi di queste? Ecco la risposta che ci offre Gesù stesso. In questa frase di Gesù c’è un riferimento esplicito alla scala di Giacobbe*:*

“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22).

Gesù è la scala attraverso cui il Cielo discende sulla terra e la terra sale fino al Cielo. Se il Cielo discende sulla terra attraverso Gesù, Gesù è capace di compiere tutte le opere che si compiono nel cielo. Se la terra attraverso Gesù sale fino al Cielo, la terra per mezzo di Gesù sarà santificata della stessa santità che esiste e che regna nel cielo. Gesù è il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. Per Gesù e in Gesù Dio mostra al mondo la sua verità e la sua santità. Per Gesù e in Gesù l’umanità si riveste della verità e della santità di Dio. Questa verità ecco come viene annunziata da San Paolo a Timoteo:

“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).

Questa verità è essenza, sostanza, discriminante della verità di Gesù Cristo. La Madre di Dio ci guidi ad accogliere la verità di Gesù.

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d’intendere; tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge.

La vita è una. Vita religiosa e vita sociale sono una cosa sola. Vita familiare e vita politica una cosa sola. Vita economica e vita caritativa una sola vita. Noi pensiamo vi possano essere più vite. Queste molteplici vite le pensiamo a compartimenti stagni. Le pensiamo separate le une dalle altre. Nulla di più errato. La vita è una. Individuale e sociale una sola vita. Poiché è sempre l’anima che deve governare lo spirito e il corpo, è necessario dare sempre all’anima la sua verità. Data la verità all’anima, da essa si diffonde nello spirito e nel corpo. Qual è la verità dell’anima? Dio. Dato Dio all’anima, spirito e corpo si rivestono di vita vera, della vita che discende da Dio. Come si dona la verità all’anima? Donandole la volontà di Dio, la sua verità, la sua santità che è tutta contenuta nella Legge del Signore. Un’anima senza Dio, è un’anima nella morte. Se muore l’anima, muore anche lo spirito e il corpo. L’uomo cade nella schiavitù della morte spirituale e fisica. Un uomo senza Legge di Dio è senza vita di Dio. Se l’uomo è senza vita di Dio, tutto ciò che lui fa è senza vita di Dio. Nessuno dovrà essere escluso dalla vita e nessuno lo dovrà essere dalla Legge. Tutti sono chiamati ad osservare la Legge del Signore.

Altra verità riguardo alla Legge è questa. Nessuno la deve prendere in modo privato. La Legge è per tutto il popolo e tutto il popolo deve ascoltare l’unica Legge e l’unica interpretazione di essa. Se ognuno si legge la Legge per suo conto e se la interpreta per suo conto, è il disastro spirituale e morale. Per questo è giusto che tutti si radunino per ascoltare l’unica Legge e tutti ascoltino l’unico vero suo significato. Il male di oggi è questo: ognuno si scrive la sua Legge, ognuno se la interpreta, ognuno se la vive secondo criteri strettamente personali. Perché tutti possano ascoltare bene, è necessario che il modo di dare la Legge sia adatto alla moltitudine che dovrà ascoltarla.

La Legge non solo va letta, va anche spiegata. Il compito di spiegare la Legge è dei sacerdoti, dei leviti, degli scribi. È anche del padre di famiglia per tutti i componenti di essa. Ma la Legge va sempre spiegata da quanti hanno autorità di farlo. Anche la metodologia deve essere ben curata. La metodologia curata da Esdra è semplice. Si legge un brano completo e lo si spiega. Compreso il brano, si passa ad un altro brano. Una buona metodologia è indispensabile quando si vuole insegnare la Legge. Ogni tempo ha però le sue buone e sante metodologie, suggerite dallo Spirito.

**LEGGIAMO Ne 8,1-4a.5-6.7b-12**

Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d’intendere; tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l’occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

Nei giorni di festa non si può né piangere e né fare lutto. Si deve solo gioire nel Signore, con il Signore, nel popolo, con il popolo. Nessun uomo può vedersi in se stesso da se stesso. Deve vedersi in Dio da Dio sempre. Se si vede in Dio, da Dio, con Dio, la sua vita deve essere nella gioia, perché il nostro Dio è il Dio della gioia. Una retta, perfetta visione di fede dona significato vero, nuovo a tutta la nostra vita. Essendo questo un giorno consacrato al Signore, bisogna fare festa, rallegrarsi. Ci si rallegra stando seduti ad una tavola riccamente imbandita. Essendo la vita una, non due, essendo il popolo uno, non due, una dovrà essere anche la festa e una la gioia.

Chi può gioire dinanzi ad una tavola riccamente imbandita, dovrà fare dono di ciò che possiede a chi nulla ha preparato. Una è la vita e una dovrà essere la tavola della gioia. Uno è il popolo e una dovrà essere anche la gioia. La gioia vera nasce dalla comunione reale e non solo spirituale. Comunione spirituale e comunione reale una sola comunione. Tavola spirituale e tavola materiale una sola tavola. Quando vi sono due tavole e due comunioni è segno che Dio non è nel cuore di chi dice di adorarlo. Dio è unità nella trinità e trinità nell’unità e così ogni suo fedele servitore deve essere unità nella molteplicità e molteplicità nell’unità. Veramente è la gioia del Signore la nostra forza. Si è forti quando si gioisce nel Signore. Si gioisce nel Signore quando la vita è una, non due. Il popolo va contenuto in ogni sua reazione. Senza governo del popolo, tutto potrebbe rischiare di perdersi, anche le cose più belle.

Dalla comprensione della Legge nasce una vita nuova, santa, di comunione vera, reale, non solo spirituale. Cambia la vita quando si comprende la Legge e la si pone nel cuore. Si comprende la Legge quando la metodologia è giusta. Nella metodologia noi tutti ci smarriamo, ci perdiamo, quando non siamo nello Spirito Santo. La giusta metodologia è tutto nell’insegnamento della Legge del Signore. Essa deve riguardare tutto l’insegnamento da noi offerto al popolo. La giusta metodologia deve iniziare dal catechismo, passando per la catechesi, le scuole di teologia per Laici, i Seminari, gli Atenei, le Università. La giusta metodologia deve abbracciare l’omelia, la predica, l’esortazione, le novene, i matrimoni, i funerali, ogni altra ricorrenza nella quale si impartisce il dono della Parola e la sua spiegazione. Se si sbaglia metodologia, l’insegnamento della Legge non passa e l’uomo rimane digiuno di Dio. Si nutre di pensieri umani o di favole artificiosamente inventate.

Il mondo moderno per la diffusione delle sue idee, spesso non sante e neanche buone, usa una metodologia molteplice, sempre aggiornata, mai ripetitiva. Basta sentire certe omelie, ascoltare certi sermoni, prendere parte a certe novene, per comprendere quanto siamo lontani dal mondo attuale. La metodologia è essenza della comunicazione. Trovare quella giusta, del momento, per parlare al cuore dell’uomo, è necessità di ogni ministro della Parola. In questo però si è molto carenti. Noi spesso diciamo le cose vere come se fossero false e le cose buone come se fossero senza rilevanza per il cuore. Se siamo carenti in metodologia, siamo carenti in Spirito Santo, in sapienza, saggezza, intelligenza, prudenza, accortezza. Parliamo di Dio, ma senza Dio nel cuore, nella mente, nell’anima. Quando si parla senza Dio nel cuore è segno che la Legge non è nel nostro cuore. Essa è solo sulle labbra. Il mondo se ne accorge e per questo rifiuta il nostro insegnamento. Non è nostra vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

Sempre la messe è abbondante. Sempre gli operai sono pochi. Chi manda operai nella messe è il signore della messe, cioè il Padre nostro celeste. Gesù vuole che ogni operaio preghi il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe. Questa preghiera deve essere elevata quotidianamente da ogni operaio che già lavora nella messe del Signore. Deve essere anche elevata da chi vuole essere curato dagli operai. Missionari e beneficiari devono sempre pregare perché il Signore abbia cura della sua messe con l’invio di numerosi altri operai. Perché il Signore mandi operai nella sua messe Gesù indica solo questa via: la preghiera elevata incessantemente al Signore, al Padre suo celeste. Questa preghiera deve essere inserita in ogni formulario di preghiere. Deve essere anche inserita nella struttura personale della preghiera.

Può un agnello convertire un lupo? Lo può se è rivestito di tutta la forza della grazia e della verità di Cristo Gesù. È cosa buona e giusta leggere questa parola di Gesù in prospettiva messianica. Questa prospettiva dona speranza. Il lupo si può convertire. Lo annunzia il profeta Isaia che lo vede convertito, lo vede stravolto nella sua natura. Tutti possono convertirsi. Tutti possono tornare al Signore. Tutti possono svestire le vesti del lupo e indossare quelle della pecora. La speranza nella conversione dei lupi è la forza del missionario. Deve essere anche la sua preghiera costante e il suo martirio offerto per la salvezza di chi non ama il Signore.

Gesù vuole i suoi missionari snelli, liberi, senza pesi, senza affaticamenti, intenti solo a compiere la missione ricevuta. Il missionario di Gesù non si può appesantire, non si può affannare, non si può attardare, non può indugiare, non può essere distratto, non può avere il cuore ad altro. Il missionario di Gesù è persona consegnata alla Provvidenza del Padre. Oggi per oggi. Domani per domani. Il presente per il presente. Il futuro per il futuro. Il missionario di Gesù si preoccupa per le cose del Padre. Il Padre si occuperà delle sue cose. Il Padre lo nutrirà come nutre gli uccelli dell’aria e lo vestirà come veste i gigli del campo. Il missionario di Gesù deve avere una fiducia illimitata nella Provvidenza del Padre. Ad essa si deve consegnare interamente. Il missionario di Gesù è l’uomo della Parola che annunzia e vive in semplicità, in snellezza, in povertà, in libertà, con serietà, senza lasciarsi allontanare da essa da cose anche convenevoli.

Il mondo giace nella morte. Bisogna dargli la vita. È questa l’opera del missionario di Gesù. Se lui si attarda in questa o in quell’altra faccenda di questo mondo, se si ferma a salutare e ad essere salutato, la giornata si conclude e il morto comincia a mandare cattivo odore. È questa l’urgenza che deve spingere il missionario: la risurrezione dei cuori. Per operare questa risurrezione deve camminare con sveltezza, con libertà, senza alcun peso, senza alcun pensiero. Non si tratta allora di vestirsi, come vestirsi, coprirsi o non coprirsi. È invece purissima questione di libertà da ogni peso sia materiale che spirituale, della mente, del corpo, del cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,1-12**

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Il missionario di Gesù deve essere uomo libero anche dal suo nutrimento. Quello che gli offrono deve prendere, senza chiedere, senza pretendere, senza particolari esigenze. Gesù vuole che i suoi missionari siano persone di grande comunione. Devono saper condividere la povertà, la pochezza, il niente della gente. Non possono loro andare tra la gente e non condividere la loro condizione di povertà e di pochezza. Sarebbe questo un grave scandalo. Quel poco che riceveranno dovranno vederlo però come una mercede, o ricompensa per il lavoro svolto. Questo ha un altro grande significato. Nessuno ha il diritto di condividere la mensa della gente se non svolge la sua opera missionaria, se non compie bene il suo lavoro apostolico. È un vero problema di giustizia: un dono per un dono. Il missionario dona il cibo spirituale e in cambio riceve il cibo materiale. Lui nutre lo spirito e l’anima. Gli altri gli offrono il nutrimento per il suo corpo. Al di fuori di questa più stretta giustizia, nessuno ha il diritto di condividere la mensa degli altri. Se in una città il missionario è accolto, può condividere la vita di questa città. La città accoglie il dono dei missionari. I missionari accolgono il dono della città in fatto di cibo e di bevande. Si vive una comunione di pace e di reciproca accoglienza.

In questa città che accoglie, loro devono fare un duplice bene: nel corpo e nello spirito. Devono guarire i malati che in essa si trovano. Devono annunziare la venuta del regno di Dio. Il regno di Dio viene con la predicazione del Vangelo. Il Vangelo è la Parola di Dio ed è anche la sua opera. Il missionario di Gesù deve avere cura di tutto l’uomo: del suo corpo e del suo spirito. Attenzione però: deve avere cura di tutto l’uomo ma in una maniera spirituale. Allo stesso modo di Gesù: con la sola sua parola che deve essere Parola di Gesù. Parola che guarisce il corpo. Parola che guarisce lo spirito. Lo strumento unico di salvezza del missionario di Gesù è la Parola. Con la Parola di Gesù sana e corpo e anima. Quando questa verità sarà dimenticata, allora non si è più missionari di Gesù. La forma della missione è stata alterata ed anche la missione di conseguenza risulterà alterata, modificata, trasformata.

C’è però anche il caso in cui in una città il missionario di Gesù non viene accolto. Cosa deve fare quando non gli è data accoglienza? Gesù lo dice con estrema chiarezza: bisogna abbandonare la città. Il Vangelo non si impone a nessuno. Né si sfidano gli uomini al fine di essere fatti martiri del Vangelo e della fede. Il Vangelo liberamente si predica, liberamente si accoglie. Chi lo accoglie entra nella pace e nella vita. Chi lo rifiuta rimane nella sua morte e nelle sue infinite guerre. Uscendo dalla città il discepolo di Gesù deve manifestare con chiarezza la rottura della comunione.

Scuotere la polvere della città che si è attaccata ai piedi del missionario di Gesù ha un solo scopo, un solo motivo: manifestare la rottura della comunione. Rivelare la grave colpa che questa città si è assunta a causa del Vangelo rifiutato, non accolto. Non è una cosa da niente il rifiuto del Vangelo. È il rifiuto della vita e della pace. La città deve sapere cosa ha rifiutato. Deve assumersi ogni responsabilità. Tutta la città deve sapere che il regno di Dio è in mezzo a loro. Loro lo hanno rifiutato. Ma non per questo loro rifiuto esso non è più vicino. È sempre vicino ed attende la loro conversione e fede nel Vangelo. Facendo questo il missionario di Gesù riversa ogni responsabilità sulla città. Lui rimane senza colpa.

Perché quella città che rifiuta il missionario di Gesù avrà una sorte più dura di quella toccata a Sodoma? Più grande è il dono fatto da Dio ad una persona, ad una città, ad un paese e più grande è la sua responsabilità. Sodoma è responsabile di aver vissuto in maniera immorale. La città che rifiuta il missionario di Gesù, al vivere in maniera immorale aggiunge il rifiuto e il disprezzo del dono di Dio fattole proprio per liberarla dalla sua schiavitù di peccato e condurla nella più grande elevazione spirituale e morale.

Madre di Dio, aiutaci. Facci comprendere la nostra responsabilità.

VENERDÌ 01 OTTOBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Abbiamo peccato contro il Signore, gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, che diceva di camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messo dinanzi.

Baruc si fa voce e cuore del popolo, voce e cuore della moltitudine. Tutti in questa voce diventano una sola voce, un solo cuore. Farsi voce e cuore del popolo, dell’umanità, è obbligo di ogni uomo. L’umanità è in ognuno e ognuno è nell’umanità. Farsi voce dell’umanità presso Dio è opera altissima di misericordia. Nessuna opera è più grande di questa. Gesù non solo si fa voce, si fa anche olocausto e sacrificio. Lui offre al Padre la sua vita per la remissione dei nostri peccati. Sulla croce si fa voce che chiede perdono, misericordia, pietà per ogni uomo.

Dio viene solennemente dichiarato giusto, santo, vero, fedele. Lui non ha fatto nulla di male. Lui è fonte di solo bene. Come il sole è purissima luce, così il Signore è eterno bene. Come il sole non può causare alcun buio, così il Signore non può generare alcuna ingiustizia. Dal sole esce solo luce. Da Dio sgorga solo vita, benedizione, grazia, santità, verità, giustizia, ogni altro bene. Lui è fonte purissima di bontà. Allora perché Giuda è nella grande sofferenza? La risposta è nella sua coscienza, nella sua vita, nella sua storia, nelle sue opere. Il popolo è uno. Il peccato è uno. Il disonore è uno. Nessuno viene escluso. Il disonore è per i nostri re e per i nostri capi, per i nostri sacerdoti e i nostri profeti e per i nostri padri. Tutti sono avvolti dal disonore. I re, i capi, i sacerdoti, i profeti, i padri, avrebbero potuto vigilare e non lo hanno fatto. Il peccato contro il Signore è uno solo: l’idolatria. Tutti gli altri sono il frutto di questo peccato. Questo peccato è quello contro il primo comandamento: “*Non avrai altro Dio dinanzi a me. Io sono il solo, l’unico Signore Dio tuo. Altri dèi non esistono*”. Questo peccato nella Scrittura è detto dai profeti: adulterio. Dio è lo sposo del suo popolo. Il suo popolo è la sua sposa. La sposa ha tradito il suo sposo. Questo peccato è gravissimo, perché dichiara Dio non Dio per il suo popolo. Giuda ha altri dèi, altri amanti, altri signori, altri padroni. Neanche uno solo fu trovato fedele in Gerusalemme.

Il peccato commesso da Giuda è il non ascolto del suo Dio. È l’infedeltà all’alleanza giurata. È la trasgressione dei suoi comandamenti. Quello di Giuda è vero peccato di infedeltà. Non ha ascoltato. Non ha ascoltato il Signore suo Dio che diceva di camminare secondo i decreti che il Signore aveva messo dinanzi ai suoi occhi, al suo cuore, alla sua mente. La relazione tra i figli di Israele e il Signore non è fossilizzata nella Legge del Sinai. Essa invece è vivificata da un ascolto perenne della voce del Signore. Questa verità ha vigore eterno. Se si esce da questa verità, si precipita in una religione fossile, non più viva, ancorata a ieri, non valida oggi. L’ascolto è tutto per la nostra religione. Era tutto per Israele. È tutto per i discepoli di Gesù, che devono camminare ascoltando lo Spirito Santo. Se il Padre celeste smettesse di parlare, Cristo Gesù di essere con noi, lo Spirito Santo di guidarci verso tutta la verità, saremmo dei fossili. Invece viene lo Spirito, irrompe nella nostra vita, muove il nostro cuore, tocca i nostri pensieri e tutto si mette in un movimento di novità, verità, attualità. Il peccato dell’uomo è la fossilizzazione di Dio, la sua imbalsamazione. Il cristiano mai potrà essere imbalsamatore del suo Dio. Lui è mosso dallo Spirito. Mai potrà rendere fossile e imbalsamare la sua fede, la sua speranza, la sua carità, la Parola nella quale crede.

**LEGGIAMO Bar 1,15-22**

Direte dunque: Al Signore, nostro Dio, la giustizia; a noi il disonore sul volto, come oggi avviene per l’uomo di Giuda e per gli abitanti di Gerusalemme, per i nostri re e per i nostri capi, per i nostri sacerdoti e i nostri profeti e per i nostri padri, perché abbiamo peccato contro il Signore, gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, che diceva di camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messo dinanzi. Dal giorno in cui il Signore fece uscire i nostri padri dall’Egitto fino ad oggi noi ci siamo ribellati al Signore, nostro Dio, e ci siamo ostinati a non ascoltare la sua voce. Così, come accade anche oggi, ci sono venuti addosso tanti mali, insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciato per mezzo di Mosè, suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall’Egitto per concederci una terra in cui scorrono latte e miele. Non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, secondo tutte le parole dei profeti che egli ci ha mandato, ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore, nostro Dio.

Il Signore non si è fermato a Mosè. Con premura ogni giorno mandava profeti al suo popolo perché ricordassero loro gli obblighi dell’alleanza. Non solo il popolo non li ascoltava. Li maltrattava, li uccideva, valeva che essi non parlassero. Li perseguitava perché tacessero. Anche Gesù si trovò dinanzi ad un popolo ostinato e ribelle dalla religione artificiale, fatta di parole vane. Questa tentazione mai verrà meno. La religione è sempre tentata dalla falsa profezia. Se la religione vera è tentata, le altre che non sono vere, sono perennemente preda della falsità. È sufficiente una sola profezia, non molte, per distruggere la vera religione. Se poi nel popolo del Signore i falsi profeti crescono come l’erba cattiva in un campo abbandonato, allora tutto il popolo diviene idolatra. Al tempo di Cristo Gesù tutta la religione era governata dalla falsa profezia della tradizione degli uomini. Da questa falsa profezia Gesù fu condannato a morte. Anziché ascoltare il Signore, ciascuno ha camminato seguendo le inclinazioni perverse del suo cuore di pietra, divenendo idolatra e immorale. Bene e male non si misurano dagli occhi degli uomini, né dal proprio cuore, ma solo dagli occhi del Signore. Solo Dio è il metro vero del bene e del male. Quanto è male agli occhi del Signore Israele lo ha fatto. Il popolo del Signore esamina la sua coscienza dinanzi al suo Dio e la trova assai carente di bene. Poter esaminare la propria coscienza e trovare in essa il bene e il male secondo Dio, è vera grazia del Signore. È solo un suo dono. È la prima grazia che apre lo porte della redenzione.

Quando la coscienza legge se stessa con se stessa, anche il male più orrendo diviene un bene per la persona. Essa manca del punto di riferimento. Quando invece essa legge se stessa con il solo punto di riferimento che sono gli occhi del Signore, allora il male resta male e il bene rimane bene. Ma sono gli occhi del Signore il solo strumento per leggere la coscienza. L’uomo non ha occhi veri per leggere nella sua coscienza. Il Signore gli dona i suoi occhi e lui vede il bene e il male nella loro più pura essenza. Il male è visto male, il bene è visto bene. Quando invece l’uomo toglie il Signore dalla sua vita, prende i suoi occhi e legge la coscienza, è la fine della verità, della giustizia, del bene. Gli occhi dell’uomo non sono abili per leggere la coscienza. Essa uno solo la può leggere: Gli occhi del Signore con il metro della sua volontà. Poiché oggi il popolo del Signore sta leggendo la sua coscienza con gli occhi del suo Dio, è segno che il Signore è tornato nuovamente in mezzo a loro. È anche il segno che la conversione sta iniziando a produrre i suoi frutti. Il popolo ha iniziato nuovamente a separare il bene dal male. Discernere il bene dal male è purissima grazia che Dio concede a chi si converte a Lui e vuole con Lui camminare nella sua Santa Alleanza.

Cosa manca oggi al popolo di Dio, alla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Un uomo come Baruc che faccia questa pubblica confessione, chiamando il bene con il nome di bene e il male con il nome di male, la verità e la giustizia con il proprio nome, così come con il proprio nome vanno chiamate la falsità e l’ingiustizia. Mancano uomini di autorità che operino questa distinzione. Che faccia questo un discepolo di Gesù senza alcuna autorità nella Chiesa, subito viene rinnegato come tradizionalista, fondamentalista, addirittura persona senza alcuna carità verso il fratelli, chiuso nel suo Vangelo, persona che non apre le porte della speranza, nemico dell’umanità perché la priva della gioia. Di quale gioia si tratta? Della gioia di continuare a peccare, seguendo la falsa profezia. Sono queste le astuzie del male perché il male governi i cuori.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite.

Corazin e Betsàida sono città nelle quali Gesù ha operato un gran numero di segni, miracoli e prodigi. Quale fu la risposta di queste due città al grande amore che Gesù ha riversato sopra di esse? Una completa sordità. Una totale indifferenza. Se Gesù avesse fatto in Tiro e Sidone, città pagane, quanto ha fatto in Corazin e Betsàida, quelle due città pagane già da tempo si sarebbero vestite di sacco e cosparse di cenere. Chi riceve più grazia più responsabile diviene davanti al Signore. Ogni miracolo, segno, prodigio fatto da Gesù è una immensa grazia che deve sfociare in un frutto di conversione. Per ogni dono con il quale il Signore ci arricchisce, domani, nel giorno del giudizio, dobbiamo a lui rendere conto. Più si è collocati in alto dal Signore, sia in carismi che in ministero e più il giudizio sarà rigoroso. Così rivela il Libro della Sapienza:

“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sap 6,1-11).

Più si riceve e più si è responsabili. È questo il motivo del differente giudizio che il Signore opererà nell’ultimo giorno. Poiché Corazin e Betsàida hanno ricevuto moltissimo da parte del Signore, esse sono responsabili dinanzi a Dio nel giorno del giudizio più che tutte le città pagane nelle quali Gesù non ha fatto alcun segno. C’è un giudizio che attende ogni decisione della nostra vita. Nel giudizio ognuno renderà conto di ogni grazia ricevuta, accolta, rifiutata, messa a frutto, posta sotto la pietra. Gesù aggiunge che il giudizio sarà anche differente a motivo della conoscenza della volontà del Signore:

*“Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più” (Lc 12,47-48)*.

È verità da custodire gelosamente nel cuore. Non c’è un giudizio per tutti uguale. Anche per Cafarnao è segnata un dura sorte nel giudizio. Essa non sarà innalzata fino al cielo. Sarà precipitata fino agli inferi. Nel libro del profeta Isaia queste parole sono dette per Babilonia. Sono applicate anche alla superbia di Satana:

“Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!” (Is 14,12-15).

Veramente il Signore nostro Dio è giusto giudice. A Lui si deve rendere conto anche di ogni grazia sciupata. Cafarnao è città superba. Ha visto tanti segni di Gesù, ha ascoltato tante sue parole e si è chiusa nella sua superbia e tracotanza. La sua sorte è segnata: sarà trattata alla stregua delle nazioni pagane con l’aggravante del rifiuto della Parola di Gesù e della conversione non avvenuta. Chi legge il Vangelo e poi ascolta i molti falsi profeti che come sciacalli si aggirano per le nostre città deve confessare che il Vangelo è totalmente stravolto dalle loro parole. Non un solo punto di contatto. Non una sola verità. Non una parola che in qualche modo possa indirizzarci verso il Vangelo. Non c’è ignoranza della Parola di Dio. C’è un totale cambiamento e travisamento. C’è una generale alterazione e falsificazione. Il Vangelo è ben altro che le nostre predicazioni e quant’altro diciamo in suo nome. Di questa falsificazione prima o poi dobbiamo convincerci se vogliamo porvi rimedio e aiutare l’uomo nel suo cammino di conversione e di crescita spirituale. Ma anche di ogni alterazione del Vangelo dobbiamo domani rendere conto. Non lo abbiamo predicato, annunciato, insegnato nella sua purezza. Puro a noi è stato consegnato e puro esso va portato nel mondo. Per ogni modifica saremo chiamati in giudizio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,13-16**

Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

Una comunione perfetta e una unità indissolubile lega il missionario di Gesù, Gesù e il Padre. I tre sono una cosa sola. Chi ascolta il missionario di Gesù, ascolta Gesù. Chi disprezza il missionario di Gesù, disprezza Gesù. Chi disprezza Gesù, disprezza colui che lo ha mandato, cioè il Padre. Perché vi sia questa unità e comunione tra il missionario di Gesù, Gesù e il Padre è necessario che vi sia nel missionario la purezza della Parola di Gesù. Se il missionario non dice la Parola di Gesù, chi lo disprezza, non disprezza Gesù, perché di Gesù lui non ha portato la Parola. La Parola di Gesù è tutto per il missionario di Gesù. La Parola è la sua vita, la sua missione, il suo martirio, la sua risurrezione. Il missionario di Gesù deve avere un solo desiderio: fare della Parola di Gesù il tutto della sua vita. Con il tutto della Parola si ha tutto Gesù e tutto il Padre. Con il tutto del Parola si deve presentare davanti agli uomini per la loro conversione e salvezza. La forza e la debolezza del missionario è la Parola. Con la Parola è forte. Senza la Parola è il più debole di questo mondo. Senza la Parola la sua missione è un vero fallimento. È il più grande fallimento della storia e della vita.

Il missionario di Gesù è l’Apostolo del Signore. Sono i Vescovi nella successione apostolica senza alcuna interruzione e in comunione gerarchica con il Papa. In comunione con i Vescovi, chiamati a reggere la Chiesa di Dio, è missionario ogni fedele del gregge a Lui affidato. La comunione gerarchica con i Pastori della Chiesa ci fa missionari di Cristo. Quando la comunione è rotta, allora non si è più missionari di Cristo. All’istante si diviene missionari di se stessi, del proprio cuore, della propria mente.

L’obbedienza al Pastore è senza riserve. È senza riserve perché è ascolto di Cristo Gesù e verso Cristo Gesù non ci sono riserve. Dove manca questa visione secondo la fede, si vede il Pastore senza la verità del Pastore e quindi si trovano tutti quegli infiniti motivi umani per dichiarare illegittimo il comando o la Parola e senza alcun obbligo l’ascolto. Ma questi sono motivazioni secondo Satana, mai secondo Dio. Vede un Pastore della Chiesa di Dio senza la sua verità, chi è cristiano che ha perso la sua verità. Avendo oggi il cristiano perso la sua verità, vede il mondo intero senza la sua verità. È il baratro.

Un cristiano che perde la sua verità consegna il mondo intero nelle mani di Satana, glielo offre allo stesso modo che Salomè offre alla madre su un vassoio la testa di Giovanni il Battista. Non c’è offerta più gradita per Satana di quella che gli fa il cristiano. Gli presenta la testa della Chiesa su un vassoio d’oro, dopo avergliela tagliata con la perdita della sua verità. Ci aiuti la Madre di Dio.

SABATO 02 OTTOBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]

SS. ANGELI CUSTODI

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui.

Il Signore promette ai figli di Israele la sua custodia e protezione nella conquista della Terra di Canaan, o Terra Promessa. Egli manderà loro un angelo del cielo perché li custodisca lungo il cammino, vegliando su di essi e anche perché li aiuti a conquistare la terra, spianando per loro la via. Il viaggio e la conquista della Terra non è solo opera degli uomini, è opera congiunta dell’uomo e dell’angelo del Signore. Nessuno dovrà dire: la mia mano ha fatto questo. L’ha fatto la tua mano e quella dell’angelo del Signore. Sempre il Signore vuole che la gloria di quanto avviene gli venga riconosciuta. Sempre al Signore va ogni onore, ogni gloria, ogni benedizione, ogni vittoria, ogni successo. Tutto è dal Signore e per la sua mano onnipotente. Ecco come il Re Davide confessa la gloria del Signore:

“Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso. E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo” (1Cr 29,10-16).

Anche l’Apostolo fa la stessa professione di fede:

“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (1Cor 4,6-7).

Israele una cosa deve fare, se vuole riuscire in ogni cosa. Deve avere rispetto della presenza dell’angelo del Signore. Si ha rispetto, ascoltando la sua voce, senza mai ribellarsi ad ogni suo comando. La salvezza, il presente, il futuro di Israele è nell’ascolto di questa voce. L’angelo guida e Israele cammina; l’angelo comanda e Israele obbedisce; l’angelo ordina e Israele esegue ogni comando ricevuto. L’obbedienza deve essere piena, totale, sempre. Una sola disobbedienza potrebbe segnare la sconfitta, la distruzione, la fine. Questo significa: non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Sempre non c’è perdono per le trasgressioni. Non c’è perdono, perché il peccato viene perdonato, ma non la pena e non le conseguenze. Conseguenze e pena vanno vissute sempre. Sono vissute sempre. Se l’angelo dice di non attaccare e Israele attacca, sarà sconfitto di certo. Il peccato della disobbedienza verrà perdonato. I morti e i feriti a causa della disobbedienza rimangono.

Ecco quanto promette il Signore. Se Israele ascolta la voce dell’angelo, che è poi voce del Signore, dal momento che l’angelo non fa nulla che proviene da sé, ma ogni cosa in lui proviene dal suo Dio, allora il Signore sarà il nemico dei suoi nemici e l’avversario dei suoi avversari. Nell’obbedienza per Israele non ci saranno più rivali, perché Dio non ha rivali. Nulla sarà impossibile a Israele, perché nulla è impossibile a Dio. L’obbedienza è fonte di vita. Tutto è dall’obbedienza. Dalla disobbedienza vi è distruzione e morte. Ecco cosa il Signore rivela al suo popolo per mezzo del Salmista:

“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).

Per tutta la creazione e per tutta l’umanità Dio ha costituito sua voce Cristo Gesù. Così la Lettera agli Ebrei:

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 1,1-4; 3,1-6; 4,12-16).

Oggi è Cristo Gesù la voce che deve condurci in Paradiso.

**LEGGIAMO Es 23,20-23a**

Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai.

Dio ha promesso la Terra e Dio gliela darà per mezzo del suo angelo. Il Signore per mezzo del suo angelo distruggerà quei popoli. Quei popoli però adorano una moltitudine di idoli. Vivono una vita immorale. Ecco cosa dovrà fare Israele una volta che è entrato nella Terra Promessa. Non dovrà prostrarsi dinanzi ai loro dèi e non dovrà servirli. Il suo Dio è il Signore e solo Lui. Nessun altro dovrà essere adorato. Nessun altro servito. Non dovrà inoltre imitare quei popoli nelle loro opere. Sono opere immorali. Non sono opere buone, sante, giuste. È comando perenne.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

I discepoli seguono Gesù. Di sicuro Gesù li introdurrà nel regno che Lui è venuto a portare sulla nostra terra. In questo regno, nel regno che Gesù sta per instaurare, chi di loro sarà il più grande? Ognuno di loro pensa a qualcosa di grande per se stesso. Si pensa però non dalla verità di Dio sul regno che è vicino, che sta per venire. Si pensa invece dai pensieri umani. È questa la grande crisi dell’uomo di ogni tempo: vedere e valutare ogni cosa con i pensieri della terra nella grande e universale ignoranza dei pensieri secondo Dio. Di tutti i mali che devastano la terra la causa è sempre una: desiderare, volere, agire dai pensieri dell’uomo. Del resto la catastrofe iniziale proprio da questo è iniziata: dalla sostituzione dei pensieri del Creatore con i pensieri di inganno della creatura. Ci si allontana da Dio e ci si converte alle creature. È la morte del mondo.

Dal Vangelo secondo Luca sappiamo che nel Cenacolo, nella suprema ora di Gesù, subito dopo l’Istituzione dell’Eucaristia, ancora i discepoli non avevano risolto la questione, nonostante Gesù fosse intervenuto più volte in merito. Sia nel Vangelo secondo Matteo che in quello secondo Marco Gesù aveva dato un altro grande insegnamento in occasione della richiesta di Giacomo e Giovanni. Essi avevano chiesto a Gesù Signore che desideravano sedere nel suo regno uno alla sua destra e l’altro alla sua sinistra. Questa richiesta aveva scatenato accesa discussione tra gli Apostoli. Nessuno di loro desiderava essere secondo agli altri.

Tutto questo ci mostra quanto sia difficile che un cuore cambi. Non basta l’insegnamento. Occorre la grazia di Dio che lo trasformi e lo rinnovi. Un cuore di pietra è sempre di pietra. L’educazione non è sufficiente per trasformarlo in un cuore di carne. Solo lo Spirito Santo ha questo potere e solo Lui può trasformare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne capace di amare. Una religione senza grazia lascerà l’uomo sempre con il cuore di pietra. La nostra religione è la religione della grazia e della verità.

Ecco la misura universale della grandezza che avrà valore nel regno dei cieli: un bambino. Quanto vale un bambino? Niente. Quanto deve valere un adulto per il regno dei cieli? Niente. Il bambino è servito, non serve. Nel regno dei cieli ognuno si deve lasciare servire da Dio, dalla sua Parola e dalla sua grazia. Lasciandosi servire da Dio nella potenza della sua Parola e della sua grazia, ognuno diviene capace di servire.

Convertirsi vuol dire una cosa sola: cambiare mente. Lasciare la propria mente superba e adultera e mettere al suo posto la mente di Dio, i suoi pensieri. Si converte chi pensa secondo Dio. Non è convertito chi pensa secondo gli uomini. Diventare come i bambini ha un solo significato: accogliere ogni cosa come un dono di amore da parte di Dio. Non si entra nel regno per essere qualcuno. Si entra nel regno per lasciarsi interamente trasformare dal dono di Dio che è la sua Parola e la sua grazia. Non si entra nel regno di Dio con i propri pensieri. Si entra nel regno di Dio con i pensieri di Dio, manifestati e rivelati nella Parola di Gesù. Chi resta se stesso, mai potrà entrare nel regno di Dio. Nel regno di Dio si entra da trasformati. Nel regno di Dio si pensa da trasformati, si vive da trasformati, ci si relaziona da trasformati. I discepoli ancora non sono trasformati. Lo saranno il giorno della Pentecoste. Solo allora lo Spirito Santo li farà diventare bambini.

Più si diventa bambini e più si accoglie il dono di Dio. Più il dono di Dio si accoglie e più grandi si diventa, Si diventa più grandi perché si ha più capacità, più forza, più intelligenza, più verità, più grazia per amare allo stesso modo di Dio e di Cristo Gesù. Nel regno di Dio si ama. Chi ama, serve. Chi serve, sta sotto gli altri, non sopra. Chi sta sopra di certo non ama, non serve. Non fa parte del regno dei cieli.

Gesù ora si identifica con i bambini. Chi serve i bambini con la verità e la grazia di Cristo Gesù, serve Cristo Gesù. Chi li ama con la grazia e la verità di Cristo Gesù, ama Gesù. Chi li accudisce, perché crescano in sapienza e grazia, accudisce Gesù. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe essere per i bambini una piccola famiglia di Nazaret. All’ombra non solo di Dio Padre e dello Spirito Santo, ma anche di Giuseppe e di Maria, Gesù cresceva in età, sapienza e grazia. Accoglie un bambino nel nome di Cristo Gesù, chi lo aiuta a crescere in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini. Oggi non sempre l’istruzione è sapienza. Spesso è somma stoltezza. Oggi quasi tutti i bambini crescono senza la grazia. Essi non sono accolti nel nome di Cristo Gesù. C’è in noi una forte carenza di grazia e di verità che ci impedisce di accogliere i bambini nel nome di Cristo Signore. La salvezza dei piccoli è nella conversione dei grandi. La bontà dei piccoli è nella santità dei grandi. La saggezza dei piccoli è nella sapienza dei grandi. Salvezza, bontà e saggezza sono solo in Cristo Gesù, sono solo nel suo Corpo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mt 18,1-5.10**

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Si disprezza una persona quando la si priva del suo vero prezzo. Il prezzo di ogni persona è il sangue di Cristo Gesù. Si disprezza uno solo di questi piccoli, quando si pensa che la loro salvezza non vale nulla. Quando ci si abbandona agli scandali, non considerando il valore della loro salvezza eterna. Il nostro scandalo vale più della loro vita eterna, della vita eterna di uno solo di questi piccoli. C’è disprezzo quando si toglie il valore a ciò che è vero, santo, giusto, perfetto, nobile, onorato. Si disprezzano questi piccoli quando si toglie il valore alla loro vita eterna. Il nostro peccato vale più che la loro vita eterna, la loro santità, la purezza della loro fede. Oggi non solo si disprezzano i piccoli, i bambini, li si usa per il peccato, li si sfrutta per interessi, si abusa di loro in ogni modo. Così agendo si rovina la società. Il futuro della società sono i bambini. Se essi vengono rovinati, la società non avrà più futuro. Disprezzando loro, perdiamo il nostro futuro nel tempo ed anche nell’eternità.

Perché non dobbiamo disprezzare uno solo di questi piccoli? “Perché i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli” – dice Gesù. Sono gli angeli nel cielo i custodi dei piccoli. Sono loro che prontamente intervengono presso il Padre celeste chiedendo salvezza e giustizia. Salvezza per i piccoli. Giustizia verso coloro che li danneggiano. Sopra i bambini vigila il Signore per mezzo dei suoi angeli. Questa è sublime verità. Da questa verità nasce la fede della Chiesa negli Angeli Custodi. Questo mistero è veramente oltre la mente dell’uomo. È il mistero della comunione di amore che Dio ha voluto che esistesse tra cielo e terra, tra uomini ed Angeli.

È cosa giusta rivelare il fine della venuta del Figlio dell’uomo sulla nostra terra. La sua è vera missione di salvezza. Perduto è l’uomo a causa del suo peccato. Gesù è venuto per salvare l’uomo. La salvezza di Gesù è totale e riguarda tutto l’uomo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Riguarda il tempo ed anche l’eternità. Se uno solo di questi elementi viene ad essere abolito nel mistero della salvezza, la salvezza che noi predichiamo non è quella vera, perché non è quella piena. Oggi si predica una salvezza sbagliata, perché si pensa alla salvezza futura, ma si ignora completamente la salvezza nel tempo, che è assenza nel corpo, nello spirito, nell’anima dell’uomo di ogni peccato, vizio, trasgressione operata nella Parola del Signore.

Madre di Dio, facci piccoli per il regno.

03 OTTOBRE – XXVII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.

Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo al suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito, facendo all’uomo un aiuto che gli corrisponda. Ecco cosa fa: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. Lascia però che sia l’uomo a dare ad ogni animale creato un suo particolare nome. Dare il nome significa piena signoria sulla persona o sull’animale o sulla cosa. Dio costituisce l’uomo signore del regno animale. Signore sopra gli animali. Dio lo costituisce signore e rispetta le sue decisioni di signore. Infatti lascia immutato il nome agli animali. Stabilisce che quello dovrà essere il suo nome: quello che l’uomo gli avrebbe donato. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente e divinamente di più che l’animale. È ad immagine di Dio.

Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è “dio” per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza infinita. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda. Questa verità del mistero uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere. Quella dell’uomo è una vera solitudine ontica, di essere.

Trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso da non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più.

Avendo Dio deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, dell’uomo, interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sonno “divino”, “straordinario”, Dio toglie una delle costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente. Oggi questo mistero sta scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una “trinità creata”. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere.

**LEGGIAMO Gen 2,18-24**

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.

L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: “Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”. Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me. Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: “La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”. Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto.

Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo - donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre. Viene consacrato l’istituto naturale del matrimonio. Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in un famiglia. Quando il tempo è maturo l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. Il matrimonio è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale.

**SECONDA LETTURA**

### Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

L’esaltazione di Gesù nei cieli eterni, costituito dal Padre Signore dell’Universo e Giudice dei vivi e dei morti, è il frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Anche la redenzione e la salvezza dell’umanità è frutto della sua obbedienza. Così l’Apostolo Paolo ai Filippesi:

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (cfr. Fil 2,5-11).

Cristo, nella morte dona tutto se stesso al Padre. Nella risurrezione il Padre dona a Cristo tutta la sua gloria eterna. Lo riveste di sé. Questo innalzamento pone Cristo Gesù, come vero uomo, oltre che vero ed eterno Dio, al di sopra di tutto l’universo creato. Angeli e demoni, peccatori e giusti, salvati e dannati piegano le ginocchia dinanzi alla sua gloria e lo proclamano loro Signore, Dio, Giudice. Viene così introdotto il tema centrale della Lettera agli Ebrei: La redenzione operata sulla croce e tutto ciò che con essa è legato. La prima verità è questa: la morte di Cristo è per noi tutti. L’Autore dice: “*Perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti*”. Cristo Gesù è il Redentore universale, il Salvatore di ogni uomo. Il Padre non ha dato a noi né altri Redentori, né altri Salvatori. Questa verità va innalzata oggi e sempre nel mondo. Privare il mondo di questa verità è abbandonarlo al suo peccato.

Nella nostra fede tutto è grazia. È grazia la missione evangelizzatrice. È grazia la vocazione e anche il compimento di essa secondo pienezza di verità. Se è grazia, a Dio bisogna chiederla, da Lui impetrarla con preghiera costante, assidua, ininterrotta. È Dio che deve operare in noi il volere e l’agire, i pensieri e la volontà devono essere perennemente affidati a Lui. La morte di Gesù è stata vissuta per noi, per la nostra salvezza e redenzione. Tutto è stato possibile solo per grazia di Dio.

Ecco cosa sempre deve confessare il cristiano: Tutto ciò che avviene in Cristo è per noi ed è dato solo per grazia. Niente ci è dovuto da Lui per giustizia, per merito, per acquisizione. Perché allora l’Autore parla di cosa giusta, o semplicemente: perché dalla legge della carità passa a quella della giustizia? Il soggetto di questo verso è Dio Padre. Dio Padre è colui per il quale e dal quale sono tutte le cose. Ogni cosa che esiste Dio l’ha fatta per se, perché manifestasse nel creato la sua gloria. Ogni cosa creata viene da Lui. Lui è il solo Signore, il solo Creatore, il solo ed unico Dio di tutto ciò che esiste. Così inizia il nostro credo: “*Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili*”. L’Autore continua, dicendo che era ben giusto che Dio “volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza”. Era ben giusto. Cosa. Perché?

La risposta a questa domanda è nel mistero di Cristo Gesù. Comprendere secondo verità il mistero di Cristo aiuta ad amarlo con vero amore. Il Figlio del Padre incarnandosi si è fatto Figlio dell’uomo, vero uomo, in tutto a noi simile, tranne che nel peccato. Ogni uomo deve a Dio il dono della sua obbedienza, del suo amore, del suo rispetto. Ogni uomo deve compiere tutta e solo la volontà di Dio. La prima verità è questa: Dio vuole portare i suoi figli alla gloria, li vuole cioè portare nella sua eternità, nella sua vita, nella sua santità. Questa è la gloria che Dio vuole donare alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza. La seconda verità dice che: Cristo Gesù, il Figlio di Dio fattosi Figlio dell’uomo, di questa salvezza è il capo. Capo è da intendere qui in un duplice senso: di mediatore, e anche di testa. Lui, Gesù, del corpo che è la Chiesa è il capo dal quale fluisce ogni vita; Lui della Chiesa è anche il Salvatore, il Redentore. In tal senso è Colui che non solo procura la salvezza per il suo sacrificio, ma anche la dona. Tutto è per Cristo, tutto è in Cristo, tutto è con Cristo, ma anche tutto da Cristo, come origine, fonte. Cristo è capo dell’umanità nuova, perché è la fonte, la sorgente della nuova umanità. È capo dei figli di Dio, quindi loro fratello. È il fratello tra i molti fratelli. È il fratello Capo, ma anche il fratello Mediatore, il Fratello fonte e sorgente, il Fratello dal cui sacrificio la salvezza ha origine. Tutto è Cristo e tutto è da Lui e in Lui. Tutto è per Lui. Oggi questa verità non è più confessata.

**LEGGIAMO Eb 2,9-11**

Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

La perfezione è nell’obbedienza, non nella sofferenza. La perfezione è nell’amore, non nel dolore. La sofferenza, il dolore, la passione, la croce di Cristo si interpongono tra Lui e il Padre come ostacolo, impedimento, tentazione all’obbedienza e all’amore. Fino a che punto il Figlio dell’uomo è capace di amare il Suo Dio e Signore, il Padre Suo? Qual è il grado di obbedienza che Egli potrà raggiungere? La risposta è una sola: ogni obbedienza, ogni amore, sino alla fine, sino alla morte di croce. Questa è la perfezione di Cristo: l’obbedienza sino alla morte di croce, fino all’annientamento di sé. Lui si è annientato nell’obbedienza. In questa obbedienza è divenuto modello, esempio per il mondo intero. Lui, vero uomo, ha amato il Padre sino alla morte di croce. Questa perfezione di obbedienza e di amore Egli chiede ad ogni altro uomo. Chi vuole amare il Padre suo lo deve amare secondo questa intensità di obbedienza. Se questa obbedienza non è sino alla fine, non è neanche perfetta, o semplicemente non è più obbedienza. Questa è la verità di Cristo, alla cui perfezione anche noi siamo chiamati. Chi non raggiunge questa verità, non è perfetto nell’amore, semplicemente non ama il Signore con l’intensità e la perfezione di obbedienza di Cristo. Il suo è un amore incapace di donare salvezza.

Chi santifica è Cristo. Santifica perché è Capo, Fonte, Origine, Mediatore dell’unica salvezza del Padre. I santificati sono tutti coloro che dopo aver accolto la Parola di vita, si sono lasciati immergere nelle acque del battesimo e sono nati da acqua e da Spirito Santo. Ecco una necessaria puntualizzazione: la santità iniziale, quella battesimale, deve trasformarsi in santità di fede, di obbedienza, di amore, deve divenire offerta della nostra vita al Padre, in una obbedienza perfetta alla Sua volontà. A questa santificazione per mezzo della fede, dell’ascolto, delle opere ogni battezzato è chiamato. Senza la santificazione per mezzo della fede, che è ascolto ed obbedienza, la santità battesimale non conduce alla gloria del cielo, nel Paradiso, perché viene perduta con il primo peccato mortale, con ogni altra grave disobbedienza alla Legge del Signore.

Ogni uomo è creatura di Dio. Ogni uomo è figlio di Adamo. Anche Cristo Gesù è figlio di Adamo, divenuto figlio di Abramo, figlio di Davide, ma prima che figlio di Davide e di Abramo, è figlio di Adamo. In quanto figlio di Adamo è il Salvatore di ogni altro figlio di Adamo, cioè di ogni suo fratello, perché ogni uomo è figlio di Adamo. È la vera figliolanza e discendenza da Adamo che fa sì che Cristo Gesù sia nostro vero fratello. È questa figliolanza che lo costituisce nostro vero Salvatore. Cristo, vero uomo, è vero Salvatore di ogni altro uomo e solo Lui, perché solo Lui è Capo, solo Lui è anche Dio e nessun altro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

Se Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina, una cosa sola; se lo ha fatto una sola carne attraverso la creazione e l’istituto del matrimonio, ciò che per natura è una cosa sola, mai potrà divenire per volontà dell’uomo due cose. L’uomo non ha alcun potere sulla legge di Dio, scritta nella natura e manifesta con la Parola. Non è dato all’uomo stabilire ciò che è bene e ciò che è male. Non c’è superiorità dell’uomo nei confronti della donna. Se un uomo ripudia la moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio contro di lei. Questa Legge divina vale anche per la donna. Se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio. Nessun privilegio dell’uomo nei riguardi della donna, né della donna nei riguardi dell’uomo. Il divorzio è cosa contraria alla Legge divina secondo la quale l’uomo e la donna sono stati creati. Alla reazione dei discepoli a questa Legge divina ribadita e riaffermata da Gesù, Gesù risponde e riafferma l’indissolubilità del matrimonio, ma apre anche al non sposalizio per il regno dei cieli. È meglio non sposarsi per chi? Per tutti coloro che vogliono consacrare la loro vita alla missione per la diffusione del Vangelo sulla nostra terra. Proviamo a illuminare meglio ogni cosa.

Ogni cristiano deve sapere che nel matrimonio una donna e un uomo sono creati da Dio in unità. Sono fatti da Lui una sola carme. Quando l’unità viene sciolta allora si deve togliere il peccato che l’ha distrutta. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore. Oggi, nel mondo e anche tra i cristiani, l’idolatria si respira come l’aria. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito, dell’anima, del corpo? I disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpi che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso.

Ogni cristiano deve sapere che il matrimonio non è un contratto di compravendita, di affitto. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Vale anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Se facesse questo, la Chiesa ingannerebbe l’umanità. Cristiano, questa è la verità eterna sulla quale si fonda la tua fede. Oggi però molti figli della Chiesa pensano dal loro cuore. Ma pensando dal loro cuore, altro non fanno che ingannare il mondo, quando dichiarano una cosa sola due uomini o due donne. Nessuno ha il potere sulla terra di unire ciò che Dio non unisce. Né due uomini né due donne diventeranno mai una sola carne, un solito alito di vita. Il mai è eterno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,2-16**

Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Tutti devono farsi bambini e accogliere il regno di Dio. Altrimenti nessuno entrerà in esso. Ma cosa significa accogliere il regno di Dio come un bambino? Significa una cosa sola: accoglierlo come un dono, come un purissimo dono. Significa anche accoglierlo con gratitudine, piena libertà, semplicità, purezza interiore ed esteriore. Il regno di Dio va accolto come il bambino accoglie ogni cosa buona che il padre gli dà: con gioia, esultanza, riconoscenza, benevolenza, grande amore. Il regno di Dio è il dono più bello, più caro, più prezioso, più duraturo. È il dono che colma e appaga ogni desiderio. Esso va accolto con il cuore pieno di incanto e di stupore, di meraviglia e di estasi, tenendo i nostri pensieri lontano, assai lontano, al fine di lasciare al cuore tutto il tempo per gioire e contemplare la grande opera di Dio. Si può andare a Cristo solo se si diventa piccoli, bambini, senza ragione, senza umana intelligenza e senza quella scaltrezza che viene dal peccato e dal cuore indurito.

Il bambino cresce e si alimenta di un solo nutrimento: dell’amore più puro e più santo. Gesù insegna al mondo intero che c’è un solo modo per far crescere sani e santi i bambini: nutrendoli di solo amore. Non però di un amore viziato, contorto, peccaminoso, bugiardo, falso, bensì di amore vero, puro, santo, forte, sano, casto, delicato. Oggi, l’epoca dell’odio tra l’uomo e la donna nell’istituto del matrimonio; oggi, l’epoca della grande assenza dell’uomo e della donna nella vita dei loro bambini, assistiamo alla non crescita vera e santa dei bambini. La loro è una crescita avvelenata dall’odio, dal vizio, dall’assenza, dalla separazione, dal distacco affettivo.

I bambini crescono a seconda del nutrimento che viene loro offerto. Chi li nutre dall’osservanza della Legge del Signore ha un frutto ben diverso da chi li nutre dall’abisso dei suoi peccati. Se vogliamo che i bambini e i giovani cambino, dobbiamo cambiare loro il nutrimento. Gesù oggi ci dice qual è il vero nutrimento: l’amore puro e santo che discende da Lui, dal suo cuore. La benedizione di Gesù, oltre che manifestazione del suo grande cuore pieno di amore, è anche segno della grazia di Dio che fa bene ogni cosa. Dio fa bene ciò che dice bene. I bambini fin da subito, fin dalla culla bisogna avvicinarli a Gesù. Essi devono crescere fin dal primo istante della loro vita nella grazia e nella benedizione del Cielo. Anche i sacramenti è giusto che li ricevano fin da piccoli. La grazia deve essere fin da subito il loro nutrimento dell’anima. Dare altri fini pastorali all’amministrazione dei sacramenti è cosa contraria alla Legge della grazia. Alcune decisioni pastorali di certo non aiutano la crescita sana e santa del bambino. Di queste decisioni ne prendiamo molte. Sono errate tutte quelle decisioni o che allontanano dalla vera crescita, o che la rallentano fino a farla morire del tutto.

Ma possono uomini non sorretti e non guidati dallo Spirito del Signore decidere il bene secondo la verità dello Spirito di Dio, se Questi non muove il loro cuore e non illumina la loro mente? Le decisioni sante vengono prese nella santità, quelle giuste nella più grande giustizia, quelle vere nella verità del cuore e della mente. Gesù oggi prende una decisione vera, giusta e santa perché il suo cuore e la sua mente sono veri, giusti, santi, perennemente mossi dallo Spirito di Dio. Gli apostoli invece prendono una decisione pastoralmente errata perché mente e cuore sono guidati e sorretti da pensieri della terra.

La Madre di Dio ci aiuti per decisioni giuste e sante.

LUNEDÌ 04 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]

SAN FRANCESCO D’ASSISI

**PRIMA LETTURA**

### D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

La croce di Cristo Gesù è la vita dell’Apostolo Paolo, la sua missione, il suo presente, il suo futuro. Ogni azione, ogni gesto serve solo a dare compimento a questa sua scelta fondamentale: essere crocifisso con Cristo e di crocifiggere il mondo in Cristo. Il vanto di Paolo è la croce del Signore nostro Gesù Cristo. Vantarsi della croce di Gesù vuol dire scegliere la via della fede in Cristo come la sola, l’unica via di salvezza. Significa fare dell’obbedienza a Dio in Cristo Gesù la forma e l’essenza della propria vita. La croce è il dono della propria vita a Dio perché nell’obbedienza a Lui ne faccia uno strumento di salvezza per il mondo.

Chi sceglie la croce si dona pienamente, totalmente, completamente, interamente al Signore e il dono si concretizza non nel fare questa o quell’altra cosa, ma nel mettersi a disposizione del Signore, nel porsi in ascolto della sua volontà, nel lasciarsi muovere sempre dallo Spirito Santo perché faccia di noi uno strumento di salvezza e di redenzione per i nostri fratelli. Scegliere la croce è rinunciare ai propri progetti, alle proprie idee, ai propri pensieri, alle proprie vedute in modo che lo Spirito Santo possa guidare la nostra vita dove e quando Lui vuole a favore della salvezza e della redenzione del mondo. Vantarsi della croce è fare dell’obbedienza a Dio lo stile della propria vita. Scegliere di vantarsi delle croce di Cristo equivale anche a lasciarsi crocifiggere fisicamente come Cristo, inondato e subissato dall’odio e dall’invidia del mondo che è sotto il governo e il dominio del suo principe che non vuole la nostra vita, bensì la sua morte eterna e per questo tenta perché non ci si abbandoni a Cristo, perché non lo si scelga, non lo si ami, non lo si segua.

Quando il vanto è la croce di Cristo avviene in noi un fatto sorprendente: il mondo viene da noi crocifisso. Cosa significa esattamente che il mondo per noi è crocifisso? Significa che noi lo rinneghiamo, lo condanniamo, lo respingiamo dalla nostra vista, lo rifiutiamo, lo affiggiamo sulla croce, lo seppelliamo perché non regni più su di noi, perché non invada la nostra vita, perché non ci tenti e ci faccia abbandonare Cristo, unica sorgente di vita e di benedizione per noi. Come si crocifigge il mondo? Togliendo dal nostro cuore i suoi pensieri, le sue idee, le sue suggestioni, le sue tentazioni, ogni proposta e ogni suggerimento, ogni influenza e ogni sentimento che contrasta con la volontà di Dio espressa e manifestata nella Parola di Cristo Gesù. Il mondo si crocifigge prendendo lo distanze dal suo peccato, dalla sua invidia, dall’odio che regna in esso, da ogni forma di violenza e cattiveria, da ogni sopraffazione degli uni contro gli altri, da ogni trasgressione della Legge santa di Dio, da ogni volontà che propone all’uomo una via di progresso e di vera umanizzazione che non rispetta pienamente la Parola di Cristo Gesù.

Il cristiano è obbligato a crocifiggere il mondo. Il mondo si crocifigge condannando apertamente le sue opere, il suo peccato, il suo essere contro Dio, la sua volontà satanica di opporsi a tutto ciò che dice riferimento morale nella condotta dell’uomo. Oggi si condanna il mondo, lo si crocifigge? La risposta è negativa. Non lo si crocifigge perché ci si è omologati al suo pensiero che è pensiero di Satana e non di Cristo Gesù. La Chiesa in questo deve registrare un fallimento nei suoi figli. Costoro vivono di riti ma non di fede; di funzioni, ma non di Parola; di tradizioni, ma non di santità; vivono di esteriorità e di formalismi, ma non di ascolto della Parola di Gesù. Il mondo non si crocifigge quando non si vive di fede, di Parola, di ascolto, di santità, di grande interiorità, di costante mozione dello Spirito Santo. Il mondo si crocifigge in un solo modo: facendo in tutto la volontà di Dio, fino alla morte e alla morte di croce.

**LEGGIAMO Gal 6,14-18**

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

La configurazione a Cristo Signore di Paolo non è solo nell’anima, nello spirito, nella mente, nel cuore. È anche nel corpo. Anche nel corpo erano manifesti i segni della sua conformità a Cristo Signore. Dalla confessione che lui ci fa, sappiamo che in lui la conformazione a Cristo è perfetta, sia nell’anima che nel corpo. Non sappiamo però in che cosa consista realmente questa conformazione a Lui. Sappiamo però che questa conformazione è la sua vita, la sua verità, il suo nuovo modo di essere che coinvolge tutto il suo essere a tal punto che ogni altra cosa che non sia il mistero di Cristo da vivere e da aiutare a vivere negli altri, diventa per lui causa, motivo di fastidio.

Tutto ciò che non lo conduce a conformarsi pienamente a Cristo crocifisso e risorto, tutto ciò che lo allontana da questa conformazione, tutto ciò che in qualche modo ne rallenta il raggiungimento, tutto ciò che distrae e porta fuori strada, tutto questo è motivo di fastidio. Tutto questo mette in agitazione il suo spirito, perché lo allontana dall’unico vero scopo della sua vita: far sì che tutto Cristo sia in lui e lui sia tutto nel Cristo, in tutto a Lui simile, a Lui conforme nell’anima, nello spirito, nel corpo. È questo il programma spirituale di Paolo, questa la sua vocazione, questo anche il compimento della meta della sua speranza. Per lui vivere è Cristo e il morire un guadagno. Per lui solo Cristo merita l’attenzione della sua mente. Ciò che non dona Cristo è cosa inutile, dannosa, pericolosa per il suo spirito e per questo gli dona fastidio. Ma lui non vuole più che alcuno gli dia fastidio. Egli ormai è tutto intento a pensare a Cristo, ad amare Cristo, a formare Cristo in Lui, a formarsi Lui in Cristo, nella vita e nella morte, sulla croce e nella risurrezione.

Paolo vuole che tutti i cristiani siano come lui, vivano di fede, di carità, di speranza, vivano per Cristo, con Cristo, in Cristo. Vivano camminando verso Cristo, mossi dallo Spirito, perché Cristo li presenti al Padre come suoi figli, viventi di santo timore e di pietà. È solo per grazia che noi possiamo divenire discepoli di Gesù. È solo per grazia che noi possiamo raggiungere la sua perfezione. È ancora per grazia che noi possiamo camminare secondo la regola e la norma della fede. Poiché tutto è dalla grazia di Cristo è ben giusto che questa grazia si auguri, ma anche che questa grazia si invochi e si impetri da Dio nostro Padre. Paolo sa che tutta la sua vita è da questa grazia, è in questa grazia, ma è anche per questa grazia. Da quando il Signore per grazia lo ha convertito sulla via di Damasco per lui la vita è divenuta un dono alla grazia, perché altri cuori si lascino conquistare, sedurre da Cristo e inizino il cammino della perfetta configurazione a colui che è stato crocifisso, ma che è ora risorto e vive eternamente nel cielo intercedendo per noi, perché il Signore ci perdoni e faccia abbondare su di noi la sua misericordia. Augurando la grazia altro Paolo non desidera se non che ogni discepolo di Gesù diventi come Lui, si faccia ad immagine di Gesù, diventi Gesù vivente in mezzo ai suoi fratelli. Che l’augurio di Paolo si estenda anche a noi e diventi preghiera per noi. Anche noi come lui vogliamo divenire immagine vivente di Gesù Crocifisso, per manifestare al mondo la potenza della sua risurrezione e dello Spirito Santo che ha versato con abbondanza nei nostri cuori.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Gesù benedice il Padre. La benedizione di Gesù per il Padre è confessione della verità che è Dio stesso, ma che è anche a fondamento di ogni sua opera sulla nostra terra. Quanto Dio fa, lo fa per divina carità governata dalla verità, dalla sapienza, dall'intelligenza eterna, che sono la sua stessa essenza. Chi è Dio? È il Padre. Chi è il Padre? È il Signore del cielo e della terra. Il Padre che Gesù benedice è l'unico e solo Signore del cielo e della terra. Non ci sono altri Signori del cielo e della terra. Non ci sono altri Padri in tutto l'universo creato. Uno è l'universo. Uno è il Padre. Uno è il Signore. Questo unico Padre è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Cosa fa il Padre? Tiene nascosto il mistero della sua verità - e quindi della verità di Cristo e dello stesso uomo - ai sapienti e agli intelligenti e lo rivela ai piccoli. Sono sapienti ed intelligenti per il Vangelo gli empi, i superbi, gli arroganti, coloro che bastano a se stessi, perché rinchiudono la loro vita in se stessi, nei loro ragionamenti, nei loro pensieri. Sono sapienti ed intelligenti secondo il Vangelo tutti gli stolti la cui mente è dichiarata l'unica e sola fonte della verità, l'unica e sola fonte per ogni discernimento del bene e del male. Il culmine di questa sapienza e di questa intelligenza è la stessa negazione di Dio.

Piccolo invece è chi s'appoggia a Dio, perché sa che tutto, ma veramente tutto viene dal Signore. Anche il suo respiro è un dono dell'amore del suo Dio. Questo crede e vive il piccolo secondo il Vangelo. A quanti si fanno e sono piccoli secondo il Vangelo, Dio rivela i misteri del regno dei cieli. A tutti gli altri Egli li tiene nascosti. Li nasconde loro non perché non vuole svelarli, o perché fa distinzione tra uomo e uomo, ma perché il cuore dei sapienti e degli intelligenti è sigillato. Nessuna verità potrà mai entrare dal di fuori, né da altri, né da Dio. Prendiamo due bottiglie. Una è senza tappo. L'altra è ermeticamente sigillata, saldata. In quella senza tappo si può mettere acqua e di fatto la si mette. Nell'altra che è sigillata, anche se sta per tutta un'eternità immersa nell'acqua, mai una goccia entrerà in essa.

I piccoli sono simili a bottiglie senza tappo. Sono perennemente senza tappo. Dio con essi può sempre togliere e mettere, togliere ciò che oggi è passato, mettere ciò che oggi è sua volontà attuale. E così sempre, con azione perenne. Il piccolo non oppone alcuna resistenza al Signore, mai. Il sapiente e l'intelligente è sigillato nella sua mente, nei suoi pensieri. Esso è impenetrabile ad ogni rivelazione, o dono di verità. È questa la sua stoltezza ed empietà: il sigillarsi nei suoi pensieri fatti di terra. È questo il grande mistero di Dio e dell'uomo: la volontà dell'uomo che può rifiutare ogni dono di Dio. La carità di Dio è il suo amore che si ritira dall'uomo, si nasconde da lui, rispettando la sua volontà fino alla dannazione eterna. Questo mistero oggi da molti è stato bandito dalla nostra fede.

Gesù è costituito il mediatore universale di ogni dono di Dio all'uomo. Questa verità è assoluta, vale per sempre e per ogni uomo: ieri, oggi, sempre. Questa verità trova il suo fondamento non in un dono fatto dal Padre al Figlio, perché il Figlio lo porti sulla terra e lo dia ad ogni uomo. Questo fondamento sarebbe estrinseco e non intrinseco. Il fondamento è invece intrinseco. È un fondamento di natura e di generazione eterna. Padre e Figlio si conoscono per comunione di sola natura divina e per generazione eterna. Il fondamento di Cristo è nell'essere Lui nel seno del Padre, come Figlio unigenito. Dal seno del Padre, rimanendo nel seno del Padre, come Figlio Unigenito, come Verbo che è Dio, presso Dio fin da principio, si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, pieno della grazia e della verità del Padre. Poiché nessun altro conosce il Padre, nessun altro ce lo può rivelare nella sua pienezza di verità e di carità. Nessun altro ce lo può dare nella pienezza della sua grazia. La rivelazione è un purissimo dono d'amore.

La rivelazione è dono purissimo dell'amore di Gesù per noi. Gesù si è fatto carne per amore. È venuto per essere in mezzo a noi il dono dell'amore del Padre. All'uomo nulla è dovuto. All'uomo tutto è dato invece come purissimo dono dell'amore di Cristo e del Padre. Tutto è un dono gratuito che Dio fa a noi in Cristo Gesù, per Lui, con Lui. Qual è ancora la nostra cattiva, anzi pessima stoltezza? È quella quotidiana, sottile, scientifica, religiosa, morale, sociale sostituzione e abolizione di Cristo Gesù nella mediazione totale e universale. Questa abolizione oggi è causa della perdita di significato di tutta la specificità della nostra fede.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,25-30**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Cristo è venuto e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Cristo Gesù è la grazia e la verità del Padre. Cristo Gesù è la rivelazione del Padre nella quale è anche la rivelazione di ogni uomo. Cristo Gesù è la vita del Padre nella quale è ogni vita. Questi doni devono essere accolti. Gesù è sempre pronto a donarceli. Dobbiamo essere anche noi pronti ad accoglierli. Dal dono ci si deve recare. Al dono si è invitati ad andare. Devono accogliere il dono non coloro che sono sazi, che stanno bene, che vivono nell’abbondanza e nella ricchezza delle cose di questo mondo. Costoro non sono invitati. A costoro Cristo Gesù non serve. Non è di alcuna utilità. Essi hanno tutto. Essi non hanno bisogno di Cristo Gesù. Hanno bisogno di Cristo invece tutti coloro che sono affaticati e oppressi. Sono affaticati per il duro lavoro di vivere la vita, di condurla innanzi, di giungere alla sera. Sono affaticati per le gravi difficoltà che giorno per giorno incontrano sul loro cammino.

Non basta il dono di Cristo Gesù. Occorre che il dono venga accolto, perché solo nell'accoglienza esso diverrà tutto nostro. Oggi è proprio questa verità che è venuta meno nel cuori di molti, i quali insegnano anche, con grande danno per la vita della retta e santa fede, che non occorre che noi andiamo. Il dono è dato. Andiamo o non andiamo esso è già nostro. È questa la stoltezza che sta uccidendo il mondo. È questa la stoltezza che è fonte di ogni trasgressione dei comandamenti e di ogni imbarbarimento della società e della stessa vita. Il dono è dato. Dobbiamo farlo nostro. Dobbiamo andare da Cristo Gesù. Si va da Lui, convertendoci e credendo al Vangelo.

Il giogo è il Vangelo, la Parola del Padre, la Legge, il Nuovo Comandamento che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Il giogo è la sua dottrina di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Non solo Gesù ci invita a prendere su di noi il suo giogo, la sua Parola, la purissima e perfettissima volontà del Padre da Lui insegnata, predicata, annunziata, spiegata con ogni sapienza e saggezza di Spirito Santo, proclamata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Gesù vuole anche che impariamo da Lui come si porta il giogo della Parola e della verità, della sapienza e della saggezza, di tutta la volontà di Dio, che ci è data perché noi la viviamo in pienezza di obbedienza. Lui deve essere guardato come il Maestro che dice e fa, insegna e realizza, comanda ed obbedisce, dona il giogo ma lo porta sino alla fine perché tutti sappiamo come si obbedisce a Dio. Da Gesù dobbiamo imparare due virtù fondamentali: l'umiltà e la mitezza. Con l'umiltà ci sottomettiamo interamente al Signore, accogliendo nel nostro cuore tutta la sua volontà su di noi. Con la mitezza viviamo con amore e offriamo a Dio ogni sofferenza. La mitezza è fortezza nel vivere il dolore.

La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliamo vivere e morire queste santissime Parole di Gesù Signore.

MARTEDÌ 05 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Giona dovrà andare a Ninive e annunciare loro quanto dice a lui il Signore. Il comando è duplice: andare e riferire. La missione non è solamente andare. È andare e riferire. Non quanto viene dal nostro cuore o dagli uomini, ma quanto esce dalla bocca di Dio. Se si va e non si annunzia ciò che Dio vuole che sia annunziato, la missione è vana. Se si va e si annunzia il contrario di ciò che Dio dice, i danni sono infiniti. È giusto affermare che se le parole del mandato sono modificate, anche il mandato è modificato. Non si è più nell’obbedienza, non si genera salvezza. Questo vale anche per i ministeri ordinati nella Chiesa. Ogni ministero è retto da una perfetta obbedienza alla Parola che è immodificabile nei secoli. Si modifica la Parola del mandato, si modifica il ministero, non c’è più salvezza. Il mandato non viene svolto secondo Dio, il ministero non è da Dio. Missione e parola sono una cosa sola. Mandato e ministero sono una cosa sola. Tutto è dalla Parola del mandato. Giona deve andare a Ninive. Il mandato ricevuto è di chiarezza divina. Non va Giona a Ninive per dire Parole sue. Dovrà dire la Parola di Dio, non un’altra.

Giona non compie in Ninive nessun prodigio, non opera miracoli, non offre alcun segno. Si limita a riferire solo le parole del Signore. Nulla aggiunge o toglie. Giona non dice una sola parola in più. Neanche dice in nome di chi lui sta gridando che la città sarà distrutta. Ecco la risposta alla predicazione di Giona. I cittadini della grande città credono a Dio. Bandiscono un digiuno. Vestono il sacco, grandi e piccoli. Digiuno e sacco attestano grande umiliazione. L’umiliazione è necessaria perché il Signore sempre resiste ai superbi, mentre agli umili concede ogni grazia. Il digiuno è per sottomettere tutto allo spirito. Anche il corpo deve convertirsi. Il digiuno attesta che al corpo viene sottratto qualcosa per piegarlo alla volontà di Dio. Questo uno dei significati. Non è solo uno che si converte. Vi è un movimento di massa. Tutta la città crede nelle parole di Giona, si umilia per trovare misericordia.

La conversione alla Parola non implica in sé e per sé anche il perdono. Il perdono è frutto della conversione, del pentimento, della richiesta di perdono. Si annunzia la Parola. Ci si converte ad essa. La si accoglie nel cuore. Nel pentimento e nella volontà di non più peccare, si ottiene il perdono dei peccati. Per questo ci si umilia, ci si veste di sacco, ci si prostra dinanzi al Signore: per ottenere da Lui non solo il perdono dei peccati, ma anche il condono della pena. Umiliarsi è riconoscere non solo la propria nullità spirituale assieme a tutto il male commesso, ma anche confessare che solo da Dio è il perdono. Il perdono non è un diritto, ma una grazia, la grazia più grande che Dio possa fare ad un uomo. Per questo sempre la si deve chiedere nel pentimento. Sulla verità del perdono, della conversione, della grazia, del pentimento, della preghiera o richiesta di perdono, vi è tanta confusione, anzi infinita confusione. Si chiede la grazia ma per rimanere nel peccato. Si chiede il perdono ma per continuare a peccare. Si vuole essere Chiesa, ma per vivere da soli. Regna uno scisma generale tra verità e Parola, Parola e obbedienza, grazia e verità, Parola e conversione, Chiesa e singolo fedele, conversione e verità. Ma anche lo scisma regna all’interno della stessa Parola, della stessa verità: si prende una parola, si lasciano le altre. Si prende una verità, si escludono, si ignorano, si negano le altre. Questo scisma che nessuno denuncia sta trasformando tutto in falsità.

La Parola è data dalle molte parole tutte necessarie alla Parola. La Verità è il frutto di molte verità tutte necessarie alla Verità, altrimenti è la falsità. Un tempo la Parola e la Verità erano simili ad un blocco di granito. Cadeva la pioggia, soffiavano i venti, il blocco di granito attraversava intatto il tempo. Ora il blocco di granito si è trasformando in una statua di sabbia. Basta un alito di vento leggero, perché essa si eroda e acqua e vento sbriciolino la Verità. Altro invisibile scisma regna tra la Parola letta e la Parola spiegata o insegnata. Si legge una cosa, se ne dice un’altra. Il caos è oltremodo grande. Gli abitanti di Ninive così non pesano. La parola del profeta è parola di Dio. Ad essa va data ogni fede così come essa suona.

**LEGGIAMO Gn 3,1-10**

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

La conversione è passaggio dal male al bene. È una rottura con il mondo del male per entrare nel mondo del bene. La conversione è vera se la rottura con il passato è vera. La condotta è tutta la visibilità della nostra vita. L’uomo è ciò che manifesta, ciò che rende visibile con il suo corpo. L’anima si manifesta per mezzo del corpo. La visibilità della vita dei cittadini di Ninive era malvagia, essa cioè manifestava solo male. Non manifestava alcun bene. Ora urge una sua conversione. Dal manifestare il male, dall’agire compiendo il male, ora deve iniziare a manifestare il bene, ad agire compiendo il bene. Nella condotta si può anche fingere, si può anche essere ipocriti. Ma la finzione, l’ipocrisia non dura a lungo. Lo attestano i frutti, i pensieri, l’intera vita. Tuttavia in un primo momento l’ipocrisia può anche trarci in inganno. Ci trae in inganno se viviamo fuori dei Comandamenti, mai se siamo in essi e per essi. L’ipocrita può nascondere tutto di sé, ma poi le sue opere rivelano a chi osserva i comandamenti tutta la sua falsità e il suo inganno.

Se la rottura tra il prima e il dopo non appare dalle opere, dalla condotta, essa è una rottura falsa. Non è avvenuta una vera, stabile, duratura conversione. Ognuno potrà sempre verificare il grado della sua rottura con il passato. È sufficiente che esamini la sua condotta. Essa mai inganna e non mente. Il nostro corpo è piena, totale, perenne manifestazione dell’anima. Basta osservare il corpo di una persona e scoprirà la sua anima. A volte basta solo ascoltare una parola e il cuore viene fuori e appare e si manifesta in tutto ciò che esso è. È questa la condotta: la visibilità della vita. È necessario anche che Dio veda in noi le giuste disposizioni del cuore, della mente, della volontà, dell’anima, dello spirito, sulle quali poggia la conversione. Queste giuste, sante, vere disposizioni, capaci di attirare su di noi la benevolenza e la misericordia del Signore, siamo noi a doverle offrire a Dio. Noi veramente ci ravvediamo e il Signore veramente si ravvede. È la verità del nostro ravvedimento che spinge anche il Signore a ravvedersi. Il Signore potrà cambiare solo se noi cambieremo.

Non si tratta però di un cambiamento momentaneo o finto o ipocrita. Il cambiamento deve essere reale, vero, del corpo, dell’anima, dello spirito. Così il Signore, vedendo tutti gli abitanti di Ninive convertiti, cambiati, modificati, ravveduti, anche Lui si ravvedrà e perdonerà il loro peccato. D’altronde sempre la Chiesa ha insegnato che una buona confessione si fonda sull’esame di coscienza, dolore dei peccati, proposito fermo di non peccare più. A queste tre prime condizioni la Chiesa ne aggiunge altre due: accusa dei peccati, cioè conoscenza dinanzi a Dio del male fatto ed espiazione del male.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta.

Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Entra in un villaggio e viene ospitato da una donna di nome Marta. Maria, la sorella di Marta, si siede ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola. Per Maria il mondo si ferma. Non esiste più. Esiste per lei Gesù e la sua Parola. Maria vuole mettere ogni Parola di Gesù nel cuore e per questo non si lascia distrarre da nessun’altra cosa. Gesù parla e lei ascolta. Lei ascolta e Gesù parla. Marta invece si era lasciata distogliere per i molti servizi. Bisogna fare bella figura con un ospite così eccelso e nulla doveva essere tralasciato, nulla omesso, nulla fatto in modo superficiale. Ad un certo momento si vede oberata dalla mole dei servizi ancora da portare a compimento, si fa avanti e si mette a rimproverare Gesù: “*Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti*”. Il ragionamento di Marta è semplice: c’è chi comprende poco e chi comprende molto. C’è chi è intelligente poco e chi è intelligente molto. C’è chi è meno sapiente e chi è più sapiente. È proprio di chi comprende più, è più intelligente, è più sapiente dire a chi lo è di meno cosa è giusto che faccia e cosa è giusto che non si faccia.

Tu, Signore, sai ogni cosa. Sai quanto sono affaccendata, indaffarata, occupata. Perché allora non dici a mia sorella di venire ad aiutarmi? Se non glielo dici allora è segno che non ti importa nulla di me. Di certo non è una buona cosa che io mi affatichi e tu non ti importi di nulla di tutto questo e agisci come se anch’io fossi ai tuoi piedi. Marta è chiusa nel suo mondo, nel mondo dei suoi preparativi. Non vede altro. Non comprende altro. Non si importa di altro. Neanche Gesù in questo istante lei vede come Gesù. Lo vede come uno al quale nulla importa del suo affaticamento. Mia sorella, se glielo dico io, non mi ascolterà di certo. Se invece glielo dici tu, di sicuro verrà ad aiutarmi. Non solo lo rimprovera. Lo rimprovera e lo vuole usare per un suo scopo particolare. Non solo rimprovera, ma anche suggerisce a Gesù cosa è più giusto che Lui faccia.

Gesù con infinito amore, con somma dolcezza le dice: “*Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose*”. È questa la storia dell’uomo: un continuo affannarsi e agitarsi per molte cose, che il più delle volte sono inutili. L’inutilità è il “lavoro” della vita dell’uomo. L’affanno è il suo salario. L’agitazione la sua unica mercede. Il mondo è conquistato dagli affanni: affanni delle guerre, affanni dei blocchi militari e politici, affanni del lusso, affanni del peccato, affanni del vizio, affanni di ogni cosa che l’uomo intraprende sulla terra. Affanni del pensiero e delle filosofie, affanni dei sistemi economici e finanziari. Affanni del gioco e del divertimento. *Vanità delle vanità*. Tutto è affanno perché quasi tutte le cose che l’uomo fa, le fa da uomo stolto ed insipiente. Gli affanni non portano la vita nella sua verità eterna. L’allontanano da essa. Ecco cosa dice Gesù sempre nel Vangelo secondo Luca sugli affanni:

“State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo»” (Lc 21,34-36).

È vero per l’uomo quanto è compimento della volontà del Padre. È inganno, affanno e agitazione quanto non è nella volontà del Padre. Come si fa a conoscere la volontà del Padre? Ci si mette in ascolto di Gesù. Gesù è il Rivelatore della volontà del Padre, della sua verità, del suo amore. Si conosce ciò che il Padre vuole e lo si compie. Marta è stata conquistata dalla vanità del mondo e delle cose. Maria invece ha deciso di sfuggire a questo affanno, di non lasciarsi tentare da esso. Cosa fa? Si siede ai piedi di Gesù e lo ascolta. Non si tratta allora di vedere in Marta la vita attiva e in Maria la vita contemplativa. Questa prospettiva è solo di persone assai lontane dalla sapienza evangelica. Gesù è insieme l’uomo dell’azione e della contemplazione. Non è però l’uomo dell’affanno. Marta è la donna degli affanni. Maria vuole sfuggire ad ogni affanno. Gesù invita anche Marta a sedersi un po’ ai suoi piedi. Avrebbe insegnato anche a lei come si sfuggono gli affanni. Solo la Parola di Dio ci libera. La Parola di Dio va ascoltata, meditata, letta, riletta, contemplata. Alla Parola di Dio è giusto che si dia il giusto tempo. Senza tempo donato alla Parola di Dio, la nostra vita mai potrà sfuggire agli affanni. Possono essere anche ottime le cose che facciamo. Sono però tutte inutili. Negli affanni si lavora per il niente. Si insegue il vento. Ci si affanna e ci si agita per il niente, per il nulla, per ciò che non serve, per ciò che non giova. La vita attiva deve essere sempre governata dalla contemplazione, dall’ascolto, della perfetta conoscenza della volontà di Dio. Gesù non separa la vita attiva dalla vita contemplativa. Egli vuole che la vita attiva sia contemplativa e la vita contemplativa divenga attiva. Questa unità può essere vissuta in un solo modo: se ci si siede ai suoi piedi e si ascolta la Volontà del Padre suo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,38-42**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Marta non è la vita attiva. Maria non è la vita contemplativa. Il Vangelo non conosce una duplice via. Per il Vangelo la via attiva deve essere contemplativa e la via contemplativa deve essere attiva. Gesù insegna a Marta una grande verità: come si fa a servire Gesù se non si conosce come Gesù vuole essere servito? Come si fa a servire Dio se non si ascolta come Dio vuole essere servito? Prima si ascolta, poi si prega, infine si compie quanto ascoltato con la forza che abbiamo ottenuta dalla preghiera. Il fare per il fare non serve al Signore. Al Signore serve il fare che è purissima obbedienza. Mai dobbiamo cadere nell’errore del profeta Michea:

“«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Mi 6,6-8).

Il Signore di una cosa si compiace: che facciamo la sua volontà, che ascoltiamo la sua voce, che camminiamo seguendo le sue Leggi, i suoi Statuti, i suoi Comandamento.

Gesù ci insegna che dobbiamo mettere il giusto ordine nelle cose e nelle relazioni. Se la vita deve essere obbedienza, per obbedire bisogna ascoltare. Se non si ascolta mai si potrà obbedire. Se la vita è amore, per amare bisogna sapere in che cosa l’altro vuole essere amato. Se non si ascolta mai potremo amare secondo verità e giustizia. Maria ascolta e può amare secondo verità Gesù. Marta non ascolta e mai potrà amare Gesù in pienezza di santità. Chi obbedisce non fa cose inutili. Chi non obbedisce riempie di inutilità tutta intera la sua vita. Ecco la verità che va messa nel cuore: Il Signore ha rivelato tutta la sua volontà. Noi sappiamo cosa Lui vuole da noi. Dobbiamo solo conoscere ogni sua Parola e per questo dobbiamo essere assidui ascoltatori di quanti parlano a noi nel nome di Cristo Gesù. Poi dobbiamo chiedere alla Spirito Santo che infonda nei nostro cuore tutto se stesso come Spirito di Sapienza, Intelligenza, Consiglio, Fortezza, Conoscenza, Pietà e Timore del Signore, perché possiamo trasformare in nostra vita ogni Parola a noi data. Maria ascolta, conosce, sa, può obbedire al Signore. Puoi fare della sua vita una perenne obbedienza. Marta invece lavora dal suo cuore e dalla sua volontà. La differenza è grande.

La Madre di Gesù ci ottenga la virtù dell’ascolto.

MERCOLEDÌ 06 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

La conversione di Giona quando era nel ventre del pesce non è stata reale. È stata momentanea. La vera conversione è pensare come Dio pensa. Una persona convertita deve provare dispiacere per il male, mai per il bene. Per il bene c’è gioia. Il dispiacere mai dovrà essere per il bene. Se è per il bene, non si è nella verità, nella luce, nell’amore, nella misericordia, nella pietà del Signore. In più in Giona segue anche lo sdegno. Lo sdegno è prendere visibilmente le distanze da ogni forma di male. Giona invece prende ogni distanza dal bene operato dal Signore. Ci si può sdegnare perché il Signore concede il suo perdono e la sua misericordia? Ci si può sdegnare perché il Signore, vedendo la conversione dei cuori, promette loro la salvezza e non interviene per distruggere la città? L’agire di Dio nella storia del popolo dell’alleanza non fu forse un perenne intervento di perdono, misericordia, compassione, offerta di riconciliazione? Ma che forse oggi Giona è morto?

Nient’affatto. Giona vive in ogni uomo che vuole la morte e ogni giustizia verso chi ha sbagliato. Vive in tutti quei cuori che si ostinano contro la misericordia del Signore e neanche desiderano che un cuore si converta per avere la vita. Giona è ogni uomo che neanche pensa che una persona si possa convertire, possa cambiare. Il Signore ci stupisce sempre. Ci stupisce con l’invio dei suoi profeti, con la grazia che converte i cuori, con il dono della sua riconciliazione, con il reale perdono che Lui dona ai cuori. Il Vangelo è perenne combattimento contro ogni Giona di ogni tempo.

Giona non vuole un Dio con il cuore di Dio. Vuole un Dio con il cuore del peccato dell’uomo. Ma se Dio avesse un tale cuore chi si salverebbe? Lui è fuggito per andare lontano dal Signore, perché conosceva l’agire del suo Dio. Lui sapeva che Dio ha il cuore di Dio. Sapeva che avrebbe perdonato. Giona non vuole che Dio agisca da Dio. Ecco le quattro divine essenze di Dio: misericordioso, pietoso, lento all’ira, grande nell’amore. Così è Dio. Così vuole tutti i suoi adoratori. Dio è pronto a ravvedersi, a cambiare non appena vede il reale cambiamento dell’uomo. Si converte l’uomo, si ravvede il Signore, cambia. La misericordia non è solo un cuore rivolto verso il misero, è soprattutto un cuore che trova sempre la giusta soluzione per venire incontro al misero. Urge però fare molta attenzione quando si parla di misericordia. In Dio c’è una promessa di misericordia che è assoluta e una promessa che è condizionata. È assoluta la promessa di misericordia consistente nel dono della salvezza ad ogni uomo. Dio in Cristo vuole la salvezza di ogni uomo.

Cristo Gesù non è un merito dell’uomo, ma un purissimo dono di Dio. La Parola che viene seminata in ogni cuore anch’essa è purissimo dono di Dio. Cristo va dato a tutti. La grazia va data a tutti. La Parola va seminata in ogni cuore, in tutto il mondo, in ogni popolo e nazione, tribù e lingua. La misericordia è condizionata nel momento in cui essa dovrà essere accolta. Essa è condizionata alle virtù della fede, della speranza, della carità. È condizionata alle virtù della giustizia, fortezza, temperanza, prudenza. È condizionata all’obbedienza ai comandamenti e alle beatitudini. È condizionata alla reale conversione dell’uomo, che non solo dovrà essere iniziale, ma anche perseverante, permanente, cammino di verità in verità.

Quando l’uomo pone le condizioni, sempre il Signore dona la sua misericordia. Se le condizioni non sono poste, Dio non può dare la sua misericordia. La pietà è invece l’amore filiale e paterno. Noi non siamo estranei gli uni agli altri. Tutti siamo stati creati da Dio a sua immagine e somiglianza. Ogni uomo è fratello di ogni altro uomo per creazione. Essendo ognuno fratello dell’altro, è obbligato alla pietà, all’amore filiale, fraterno, paterno. La pietà è pensare il bene più grande per il fratello, per il figlio, per il padre. Anche la pietà è assoluta e condizionata. Guai a pensarla solo assoluta. È assoluta nel soggetto che deve viverla verso ogni altro uomo. Il soggetto agente deve sempre pensare, volere, studiare, compiere il bene più grande. Il soggetto ricevente deve però adempiere ogni condizione perché l’altro possa riversare tutta la sua pietà nel suo cuore e dare salvezza alla sua vita. Se il soggetto ricevente si sottrae alle condizioni, Dio non può più riversare su di lui la sua misericordia e ogni salvezza mai potrà compiersi. Le condizioni perché tutta la pietà di Dio si riversi in un cuore sono date dai Comandamenti del Signore. L’uomo si pone fuori della legge, della Parola, del Vangelo, degli Statuti di Dio, all’istante si pome fuori della sua pietà e misericordia.

**LEGGIAMO Gn 4,1-11**

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

Giona chiede di morire per falsità teologica. Pur di non convertirsi alla verità di Dio, chiede al Signore di farlo morire. A che serve vivere? Lui è stanco di vedere Dio che perdona, che offre la riconciliazione, che manda i profeti, che invita a rientrare nella Legge. Lui vuole un altro Dio. Giona vuole un Dio depredato, spoglio, derubato, rapinato da ogni sua vera essenza: misericordia, pietà, compassione, grazia, riconciliazione, amore. Giona vuole un Dio senza la natura divina. Lo vuole con una natura umana e per di più natura interamente corrotta dal suo peccato. Giona ha una falsa pietà per un ricino, per una pianta. Dio invece non deve avere pietà per gli abitanti di Ninive, che sono sue creature, bisognose di pietà. Prima di tutto è giustificata perché la conversione degli abitanti di Ninive è vera, reale, universale.

Dal re ad ogni suo suddito sono tornati al Signore. Inoltre è giustificata dal fatto che nella città vi sono un numero altissimo di persone piccole che non sanno distinguere la mano destra dalla sinistra. È giustificata la pietà del Signore per la grande quantità di animali che nulla hanno fatto contro il Signore. Dio è pietoso per giustizia. È questo il grande insegnamento che il Signore vuole dare al suo popolo e ad ogni altro uomo: in Lui non vi è mai nulla di ingiusto. Le sue vie sono diritto, santità, giustizia, misericordia, compassione, pietà, amore. Da qualsiasi punto si osservano le sue azioni, sono sempre giuste. Le azioni di Giona sono sempre ingiuste, non vi è alcun fondamento di verità in esse. Oggi, nella nostra falsa pietà, carità, misericordia, vi è forse un solo fondamento di giustizia secondo Dio? Giona ha pietà di un ricino. Non ha pietà per una città. Ha pietà per una pianta. Non ha pietà per una moltitudine di uomini anche innocenti. Noi abbiamo pietà di un animale, ma non di un uomo. Questa la nostra grande falsa pietà.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione.

Nella preghiera Gesù si mette in comunione con il Padre, al quale chiede che gli manifesti tutta la sua volontà. Se vogliamo un esempio per comprendere bene ciò che Gesù faceva quando si recava presso il Padre, pensiamo per un istante a ciò che ha fatto Maria, la sorella di Marta. Maria si è seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua Parola. Gesù si sedeva quasi ogni notte ai piedi del Padre per ascoltare il suo cuore. È questa la preghiera di Gesù: ascolto del cuore del Padre. I suoi discepoli vedono Gesù che prega. Il suo esempio li trascina. Anche loro vogliono pregare e pregare bene. Anche loro vogliono pregare come prega Gesù. Giovanni aveva insegnato ai suoi discepoli come si prega. Perché non chiedere la stessa cosa a Gesù? È la forza dell’esempio di Gesù che fa fare ai suoi discepoli questa richiesta: “*Maestro, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli*”.

È stupenda metodologia di insegnamento: suscitare la domanda vedendo il nostro esempio. Dall’esempio sorgeranno sempre delle domande alle quali si deve rispondere con dolcezza, rispetto, con una retta coscienza. Questo è l’Insegnamento dell’Apostolo Pietro:

“E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo” (1Pt 3,13-16).

Gesù insegna ai suoi discepoli una preghiera semplice: Dio deve essere invocato con il nome di Padre. Dio è vero nostro Padre. È il Padre che ci ha fatti suoi figli di adozione nel battesimo. Qual è la più grande gioia di un figlio? Che il nome del Padre suo sia santificato. Che il Padre suo venga riconosciuto nella santità del suo nome da ogni uomo. Questo però può avvenire in un solo modo: che prima di tutto il nome del Padre suo sia santificato dal proprio figlio di adozione. Il figlio di adozione deve avere a cuore un solo desiderio: che lui sia nel mondo la visibilità di come si santifica il nome del Padre suo. Quale altro grande desiderio deve avere nel cuore ogni figlio di adozione? Che il regno del Padre suo si estenda su tutta la terra. Anche questo secondo desiderio si può compiere se lui stesso diviene visibilità presso ogni uomo del regno che è venuto in lui, perché lui è divenuto vero figlio del regno. Questo desiderio deve trasformarsi in preghiera. La verità di Dio e del figlio di Dio si fa nostro desiderio. Il nostro desiderio si trasforma in preghiera. Il desiderio secondo verità fa la preghiera vera. Il desiderio falso fa la falsa preghiera. Il non desiderio o il falso desiderio fa della preghiera una pura recitazione.

L’uomo è anche nutrimento. Vive se si nutre. Se non si nutre muore. Il figlio chiede al Padre che gli dia ogni giorno il pane quotidiano, il pane di questo giorno. Oggi per oggi. Domani per domani. Il presente per il presente. Il futuro per il futuro. Il pane di questo giorno oggi non si chiede solo per noi. Si chiede per tutti. La preghiera del figlio di Dio è sempre un desiderio universale: per sé e per gli altri, per ogni uomo. Se la preghiera non è universale, di sicuro ancora non può dirsi preghiera perfetta. Si deve avere fiducia nella preghiera. Il Padre è sempre rivolto verso i bisogni dei suoi figli. Il Padre ascolta sempre il cuore di chi lo invoca. La fiducia, che poi è vera fede, è l’anima della preghiera.

Ogni uomo è peccatore dinanzi a Dio. Siamo peccatori verso Dio, siamo peccatori verso i fratelli e i fratelli sono peccatori nei nostri confronti. Il perdono deve essere in cielo e sulla terra. Dio perdona a noi perché noi perdoniamo ad ogni nostro debitore. Dio cancella i nostri debiti perché noi cancelliamo quelli dei nostri debitori. Il perdono di Dio è condizionato al nostro perdono. Se noi perdoniamo, Dio ci perdona. Se noi non perdoniamo, Dio non ci perdona. Dio perdona al figlio che perdona ai suoi fratelli. Se il figlio non perdona ai fratelli neanche il Padre perdonerà a lui.

Anzi, nella preghiera di Gesù, noi presentiamo noi stessi al Padre come modello di perdono. Il Padre deve perdonare a noi, perché noi ai suoi occhi siamo già modello, esempio di come si perdona. Presentando noi stessi come modello di perdono, il Padre non può non perdonarci. Infine siamo deboli, sempre pronti a peccare. Solo il Padre ci può donare la forza di non peccare. Al Padre si chiede che non ci abbandoni alla tentazione. Se lui non ci abbandona alla tentazione, se lui ci darà la forza, noi vinceremo ogni tentazione e non peccheremo mai più. È Dio la nostra forza. È Dio il nostro tutto. È Dio la nostra Provvidenza. È Dio la nostra vittoria sul peccato. Il figlio trasforma la verità di Dio e dell’uomo in forte desiderio e il forte desiderio lo fa divenire sua preghiera quotidiana.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,1-4**

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Bisogna sempre pensare la preghiera secondo l’immagine che ci ha lasciato Maria, la sorella di Marta, seduta ai piedi di Gesù. La preghiera è prima di tutto ascolto della volontà di Dio. Ci si allontana dal mondo e dalle sue cose, ci si siede ai piedi di Dio e lo si ascolta. Lui parla e noi lo ascoltiamo. Così faceva Gesù quasi ogni notte. Si recava in luoghi deserti, solitari e lì si poneva ai piedi del Padre suo e lo ascoltava per tutta la notte. Mentre ascoltava il Padre, con il Padre dialoga anche e a Lui chiedeva ogni cosa. La preghiera è dialogo, scambio. È parlarsi a vicenda. È manifestarsi a vicenda la volontà. Il Padre manifesta la volontà al Figlio. Il Figlio manifesta la volontà al Padre. Al Padre manifesta tutta la sua vita, la sua umanità, la sua fragilità, le difficoltà, i pericoli. Tutto si manifesta al Padre. Mentre tutto si manifesta, tutto anche si chiede. Si chiede ciò che serve per la santità dell’anima, dello spirito, del corpo, per noi e per gli altri. Ecco la preghiera del discepolo di Gesù. Essa è un dialogo ininterrotto con il Padre al quale si chiede di poter rimanere sempre nella sua volontà. A Lui che è fonte della santità e della grazia si chiede ogni santità e ogni grazia per compiere il suo volere.

La preghiera del discepolo di Gesù non può essere saltuaria, occasionale, fatta quando si è nel bisogno. La preghiera del cristiano deve essere ininterrotta, perpetua, perenne. Il cristiano deve stare sempre in stato di preghiera. Il cristiano è un orante, come Cristo Gesù è un orante. Gesù era orante sulla terra. È ora orante nel Cielo. Ininterrottamente oggi dall’eternità intercede per noi, perché possiamo adorare il Padre sempre in spirito e verità. La preghiera deve invadere il cielo allo stesso modo che l’acqua di un uragano invade la terra e la sommerge. L’orante non si deve mai arrendere nel pregare. Per lui la preghiera deve essere più che una battaglia. Essa deve terminare con la vittoria, cioè con l’esaudimento da parte del Signore. Finché la preghiera non sia stata esaudita non deve essere smessa. L’esaudimento deve essere la fine della nostra preghiera. Poi inizia la preghiera di benedizione, di ringraziamento, di lode. Si loda il Signore per averci esaudito con lode senza interruzione. Un cristiano è la sua preghiera. Chi prega poco è poco cristiano. Chi prega molto è molto cristiano. Ma pregare non è recitare delle formule.

Pregare è stare alla presenza di Dio. Porsi ai suoi piedi con lo spirito e con l’anima, anche quando il corpo è impegnato nelle cose della terra. Possiamo paragonare la preghiera al tubo che dal serbatoio della benzina porta al motore. Se il tubo si interrompe. Il motore è senza forza esplosiva e si ferma. Così è il cristiano. Se interrompe la preghiera, la sua forza vitale nell’amore, nella fede, nella speranza di arresta e la sua vita spirituale si ferma. Madre di Dio, Donna dalla preghiera ininterrotta, aiutaci nella preghiera. *Amen*.

GIOVEDÌ 07 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]

BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO

**PRIMA LETTURA**

### Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Ora i discepoli ritornano a Gerusalemme. L’ascensione è avvenuta nei pressi di Gerusalemme. Essa avvenne sul monte detto degli Ulivi. Era questo il giardino dove Gesù era solito ritirarsi con i suoi discepoli per trovare momenti di quiete e di preghiera. Questo monte non è distante da Gerusalemme se non circa un chilometro. La distanza è breve e si può percorrere anche in giorno di sabato. Per San Luca tutto inizia da Gerusalemme. Da Gerusalemme, nel suo tempio, inizia il suo Vangelo. Da Gerusalemme, questa volta dal Cenacolo, inizia il cammino della Chiesa nel mondo. Per San Luca Gerusalemme è il cuore del mondo. È il cuore della nuova vita. La nuova vita si sparge in tutto il mondo partendo da essa. In essa discende lo Spirito Santo e avvengono le prime conversioni. Essa è il punto luminoso dal quale partiranno i raggi che dovranno illuminare il mondo intero. Dio non abbandona mai le sue promesse. L’uomo può porsi fuori della promessa di Dio, Dio rimane sempre in essa.

La stanza al piano superiore è la stessa nella quale Gesù aveva celebrato l’Ultima Cena. Ai Dodici manca solo Giuda. Gli altri vi sono tutti. Il primo ad essere nominato è sempre Pietro. Al secondo posto vi è però Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Giovanni è il discepolo al quale Gesù aveva consegnato prima di morire la Madre sua. Possiamo dire che Pietro simboleggia la stabilità nella verità, mentre Giovanni la potenza e la forza nell’amore. Verità e carità sono la forza invincibile della Chiesa di Gesù. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. La completezza di un discepolo di Gesù è quando raggiunge l’una e l’altra: la stabilità nella verità e la potenza e la forza nell’amore. Se leggiamo il Vangelo secondo Giovanni è Gesù stesso che chiede a Pietro un amore più di tutti gli altri. Dallo stesso Vangelo sappiamo la potenza della verità che è tutta nel cuore di Giovanni. È come se Giovanni stesse in visione perenne dinanzi al mistero del Padre, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

L’Apostolo Giovanni porta con sé nella Chiesa la Vergine Maria, la Madre della Chiesa. Pietro porta Cristo, la sua verità. Giovanni porta la Vergine Maria, la sua carità, misericordia, compassione. Pietro e Giovanni devono sempre ricomporre l’unità che regna tra Cristo e la Madre sua. Senza questa unità la Chiesa non è quella voluta da Gesù Signore. Senza questa unità non ci sarà alcuna fecondità spirituale. La prima comunità non è fatta di soli Apostoli. Ci sono anche delle donne. È presente la Madre di Gesù. Sono presenti altri parenti di Gesù. Ecco lo stile di una vera comunità del Signore:

“Erano tutti perseveranti e concordi nella preghiera”. Ognuno non pregava per sé stesso. Tutti pregavano con un cuor solo ed un’anima sola. Tutti rivolgevano a Dio la stessa preghiera. La perseveranza e la concordia sono l’essenza, la verità della preghiera. La concordia e la perseveranza sono sommamente raccomandate da Cristo Gesù nel Vangelo: “In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,19-20).

Questa prima comunità è immagine perfetta della Chiesa. Perché la Chiesa sia perfetta occorrono: Gli Apostoli. Senza Apostoli non c’è Chiesa di Cristo Gesù. Le donne. Senza donne la Chiesa di Gesù è assai povera. Gli uomini. Senza uomini la Chiesa di Gesù manca della sua forza. La Madre di Gesù. Senza la Madre di Gesù la Chiesa è orfana. Manca della sua carità materna. È come una casa senza la Madre. C’è un vuoto incolmabile. Senza la Madre di Gesù, anche se la Chiesa possedesse tutto, sarebbe sempre la più povera di tutti. Le manca l’unica persona che è stata preposta da Gesù a farla ricca, anzi ricchissima. Ogni discepolo di Gesù ha il dovere di divenire ricco prendendo con sé la Madre di Gesù. La Madre di Gesù è la sua ricchezza perenne. La Madre di Gesù ha questo di speciale: fa vere e viventi tutte le altre ricchezze. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo sono veri e viventi nel cuore del discepolo solo se vi è la Madre di Gesù. Se non c’è in un cuore la Madre di Gesù, neanche Gesù vi è. Neanche il Padre e lo Spirito Santo. Senza la presenza della Madre di Gesù, anche per loro la casa è spoglia e priva di un qualsiasi interesse.

**LEGGIAMO At 1,12-14**

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

San Luca offre all’inizio del Libro degli Atti un elenco degli Apostoli di Gesù Signore. Questo elenco è differente da tutti gli altri riportati dai Vangeli di Matteo, Marco e lo stesso Luca. In esso vengono posti all’inizio Pietro e Giovanni. Pietro è sempre al primo posto perché la roccia sulla quale il Signore ha fondato, costruito, edificato, innalzato la sua Chiesa. Pietro, nella Chiesa, è la verità di Cristo Gesù, verità con la quale ognuno sempre si deve confrontare se vuole rimanere vero discepolo del Signore. Il vero discepolato nasce dalla vera verità del Maestro. Una “verità” non vera del Maestro fa il discepolo falso e ne fa un falso discepolo. Pietro è il garante perenne della verità di Cristo Gesù. E Giovanni quale ruolo viene ad acquisire nella comunità dei discepoli del Signore? Giovanni è il garante perenne della misericordia materna della Vergine Maria. Egli deve portare nella Chiesa sempre la vera carità, misericordia, compassione materna della Madre del Signore e del Discepolo. La Vergine Maria è stata affidata da Gesù a Giovanni. Senza Giovanni che porta nella Chiesa la Vergine Maria, la comunità dei discepoli del Signore manca dell’elemento materno, femminile, verginale. San Luca ci insegna così che Cristo Gesù e la Madre sua sono la verità e la carità della Chiesa. La Chiesa non può esistere senza la verità, ma neanche senza la carità. Essa ha bisogno di Pietro e di Giovanni. Il ruolo di Pietro è stato sempre evidente. Meno evidente invece è stato quello di Giovanni. Noi tutti siamo chiamati a dare a Giovanni il posto che gli spetta, lo stesso che gli ha conferito San Luca. Con Pietro e Giovanni sullo stesso piano la Chiesa è perfetta. Vive di pienezza di verità e di carità.

La Chiesa che si riunisce per la prima volta, dopo l’ascensione di Gesù al Cielo, non è fatta di soli Apostoli. Ci sono gli Undici, altri discepoli di Gesù, viene menzionata la presenza dei parenti di Gesù. Il cuore e l’anima di questa prima comunità è però la Vergine Maria. È come se la Vergine Maria avesse preso la visibilità che era proprio di Cristo Gesù. È Lei che rende presente la visibilità di Gesù Signore. Ella non sostituisce Cristo. Non è questo il suo ruolo. Il ruolo e il ministero della Vergine Maria è quello di essere la Madre di questa nuova comunità. È quello di generare questa comunità per farla divenire vera comunità di Cristo Gesù.

Per la Vergine Maria il Cenacolo è in tutto simile alla grotta di Betlemme. Lì aveva dato alla luce il Verbo eterno del Padre. Qui è come se donasse alla luce il Corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Lì è nata la persona del Verbo Incarnato. Qui nasce la Comunità dei credenti in Gesù Signore, nasce però come suo vero Corpo. La Chiesa infatti è il vero Corpo di Cristo. Di questo Corpo Maria è la vera Madre. Per questo Maria è la Madre del Redentore e la Madre della Redenzione. La redenzione dell’umanità avviene per il suo parto quotidiano di ogni discepolo di Gesù alla vita del Corpo che è la Chiesa. La Vergine Maria ci fa tutti figli della Chiesa, perché ci fa tutti suoi figli, Corpo di Gesù Signore. È questo il suo mistero ed il suo ministero. Mistero e ministero vanno però approfonditi al fine di cogliere tutta la verità che è in essi contenuta. Purtroppo non sempre la Chiesa ha dato, dona alla Vergine Maria il poste le che spetta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

Al sesto mese, cioè sei mesi dopo l’annunzio recato a Zaccaria nel tempio, l’Angelo Gabriele, viene mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret. Anche qui l’Angelo è mandato per recare una notizia. È importante che noi distinguiamo tra vocazione e annunzio. La vocazione è una proposta lasciata alla libera volontà dell’uomo. Può accogliere, può rifiutare. L’annunzio invece è una Parola che rivela ciò che il Signore ha deciso di fare. Una verità va subito detta. Non è la storia che crea o inventa o immagina l’annunciazione. È l’annunciazione che crea la storia. Dio manifesta per mezzo del suo Angelo ciò che sta per fare, ciò che ha deciso di fare. Così ha deciso, così dovrà essere. Nasce la storia nuova. A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “*A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe*”. La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone. Non c’è un disegno di Dio che sia affidato ad un popolo, ad un gruppo, ad una moltitudine. Il Signore affida ad una persona. Dio affida ad Abramo. Abramo affida a Isacco. Isacco affida a Giacobbe. Giacobbe a Giuda. Il Signore affida a Davide. Affida alla Vergine Maria. Affida a Giuseppe. Affida a Gesù. Tutto è da Dio. Dio affida. L’uomo di Dio affida. Dio affida. Cristo Gesù affida a Pietro e agli Apostoli. Affida a Pietro in comunione con gli Apostoli.

Dio manda il suo Angelo perché vuole affidare alla Vergine Maria una particolare missione. Essa è unica nella storia dell’umanità e anche nell’eternità, nello stesso mistero del Dio uno e trino. Missione unica in eterno. L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “*Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te*”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia. Lei non è piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce. La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei. Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore. A noi interessa sapere che Lei è piena di grazia. Significa che in Lei vi è totale assenza del male.

Maria sa di trovarsi dinanzi ad una vera manifestazione soprannaturale. Il turbamento attesta la sua coscienza e la sua scienza di trovarsi dinanzi ad un Angelo del Signore. Dio per mezzo dell’Angelo è entrato nella sua vita. Quando Dio entra nella vita di una persona, entra perché su di essa ha un progetto da realizzare. Il progetto di Dio è sempre di salvezza soprannaturale. Perché Maria si domanda che senso abbia un saluto come questo? Maria si domanda sul significato del saluto dell’Angelo, perché nella Storia Sacra mai vi è stato un saluto come questo. Nessuno mai è stato proclamato pieno di grazia. Solo Maria è detta piena di grazia. Solo Lei è la piena di grazia. Se Dio l’ha fatta piena di grazia di certo una ragione esiste. Lei cerca questa ragione. Ma essa mai potrà essere conosciuta per studio, per deduzione, per conoscenza fondata solo sugli strumenti a disposizione della mente umana. Se Maria vuole conoscere il mistero che Dio vuole realizzare attraverso di Lei, dovrà attendere che l’Angelo le sveli il fine della sua presenza nella sua casa. Lui parlerà, Lei ascolterà, solo dopo aver ascoltato, potrà conoscere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,26-38**

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

L’Angelo reca a Maria un annunzio, una notizia: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. Maria sarà Madre. Concepirà un figlio. Lo darà alla luce. Lo chiamerà Gesù. Viene annunziato un evento che si compirà subito. Maria sarà madre. Sarà madre per concepimento. Madre per parto. Madre per il nome che darà al Figlio che da Lei nascerà. Lo chiamerà Gesù: Dio salva o Dio è la salvezza. Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo. Come si compirà questa profezia? Cosa dovrà fare Lei? Come dovrà agire? Quali opere compiere? La profezia dice ciò che avverrà. Ma non dice come avverrà. Non dice cosa dovrà fare Lei e cosa dovranno fare altri. È cosa giusta che l’Angelo le manifesti anche le modalità storiche del compimento. Sbagliare le modalità storiche è dare alla profezia un errato compimento. Maria chiede, l’Angelo risponde. “*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra*”.

Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei. Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria. È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio. È questa sua unicità che crea una differenza divina ed eterna, umana e celeste con ogni altro uomo. Questa differenza è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Si badi bene. Non è l’essenza della fede cristiana. È l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Questa verità fa Dio vero Dio. Negata questa verità Dio non è più vero Dio. Questa verità fa vero l’uomo. Negata questa verità l’uomo rimane in una falsità eterna. È senza la sua verità. Cristo Gesù non è un fatto cristiano. Lui è vero fatto umano ed è vero fatto umano perché vero fatto divino.

La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La grazia, lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio di cui Lei è piena spingono mente e cuore verso di loro. Non può non essere di Dio Colei nella quale Dio abita. Quando un uomo non è spinto verso Dio è segno che Dio non abita in lui. Maria, che è pienamente colmata di Dio, è spinta verso Dio e subito dona il suo assenso. “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*”. Tutto Dio abita in Maria. Tutta Maria si fa dono a Dio. Quanto noi ci diamo a Dio? Ci diamo nella misura in cui Dio abita in noi. Se Dio abita poco, ci diamo poco. Se Dio abita molto, ci diamo molto. Il dono è nella misura della presenza. Chi vuole darsi interamente a Dio deve fare in modo di crescere nell’abitazione di Dio in lui. Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “*Avvenga per me secondo la tua Parola*”.

Madre di Dio, introducici nel tuo mistero.

VENERDÌ 08 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio.

Non è il profeta che deve avvisare, svegliare, dire Israele cosa è giusto fare nelle circostanze di forte calamità. Sono i sacerdoti i custodi di Israele. Invece è il profeta che avvisa i sacerdoti che tornino ad essere sacerdoti secondo verità, giustizia, santità. Se questo non avviene è segno che il sacerdote non è sacerdote. Non è sacerdote perché non è custode del suo popolo. Vede che la casa di Dio è priva d’offerta e libagione e continua a dormire. Se nel tempio non vengono più offerti sacrifici, deve pur chiedersi perché questo avviene, deve pur interrogarsi se vuole cercare le cause. Le cause sono sempre le stesse. L’abbandono della Legge del Signore e del Signore che ha dato la Legge. Per questo la terra ha abbandonato l’uomo. Il primo che si deve convertire in una situazione di “abbandono”, è proprio il sacerdote. Per questo è invitato a cingere il cilicio e a piangere. Per questo è chiesto ai sacerdoti di urlare. È domandato ai ministri dell’altare, ai ministri “del mio Dio”, di venire vestiti di sacco e vegliare. Il sacerdote è il cardine sul quale poggia tutto il popolo del Signore. Se il cardine esce dalla sua verità e ministero, tutto il popolo di Dio va alla deriva. Essi mai si devono distrarre, appisolare, andare in vacanza dal loro ministero. Ogni loro distrazione produce un frutto di idolatria e di morte.

Tutta la vita del popolo è affidata nelle loro mani. Per essi il popolo vive, per essi il popolo muore. Quando il popolo muore, sono essi che sono morti. Il Signore manda i suoi profeti a svegliare i sacerdoti, perché i sacerdoti sveglino il popolo. Se il sacerdote non si sveglia, mai si sveglierà il popolo. Il Sacerdote è vita di Dio in mezzo al suo popolo ed è anche la vita del profeta. Se il sacerdote non si fa vita del profeta, il profeta vive una missione vana. È il sacerdote che deve trasformare in vita del popolo la vita di Dio. Il profeta è vita di Dio e necessariamente dovrà essere trasformata in vita dal sacerdote. Ci fossero nel mondo anche diecimila profeti per ogni uomo, tutta la loro opera sarebbe vana, inutile, infruttuosa, se il sacerdote non la trasforma in vita. Tutto Dio si è messo nelle mani dei suoi sacerdoti. Anche i profeti si mettono nelle mani dei sacerdoti. Il sacerdote dorme, la vita data dal profeta è vana. Per questo il Signore manda i suoi profeti: per svegliare i sacerdoti. Svegliati i sacerdoti, essi a loro volta devono svegliare il popolo nutrendolo di vita vera. Il Signore, per mezzo di Gioele, sveglia i suoi sacerdoti e li invita a penitenza, conversione. Chiede loro di tornare ad essere suoi sacerdoti. Il sacerdote smette di essere sacerdote, quando si fa o sacerdote di se stesso, o sacerdote del popolo. Il sacerdote è sacerdote del Signore. Non riceve il sacerdote la vita dal popolo e la dona al popolo. Riceve la vita da Dio e la dona al popolo.

Il profeta ora dice cosa i sacerdoti devono fare: semplicemente svolgere il ministero di veri sacerdoti del “loro Dio”, sacerdoti che donano vita al popolo. Nella vita del popolo del Signore, sempre nei momenti in cui si vuole riallacciare con Dio una relazione di vera alleanza, ci si pone in ascolto dinanzi a Lui. Il singolo essendo una cosa sola con il popolo, con il suo peccato rovina tutto il popolo. Questa verità è essenza della Scrittura Santa. Spesso il peccato di uno causa un disastro per tutto il popolo. Ognuno deve porre ogni attenzione prima di peccare. Deve sapere che lui rende tutto il popolo colpevole per il suo peccato.

Dio è il Signore. È il giudice. È colui al quale il popolo dovrà rispondere di ogni sua opera. Non solo dovrà confessare la più pura e retta fede nel suo Dio. Dovrà altresì gridare che il giorno del Signore non è lontano. È vicino. Sta venendo. La confessione della Signoria e del Diritto di Dio su Israele – e su ogni altro uomo – è l’inizio della sapienza, ma anche il principio della salvezza. Oggi non potrà esserci salvezza né nel tempo e né nell’eternità, perché Dio è stato privato della sua Signoria. Dio è senza giudizio, senza diritto. Dio oggi è solo misericordia, compassione, tenerezza, pietà, perdono. Dio è stato privato della sua verità, del suo diritto, della sua giustizia e fedeltà. Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, si fondano sul giudizio eterno del Signore. La conversione inizia dalla retta confessione della verità di Dio. Senza verità di Dio non c’è fede vera e senza fede vera non c’è conversione. Il popolo ha perso la vera fede nel suo Dio. È divenuto idolatra e immorale. Se vuole ritornare al suo Dio, deve iniziare dalla confessione della sua verità. Qual è la verità di Dio sulla quale si fonda la vera fede? Che l’uomo può vivere solo se è da Dio. Che Dio verrà a giudicarlo su ogni sua azione. È retta fede confessare che il disastro operato nella terra è il frutto dell’’idolatria e della falsità che Israele ha inserito nella sua fede di un tempo. Quando si falsifica la fede, sempre urge partire dalla purificazione di essa.

**LEGGIAMO Gl 1,13-15;2,1-2.**

Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.

Il suono del corno era vera sentinella di allerta in caso di pericolo imminente. Esso avvisava il popolo perché non fosse colto di sorpresa. Il corno va suonato perché il Signore sta per venire a giudicare il suo popolo. Israele deve prepararsi all’incontro con il suo Dio, il suo Signore che viene. Come si prepara Israele per accogliere il suo Signore? La via è una sola: la conversione, il ritorno nella Parola, l’obbedienza all’Alleanza. Se il Signore viene e troverà il suo popolo nella Legge, nella Parola, nell’obbedienza, non gli potrà fare alcun male. Il suo popolo è nella verità. Chi si nasconde nei Comandamenti, osservandoli, avrà sempre uno scudo potente di difesa.

L’uomo deve ricordarsi della sua fine e non peccare. Nella fede cattolica “*novissima tua*” sono: morte, giudizio, inferno paradiso. Ricordando che subito dopo la morte viene il giudizio, non si deve peccare. Questo corno oggi non lo suona più né la teologia dogmatica, né quella morale, né quella sacramentale, né quella spirituale, né quella pastorale. Non si suona più il corno che annunzia la venuta del giorno del Signore, rovente come un forno, perché si è precipitati nella più oscura idolatria. Si crede nel Dio di Gesù Cristo e si crede anche nel Cristo di Dio, nel suo Santo Spirito, nella Chiesa, ma ognuno con un suo Vangelo personale. Se qualcuno si dovesse azzardare di suonare il corno “*dell’Antico Dio e dell’antica sua verità*”, è infangato con ogni fango e ogni accusa. Il fango più innocente è la classifica di retrogrado fondamentalista. Ma se il corno non viene suonato, l’umanità miseramente è consumata dal peccato. Inoltre, poiché “*L’antica verità di Dio*”, rimane come sua unica e sola verità, il giudizio del Signore eterno ed inappellabile ci escluderà dal Paradiso.

Ecco perché si deve suonare il corno. Lo si deve suonare, perché il giorno del Signore è giorno di tenebre e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora squarcia le tenebre e irradia sulla terra la luce del sole che sta per nascere, così questo esercito porterà tenebra ed oscurità. Quando questo esercito verrà, sarà simile ad un popolo grande e forte che si spande sui monti. Mai più vi sarà un popolo simile a questo. È un popolo che porta ogni distruzione, devastazione, rovina. In più questo popolo non è fatto di uomini, ma di cavallette. Se il cristiano suonasse prima di tutto per se stesso e poi per gli altri il corno del vero Vangelo, la verità di Dio ci aiuterebbe a non essere idolatri. Ci aiuterebbe a vivere secondo giustizia e pietà in questo mondo, evitando noi tutte le opere delle tenebre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Scacciare i demòni era per Gesù attività quotidiana. Il demonio che scaccia oggi è detto che è muto. Non parla. Non grida. Non svela il mistero di Gesù. Uscito il demonio, il muto comincia a parlare. Le folle vedono il miracolo e sono prese da stupore. Alle cose soprannaturali non ci si abitua mai. Il soprannaturale sorprende sempre. Il soprannaturale è cosa che non appartiene all’ordine della natura. Non è degli uomini la capacità di farlo, di operarlo. La capacità è di Dio e degli uomini di Dio. Sempre lo stupore accompagnava i miracoli di Gesù. La cosa strana è ciò che dicono alcuni. Essi dicono che è per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che Gesù scaccia i demòni. È questa affermazione un grave errore di “teologia”: i diavoli non hanno capo. Non sono gerarchicamente strutturati. I demòni sono pieni di superbia e la superbia non consente che vi sia un capo. Ognuno è capo di se stesso. Ognuno opera per se stesso mosso dalla sua grande invidia contro l’uomo. Nessun diavolo può dare ad un uomo la facoltà di scacciare un altro diavolo. Non è in loro potere fare questo, mai. Ogni diavolo è per se stesso. Questi tali si servono di una falsità teologica per accusare Gesù di complicità con il diavolo, o meglio con il capo dei diavoli. Chi è complice del diavolo è diavolo anche lui. È un indemoniato anche lui. Anche lui appartiene a quel mondo demoniaco. Qual è il primo frutto di questa accusa infamante? Gesù non è da Dio come lui dice di essere, ma dal diavolo. Se è dal diavolo è un menzognero, un ingannatore, un falsario della verità di Dio, uno che illude mentendo per trascinare nel mondo del male e del peccato tutti coloro che gli corrono dietro. Se è dal diavolo di certo non deve essere seguito. Chi lo segue farà la stessa fine del diavolo. Si perderà.

Gesù risponde partendo da una constatazione di fatto che è facilmente comprensibile anche dal più semplice ascoltatore. Quando un regno va in rovina? Quando si divide in se stesso. È allora che una casa cade sull’altra per distruzione dall’interno. Un regno è forte quando è ben cementato in unità nel suo interno. Un regno è forte quando Re, ministri, soldati, cittadini divengono una cosa sola. Quando invece ognuno si divide dall’altro e ognuno cammina per i fatti propri, allora questo regno è debole e non ha alcuna consistenza. Questa argomentazione è storia ordinaria e vale non solo per un regno, ma anche per una famiglia, una parrocchia, una diocesi, la stessa Chiesa, ogni altra comunità. Se Satana è diviso in se stesso, perché il capo dei demòni mi ha concesso di scacciare i demòni come potrà stare in piedi il suo regno? Gesù parte dalle loro accuse e le confuta, dichiarandole vane, nulle, attraverso un argomentare pratico, per immagini. L’immagine è quella del regno diviso facilmente comprensibile da tutti perché evento storico quotidiano.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,15-26**

Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».

Gesù, oltre che attestare con argomentazione assai pratica che il regno di satana è ben compatto, ribadisce con parole chiare e forti che Lui scaccia Satana con il dito di Dio, con la forza che viene dall’alto. La liberazione dell’uomo da Satana è vera attestazione o testimonianza che il regno di Dio è venuto, è in mezzo a loro. E così Gesù ritorce l’accusa contro di Lui in grande annunzio della venuta del regno di Dio in mezzo al popolo dell’Alleanza. I farisei vogliono distruggere Gesù e lo accusano di essere amico del diavolo, suo alleato e complice. Gesù risponde dicendo che loro non conoscono né la potenza né le astuzie di Satana. Se conoscessero chi è veramente Satana, comprenderebbero tutta la stoltezza delle loro accuse. I farisei non conoscono chi è Satana, perché non conoscono chi è Dio. Tutto è dalla conoscenza di Dio. Chi conosce Dio in verità conosce ogni altra cosa in verità. Conosce chi è un uomo secondo verità e conosce anche chi è Satana secondo verità. Satana è lo spirito del male che si crede forte, si pensa bene armato, fa la guardia al suo palazzo, cioè al suo regno delle tenebre. A causa della sua forza e delle sue armi ed a motivo della buona vigilanza che pone al suo palazzo pensa che tutto è al sicuro, tutto è ben custodito. Satana, una volta che ha preso una preda, è sicuro che questa mai sfuggirà dalla sua mano. Satana mai permette che una preda gli venga meno. È sua, l’ha fatta sua e vuole che rimanga sua per sempre, per l’eternità, nella perdizione dell’inferno. Questo è l’agire di Satana ed è un agire perenne, senza alcun cambiamento.

Satana vive per portare anime nell’inferno. Lui vive per la rovina degli uomini. Ecco allora come si comporta Satana. Non solo lascia un corpo, un uomo quando è costretto dall’Alto. Non si dà pace neanche dopo averlo lasciato. Dopo aver lasciato un uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo. È come se gli mancasse il respiro, la vita. È senza pace, senza vita. L’anima da possedere è la sua stessa vita. Egli vive per possedere anime. Ecco allora qual è la sua decisione: “*Tornerò nella mia casa, da cui sono uscito*”. Quella casa è però pulita, spazzata, adorna. Non è più impura, immonda. Quella casa non è più la sua casa. Non vi può più entrare. Noi cosa pensiamo? Che il diavolo se ne vada tutto sconsolato, afflitto perché ha perso definitamene la sua proprietà, la sua vita, il suo respiro, il suo alito di vita. Invece lui pensa al contrario di noi.

Pensa di andare e di prendere con sé altri sette spiriti peggiori di lui. Con questi sette spiriti fa un’azione di forza, entra nella casa e alza la sua bandiera. Prima era uno. Ora ve ne sono altri sette peggiori di lui. La condizione attuale di quell’uomo diventa peggiore della prima. Prima era posseduto da uno solo. Ora è posseduto anche da sette spirito peggiori. L’insegnamento di Gesù è di una chiarezza infinita. Non solo lo spirito impuro non abbandona un uomo perché voluto da un altro spirito impuro, che ne è il capo. Quando lo spirito impuro esce, perché costretto dal più forte di lui, non si dà pace finché non abbia riconquistato l’uomo che ha lasciato. Per conquistarlo si serve di altri sette spiriti peggiori di lui e la condizione ultima del posseduto, o del riconquistato è veramente penosa. Veramente i farisei non conoscono l’agire del diavolo.

Possiamo dire che non lo conoscono neanche i moderni farisei, tutti coloro che non conoscono né Dio e né Cristo Gesù e tuttavia ogni giorno parlano di Dio e di Gesù Signore. Oggi il diavolo si è fatto teologia. Facendosi teologia è riuscito a far credere ad ogni uomo che lui non esiste più. Che lui non c’è. Non opera. Non vive. Non si interessa dell’uomo. Se ne sta addormentato nell’inferno. Facendosi teologia ha convinto molti che neanche più l’inferno esiste e neanche il diavolo. Questa la sua astuzia, questo il suo inganno, questa la sua menzogna e la sua falsità. Un tempo era uscito dalla teologia. Poi è andato, ha preso sette spiriti peggiori di lui, vi è ritornato, ha conquistato la teologia e adesso la condizione della teologia è peggiore di prima.

Madre di Dio, non permette che la teologia sia oggi la casa di Satana. *Amen*.

SABATO 09 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giòsafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!

Il Signore non vuole concedere altro tempo. L’ora del giudizio quando giunge non si può ritardare. Anche questa verità l’uomo deve mettere nel cuore. Le nazioni non devono farlo attendere. Per questo sono invitate ad affrettarsi. Devono fare presto e giungere con immediatezza nella valle di Giòsafat. Anche questa verità va annunziata agli uomini. Quando l’ora del giudizio viene – e l’ora la determina il Signore – essa non è più procrastinabile. Si è pronti, si entra nella verità e nell’eternità della sua giustizia. Non si è pronti si entra nelle tenebre di una falsità eterna, che è perdizione per sempre. Il giudizio non è quello della fine del mondo. È il giudizio con il quale il Signore viene per giudicare le nazioni dei dintorni. Esse hanno commesso dei gravi peccati contro il suo popolo. Di questi peccati o colpe esse dovranno rendere conto a Lui, trovando i motivi di giustificazione. Al giudizio del Signore segue sempre una sentenza.

L’immagine della falce pronta per la mietitura o quella del tino pronto per raccogliere il mostro, ricorre sempre come simbolo del giudizio. L’immagine della vendemmia si addice perfettamente al giudizio del Signore. Lui viene e pigia la sua uva, la sua umanità. È verità eterna. Come è l’agricoltore che stabilisce sia il giorno della mietitura che quello della vendemmia, così per il giudizio solo il Signore stabilisce il giorno. Anche Gesù mette in guardia ogni suo discepolo perché sia sempre pronto per comparire dinanzi al Figlio dell’uomo. L’ora è inimmaginabile. In un istante si è nel tempo e in un istante nell’eternità. In un istante sul trono e in un istante si è scalzati da esso. In un istante nella vita e subito nella morte. Nessuno potrà contare sull’istante immediatamente dopo. Vale per i popoli, vale per ogni singolo uomo. Vale per chi crede, vale per chi non crede. Il giudizio non dipende dalla fede. Il Signore non è condizionato dall’uomo. Lui è la sola libertà eterna.

Oggi il giudizio è provocato dalla malvagità delle nazioni che ha raggiunto il limite consentito. Anche nel male c’è un limite insuperabile. Nessuno dovrà pensare che sulla terra possa fare ciò che vuole. Sempre il Signore veglia sull’umanità e interviene con il suo giudizio inappellabile. Purtroppo oggi questa verità è stata abolita, cancellata. Del nostro Dio se n’è fatto un “pupazzo” che sta nel cielo a elargire misericordia e perdono. “*Hai ammazzato, hai compiuto stragi, hai dichiarato una guerra, hai distrutto i popoli? Bene! Bravo! Ti perdono. Entra nella gioia del tuo Signore*”. “*Hai stuprato, hai violentato, hai rubato, hai gestito male i risparmi degli altri, sei stato speculatore, hai rovinato migliaia di famiglie? Bene! Bravo*”. “*Sei stato delinquente, arrogante, prepotente, malvagio, crudele, spietato, hai rovinato il mondo con le tue falsità? Bene! Bravo! Entra nel mio Paradiso*”. “*Hai distrutto la mia verità e la verità del tuo Salvatore e Redentore? Bravo! Bene*”. “*Entra nella gioia del tuo Signore. Sei perdonato. Gioisci*”.

Si comprende bene che questa non è la verità del nostro Dio, o meglio: Non è la verità del Dio della Rivelazione e neanche la verità di Cristo Signore. Tutta la rivelazione, Antico e Nuovo Testamento, ci pone dinanzi ad un Dio, un Creatore, un Signore che è giusto giudice, ma anche grandemente pietoso. Lui sempre attende che l’uomo si converta e gli offre ogni dono di grazia e di verità perché possa convertirsi. Poi viene il giudizio e la sentenza eterna. Senza questa verità, tutto è senza senso, tutto diviene lecito all’uomo. Non vi è nessun motivo né per la conversione né per l’adesione al Vangelo.

Il Signore lo ha deciso. Il giorno del giudizio è venuto e tutti dovranno presentarsi nella valle della Decisione per essere giudicati. Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione. La valle della decisione è la valle di Giòsafat. Il giorno del Signore è vicino, cioè è giunto. Il giudizio dovrà tenersi e tutti i popoli dovranno presentarsi. Così il Signore ha deciso, così avverrà. Il profeta non solo annunzia il giudizio del Signore. Con gli occhi dello spirito vede folle immense dirigersi verso la valle della Decisione. Altra verità. Non è in potere dell’uomo disobbedire ad un ordine preciso del Signore. Come il Signore stabilisce, così avverrà. Questa verità vale per tutta la sua Parola. Nessuno ha il potere né in cielo né sulla terra di impedire che una sola Parola di Dio produca un frutto diverso.

**LEGGIAMO Gl 4,12-21**

Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giòsafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità! Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione. Il sole e la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme farà udire la sua voce; tremeranno i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti. Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion, mio monte santo, e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri. In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittìm. L’Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, mentre Giuda sarà sempre abitata e Gerusalemme di generazione in generazione. Non lascerò impunito il loro sangue, e il Signore dimorerà in Sion.

Queste immagini sono memoria profetica del Giardino dell’Eden che diventerà il nuovo giardino nel quale il Signore collocherà l’uomo. Dell’acqua che zampilla dalla casa del Signore, cioè dal suo tempio, parla Ezechiele. Giovanni annunzia che la profezia si compie in Cristo. Gesù dice alla Donna di Samaria che anche chi crede in Lui sarà trasformato in tempio, dal cui corpo, nel cui corpo, scorreranno fiumi di acqua viva. Alla fine del tempo, nell’eternità, il fiume di acqua viva saranno Dio e l’Agnello. Saranno essi il fiume della vita per tutti i redenti in Cristo Gesù. Tutte le profezie dell’Antico Testamento ricevono il loro perfetto compimento in Gesù Signore e la loro compiutezza eterna nell’Agnello che è il Risorto. Storicamente questo versetto ci rivela una profondissima verità. Quando il Signore ritorna in Sion, Sion diviene un fiume di benedizione per il popolo. Sempre la profezia ha il suo compimento storico. Vi è però infinita differenza tra il compimento nella storia immediata e quello che avverrà in Cristo. Israele attualmente vive in una terra trasformata in un deserto da cavallette, locuste, bruchi, grilli. Questo deserto è il frutto della disobbedienza di Israele. Torna Dio nel popolo. La terra diviene una sorgente di vita. Da deserto diviene una terra nella quale scorre vino e latte, perché irrigata dal fiume della vita. Quando verrà il Messia, Cristo Gesù, sarà Lui il tempio di Dio e sarà da Lui che scaturirà il fiume della vita che dovrà vivificare l’umanità intera.

Questa è la verità del nostro Dio: quanto lui decreta lo compie anche. L’uomo invece pensa che ogni sentenza, decreto, profezia, oracolo, Parola del Signore sia parola vana, inutile, oziosa, proferita solo per essere proferita. È questa non fede nella Parola del Signore, meglio ancora: La non fede nel Signore della Parola è la rovina del mondo. Si pensa che Dio parli invano. Dio mai parla invano. Invano sempre si affatica, opera, agisce l’uomo, se lavora e agisce contro la Parola del Signore, fuori dell’obbedienza ad essa. Quando si commette il male, sempre ad esso seguirà il giudizio del Signore. Compiendo il male, sempre si lavora invano, per nulla, senza alcun frutto. Nel male non solo non si raccolgono frutti di bene. Si raccoglie un frutto di male che potrebbe essere anche eterno se non ci si converte da esso. Quando non si esce dalla Parola, sempre si rimane nella vita. Si esce dalla Parola, si ritorna nella morte. Nell’eternità si rimane nella vita per sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

I cuori semplici e puri comprendono la verità che sgorga dalla bocca di Gesù. Questi cuori sanno che Gesù dice il vero, al contrario dei loro scribi e farisei che sovente dicevano falsità e maldicenze su di Lui. Una donna ha il cuore gonfio di gioia, di esultanza per Gesù. Non può trattenersi in alcun modo. È come un fiume in piena che deve tracimare, esondare, invadere e allagare quanto incontra sul suo cammino. Questa donna lo deve gridare, non può trattenerlo nel cuore. Cosa grida questa donna? “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”. Beata la donna che ti è madre. Beata quella donna che ti ha messo alla luce e ti ha nutrito. Cosa fa in fondo questa donna? Attribuisce la grandezza di Gesù ad un fatto puramente naturale, umano, della terra. Gesù sarebbe grande perché proviene da una famiglia buona, grande, santa.

Gesù non permette che si dia a Cesare quel che è Dio. Sempre Gesù dona a Dio quello che è di Dio. Dare la gloria a Dio è la prima opera, la prima testimonianza di ogni uomo di Dio. Gesù non è grande perché una madre l’ha concepito, nutrito, aiutato. La Madre di Gesù non è grande per natura. È grande per grazia. È grande per un dono dall’Alto. Sua Madre, è grande perché ha ascoltato la parola di Dio e l’ha messa in pratica. Gesù è un dono di Dio all’umanità. È il dono che il Padre ha fatto agli uomini.

Ecco cosa dice Gesù:

“*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*” (Gv 3,16-21).

Questo dono è stato possibile perché una donna ha creduto, ha risposto il suo sì a Dio, ha obbedito, ha permesso che Lui venisse concepito, partorito, donato al mondo. È Dio che fa grande, non la natura. Quando Dio fa grande una persona? Quando questa ascolta la sua Parola e la osserva. L’uomo è grande solo quando vive di fede. Solo allora Dio può intervenire nella sua vita e compiere l’opera del suo amore e della sua misericordia. Gesù è grande non perché Figlio della Vergine Maria. È grande perché ogni giorno si pone in ascolto del Signore e ne compie tutta la volontà. Una sola è la vera grandezza dell’uomo: l’ascolto e la messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Così per la Madre sua. Così è per Lui, per Gesù. Questa, e solo questa, è la legge della vera grandezza di una persona. La natura non c’entra nella vera grandezza. La natura è grande, diviene grande solo se ascolta, se mette in pratica, se osserva ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questo metodo di Gesù deve essere da noi sempre osservato, vissuto: portare ogni cosa nella verità del cielo. Mai lasciare le cose nella falsità della terra.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,27-28**

Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Proviamo ad entrare ancora più in profondità nel mistero delle Parole di Gesù. Lui sta parlando delle cose di Dio. È mentre parla delle cose di Dio che la donna alza il suo grido: “*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato*”. Le parole di questa donna esprimo ammirazione per Gesù. Le sue parole sono verità. Essa però attribuisce tutto ad un fatto di natura. Gesù è grande perché ha avuto un madre buona. È grande perché nato in una famiglia per bene. Sua madre va dichiarata beata. Ha avuto un figlio oltre ogni attesa. Ogni madre vorrebbe avere un figlio come Gesù. Per questo sua madre è beata. Maria è beata, ma non perché ha avuto Gesù. Gesù è un dono. Maria è beata perché ha creduto nell’adempimento della Parola del suo Signore. Maria è grande per la sua fede.

Gesù ribadisce la verità su sua madre proferita dallo Spirito Santo. “*Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»*”. È verità: mia Madre è beata perché ha ascoltato. Ha obbedito. Ha osservato. È verità: Io sono grande non perché sono Dio, sono Figlio di Dio, sono il Messia del Padre mio. Sono grande perché ho obbedito, obbedisco, faccio sempre le cose che sono gradite al Padre mio. Io sono grande perché amo il Padre. Dio è il solo grande e ogni vera grandezza dell’uomo è partecipazione della sua. Ognuno la partecipa in misura dell’obbedienza. Maria è grande perché si è data tutta a Dio. Cristo Gesù è grande perché si è fatto olocausto per il Padre. I cuori semplici, puri, sanno apprezzare la verità, soprattutto sanno riconoscerla. Una donna, ascoltandolo, percepì nel suo cuore la luce vera che emanava dalle parole di saggezza di Gesù. Lo confessa grande e per questo chiama beato il ventre che lo ha portato e il seno da cui ha preso il latte. Benedice sua madre e la loda per lodare lui e la sua saggezza. Neanche nella lode, Gesù si lascia tentare, mai. Lui è sempre padrone e signore della verità. Questa la grandezza, la vera grandezza di Gesù. Quando un uomo è signore della verità, allora quest’uomo è veramente grande; ma è solo padrone della verità chi è santo e chi nella santità consuma i suoi giorni e in essa cresce ogni giorno.

Gesù non misconosce, non rinnega la beatitudine di sua madre. Le dona il vero senso. Sua Madre è beata perché ha ascoltato la Parola di Dio e la ha osservata, l’ascolta oggi e l’osserva. La beatitudine per Gesù è solo quella che nasce dalla fede. Anche Elisabetta aveva conosciuto questa verità e l’aveva annunziata alla Madre di Gesù. E beata colei che ha creduto nell’adempimento della parole del Signore. La beatitudine non è quindi un fatto naturale, da uomo a uomo, o da madre a figlio. La vera beatitudine è un dono discendente da Dio in seguito all’ascolto e all’osservanza della parola di Dio. La beatitudine è quella eterna. Chi è il vero beato nel regno di Dio? Questa è la domanda che ogni anima deve porsi. Dalla risposta dipende tutta intera la nostra vita su questa terra e nei cieli. La vera beatitudine non è un fatto naturale, di discendenza, di natali, di possedimenti, di ricchezza, di scienza, di dottrina, di conoscenza, di relazioni, di amicizie, di frequentazione. Tutto questo non dona la vera beatitudine. Essa non è in ciò che si mangia, o in ciò che si beve e neanche in quello che noi indossiamo. Essa non sta né nella povertà né nella ricchezza, non nell’oro, né nelle pietre preziose, in nessuna cosa creata sta e risiede la vera beatitudine. Cercarla nel creato ed in quanto esiste è sciupare il tempo, oltre che cosa vana. È, questa ricerca, pura vanità ed inseguire il vento, tanto, mai la si potrà trovare.

Gesù ci insegna che la vera beatitudine viene solo dall’ascolto e dalla messa in pratica della parola di Dio. Poiché la parola di Dio ci unisce e ci mette in comunione con Dio, con la sua vita divina, vera beatitudine è possedere Dio, la sua luce, la sua verità, il suo amore, la sua grazia, cose che vengono a noi solo attraverso la fede, che è ascolto e vita nella parola della rivelazione, nel comandamento del Signore. Per noi cristiani è il Vangelo la vera beatitudine e solo chi entra in esso è veramente beato, sulla terra e nei cieli. Maria Santissima è beata non perché Gesù ha succhiato il latte da lei, è beata perché ha ascoltato la Parola di Dio, l’ha messa in pratica ed è potuta così divenire Madre di Dio. Madre di Dio si diventa solo per la fede e sulla terra e nei cieli non c’è beatitudine più grande concessa ad una creatura. Ecco le parole di risposta della Vergine Maria: “*Allora Maria disse: Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua Parola*”. Vera professione di totale obbedienza.

10 OTTOBRE – XXVIII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,

La sapienza di Salomone è frutto della sua preghiera. Lui ha pregato e gli fu elargita la prudenza. Ha implorato e venne in lui lo spirito di sapienza. Dal Primo Libro dei Re sappiamo che il Signore lo ha colmato dello Spirito di Sapienza per sua esplicita richiesta:

“A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita» (1Re 3,5-14).

Se è la preghiera che fa la differenza tra un uomo e l’altro, allora è giusto che diamo più valore e più forza alla nostra preghiera. Tutto è dalla preghiera. Salomone chiede a Dio la sapienza e il Signore va infinitamente oltre la sua richiesta. Eleva Salomone ad una saggezza mai conosciuta prima da nessun uomo. È proprio della sapienza conoscere il valore della sapienza. Per sapienza si conosce che nessuna ricchezza è paragonabile ad essa. Non vi sono scettri e troni che possano essere preferiti ad essa. Chi possiede la sapienza possiede la vita. La sapienza è la madre della vita. Dove regna la sapienza, regna la vita. Dove regna la stoltezza, lì governa la morte. Scettri, troni, ricchezza, senza sapienza danno morte.

La sapienza, anche senza ricchezza, senza troni e senza scettri, dona vita. Una sola parola di sapienza salva per l’eternità. Chi non possiede la sapienza, mai conoscerà il valore della sapienza. Senza sapienza, si scelgono vie di morte, ma non di vita. È proprio della sapienza insegnare all’uomo che non vi sono valori nel creato che possano in qualche modo farci scegliere altre cose. Una gemma inestimabile e tutto l’oro del mondo al suo confronto sono come sabbia. L’argento invece può essere paragonato a del fango. Chi invece non possiede la sapienza, penserà che la sapienza sia sabbia e fango, mentre l’oro, le gemme, l’argento prenderanno il suo posto. Ecco perché è necessario pregare, chiedere la sapienza. Essa dona il valore ad ogni cosa. La stoltezza invece dona valore a ciò che valore non ha.

**LEGGIAMO Sap 7,7-11**

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

La salute e la bellezza nulla sono in suo confronto. Anche la luce del sole è nulla. Tra la luce del sole e la sapienza si sceglie la sapienza. Infatti la bellezza svanisce, la salute finisce, il sole un giorno si esaurirà. La sapienza possiede una luce che mai tramonterà. Essa ha una luce eterna. Ripeto: tutte queste valutazioni e questi paragoni può farli solo chi è dotato di sapienza. Lo stolto è incapace di valutare le cose. Con la sapienza si valuta ogni cosa esistente nella creazione. Con la stoltezza si è incapaci di ogni separazione tra le cose. Il tutto è niente. Il niente è tutto. Per questo urge pregare. Poiché dalla scelta delle cose nasce il nostro presente, il nostro futuro nel tempo e nell’eternità, la sapienza è indispensabile. Con essa vediamo, valutiamo, diamo il giusto valore ad ogni cosa. Con essa separiamo ciò che vale da ciò che non vale. Il sapiente sa dare ad ogni cosa la sua verità. Lo stolto tutto vive dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Tutto vive dalle tenebre veritative.

Ecco il vero frutto della sapienza. Da essa vengono a chi la possiede tutti i beni. Si intende i beni veri, duraturi, eterni. Non c’è bene senza la sapienza. Senza di essa confondiamo beni eterni e beni fuggevoli; beni buoni e beni cattivi, beni che danno la vita e beni che danno la morte. Senza la sapienza anche la ricchezza diviene un bene di morte e non di vita. Solo chi è sapiente giungerà alla vita eterna. Lo stolto è nella morte.

**SECONDA LETTURA**

### Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

La prima nota, o caratteristica della Parola di Dio è l’affermazione che essa è viva. È viva perché Dio è vivo e la ricolma della sua vita. È viva perché ha la forza in sé di rigenerarsi, di togliere da sé ciò che è vecchio, ciò che era di ieri, e aggiungere ciò che è di oggi, che appartiene all’ora presente della storia. È viva perché ha la forza di rendere vecchio ogni sistema teologico, ogni comprensione di Dio, ogni forma di relazionarsi a Lui, ogni religione, idea, pensiero. Tutto rende antiquato la Parola di Dio. Per questo motivo è giusto, anzi doveroso non solo annunziare ogni giorno la Parola di Dio, quanto anche ogni giorno insegnarla spiegandola, donando il suo significato, quello che lo Spirito Santo detta alla mente e allo spirito di colui che si piega sulla Scrittura per trarre ogni verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna. Lo Spirito Santo è nella Parola e solo in Essa. Ogni altra verità bisogna comprenderla partendo dalla Parola, lasciandosi giudicare da Essa. È questo l’unico metodo e il solo, se si vuole portare verità e salvezza in questo mondo.

La Parola è efficace: Poiché è viva, essa produce salvezza. È questa l’efficacia della Parola. Quando essa viene accolta in un cuore, lo smuove, lo rimuove, lo libera dal peccato, lo apre alla grazia, lo spinge verso la santità. È efficace perché essa opera sempre un giudizio di approvazione o di condanna di ogni azione dell’uomo. L’efficacia della Parola è subordinata alla santità di chi l’annunzia e alla fede di chi l’ascolta. Nella santità di chi l’annunzia dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella Parola annunziata perché è nel cuore di chi l’annunzia. Con la Parola annunziata scende nel cuore di chi l’accoglie con fede e lo apre a Cristo, al suo mistero, alla sua verità, alla sua grazia, alla sua santità. In un cuore pieno di peccato, la Parola non abita nella sua vita e non se non vive in noi, neanche può essere efficace. È una parola morta quella che si dona. Va da sé che se si dona una parola morta, mai potrà mai generare vita. Da qui la sua inefficacia, la sua vanità, la sua inefficienza, il suo nulla. Tutti i fallimenti della pastorale risiedono in questa parola morta in noi.

La Parola è più tagliente di ogni spada a doppio taglio: la spada serve a separare. La Parola di Dio separa bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, santità e peccato, bontà e cattiveria, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo, vie di Dio e vie dell’uomo. Chi vuole sapere cosa è bene e cosa è male, giusto ed ingiusto, opportuno e non opportuno, conveniente e non conveniente, non può desumerlo dai suoi pensieri; deve attingerlo nella Parola di Dio. Questa verità obbliga ognuno che parla in nome di Dio a dire la Parola di Dio e solo quella. Per questo deve offrire all’altro la più alta garanzia che ciò che dice non è suo pensiero, sua volontà, sua decisione, suo desiderio, ma è solo Parola di Dio. Anche la più semplice delle deduzioni o argomentazioni, tratte dalla Parola, devono essere perennemente verificate dalla Parola, se si vuole tagliare netto bene e male, vie di Dio e vie degli uomini.

La Parola penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla: Quando la Parola viene annunziata, proclamata, proferita, detta, predicata, insegnata, essa non lascia il cuore indifferente. Tutto l’uomo viene penetrato dalla Parola e messo in questione, in discussione. Dinanzi alla Parola di Dio non esiste indifferenza. O la si accoglie, o la si rifiuta. Se la si accoglie essa produce un frutto di vita; se la si rifiuta genera un frutto di morte. Ognuno deve rendere conto a Dio del perché ha rifiutato la Parola ascoltata. Non può dire: non sapevo che era tua Parola, oppure non l’ho riconosciuta come tua Parola. La Parola di Dio si fa riconoscere per se stessa, basta pronunciarla, proclamarla. È questa la sua forza, questa la sua vita, questa la sua efficacia.

La Parola scruta i sentimenti e i pensieri del cuore: Anche i sentimenti e i pensieri del cuore vengono scrutati dalla Parola di Dio, per appurare la loro verità, la loro falsità, la loro confusione, la loro tenebra, la loro luce. Niente che è nell’uomo rimane estraneo dinanzi alla forza della Parola e alla potenza della sua luce che penetra in lui. Questo accade, però, se quella che diciamo è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio nulla accade. Il cuore rimane freddo e l’anima nel suo sonno spirituale.

**LEGGIAMO Eb 4,12-13**

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui: Quanto finora detto non vale solo per un uomo. Vale per tutti gli uomini indistintamente, di ogni razza, popolo, lingua, tempo, luogo. Fino alla consumazione dei secoli, finché ci sarà un solo uomo sulla terra, se posto dinanzi alla verità e alla santità della Parola non potrà restare insensibile. La Parola che penetra nel suo intimo lo scuote, lo muove, lo attira a sé, lo salva. Perché allora tanto scetticismo dinanzi al parola annunziata? Perché spesso quella che diciamo non è la Parola di Dio, quella che doniamo non è la verità di Dio. Sono o parole, o sistemi di pensiero, o vie che Dio non ha scelto, non ha voluto, non ci ha comandato né di dire, né di fare. Questo implica che c’è un dovere costante in noi, chiamati a dare la vera Parola di Dio: quello di liberarci da ogni pensiero umano, ma anche da ogni forma e da ogni struttura nella quale abbiamo calato la Parola di Dio. La Parola di Dio può assumere ogni forma, ma senza identificarsi con nessuna di esse. Può assumere anche ogni pensiero, ma restando sempre fuori di esso. Dio è tutto in ogni cosa, ma è sempre fuori di ogni cosa. Ha una sua identità personale, anzi tri-personale, essendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo tre persone nell’unità di una sola natura, o sostanza divina. Così deve essere detto della sua Parola: è in ogni pensiero, ma deve essere fuori di ogni pensiero; è in ogni forma, ma deve essere fuori di ogni forma. Essa deve verificare ogni pensiero, ogni forma, ogni via, ogni struttura, ogni rito, ogni culto, sempre, in ogni tempo, in ogni luogo.

Ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi: La Parola di Dio è luce eterna, divina che brilla nelle nostre tenebre con chiarore più splendente di mille miriadi di soli, di stelle, di galassie. Tutto essa porta alla luce. Nulla rimane nascosto dinanzi ad essa. Sorge una considerazione: se questa è la potenza della Parola, perché ci arrabattiamo, ci intestardiamo, ci consumiamo a dire parole umane? Non sarebbe più saggio, più intelligente, più sapiente dire solamente Parole di Dio? Chi vuole parlare Parole di Dio deve avere il cuore pieno di Dio. Questa verità però ne dice un’altra: poiché è facile perdere Dio dal cuore, è anche facile perdere la Parola di Dio dalle nostre labbra. Se non c’è la stabilità nella grazia: oggi si parla di Dio e domani del diavolo; oggi si invita al bene e domani al male; oggi si risponde alla tentazione e domani la si accoglie.

E a lui noi dobbiamo rendere conto: Dobbiamo rendere conto di ogni Parola di Dio ascoltata e di come essa è stata messa a frutto. La Parola di Dio è come il talento della Parabola. Chi la riceve deve farla fruttificare. Essa è un dono divino e non può restare infruttuosa. Deve rendere conto a Dio chi è stato incaricato di annunziare la Parola e non lo ha fatto, come anche colui al quale la Parola è stata annunziata e non l’ha fatta fruttificare. Il vero credente nella Parola di Dio è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché sapeva che se avesse proferito la Parola di Dio nella città, questa si sarebbe convertita e per questo fugge lontano dal Signore. È questo il conto che dobbiamo rendere a Dio. È un conto eterno: di vita, o di morte, di Paradiso, o di inferno. Tutto viene a noi nella Parola annunciata secondo purezza di verità e di dottrina. Chi annuncia la Parola di Dio mutilandola, travisandola, alterandola, dona solo una parola che lascia l’uomo nella morte. La vita è solo nel dono della vera Parola di Dio o della Parola di Dio data in pienezza di verità nello Spirito Santo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Mentre Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, luogo della sua Crocifissione, Morte, Risurrezione, un tale gli corre incontro, si getta in ginocchio davanti a lui, gli domanda: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. La bontà del maestro attrae. Essa è vera bontà solo se è insieme dottrinale, morale e spirituale. Se è nella scienza e nella santità. Quando un maestro è buono può insegnarci la via della vita eterna. A lui si può ricorrere. Nella vita eterna si va facendo qualcosa. Cosa esattamente bisogna fare per raggiungere la vita eterna?

Gesù sempre conduce gli uomini nella più piena e perfetta verità. Fonte unica di ogni bontà è il Signore. È Dio e Lui soltanto. Ogni bontà, ogni verità, ogni santità è solo per partecipazione della verità, della bontà, della santità di Dio. Gesù non è santo perché tale si è fatto nella sua umanità. È santo perché il Padre lo ha reso e lo rende partecipe della sua bontà, verità, santità. Gesù è buono perché perennemente vive nella comunione dello Spirito Santo. L’origine di tutto il bene è in Dio. A Dio si deve sempre rimandare. Guai a farci noi fonte di santità o a lasciarci fare dagli altri.

La via della vita eterna è una sola: l’osservanza dei comandamenti. La risposta di quest’uomo non si lascia attendere. Essa è sicura, certa, inequivocabile. Quanto il Signore gli ha indicato, Lui lo ha sempre osservato fin dalla sua giovinezza. Da sempre quest’uomo vive nella più stretta osservanza dei comandamenti. Lui può vivere nella pace. Sta camminando verso la vita eterna. La vita eterna per se stessi non può essere l’unico scopo della nostra vita. Il vero amore verso i fratelli è dono della nostra vita perché anche loro giungano alla vita eterna. Gesù lo fissa. Scruta il suo cuore. Lo ama. Vuole divenire con quest’uomo una sola missione, un solo amore, una sola opera di salvezza e di redenzione.

A quest’uomo manca ora una cosa sola: completare la misura del suo amore ed elevarlo al sommo della perfezione. Però per giungere alla più alta vetta dell’amore, cioè al sublime, prima bisogna che quest’uomo venda tutto quello che possiede e lo dia ai poveri. Fatto questo un tesoro nel cielo gli è già assicurato. Distribuite tutte le sue sostanze ai poveri, lui dovrà andare da Gesù e seguirlo. Gesù chiede a questo giovane che percorra tutti e tre i gradi dell’amore. Il primo grado, quello basilare, incipiente, è la stretta osservanza dei comandamenti. È l’inizio dell’amore.

Chi osserva i comandamenti ama, chi non li osserva non ama. Il secondo grado, quello del cammino nella perfezione, è fare dono dei propri beni ai poveri. È la carità che si priva di ciò che si possiede per fare parte a chi non ha niente. È questa la beatitudine della misericordia. Il terzo grado, che è il coronamento del primo e del secondo, è spendere tutta intera la propria vita a servizio della salvezza eterna del mondo intero. Gesù chiede a quest’uomo che salga in alto nell’amore, che raggiunga la vetta più alta di esso. Gesù è la vita eterna. Nascose la sua divinità nella carne per farsi interamente dono di amore a beneficio dell’umanità da salvare e da condurre nel Cielo. Gesù chiede a quest’uomo che lo imiti in tutto, che si spogli di tutto per essere tutto di Dio e dell’umanità da condurre alla vita eterna. Gesù gli propone la misura più alta dell’amore.

Quest’uomo si chiude nei suoi beni. Rinunzia all’offerta alta che Gesù gli aveva fatto. Diviene triste, se ne va afflitto, perché incapace di rispondere alla domanda del Signore a causa dei suoi molti beni. Quest’uomo non è libero. Non è povero in spirito. Non sa annientarsi. Non sa neanche volgere lo sguardo oltre il tempo, l’attimo, il momento presente, che è assai breve. Quando non si riesce ad andare oltre l’orizzonte del tempo, quando non si pensa che il tempo è un attimo e che da tutto ci dobbiamo distaccare, allora le cose di questo mondo diventano il carcere, la prigione del cuore. Quest’uomo ha il cuore imprigionato nei suoi molti beni. Questi sono la sua tomba, il suo sarcofago, il suo tumulo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,17-30**

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

La grazia di Dio è necessaria per qualsiasi passo, anche il più piccolo, nella liberazione del cuore dalle cose di questo mondo. Nulla viene dall’uomo. Quando l’uomo si chiude in se stesso, tutto gli diviene impossibile. Quando invece si apre alla preghiera, invoca la grazia, chiede l’aiuto del Cielo con fede, amore, speranza, tutto diviene per lui possibile. Anche il più grande ricco della terra può trasformare la sua ricchezza per farne una scala per salire verso Dio, nella totale rinunzia ai beni di questo mondo. È la chiusura del cuore che Gesù condanna. Questa chiusura si può facilmente notare nella parabola del ricco stolto. La grazia di Dio è tutto e tutto è dalla grazia del Signore. La ricchezza sovente ci fa allontanare dalla grazia. Quando questo avviene, si chiudono per noi le porte del regno dei cieli. Senza la grazia tutto diviene impossibile, anche seguire la propria vocazione. Con la grazia tutto diviene possibile, perché Dio agisce in noi e per noi. Tutto possiamo in Colui che ci dona la forza.

Pietro fa notare a Gesù che loro, i Dodici, hanno lasciato tutto e hanno seguito Gesù. Loro non hanno fatto come quest’uomo ricco. Loro hanno abbandonato reti, barca, padre e garzoni e hanno ascoltato la sua voce che li chiamava a seguirlo. È vero. Avevano lasciato ogni cosa appartenente alla terra. Non avevano abbandonato i loro pensieri. Lo attesta il fatto che spesso litigavano su chi fra di loro fosse la più grande autorità nel regno che il Messia stava per istituire sulla nostra terra. Questa era la loro mentalità, la loro speranza, la loro attesa.

La rinunzia non deve essere fatta per avere un bene più grande, deve essere invece a causa del nome di Cristo, o per causa di Cristo e del Vangelo. Quella fatta per avere qui su questa terra un bene più grande in verità non è rinunzia, bensì calcolo, misura, compravendita. Gesù non vuole questo tipo di logica nel suo regno. Lasciare tutto – casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi – a causa di Cristo Gesù e del Vangelo, significa una cosa sola: piena consegna a Gesù e al Vangelo della propria vita. La nostra vita la si dona tutta a Gesù e al Vangelo e la si vive secondo la volontà di Gesù e del Vangelo. Si lascia tutto per essere solamente di Gesù e del Vangelo, per fare un dono, un’offerta, un sacrificio a Gesù e al Vangelo. Il dono è vero dono quando rimane sempre e solo dono. È questa la sapienza che Gesù vuole in ogni relazione con Lui.

Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo consacrare tutto di noi al Vangelo.

LUNEDÌ 11 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.

Paolo è servo di Cristo Gesù. Cristo è il Servo del Padre. Paolo è il servo di Gesù Signore. Egli ha interamente consegnato la vita a Cristo, perché sia Cristo a muoverlo nella mente, nel cuore, nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nelle opere. Servo è chi vive per compiere non la propria volontà, ma quella del suo padrone. Gesù è il Padrone di Paolo e questi vive solo per ascoltare il suo Signore, per eseguire i suoi comandi, per obbedire alla sua voce, per compiere sempre e in ogni momento la sua volontà. Lui lo può ben dire: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Gesù vive in Paolo perché Paolo gli ha consegnato tutto di sé. Il Signore lo muove e lui si lascia muovere.

Ogni cristiano è il servo di Cristo Gesù. È colui che vive per compiere la volontà del suo Maestro e Signore; colui la cui vita ormai appartiene interamente al suo Salvatore, perché si compia nel mondo il mistero della salvezza, nel rispetto però dei particolari carismi e doni dello Spirito conferiti al singolo. Se il cristiano è servo, deve egli vivere in perenne compimento della volontà di Gesù e per questo deve volerla conoscere, ma per conoscerla bisogna porsi in un atteggiamento di fedele ascolto.

Essere servo di Gesù Cristo vuol dire essenzialmente e formalmente non essere servo degli uomini, non essere cioè a servizio della loro volontà. Non è la volontà dell’uomo che deve governarlo, bensì solo quella di Gesù Cristo. Ma l’uomo vuole che ogni altro uomo sia suo servo, che compia la sua volontà, che obbedisca ai suoi voleri buoni o cattivi, di saggezza o di insipienza. Ebbene il servo di Gesù Cristo non deve obbedire né alla saggezza né all’insipienza dell’uomo, perché egli è solo del Signore, appartiene nel cuore e nella mente a Lui.

Nasce il martirio cristiano, come è nato il supplizio di Cristo sul patibolo della croce. Cristo Gesù è morto in croce perché ha scelto di essere il Servo del Padre, perché ha fatto della sua volontà il cibo e il nutrimento quotidiano, perché intensamente ha pregato perché solo la volontà del Padre si compisse e non la sua. Anche il servo di Gesù Cristo preventivamente deve essere disposto ad andare incontro al martirio causato dal non compimento della volontà dell’uomo, essendo egli consacrato solo alla volontà del suo Redentore e Salvatore. Se farà questo, se sceglierà il martirio egli potrà compiere la missione per il quale il Signore lo ha chiamato, altrimenti tutto quanto egli farà non produrrà salvezza, perché fatto nell’assenza del compimento della volontà dell’unico suo Padrone.

Paolo ha la coscienza di essere stato chiamato da Dio, personalmente da Lui. La sua vocazione, lo sappiamo, è nata sulla via di Damasco. È lì il momento del suo nuovo essere, in quella visione del Cristo Crocifisso nella gloria, che lui perseguitava nel suo corpo che è la Chiesa. Paolo ne è certo: egli è apostolo di Cristo al pari degli altri apostoli, con la stessa dignità e missione, senza nessuna differenza, perché anche lui personalmente scelto da Cristo Gesù. L’unica differenza è questa: gli altri sono stati scelti mentre Cristo Gesù dimorava nella sua carne mortale e da Lui istruiti sull’essenza della sua missione e del suo essere. Paolo invece è stato scelto ed istruito dallo stesso Cristo Gesù, non più nella carne mortale, ma rivestito della gloria eterna, cioè dal Cristo risorto. Egli pertanto non è inferiore agli altri apostoli né per conoscenza di Cristo, né per formazione, né tanto meno per missione. Direttamente dallo stesso Cristo egli è stato inviato per portare il lieto annunzio del Vangelo ai pagani, per predicare la buona novella a re e potenti della terra.

**LEGGIAMO Rm 1,1-7**

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Proclamandosi apostolo per vocazione, Paolo vuole ribadire la sua autorità, che non viene da lui, ma da Cristo. Cristo Gesù lo ha chiamato, lo ha inviato, lo ha ricolmato della sua saggezza, lo ha rivestito della sua autorità, gli ha rivelato il mistero del regno, costantemente lo rafforza e lo vivifica in questa sua vocazione di apostolo perché il mondo arrivi alla conoscenza della verità. La sua parola è autorevole, vera, autentica, sana; è parola e Vangelo di Cristo Gesù. Questo ogni uomo deve sapere, perché disponga il cuore e la mente ad accoglierla come vera parola di salvezza, pronunciata con la stessa autorità di Gesù Cristo, che è dietro di lui e che lo spinge nel mondo per manifestare la buona novella della redenzione compiuta nel suo nome. Egli è stato costituito apostolo di Gesù, è stato prescelto da Lui per annunziare il Vangelo di Dio. Prescelto indica che la vocazione di Paolo era già stata scritta nel disegno eterno di Dio. Vedendo il mistero della Redenzione, Dio ha anche visto Paolo e la sua vocazione. Dio non è determinato dalla storia. Prima che la storia si compia, Egli ha già il suo disegno di salvezza, di redenzione e di giustificazione di ogni uomo. Questo non nega la volontà libera dell’uomo, il quale può anche dire no alla grazia di Dio e spesso lo dice. Indica semplicemente che la volontà libera dell’uomo – se risponde alla grazia, che è vista nell’eternità e dall’eternità – realizza se stessa secondo verità, poiché l’unica verità possibile per l’uomo è quella di realizzarsi secondo la volontà di Dio e la sua prescienza divina che creando ogni l’uomo lo ha creato per un fine particolare. Paolo è stato creato da Dio per annunziare il suo Vangelo, per proclamarlo a tutte le genti. È questa la sua vocazione eterna.

Il fine per cui Paolo è stato creato è uno solo: annunziare il Vangelo di Dio. Paolo e il Vangelo divengono pertanto un’unica, indivisibile realtà, un’unica vita, un’unica essenza. Egli vive se annunzia il Vangelo, se va per il mondo a predicare la lieta notizia, se percorre paesi e villaggi proclamando che Gesù è il salvatore dell’uomo, di ogni uomo. Se per un istante Paolo dovesse fermarsi, ritirarsi, stancarsi, non camminare più per il Vangelo, egli arresterebbe la sua vita, bloccherebbe la sua realizzazione, fermerebbe il suo compimento in quanto uomo; anche lui naufragherebbe nella sua esistenza e sarebbe vittima dell’incompiutezza.

Tutto ciò che l’apostolo fa, compie, svolge, ogni sua mansione nell’adempimento del suo ministero deve avere un unico fine: la gloria del Signore, la gloria del suo nome. Dare gloria al nome di Dio ha però un solo significato: che il Signore sia riconosciuto, ascoltato, obbedito, servito da ogni coscienza, da ogni cuore, da ogni mente. La gloria del Signore non è l’esaltazione di Dio in se stesso, è invece l’esaltazione di Dio nel nostro cuore e Dio si esalta e si glorifica in un solo modo: se il nostro cuore diviene suo, se la nostra mente diviene sua, se il nostro corpo diviene suo, se tutto di noi diviene suo. Questo divenire però deve compiersi secondo le leggi della fede e quindi è un divenire e un compiersi nella Parola della salvezza, nel Vangelo della grazia. La gloria di Dio si compie in noi quando la sua Parola vive in noi. Se manca il compimento della sua Parola in noi, noi non diamo gloria a Dio, la gloria non si innalza dal nostro cuore, perché il cuore e la vita non sono di Dio. Per questo è necessaria la predicazione del Vangelo, perché l’uomo ascoltandolo, emetta l’atto di fede nella sua verità e con l’aiuto dello Spirito Santo si disponga ad una fedele osservanza di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Questa è la via perché dalla terra si innalzi verso il Signore la gloria; affinché Egli cioè sia glorificato ed esaltato ed il suo nome venga santificato tra le genti.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.

Le folle si accalcano attorno a Gesù. Fino a questo momento Gesù è stato occupato, impegnato a confutare i farisei che lo accusavano di essere un amico e alleato di Satana per ingannare la gente. Finita questa prima sua occupazione, si è levata dalla folla la voce della donna. Subito Gesù le ha dato la risposta della fede, la vera risposta secondo la fede. I farisei prima avevano fatto a Gesù una richiesta esplicita: “*Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo*”. Volevano che Gesù facesse loro un segno inconfutabile che attestasse con ogni sicurezza la sua origine da Dio. Ora Gesù si occupa di questa loro domanda. Gesù risponde prima di tutto dicendo che “*Questa generazione è una generazione malvagia*”. Perché è malvagia questa generazione? Perché si chiude alla verità della storia. Perché nega la verità della storia. Perché chiude gli occhi sull’evidenza. Perché non potendo negare l’evidenza, attribuisce questa evidenza di verità e di bene al principe delle tenebre. Perché fa di Gesù un amico ed un alleato del principe delle tenebre. Gesù, Luce eterna, Luce divina, Luce universale, Luce immortale si fa amico delle tenebre per ingannare gli uomini. Questa è la malvagità di questa generazione. A questa generazione non si può dare nessun segno. Ogni segno dato da essa è alterato, contraffatto, contraddetto, attribuito addirittura al diavolo. Quale segno le si potrà donare e che mai potrà essere attribuito al diavolo? Questo segno è uno solo: il segno di Giona.

Giona fugge lontano dal Signore perché crede nell’efficacia della Parola di Dio. Questa è capace di convertire i cuori, una volta che viene fatta risuonare. Rimane tre giorni e tre notti nel ventre di un grosso pesce e poi viene rigettato sulla piaggia. Il Signore lo chiama di nuovo e lo manda a Ninive per annunziare a questa città peccatrice la conversione. Giona fu un segno dell’amore misericordioso di Dio per la città peccatrice. Gesù sarà un segno dell’amore misericordioso di Dio per questa generazione malvagia e peccatrice. Come Ninive si convertì alla predicazione di Giona così è chiamata a convertirsi questa generazione malvagia. Cosa fa invece questa generazione malvagia? Si ostina nella sua malvagità. Giona è figura di Gesù per la sua permanenza nel ventre del pesce. Infatti come Giona rimane tre giorni nel ventre del pesce, così Gesù rimarrà tre giorni nel ventre della terra. Come Giona esce dal ventre del pesce così Gesù uscirà dal ventre della terra, dal sepolcro nel quale verrà deposto. La risurrezione è il segno incontrovertibile, superiore ad ogni altro segno, che Gesù è da Dio, che Gesù è Dio. Gesù è veramente uscito dal sepolcro. È veramente risorto ed è il Vivente per sempre, il Vivente eterno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,29-32**

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

Ora Gesù dice la grande responsabilità di questa generazione malvagia dinanzi a Dio e alla storia, dinanzi al tempo e all’eternità. La regina del Sud venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. L’ascoltò e ne rimase stupita. Questa regina rimane come rapita dinanzi allo splendore di Salomone e di fronte alla sua sapienza. Per ascoltarlo fa una lunghissima strada. Salomone non fu saggio né intelligente per studio o per altra via umana. Lo fu invece per dono di Dio. Gesù è infinitamente e divinamente più grande di Salomone, più sapiente, più saggio. Gesù è la Sapienza e l’Intelligenza eterna. È la Sapienza dalla quale Salomone attinse la sapienza per grazia dell’Onnipotente.

Cosa fa questa generazione malvagia? Non solo non lo ascolta, lo vuole distruggere nella sua verità, nella sua sapienza, nella sua potenza, nella sua santità accusandolo di essere un amico e un complice di Satana. Chi è Satana? Il nemico dell’uomo. La regina del Sud insorgerà contro questa generazione malvagia e la condannerà. Le griderà in faccia nel giorno del giudizio la sua incredulità che è frutto della sua malvagità e cattiveria del cuore. L’onestà e l’amore per la sapienza di questa donna straniera, che viene da lontano, accuserà questa generazione a causa del suo non amore per la sapienza e per la verità e per la cattiveria del cuore con le quali si è opposta a Gesù, calunniandolo e mentendo con ogni menzogna sul suo conto, volendo ad ogni costo la sua distruzione e la sua morte.

Anche Ninive si leverà nel giorno del giudizio e accuserà questa generazione malvagia e la condannerà, perché essa si convertì alla predicazione di Giona. Invece questa generazione malvagia si è rifiutata di ascoltare uno che è ben più grande di Giona. Non solo questa generazione non si è convertita. Impediva che la gente si convertisse accusando Gesù con ogni infamante menzogna e calunnia. C’era in questa generazione una sorda opposizione a Gesù che raggiunse il suo culmine con la crocifissione. La verità obbliga quando si incontra una persona che la porta. Il rifiuto della verità e l’impugnazione della verità conosciuta può anche divenire peccato contro lo Spirito Santo, peccato non più perdonabile né sulla terra e né nel Cielo. Più grande è il dono e più grande diviene la nostra responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini. Più grande è il dono e più grandi devono essere i frutti da noi prodotti. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto.

Una breve riflessione si impone: quando un uomo calpesta la verità, la coscienza, la storia di un solo uomo, questo è possibile perché quest’uomo ha calpestato la sua verità, la sua coscienza, la sua storia, la sua missione, la sua vocazione. Farisei e scribi calpestano la verità di Cristo Gesù perché hanno già messo sotto i piedi, stritolandola, la loro verità, la loro storia, la loro vocazione, la loro missione. È questo il martirio per la verità: confessare la verità di un uomo, della sua storia, della sua missione della sua vocazione. Ma chi può essere martire? Chi mai calpesterà la sua storia, la sua vocazione, la sua missione, il suo ministero. Un professore di teologia che calpesta la verità della teologia attesta al mondo che lui non ama la verità, non si schiera per essa, non espone la sua vita al martirio per difendere la verità della sua vocazione e della sua missione. Questo vale anche per un Vescovo e un Presbitero della Chiesa di Dio, consacrati a difendere la verità di Cristo Gesù.

Come si difende la verità di Cristo Gesù? Difendendo ognuno la sua verità, la sua missione, la sua vocazione. È questo il martirio dei cristiani: la non vendita della loro verità, della loro missione, della loro vocazione a nessun uomo, fosse anche l’uomo più grande di questo mondo, fosse anche la suprema autorità della terra, fossero anche i suoi amici più cari, fosse anche un angelo del cielo a chiedere la vendita della propria verità, missione, vocazione, ministero. Quando un ministro di Cristo Gesù calpesta la coscienza dei fratelli attesta che ha calpestato la sua coscienza. Quando disprezza la verità della storia dei suoi fratelli, attesta che ha calpestato la verità della sua storia. Quando disprezza Dio nei fratelli rivela che ha già disprezzato il Dio che abita nel suo cuore. Farisei e scribi calpestano, disprezza, offendono, calunniano Cristo Gesù perché nel loro cuore hanno già calpestato, disprezzato, offeso, calunniato già il Dio di Cristo Gesù. Ogni parola che un uomo proferisce nella storia attesta la verità o la falsità della sua storia. Ognuno produce secondo la sua natura. Una natura che disprezza Dio nel suo cuore sempre lo disprezzerà nella storia degli altri.

La Vergine Maria ci preservi da ogni disprezzo della verità. Ci aiuti a divenire martiri per Cristo e il Vangelo.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.

Il rapporto di Paolo con il Vangelo è di fede. Egli sa cosa è il Vangelo. Questa sua sapienza e scienza, che ha la sua origine nella rivelazione di Cristo e di Dio accolta nello Spirito Santo lo pone in una condizione di totale dedizione al Vangelo, dedizione che è dono e consegna della vita ad esso perché possa raggiungere ogni uomo. Non vergognarsi del Vangelo significa volontà e capacità di martirio perché esso si affermi nei cuori e nelle menti, perché trasformi le anime e con esse l’intero uomo.

Il Vangelo per Paolo è potenza di Dio per la salvezza di ogni uomo, sia esso Giudeo che Greco. Precisando del Giudeo prima e del Greco poi Paolo vuole affermare che il Vangelo è stato prima di tutto annunziato ai Giudei, poiché sono essi gli eredi della promessa e in loro e per loro la promessa si estende ad ogni uomo. C’è una priorità non tanto temporale, quanto di origine, causale. Il Vangelo è di origine “giudaica”. A loro è stato promesso, in loro deve prima compiersi, ma non è soltanto riservato a loro, per loro tramite deve espandersi in tutto il mondo. Gesù è discendenza di Abramo, quindi Giudeo per nascita, Figlio di Davide ed è Lui la causa della nostra salvezza, è Lui l’origine e il fondamento della redenzione di ogni uomo. Questa priorità bisogna sempre riconoscerla, per restare ancorati nella verità della storia così come essa si è svolta.

Se poi alcuni Giudei non hanno accolto il Vangelo, ciò non significa che la discendenza di Abramo ha rifiutato il Vangelo. “*Il resto di Israele*”, Gesù e gli Apostoli, sono della stirpe di Abramo e sono essi il nucleo portante la salvezza nel mondo, sono loro il nuovo Popolo di Dio che è anche l’antico popolo del Signore e questo bisogna sempre riconoscerlo per amore della verità. Con Cristo Gesù però il Vangelo non genera la salvezza perché si è discendenza di Abramo, ma perché si crede ad esso e la fede è personale, non è più di un popolo, di una famiglia, di una nazione, di una discendenza. Con Cristo la fede è esclusivamente della persona e falliranno tutte quelle pastorali che vorrebbero lavorare sul gruppo, sul casato, sulla comunità, sulla famiglia, sulla razza, o altro. Non c’è pastorale per “gruppi”, c’è pastorale per persona ed è la persona che deve essere chiamata a Dio attraverso l’annunzio del Vangelo. Questa potenza di salvezza di Dio opera infatti in chiunque crede. C’è pertanto una unità indissolubile tra Vangelo e fede, non è il Vangelo che genera la salvezza e né la fede; genera salvezza il Vangelo annunziato e la fede in esso, fede in quanto esso dice e annunzia. Questo vale per ogni uomo ed è ogni uomo che deve porre l’atto di fede. Non esporre la propria vita al martirio pur di annunziare il Vangelo, o vergognarsi di esso, vuol dire per Paolo non portare salvezza in questo mondo, poiché è il Vangelo l’unica potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede. Su questo, penso, non dovrebbero sorgere dubbi: chi vuole la salvezza del mondo deve annunziargli il Vangelo, poiché senza Vangelo non c’è salvezza.

Nel Vangelo poi si rivela la giustizia di Dio, ancora però viene messa in evidenza la sua relazione con la fede. La giustizia di Dio è la sua grazia, la sua misericordia con la quale ci rende giusti, ci rigenera, dopo aver cancellato il nostro peccato, condonato ogni nostro debito, assolte tutte le nostre colpe. Questa giustizia di Dio che è salvezza ci viene data in seguito alla predicazione del Vangelo, il quale è appunto l’annunzio della salvezza, l’applicazione al cuore e all’anima della giustizia di Dio. Tuttavia non è sufficiente l’ascolto del Vangelo e la susseguente applicazione della giustizia perché si abbia la salvezza definitiva. Occorre che colui che ha ascoltato il Vangelo e si è lasciato riconciliare con Dio, immergendosi nella sua grazia e nella sua misericordia, inizi un cammino di fede in fede, cioè di una fede incipiente verso una fede matura, perfetta, una fede forte da sottomettersi al supplizio del martirio per attestare la verità del Vangelo. Il Vangelo dona la vita all’uomo e l’uomo dona la vita al Vangelo, questo è il cammino che ogni credente deve compiere.

**LEGGIAMO Rm 1,16-25**

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Paolo manifesta ora la reale condizione spirituale dell’umanità. Signore della storia e del mondo è Dio, in Lui, nella sua conoscenza c’è la vita; senza di Lui, nella non conoscenza, c’è il peccato che avvilisce l’uomo e lo conduce in una sorta di depravazione universale. Nello stato di peccato non manca la responsabilità dell’uomo, il quale ha in sé la capacità naturale di poter conoscere il Signore. Se il Signore non è conosciuto, non è conosciuto a causa dell’empietà e dell’ingiustizia nella quale l’uomo è caduto, ingiustizia ed empietà che gli fanno soffocare la verità e conducono in una ingiustizia più grande, tanto grande da far sì che l’uomo avanzi di ingiustizia in ingiustizia e di peccato in peccato.

Su ogni peccato si rivela dal cielo l’ira del Signore. L’ira è il suo intervento risolutore della storia di peccato. È il Signore infatti che vigila dall’alto dei cieli perché il male non soffochi interamente l’uomo e per questo interviene nelle vicende umane e di volta in volta conduce gli uomini al ripensamento, al pentimento, alla revisione della loro vita. Se non ci fosse l’intervento di Dio nella storia, l’uomo sarebbe abbandonato totalmente a se stesso e finirebbe schiavo del peccato e della sua concupiscenza; la terra diverrebbe solo una dimora di morte, un regno di tenebra, mentre in realtà sulla terra brilla la luce della verità a causa dell’ira di Dio che interviene e pone gli uomini in condizione di potersi ravvedere, o almeno di poter conoscere la gravità del loro peccato.

Dio ha creato l’uomo a sua immagine, ha posto nella sua natura la nozione di eternità, lo ha dotato di intelligenza e di volontà, gli ha dato saggezza e discernimento perché potesse ragionare, dedurre. Così come l’uomo è uscito dalle mani di Dio, anche se mutilato dal peccato, è naturalmente capace di conoscere il suo Creatore, se non altro per analogia, per ragionamento. La possibilità di poter conoscere il Creatore dell’universo è verità sostanziale della nostra fede. È verità sostanziale perché la stessa fede, e cioè la rivelazione, ce lo manifesta. Dio attraverso i testi ispirati ci dice che noi possiamo conoscere Lui, lo possiamo conoscere non nella sua essenza trinitaria; attraverso le sue opere possiamo dedurre la sua divina perfezione. Questa è verità così essenziale che determina anche il grado di responsabilità nella non conoscenza di Dio. La Scrittura nega la possibilità che un uomo possa essere ateo naturalmente; l’affermazione e la professione di ateismo nasce dall’empietà e dall’ingiustizia, nasce dalla cattiva volontà. L’ateismo non nasce dalla natura dell’uomo, perché se così fosse l’uomo sarebbe irresponsabile della sua non conoscenza di Dio. È verità rivelata.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno?

Gesù sta parlando con le folle. Vuole che esse sappiano qual è la vera volontà del Padre suo, ma anche quale è la vera realtà dell’uomo. L’uomo da peccatore può divenire santo, ma anche da santo può divenire peccatore. Da giusto ingiusto e da ingiusto giusto. Ed ecco che un fariseo lo invita a pranzo. Ricordiamo che il “fariseo” era persona bloccata nella santità. Lui non poteva divenire empio, iniquo, ingiusto, peccatore. Il fariseo si riteneva un santo e qualsiasi cosa facesse, anche il peccato più grave, era per lui manifestazione della sua santità. Gesù accoglie l’invito, si reca nella casa del fariseo e si mette a tavola.

Il fariseo vede Gesù che si mette a tavola senza aver prima fatto le abluzioni e si meraviglia. Non si tratta di una meraviglia pura e semplice, alla meraviglia si aggiunge anche il giudizio. Il giudizio del fariseo è severo. Gesù è un trasgressore della tradizione dei padri. Uno che trasgredisce la tradizione dei padri può essere un Maestro? Ma soprattutto può essere un uomo venuto da Dio? Può Dio inviare una persona che trasgredisce la legge dei padri? Di sicuro no, perché Dio manda perché si osservi tutta la legge e la tradizione dei padri è vera legge per noi. La meraviglia si fa accusa nel cuore di trasgressione della legge dei padri. Gesù non lascia che quest’accusa abbia un seguito, prende la parola e ammaestra il fariseo. Gesù dice chi sono i farisei. Sono persone che puliscono l’esterno del bicchiere e del piatto. Loro puliscono il corpo, lo lavano. Lo spirito e l’anima però non vengono mai puliti. Anima e spirito sono pieni di avidità e di cattiveria. È questa la loro condizione spirituale. All’esterno appaiono lindi e puliti. All’interno invece sono immondi, perché colmi di vizi bruttissimi. È assai misera la condizione spirituale di queste persone. Essi indossano sempre una maschera che è sempre nitida. Più è nitida la maschera e più marciume del cuore e dell’anima essa è chiamata a nascondere. Il mondo vede la maschera, non vede il marciume, sente però la sua puzza, il suo lezzo a chilometri di distanza. L’odore del marciume mai si potrà nascondere.

I farisei sono stolti perché come Dio vuole la pulizia all’esterno vuole anche la pulizia all’interno. Chi pulisce l’esterno a maggior ragione deve anche pulire l’interno. Altrimenti è una contraddizione ed una ipocrisia. L’uomo è uno. La sua è unità di corpo e di spirito. Come deve essere pulito il corpo così deve essere pulita l’anima. Uno può anche non pulire il suo corpo per particolari ragioni, non ci sono però ragioni per cui si debba tenere e l’anima e lo spirito nell’immondizia spirituale. Se però loro si danno tanta cura per pulire l’esterno, molta più cura si deve mettere per pulire l’interno. Come si pulisce l’interno?

**LEGGIAMO IL TESTO di Lc 11,37-41**

Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.

Per i farisei il modo suggerito da Gesù per abbandonare ogni marciume è liberarsi dall’avidità. Come ci si libera dall’avidità? Donando tutto quanto si possiede in elemosina. Distribuendo i loro beni ai poveri, ai miseri, a coloro che non hanno nulla. Liberandosi dall’avidità ci si libera anche dalla cattiveria. Sconfiggendo l’avidità si sconfigge la cattiveria. Per Gesù è l’avidità che rende un uomo cattivo, malvagio. Abolita l’avidità, distribuiti i propri beni ai poveri, libero da ogni sete di possesso, l’uomo diviene buono. Gesù così ci insegna che non è la cattiveria che genera l’avidità. È invece l’avidità che genera la cattiveria. È l’avidità che fa cattivo un uomo. Estirpata l’avidità, la cattiveria non ha più ragion d’essere e il cuore diviene puro. Gesù veramente conosce l’uomo. Poiché lo conosce in pienezza di verità, gli può anche indicare la via della sua guarigione e della sua più autentica purificazione. L’elemosina è vera via di salvezza di tutto l’uomo. Vera via per la liberazione da ogni peccato.

Questo insegnamento dato da Gesù ai farisei vale anche e soprattutto per ogni discepolo di Gesù. Di cosa sempre si deve ricordare il discepolo del Signore? Che l’appartenenza a Cristo, alla Chiesa, ad un Ordine e ad una Congregazione religiosa, ad un’associazione, ad un movimento, ad un gruppo ecclesiale, non dona alcun diritto di pensarsi santi, salvati, già in paradiso. Diritto di entrare in paradiso lo dona l’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo di Cristo Signore, ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo, ad ogni nostro ministero e vocazione, ad ogni dono dello Spirito di Dio. L’appartenenza non dona alcun diritto. L’appartenenza deve essere via per una obbedienza più perfetta e più completa. Purtroppo lo spirito del fariseo si è trasferito nel cuore del cristiano e oggi sono molti coloro che ritengono che l’appartenenza è salvezza.

Neanche l’appartenenza alla Chiesa dona diritto alla salvezza eterna. Oggi, a proposito e molto di più a sproposito ci si appella al Concilio Vaticano II. Ecco cosa il Concilio insegna proprio riguardo all’appartenenza:

“Il santo Concilio si rivolge quindi prima di tutto ai fedeli cattolici. Esso, basandosi sulla sacra Scrittura e sulla tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Gv 3,5), ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta. Perciò non possono salvarsi quegli uomini, i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare. Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e che inoltre, grazie ai legami costituiti dalla professione di fede, dai sacramenti, dal governo ecclesiastico e dalla comunione, sono uniti, nell'assemblea visibile della Chiesa, con il Cristo che la dirige mediante il sommo Pontefice e i vescovi. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo», ma non col «cuore». Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati” (LG, 14).

E ancora:

“Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede. Ma se ognuno può conferire il battesimo ai credenti, è tuttavia ufficio del sacerdote di completare l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico. Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo” (LG 17).

Siamo salvati per la nostra conformazione al Cristo Gesù.

La Madre di Dio ci aiuti affinché nessuno si lascia governare dallo spirito dei farisei e degli scribi. L’appartenenza non dona salvezza. La salvezza è vita secondo il Vangelo.

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose.

Per Paolo l’avvertenza del male, quando è fatto dagli altri, è vero principio di discernimento anche per i propri atti di male. Se siamo capaci, e lo siamo, di vedere il male negli altri e di condannarlo, condannando e giudicando coloro che lo compiono, dobbiamo anche essere capaci, e in verità lo siamo, di vedere il male compiuto da noi e di condannarlo in noi stessi. Il male lo si condanna in un solo modo, non facendolo più. Questo principio di Paolo è valido per ogni uomo, chiunque esso sia. In ogni uomo c’è questa via esterna di redenzione, di deprecazione del male, di opposizione ad esso. È àncora di salvezza che Dio ha lasciato nel cuore dell’uomo perché questo possa pervenire ad un reale e sincero pentimento, se vuole, ed uscire definitivamente dalla sua condizione miserevole di peccato e di grave ingiustizia presso Dio e gli uomini.

Poiché Paolo scrive sotto influsso dello Spirito Santo e Questi sa cosa c’è in ogni cuore, dobbiamo credere fermissimamente che nell’uomo c’è la possibilità di vedere il male, di giudicarlo tale, c’è la capacità di leggere ciò che non è conforme alla propria natura e questa capacità gli viene dall’esterno, cioè vedendo il male che gli altri fanno. Percependo il male altrui, l’uomo deve avere la forza e la volontà di percepire anche il male che lui stesso fa ed in questo modo egli può pervenire alla salvezza.

Poiché l’uomo è inescusabile, e lo è perché è nella capacità di sapere cosa è male e cosa è bene, condannando il male negli altri, egli cade sotto il giudizio di Dio, il quale non giudica gli uomini secondo gli atti esterni, li giudica secondo il grado di responsabilità del loro cuore. Il giudizio di Dio è sempre secondo il grado di colpevolezza ed è in merito alla sorte eterna, che potrà anche essere di dannazione, se colui che compie tali cose viene trovato colpevole, perché responsabile del male fatto e del male fatto fare anche agli altri. Il giudizio di Dio è verità nella Scrittura Santa. Alla fine della vita il Signore domanderà conto a ciascuno delle sue opere, mentre era nel corpo. Da questa certezza di fede nasce il dovere per ogni uomo di pensare seriamente cosa egli fa e perché lo fa, sapendo che un giorno sarà citato in giudizio da Dio e a Lui dovrà rendere conto, solo a Lui. A Lui però si renderà conto sul fondamento della coscienza, che per Paolo conserva sempre la capacità di sapere cosa è male e lo sa attraverso il male che vede compiersi attorno a sé e fuori di sé.

Il giudizio di Dio deve essere distinto e separato dalla giustizia di Dio. La giustizia di Dio è la virtù in Dio, fondata sulla sua misericordia, con la quale egli conduce nella giustizia, quindi nella verità e nella santità ogni uomo. Dio però non può usare la sua giustizia se non in una duplice modalità: attraverso l’annunzio di essa e l’invito alla conversione, poi attraverso il dono di essa che ci rende giusti come Dio è Dio. Se manca l’annunzio di essa e la risposta dell’uomo, Dio non può procedere all’applicazione della sua giustizia e al relativo inserimento dell’uomo in essa, cioè nella grazia e nella verità e neanche l’uomo può iniziare un cammino di santità che dovrà condurlo in una giustizia sempre più grande; senza giustificazione rimane nella sua condizione naturale.

Colui che non può entrare nella giustizia di Dio a causa della mancata evangelizzazione, potrà ugualmente compiere il cammino della salvezza. Ma una cosa è certa: anche se si salva, quest’uomo a cui non è stata applicata, non per sua colpa, la giustizia salvatrice, redentrice e santificatrice di Dio, è un uomo che non può percorrere le vette della santità cristiana, poiché manca alla sua natura la grazia e la verità che sgorgano dal mistero di Cristo Gesù e che sono l’unica fonte di santificazione e di testimonianza a Cristo per ogni uomo.

**LEGGIAMO Rm 2,1-11**

Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.

Se l’uomo si è convertito, ha seguito fino in fondo la sua coscienza che gli manifesta il bene, se ha percorso la strada della verità perseverando sino alla fine, cercando gloria, onore e incorruttibilità presso Dio e non presso gli uomini, egli avrà in sorte la vita eterna. Egli raggiungerà il fine per cui è stato creato che è quello di abitare in eterno presso Dio rivestito della sua stessa gloria ed immortalità. La gloria, l’onore e l’incorruttibilità che l’uomo deve cercare è solo quella che viene da Dio, in nessun caso egli deve rivolgersi agli uomini per avere questi beni eterni, poiché gli uomini ne sono privi e in nessun caso possono darli. La vera gloria, il vero onore, la vera incorruttibilità è quella che proviene da Dio ed è partecipazione alla sua luce eterna, è in certo qual modo essere rivestiti di luce eterna, come Dio è luce eterna. La luce eterna dona all’uomo l’incorruttibilità, poiché gli conferisce quella spiritualità che è solo di Dio e questa spiritualità è per il corpo, perché l’anima è già incorruttibile e spirituale. Ma è l’uomo che diviene incorruttibile, ed è anche l’uomo che viene rivestito di gloria e di onore anche nel suo corpo.

Al contrario il salario di quanti operano il male saranno lo sdegno e l’ira da parte del Signore. Lo sdegno e l’ira sono il giudizio negativo che conduce alla perdizione eterna. Perché questo sdegno e questa ira portano l’uomo alla perdizione eterna? San Paolo parla di ribellione, di resistenza alla verità, di obbedienza all’ingiustizia. La ribellione è sempre la causa e il principio di ogni male che regna nel mondo. La ribellione è l’esclusione di Dio come principio e fonte della propria esistenza, come volontà suprema cui ogni uomo deve sottostare al fine di poter compiere la propria vita secondo verità e giustizia. La ribellione è la sottrazione della volontà umana alla volontà divina e della sapienza ed intelligenza umana alla sapienza e all’intelligenza divina, per cui l’uomo si libera da Dio e si costituisce lui stesso dio, fonte autonoma di bene e di male per se stesso e per gli altri. Questa ribellione provoca nell’uomo un duplice frutto: da una parte c’è la resistenza alla verità e dall’altra l’obbedienza all’ingiustizia. Sono tutti e due frutti di vera morte.

Il ribelle può resistere alla verità in quanto il Signore gliela manifesta e gliela annunzia, attraverso tutte quelle vie mediate ed immediate, interne ed esterne, vie sicure di conoscenza, altrimenti non si potrebbe parlare di resistenza alla verità. Resiste alla verità chi la verità conosce, e l’idolatra la verità la conosce, la conosce perché gli viene annunziata, ma anche perché la coscienza gliela manifesta. Obbedisce all’ingiustizia perché una volta che si cade dalla carità si diventa schiavi e quindi non si è più liberi di poter resistere all’ingiustizia, la quale come un duro padrone guida e governa l’uomo di male in male. Su questa duplice vie percorsa dal ribelle è giusto che l’uomo vi rifletta, perché è essa che manifesta la vera responsabilità di ciascuno e dice perché il giudizio del Signore è giusto. È giusto il giudizio di Dio a causa della volontà dell’uomo che resiste alla verità. C’è nell’uomo una resistenza alla verità che è anteriore all’obbedienza dell’uomo all’ingiustizia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo.

Ora Gesù mostra alcune incongruenze dei farisei. Ci rivela qual è la loro grande ipocrisia. Essi sono ligi nel pagare la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe. Pagare questa decima è facile. Non costa nulla. Non richiede alcun sacrificio. In questo, loro si mostrano bravi. Non sono invece bravi nella pratica della giustizia e dell’amore di Dio. Giustizia e amore di Dio da loro vengono lasciati da parte. La santità di una persona si fonda certo sul pagamento delle decime di tutte le erbe. Molto di più però si fonda sulla pratica della giustizia e della carità. Un uomo ingiusto, un uomo che non ama né Dio e né il prossimo mai potrà dirsi santo, mai un pio osservante della legge di Dio. Perché allora i farisei pagano la decima e trasgrediscono la giustizia e l’amore di Dio? Pagano la decima perché il pagamento è visibile e non costa niente. Essendo visibile è per loro motivo di vanto, di vanagloria, di superbia, di vera ostentazione della loro fedeltà alla Legge e alle prescrizioni di Mosè. Con questo pagamento visibile e non costoso la loro fama di santi viene ingrandita.

Essendo la pratica della giustizia e dell’amore quasi sempre invisibile, l’invisibilità non solo consente la più alta trasgressione, ma permette anche di trasformare ogni ingiustizia e ogni non amore in comandamento del Signore. Ancora: essendo la giustizia e l’amore sempre soggetti all’interpretazione e al sano discernimento, in questo loro erano veri maestri del falso e della contraffazione. Tutto interpretavano e tutto discernevano a loro favore. È in loro favore il guadagno, il profitto, l’arricchimento sulle spalle delle povere vedove, dei piccoli, dei semplici, dei timorati di Dio. Gesù dice loro che la Legge va tutta osservata: nelle cose visibili e in quelle invisibili; nelle cose che non costano e in quelle che costano. Tutto questo però può avvenire se ci si libera dall’avidità, dalla cupidigia, dall’ingordigia, dalla fame e dalla sete del denaro. Loro rischiano la loro salvezza continuando a fare ciò che stanno facendo. Altro che santità bloccata. Possiamo parlare di perdizione già avvenuta, se non si ravvedono e non si convertono alla Parola di Gesù. I farisei sono persone superbe. Non solo sono superbe. Curano in modo del tutto speciale questa loro superbia. Come la curano? Amando i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Dove c’è gente, lì l’orto è buono per coltivare la loro superbia. La superbia è vizio diabolico. Chi si lascia prendere da essa, pone Dio a sgabello dei suoi piedi e degli uomini fa una strada sulla quale camminare. Ecco perché si può parlare di grave pericolo di perdizione eterna. Si è completamente fuori delle regole di Dio. Fuori di ogni suo comandamento. Fuori di ogni retto e santo servizio o ministero. La superbia nega Dio e gli uomini nella loro più pura e santa verità. La superbia uccide Dio e gli uomini e si nutre della loro carne. La superbia si pasce e si alimenta di idolatria, di falsità, di inganno, di menzogna, di ogni altro vizio e peccato.

**Leggiamo il testo di Lc 11,42-46**

Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!

Toccare un sepolcro rendeva immondo ritualmente una persona. Per questo vi era l’accortezza e l’attenzione di renderli visibili. Ognuno sapeva di trovarsi dinanzi ad un sepolcro e per non contaminarsi lo evitava. I farisei sono sepolcri, ma invisibili. Quanti si accostano ad essi si contaminano senza saperlo. Diventano immondi ma non lo sanno. Diventano trasgressori della Legge di Dio ma lo ignorano. Diventano figli della perdizione e pensano di trovarsi nella più alta e più pura santità. Questa verità che Gesù annunzia oggi è vera sapienza celeste, vera visione nello Spirito Santo, purissima illuminazione del Padre.

È questo il vero male della religione, quando si trasforma in fariseismo. Ci si accosta agli uomini che si dicono di Dio come ci si accosta a dei sepolcri invisibili. Si rimane contaminati e neanche lo si conosce. Si è divenuti immondi e si continua a vivere come se fossimo mondi. Una religione così vissuta riempie il cuore di tristezza. Uno si accosta ad un uomo che si dice di Dio per la santità e si rimane invischiati nella sua immondezza morale, rituale, spirituale, ascetica. Uno si accosta ad un uomo che si dice di Dio per camminare verso il Paradiso e invece con lui si percorrono solo strade che portano alla perdizione eterna dell’inferno. Il Signore ci guardi perché mai diveniamo sepolcri invisibili per i nostri fratelli, invisibili compagni di perdizione per quanti si affidano a noi.

Un dottore della Legge comprende la gravità della rivelazione fatta da Gesù sulla falsità della religione praticata dai farisei e si sente offeso: “*Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi*”. Dicendo questo, tu metti noi, dottori della Legge, nella stessa falsità dei farisei. La gente potrebbe pensare che noi e i farisei ci comportiamo allo stesso modo. È il dottore della legge che si sente punto da Gesù. Gesù non aveva parlato di loro, ma solo dei farisei. Poiché il dottore della Legge interviene, Gesù ha una parola di rivelazione anche sul loro ministero non vissuto secondo Dio. Qual è la rivelazione di Gesù sul loro ministero? Loro hanno una colpa assai grave. Rendono difficile il cammino verso Dio per gli altri. Mentre per loro se lo rendono assai agevole, piacevole, facile. Caricano sulle spalle degli altri pesi insopportabili. Questi pesi però loro non li toccano neanche con un dito. Non solo l’osservanza della Legge è per gli altri, non per loro. Se facessero solo questo, sarebbe un danno minore. Non ci sarebbe l’esemplarità, ma almeno la verità dell’insegnamento.

In più gravano di pesi insopportabili la coscienza degli altri. Tutto dichiarano peccato e trasgressione. Tutto è colpa. Il loro insegnamento serviva a scoraggiare, anziché incoraggiare; ad abbandonare, anziché abbracciare; ad allontanare, anziché avvicinare. Con il loro insegnamento rendevano odiosa la Legge, anziché amabile e gradevole. Il loro è un insegnamento carente di ogni vera esemplarità. Un insegnamento senza la più alta esemplarità di chi lo impartisce è oltremodo nullo. Ogni buon maestro deve essere esemplare, imitabile. Deve mostrare con la vita la verità di ciò che insegna. Loro invece con la vita annullavano ciò che insegnavano. Con le opere contraddicevano la loro dottrina. Anche loro sono incamminati verso la perdizione eterna. Anche loro, come i farisei, sono diretti verso il fuoco dell’inferno.

Chi vuole essere un buon maestro per gli altri seve esserlo prima per se stesso. Tutta la misericordia che usa per sé deve usarla per gli altri. Il Signore Dio dona a tutti i maestri della sua verità e della sua dottrina come loro esempio se stesso, secondo l’immagine del pastore che troviamo in Isaia:

“Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri»” (Is 40,9-11).

Dio conduce con il suo amore, la sua pazienza, la sua infinita misericordia, la sua carità che non conosce limiti, con la potenza del suo perdono, con il continuo invito alla conversione, con la sua premura che mai viene meno nell’inviare i suoi profeti. Oggi l’amore di Dio è Cristo Gesù, in Cristo Gesù, è ogni suo discepolo.

Ci aiuti la nostra Madre celeste a vivere questo divino ed eterno mistero di amore.

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio,

Con la venuta di Cristo Gesù e il compimento del suo mistero di morte e di risurrezione si è manifestata la giustizia di Dio. Questa giustizia in se stessa considerata è l’opera di Dio che in Cristo mediante il suo Santo Spirito rende giusto un uomo. Lo libera dal suo peccato e dalla condizione di schiavitù spirituale e lo inserisce nel regno della luce e della verità, rigenerandolo e rinnovandolo nella propria natura. Questa è la giustizia di Dio, da non confondere con il giusto giudizio di Dio, con il quale rende a ciascuno secondo le sue opere. Questa giustizia è data ad ogni uomo, indipendentemente dalla legge, cioè dall’appartenenza o meno al popolo dei Giudei, dall’essere stati prima discendenza di Abramo.

La giustizia è per ogni uomo, indipendentemente dalla sua appartenenza, dalla sua religione, dalla sua discendenza, dalla confessione esplicita o implicita della sua religiosità precedente. Ci sono due momenti della giustizia: la sua manifestazione e la sua applicazione. Con Cristo Gesù la giustizia si è manifestata, ora è necessario che venga applicata e l’applicazione ha delle leggi da rispettare ed è secondo queste leggi che ci viene applicata. Questo dono di giustizia da parte di Dio non è una grazia improvvisa e subitanea da parte del Signore, una sua decisione attuale. La giustizia con la quale Dio rende giusto ogni uomo è stata annunziata dai profeti e da loro testimoniata. Tutto l’Antico Testamento è l’annunzio di questo dono di giustizia, che è appunto l’essenza e il contenuto della Nuova Alleanza. Tutto il piano e il disegno salvifico di Dio tende verso questa giustizia e ad essa deve essere chiamato ogni uomo.

La condizione per entrare in possesso della giustizia di Dio, per usufruire di questo dono di grazia che redime e salva l’uomo è la fede in Cristo Gesù. Indipendentemente dall’origine e dalla discendenza, tutti possono entrare nella giustizia di Dio, a condizione che credono in Cristo. Fede in Cristo Gesù significa accogliere la volontà del Padre e farne l’essenza della propria esistenza. Fede in Cristo Gesù vuol dire accogliere Cristo Gesù che è la giustizia di Dio, la grazia e la verità che trasforma l’intera nostra esistenza e da corrotta la fa divenire nuova, divinamente nuova, perché è vera e propria nuova creazione di tutto l’essere dell’uomo. Chi desidera entrare nella giustizia di Dio deve aderire a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo, deve entrare nell’obbedienza alla fede, che è accoglienza di Cristo e della sua parola, al fine di conformarsi totalmente a Lui e divenire, sempre in Cristo, offerta gradita a Dio. In questa giustizia deve entrare ogni uomo, senza distinzione. È il dono di Dio che tutti devono accogliere per percorrere il nuovo cammino della speranza che dovrà condurre i credenti nel regno dei cieli.

Non c’è distinzione quanto all’accoglienza del dono gratuito di Dio, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. La natura dell’uomo è nel peccato, a causa della disobbedienza. Poiché tutti siamo avvolti da questa natura di peccato, nessuno può fare qualcosa per uscirne da sé. È come se lui fosse morto e chi è morto non solo non può fare alcuna opera meritoria, non può fare semplicemente nessuna opera. Non solo tutti sono nel peccato, quanto anche tutti sono privi della gloria di Dio. Cioè la gloria di Dio, che è la sua grazia e la sua benedizione, non brilla nel cuore dell’uomo. Senza la grazia di Dio che rimette l’anima in vita, questa non può meritare alcunché per se stessa, o per gli altri. Da qui Paolo dimostra, o meglio, afferma la completa gratuità del dono di grazia e di salvezza, di questa giustizia che il Signore applica a ciascuno di noi che attraverso la fede crede nel suo Figlio morto e risorto.

**LEGGIAMO Rm 3,21-30a**

Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù. Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi.

Ogni tempo è tempo della divina pazienza. La pazienza di Dio è nell’attesa della redenzione di Cristo Gesù, ma è anche nell’attesa che l’uomo si converta, per entrare nella vita. Nel tempo presente egli non deve più pazientare, poiché può manifestare la sua giustizia, in quanto questa si è già compiuta in Cristo Gesù. Manifestando la sua giustizia egli manifesta se stesso come giusto, poiché ha adempiuto tutte le sue parole, tutte le sue promesse di salvezza; poi è anche giusto perché giustifica colui che ha fede in Cristo Gesù. La manifestazione della giustizia operata da Cristo ha pertanto un duplice effetto: quella di rivelare Dio giusto, che adempie le sue promesse e l’altro che è quello di rendere giusto chi ha fede in Cristo Gesù. L’uno e l’altro effetto sono essenziali nella manifestazione della giustizia che si è compiuta in Cristo Gesù.

Questo doppio effetto dovrebbe anche essere il fine della predicazione per la manifestazione della giustizia di Dio e dovrebbe essere il primo scopo dell’evangelizzazione. Questa dovrebbe rivelare al mondo che Dio è giusto, che adempie tutte le sue parole, che mantiene fede alla promessa giurata. Questa proclamazione del Dio giusto dovrebbe anche essere motivo di una ulteriore spinta alla conversione dell’uomo. Poiché Dio è giusto in ogni sua parola, come ha mantenuto le parole di bene e di salvezza, così manterrà le parole che manifestano all’uomo la sua morte spirituale ed eterna nel caso non si converta al Signore suo Dio e non creda in colui che egli ha mandato per la sua salvezza eterna. Grande è la responsabilità della Chiesa nel rendere Dio credibile nella sua essenza di Persona eternamente giusta nei confronti dell’uomo. E questo aspetto mai dovrebbe essere omesso nella predicazione.

Oggi però non partendo più da Dio per annunziare all’uomo l’opera di Dio e la verità di ogni sua parola, si lascia l’uomo in balia di se stesso. Questi pensa di Dio ciò che vuole e crede anche della sua parola ciò che vuole. Ma questo avviene a causa di una cattiva predicazione, che non è più l’annunzio della Parola di Dio, ma è una predicazione che prescinde dalla Parola di Dio. Ora la Chiesa esiste per proclamare la parola di Dio e per manifestare al mondo il Dio giusto che compie tutte le sue parole. Poiché la predicazione prescinde dalla parola del Signore, ognuno pensa e dice del Signore i pensieri del suo cuore, ma non certamente quelli che sono usciti dalla bocca di Dio. Dinanzi alla manifestazione della giustizia di Dio chi dunque si può vantare? Nessuno. Non si può vantare nessuno, perché nessuno ha fatto o può fare qualcosa per meritare l’applicazione di questa giustizia. Questo vanto, dice Paolo, viene escluso non dalla legge delle opere, che sono inesistenti, ma dalla legge della fede che proclama ogni opera inutile quanto alla giustificazione. La giustificazione ci è data solo per fede e quindi bisogna semplicemente accoglierla nel proprio cuore. Nessuno pertanto può vantarsi dinanzi a Dio se lui è giusto e l’altro è ingiusto. Se lui è giusto lo è solo per grazia; se l’altro è ingiusto lo è solo perché non ha accolto la grazia di Dio, o perché nessuno gli ha manifestato, gli ha annunziato la grazia che Dio gli ha fatto in Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Costruire i sepolcri dei profeti per Gesù equivale ad essere complici dell’opera dei loro padri. Significa nascondere il misfatto, o l’omicidio di quanti hanno ucciso i profeti. È una sola opera l’uccisione e il nascondimento del cadavere. Essendo una sola opera è anche un solo peccato, una sola responsabilità, una sola decisione. Con questo loro modo di agire essi si assumono anche l’omicidio dei profeti. Non si può separare chi agisce materialmente in un delitto e chi ne è la mente, il cuore, la volontà, il desiderio, l’istigatore. I loro padri, dei profeti, sono stati gli uccisori materiali. Loro invece ne sono gli uccisori spirituali. La loro colpa in qualche modo è anche più grande. Il loro delitto è più grave. Costruendo i sepolcri dei profeti voi testimoniate e approvate le loro opere. I vostri padri hanno ucciso i profeti. Voi costruite sepolcri per loro. Loro uccidono e voi seppellite. Loro tolgono di mezzo la vita e voi togliete di mezzo il loro corpo. È una sola azione, una sola colpa, una sola responsabilità. Voi non siete migliori dei vostri padri. Siete in tutto simili a loro, colpevoli e responsabili come loro. La complicità si può vivere anche a distanza di secoli. La complicità non si vive solo partecipando materialmente o spiritualmente allo stesso atto, nello stesso tempo, nello stesso luogo. Si può partecipare ad un unico atto e quindi divenire moralmente responsabili come gli autori materiali del fatto, anche approvando a distanza di anni e giustificando un fatto.

Questa verità molte volte ci sfugge. Molte volte neanche è presente alla nostra coscienza e al nostro spirito. Gesù ci rivela che attraverso un insegnamento uno può divenire complice di un evento del passato, coprendosi così della stessa responsabilità. I disastri di un’azione cattiva possono essere perpetrati nei secoli attraverso un insegnamento di giustificazione e di approvazione di quell’azione. Una parola che noi diciamo a giustificazione di un evento del passato ci rende complici di quell’evento perché diveniamo giustificatori di esso. È grande la responsabilità di chi insegna. Può assumersi sopra di sé la responsabilità di tutta la storia. Può divenire complice di tutta la storia del passato.

Ecco una parola profetica di Gesù Signore: La sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno. Essendo vera profezia questa parola di Gesù Signore, abbiamo la certezza che sempre il Padre celeste manderà profeti e apostoli. Ma anche abbiamo la certezza che sempre farisei e scribi di ogni tempo – anche il tempo della Chiesa sarà governato da farisei e scribi – alcuni di questi profeti e apostoli li uccideranno, altri invece li perseguiteranno. Finché durerà sulla terra la storia della salvezza – essa durerà sino alla consumazione dei secoli – sempre Gesù manderà profeti e apostoli e sempre gli scribi e i farisei li prenderanno e alcuni li uccideranno e altri li perseguiteranno. Questa è la profezia. Questa la futura storia della Chiesa. Questa la futura storia della salvezza. Gesù oggi profetizza che farisei e scribi mai mancheranno nella sua Chiesa. Farisei e scribi sempre accompagneranno la storia della salvezza. Gesù profetizza anche che sempre la storia della sua Chiesa sarà fondata sul sangue che la stessa Chiesa farà sgorgare, uccidendo gli inviati di Dio. La Chiesa non sarà immune da questa colpa.

Chi uccide un profeta si rende complice della morte di tutti i profeti. Chi perseguita un apostolo si rende complice della persecuzione di tutti gli apostoli. Perché si diviene complici e responsabili della morte di tutti gli apostoli e di tutti i profeti uccidendo anche un solo apostolo e un solo profeta? Si diviene responsabili perché con la nostra azione si giustifica tutto il male fatto fino al presente. Con la nostra azione di uccisione e di persecuzione approviamo tutti i delitti, tutti i misfatti compiuti prima di noi. Con la nostra azione diamo ragione a coloro che hanno perseguito ed ucciso nel passato. Con la nostra azione testimoniamo in loro favore. Diciamo che loro hanno fatto bene, come noi diciamo di fare bene. Con la nostra azione approviamo, giustifichiamo, testimoniamo sulla bontà di ogni misfatto contro gli inviati di Dio.

**Leggiamo il testo di Lc 11,47-54**

Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Ora Gesù fa sugli scribi un’altra profezia. A loro è stata data la chiave della conoscenza. Con questa chiave avrebbero dovuto aprire le menti del mondo intero all’intelligenza delle Scritture, della Parola di Dio. Invece loro cosa hanno fatto? Hanno tolto la chiave al libro della Legge, l’hanno gettata via. Gettando via la chiave nessuno può più entrare nella conoscenza delle Sacre Scritture. Portando via la chiave loro stessi non vi sono entrati. Questo sarebbe un loro peccato. Non è tutto però. Portando via la chiave lo hanno anche impedito a tutti quelli che volevano entrare. Non sono entrati loro. Non vi può entrare nessun altro.

Questa profezia, o rivelazione della verità del comportamento degli scribi, ci insegna quanto grande è la responsabilità di coloro che sono preposti all’insegnamento. Se loro tolgono la chiave della conoscenza delle Scritture e della Parola di Dio, il mondo precipita nel buio. Loro sono la luce che illumina di verità la Parola del Signore. Loro spengono la luce, tolgono la chiave e tutto il mondo precipita nel buio. Per causa dei cattivi maestri tutto il mondo viene avvolto dalle tenebre della non conoscenza della volontà di Dio. Prima erano stati definiti sepolcri invisibili, ora sono detti luce spenta, porta senza chiave, libro ermeticamente chiuso.

Gesù dichiara falsa la santità dei farisei e falsa la dottrina degli scribi. Così facendo, li dichiara non solo inutili, quanto assai pericolosi, perché portatori di impurità e di buio morale, etico, veritativo, di fede. Quale fu la reazione degli scribi e dei farisei a questa profezia di Gesù? Una vera dichiarazione di guerra. Cominciano a trattarlo in modo ostile. Vogliono farlo cadere in qualche tranello e per questo lo fanno parlare su molti argomenti. Loro però non sanno chi è Gesù. Non vogliono saperlo. Dalle parole fin qui proferite essi avrebbero dovuto già comprendere che Gesù è più sapiente di loro, perché Lui è il Sapiente, Lui è la Sapienza eterna ed increata. Lui è anche il Prudente, perché è la Prudenza.

Gesù è perennemente mosso e guidato dallo Spirito di Dio. Inoltre Gesù è sempre in comunione di preghiera con il Padre, al quale chiede ogni luce di verità e di sapienza. Loro possono anche tentarlo, ma con un solo risultato: il fallimento di ogni loro tentativo assieme alla rivelazione della loro malvagità e crudeltà. Gli tendono insidie per questioni scabrose, con domande politiche, con trappole della loro tradizione. Essi hanno un solo intento, una sola finalità: far sì che Gesù cada in una sola contraddizione o falsità sia con la Legge e che con il loro pensiero malsano di pensare sia la religione che la politica ed ogni altra cosa. Un solo errore basta per la sua eliminazione. A quei tempi era sufficiente accusare qualcuno di aver insultato Dio e la Legge – anche senza trasgredirla – per essere lapidato a furore di popolo. Da questo momento loro hanno dichiarato guerra a Gesù. È una guerra totale. Lo vogliono eliminare e di sicuro qualcosa troveranno per eliminarlo. Qualche falsa accusa la inventeranno.

Madre di Gesù aiuta ogni discepolo di Cristo Signore a liberarsi dal lievito dei farisei e degli scribi che governa il loro cuore. *Amen*.

VENERDÌ 15 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.

Abramo è stato giustificato da Dio, ma non certo per le opere. Se così fosse, Abramo si potrebbe anche gloriare di essere un uomo giusto, ma non certamente dinanzi a Dio. Affermando questo, Paolo vuole ribadire con fermezza che nessuna opera può essere portata dinanzi al Signore, presentata a lui come principio e causa della propria giustificazione. Per pensare una tale cosa si dovrebbe addirittura cambiare religione, ma poiché solo la religione dei padri è quella vera, altre religioni vere non esistono. Ecco perché se Abramo vuole gloriarsi dinanzi a Dio non può farlo per mezzo delle opere, se invece vuole gloriarsi dinanzi agli uomini, o ad altri dei, egli lo potrà fare ma cadrebbe senz’altro nella falsità, poiché altri dei non esistono e altre religioni vere non sono date.

La Scrittura non ammette dubbi. Ciò che ad Abramo viene accreditato come giustizia non fu un’opera precedente, fu invece la fede nella Parola del Signore. In Abramo tutto ebbe inizio con la fede nel Signore. Fede che lo chiamò dalla terra di Ur che egli abbandonò per recarsi dove il Signore di volta in volta lo guidava tracciandogli il cammino. Fede nel perseverare ad ascoltare il Signore nonostante il non adempimento della promessa di avere una discendenza sua propria. Fede quando Dio gli chiede il figlio e lui partì verso il monte fissato dal Signore per compiere il sacrificio.

Se si analizza la storia di Abramo, ci si accorge che l’opera viene solo dopo e mai prima. Prima c’è sempre la Parola e c’è sempre la fede di Abramo nella parola del Signore. Prima c’è sempre il Signore che precede Abramo. Il Signore chiede la fede ad Abramo ed è questa fede che gli viene accreditata come giustizia. La fede in Dio precede ogni opera umana ed è la fede che viene richiesta perché la giustizia di Dio ci venga accredita come redenzione.

Ognuno che lavora, acquisisce un dovuto. Il salario gli viene calcolato non come dono, ma come una cosa che gli è dovuta per regola di giustizia. L’accreditamento della giustizia da parte di Dio non è dovuta all’uomo, perché è un dono del suo amore. Essa mai potrà divenire un titolo di credito da parte dell’uomo, altrimenti sarebbe un frutto maturato dall’uomo e non più un dono gratuito di Dio in Cristo Gesù. La gratuità del dono della giustizia per la fede è il pilastro portante della rivelazione sia dell’Antico Testamento che del Nuovo; se questo pilastro cade, cade tutta la rivelazione di Dio, cade anche tutto il mistero dell’incarnazione, passione, morte e risurrezione gloriosa di Cristo. Gesù non avrebbe fatto nulla per noi, poiché ognuno può con le sue opere rendersi creditore presso Dio della giustizia che lo redime e lo salva.

La fede non è un’opera, non è un lavoro, in nessun caso può essere maturazione di un credito presso Dio. Ciò che Dio chiede è semplicemente di accogliere il dono che Lui ci fa della nostra giustificazione. È questa fede nel suo dono che viene accreditata come giustizia. L’offerta è gratuita prima ancora che l’uomo possa fare qualcosa. Il dono di Dio è già lì pronto per tutti noi. Spetta all’uomo solamente decidersi se accoglierlo o rifiutarlo, se passare nella giustizia o rimanere ancora nell’empietà. San Paolo ribadisce ancora una volta la condizione di colui al quale viene fatta la proposta del dono. Costui è empio, cioè nemico di Dio, lontano da Dio, spiritualmente morto, nell’assoluta incapacità di poter fare qualcosa per redimere se stesso. Questa incapacità, perché morte spirituale dell’uomo, rivela, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l’assoluta gratuità del dono di Dio. È questo un argomento di ragione nelle ragioni della fede.

**LEGGIAMO Rm 4,1-8**

Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!

Ogni uomo che pecca, commette una colpa, esce dalla giustizia di Dio ed entra nell’ingiustizia. Anche in questo caso nessuna opera può fare l’uomo da presentare a Dio come credito perché Dio gli rimetta la malizia della sua colpa e il suo peccato. Paolo fa sue le parole di Davide, secondo le quale viene proclamato beato l’uomo al quale il Signore accredita la giustizia indipendentemente dalle opere. Da notare ciò che esattamente dice Davide e ciò che Paolo aggiunge, per noi sia Davide che Paolo sono autori ispirati e quindi la loro parola è rivelazione. Paolo aggiunge, completando le parole di Davide: “indipendentemente dalle opere”. In senso stretto non è un’aggiunta, è semplicemente l’esatta interpretazione delle parole e del significato in esse contenuto e proferite da Davide. L’uomo è beato perché entra in possesso del suo essere a causa dell’accreditamento della giustizia.

C’è tuttavia accreditamento da accreditamento. Nell’Antico Testamento siamo ancora ben lontani dai contenuti del Nuovo. Nell’Antico Testamento l’accreditamento della giustizia consisteva nel perdono delle iniquità e nella remissione dei peccati. Il Signore condonava il debito, riammetteva l’uomo nella sua giustizia, ma ancora non avveniva la sua rigenerazione, cosa possibile solo per il dono dello Spirito Santo e per il lavacro del battesimo. Tuttavia si tratta di un vero perdono e di una vera giustizia e l’uomo diveniva vero amico di Dio. Si pensi ad Abramo, a tutti i Patriarchi, a Mosè, e ad ogni altro che visse con fedeltà l’alleanza nell’osservanza dei comandamenti. Ricoprire i peccati non significa un atto giuridico, compiuto il quale, il peccato non c’è più perché coperto, mentre l’uomo sarebbe rimasto ugualmente un peccatore. Questo non lo si deve pensare in nessun caso, poiché sempre la Scrittura Santa ha manifestato qual è la vera intenzione di Dio: quella di lavare, di mondare l’uomo dal suo peccato. Ricoprire il peccato è pertanto vero atto di purificazione. Il peccato veniva cancellato dall’anima e l’uomo ritrovava la sua giustizia naturale e in certo qual modo anche soprannaturale, pur tuttavia non potendosi ancora parlare di rigenerazione e di rinnovamento totale dell’anima, dello spirito e del corpo dell’uomo.

Lo stesso concetto viene qui espresso con altra terminologia. Ogni debito veniva scritto nel libro dei conti del dare e dell’avere. Davide dice beato quell’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato, al quale il Signore non scrive il suo peccato né per questa vita né per l’eternità. Non mettere in conto significa semplicemente non scrivere, non considerare, togliere anche se è stato fatto, perdonarlo e rimetterlo. Ancora una volta viene qui ribadita l’azione gratuita di Dio, il quale può solo perdonare il peccato all’uomo, poiché questi non è in grado di offrire alcuna riparazione per esso. L’impossibilità di poter offrire una qualche riparazione per il suo perdono avvalora ancora maggiormente la verità sull’accreditamento gratuito della giustizia di Dio. Anche se l’uomo volesse, non può, e se non può egli può essere solamente perdonato. È questo il grande mistero della nostra fede. Questo mistero oggi è ridotto in minuscoli frantumi, qualsiasi in pulviscolo che il vento disperde. O ritorniamo alla sana e retta predicazione del mistero oppure tutto sarà a breve termine ridotto in grande falsità e menzogna. Dalla falsità e dalla menzogna mai potrà nascere la salvezza. La salvezza è il frutto della verità creduta e fatta divenire nostra vita. Se non si predica la verità, è la morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Le folle aumentano sempre di più. Le persone attorno a Gesù son così numerose da giungere al punto di calpestarsi a vicenda. Questa è la situazione alla quale quasi quotidianamente Gesù è chiamato a farvi fronte. Per un istante Gesù si dimentica della folla e inizia ad ammaestrare i suoi discepoli. Come primo ammaestramento Egli li invita a guardarsi dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. L’ipocrisia è prima di tutto un lievito. Essa è contagiosa. Basta uno solo dei discepoli di Gesù che diventi ipocrita e tutta la comunità rischia di infestarsi, di contaminarsi. Per questo bisogna guardarsi.

Ci si deve guardare allo stesso modo che le massaie stanno attente a che non cada nessuna briciola di pane lievitato in delle conserve, che sono preparate come provviste per l’inverno. Una sola briciola di pane lievitato manderebbe in malora una grande mole di lavoro e di provviste. Ma cosa è esattamente l’ipocrisia dalla quale bisogna guardarsi? L’ipocrisia è finzione, inganno, menzogna, falsità. L’ipocrisia è una maschera di bellezza spirituale che si mette su un’anima tutta immersa nei peccati. L’ipocrisia è simile ad un piatto di melma offerto da mangiare nascosto da una coltre di formaggio grattugiato. L’ipocrisia è l’abbellimento dell’esteriore mentre l’interiore è fatto di ogni trasgressione della legge del Signore. L’ipocrisia è ostentazione di una santità mentre all’interno si è solo diavoli. Gesù non vuole che l’ipocrisia regni nei suoi discepoli. Per questo li invita a stare lontano da essa.

L’ipocrisia non serve ai discepoli di Gesù. Perché non serve loro? Perché nulla potrà essere nascosto, nulla potrà rimanere segreto. Tutto invece sarà svelato e tutto sarà conosciuto da tutti. Questa verità è vera profezia di Gesù. Tutto quanto un discepolo di Gesù – e non solo un discepolo di Gesù, ma ogni altro uomo – fa, sarà sempre conosciuto dal mondo intero. Chi non vuole che una cosa si sappia, che non la faccia, non la metta alla luce. Tutto ciò che sarà fatto sarà anche conosciuto e tutto ciò che verrà detto sarà anche ascoltato. La storia quotidiana attesta il compimento giornaliero di questa profezia di Gesù. L’ipocrisia non serve per nascondere la realtà. Ogni cosa fatta è anche una cosa conosciuta.

Tutto sarà conosciuto. Tutto verrà alla luce. Tutti sapranno sempre tutto di tutti. Non ci sono luoghi segreti, stanze insonorizzate, locali al riparo di orecchi e di occhi indiscreti. Se uno parla nel buio, nelle tenebre dove nessuno vede, il giorno dopo sarà udito in piena luce. Sarà cioè conosciuto da tutti come se fosse stato detto alla luce del sole, in pubblica piazza. Ciò che uno sussurra all’orecchio del confidente, qualche istante dopo è come se fosse stato gridato dalle terrazze. Tutti ascolteranno ciò che è un lieve sussurro, un sussurro quasi non compreso neanche dall’orecchio che lo ha ascoltato. Mascherarsi, nascondersi non serve. Tutto sarà conosciuto. Tutto verrà in piena luce. Come per il Signore non ci sono tenebre, così è anche per gli uomini. Le tenebre, il buio, il nascondimento durano quanto dura la notte. Poi viene il giorno e tutto appare in piena luce. Chi cammina con questa verità nel cuore mai cadrà nell’ipocrisia, mai diventerà un lievito di ipocrisia.

**Leggiamo il testo di Lc 12,1-7**

Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!

L’ipocrisia non serve ai discepoli di Gesù. Neanche il nascondimento serve loro. Se sono cristiani è inutile nascondersi. Tutto lo verranno a sapere. Tutti conosceranno chi è cristiano da chi cristiano non è. Neanche la paura degli uomini serve. Chi è discepolo di Gesù non può temere gli uomini. Questi possono uccidere solo il corpo. Non hanno altro potere sull’anima. Questa sfugge al loro controllo, al loro potere. È l’anima che il discepolo di Gesù deve salvare. Il corpo lo potrà donare anche alla croce e al martirio. Il corpo offerto al martirio glielo salverà il Signore. Sarà Lui a darglielo nell’ultimo giorno. L’uomo ha un potere assai limitato. Ha potere solo sul corpo. Poi si arresta. Si ferma. Si arrende. Dichiara la sua nullità.

Bisogna temere invece colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna del fuoco, cioè nella perdizione eterna. Gesù ci invita a temere il Signore. Perché dobbiamo temere il Signore? Perché solo Lui può gettare la nostra anima nel fuoco dell’inferno, nella dannazione eterna. Solo Lui può escludere la nostra anima dal suo Paradiso, dalla comunione con Lui e può escludere per tutta l’eternità. Il corpo dato alla morte il Signore lo potrà salvare. L’anima consegnata al rinnegamento di Gesù Dio non la potrà mai salvare dopo che è morta consumando il suo tradimento.

Il discepolo di Gesù deve scegliere: perdere il corpo e salvare l’anima, salvare il corpo e perdere l’anima. Se perde il corpo per Gesù, Gesù glielo darà glorioso nel regno del Padre suo. Se invece per salvare il corpo perde l’anima, anima e corpo finiranno insieme nella Geenna del fuoco, cioè nella perdizione eterna. Gesù mai potrà salvare un’anima che è stata persa per dare salvezza al nostro corpo. Né valgono tutte quelle teorie e fantasticherie umane che sostengono che tutto sarà avvolto un giorno dalla misericordia di Dio. La misericordia di Dio è il suo dono di salvezza, oggi, in questo tempo. Dopo che il tempo sarà finito perché noi entreremo nell’eternità, lì ci sarà posto solo per la giustizia. Ma cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni sua Parola. Dio è fedele ad ogni sua Parola. Quanto dice, compie, oggi, domani, sempre. Oggi l’uomo ha abolito del tutto la fedeltà di Dio alla sua Parola in nome di una misericordia senza limite, ignorando che anche la misericordia altro non è che la fedeltà di Dio alla sua Parola. Il bene promesso si chiama misericordia. Il male promesso si chiama giustizia. Dio è fedele sia alla misericordia che alla giustizia, perché la sua è una sola Parola. Non sono due parole le sue, ma una soltanto. Il timore del Signore è tutto. Chi lo possiede diviene impeccabile.

Il passero è creatura assai fragile, facilmente catturabile. Costa poco. Si vende a buon mercato. Con appena due soldi si comprano ben cinque di passeri. Eppure di ognuno di essi si prende cura il Signore. Nessuno viene dimenticato da Lui. Se un passero cade è perché il Signore permette che esso cada. I motivi per cui cade a noi sono ignoti. Sappiamo però che ogni creatura del mondo è sotto il governo del suo Creatore. Ogni creatura, che cada o che non cada, è portatrice di un mistero divino. Se è portatrice una creatura animale di un mistero divino, molto di più lo è portatore l’uomo e molto di più ancora un discepolo di Gesù. Noi non conosciamo perché le cose avvengono. Dio sa il mistero che è scritto in ogni creatura e in ogni evento.

Ogni vita è nelle mani di Dio. Ogni vita è posta sotto la sua Provvidenza. Anche i capelli del nostro capo sono contati. Ognuno di essi è posto nella Provvidenza del Signore. Se il Padre permette che un capello cada o che un vita sia provata, lo permette perché c’è un mistero che si deve compiere. Noi non conosciamo il mistero. Ignoriamo perché le cose avvengono. Una cosa però dobbiamo sempre pensare: Dio lo ha permesso per il mio più grande bene, per la mia più grande salvezza.

Donna dalla fede purissima, aiutaci a vivere questo altissimo mistero.

SABATO 16 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.

Per Paolo la verità sulla giustificazione derivante dalla fede è così importante e centrale nella rivelazione – possiamo dire che la rivelazione è l’annunzio della giustificazione derivante dalla fede – che lui non vuole che alcun dubbio permanga nei cuori e per questo motivo dissolve ogni incertezza, ogni titubanza, ogni possibile equivoco, ogni ombra che in qualche modo potrebbe inquinare la mente. La salvezza è opera gratuita di Dio per la fede dell’uomo. Qualcuno potrebbe obiettare: e la legge? La legge a che serve, perché fu data, quale la sua importanza, se essa non serve a giustificare l’empio, poiché a costui la giustizia gli viene accreditata per mezzo della fede? È questo un dubbio che potrebbe minare alle fondamenta la dottrina della giustificazione e per questo Paolo non esita ad affrontarlo e anche a dirimerlo. Paolo afferma con vigore che la promessa non fu data ad Abramo in virtù della legge. La promessa fu fatta in virtù della giustizia che deriva dalla fede.

L’argomento di Paolo è desunto dallo svolgimento della storia. La legge fu data a Mosè, la promessa fu fatta ad Abramo. La legge non fu data ad Abramo e la promessa non fu fatta a Mosè. Ora tra Mosè e Abramo c’è un lungo intervallo di tempo. Quando il popolo di Dio non esisteva, quando ancora la liberazione dall’Egitto non era avvenuta, quando l’alleanza sul fondamento della legge non era stata sigillata, il Signore ha fatto ad Abramo la promessa, per la sua fede, di costituirlo padre di una moltitudine, padre nella fede di tutto il mondo. Questa la verità che si ricava dalla storia e poiché per Paolo la storia sacra è rivelazione - tutta la Scrittura è ispirata da Dio - anche questa prova bisogna assumere dalla Scrittura per dimostrare l’inutilità della legge quanto alla giustificazione, che deriva solo dalla fede. Così è stato per Abramo, così sarà per ogni uomo che viene sulla terra, sia esso discendenza di Abramo, cioè circonciso, o non sua discendenza, cioè non circonciso.

La fede è l’unica certezza di salvezza per ogni uomo ed essa matura nel dono gratuito di Dio, poiché la fede è semplicemente annunziata. Chi l’accoglie entra nella promessa fatta da Dio ad Abramo, chi non l’accoglie ne viene escluso, ma non perché privo della discendenza secondo la legge, ma perché privo della discendenza secondo la fede. Paolo afferma così la paternità universale di Abramo per tutti i credenti in Cristo, indipendentemente dalla via storica attraverso la quale questi sono giunti alla fede. Ma anche con un sottilissimo ragionamento Paolo afferma che Abramo è soltanto Padre secondo la fede e non secondo la carne, poiché la carne non dona la salvezza, essendo, questa, frutto della grazia e non della discendenza. Questo vuol dire che anche i Giudei, tutti i Giudei, cioè tutta la discendenza di Abramo secondo la legge devono necessariamente abbracciare la fede per essere giustificati, altrimenti anch’essi moriranno nel loro peccato, nonostante legge e promesse fatte alla discendenza.

**LEGGIAMO Rm 4,13.16-18**

Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.

Abramo è nostro Padre, perché così è stato costituito da Dio. È stato Dio infatti a costituirlo tale. È data anche la motivazione di questa elezione di Abramo a Padre universale nella fede. Egli infatti ha creduto che Dio è capace di dare la vita ai morti e di chiamare all’esistenza le cose che ancora non esistono. La fede di Abramo è chiaramente fede nell’onnipotenza di Dio, al quale nulla è impossibile. C’è qui un’analogia con la fede della Vergine Maria. Ella ha creduto che il suo seno verginale potesse concepire, proprio perché nulla è impossibile a Dio. Abramo invece ha creduto, secondo la verità rivelata nella Lettera agli Ebrei, che Dio sarebbe stato capace di dare la vita al figlio Isacco che lui stava portando sul monte per sacrificarlo. Fu a causa di questa fede che Abramo è costituito Padre di tutti quelli che credono, poiché non c’è fede in Dio se non è fede nella sua onnipotenza: a Dio nulla è impossibile.

È proprio di questa fede consegnarsi interamente al Signore perché attui attraverso di noi il suo mistero di salvezza e di redenzione. Abramo si consegnò interamente al Signore, anche quando il Signore gli chiese il figlio. Lui glielo donò sapendo che nulla è impossibile a Dio e che la morte del figlio non era in verità morte del figlio, ma morte di Abramo alla sua razionalità e alla sua intelligenza umana, perché poggiasse d’ora in poi tutta la sua esistenza interamente sulla parola del Signore. È la parola del Signore che guida la storia, che la conduce verso la salvezza eterna ed è a questa parola che l’uomo deve prestare la sua fede. La parola di Dio, a cui l’uomo deve prestare la fede è quella proferita in questo momento. Tutte le altre parole trovano compimento nella sua onnipotenza, anche se umanamente parlando tante parole di Dio, esaminate al vaglio dell’intelligenza umana, sembrano essere in contrasto e in contraddizione l’una con l’altra. Ma ciò che è in contrasto con l’intelligenza umana non lo è invece con l’onnipotenza di Dio, il quale può promettere che in Isacco sarà la discendenza di Abramo e può chiedere anche ad Abramo che Isacco venga sacrificato.

Umanamente sono due parole antitetiche e in contraddizione, divinamente invece sono due parole che contengono un unico mistero di salvezza e questo mistero, l’unico, non è circa la persona di Isacco, bensì riguarda Abramo e il suo affidamento totale nelle mani del suo Dio e Signore. Sempre quando Dio parla, parla una parola attuale ed è questa parola che bisogna accogliere e vivere interamente, sapendo che tutte le altre dette precedentemente si compiranno, se questa parola sarà attuata, altrimenti tutte le altre mai potranno essere attuate, perché manca il terreno storico della loro attuazione che è il compimento dell’ultima parola pronunciata dal Signore.

Abramo era già avanzato negli anni, Sara era sterile, quindi doppiamente incapace di poter concepire un figlio, incapace per la sua età veneranda, ma anche incapace perché resa tale dalla natura. Umanamente parlando non c’è alcuna possibilità di poter fondare su se stessi una qualche speranza. La natura è avvolta dall’assoluta incapacità e quindi sarebbe stato un controsenso sperare in una natura assolutamente incapace di poter concepire un figlio. Ciò che Abramo vede non realizzabile dalla natura, lo vede invece realizzabile da Dio, il quale è il Dio onnipotente, cioè colui che può tutto, anche far sbocciare la vita da un seno sterile e per di più avanzato negli anni. Lui ha potuto sperare contro ogni speranza umana, posta cioè nella carne, per la sua fede nel Dio onnipotente e quindi la sua speranza nasce dalla sua fede. La sua fede è perfetta in Dio e genera perfezione anche nella speranza. Più perfetta è la fede e più grande è la speranza che nasce da essa. Avendo avuto fede nel Dio onnipotente e avendo posto la sua fiducia non nella sua natura, ma nella natura di Dio, per questo motivo egli divenne Padre nella fede per ogni uomo. Ogni uomo deve imparare da lui a porre la sua speranza non nelle capacità umane, piccole, grandi, o anche inesistenti, ma nell’onnipotenza di Dio. Veramente a Dio nulla è impossibile. Nulla.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Perché non dobbiamo temere gli uomini? Non li dobbiamo temere, perché dobbiamo riconoscere davanti agli uomini il Figlio dell’uomo. Come si riconosce davanti agli uomini il Figlio dell’uomo? Confessando che solo Lui ha parole di vita eterna; solo Lui è il Salvatore e il Redentore dell’uomo; solo Lui è la via, la verità e la vita; solo Lui è la nostra grazia e risurrezione; solo Lui la nostra vita eterna. Confessando che solo Lui è tutto questo, a nessun altro uomo sulla terra si conferirà l’onore, gli si accorderà la fede di essere il nostro Redentore e Salvatore. Chi confessa il Figlio dell’uomo davanti agli uomini dovrà vivere solo di Vangelo, per il Vangelo, nel Vangelo. Mai dovrà uscire da esso, neanche al prezzo del suo martirio, della sua croce. Cosa accadrà a tutti coloro che confesseranno il Figlio dell’uomo davanti ai loro fratelli? Dal Figlio dell’uomo saranno riconosciuti davanti agli angeli di Dio. Saranno cioè accolti nella sua dimora eterna, nel suo Cielo, nel suo Paradiso.

Si rinnega il Figlio dell’uomo davanti agli uomini quando ci si vergogna di Lui e del suo Vangelo; quando non si aderisce alla comunità dei credenti; quando non si vivono i sacramenti; quando non si frequenta la Santa Messa Domenicale e l’Eucaristia per rispetto umano; quando si ha paura di confessare pubblicamente la propria fede. Se noi ci vergogniamo e rinneghiamo il Figlio dell’uomo davanti ai nostri fratelli, Lui ci rinnegherà, si vergognerà di noi dinanzi agli angeli di Dio. Questo significa esclusione dal Paradiso, dal Regno dei Cieli, dalla comunione eterna con gli Angeli e i Santi. Significa dannazione eterna. Non si può rinnegare Cristo, vergognarsi di Lui sulla terra e poi pretendere di essere riconosciuti da Lui nel suo regno eterno di gloria infinita.

Chi è dalla parte di Cristo sulla terra sarà anche dalla parte di Cristo nell’eternità. Chi invece si allontana da Cristo sulla terra sarà allontanato da Lui anche nei Cieli. Questa verità è oggi caduta dal cuore di molti. Sono tanti coloro che rinnegano Cristo con le parole e con le opere. Tutti costoro però dicono che il Paradiso è per loro. È questa la grande eresia dei nostri giorni: l’incongruenza cristiana. Piantiamo spine e vogliamo raccogliere uva. Piantiamo separazione perenne con Gesù e vogliamo raccogliere comunione eterna con Lui.

Quando si parla contro il Figlio dell’uomo? Quando non lo si vede nella sua eterna verità e quando non si riesce a vedere in pienezza il suo mistero di Incarnazione, a motivo del velo che è quasi sempre sui nostri occhi. A tutti coloro che parleranno contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato. Il mistero di Cristo Gesù è infinitamente oltre ogni mente creata. Non riusciamo a comprenderlo questo mistero, non riusciamo a divenire parte di questo mistero, non riusciamo ad entrare in questo mistero e ne parliamo male. Siamo stolti. Il Signore ci perdonerà. La nostra mente è infinitamente piccola. Il mistero dell’Incarnazione è infinitamente grande.

**Leggiamo il testo di Lc 12,8-12**

Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Se però uno bestemmia lo Spirito Santo non sarà perdonato. Questo peccato rimane per sempre. Se il peccato non sarà perdonato perché rimane per sempre, la dannazione è già su questa terra. Viviamo ma è come se fossimo già nell’inferno. Ma cosa è esattamente il peccato contro lo Spirito Santo? È la negazione della storia di verità e di bene di Gesù Signore. È l’attribuzione delle opere di Cristo Gesù al principe delle tenebre. È la distruzione della verità della salvezza nei cuori. Il catechismo così enumerava i peccati contro lo Spirito Santo: Impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, presunzione di salvarsi senza merito, impenitenza finale, disperazione della salute. Sono tutti peccati che lottano, al fine di negarla e di distruggerla, la grazia che Dio ci ha concesso per i meriti di Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù fa proprio questa distinzione: credere nella mia Incarnazione, nel mio mistero, è di sicuro cosa assai ardua, almeno per quei tempi mentre Gesù camminava con loro. Attribuire invece a Dio ogni mia opera è cosa possibile, perché verità storica. È sufficiente leggere la storia e comprendere che tutto ciò che io faccio, non lo faccio da me stesso. Nessun uomo ha mai fatto e mai potrà fare le cose che io sto facendo. Non potete credere nella mia origine eterna e ne parlate male. Di questo siete perdonati, sottomettendosi alla legge del perdono e della misericordia. Le mie opere però non le potete negare. Esse attestano che vengono da Dio, che sono fatte in Dio. Se voi negate la mia origine eterna, sarete perdonati. Non la conoscete. Non mi conoscete nella mia più pura essenza. Se voi invece negate le mie opere o le attribuite al diavolo, voi bestemmiate lo Spirito Santo che è Spirito di verità, verità eterna ma anche verità storica. La verità storica cade sotto i vostri occhi e voi non la potete rinnegare, né potete attribuire il bene al principe di ogni male. Se voi fate questo, se cioè voi combattete, rinnegate, alterate la verità storica della salvezza, allora il vostro peccato rimane.

Non si tratta più di un peccato di poca intelligenza e di poco acume sapienziale. Si tratta invece di un peccato di malvagità, malignità. È un peccato di chi possiede una volontà satanica che vuole distruggere la verità della salvezza in modo che nessuno possa più aderire ad essa così che si possa redimere e salvare. È il peccato di chi distrugge la salvezza per se stesso e per gli altri. Questa è vera opera diabolica. È l’opera di un uomo che è divenuto già un diavolo dell’inferno mentre è ancora in vita. Essendo divenuto già diavolo, non c’è più possibilità di ritorno. È diavolo e rimarrà diavolo per tutta l’eternità.

Gesù ora rassicura i suoi discepoli. Questi saranno un giorno catturati e portati davanti alle sinagoghe, ai magistrati, alle autorità. Saranno portati dinanzi alle sinagoghe, alle autorità, ai magistrati per rendere testimonianza a Cristo Gesù. Dovranno rendere pubblica attestazione o testimonianza della verità di Gesù Signore. Quando questo avverrà i discepoli potrebbero essere presi dal panico, dallo sgomento, dalla paura di non sapere cosa dire o come parlare per testimoniare la verità del loro Signore. A questo non dovranno pensare. Quando verrà il momento sarà lo Spirito Santo a insegnare ad ogni discepolo di Gesù cosa dire e come dirlo. Loro possono vivere in pace, senza alcun timore di sbagliare. Loro non sbaglieranno perché lo Spirito Santo sarà la loro parola e la loro verità. Sappiamo dagli Atti degli Apostoli che Pietro fu liberato dal carcere da un Angelo del Signore. Anche Paolo fu liberato dal Sinedrio prima per una parola messa sulla sua bocca dallo Spirito Santo e poi fu tratto fuori dal sinedrio dal Comandante delle guardie. È proprio la sapienza nello Spirito Santo che salva San Paolo in questa circostanza. Dobbiamo avere fiducia e fede in questa Parola di Gesù Signore. Veramente lo Spirito Santo ci suggerirà ogni cosa. È Lui la nostra parola e la nostra voce.

Il discepolo deve vivere di fede in ogni Parola a lui detta da Cristo Gesù. Se manca di fede anche in una sola Parola del suo Maestro, la sua vita non è pienamente nel Vangelo e di conseguenza lui non è pienamente discepolo. Questa verità è difficile che oggi possa entrare nei cuori. Si vuole essere cristiani senza Vangelo, addirittura contro il Vangelo. Questo è un insulto a Cristo e allo Spirito Santo. Addirittura si vive in questo perenne insulto e si crede di essere i missionari del Vangelo. Missionari del proprio vangelo, non certo del Vangelo di Dio.

La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliano essere missionari del vero Vangelo di Cristo Signore.

17 OTTOBRE – XXIX DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Con il Servo del Signore, tutto finisce con la sua morte? Tutto si consuma con l’espiazione vicaria? Nient’affatto. Tutto con la morte comincia, inizia. La storia inizia di nuovo. Ecco cosa rivela la profezia: “*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori*”. La prostrazione non è voluta direttamente. È permessa come via di espiazione, redenzione. Quando il Servo offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, “*vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore*”.

Ecco cosa avviene del Servo dopo la sua morte in espiazione, dopo che lui avrà dato se stesso in sacrificio di riparazione: “*Il Servo vedrà una discendenza*”. Non si tratta però di una discendenza secondo la carne e il sangue, ma secondo la fede. È la via nuova per essere popolo del Signore. Lo stesso Servo “vivrà a lungo”. Vivrà solo in un modo: perché il Signore lo innalzerà, lo risusciterà, lo porterà trasfigurato nella sua gloria celeste. “*Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore*”: perché grazie al suo sacrificio di riparazione, di espiazione, una nuova forza discenderà sull’umanità. In questa ultima frase sono racchiusi tutti i doni di grazia, verità, Spirito Santo, che perennemente sgorgano dal corpo del Servo. Tutto il Nuovo Testamento, in ogni sua pagina, è il Cantore della vita nuova che viene grazie al Sacrificio del Servo e alla sua nuova vita ricevuta da Dio.

Ecco come l’Apostolo Paolo canta il mistero di Gesù:

“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,1-21).

È solo un esempio della nuova, stupenda realtà che nasce dal sacrificio del Servo. Tutta la creazione riceve nuova vita, nuova verità, nuova luce.

**LEGGIAMO Is 53,10-11**

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

La profezia lo dice con chiarezza: “*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce*”. La luce il Servo non la vede. Lui stesso nel suo corpo viene trasformato in luce. “*E si sazierà della sua conoscenza*”: di quale conoscenza si tratta? Della conoscenza del Signore. Vivrà di intima ed eterna unione con Lui. Ecco Come Gesù manifesta questa sua intima conoscenza del Signore nella sua preghiera:

“Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8).

La conoscenza di cui il Servo si sazia è la sua eterna abitazione nel seno del Padre suo. È la comunione d’amore con il Padre nello Spirito Santo. “*Il giusto mio servo giustificherà molti*”: il sacrificio di riparazione, l’olocausto da lui offerto nel suo corpo è per il mondo intero, per ogni uomo. Saranno però giustificati quanti crederanno per la fede nel suo nome. Quanti lo accoglieranno nella sua Parola. Parola ed olocausto sono una cosa sola.

“*Egli si addosserà le loro iniquità*”. Il Servo si è addossato l’iniquità di ogni uomo. Ora questo ministero è tutto del suo corpo, che è la Chiesa. Ogni giorno la Chiesa dovrà presentarsi al mondo come “vera Serva” del Signore. Dovrà addossarsi il peccato del mondo, dovrà evangelizzare i cuori. L’Apostolo Paolo questo mistero così lo rivela ai Colossesi:

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).

Cristo vive nei cuori nella misura in cui ogni cristiano si fa suo servo e da vero servo opera. Anche la Chiesa vive se ogni suo figlio diviene servo di Cristo Gesù. Quando un cristiano si fa servo degli uomini, servo dei loro pensieri e delle loro pretese, anche se sante, Cristo muore in molti cuori e anche la Chiesa è abbandonata da una moltitudine di figli. Molti mai diventeranno suoi figli. La Chiesa non è più Madre di grazie di verità.

**SECONDA LETTURA**

### Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Con questo versetto si entra nel vivo della Lettera agli Ebrei e della sua argomentazione. Ora viene annunciato Cristo, la Sua Persona, la Sua Opera, il Suo Sacrificio, i Frutti di esso. Il tutto ci viene offerto nella sua distinzione e differenza con quanto di analogo avveniva nell’Antico Testamento. Chi è Cristo Gesù? La prima risposta è: il grande sommo sacerdote. Ma chi era il sommo sacerdote? Era colui che compiva il grande rito di espiazione per il popolo.

La prima differenza che qui viene affermata è questa: Gesù, grande sommo sacerdote, non entra nella tenda del convegno, né nel tempio costruito dall’uomo, anche se luogo della presenza di Dio. Gesù entra nel cieli, li attraversa. Il Cielo è il luogo della dimora di Dio. Gesù va direttamente presso Dio, non sulla terra, ma nel Cielo. Lui entra nel Santuario del Cielo. Perché entra nel Santuario del Cielo? Per compiere il sacrificio di espiazione per i peccati del popolo. Ma non di un popolo. Di ogni uomo. La “liturgia” con Gesù si sposta dalla terra al cielo, dal tempio costruito da mani d’uomo, ad un tempio eterno, dimora eterna di Dio. Cristo entra nel cielo. Accede direttamente al trono della gloria eterna di Dio. A Lui direttamente offre il sacrificio per il perdono dei peccati.

Ora interessa affermare questa prima differenza, che non è solo accidentale, è sostanziale. Gesù è Colui che può accedere al trono eterno di Dio nel Cielo. È Colui che può vedere Dio faccia a faccia e faccia a faccia può pregarlo, invocarlo, come un uomo fa con un altro uomo. Mosè non vide mai la faccia di Dio. Né mai è salito al Cielo. Mosè ha incontrato il Signore sul monte e gli parlava dalla nube. Anche questa è differenza sostanziale tra Cristo e Mosè. Se è sostanziale la differenza, sostanziale è anche la differenza con la Persona sia di Mosè che del sommo sacerdote. Questa differenza è già stata presentata dall’Autore: tutti gli altri sono servi, ministri, strumenti. Gesù è il Figlio di Dio. Per questo può entrare nei Cieli, li può attraversare. Entra come Figlio. Li attraversa come Figlio. Si presenta al Padre come Figlio. Figlio non creato, ma generato, della stessa sostanza del Padre e questa generazione è eterna, prima della creazione del mondo. Questa verità esige che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. È il Figlio eterno che si fa carne.

Qual è questa professione di fede? Quella accolta al momento in cui si è divenuti credenti. Quale era allora questa professione di fede? Quella annunziata da Pietro negli Atti: “*Non c’è altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati se non nel nome di Gesù Cristo il Nazareno*”. Gesù è l’unico Salvatore, il solo Redentore. Perché? Perché è l’unico sommo sacerdote che ha attraversato i Cieli per compiere per noi presso il Padre l’espiazione dei nostri peccati. Chi non mantiene fede a questa professione di fede, ritornerà nella ritualità di un tempo, ai sommi sacerdoti di un tempo. Ma questi non danno salvezza, non offrono redenzione. Chi cade della fede, ritorna semplicemente nell’idolatria ed è idolatria ogni parola antica di Dio che non conduce alla nuova Parola di Dio, detta a noi in Cristo Gesù, compiuta per noi da Lui e in Lui.

**LEGGIAMO 4,14-16**

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Urge sempre affermare la vera umanità di Gesù. Egli è Figlio di Dio, ma anche Figlio dell’uomo, vero Dio e vero uomo. Come vero uomo egli è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi. L’unica cosa che Lui non ha conosciuto della nostra umanità è il peccato. Egli è rimasto sempre nella Volontà di Dio, sempre nella Legge del Padre, in ogni cosa. Lui sa cosa è la tentazione, sa cosa è la fame, la nudità, la povertà, il dolore, la persecuzione, ogni genere di sofferenza fisica e spirituale, del corpo e dell’anima. In ogni prova egli è rimasto fedele a Dio. In ogni prova però ha sperimentato l’infermità della natura umana. Lui sa per esperienza personale di che cosa è fatto l’uomo, anche se lo sa attraverso una natura non concepita nel peccato originale. La sua è vera esperienza, come vera è la sua umanità. Il mistero dell’incarnazione è il cuore della redenzione.

Essendo Lui vero uomo al pari di noi, egli può venire in nostro soccorso. Ci può compatire, sa compatirci, proprio a motivo delle prove che egli ha subito per rimanere fedele a Dio. Compatire le nostre infermità, o saper compatire le nostre infermità non deve significare “*giustificare il nostro peccato*”. Il peccato non si giustifica, si scusa, si perdona, si espia, mai però si giustifica. Giustificare il peccato è dare ad esso il diritto di essere commesso come cosa buona, giusta, santa. Mentre il peccato rimane sempre peccato, atto ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini, azione di male, opera che è contro Dio e contro l’uomo, che distrugge la natura dell’uomo e la conduce nella morte. Anche la creazione viene corrotta dal peccato. Compatire le nostre infermità deve avere un solo significato: Gesù ci compatisce espiando per noi, ma anche donandoci la sua stessa forza perché noi non pecchiamo più. Il compatimento diviene allora soffrire al posto nostro, espiare in vece nostra, ma per entrare noi nella grazia, nella verità, nella forza divina per crescere come Lui in grazia e in verità sino alla fine dei nostri giorni. Lui è vero uomo. Conosce le difficoltà della nostra infermità. Anche Lui ha sperimentato la debolezza della carne. Anche Lui ha chiesto che si pregasse un poco insieme a Lui nell’orto degli ulivi. Sapendo questo, egli soffre per noi, in vece nostra; ci dona la sua forza, la sua grazia, il suo Santo Spirito per renderci impeccabili, come Lui, dinanzi a Dio e agli uomini.

A causa della sua compassione, per quello che Lui ha fatto per noi, la nostra natura, se lo vuole, può divenire impeccabile, può veramente vivere tutta e sempre nella Legge santa di Dio. Questa è la vera compassione di Cristo Gesù; questo il suo vero amore per noi, per tutti noi, per ogni uomo di ogni tempo e di ogni luogo. La sua è una compassione che deve condurci all’impeccabilità, alla più alta santità. Altre interpretazioni non sono consentite. Verrebbero a contraddire intrinsecamente la compassione di Cristo, o la sua morte subita per noi, al posto nostro. La compassione di Cristo diviene e si specifica come un trono di grazia. Viene manifestato qual è il frutto che l’azione di Cristo, che penetra nei cieli quale grande sommo sacerdote, ha prodotto per noi. Entrando nei cieli, quale grande sommo sacerdote, Gesù è come se si fosse seduto sopra un trono di grazia. Presso di Lui ognuno può ricorrere per ricevere misericordia, per ottenere grazia, per essere aiutato al momento opportuno. A questo trono di grazia però bisogna accostarsi. Come ci si accosta e come ci si rivolge? Le vie sono due: con la fede in Cristo grande sommo sacerdote. Con la preghiera fiduciosa, che penetra nel cielo e muove il cuore di Cristo Gesù a compassione e a pietà.

A questo punto è giusto precisare due verità, che stanno molto a cuore all’Autore. La grazia bisogna attingerla sempre, attimo per attimo, in ogni momento. Non c’è autonomia del cristiano da Cristo. Chi pensasse diversamente, si troverebbe fuori del cammino della salvezza. La grazia si attinge perseverando nella fede, mai venendo meno in essa. Si accosta a questo trono della grazia chi ha fede; chi cade dalla fede non può accostarsi. Salva la fede in Cristo. Cristo è la nostra fede. Da questa fede non si può retrocedere, pena il fallimento della nostra esistenza terrena e la morte eterna. Questa fede bisogna che ogni giorno venga rinsaldata nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo. Questa fede bisogna respirare come l’aria. Anzi, più che l’aria. Questa fede deve crescere, maturare, fruttificare, raggiungere la sua più alta perfezione ed espressività. Questa fede deve trasformare tutta la nostra vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù parla ai discepoli. Rivela e manifesta il suo mistero che sta per compiersi, mistero che è di morte e di risurrezione. Ma è come se non parlasse. La sua verità non entra nel loro cuore. Non dimentichiamoci che siamo in viaggio verso Gerusalemme, luogo del supremo sacrificio di Cristo Gesù e neanche che Gesù aveva già indicato quali fossero le regole da osservare nel suo regno: chi voleva essere il più grande doveva divenire il più piccolo e il servo di tutti. È come se Gesù mai avesse parlato loro su un argomento di così vitale importanza. Gesù è solo nella sua verità e nella sua dottrina. Non ha ancora neanche il conforto dei suoi discepoli. Questi sono assai lontano dal percepire il suo cuore e la sua verità. Loro ancora pensano del tutto come il mondo, secondo le misure di grandezza del mondo. È lo Spirito Santo che fa la differenza. Gesù cammina con lo Spirito del Signore ed è sempre nel cuore del Padre. I discepoli sono senza lo Spirito di Dio e sono sempre fuori del cuore di Cristo e dei suoi pensieri. Giacomo e Giovanni fanno una richiesta al Signore, senza però manifestare il suo contenuto: *«Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo»*.

Gesù chiede qual è l’oggetto della loro richiesta. Non si può rispondere senza conoscere i particolari di ogni domanda. Lo esige la più alta regola della prudenza. Gesù è il Prudentissimo e vuole conoscere cosa naviga nella mente e nel cuore dei suoi due discepoli. Questa saggezza dobbiamo noi apprendere dal Signore. La prudenza non è una virtù da vivere solo con i lontani o con gli estranei. Questa virtù va vissuta con tutti: vicini e lontani, credenti e non credenti, buoni e cattivi, ma soprattutto e sempre con i vicini, i credenti, i buoni, gli amici, coloro che ci stanno a fianco. Un attimo vissuto senza prudenza e siamo rovinati. Un niente basta per trovarci fuori del Vangelo. La loro risposta è semplice: uno di loro deve sedere a destra e l’altro a sinistra quando Gesù entrerà nella sua gloria. Uno deve essere il primo e l’altro il secondo. L’altro è secondo solamente perché non può essere il primo, altrimenti tutti e due avrebbero voluto essere il primo.

Che i discepoli non sanno ciò che stanno chiedendo lo attesta il fatto che loro ignorano completamente il futuro del regno di Cristo Gesù. Gesù non instaurerà sulla terra un regno sul modello di quello di Davide. Il regno di Dio che Gesù porterà sulla nostra terra è totalmente diverso e differente. Gesù ne ha già parlato diverse volte. I discepoli però sono stati sempre sordi e tardi di cuore nell’accogliere le sue parole. Puntualizzata questa verità, Gesù pone loro una domanda ben precisa: “*Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui sono battezzato?*”. Il battesimo di Gesù è il suo martirio, la sua crocifissione. I due discepoli attestano che loro possono bere il calice ed essere battezzati nello stesso battesimo di Gesù. Loro rispondono sì, ma di certo non sanno ciò che stanno dicendo. Non lo sanno, perché loro sono assai distanti dalla visione che ha Gesù della sua vita. Anche se loro non sanno ancora l’esatta verità del calice e del battesimo, Gesù conferma che anche loro passeranno attraverso la via del martirio. Ora Gesù rivela un altro mistero. Non è Lui che assegna i posti. Ogni posto è assegnato dal Padre suo e fin dall’eternità. Quanto il Padre ha disposto deve essere eseguito, al momento e all’ora che verranno. L’ombra santissima del Padre aleggia sempre sulla vita di Cristo Gesù. Tutto è dal Padre nella sua vita. Tutto deve essere dal Padre nella vita di ogni suo discepolo. È il Padre che dispone ogni cosa secondo la sua eterna Provvidenza. Gesù è sempre obbediente alla volontà del Padre. Egli è l’Obbediente. Anche i suoi discepoli devono disporsi a questa grande obbedienza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,35-45**

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Gli altri dieci, sentendo la richiesta di Giacomo e Giovanni, si sdegnano contro di loro. Si sdegnano perché vedono in loro un atto non onesto. Considerano la loro richiesta una grave mancanza di rispetto. È come se loro fossero stati estromessi in modo arbitrario, capriccioso dalla possibilità di occupare i primi posti. Anche loro hanno diritto ad una tale aspirazione. Cosa hanno di più Giacomo e Giovanni, o quale più grande diritto hanno loro sugli altri? Se siamo tutti uguali, nessuno deve giocare a fare il furbo, l’intelligente, il sapiente, l’esperto, l’accorto, lo svelto per calpestare i diritti altrui. È questo il motivo dello sdegno. Ora Gesù rivela con divina chiarezza la differenza abissale che esiste tra il suo regno e tutti i regni di questo mondo. Questa differenza deve essere posta nel cuore, se vogliono iniziare a pensare come figli del nuovo regno che sta per venire. Nei regni di questo mondo i capi dominano ed esercitano ogni potere sulle nazioni. Dominio e potere causano oppressioni, sottomissioni. Creano schiavi e servi. Uno solo comanda e tutti gli altri sono al suo servizio. È la realtà che si vive nei regni di questo mondo.

Totalmente opposta dovrà essere la realtà da vivere nel regno di Cristo Gesù. Chi vuole essere grande tra coloro che sono nel regno di Cristo Gesù si dovrà fare loro servitore. La grandezza è il servizio. Più uno serve e più è grande. Meno serve e meno è grande. Grande non è colui che è servito dagli altri, bensì colui che serve gli altri. Così il primo non è colui che è servito da tutti, bensì colui che serve tutti. Questa realtà non dovrà essere solo vissuta a modo di esempio, o in modo saltuario, o in qualche rito particolare, come quello del Giovedì Santo. Questa realtà deve essere quotidiana, attimo per attimo, momento per momento. Essa è forma ed essenza di tutti coloro che vogliono essere regno di Dio sopra la nostra terra. Essere vero regno di Dio è vivere una logica di totale capovolgimento per rispetto a tutto ciò che si vive nel mondo.

Ora Gesù dona se stesso come immagine sempre perenne da imitare. Chi è infatti il Figlio dell’uomo? Gesù che è il più alto in dignità nel Cielo e sulla terra non è venuto per essere servito, bensì per servire e per dare la propria vita in riscatto per molti. La vita Gesù la diede dall’alto della croce. La diede per il mondo intero e non soltanto per i suoi discepoli. È a Gesù crocifisso che sempre i discepoli dovranno guardare, se vogliono sapere come si vive nel suo regno. Lo stile del servizio di Cristo Gesù, dovrà essere lo stile di ogni suo discepolo. Con una grande differenza però: Gesù è il primo per natura e per essenza divina. Si fece l’ultimo per vocazione. I discepoli non sono i primi per natura. Per natura sono gli ultimi. Devono sempre rimanere gli ultimi per elevarsi ed essere i primi. Saranno i primi rimanendo sempre gli ultimi. Con questa verità messa nel cuore, la vita del discepolo sarà sempre vissuta alla maniera di Cristo Gesù. È da questa verità che si deve partire, se si vuole la salvezza del mondo. La salvezza del mondo è nel nostro e dal nostro dare la vita per tutti, indistintamente. Finché non si penserà così, nessuno potrà mai dirsi cristiano.

La Madre di Gesù ci faccia veri servi gli uni degli altri.

LUNEDÌ 18 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]

SAN LUCA EVANGELISTA

**PRIMA LETTURA**

### Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene.

Luca è attualmente con Paolo. Paolo vuole però che Timoteo porti con sé Marco, perché gli sarà utile nel ministero. Ciò che sorprende è la grande comunione che governa il cuore di questi uomini e la comunione è attorno all’apostolo del Signore. È come se l’apostolo del Signore fosse il centro propulsore della comunione nella Chiesa da viversi anche in ordine al ministero da compiere. La forza della Chiesa è la comunione. La forza della comunione è avere un centro propulsore. Il centro propulsore della comunione non può che essere l’apostolo del Signore, colui che il Signore ha scelto e lo ha posto come principio e fondamento visibile della verità e della comunione da viversi nella sua Chiesa. Questo stile ogni Chiesa particolare dovrà imitare se vuole crescere ed abbondare in ogni frutto di grazia e di verità, se vorrà essere vera comunità evangelizzatrice.

È bello osservare come Paolo conosca la situazione reale di tutte le comunità da lui fondate. Di ogni persona l’Apostolo conosce ogni cosa. Tutto sa di loro. Di loro ha una vera conoscenza nello Spirito Santo. Questa conoscenza è del vero pastore. Gesù conosce le sue pecore. Le sue pecore conoscono Gesù, loro buon Pastore. Così si può affermare di Paolo. Egli conosce ogni sua pecora, ogni suo collaboratore. Di tutti ha un ricordo vivo nel cuore. Di tutti sa ogni cosa. Questa è la forza dell’amore che regna nel suo cuore. L’amore è anche scienza, conoscenza, ricordo vivo, interessamento, attenzione. Anche questa conoscenza, frutto di amore, è necessario possedere, se si vuole reggere secondo verità la Chiesa di Cristo Gesù. È questa una conoscenza interiore e non solo esteriore; è una conoscenza nello Spirito Santo e non solo nella mente e nello spirito dell’uomo. L’Apostolo tutto deve conoscere nello Spirito Santo. Una conoscenza non nello Spirito Santo a nulla serve.

Paolo, lo si nota bene da quanto raccomanda a Timoteo, è uomo di cultura, ama leggere, scrivere. Ama formarsi nella conoscenza. Lui è istruito nelle divine Scritture. Possiede libri e pergamene. A quei tempi era veramente difficile portare cose con sé. Spesso si lasciavano in case di persone fidate. Poi al momento opportuno si riprendevano, spesso quando si ripassava. Oppure c’era qualche altra persona fidata in grado di poter portare con sé ogni cosa e si faceva ricorso ad essa. Anche questo è stile di Chiesa. Avere sempre delle persone fidate su cui contare. Persone che sono come la nostra stessa vita. È difficile poterle trovare, ma Dio le predispone sui passi di coloro che lo amano.

Paolo parla di mali a lui arrecati. Quale sia l’entità di questi mali non la conosciamo. Se Paolo ne parla, di sicuro saranno mali di un certo spessore. Per Paolo i mali sono essenzialmente contro Cristo e la sua Verità, contro la Chiesa e la sua unità, contro l’Autorità dell’Apostolo e il suo ministero. Sono mali di distruzione del regno di Dio che lui con fatica aveva seminato nei cuori. Il male per l’Apostolo è uno solo: la distruzione di Cristo nei cuori. Vengono presi in considerazione anche i mali morali, che conducono il cristiano nella morte eterna, e ogni forma di apostasia dalla fede, cattivo esempio che trascina molti. Altri mali non vengono presi in considerazione da Paolo.

L’Apostolo non chiede giustizia per Alessandro, il ramaio, che gli ha procurato molti mali. Lui afferma la verità del Vangelo: Il Signore gli renderà secondo le sue opere. Questa è verità ed è Vangelo. Ognuno sarà giudicato da Dio, alla fine del tempo, secondo le sue opere, le sue azioni, secondo quello che avrà fatto. Ogni opera è dinanzi al Signore e secondo queste opere il Signore ci giudicherà. Annunziare questa verità è obbligo di chi vuole predicare santamente il Vangelo. Un Vangelo senza il giudizio di Dio sopra ogni nostra opera non è Vangelo, perché non manifesta all’uomo quale sarà la sua vera sorte. Il Vangelo è proclamazione e annunzio della vita eterna in Cristo, ma anche della perdizione eterna per coloro che hanno preferito e scelto la via del male. Quasi tutte le parabole di Cristo Gesù contengono questa doppia via: la via del bene e la via del male. Ogni via che l’uomo percorrerà lo porterà ad un suo particolare luogo: la via del bene e della fede in Cristo e nel suo Vangelo conduce al Paradiso, la via del male e dell’opposizione alla fede e al Vangelo conduce nell’inferno eterno. Per questo si predica il Vangelo, perché ognuno possa essere messo in condizione di salvarsi e di giungere alla beatitudine eterna del Cielo. Senza questa verità annunciata non c’è Vangelo.

**LEGGIAMO 2Tm 4,10-17b**

Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero.

Invocato nella preghiera, lo Spirito Santo muove l’apostolo del Signore perché sempre e in ogni situazione agisca con prudenza, saggezza, intelligenza, fortezza, ponderando ogni cosa, misurando tutti gli effetti di ogni sua parola. Senza lo Spirito Santo, nessuno può conoscere la forza e la potenza distruttrice del male e quindi si può confrontare con esse in modo sbagliato, erroneo, disastroso. Invece con la luce dello Spirito di Dio si vede la forza e la consistenza della volontà di male che c’è negli altri e si oppone sempre con la sua fortezza un valido baluardo affinché non rechi danno al gregge del Signore Gesù. Nessuno può guidare il gregge di Cristo e neanche la sua vita se non conosce la potenza e la forza del male. Queste si conoscono solo con la luce dello Spirito di Dio. La luce si invoca nella preghiera. Si conoscono anche perché altri le conoscono. Paolo le conosce e avvisa Timoteo. Gli dice di mettersi in guardia. Anche questa è comunione. È comunione di sapienza e di saggezza nello Spirito Santo. La Chiesa vive anche di questa comunione che non solo si deve sempre offrire, si deve anche chiedere, in modo che il male non si abbatta contro di noi e ci distrugga.

Ci sono dei momenti in cui l’uomo di Dio è chiamato a vivere la passione di Cristo Gesù. Deve viverla fino in fondo. Per questo Paolo chiede misericordia, pietà, compassione. Egli ha dovuto vivere un momento della storia del suo Maestro, la storia del suo abbandono da parte di tutti, perché sperimentasse che solo il Padre è la sua forza e la sua vita. Così è stato anche per Paolo. Anche lui ha dovuto sperimentare, vivere, solo la presenza di Cristo e della sua luce. Qui entriamo nel mistero e in esso si può dare uno sguardo solo con la luce dello Spirito Santo e possono darlo solo coloro che direttamente il mistero vivono. Chi non lo vive deve sapere che ogni Apostolo, se ama Cristo, sperimenterà nella sua vita che solo Cristo è la sua luce e la sua forza e nessun altro. Solo Lui è la compagnia del suo discepolo. In Lui solo si dovrà confidare. Questa è la stupenda realtà della sequela di Cristo fino in fondo. Ciò che ha vissuto il suo Maestro, anche il discepolo dovrà viverlo e in ogni sua parte. Solo così il discepolo raggiungerà la perfezione della sequela richiesta dal suo Maestro e Signore. Si segue Cristo Gesù fino in fondo, fino al dono della nostra vita a Lui, offerta in olocausto per la conversione del mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”.

Mandando Gesù i suoi discepoli nel mondo, raccomanda loro la prudenza. Essa è virtù essenziale per la costruzione del Regno di Dio tra gli uomini. La Prudenza dice vigilanza, circospezione, attenzione a come si parla e a come si agisce; la prudenza dice soprattutto saggezza, perché dalla nostra opera il più grande bene sorga e perché da essa nessun male ricada sulla persona che ha fatto il bene. La prudenza è la virtù più necessaria per chi vuole costruire il regno di Dio sulla terra e senza prudenza il regno non si costruisce. La non prudenza distrugge il costruttore del Regno e annulla anche il lavoro che altri fanno. La prudenza nasce però da un cuore tutto inabitato dallo Spirito del Signore, perché la prudenza altro non è che la visione anzi tempo dei frutti di bene o di male che produce una nostra parola, o una nostra azione. Vedere anzi tempo il risultato di una nostra opera è solo grazia dello Spirito. Nello Spirito Santo si vede, nello Spirito Santo si parla e si opera, nello Spirito Santo si va per il mondo, nello Spirito Santo si predica il Vangelo della salvezza. Se non si è nello Spirito Santo neanche si è nella prudenza. Se non si è nella prudenza, la nostra parola e le nostre opere potranno causare un grande male contro noi stessi. Gesù si è sempre custodito nella volontà del Padre suo perché si è sempre custodito nello Spirito Santo. La sua custodia deve essere la nostra custodia, la sua via la nostra vita, il suo Santo Spirito il nostro Santo Spirito.

Gesù vuole i suoi discepoli liberi, non appesantiti, senza convenevoli. Il regno di Dio non può subire ritardi a causa di intralci di nessun genere. Sarebbe questo un cattivo servizio a Dio e all’uomo. Gesù vuole che i suoi discepoli portino la pace, la donino a quella casa dove essi stanno per entrare. L’uomo non ha pace, l’ha persa; Cristo è l’autore della pace e lui l’ha consegnata nelle mani dei suoi discepoli. Sono essi a darla al mondo e la danno a quanti li accolgono e dispongono il cuore all’accoglienza di Gesù. In fondo il discepolo è solo legame tra Gesù e la gente, e lui deve sempre far trasparire dietro di sé l’Autore della parola, della pace, della gioia e della vita che egli viene a portare nel nome di Gesù.

Figlio della pace è colui che accoglie la parola, il vangelo, la buona novella; è colui che dispone il suo cuore alla vita secondo la parola annunziata. Solo su costui si posa la pace, in caso contrario la pace offerta ritorna su chi l’ha data. Il mondo non può illudersi di possedere la pace senza Cristo; né il cristiano può pensare di ottenere la pace senza l’accoglienza della Parola. Parola e pace sono la stessa cosa, perché la Parola è la fonte, la sorgente della Pace. La Pace di Dio è data dal Missionario, ma essa vive solo nella Parola e senza la Parola vissuta essa ritorna su chi l’ha data.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,1-9**

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Gesù rassicura i suoi circa il sostentamento materiale. Chi annunzia il Vangelo ha diritto di ricorrere alla carità del fratello cui il Vangelo viene annunziato. Tuttavia anche il sostentamento deve essere una condivisione della vita che l’altro conduce. Nessuna pretesa, nessuna esigenza, nessun “menu” particolare, nessuna attenzione personale. La comunione nel vitto deve essere piena. Inoltre Gesù vuole che i suoi non vadano di casa in casa, ma si fermino in quella casa che li ha accolti. Anche questa è regola di prudenza. Il missionario non deve mai esporre se stesso alla parola vana della gente, al fine di non mortificare o di non compromettere la sua missione. È peccato compromettere la propria credibilità a causa di imprudenze di questo genere.

Il missionario non deve giudicare la bontà delle sue azioni partendo dalla sua santità o dalla sua coscienza, o dottrina; deve sempre pensarla alla luce dell’ignoranza, della malvagità, delle dicerie e dei pettegolezzi della gente, al fine di evitare tutto ciò che potrebbe in qualche modo danneggiarlo. È questo uno degli errori più gravi che si commettono quando lo Spirito Santo non governa il nostro cuore, la nostra anima, la nostra mente, i nostri desideri, la nostra volontà, ogni nostra azione e decisione. Il missionario è mandato nel mondo per annunciare la volontà del Padre, mai la sua volontà, mai i suoi pensieri, mai i suoi desideri. Come annuncerà la volontà del Padre che è volontà di Cristo Gesù? Lasciandosi illuminare sempre dallo Spirito Santo. È lo Spirito che deve parlare ai cuori, mai il missionario. Il missionario dovrà essere solo e sempre profeta dello Spirito Santo, sua bocca attraverso cui esce l’alito dello Spirito Santo secondo la volontà dello Spirito Santo. La Parola dello Spirito del Signore è sempre una spada a doppio taglio. Essa è parola di luce per quelli che desiderano entrare nella luce. È parola di morte per tutti coloro che amano la morte e si incamminano verso di essa.

Né il missionario deve pensare di poter imitare Gesù e recarsi di qua e di là, da questo o da quello. Non lo può a causa della differenza di santità che intercorre tra lui e Gesù. Gesù è il Santo, il Santissimo, Colui che non conobbe il peccato, Colui che sapeva con chi aveva a che fare, poiché lui conosceva ciò che c’è in ogni uomo. Il missionario non vede che la faccia della gente e la faccia non è il cuore e lui non sa cosa c’è nel cuore dell’altro, per questo deve essere prudente. Gesù non va imitato nelle sue opere e nelle sue azioni. Queste sono solo sue e di nessun altro. Gesù va imitato nell’umiltà e nella mitezza. Lo si imita nell’umiltà sottoponendosi ad ogni obbedienza, ad ogni comando che nello Spirito Santo giunge a noi dal Padre. Lo si imita nella mitezza vivendo ogni croce facendo di essa un sacrificio, un olocausto da offrire al Padre per la conversione dei cuori.

Gesù comanda ai suoi discepoli di vivere con semplicità, ma anche di rendersi utili a quella città curando i malati, non solo ma anche annunziando loro il regno di Dio che è vicino, che è portato loro dalla Parola che essi annunziano. Gesù ha un amore particolare per i malati, per la loro sofferenza, per il loro disagio. Vuole che i suoi discepoli li guariscano, o se non possono guarirli che non li trascurino e diano loro quella speranza che traspare dal loro amore. L’amore che si piega su un ammalato infonde tanta speranza, infonde la certezza che c’è qualcuno capace di condividere la sofferenza e la malattia. La malattia di cui sempre i discepoli di Gesù dovranno farsi carico è il peccato. Essi sono mandati nel mondo per liberare ogni uomo da questo pesante fardello di morte. Gesù ha espiato i peccati del mondo, ha cancellato ogni pena ad essi dovuta prendendo tutto su di sé e tutto espiando sul legno della croce. Lui ha dato la sua vita per la nostra morte. Ha preso su di sé la nostra morte e ci ha donato la sua vita. Mirabile scambio. Anche il discepolo di Gesù deve operare questo mirabile scambio. Lui deve prendere la morte di ogni uomo e in cambio dare la sua vita. Questo scambio potrà avvenire se la sua vita è vita di Cristo in lui, nello Spirito Santo. Altrimenti sarebbe uno scambio di morte con la morte.

La Madre di Gesù venga in nostro aiuto. Ci insegni ad operare questo mirabile scambio di vita con la morte.

MARTEDÌ 19 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.

Adamo è il debole. Cristo è il Forte di Dio. La debolezza di Adamo è il peccato. La potenza di Cristo è l’obbedienza. La debolezza di Adamo è la morte. La potenza di Cristo è la risurrezione. La debolezza di Adamo è la divisione che ha generato nell’intera creazione. La potenza di Cristo è la comunione e l’unità che egli ha rimesso nel mondo inviando il suo Santo Spirito di amore, di verità, di comunione. La debolezza di Adamo è allontanamento da Dio; la potenza di Cristo è avvicinamento, ritorno al Padre. La debolezza di Adamo è un frutto di morte; la potenza di Cristo è un frutto di vita eterna. Adamo ha tolto Dio dall’umanità e tutto ciò che Dio significa per l’uomo. Cristo ha riportato Dio nel mondo e con Dio l’abbondanza della vita. La debolezza di Adamo è la sua disobbedienza. La potenza di Cristo è la sua obbedienza, l’ascolto incondizionato del Padre. Adamo ha voluto farsi come Dio e si è allontanato da Lui. Cristo ha voluto farsi uomo, l’ultimo degli uomini per rendere gloria a Dio, per riconoscerlo come suo unico Signore e ha fatto sì che Dio potesse ridivenire il Padre di ogni uomo. La debolezza di Adamo ha portato la rovina nel mondo, l’odio, la gelosia, l’invidia, la superbia, ogni genere di concupiscenza, ogni sorta di male. La potenza di Cristo ha vinto tutto il male del mondo, causato da Adamo e dai peccati di tutti i suoi figli, e ha rimesso nel mondo unità, pace, comunione, gioia, obbedienza, dono di sé a Dio perché Dio sia confessato, glorificato e acclamato come Padre e Signore di ogni vita. La potenza di Cristo è quella di aver sconfitto tutti i mali causati dal peccato di Adamo, e in più di aver rimesso nel cuore dell’uomo la vita eterna.

I mali di Adamo si riversano sull’umanità per discendenza. Ogni uomo che viene in questo mondo eredita questi frutti di morte. A questi frutti aggiunge i suoi propri frutti con il peccato personale, che altro non fa che aggravare la condizione miserevole di tutta l’umanità. Ogni peccato personale che l’uomo compie, immette altro veleno di morte nel mondo, veleno pari a quello che ha messo lo stesso Adamo, poiché non c’è differenza tra peccato e peccato. Ogni peccato ha in sé una tale potenza di morte, capace di distruggere tutta intera l’umanità. I Beni Eterni di Cristo non si acquisiscono per discendenza, si acquisiscono per fede. Viene predicata la redenzione operata da Cristo Gesù. Chi vuole può uscire dal circuito e dalle catene di morte che Adamo ha messo nella sua vita ed entrare nella libertà che Cristo Gesù gli ha offerto e conquistato sul legno della croce. La fede è personale. Un solo atto di fede è simile all’atto di obbedienza di Cristo, aiuta il mondo a risalire dalla sua discesa verso la morte. Questo deve significare una cosa sola. Il mondo si salva per la fede, la fede dice obbedienza, ascolto di Cristo, osservanza del comandamento del Padre. Chi vuole cooperare alla salvezza dell’uomo deve accogliere Cristo e vivere di fede in fede come Lui ha vissuto, fino a raggiungere il supremo momento della fede che è la consegna della sua vita per la gloria del Padre suo che è nei cieli. Così si salva il mondo. Un solo atto di fede immette nel mondo la vita; la vita susseguente ad un atto di fede aiuta l’uomo a vincere la morte che è in sé e attorno a sé. Questo è il principio per la salvezza del mondo. Come il mondo è stato rovinato dalla disobbedienza, così ora sarà salvato per l’obbedienza. Si tratta però di un’unica obbedienza: quella del Cristiano in Cristo. Cristo e il cristiano sono con il battesimo un solo corpo. Quest’unico corpo deve emettere un solo atto di obbedienza e l’obbedienza non è quella del corpo, bensì quella della Persona. Bisogna allora far sì che ogni obbedienza nostra sia data a Cristo, perché Cristo la faccia sua, la offra al Padre per la redenzione del mondo. È questa la via della vera salvezza e redenzione.

**LEGGIAMO Rm 5,12-15b.17-19.20b-21**

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

La salvezza è oggettiva e soggettiva. La salvezza oggettiva è stata tutta compiuta una volta per tutte sulla croce e il giorno della risurrezione. Dio in Cristo ha perdonato il peccato di ogni uomo; Dio in Cristo ha dato ad ogni uomo la grazia della conversione e della salvezza. Occorre però che questo dono oggettivo meritato da Cristo divenga dono soggettivo, sia fatto proprio della persona, da ogni singola persona. Questo non può avvenire se non attraverso la santità del credente.

La santità è conformità a Cristo Signore, in vita e in morte, attraverso l’obbedienza alla sua parola. Con il battesimo Cristo e il cristiano sono un solo corpo, il cristiano è il corpo di Cristo nella storia, quel corpo attraverso il quale la salvezza deve spandersi nel mondo. Quando non c’è santità, Cristo e il cristiano non sono più operativamente un solo corpo, lo sono solo per incorporazione sacramentale, ma il cristiano è come se fosse morto in Cristo e nessuna salvezza per mezzo di lui potrà diffondersi nel mondo. Su questo la pastorale dovrebbe ripensarsi tutta. Sovente essa è una pastorale solamente scientifica. Dona la scienza di Cristo, quando la dona, ma non dona Cristo ai cuori, non rende cioè ogni cristiano cellula viva e santa del corpo di Cristo. Se Cristo e il cristiano nell’obbedienza non divengono una sola operazione di grazia e verità la salvezza non si compie, perché manca a Cristo lo strumento umano per la realizzazione nell’oggi della storia del suo mistero di morte e di risurrezione.

La sovrabbondanza di Cristo si può descrivere con una sola parola: il merito di Gesù, il suo frutto di grazia, è talmente grande e potente che ha in sé la forza di distruggere tutti i peccati del mondo e tutte le sue conseguenze. Ma per questo occorre la fede. Oggettivamente questo è già stato operato. Soggettivamente non è stato ancora completamente operato, perché manca la fede dell’uomo. La giustificazione, il passaggio cioè dal regno della morte al regno della vita, avviene solo per fede e senza la fede questo passaggio non può essere compiuto. Poiché il passaggio alla fede di chi non crede deve avvenire attraverso l’aiuto del cristiano e in modo particolare di quanti nella Chiesa sono strumenti particolari di Cristo, ministri della sua verità e della sua grazia, costoro sappiamo che possono rendere vana la croce di Cristo, possono rendere nullo il suo sacrificio, possono rendere inefficace la sua redenzione, se non mettono ogni impegno a santificarsi e a svolgere la missione secondo le regole dello Spirito Santo che possono essere osservate solo nella grande santità. La sovrabbondanza della grazia di Cristo è tutta affidata nelle mani della Chiesa. La Chiesa può sciuparla, o farla fruttificare, può salvare il mondo o anche perderlo. Di questo ognuno personalmente domani renderà conto a Dio nel giorno del giudizio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

Gesù riprende la verità annunziata quando ha parlato dell’uomo stolto che faceva dipendere la sua vita dai suoi beni. Rileggiamo per un attimo il testo del Vangelo:

Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,13-20).

Ecco la frase che ci interessa: “*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita*”. Da questa verità già annunziata, Gesù vuole che i suoi discepoli si pensino sempre in procinto di partire, di lasciare questa terra per raggiungere il cielo. Siate pronti per la partenza. Siate vestiti come se doveste iniziare all’improvviso un viaggio notturno: le vesti strette ai fianchi per poter camminare senza inciampare; le lampade accese per vedere dove porre i piedi. Gesù ci vuole in tenuta da viandanti, da pellegrini. Vuole che ci pensiamo viandanti e pellegrini verso il Cielo. L’immagine che è sotto questo invito di Cristo è quella della Pasqua antica:

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne (Es 12,1-14).

Il viaggio era imminente. Bisognava fare in fretta. Urgeva partire non appena il Signore avrebbe dato il segnale della partenza. La sedentarietà non è del cristianesimo. Del cristianesimo è l’imminente viaggio verso il Regno eterno di Dio. Del cristianesimo è lo stare sempre pronti per iniziare e portare a compimento questo viaggio che attende ognuno di noi. Poiché il viaggio è sempre imminente, il discepolo di Gesù deve essere sempre pronto a poterlo iniziare in qualsiasi momento.

Altra immagine è quella della servitù che vive nella casa di un padrone. Il padrone parte per le nozze. I servi non conoscono né il giorno e né l’ora del suo ritorno. Non sapendo né l’ora e né il giorno devono stare sempre in stato di allerta. Quando il padrone tornerà devono essere pronti ad aprirgli la porta. Lui bussa e loro subito gli aprono. Anche in questa immagine la verità che soggiace è l’immediatezza dell’apertura della porta. Per questo devono esser svegli e vigilanti. Non si possono addormentare. Devono stare al loro posto di lavoro. Il discepolo di Gesù non sa l’ora in cui deve partire. La ignora. Il discepolo di Gesù non sa quando Gesù verrà e busserà alla sua porta. Per questo non si può addormentare. Non si può distrarre. Non può abbandonare il suo posto di guardia e di vigilanza. È obbligato a stare sempre all’erta più che una sentinella.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12,35-38**

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro!

Per quei servi che il padrone troverà svegli al suo ritorno avviene qualcosa di inaudito, di veramente grande e straordinario. È il padrone stesso che si metterà a servirli. Il padrone si farà loro servo. Si stringerà le vesti ai fianchi. Vero segno di ricompensa per poter bene lavorare. Li farà mettere a tavola e passerà a servirli. I servi prendono il posto del padrone, il padrone prenderà il posto dei servi. Il servo viene costituito padrone, il padrone si fa loro servo. Questa non è solo un’immagine. È la verità di Cristo Gesù. Questo è avvenuto nell’ultima Cena:

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,1-20).

Questo avverrà nella Cena eterna del Cielo. In questa “profezia” di Gesù viene in qualche modo rivelato lo stravolgimento che avverrà nel Cielo. Dio si farà servo dei suoi eletti. Li servirà per l’eternità alla sua mensa. È un vero capovolgimento della realtà: il servo viene innalzato fino ad essere padrone, il padrone si abbasserà facendosi egli stesso servo per amore. È questa la stupenda, meravigliosa, straordinaria forza dell’amore di Dio per l’uomo. È un amore che sa innalzare la creatura e abbassare il Creatore. L’amore di Dio è capace anche di questo. Secondo questo amore noi siamo chiamati a vivere: abbassare noi per servire i fratelli. Esaltare gli altri umiliandoci noi. Che questa carità sia oggi e sempre lo stile di ogni discepolo del Signore. La parabola insiste ancora sull’imprevedibilità dell’ora del ritorno del padrone. Può giungere nel mezzo della notte, ma anche prima dell’alba, cioè quando la notte ormai sta per finire. La beatitudine, cioè l’esaltazione fino al prendere il posto del padrone, è nel compimento della loro missione di vegliare e di stare attenti. È beato, è cioè servito dal padrone, chi sarà trovato al suo posto, sveglio, attento, pronto ad aprire la porta appena il padrone bussa. Veramente nessuno sa quando verrà l’ora della nostra morte.

La Madre di Dio ci faccia servi attenti, vigilanti.

MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

Offrire se stessi a Dio in Cristo Gesù significa rompere definitivamente con il peccato. Il peccato non deve regnare nel corpo del cristiano, perché il corpo è già risorto con Cristo ed è in attesa della risurrezione finale dell’ultimo giorno. Se regna il peccato, regnano anche i desideri peccaminosi e quindi si ritorna nella schiavitù di un tempo. Questo è veramente inconcepibile per il cristiano, il quale deve impegnarsi con tutte le forze spirituali a vincere il peccato nel suo corpo. Paolo sa che se nel corpo dell’uomo regna il peccato, cioè la disobbedienza a Dio e l’allontanamento da lui, i desideri del peccato, che sono essenzialmente concupiscenza degli occhi, concupiscenza della carne e superbia della vita, irrefrenabilmente conducono l’uomo di peccato in peccato, e di trasgressione in trasgressione. Quando nel corpo regna il peccato allora diviene impossibile sottrarsi ai suoi desideri e questi conducono l’uomo alla rovina, perché lo trascinano e lo immettono nel mondo fino a farlo diventare parte di esso, cioè parte dell’altro regno, quello delle tenebre e non più quello di Dio. Se si vogliono abolire i desideri del peccato nel nostro corpo, bisogna rompere con il peccato, abolirlo completamente da esso. È possibile questa vittoria? Essa è resa possibile grazie alla risurrezione di Gesù, nella quale anche il nostro corpo vive già da risorto e se risorto con lui è anche capace di morire completamente al peccato.

Paolo vede le membra dell’uomo, le sue mani, i suoi piedi, la sua bocca, il suo cuore, la sua lingua, i suoi occhi, come degli strumenti. Con essi egli può fare il bene, ma anche il male. Può operare secondo la verità, ma anche secondo la falsità, la menzogna. Può usarli ora per il bene, ora per il male, a seconda che nel suo corpo regna Dio o il principe di questo mondo. Quando essi sono a servizio del peccato sono trasformati dall’uomo in strumenti di ingiustizia. Con essi cioè viene operata sulla terra ogni sorta di ingiustizia. Ma non sono le membra che operano l’ingiustizia, è l’uomo che la opera, ma la opera attraverso le membra che egli ha trasformato in strumenti di ingiustizia a servizio del peccato che abita in lui. Vedere le proprie membra come strumenti di ingiustizia a servizio del peccato dovrebbe far nascere nel cristiano un solo desiderio, quello cioè di rompere definitivamente con il peccato, affinché le sue membra siano solo strumenti di giustizia a servizio della verità di Cristo.

Per Paolo ogni cristiano deve offrire se stesso a Dio, come Cristo Gesù che si è offerto al Padre come strumento per la redenzione dell’umanità. Tuttavia tra Gesù e il cristiano c’è una grandissima differenza. Gesù è stato sempre nella vita di grazia e di obbedienza. Egli non ha conosciuto il peccato né quello originale, né gli altri attuali. Lui mai è stato schiavo del peccato, mai è appartenuto al regno del principe di questo mondo. Il cristiano invece era prima di questo regno di tenebre. Con il battesimo è morto al peccato, nella crocifissione di Cristo ha crocifisso il peccato nelle sue membra, egli stesso è stato crocifisso con Cristo e con lui sepolto. Quindi egli è spiritualmente morto, morto al peccato, al suo regno, morto al principe di questo mondo. Poiché nel battesimo ha celebrato la sua morte e la sua sepoltura al principe di questo mondo e si è reso libero da esso, egli è tornato nella vita. Dalla morte è tornato alla vita, in tutto come Cristo Gesù, che dalla morte è ritornato in vita attraverso e per mezzo della sua gloriosa risurrezione.

**LEGGIAMO Rm 6,12-18**

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.

Si può essere vincitori del peccato perché la natura dell’uomo è cambiata con il battesimo, perché l’uomo nuovo è rinato in Cristo, perché Cristo è divenuto vita nuova dell’uomo. Questa la verità del mistero pasquale che si compie nell’uomo al momento del battesimo. Rimane solo al cristiano di credere in questa possibilità e di realizzarla con tutto il cuore e con tutta l’anima, mettendo ogni impegno, sapendo che ormai la vittoria potrà essere sua. Questa stessa possibilità non la possiede invece colui che ancora non è stato fatto nuova creatura in Cristo Gesù e per questo motivo, perché sia fatto l’uomo nuovo, la Chiesa deve impegnare ogni sua energia, andare per il mondo, predicare la parola della buona novella, invitare alla conversione e alla fede al Vangelo, immergere i credenti nell’acqua e nello Spirito Santo, perché la nuova creatura venga generata, data alla luce.

Questa necessità di far nascere la nuova creatura ancora non è compresa da molti, anche in seno alla Chiesa, ed è questa incomprensione, frutto di tanta ignoranza del mistero di Cristo, che rallenta il cammino missionario della Chiesa, a volte anche lo nega, perché ne impedisce la realizzazione, con false teorie sulla giustificazione dell’empio. Quando un uomo della Chiesa perde la sua retta fede in Cristo Gesù, non solo rovina se stesso, perché si pone fuori del cammino della propria santificazione, quanto coinvolge una moltitudine nella sua eresia, o falsità, con conseguenze disastrose, poiché impedisce che molti altri uomini si lascino riconciliare con Dio in Cristo e iniziare così il cammino della vera fede nella grazia di Cristo Gesù che crea l’uomo nuovo.

La liberazione dal peccato avviene per la fede nella giustificazione, dono di Dio in virtù della passione, morte, risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore. Essa diviene dell’uomo, si fa sua, nel momento del battesimo, quando l’uomo rinasce da acqua e da Spirito Santo. Il Battesimo è la porta della giustificazione, per suo tramite l’uomo abbandona il regno delle tenebre ed è trasferito nel regno della luce, con tutte le conseguenze di ordine spirituale che questo trasferimento comporta: risanamento della natura, elevazione in Dio, figliolanza adottiva, eredità eterna, compreso ogni altro dono divino che nel battesimo il Signore Dio ci elargisce. Poiché tutto è sottoposto alla fede in Cristo Gesù, la fede nasce dalla predicazione di Cristo, dall’annunzio del Vangelo, dalla proclamazione del retto annunzio.

L’evangelizzazione è pertanto indispensabile perché l’uomo sia liberato dal peccato, si emancipi dalla sua schiavitù, per divenire in tutto servo della giustizia, cioè obbediente solo a Dio e alla sua divina volontà. Una errata predicazione, una evangelizzazione fatta con pensieri umani non suscita la fede in Cristo Gesù, perché la Parola che si annunzia non è di Cristo Gesù e se la Parola non è il frutto dello Spirito Santo dentro di noi, neanche lo Spirito è nella Parola che noi proferiamo e se non è nella Parola, con essa non scende nei cuori e questi restano nella loro indifferenza, oppure possono avvicinarsi alla parola falsa che noi predichiamo non per Cristo, ma per ragioni umane. Ma chi non viene a noi per Cristo Gesù, chi non riempie il cuore del solo Cristo, prima o poi abbandonerà anche noi, perché quello che noi gli diamo non riempie il suo cuore, non soddisfa la sua anima. Rimane finché troverà un utile umano, poi se ne allontanerà. Molti vengono per le cose che ricevono e non per Cristo. Fingono di venire per Cristo, ma Cristo non è nel loro cuore e quando non hanno più bisogno delle cose per cui sono venuti, se ne vanno, con molta nostra delusione. Oppure rimangono con noi per motivi puramente di interesse terreno, o perché il mondo non offre niente di meglio, oppure perché possono prendere quello che offre il mondo e quello che offriamo noi. Noi dobbiamo offrire la grazia e la verità di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ognuno di noi è invitato a tenersi pronto perché, nell’ora che non immaginiamo, il Figlio dell’uomo viene. L’ora non è calcolabile in anticipo, non è prevedibile neanche con altissimi calcoli di probabilità. L’ora della propria morte è singolare, unica per ogni uomo, irripetibile. Ogni momento è buono. Ogni istante è ottimo per la venuta del Figlio dell’uomo. Se il Signore ritarda l’ora della nostra morte o della fine del mondo lo fa per un solo scopo: la nostra più grande santificazione e la conversione di quanti ancora non credono in Dio. Il Signore non vuole che alcuno si perda e per questo concede del tempo favorevole perché tutti si possano santificare e convertire. Il ritardo nell’adempiere le sue promesse è purissima carità, amore, misericordia. Per noi vale però un solo comando: vigilare, stare attenti e svegli. In qualsiasi momento il Signore verrà, dovrà trovarci con le lampade accese in attesa di aprirgli la porta.

Simon Pietro ora vuole sapere per chi Gesù dice queste cose. Le sta dicendo per loro, cioè per i soli discepoli, o le sta dicendo per ogni altro uomo? A chi esattamente sono dirette questa sue parole? L’immagine rimane sempre quella del padrone e del servo. Il servo di cui si parla questa volta è un amministratore fidato e prudente. Proviamo a leggere con attenzione le parole di Gesù e a dare loro la giusta interpretazione. Il Padrone dovrà mettere a capo della sua servitù un amministratore fidato e prudente. Questo amministratore, che dovrà essere fidato e prudente, dovrà dare a tempo debito la razione di cibo a tutti coloro che stanno sottomessi a lui. Come farà il padrone a sapere chi è fidato e prudente e chi invece è disonesto e imprudente? Se non è fidato e prudente mai lo potrà mettere a capo della sua servitù con l’ordine di dare loro a tempo dovuto la razione di cibo. Prima però dovrà sapere di chi si può fidare. Dovrà conoscere chi è prudente. Per questo c’è il tempo della prova.

Ecco chi è il servo fidato e prudente che può essere scelto come amministratore di tutti i beni del padrone. Fidato e prudente è colui che il padrone al suo ritorno trova sveglio, attento, al suo posto di lavoro, dietro la porta pronto ad aprire subito non appena il padrone avrà bussato. Di questo servo il padrone si può fidare. Lo ha messo alla prova ed è risultato fedele. Gli ha lasciato un incarico e lui lo ha portato fedelmente a termine, a buon fine. Questo servo può dirsi veramente beato, felice, pieno di gioia. È stato scelto dal suo padrone a motivo della sua grande fedeltà e amore. Proprio questo servo il padrone sceglierà e lo porrà a capo di tutti i suoi servi. Si è dimostrato fedele, merita stima e fiducia. Di questo servo il padrone si può fidare. Lo ha dimostrato con la sua somma diligenza nel servizio ricevuto. Questa “profezia” di Gesù, che è vera rivelazione dell’agire del Padre nei nostri confronti, ci manifesta che sempre il Signore ci mette alla prova. Se noi siamo fedeli nella prova, Lui ci eleggerà, ci eleverà, ci darà compiti di fiducia e di stima. Se noi risulteremo infedeli e imprudenti, stolti ed insipienti, mai Lui ci potrà affidare compiti superiori. Distruggeremmo il suo Regno.

Siamo ancora sulla prova di fedeltà e di onestà da parte del servo del padrone. La sapienza e l’intelligenza ci insegnano che non si conosce né il giorno e né l’ora del ritorno del padrone. In ogni momento, in ogni attimo, in ogni istante il padrone può venire, può ritornare. La stoltezza e l’insipienza sono l’inganno della vita. Lo stolto, l’insipiente pensa invece che il padrone tarda a venire e si comporta secondo questo pensiero di insipienza e di stoltezza. La stoltezza e l’insipienza generano azioni non buone, non giuste, non opportune. Generano azioni malvagie, cattive, disoneste, mostruose. Questo servo stolto ed insipiente inizia a percuotere i servi e le serve. Comincia a mangiare, a bere, a ubriacarsi. L’ubriacatura è figlia della stoltezza e ne è anche la madre. Nell’ubriacatura infatti lo stolto perde il controllo della sua coscienza e della sua volontà e può compiere qualsiasi misfatto, anche il più orrendo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12,39-48**

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Sulla prova di fedeltà ecco un esempio tratto dalla Scrittura Santa:

“Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,10-18).

Ecco ancora un altro esempio di fedeltà, tratto dal Libro del Siracide:

“L’insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno. Le preoccupazioni dell’insonnia non lasciano dormire, come una grave malattia bandiscono il sonno. Un ricco fatica nell’accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri. Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria. Chi ama l’oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Molti sono andati in rovina a causa dell’oro, e la loro rovina era davanti a loro. È una trappola per quanti ne sono infatuati, e ogni insensato vi resta preso. Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all’oro. Chi è costui? Lo proclameremo beato, perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo. Chi ha subìto questa prova ed è risultato perfetto? Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto? Per questo si consolideranno i suoi beni e l’assemblea celebrerà le sue beneficenze” (Sir 31,1-11).

Ogni discepolo di Gesù questo deve sapere: sempre per lui verrà il momento della prova. Anche questa verità insegna il Libro del Siracide:

“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso” (Sir 2,1-9).

La Madre di Dio ci ottenga il dono della grande prudenza. Supereremo ogni prova.

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Quando l’uomo è nel peccato, egli mette le sue membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, a vantaggio dell’iniquità. Cosa intende Paolo per impurità e iniquità? L’impurità è dei pensieri, dei desideri, dell’anima, del corpo. Dei pensieri perché in essi non regna la purezza della verità di Dio, ma vi regna la menzogna, le tenebre, il buio. Questa impurità è la più difficile da togliere; da essa difficilmente ci si può purificare. La condizione è una sola: lasciarci interamente conquistare dalla bellezza del Vangelo e dalla luce della sua verità, tutta contenuta nelle beatitudini di Gesù. Purificare i pensieri deve essere l’opera quotidiana del cristiano, poiché un solo pensiero impuro, di menzogna, potrebbe farlo ritornare nuovamente nell’impurità di un tempo e nella iniquità che essa comporta. L’iniquità infatti è frutto dell’impurità.

Nella mente di Eva e di Adamo il serpente mise un pensiero impuro contro di Dio, un pensiero di menzogna, e all’istante l’uno e l’altra si trovarono immersi nell’iniquità, si videro nudi e senza Dio. Il pensiero è impuro ogni qualvolta si introduce in esso un elemento estraneo alla verità. Il desiderio invece è impuro quando desidera cose contrarie alla verità su Dio, sull’uomo, sul creato. Generalmente l’impurità viene solo considerata per rapporto al sesto e al nono comandamento, mentre essa abbraccia tutti gli ambiti della vita. San Giovanni la chiama semplicemente concupiscenza degli occhi e della carne. È quel desiderio contrario allo Spirito e alla sua verità, contrario alla nuova realtà che Dio ha creato nel battesimo per i cristiani, per ogni uomo, contrario alla verità della stessa creazione. Ogni desiderio contrario all’essere stesso di Dio, dell’uomo, delle cose è un desiderio impuro.

Ecco perché la Scrittura Santa dice: *Non desiderare*. Dal desiderio trae la sua forza il peccato che governa le membra dell’uomo. L’impurità dell’anima è la perdita di Dio e la sua consegna al peccato, al vizio, alla morte. L’anima è pura solo se in essa vi abita Dio e vi abita nella sua forma più eccelsa, se l’anima costantemente progredisce nel cammino verso la santità, altrimenti anche se è pura perché in grazia, restano in essa germi di impurità che a lungo andare potrebbero in qualche modo ricondurla nell’impurità totale, cosa che avviene ogni qualvolta l’uomo cade nel peccato mortale. Tutta l’ascesi cristiana, insegnando l’eliminazione dell’impurità dai pensieri e dai desideri, concorre a mantenere pura l’anima e a farla crescere di santità in santità. Mentre i pensieri si conservano puri crescendo di fede in fede e di verità in verità. Gesù cresceva in sapienza e grazia.

Conservati puri i pensieri in Cristo Gesù è anche facile non desiderare, poiché ciò è possibile attraverso l’esercizio nella prima beatitudine: beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Il povero in spirito elimina dal suo cuore e dalla sua mente tutti i pensieri, anche quelli buoni, onesti, puri, ma che non sono l’unico pensiero di Dio per la sua vita. Il corpo si mantiene nella purità se lo si usa solo per i fini per cui il Signore lo ha creato. Se si esce da questa finalità, si cade nell’impurità. La forma più grave è l’esercizio della sessualità fuori del matrimonio e nel matrimonio nel rispetto della legge divina che ne regola l’esercizio. Il corpo è mantenuto nella sua purità se l’anima, i pensieri e i desideri sono nella purità. Voler mantenere il corpo nella purezza, liberarlo da ogni impurità, ma lasciando l’anima nel peccato, è cosa difficile. È questo l’errore di tanta predicazione, di oggi ed anche di ieri, che predica la morale senza predicare prima la fede e la conversione al Vangelo; senza insegnare come conservare l’anima nella sua purezza e partendo prima dai pensieri, che si eliminano con la conversione, poi con i desideri che diventano santi con l’acquisizione delle beatitudini, dell’anima che si purifica se fa dimorare in essa tutta la grazia e la potenza dello Spirito Santo. Senza una vita di grazia e di verità, che diviene crescita in essa, è impossibile mantenere puro il proprio corpo.

La molta confusione che esiste a livello di verità, per tanti diviene libertà di non predicare, di non annunziare, di non proclamare Cristo, Vangelo di Dio, Vera ed Unica Giustizia del Padre per la redenzione e la santificazione dell’umanità. Questo errore radica sempre di più il mondo nel peccato e allontana l’uomo dall’uomo. Solo Cristo avvicina l’uomo all’uomo, perché avvicina l’uomo a Dio. Su questa principio non ci sono deroghe. Bisogna accoglierlo nella sua verità totale. Dare Cristo è l’unico scopo per cui la Chiesa esiste, ed è l’unico scopo per cui Dio l’ha creata e l’ha costituita missionaria del suo annuncio di pace e di verità.

**LEGGIAMO Rm 6,19-23**

Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Chi rimane nel peccato raccoglie frutti di peccato, raccoglie ogni genere di impurità, di falsità, di superbia, di iniquità, con la conseguente degradazione dell’uomo ridotto a concupiscenza e ad ogni genere di desideri impuri. Solo nel momento in cui si passa nella giustizia vera si riesce a percepire tutto il male fatto e ci si vergogna della cecità e della durezza del cuore nella quale si viveva. Qui Paolo parla anche per esperienza personale. Egli infatti mai ha dimenticato nella sua vita di essere stato persecutore della Chiesa di Dio per ignoranza, o come lui stesso dice: per zelo. Ma era uno zelo frutto di ignoranza, di non conoscenza di Dio, frutto anche di una volontà debole, guidata da una intelligenza incapace di cogliere il mistero di Cristo e soprattutto di seguirlo. Ma sempre l’uomo, dopo essere passato da una luce debole ad una luce più forte, anche nel cammino della giustizia vera, si vergogna di ciò che prima faceva senza rendersi conto del male nel quale camminava e dello scandalo che seminava attorno a sé e che impediva la vera adesione a Cristo Signore da parte del mondo intero. La vergogna posteriore è il sintomo giusto per un cammino più spedito nella verità e nella giustizia secondo Dio e finché non si prova vergogna nel cuore per tutto il male fatto ed anche per tutto il bene non fatto e per tutto il cammino di fede ostacolato negli altri, è il segno che ancora non siamo pervenuti ad una vera conversione, e soprattutto non abbiamo fatto passi in avanti nella crescita in santità.

Aggiunge Paolo che tutto ciò che si faceva nell’ignoranza di Dio aveva come destino la morte. Morte dell’uomo a se stesso su questa terra, ma anche, nel caso che si agisse contro la coscienza, di morte eterna nell’altro mondo. Bisogna operare ancora una piccolissima distinzione che senz’altro aiuterà di certo a capire il pensiero di Paolo. Per lui l’errore rimane sempre errore e produce sempre morte attorno a sé. Questo deve condurre ogni uomo a meditare seriamente sugli errori morali della propria vita. Non perché un errore sia fatto senza partecipazione della coscienza, o perché dettato dalla coscienza, questo errore sia privo dei suoi effetti di morte. Quando manca però la coscienza, quest’errore non è imputabile quanto al giudizio al momento della morte. Cioè il Signore non trasforma l’errore in peccato se manca l’azione dell’uomo contro la sua coscienza. Tuttavia il Signore non può neanche far sì che un errore sia privo delle conseguenze che ogni atto dell’uomo produce sulla terra. Un errore potrà essere causa di infinite morti e tuttavia non aggiudicabile alla coscienza nel giudizio finale, nel giudizio immediatamente dopo la morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

È, questo, il fuoco dello Spirito Santo. Questo fuoco divino solo Gesù lo potrà accendere. Ma può accenderlo solo con la sua passione, morte e risurrezione. Gesù vorrebbe che questo fuoco fosse già acceso. I tempi ancora però non sono compiuti e Lui deve limitarsi a vivere con questo immenso, grande desiderio nel suo cuore. Sul fuoco dello Spirito Santo ecco cosa narrano gli Atti degli Apostoli:

“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,1-4).

La stessa verità è annunziata da Giovanni il Battista nella sua predicazione:

“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17).

Questo fuoco sarà gettato sulla terra solo al momento della morte in Croce. È allora che lo Spirito viene versato come acqua che sgorga dal lato destro del Nuovo Tempio di Dio che è Cristo Signore:

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-36).

Questo desiderio di gettare fuoco sulla terra è il fine stesso della missione di Gesù. Essendo il fine stesso della sua missione è anche il fine della sua vita. In Gesù fine della missione e fine della vita sono una cosa sola. La sua vita è la sua missione. La sua missione è la sua vita. La nostra vita vale se è colma di desideri forti. Se i desideri sono deboli, debole è anche la nostra vita, debole la nostra missione. Se invece i desideri sono forti, forte è la nostra vita e forte anche la nostra missione. Questo vuol dire che dobbiamo noi coltivare forti desideri nel cuore, ma anche che dobbiamo creare nei cuori questi desideri forti. La pastorale dovrebbe essere creazione di desideri forti nel cuore di tutti. Sovente invece viene ridotta a pratiche più o meno apatiche e indifferenti.

Pace è da intendersi qui come unione e unità tra gli uomini senza verità, senza Parola, senza Vangelo, senza fede, senza obbedienza. Una pace che sarebbe il frutto della libertà di ognuno di fare ciò che vuole. Gesù non è venuto a portare né questa unione né questa unità. Lui è venuto per portare la divisione. Lui è venuto non ad unire gli uomini, bensì a dividerli, a separarli, a porli gli uni contro gli altri. È questa la divisione. Leggiamo prima i versetti che seguono, perché solo alla fine sarà possibile dire con sapiente chiarezza e intelligente precisione cosa Gesù ha voluto rivelarci.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12,49-53**

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Ecco la divisione. Questa non avviene all’interno di una società nella quale gli uni sono estranei e forestieri per gli altri. La divisione avviene nell’ambito di uno stesso nucleo familiare. In una famiglia di cinque persone saranno divisi tre contro due e due contro tre. Nella stessa famiglia non c’è pace. Nella stessa famiglia c’è divisione. Quali saranno le regole di questa divisione, se è possibile parlare di regole? Regole per la divisione non ce ne stanno. Non ne esistono. Ognuno si dividerà dall’altro. Ognuno si porrà contro l’altro. Tutto questo avverrà indifferentemente da chi è padre, madre, figlio, figlia, suocero, nuora. Ognuno, nessuno escluso, può essere diviso dall’altro.

Di che pace e di che divisione esattamente si tratta? Gesù non è venuto per coprire la verità, la fede, la volontà del Signore. Non è venuto per nascondere il peccato del mondo. Non è venuto neanche per assoggettare a sé tutti i popoli e fare un regno nel quale il popolo del Signore sarebbe stato il padrone assoluto del mondo imponendo la sua pace, sul modello della pace salomonica:

“Salomone dominava su tutti i regni, dal Fiume alla regione dei Filistei e al confine con l’Egitto. Gli portavano tributi e servivano Salomone tutti i giorni della sua vita. I viveri di Salomone per un giorno erano trenta kor di fior di farina e sessanta kor di farina comune, dieci buoi grassi, venti buoi da pascolo e cento pecore, senza contare i cervi, le gazzelle, i caprioli e i volatili ingrassati. Egli, infatti, dominava su tutto l’Oltrefiume, da Tifsach a Gaza su tutti i re dell’Oltrefiume, e aveva pace dappertutto all’intorno. Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone” (1Re 5,1-5).

Non è questa la pace che Gesù è venuto a portare sulla terra. La sua è di natura totalmente diversa. La sua è un’altra pace. La sua è la pace del ritorno dell’uomo nella sua vera umanità; è liberazione dall’idolatria e dal peccato. La divisione che Gesù è venuto a portare è una divisione di scelta tra Dio e il mondo, tra Dio e Satana, tra Dio e la ricchezza; tra Dio e il peccato; tra la Parola di Dio e la parola della creatura. La divisione è perché si prendono strade diverse. Chi prende la strada del Vangelo camminerà sulla via di una perenne obbedienza a Dio. Chi invece prende la strada della falsità, della menzogna percorrerà una via opposta. Ecco la divisione. La divisione si fa poi guerra, contrasto, sorda opposizione da parte di coloro che hanno scelto una via di menzogna contro coloro che hanno scelto la via della verità.

Poiché la scelta è personale, non è più tribale, né familiare, né di un popolo, nella stessa famiglia, nello stesso popolo, nella stessa tribù chi ha scelto la via della menzogna si scaglierà contro chi ha scelto la via della verità. La prudenza e la saggezza di chi ha scelto la via della verità è una sola: guardarsi sempre da coloro che hanno scelto la via della menzogna. Questi vogliono la sua eliminazione non solo spirituale ma anche fisica. Gesù è stato eliminato dal suo popolo. È stato il suo popolo a consegnarlo nelle mani dei Romani. Chi percorre la via del male, chi non vuole passare nella via della verità e della giustizia secondo Dio non riconosce più nessuno: né il padre, né la madre, né il figlio, né la suocera, né la nuora. La menzogna acceca e la falsità oscura la mente perché non si veda più neanche il legame del sangue. Questa verità ci vuole insegnare Gesù, in modo che i suoi discepoli vivano nella più grande prudenza, accortezza, sapienza.

Regina della pace, vieni in nostro soccorso. Aiuta ogni tuo figlio perché viva da vero discepolo di Cristo Signore. Solo nel suo corpo regna la pace e sono figli della pace tutti coloro che vivono come suo vero corpo. Tu ci aiuterai e noi manifesteremo la bellezza e l’armonia della pace che è in Cristo Gesù.

VENERDÌ 22 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!

Quanto Paolo afferma non è solamente frutto della sua esperienza, o di una introspezione che lui ha di sé, come se fosse una specie di psicanalisi anzi tempo. La sua conoscenza viene dallo Spirito Santo e quanto egli dice, o afferma, è rivelazione per noi. Quanto egli sta per dire è di una gravità inaudita per rapporto a tutta l’antropologia biblica e determina lo stesso concetto di uomo. Dopo questa affermazione di Paolo tutta l’antropologia si deve conformare ad essa e quindi bisogna veramente pensare in modo differente dell’uomo in genere e dell’umanità. Ma esattamente cosa intende affermare Paolo? Nella natura dell’uomo non abita il bene. Questo vuol dire che la natura si è talmente guastata con il peccato che in sé non ha più la forza, né la capacità di poterne uscire. Poiché il bene non abita nella natura, da essa non può neanche uscire fuori. È necessario che in essa venga immesso da qualcun altro, ma nessun uomo può immettere in essa il bene, perché ogni uomo è nella medesima condizione. In ogni uomo non abita il bene e se non abita non lo può certamente dare ad un altro.

Tuttavia la natura non è stata abbandonata a se stessa da Dio, pur non abitando il bene, è rimasto tuttavia in essa il desiderio del bene. È questo desiderio che in fondo funge da legame con l’annunzio della redenzione la quale altro non è nella sua essenza che il compimento di questo desiderio dell’uomo. Se non ci fosse questo desiderio non si potrebbe neanche annunziare la salvezza, perché un tale annunzio sarebbe un controsenso per l’uomo. Si inviterebbe l’uomo ad un qualcosa che lui neanche avverte, neanche sente. Bisogna però stare molto attenti a che il peccato, a causa della sua gravità, il che è anche possibile, non oscuri e non cancelli questo desiderio dal cuore e dallo spirito dell’uomo, altrimenti per lui è già la fine della salvezza anche su questa terra. Questo accade quando l’uomo pecca contro lo Spirito Santo, che in sé è il combattimento contro la verità e la grazia della salvezza che discendono da Dio. In questo caso l’uomo si è chiuso completamente in se stesso; non c’è in lui alcuna possibilità che si possa innestare il discorso della salvezza, poiché egli proprio questa salvezza combatte e vuole distruggere.

Inoltre Paolo aggiunge un’altra verità, sulla quale a volte poco si è meditato e le cui conseguenze sono spesso ignorate anche da chi annunzia il Vangelo e predica la remissione dei peccati in Cristo Gesù. La frase di Paolo merita che la si prenda sul serio in considerazione. Dice infatti: c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Quest’uomo, nel quale dopo il peccato ha in sé il desiderio del bene, si trova anche senza la capacità di poterlo attuare. Cosa significa questa frase? Significa forse che l’uomo è condannato per sempre a peccare, poiché non può fare il bene di cui c’è il desiderio nel suo cuore? Questa conclusione è da escludersi categoricamente. Questo significherebbe rinchiudere se stesso nel proprio peccato senza la possibilità di alcun gesto o opera di bene. L’uomo non è condannato per sempre al peccato, non può fare il bene da se stesso, lo può fare sempre e comunque perché il Signore, dopo il peccato non ha abbandonato l’uomo a se stesso, subito gli è venuto incontro e ha iniziato ad aiutarlo con la sua grazia. Questa grazia, sempre in previsione della passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù, non è ancora una grazia che risana l’uomo dalla sua mortale ferita, però è una grazia che consente all’uomo di poter osservare i comandamenti, di vivere seguendo la voce del Signore.

**LEGGIAMO Rm 7,18-25a**

Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!

L’uomo pertanto si trova in uno stato permanente di conflitto, di guerra, di contrasto irriducibile. Questo contrasto però si risolve a suo svantaggio, a suo danno, poiché chi è vincitore non è la legge della mente, ma la legge che egli vede nelle sue membra. Questa legge altro non fa che rendere schiavo l’uomo della legge del peccato che è anch’essa nelle sue membra. Si tratta pertanto di tre leggi che convivono insieme nell’uomo. C’è la legge della libertà, della verità, della giustizia, del desiderio di compiere il bene. Questa legge spinge l’uomo verso l’alto. Almeno vorrebbe spingerlo. Tuttavia è sempre presente in lui ed è per essa che l’uomo mai perde la speranza di non essere uno sconfitto, un perdente.

Quando questa prima speranza muore nel cuore dell’uomo a causa di qualche peccato gravissimo o di una serie di trasgressioni, allora questa legge che lo spingeva verso l’alto lo spinge verso il basso verso l’annullamento di sé, anche con l’eliminazione fisica. Lo possiamo vedere nel caso di Giuda. Mentre se viene in aiuto la grazia di Dio, la disperazione dopo il peccato si trasforma nuovamente in certezza di speranza e di misericordia e quindi in una nuova risorsa di vita. La seconda legge è la concupiscenza che il peccato ha provocato nell’uomo, la sua infermità, che diviene incapacità di poter compiere il bene. Questa debolezza è la seconda legge di cui parla Paolo ed è l’altra legge. La non capacità di poter operare il bene è vera, reale, legge. Se è legge, è forma del proprio esistere e del proprio operare e ciò significa che ogni qualvolta si presenta la tentazione al male, l’uomo di certo cadrà, perché si applicherà in lui questa legge che è più forte dell’altra prima legge. E così l’uomo procede di peccato in peccato.

Succede allora che una volta commesso un altro peccato, viene ad aggravarsi ancora di più la condizione spirituale dell’uomo, il quale è già debole e infermo, è già sotto il governo di questa legge di incapacità a fare il bene, in più viene ad aggiungersi una più grande schiavitù della legge del peccato che già milita nelle sue membra. Ogni ulteriore trasgressione altro non fa che aggravare la situazione spirituale dell’uomo e rende più forte le catene che lo tengono legato al carro del peccato e della morte. Ecco perché è assai importante non appena si commette un peccato ricorrere immediatamente alla sua eliminazione attraverso il ricorso alla grazia di Dio. Nella Scrittura Santa abbiamo tanti esempi di peccato che trascinano altri peccati ancora più grandi. La storia di ogni giorno ci insegna che sovente ad un peccato se ne aggiunge un altro più grave e questo perché si è caduti nel primo peccato. Davide per esempio prima commise il peccato di adulterio, poi per coprire questo peccato ne commise uno ancora più grave che è stato quello dell’omicidio e non di una sola persona. Per far morire una sola persona fece commettere un errore di strategia militare e così la morte colpì molti altri, ma la morte di questi molti altri serviva solo a coprire la morte dell’unico che lui aveva stabilito che dovesse morire.

Veramente siano rese grazie a Dio perché ormai la via della liberazione è stata aperta per noi. Chiunque ha volontà può immettersi in essa. Può uscire, può incamminarsi verso la terra della gioia e della pace che è la terra del cielo. In questo grido di Paolo sembra ascoltare anche l’altro grido di liberazione dopo la schiavitù dei figli di Israele in terra di Babilonia. Disse Ciro: Sia con lui il suo Dio e parta. Nuovamente si aprirono le porte della libertà. La libertà è stata donata. Spetta ora all’uomo iniziare il cammino fino al raggiungimento di essa. Cosa ci attende e cosa dobbiamo fare è quanto Paolo ci dirà nelle pagine che seguiranno e che noi cercheremo di leggere con attenzione e soprattutto invocando lo Spirito del Signore perché ce ne dia l’esatta comprensione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Gesù mostra all’uomo che non solo possiede la facoltà di discernere e separare cosa da cosa; questa facoltà la usa e la sa usare anche bene. Se infatti vede salire una nuvola da ponente, subito dice: “Arriva la pioggia”. E la pioggia arriva. L’uomo sa, osservando le nuvole, cosa succederà a breve termine di tempo. Quella del discernimento è una bella qualità. Il discernimento dona all’uomo la possibilità di ragionare, dedurre, prevedere, dare un orientamento alla sua vita, far sì che scelga una cosa anziché un’altra, sempre per il suo più grande bene. Chi è incapace di discernere, è anche incapace di ragionare, di scegliere, di orientarsi, di dirigersi verso ciò che è il meglio per sé e per gli altri.

L’uomo non è capace di discernere unicamente quali saranno i frutti di un solo vento, in particolare del vento che viene da ponente. È capace di discernere e di valutare gli effetti di tutti i venti. Infatti quando soffia lo scirocco dice: “Farà caldo” e il caldo viene. L’uomo possiede questa facoltà, la usa, la sa usare bene. È questo un fatto, una realtà. È storia. Lo si vede. Lo si constata. Su questo discernimento si fonda l’intera esistenza. Ora Gesù aggiunge: perché usate solo il vostro discernimento per le cose che vi stanno a cuore, per il tempo o per altro, e vi astenete dall’usarlo per valutare questo tempo, cioè il tempo della presenza del Figlio dell’uomo in mezzo a voi? La facoltà del discernimento data da Dio non si limita ad alcune cose, mentre altre le esclude.

Essa deve abbracciare tutta intera la vita dell’uomo sulla terra. Qualsiasi cosa succede, avviene, è proprio dell’uomo saperla discernere. Se voi non vi servite del vostro discernimento per valutare questo mio tempo, allora è segno che siete ipocriti. Mascherate la vostra cattiva volontà come assenza di facoltà di discernere. Si tratta però solo di una maschera. Voi avete già valutato il mio tempo e poiché non vi conviene perché vi dovreste convertire, allora fingete di non saperlo valutare, discernere, vederlo nella sua più piena verità. L’ipocrisia è vera piaga, è lebbra maligna, è cancro che divora la verità e la stritola nell’ingiustizia. I frutti di questo soffocamento sono amari, tristi, di morte. L’ipocrisia di scribi e farisei ha condotto Gesù al supplizio della croce.

Ogni uomo ha questa facoltà: giudicare da se stesso ciò che è giusto. Se può giudicare, lo deve anche. Lo deve per il più grande bene della sua vita. Se omette di giudicare da se stesso ciò che è giusto, potrebbe venire a trovarsi in gravissimi danni per sé e per gli altri. Il poter giudicare da se stessi ciò che è giusto è vera salvezza, vera liberazione da ogni male, vera redenzione preventiva della propria vita. Ora Gesù dona un esempio volendoci aiutare a comprendere bene quanto sia importante il discernimento su ciò che è giusto per noi. Se falliamo questo discernimento è la nostra fine. Tutta la nostra vita futura potrà venire compromessa dal fallito, mancato, non operato discernimento.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12,54-59**

Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

Tu – dice Gesù – hai deciso di intentare una lite con il tuo avversario davanti al magistrato. Il magistrato giudica ciò che è giusto secondo la legge. Giudica e stabilisce. Giudica e stabilisce per sempre. Prima di arrivare dinanzi al magistrato, perché non valuti da te stesso ciò che è giusto, ciò che è il meglio per te e ti metti d’accordo con il tuo avversario? Se tu fai questo, il tuo avversario non è il magistrato. Troverete una via di pace convenevole per l’uno e per l’altro. Se tu invece lasci che sia il magistrato a stabilire il giusto secondo la legge ti potrebbe succedere che lui ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Da un male più piccolo, per la tua ipocrisia, sei finito in un male molto più grande. Dalla libertà che avresti sempre potuto godere nella valutazione del giusto, sei finito nella perdita della libertà. Ora ti trovi in prigione per tua colpa, per la tua ipocrisia, perché ti sei rifiutato di operare quel sano discernimento che nella tua buona volontà avresti potuto benissimo operare. Qual è il risultato della tua ipocrisia?

La perdita della libertà e la condanna a pagare fino all’ultimo spicciolo. La prigione e in più l’obbligo di pagare ogni cosa. Se invece tu avessi usato il discernimento, avresti pagato molto di meno, non saresti finito in prigione. La verità “profetizzata” da Gesù è duplice: l’uomo può discernere da se stesso ciò che è giusto. L’uomo non discerne per ipocrisia. Non discerne perché il discernimento obbliga a seguire ciò che è giusto. Quale sarà però il frutto del non discernimento? Una doppia pena: la perdita della libertà e per chi omette di discernere la verità della salvezza, anche la perdita della libertà eterna con la dannazione.

Dinanzi alla predicazione di Gesù l’uomo è capace di un vero, santo, giusto discernimento. Se è capace, lo deve fare. Se non lo fa è per alta ipocrisia, per rinunzia, per grave omissione. Quale il frutto di questo mancato discernimento: la possibilità della sua dannazione eterna. Chi non discerne, non discerne perché non vuole. Non è uno stolto. Si dichiara tale. È questa l’ipocrisia che Gesù vuole abbattere nell’uomo. Possiamo discernere. Dobbiamo discernere. Nel discernimento è il meglio per ognuno di noi. Nel discernimento l’uomo compie se stesso in ogni bene. Ecco come il Libro del Siracide descrive l’uomo secondo Dio. È una rivelazione che merita ogni nostra attenzione.

“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia” (Sir 17,1-21).

La Madre di Dio ci ottenga il dono del vero e santo discernimento che può avvenire solo se noi camminiamo nello Spirito Santo e da Lui ci lasciamo governare.

SABATO 23 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

L’Apostolo Paolo vuole che nessuno si faccia illusione. Non tutti sono liberi, non per ogni uomo è finita la condanna. La condanna è finita per quelli che sono in Cristo Gesù. Ora essere in Cristo Gesù ha per l’Apostolo un solo significato, non possono essercene altri, perché altri significati non esistono. È in Cristo Gesù chi è stato immerso nel mistero della sua morte e della sua risurrezione; è in Cristo Gesù chi avendo creduto alla parola della predicazione si è lasciato rigenerare da acqua e da Spirito Santo; è in Cristo Gesù chi è entrato nella comunità dei credenti che è la Chiesa di Dio; è in Cristo Gesù chi è diventato con Lui un solo corpo. I moderni pensieri sulla fede in Cristo escludono la fede esplicita e il sacramento del battesimo come via per essere in Cristo Gesù. Per molti è sufficiente la redenzione oggettiva, il solo fatto che Gesù sia morto per tutti. Gesù è morto per tutti, ma tutti sono chiamati a morire in Lui per risorgere con Lui a nuova vita. Cristo è risorto per tutti, ma non tutti sono ancora risorti in Lui, non tutti sanno della necessità di risorgere in Lui per avere l’accesso alla vita. La vocazione dell’uomo è chiamata a conoscere Cristo, ad accogliere la sua Parola, a fare parte di Lui, a divenire suo corpo. Questa è la vocazione dell’uomo ed è anche questa la via della salvezza, perché questa è la via della santificazione.

Se la teologia non si riappropria di questa fede, non si vede neanche la necessità che ci sia una Chiesa ed infatti oggi i problemi non sono né teologici, né cristologici, né pneumatologici, sono essenzialmente di natura ecclesiale. Si contesta la Chiesa e d’altronde non potrebbe essere diversamente, dal momento che si nega la necessità della redenzione soggettiva. In quanto esiste la Chiesa in quanto essa deve chiamare ogni uomo alla fede al Vangelo. Se la fede al Vangelo non è più necessaria per avere la salvezza; se la salvezza è solo un rapporto con Cristo della singola persona; se la singola persona può anche vivere una forma implicita di adesione a Cristo, attraverso un desiderio amorfo della sua coscienza, non si vede proprio la necessità che vi sia una Chiesa. Cosa deve fare la Chiesa nel mondo, se altre vie, che prescindono da essa, sono altrettanto valide, e possiedono la stessa intensità di salvezza che la via proposta dalla Chiesa? A che serve la stessa Chiesa che si propone come via di salvezza, che afferma se stessa come necessaria per l’annunzio di Cristo e il dono della sua grazia e della sua verità per entrare nella salvezza? È la Chiesa che permette ad ogni uomo di essere in Cristo Gesù perché è sempre essa che ha ricevuto da Gesù il mandato di predicare il Vangelo ad ogni creatura e di chiamare ogni uomo alla fede. Se il Vangelo non è più necessario per essere in Cristo Gesù, neanche la Chiesa è necessaria. D’altronde che la Chiesa sia più che necessaria lo attesta il fatto che dove essa non è presente, gli uomini non sono in Cristo Gesù e non vi sono perché altre vie non esistono.

L’unica altra via di salvezza è quella della coscienza – si dice -. Ma quella della coscienza è la via che lascia l’uomo nella sua antica schiavitù con tutte le difficoltà che Paolo ha già manifestato e che già ampiamente sono state manifestate dall’apostolo. Oggi non è in crisi il mondo, è in crisi il cristiano a tutti i livelli. È lui che ha smesso di credere e smettendo lui, ritiene vano che altri vi credano. Questa è la vera ragione della crisi della fede in Cristo Gesù. Questa la vera causa dell’indebolimento della fede in molti e della scarsa adesione alla fede anche quando questa viene predicata ed annunziata secondo tutte le regole dell’annunzio. Se è il cristiano in crisi e in crisi profonda, è dal cristiano che dobbiamo ripartire per ristabilire la verità della salvezza nel mondo. La crisi pertanto è dentro la Chiesa e non al di fuori di essa. Se la si vuole risolvere è dal di dentro che bisogna iniziare e si inizia annunziando la retta fede a chi già nella fede vive, ma con una visione assai errata, equivoca, ambigua sul mistero di Cristo e sulla vocazione alla salvezza. Se la fede si è raffreddata la causa non è fuori della Chiesa e tutti coloro che la cercano fuori della Chiesa sbagliano. Bisogna partire da noi. Ma sempre bisogna partire da noi, quando si vuole risolvere un qualche problema. Perché se in noi dimora ed abita la pienezza della verità l’altro lo vede; se vuole, può aderire alla verità e fare di essa tutta la propria vita.

**LEGGIAMO Rm 8,1-11**

Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Lo Spirito è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, che è Spirito di verità, di comunione, di amore, di saggezza e di ogni altro dono di bene. Che cosa è allora la legge dello Spirito? È semplicemente lo Spirito che diventa legge in noi. Come? Facendosi Spirito del nostro spirito ed anima della nostra anima, volontà della nostra volontà e pensiero dei nostri pensieri, sentimento dei nostri sentimenti e razionalità della nostra razionalità. Questa è la legge dello Spirito. Lo Spirito pertanto diviene il principio del bene che si compie nell’uomo, diviene la sorgente di ogni opera che si realizza, diviene l’ispiratore di ogni pensiero che si vuole far diventare storia d’amore. Lo Spirito è il dono di Cristo ed è il frutto della sua Passione e Morte sulla croce. Lo Spirito è il frutto di Cristo e come frutto viene dato. È dato perché formi l’uomo cristico, lo formi cioè ad immagine perfetta di Cristo, lo introduca prima di tutto in Cristo e dopo averlo introdotto, lo conformi pienamente a lui.

Lo Spirito deve trasformare ogni uomo in Cristo perché tutta la vita di Cristo si viva in lui. Lo Spirito dona al cristiano la vita di Cristo che è vita di morte e di risurrezione. Donandoci la vita di Cristo nella quale non c’è la legge del peccato e della morte, perché Cristo risorto ormai non muore più, il cristiano deve far sì che la morte e il peccato non abbiano più potere su di lui e in tal senso la legge del peccato e della morte muore con il cristiano e nel cristiano nel quale vive tutta la vita di Cristo Gesù, vita che è stata data dallo Spirito, che nella sua essenza è il Datore della vita, il Datore di Cristo vita di ogni uomo. In questo senso la legge dello Spirito libera dalla legge del peccato e della morte. Libera perché lo Spirito diviene forza dell’uomo, diviene soprannaturale capacità di vincere il male nel proprio corpo. Lo Spirito del Signore pervade interamente tutto l’uomo e lo riveste di se stesso e delle sue divine energie. Finché lo Spirito del Signore dimora nell’uomo, l’uomo può servirsi della forza dello Spirito per superare e vincere la legge del peccato che milita nelle sue membra. Inoltre più forte diviene lo Spirito, più irresistibile si fa l’uomo di fronte alla tentazione e al peccato. Se lo Spirito del Signore esce operativamente dal cuore e dal corpo dell’uomo, allora nuovamente prende vigore la legge del peccato e riconduce l’uomo nello stato di schiavitù spirituale.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Al tempo di Gesù era facile assistere a qualche sommossa contro la potenza occupante dei Romani. C’era sempre qualche esaltato che incitava alle armi e alla rivolta contro di essi. Queste sommosse finivano tutte nel sangue. I soldati di Roma non tolleravano nessuna rivolta armata contro l’Impero. La loro mano era assai pesante. Nessuna tolleranza. In occasione di una festa, mentre si offrivano i sacrifici al tempio, ci fu una rivolta finita, come tutte le altre, nel sangue. Questa rivolta era stata orchestrata da alcuni della Galilea. Questo episodio viene riferito a Gesù. Si attendeva da Lui una parola di giustificazione dell’operato dei Galilei e un’altra di biasimo contro “la prepotenza e l’arroganza romana”.

Gesù non dona una risposta politica. Non spetta a Lui dare di queste risposte. Ne dona invece una morale, etica, di verità secondo Dio. Quei Galilei uccisi da Pilato a motivo della loro stoltezza ed insipienza – evangelicamente parlando ogni rivolta contro chi esercita il potere è atto di stoltezza, insipienza, atto di non verità e di non fede – non sono più peccatori degli altri Galilei per avere subito tale sorte. Il peccato non si misura dall’esito cruento del risultato dei gesti posti in essere. Il peccato è trasgressione della Legge di Dio e la Legge può essere trasgredita anche nel segreto, senza che nessuno veda. Ma non perché nessuno ha visto e le conseguenze non siano immediate si è meno peccatori.

Il Qoelet insegna che la sentenza dovuta ai nostri peccati non sempre è immediata. È questa una verità che dobbiamo tenere fissa nel cuore: i frutti visibili del peccato degli altri non ci abilitano a dichiarare noi innocenti, o gli altri più peccatori di noi solo perché il nostro peccato per il momento è senza frutti eclatanti. Il peccato genera sempre la morte: o morte fisica o morte morale, o fisica e morale insieme. A volte la morte è imminente, altre volte è assai lenta. Il frutto però segue sempre. Il peccato è peccato indipendentemente dai suoi frutti evidenti. Il peccato produce sempre un frutto di morte. La morte è il salario che ognuno deve pagare per il suo peccato. Per il peccato c’è un solo rimedio: la conversione, il ritorno nella Legge del Signore. La vita è nella conversione. La conversione è alla Legge di Dio. Nella Legge di Dio si deve sempre vivere, se vogliamo evitare di pagare il nostro salario al peccato con la morte nostra e degli altri. È verità universale ed eterna.

Ci sono anche casi provocati indirettamente dall’uomo: da ciò che lui fa, come lo fa, perché lo fa. Tante catastrofi che noi diciamo naturali hanno sempre una responsabilità indiretta e sovente anche diretta dell’uomo, a motivo della stoltezza, o poca sapienza con la quale fa le cose. Dietro ogni catastrofe naturale quasi sempre c’è un atto di insipienza, di poca saggezza dell’uomo. Questo atto può essere personale o di altri. Nell’agire ognuno è sempre obbligato a mettere la più grande saggezza. Ma anche la saggezza viene dal Signore, viene dalla nostra preghiera rivolta a Lui perché ci dia la sapienza di governare bene la nostra vita. A Gerusalemme crolla la torre di Siloe e diciotto persone incorrono nella morte. Cosa pensava la mentalità comune del tempo? Poiché la torre è caduta sopra di loro, quelle persone sono colpevoli. Sono nel peccato. Sono nella colpa. Per questo la torre è caduta su di esse, uccidendole.

Viene ribadita la stessa verità di prima. La salvezza non è nel nascondimento del peccato e neanche nel ritenere gli altri più peccatori di noi. Che uno beva un litro di veleno di cobra o soltanto quanto ne contiene un solo morso è la stessa cosa: la morte. Come ci si sottrae alla morte? Con la conversione. La conversione è nella Legge del Signore. Senza la conversione periremo tutti allo stesso modo. Nessuno si faccia illusioni. Nessuno cerchi vie alternative a questa verità. Non ne esistono. Nessuno pensi di poter aggirare la via della conversione. Chi vuole vivere deve convertirsi. Dove non c’è conversione c’è solo morte: fisica, spirituale, economica, politica, finanziaria, sociale, civile, religiosa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,1-9**

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Ora Gesù ci insegna come possiamo sottrarci al salario della morte e chi può e deve aiutarci perché possiamo gustare i frutti della vita. Dio è il Creatore, il Signore. Il Signore e il Creatore vuole i frutti dalla sua creatura. I frutti sono quelli secondo lo Spirito, non secondo la carne. I frutti sono quello della più stretta osservanza della Legge dell’Alleanza.

Il padrone si lamenta con il vignaiolo. Da tre anni viene a cercare frutti, ma non ne trova. La sua pazienza si è come esaurita. Del resto c’è anche una giustizia da osservare. Perché questo albero di fico deve sfruttare inutilmente il terreno? Se non è buono, lo si tagli e al suo posto se ne metta un altro. Quello del padrone è un ragionamento saggio, intelligente, sensato. È anche un ragionamento di giustizia economica. Un terreno vale se lo si sfrutta bene. Sfruttato male, il lavoro costa di più del ricavato e si va in fallimento. Tutte le ragioni del padrone sono perché l’albero di fico venga tagliato. Sarebbe irrazionale lasciare che sfrutti il terreno inutilmente. Subentra la mediazione del vignaiolo. Quest’uomo sa che l’albero di fico non produce. Sa che è giusto che venga tagliato. Sa che è cosa buona che se ne pianti un altro. Sa tutto questo. Ma tutto questo è una buona ragione per tagliare l’albero di fico? No. Tutto questo non è una buona ragione per tagliarlo. Perché? Perché il vignaiolo vuole fare qualcosa in favore dell’albero. Cosa vuole fare? Vuole curare con più intensità il fico. Gli vuole zappare attorno. Gli vuole mettere il concime. Lo vuole curare con molta più attenzione di come ha fatto finora.

Il tempo che il vignaiolo si prende però non è eterno, lunghissimo. È appena un anno. Quanto è necessario per prestare le sue giuste e doverose cure. Il Padrone deve essere esigente. Deve vigilare perché ogni giustizia sia adempiuta. Il mediatore invece deve essere misericordioso, pietoso, ricco di carità, compassione. Il mediatore è però pietoso, compassionevole non lasciando l’albero di fico così come esso è. È caritatevole verso il fico se gli presta tutte le cure dovute e anche più di quelle dovute. Se dopo aver prestato le dovute e necessarie cure, l’albero rimane insensibile, allora è cosa giusta che venga tagliato.

Come si può constatare qui si entra in una regola pastorale che richiede ogni nostra attenzione. Non si può mai parlare di misericordia nei confronti degli altri in un modo solo passivo, chiedendo al Signore che conceda altro tempo per la loro conversione o ravvedimento, perché ritornino sulla retta via, abbandonando le opere del male, del peccato, del vizio. La misericordia non è nella sola intercessione. Questa di sicuro occorre. Ma perché sia vera intercessione è necessario che venga accompagnata dal nostro impegno a fare tutto ciò che deve essere fatto affinché l’altro possa produrre frutti di vera vita spirituale. Se manca il nostro impegno, il nostro lavoro, la nostra opera, la nostra quotidiana sollecitudine mai si potrà parlare di vera misericordia.

La Madre di Dio ci ottenga il dono della vera misericordia verso ogni uomo.

24 OTTOBRE – XXX DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni.

Il Signore invita tutti a innalzare canti di gioia per il suo popolo, che per Lui è la prima delle nazioni. È la prima delle nazioni perché è la sua eredità. “*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode*”. L’opera di Dio va lodata, esaltata. Ma cosa si deve lodare: forse il popolo del Signore? Lodato ed esaltato deve essere il Signore. Ecco il motivo per cui il Signore va lodato, esalta, celebrato. “E dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Il Signore ha liberato il suo popolo ridotto in schiavitù in Babilonia, in una nazione straniera. Il Signore è sceso, ha preso il suo popolo, e come su ali d’aquila lo ha ricondotto nella sua terra, ricolmandolo di ogni vita, ogni bene. Per questo il Signore va esaltato. Lui ha fatto cose stupende per il suo popolo. Gli ha ridato l’antica dignità perduta. Lo ha fatto nuovamente suo popolo.

Ecco il profeta Baruc annuncia la liberazione dalla schiavitù di Babilonia:

“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui” (Bar 5,1-9).

I veri profeti sono gli evangelizzatori della vera speranza. Ecco cosa annunzia il Signore al suo popolo: un futuro ricco di grande speranza. L’andare in esilio non è la fine, non è la perdita della speranza. “*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra*”. Chi farà questo è il Signore, il Dio degli eserciti, il Creatore di Israele. Chi radunerà il Signore? Tutti. Fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Nessuno verrà escluso. Chi non vede la strada, la percorrerà come se fosse vedente. Chi è zoppo, la donna incinta, la partoriente cammineranno senza alcuna difficoltà. Tutti dovranno ritornare a Gerusalemme, in Sion, in Giuda. Nessuno rimarrà in terra d’esilio, neanche coloro che non possono camminare. Per il Signore degli eserciti non vi sono cose impossibili. Ciò che è impossibile all’uomo, mai sarà impossibile a Dio, perché al Signore tutto è possibile. Verità della nostra purissima fede.

**LEGGIAMO Ger 31,7-9**

Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Vi è una sostanziale, divina, celeste differenza tra l’andare in esilio e il ritornare da esso. Prima erano lacrime, sofferenza, pianto. Ora è purissima gioia. “*Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni*”. La via verso l’esilio è stata dura, anzi durissima. La via del ritorno, lieve, anzi neanche avvertita. “*Li ricondurrò a fiumi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito*”. Dopo la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, il Signore non conduce il suo popolo nel deserto, non lo fa abitare in esso per altri quarant’anni. Subito, attraverso una strada dritta, per fiumi ricchi d’acqua, lo condurrà in Gerusalemme, in Sion, nel paese di Giuda.

Questo farà il suo amore eterno. Questa novità così viene rivelata dal Signore per bocca del profeta Isaia:

“Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Cfr. Is 43,1-21).

**SECONDA LETTURA**

### Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza.

Ogni sommo sacerdote è preso fra gli uomini. Egli è uomo fra gli uomini, fratello tra i fratelli, figlio di Adamo tra i figli di Adamo. Viene qui espressa la sua appartenenza alla natura umana, che è il dato costitutivo del suo essere sommo sacerdote. Nessuno si fa sommo sacerdote. Il sommo sacerdote viene fatto. Anche questo è dato essenziale del suo essere. Precisate queste due verità – vera umanità e vera chiamata, o elezione – è detto cosa fa un sommo sacerdote. Egli vive il suo ministero per il bene degli uomini. Il suo è ministero non a servizio, o a beneficio della sua persona, bensì per il bene dei suoi fratelli. Egli vive in funzione dei suoi fratelli. Egli è per gli altri, non per se stesso.

Questa è verità primaria della sua vocazione e del suo ministero. La sua è una vita consacrata al bene dei fratelli. Qual è il bene dei fratelli? Non certo quello materiale. È invece il bene spirituale. È il bene nelle cose che riguardano Dio. Lui è per questo bene. Altri si dedicheranno ad ogni altro bene. Lui non può, non deve, perché è costituito per il bene dei fratelli nelle cose che riguardano Dio. Ora viene indicato uno di questi beni. Non è l’unico, non è l’esclusivo, ma è essenziale: offrire sacrifici e olocausti per i peccati. Egli è chiamato ad essere strumento di riconciliazione tra Dio e l’uomo. A Dio deve offrire il sacrificio espiatorio per il perdono dei peccati; all’uomo deve offrire da parte di Dio il suo perdono, la sua misericordia, la sua benevolenza. Egli è un intercessore, uno che sta di fronte a Dio in favore del popolo.

Possiamo così riassumere le cose che riguardano Dio: il dono della Legge e il suo insegnamento; l’espiazione dei peccati; la preghiera di intercessione a favore del popolo. Tra Dio e il popolo c’è un uomo. Quest’uomo deve curare gli interessi di Dio in mezzo al popolo. Deve curare gli interessi del popolo dinanzi a Dio. È il grande mistero della mediazione. Le cose che riguardano Dio sono la manifestazione della sua santità nel popolo attraverso la santificazione di ogni singola persona. Il sacerdote è l’uomo della santità. Questo è il suo ministero: fare santi, ad immagine del Dio tre volte santo, tutti gli uomini, il mondo intero.

Si è detto che il sommo sacerdote è uomo tra gli uomini. Si afferma così la verità della sua natura umana. Proprio partendo da questa natura, l’Autore dice cosa deve fare il sacerdote, o cosa è in grado di fare. Egli si deve vestire di compassione, deve essere l’uomo della compassione, della misericordia, della pietà, della grande carità. Lui è uomo. Sente dentro di sé la debolezza della natura umana, la sua fragilità. Egli deve portare questa debolezza e questa fragilità alla santità, nella verità di Dio. Non solo la sua debolezza e fragilità, ma la debolezza e la fragilità di ogni uomo, dell’intero popolo, deve condurre alla santità, nella verità di Dio. Per questo egli deve sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore. Deve fare suoi sia l’ignoranza che l’errore e avere per gli altri tanta compassione e tanta misericordia come per se stesso, anzi più che per se stesso.

L’ignoranza e l’errore sono nelle cose che riguardano Dio. L’ignoranza è ignoranza della verità, che nasce dalla non conoscenza della Legge di Dio. La giusta compassione vuole che egli si pieghi su questa ignoranza e la estirpi con ogni saggezza e sapienza di dottrina, con ogni insegnamento. Se non fa questo, egli non sente giusta compassione. Perché non è compassione condannare l’ignoranza; è giusta compassione togliere l’ignoranza e questa si toglie in un solo modo: giorno per giorno annunziando, insegnando, spiegando, ammaestrando, impartendo lezioni sulla Legge del Signore. Il sacerdote deve essere un esperto conoscitore della Legge di Dio. Egli deve vivere in funzione della Legge e solo per essa: per la sua conoscenza e per il suo insegnamento.

L’amore per la legge fa di un sacerdote un uomo di vera, giusta, santa compassione. L’altra compassione è per l’errore. L’errore è ogni trasgressione della Legge, fatta sia con coscienza, sia per incoscienza, o non conoscenza, sia per cattiveria, o malvagità che per fragilità, sia con volontà, sia senza volontà, per abitudine, per vizio, per qualunque altra causa, o motivo. Non c’è motivo alcuno che giustifichi la trasgressione della Legge del Signore. Questa è la prima e fondamentale verità. Il Sacerdote, con tutta la compassione che nasce dal suo cuore, deve insegnare come si osserva la Legge del Signore in ogni sua parte, anche la più piccola ed insignificante per la coscienza di un uomo. Deve altresì riparare ogni trasgressione, ogni violazione, ogni peccato, ogni errore.

**LEGGIAMO Eb 5,1-6**

Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.

Dio sceglie Cristo come suo sacerdote. Quando lo sceglie? Se lo sceglie nell’Eternità, nel Cielo. Generandolo, Dio lo ha già costituito suo Sacerdote. Ancora il cielo e la terra non esistevano, e Dio aveva già scelto Cristo come suo sommo sacerdote. Lo costituisce sommo sacerdote, però, non alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek. Il Messia è Figlio di Dio e la sua generazione avviene nell’oggi dell’eternità. La sua missione è universale: non solo verso il suo popolo, ma verso ogni uomo: ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra.

Il Messia non è solamente un uomo, è anche Dio, è il Signore. Proviamo a mettere in successione le affermazioni del Salmo 110: Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi (Dio e Messia. Signore e Cristo). Dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato (generazione eterna, Figlio eterno del Padre). Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek (sacerdote per sempre, ma non secondo Aronne, bensì secondo e alla maniera di Melchìsedek). Il Figlio di Dio è Messia e Sacerdote. Non è sacerdote alla maniera di Aronne. È Sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek. Aronne fu spogliato delle vesti sacerdotali. Cristo non sarà mai spogliato del suo sacerdozio.

Melchìsedek è Re e Sacerdote. Offre pane e vino. Li offre al Dio altissimo. Benedice Abramo. Abramo gli dona la decima. Come si può constatare è superiore ad Abramo (lo benedice. Abramo gli dona la decima di tutto il bottino) È insieme Re e Sacerdote (in Israele le funzioni erano separate. Fu questo uno dei motivi per cui Saul fu scartato come Re di Israele). È Sacerdote del Dio altissimo, al quale offre pane e vino (il sacerdozio di Aronne offriva animali). Cristo è Re, Sacerdote e Profeta del Dio Altissimo. Il pane e vino che Lui offre è il sacramento dell’offerta del Suo corpo e del Suo sangue. È il memoriale del suo sacrificio cruento sulla croce. È Lui la benedizione di Dio sul mondo intero. Sono, tutti questi, elementi che l’Autore analizzerà uno per uno.

Ora ci interessa sapere una cosa sola: Cristo è stato scelto e consacrato da Dio quale suo sommo sacerdote, non alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek. Cristo unisce in sé la regalità e il sacerdozio. È Messia e Sacerdote del Dio altissimo. Questo altissimo mistero di Cristo Gesù oggi è molto disprezzato e calpestato dai suoi discepoli. Si parla di lui senza più alcuna verità. Senza la verità di Cristo ogni uomo è senza la sua verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme sta per concludersi. Gesù è già giunto a Gerico, la città le cui mura crollarono al suono delle trombe degli Israeliti, la città dalla quale iniziò la conquista dell’intera Terra Promessa al di qua del Giordano. Gesù attraversa Gerico. Mentre sta per uscire dalla città, accompagnato dai discepoli e da molta folla, un uomo che è cieco sta seduto sulla stessa strada che Lui sta percorrendo. Quest’uomo cieco si chiama Bartimèo, cioè il “figlio di Timèo”. Sta lì a mendicare. Se lui sta lì è segno che quella strada era assai frequentata. Su questa stessa strada Gesù pone l’episodio narrato nella parabola del Buon Samaritano: Gerico era via maestra per salire a Gerusalemme.

Il cieco non vede, però sente. Cosa sente? Che colui che passava era Gesù Nazareno. Lui aveva già sentito parlare di Gesù. La sua fama si era sparsa ovunque nella Palestina. Tutti conoscevano i suoi segni, i suoi prodigi, i suoi miracoli. Il suo pensiero è immediato. Se Gesù ha fatto del bene a tanti suoi “colleghi”, ammalati di cecità come lui, lo può fare anche a lui. Anche lui Gesù può guarire dalla sua cecità. Basta chiederglielo. Da questo pensiero immediato, istantaneo, quasi irriflesso nasce il suo grido: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Quest’uomo cieco sentiva bene, ascoltava tutti i discorsi che si facevano su Gesù. Lui sa che Gesù non è solo un uomo potente in parole e in opere, è anche il Figlio di Davide, cioè il Messia promesso.

Al suo Messia, al suo Re chiede una grazia. Anche Lui è suddito di un così grande re. Un re si deve prendere cura di tutti i suoi sudditi, specie di quelli ammalati e sofferenti. Sa che Lui può fare questo e glielo chiede gridando. È bella questa preghiera: “Tu sei il mio re. Io sono tuo suddito. Tu, mio re, ti devi prendere cura di me”. Può un re non prendersi cura dei suoi sudditi, di ogni suo suddito singolarmente? Sì che si prende cura. Si prende cura perché Lui non è un re come gli altri. Lui è re ricco di pietà, compassione, misericordia, immensa e divina carità.

Molti, tra coloro che ascoltano il suo grido accorato, lo sgridano per farlo tacere. Il suo re è ora impegnato in altre cose. Non può essere disturbato. Ma per il cieco un re non può avere altro impegno se non quello di prendersi cura di chi è più bisognoso al momento. Lui è re, è in tutto simile ad un pastore. È sommamente bello leggere il grido di quest’uomo avendo nel cuore quest’immagine del Buon Pastore promesso da Dio al suo popolo. La gente che lo sgrida vede e per questo non ha bisogno del suo Buon Pastore. Lui invece non vede ed ha bisogno di Gesù. Per questo si mette a gridare più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Noi potremmo tradurre: “Pastore Buono, almeno tu abbi pietà di me!”. Tu devi avere pietà, perché tu sei il Pastore Buono pieno di misericordia e di pietà. Tu sei la Pietà e la Misericordia. Per questo io grido a te. Gli altri non sono né pietosi e né misericordiosi, per questo mi sgridano perché non ti disturbi. Io invece so che tu vuoi essere disturbato, così vivi ed esprimi dinanzi al mondo intero chi tu veramente sei: il Pastore Buono che si prende cura anche della pecora malata.

Gesù ascolta il grido del suo suddito, della sua pecora. Dice a quanti sono attorno a Lui di chiamarlo. Il cieco è chiamato con parole di vera speranza: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Ora che Gesù si è fermato e lo manda a chiamare, anche loro cambiamo atteggiamento. Essi vedono che Gesù si interessa di quest’uomo che grida aiuto e si fanno voce di Cristo. L’atteggiamento deve essere anche al contrario. Noi vediamo che Gesù non si interessa e dobbiamo farci voce del cieco e chiedere a Gesù che si interessi. La nostra grandezza spirituale sarà raggiunta quando ci rivestiremo di misericordia e saremo capaci di intercessione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,46-52**

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Si va da Gesù gettando tutto ciò che ci è di intralcio. Così si arriva più velocemente, in fretta, senza alcun ostacolo. Tante sono le cose che intralciano il nostro cammino verso la santità, o la nostra conformazione con Gesù Signore. Di tutte queste cose ci dobbiamo liberare. Le dobbiamo deporre. Il cieco getta via il mantello. È cosa che intralcia, che gli ritarda il cammino di qualche attimo. Gesù deve essere raggiunto subito, immediatamente, senza alcun indugio. Non solamente getta via il mantello, ma anche balza in piedi e si affretta per raggiungere Gesù. Di cose che dobbiamo deporre ce ne sono molte. Se non deponiamo tutti i mantelli dei nostri vizi, difficilmente possiamo raggiungere la perfezione cui ci chiama il Signore. Fardello pesantissimo è il peccato.

Gesù chiede al cieco: “*Che vuoi che io ti faccia?*”. Al Signore non si grida da lontano semplicemente. Si parla a Lui faccia a faccia, viso a viso. La preghiera è manifestazione del nostro cuore al suo cuore. Il cieco non se lo lascia dire due volte: “*Rabbunì, che io riabbia la vista!*”. “*Maestro mio, che io riapra gli occhi*”. Da Figlio di Davide Gesù è ora il suo Maestro, il “Maestro mio”, o “Mio Maestro”. Prima per questo uomo cieco Gesù era il suo Re, il suo Messia. La relazione è di sudditanza. Ora è da Maestro a discepolo. Gesù è il suo Maestro. Lui è il suo discepolo. C’è già l’idea di sequela. La sequela è fatta di fiducia, di stima, di certezza, ma anche di scelta. Quest’uomo cieco sceglie Gesù come il suo vero Maestro. Al suo vero Maestro, che è anche Figlio di Davide, con poteri divini, chiede la guarigione. In quest’uomo c’è un vero crescendo di fede, di verità, di amore, di sequela, di fiducia, di tanta speranza. Quest’uomo è vera immagine di ogni cammino dell’umanità dietro Cristo Gesù.

Quest’uomo ha tutto per essere un buon discepolo. Gli manca solo la vista del corpo. Possiede la vista dell’anima. Ora Gesù gli accorda anche la vista del suo corpo. “Va’, la tua fede ti ha salvato”. Il miracolo si compie. Il cieco non è più cieco. Ora è vedente per sempre. Ora può vedere Gesù anche fisicamente ed anche fisicamente può seguirlo. La sequela di Gesù è completa, perfetta quando essa è insieme spirituale e fisica, quando si crede in Lui e quando lo si segue anche con il corpo. Oggi c’è un pericolo mortale per la fede di molti credenti: l’aver ridotto la nostra fede ad una sequela solo spirituale di Gesù Signore. Non si segue più Lui fisicamente con il nostro corpo fisico nel suo corpo fisico che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Sequela fisica e sequela spirituale devono essere una cosa sola. L’una non può esistere senza l’altra. Chi separa le due sequele le uccide entrambe. Chi ne sceglie solo una, non segue né quella che ha scelto e né l’altra. Insieme stanno, insieme vivono, insieme crescono, insieme muoiono. Tutti coloro che hanno scelto una sola sequela, o quella spirituale senza quella fisica, o quella fisica senza quella spirituale, con la loro vita morta attestano la falsità della loro scelta. La verità è nella totalità. Nella parzialità c’è solo falsità ed ogni falsità produce solo morte dell’anima, dello spirito, del corpo. La più grave tentazione di tutti i tempi è stata, è e sarà solo una: la separazione di questa inscindibile unità di sequele: spirituale e fisica insieme. Mai si potrà appartenere a Gesù Signore nello spirito se non si appartiene anche nel corpo, nel suo corpo che è la Chiesa con il nostro corpo, che è anche suo corpo, che è suo corpo.

Ci aiuti la Madre nostra.

LUNEDÌ 25 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Il discepolo di Gesù non ha alcun debito verso la carne. Alla carne non deve nulla. Lo Spirito lo ha liberato. “*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori ma non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali*”. Nulla è dovuto alla carne. La libertà dal peccato, dalla morte, dalla carne è piena, perfetta. Questa libertà è opera dello Spirito Santo nel cristiano ed è un premio che il Padre ha concesso a Cristo Gesù per il dono a Lui fatto della sua vita sul legno della croce:

“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,10-12).

La carne ha un frutto di morte. Lo Spirito ha un frutto di vita. “*Perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete*”. Quali sono le opere del corpo? Le stesse della carne. Sono tutte quelle opere che danno morte e non vita, perché sono disobbedienza ai Comandamenti del Signore, al Vangelo, alla Parola. Sono le opere, frutti dei nostri vizi che ancora militano nella nostra carne, nel nostro corpo.

Operare dalla carne per morire e agire dallo Spirito Santo per vivere, è una scelta della volontà del singolo discepolo di Gesù. Chi sceglie la trasgressione dei Comandamenti, ha scelto di agire dalla carne per la morte oggi e nell’eternità. Il battesimo ci fa veri figli adottivi del Padre. Nascere come veri figli non è ancora vivere come veri figli e neanche è ereditare la vita eterna. “*Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*”. Un uomo nasce come figlio di Dio nel battesimo. Se però non vive come vero figlio di Dio, sarà privato dell’eredità che spetta a chi è vissuto da vero figlio. Giacobbe non trasmise la sua benedizione ai primi tre dei suoi figli perché colpevoli di gravi delitti:

“Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,2-7).

Essere generati come veri figli di Dio ci dona il diritto all’eredità eterna. Ma essa verrà raggiunta da tutti coloro che si sono lasciati guidare dallo Spirito Santo e hanno compiuto nel loro corpo il mistero di Cristo Signore. Così l’Apostolo Paolo ai Galati:

“Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,1-7).

Oggi questa verità non esiste più nel pensiero e nel linguaggio dei discepoli di Gesù. La vita eterna – si dice oggi – non è eredità. È un dono che Dio elargirà a tutti, senza alcuna distinzione di opere o di altro.

**LEGGIAMO Rm 8,12-17**

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Dio non è il nostro Padrone, ma il Padre nostro. Con il battesimo cambia lo statuto della nostra relazione con Dio e con quanti sono discepoli di Gesù. Prima Dio è Creatore e Signore. Ora Dio rimane sempre Creatore e Signore, ma è anche Padre. È vero Padre.

È vero Padre perché Lui ci ha generati come suoi veri figli nello Spirito Santo, rendendoci partecipi della natura divina. I membri del corpo di Cristo sono fratelli di una speciale fratellanza. Speciale è la figliolanza e speciale la fratellanza. Dio è Padre di tutti per creazione. Dio è Padre di adozione con quanti sono corpo di Cristo Gesù. Ogni uomo perché creato da Dio è fratello di ogni altro uomo. Ma il cristiano con il cristiano vive di una fratellanza specialissima. Quanti sono nel corpo di Cristo sono stati generati da Dio per lo Spirito Santo e resi figli di adozione. Sono resi partecipi della divina natura. È questa generazione spirituale che li rende fratelli speciali. Anche questa speciale fratellanza oggi si vuole cancellare dai cuori.

Testimoni di questa divina verità sono due: lo Spirito Santo e il nostro spirito. Come l’uomo sente di essere creatura di Dio, così anche sente di essere figlio di Dio. Il cristiano che vive nello Spirito Santo ha la coscienza di essere una creatura speciale, anzi di essere oltre la stessa natura creata. Lui è partecipe della natura divina. Lui è figlio adottivo del Padre. Lui è vero figlio di Dio per adozione. Poiché oggi molti cristiani hanno perso questa testimonianza da parte della loro coscienza, dobbiamo concludere che non si è nello Spirito Santo. Si è tralci secchi. Non siamo innestati nella vite vera. Non sentiamo la nostra figliolanza. Ogni vero figlio ha diritto all’eredità del Padre. Chi è erede di Dio e coerede di Cristo? Chi rimane figlio nel Figlio. Chi cammina in Cristo, con Cristo, per Cristo, per conformarsi a Cristo nella sofferenza. Chi si lascia condurre dallo Spirito alla perfetta obbedienza ad ogni Comando del Signore. Ricordiamo quanto insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni sulla vera vite, sul Padre suo che ha cura della vera vite e dei tralci che non producono frutto e vengono tagliati per essere gettati nel fuoco.

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).

Chi è erede della vita eterna, erede di Dio e coerede di Cristo? Colui che fa dell’obbedienza di Gesù la sua obbedienza, della grazia di Gesù la sua grazia, dell’amore e sofferenze di Gesù il suo amore e le sue sofferenze, della vita di Cristo la sua vita, della morte di Cristo la sua morte, della risurrezione di Cristo la sua risurrezione. Eredita la vita eterna chi si presenta dinanzi al Padre vestito di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando viene il giorno di sabato Gesù sa che dovrà mettere in campo tutta la sapienza, l’intelligenza, la verità e la dottrina che sono frutto in Lui dello Spirito Santo, anzi che in Lui è lo stesso Spirito Santo. C’è un mondo ostile alla Verità. L’avversa. La combatte. Non vuole che essa entri in questo mondo. La combatte servendosi della Legge, non però letta nello Spirito Santo, con la sua luce, ma secondo la tradizione degli uomini. In nome dell’uomo si distrugge la Verità. Siamo in giorno di sabato e per di più in una sinagoga, alla presenza cioè di tutto il popolo. Tra il popolo vi sono anche scribi e farisei, che a loro dire sono essi i guardiani della Legge. Sono essi la verità della Legge e la sua luce. Ora di sabato, nella sinagoga, c’è “*una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta*”. Questa donna è prigioniera dello spirito impuro, che fisicamente la rende incapace di relazionarsi con gli uomini. Neanche con se stessa può relazionarsi. È curva. I suoi occhi possono vedere solo la terra. Non vedono la volta celeste e neanche gli uomini. Neanche se stessa può vedere. Satana ci toglie dal mondo della verità e delle giuste relazioni e ci introduce nel mondo della sua falsità e menzogna.

Cosa importante da osservare è questa: chi vede questa donna nella sua prigionia spirituale? Solo Cristo Gesù. Ecco la differenza di essenza, verità, luce che vi è tra Cristo Signore e tutti gli altri. Cristo vede con gli occhi di Dio. Gli altri vedono con gli occhi del peccato. Non solo le realtà della terra, ma anche Cristo è visto con gli occhi del peccato. Gesù vede questa donna con gli occhi dello Spirito Santo, la chiama e le dice: “*Donna, sei liberata dalla tua malattia*”. Gesù non compie nessuna opera. Non fa nessun lavoro. Non trasgredisce nessuna Legge del Padre suo. Dire ad una donna: “*Sei liberata dalla tua malattia*”, mai lo si può considerare un lavoro. Tutti i presenti sono nella sinagoga per dire parole e per ascoltare parole. Perché se tutti parlano e non peccano, se parla Gesù pecca?

Gesù pecca perché dice una parola efficace, vera. Loro non peccano perché dicono tutti parole vane, stolte, inefficaci. Dicono parole che in apparenza sono di Dio, mentre sono solo parole di uomini e precetti della loro tradizione. Gesù impone le mani sul suo corpo e subito quella si raddrizza e glorifica Dio. Per Gesù non c’è alcun bisogno di imporre le mani sulla donna. A Gesù basta solo la parola. Gesù parla, comanda e quanto dice si compie. Perché allora Gesù impone anche le mani? Non sa che qualcuno potrebbe accusarlo di violazione della Legge? Il miracolo in Gesù è sempre un mezzo per dare al popolo la conoscenza della Verità. Il fine di tutto è il dono della Verità. Ogni miracolo, ogni segno, ogni prodigio è dato perché da esso si giunga a tutta la Verità che è della Persona di Gesù, ma anche del Padre. Mai i miracoli di Gesù sono fine a se stessi o solo opera di carità materiale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,10-17**

Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Gesù, nello Spirito Santo, conosce il dopo, le reazioni degli uomini ad ogni sua opera. Le conosce, ma compie le opere perché la sua missione è di luce, verità, giustizia, vera santità da insegnare agli uomini. Tutto è in vista della missione. “Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di *sabato, prende la parola e dice alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato»*”.

Esaminiamo attentamente le parole del capo della sinagoga. Voi dovete venire a farvi guarire da Gesù negli altri giorni della settimana. Da chi devono lasciarsi guarire? Da lui? Dai farisei? Dagli scribi? Da altri uomini presenti? Solo Cristo guarisce. Nessun altro ha questo potere. Anche se dovessero venire negli altri giorni, verrebbero invano. Nessuno li potrebbe guarire. Se solo Cristo Gesù guarisce e Lui guarisce di sabato è segno che può farlo. Perché può farlo? Perché la vera guarigione, il vero miracolo sono sempre opera di Dio in Cristo. Se il Padre opera in Cristo, se il Padre dice che la guarigione può essere data, si può dire a Cristo di non darla? Dio è il solo vero interprete di Dio. Dio è il solo Datore della Legge e il solo interprete. Se Dio opera per Cristo, allora non vi è alcuna trasgressione della Legge. È Dio la Legge. Dio sempre obbedisce alla sua Legge.

Gesù non risponde con alta, elevata, fine spiegazione teologica. Non avrebbero compreso nulla. Usa il loro stesso modo di agire e di operare. La Sapienza eterna conosce ogni linguaggio e sempre si serve di quello giusto, efficace. “*Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?*”. Questa è un’opera. Nessuno può negare questa verità. Quindi voi lavorate anche di sabato. Voi non aspettate gli altri sei giorni per dare da bere e da mangiare ai vostri animali. Li sciogliete, li conducete all’abbeveratoio, poi li riconducete e li legate nuovamente. Di questo lavoro nessuno di voi si scandalizza. Non solo. Nessuno mai è intervenuto per imporre la Legge, naturalmente contro la Legge. Perché la Legge vieta di aggiogare gli animali, non di scioglierli. La Legge vieta di tenere questa donna aggiogata, non di scioglierla.

Ora Gesù può applicare alla sua azione il principio posto. “*E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?*”. Sviluppiamo il ragionamento: cosa ha questa donna meno di un bue, di un asino, di altro animale? Se non volete trattarla come figlia di Abramo, almeno trattatela come trattate i vostri animali. Se questa regola fosse applicata! Se noi oggi trattassimo i bambini che vivono nell’assoluta povertà, affamati, bisognosi di ogni cura, come trattiamo gli animali, il mondo farebbe progressi di civiltà che lo trasporterebbe in un anno luce di differenza antropologica. Questa purissima luce rivela quanto stolta è la nostra mente e angusto il nostro cuore. Ma ci dice anche che tutto questo è frutto della non permanenza nella Legge. La sapienza è la Legge ed è nella Legge, non è nei nostri pensieri.

Ora annota lo Spirito Santo per mezzo dell’Agiografo: “*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute*”. Osserviamo bene. La folla non fa disquisizione su bene, vero, giusto, ingiusto a livello di pensiero. Vede il bene e dice che è bene. Vede il bello e dice che è bello. Vede cose meravigliose e loda Dio per le meraviglie che Lui compie per Cristo Gesù. Perché i suoi avversari si vergognano? Perché vengono smentiti nella loro dottrina. Essa è dichiarata da Gesù contradditoria. Anzi più che contraddittoria. Nega agli uomini quei diritti che essa concede agli animali. Questo significa che l’animale ha un valore più grande di un uomo. Mentre Dio ci ha insegnato con la morte in croce di Cristo Gesù che l’uomo ha un valore eterno, divino. Per la sua salvezza Gesù si è lasciato crocifiggere. Madre di Dio, aiutaci a comprendere secondo verità.

MARTEDÌ 26 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Ora San Paolo mette a confronto le sofferenze del momento presente e la futura gloria nei cieli. Nota la grandissima disuguaglianza. Tra la sofferenza vissuta e offerta e la gloria futura non c’è alcun confronto. L’eternità della beatitudine, la smisurata quantità di gloria che avvolgerà quanti si lasciano condurre dallo Spirito Santo deve dare ogni forza per perseverare sino alla fine. Tutto è dalla perseveranza nell’obbedienza.

Qual è il desiderio o l’ardente aspettativa della creazione? Il ritorno nella sua verità. Il ritorno avviene quando l’uomo entra nella pienezza della gloria dei figli di Dio. “*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio*”. Questa rivelazione avverrà nella forma piena, perfetta, definitiva al momento della loro gloriosa risurrezione nel giorno della Parusia. Fino a quel giorno nella creazione ci sono i segni della sua redenzione, ma ancora in essa regna il peccato e la morte. Poi un giorno i due regni della vita e della morte saranno definitivamente separati, senza alcun contatto. Ci sarà una creazione nella quale si rivela tutta la misericordia di Dio e una creazione nella quale si manifesta il rifiuto dell’uomo della misericordia del Signore. Ci sarà il regno della luce e il regno delle tenebre.

Quando la creazione è stata sottoposta alla caducità? La creazione spirituale è stata sottoposta alle tenebre quando Lucifero si dichiarò Dio, volle essere come Dio e trascinò con sé nelle tenebre dell’inferno un terzo di Angeli. La creazione visibile fu sottoposta alla caducità, anche nella sua parte invisibile – parliamo dell’anima e dello spirito dell’uomo – con il peccato commesso dalla donna e poi dall’uomo nel giardino dell’Eden. Ora la creazione è schiava del peccato dell’uomo che la deturpa e la priva della sua bellezza e armonia. Chi vuole dare bellezza e armonia alla creazione, deve togliere il peccato dal suo corpo, dalla sua anima.

Nel tempo la creazione vive nella speranza. Di che speranza di tratta? Di essere un giorno liberata dalla caducità. Lo ripetiamo. La parte dannata di essa mai sarà liberata dalla morte. Per questa parte la morte sarà eterna. Per Lucifero e i suoi Angeli, per tutti coloro che si sono ribellati al Signore, vi saranno le tenebre eterne dell’inferno. Questa speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio, riguarda solo una parte di essa. Quanti sono nelle tenebre rimarranno in esse per l’eternità. Non c’è una palingenesi universale. Verranno i cieli nuovi e la terra. Verrà la Gerusalemme celeste, verrà il paradiso, ma non per tutti. Quanti sono nelle tenebre, rimarranno in esse per l’eternità. La dannazione è irreversibile. Questa irreversibilità spaventa i cuori. Turba le menti. Anziché convertirsi, cambiare vita, si insegna che non esiste né l’inferno e né la perdizione. Tutti saranno domani in Paradiso. Tutti nella beatitudine eterna. Non esiste falsità, menzogna, inganno più grande. La Parola del Signore è immutabile per i secoli dei secoli. Quanto Lui ha detto si compie sempre. Ha detto che la perdizione è eterna ed eterna sarà.

**LEGGIAMO Rm 8,18-23**

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Queste doglie del parto attestano che è dalla creazione corrotta che nascerà la creazione incorrotta. Sono doglie non di generazione della nuova creazione, ma doglie di vera speranza, vera attesa. Sappiamo che la nuova creazione è opera del Signore. È il nostro Dio che creerà con la sua onnipotenza cieli nuovi e terra nuova. Come la creazione non può rigenerare o ricreare se stessa, così neanche l’uomo potrà mai ricreare o rigenerare se stesso. Nell’uomo tutto avviene per grazia di Cristo, per opera della Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa. La verità è verità e va sempre professata, creduta, confessata nella sua pienezza di rivelazione e di comprensione. Dopo il peccato, tutto è dall’amore del Padre, per la grazia di Cristo, attraverso la comunione dello Spirito Santo.

Non solo la creazione, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Ma noi con il battesimo non siamo già veri figli di Dio per adozione? Siamo veri figli di Dio, ma sempre esposti a tentazione, sempre nella condizione di poter tornare ad essere figli del diavolo e delle tenebre. Invece con la risurrezione si entra nella definitività senza più alcun ritorno indietro. Sappiamo che Paolo veramente geme in attesa di essere sempre con il Signore. Questo suo ardente desiderio ce lo rivela nella Lettera ai Filippesi. Lui vorrebbe essere già con il Signore, nella luce eterna e nella sua gloria. Ascoltiamo il suo cuore:

Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).

Il cristiano oggi vive come se il cielo gli fosse dovuto. Neanche si preoccupa di essere con Cristo. Vive come gli pare. Cammina di falsa speranza in falsa speranza. Quando si perde il desiderio del cielo, tutto si perde. Questo accade perché si è persa le fede nella Parola di Gesù. È questa l’opera delle opere: recuperare la fede nella Parola del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami.

Ora vengono offerte due parabole sul regno di Dio. Volendo dire a cosa è simile il regno di Dio o a che cosa può essere paragonato, quale immagine della terra potrà essere offerta? Gesù non parte da verità astratte, parla per immagini. L’immagine è di valore eterno. I linguaggi cambiano, le immagini restano perché fanno parte della natura, della vita, della struttura stessa di quanto avviene sulla terra, sia per le cose inanimate sia per quelle animate o spirituali. È questo il motivo per cui Gesù si serve delle immagini. I trattati mutano. Le parole acquisiscono significati differenti. L’immagine parla sempre lo stesso linguaggio. A noi è chiesto di rimanere fedeli al linguaggio dell’immagine.

Ecco il primo paragone, la prima similitudine: “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami”. Leggiamo l’immagine. Prima verità: il regno dei cieli è simile ad un granellino di senape. Perché ci offre questa immagine? Perché il seme di senape è piccolissimo, quasi invisibile. Seconda verità: un uomo lo prende e lo getta nel suo giardino. Non basta avere un granello di senape per possedere o vedere il regno di Dio. È necessario che un uomo lo prenda e lo getti nel suo giardino. Se il seme non viene preso e non viene gettato nel giardino, non c’è regno di Dio.

Oggi si vuole che il seme non venga più gettato nei cuori di quanti non conoscono Cristo Gesù. Diciamo subito che questo è un gravissimo peccato di ingiustizia. Ragioniamoci su. Se per rispetto verso le altre religioni non si vuole dare né la Parola e né l’invito alla conversione a Cristo Signore, il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo – volontà questa fondata sull’assurdo più assurdo e sull’ingiustizia più ingiusta – sempre però si deve dare agli altri il sacrificio della nostra vita con una obbedienza perfetta ad ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, vissuta tutta nello Spirito Santo. Donando la nostra perfetta obbedienza al Vangelo noi non manchiamo di rispetto verso nessun uomo. Non credo che Gesù Crocifisso manchi di rispetto verso qualche uomo. Eppure oggi l’odio contro Gesù il Crocifisso sta crescendo a dismisura. Lui è morto giusto per gli ingiusti. Anche noi dobbiamo dare al mondo intero la nostra morte per la giustizia. Basterebbe applicare solo questo principio e risolveremmo ogni problema di evangelizzazione. Dare la vita come giustizia è la via sempre nuova per la conversione a Cristo Gesù di ogni uomo che vive sulla nostra terra. L’uomo può anche volere impedire che un comando del Signore venga realizzato con ogni impegno di dottrina e di sapienza, ma spetta a chi ha ricevuto il comando, moltiplicare gli impegni di sapienza, intelligenza, conoscenza per aggirare ogni impedimento. Sempre l’intelligenza nello Spirito Santo deve vincere ogni stoltezza e insipienza suggerite a noi dal principe delle tenebre.

Proseguiamo ancora nel ragionamento. Ogni uomo per giustizia è obbligato a dare a se stesso il vero Dio, non un idolo. Come avviene questa dono? Dio si rivela, si manifesta e l’uomo deve accogliere il dono Dio per darlo a se stesso. Chi non accoglie il vero Dio, pecca di ingiustizia contro se stesso. Condanna se stesso a vivere nella falsità e nella menzogna per tutta la sua vita con il rischio reale di perdere anche l’eternità. Non credo si rifletta abbastanza su questa verità. Questa giustizia verso se stessi diviene anche diritto di ogni altro uomo perché gli si faccia conoscere il vero Dio e il vero Dio è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chi priva l’uomo di questo suo diritto o per omissione ad un comando ricevuto da Dio o da Cristo Gesù o per qualsiasi altro motivo, diviene ingiusto. Ha privato i fratelli di un loro diritto essenziale, fondamentale. Le ingiustizie che si commettono contro questo diritto fondamentale di ogni uomo oggi neanche più si possono contare. Ce n’è una però che deve essere messa in luce. Essa consiste nella stolta, insipiente, insipida dichiarazione che tutte le religioni sono uguali. Si è fuso così il nuovo vitello d’oro che è il Dio unico. Finché la Parola resta nel sacco del Vangelo o nel cuore di Cristo o del Padre o dello Spirito Santo non c’è regno di Dio. Il regno comincia quando un uomo la prende e la getta nel suo giardino. Il giardino è prima di tutto il suo cuore. Solo chi getta la Parola nel sacco del suo cuore, attingendola nella sua purezza dal sacco del Vangelo, dal sacco della Chiesa, allora la potrà anche gettare in altri cuori. La Parola da gettare si attinge dal sacco del Vangelo e dal proprio cuore. Terza verità: quando si semina la Parola, di sicuro essa cresce. Occorre però dare ad essa il tempo necessario di crescita e di maturazione. I tempi del regno di Dio sono dettati sempre dalla Parola di Dio, mai dalla volontà dell’uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,18-21**

Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Ora Gesù allarga il suo discorso. Si chiede ancora una volta: “A che cosa posso paragonare il regno di Dio?”. Una sola immagine dice una verità del regno di Dio, ma una verità non è il regno di Dio. Una profezia non è il regno di Dio. Il regno di Dio è contenuto in molte verità. Possiamo dire che ogni Parola della Scrittura contiene una verità sul regno di Dio. Conoscere tutte le verità è necessario per avere una visione perfetta del regno. Questo principio vale anche per ogni Realtà Divina, Eterna, Umana, Terrena che è essenza del regno di Dio. Se una sola verità viene abrogata, abolita, cancellata, ignorata, trasformata, dimenticata, cancellata, disattesa il regno di Dio non viene manifestato nella sua bellezza.

Ecco la seconda immagine: il regno di Dio è simile al lievito, che una donna prende e mescola in tre misure di farina, finché non fu fermentata. Anche questa immagine contiene diverse verità e vanno prese una per una. Prima verità: per fare un ottimo pane occorre della farina e del lievito. Ma accorre anche una buona massaia, una donna esperta dell’arte di fare la pasta dalla quale poi verrà fuori il pane. Nessun elemento può agire senza gli altri. La massaia è inoperosa se gli manca il lievito e la farina. Il lievito è inoperoso se gli manca la massaia e la farina. La farina è inoperosa se gli manca il lievito e la massaia. Lievito, massaia, farina insieme faranno la buona pasta.

Il lievito porta in se la capacità della fermentazione. La massaia la capacità di unire il lievito con la farina. La farina ha la capacità di lasciarsi fermentare. Ogni elemento ha la sua specifica capacità. Tutto però dipende dalla massaia. Tutto dipende dal Padre celeste, tutto da Cristo Gesù, tutto dai suoi Apostoli, tutto da ogni discepolo del Signore. Ognuno è obbligato, secondo la sua particolare missione, a prendere il lievito e a mescolarlo con la farina. Fatta questa operazione necessaria, il lievito e la farina naturalmente faranno la loro parte. La farina non si fermenterà se non è farina. Il lievito non fermenterà se non è lievito. Farina e lievito sono scelti dalla massaia e da essa impastati. In queste due parabole tutti gli elementi sono essenziali, ma chi mette in moto tutto è l’uomo e la donna. Essi sono parte essenziale, vitale del regno di Dio. Mai essi devono abdicare, rinunziare a questa loro opera. Tutto è da essi.

Se il cristiano è stato assunto per portare a compimento nella storia l’opera di Cristo Gesù, che è di salvezza e di redenzione, spetta oggi al cristiano, sempre nello Spirito Santo, trovare le vie e le forme nell’oggi della storia perché possa portare a realizzazione la sua missione.

La Madre di Dio, venga in nostro soccorso. Vogliamo essere coloro che gettano il seme nei cuori e quanti mettono il lievito nella farina.

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Perché noi non sappiamo pregare? Perché il nostro spirito non vede la verità eterna, il bene supremo, il fine della nostra chiamata. Di conseguenza preghiamo secondo una visione assai ristretta, effimera. Viene lo Spirito in noi. Lui tutto conosce di noi. Sa qual è la nostra chiamata per il tempo e per l’eternità e secondo questa chiamata Lui prega. Lui prega perché noi possiamo raggiungere il sommo bene sulla terra e nell’eternità. Lui prega perché il nostro futuro sia tutto secondo la volontà di Dio. Non solo lo Spirito prega. Lui ci manifesta anche qual è il nostro futuro secondo la volontà di Dio. Spesso però noi non lo ascoltiamo. La nostra vita è esposta al fallimento. Lo Spirito Santo non solo prega il Padre per noi, per la realizzazione del nostro futuro secondo la divina volontà. Prega anche noi perché obbediamo alla sua voce.

Qual è il desiderio dello Spirito del Signore? Che ogni discepolo di Gesù viva da vero discepolo di Gesù, in piena obbedienza alla volontà del Padre. Conoscendo quali sono i disegni di Dio su ogni discepolo di Cristo Gesù, lo Spirito Santo prega il Padre perché dia tanta grazia, affinché ogni suo disegno si possa realizzare. Lo Spirito prega perché si compia la divina volontà. Noi non conosciamo i disegni di Dio su di noi. Manchiamo di questa sapienza divina ed eterna. Lo Spirito Santo li conosce e prega perché li possiamo realizzare. Dio conosce lo Spirito, conosce i cuori, esaudisce la preghiera. Dovremmo fidarci un po’ di più dello Spirito Santo. Dovremmo seguire ogni sua mozione, sapendo che la sua ispirazione, il suo consiglio sono la sola cosa vera, buona, santa, intelligente, sapiente per noi. Noi non vediamo. Anche questa è missione dell’Apostolo Paolo. Lui è chiamato a guidare i discepoli di Gesù ad avere fede e fiducia nelle ispirazioni dello Spirito Santo. Ascoltando la voce dell’Apostolo Paolo si ascolta la voce dello Spirito Santo.

Chi ama il Signore? Chi fa la sua volontà. Il Signore ha un suo particolare disegno verso ogni membro del corpo di Cristo. Ama il Signore chi pone mente, cuore, intelligenza, volontà alla realizzazione del disegno di Dio su di lui. È sua volontà che tutto avvenga e si compia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se si toglie Cristo dalla storia, dalla Chiesa, dall’umanità, si compiono solo disegni terreni. Questi disegni non riguardano un solo uomo, ma ogni uomo che viene nel mondo. Ogni figlio di Adamo è chiamato a divenire in Cristo Gesù vero figlio di Dio, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, Chiesa del Dio vivente. Se tutto concorre al bene per quanti amano il Signore, tutto include anche la croce, la sofferenza, il martirio. Tutto include anche ogni persecuzione. Tutto però va vissuto in obbedienza allo Spirito Santo nel corpo di Cristo.

**LEGGIAMO Rm 8,26-30**

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Chi da sempre ha conosciuto il Signore? Chi da lui si lascia conoscere. Chi si lascia conoscere dal Signore? Chi si lascia amare da Lui. Chi si lascia amare da Lui? Chi ascolta la sua voce. Chi fa la sua volontà. Chi è predestinato a essere conforme all’immagine del Figlio suo? Ogni uomo. Ma chi diviene conforme all’immagine del Figlio suo? Chi accoglie il Vangelo, si converte, si lascia battezzare. Gesù è il vero Figlio del Padre per generazione. In Lui ogni uomo è chiamato ad essere vero figlio di Dio per generazione da acqua e da Spirito Santo. Generati da Dio per opera dello Spirito Santo, diveniamo figli di Dio e Gesù diviene il nostro fratello primogenito. Chi è secondo la Scrittura il primogenito? Colui che porta la benedizione per tutti gli altri fratelli. La benedizione di Dio è in Cristo. Cristo è la benedizione per ogni altro figlio del Padre. Figli del Padre si diviene in Cristo, con Cristo, per Lui. È questa la vocazione di ogni uomo: divenire in Cristo vero figlio di Dio. Divenire in Lui vero fratello di Cristo. Lasciarsi in Cristo coprire dalla divina benedizione che è giustificazione, redenzione, salvezza, vita eterna, luce, santificazione.

Dobbiamo operare su due piani: sul piano della volontà eterna di Dio, che chiama ogni uomo alla salvezza in Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore. E anche sul piano della storia. Non ogni uomo vuole la salvezza del suo Dio in Cristo. Quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati. Chi ha chiamati alla salvezza in Cristo? Predestinati sono tutti. Chiamati da Dio, sono tutti. Ma non tutti sono storicamente chiamati, per omissione apostolica e cristiana. Quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati. Chi è stato giustificato? Chi si è lasciato giustificare. L’apostolo chiama, ma poi spetta al chiamato la risposta secondo la fede. Quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Chi sono i glorificati? Partiamo dall’eternità, dalla Gerusalemme celeste. Chi abita nella gloria di Dio? Coloro che si sono lasciati giustificare, perché si sono lasciati chiamare, perché hanno accolto il disegno di salvezza del Padre. In questo versetto dobbiamo distinguere tre volontà. La volontà di Dio che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità in Cristo, con Cristo, per Cristo. La volontà dell’apostolo che deve porsi a servizio della volontà di Cristo. La volontà dell’uomo che deve rispondere con la fede alla chiamata a lui fatta da Dio per mezzo dell’apostolo. Sappiamo che la volontà di Dio si realizza nella storia attraverso le altre due volontà. Se l’apostolo non chiama, tutto si perde.

Dio nulla potrà fare. Se il chiamato non risponde con la fede, l’apostolo nulla potrà fare. Tutto si perde. Perché si compia il disegno del Padre accorrono che le tre volontà lavorino in perfetta comunione: Dio, apostolo, uomo. Se un uomo non giunge alla glorificazione è perché sono mancate o la volontà dell’apostolo che non ha obbedito al comando di Cristo Gesù. O la volontà dell’uomo che non si è convertito al Vangelo o non ha comminato nella fede. Per l’uomo – apostolo o il chiamato – può essere reso vano il progetto di salvezza, giustificazione, chiamata, glorificazione del Padre. Per me, oggi, il disegno di salvezza del Padre si compie nella mia persona e nelle altre? È questa una domanda alla quale ogni discepolo di Gesù deve seriamente rispondere. Dal corpo di Cristo oggi dipende la glorificazione di ogni cuore. Tutto è dal Padre per lo Spirito Santo, ma tutto è per il corpo di Cristo.

Oggi il cuore del cristiano è avvolto in mille falsità allo stesso modo che un bozzolo è avvolto dai mille fili di sete che formano il suo guscio. Queste mille eresie hanno tutte un denominatore comune: la deresponsabilizzazione del discepolo di Gesù in ordine alla salvezza e redenzione dei suoi fratelli. Nella nostra santissima fede, oggi tutto deve avvenire attraverso il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è chiamato a vivere la stessa missione del suo Capo: dare il Vangelo ad ogni suo fratello, consacrando ad esso la sua intera vita. Offrire al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, il suo corpo in sacrificio, in olocausto, in oblazione gradita per la conversione dei cuori. Se il corpo di Cristo non evangelizza, nessuna vera salvezza si compie e l’uomo rimane sotto il dominio del principe del mondo. Grande è la responsabilità del cristiano. Per lui si edifica il regno di Dio e per lui si consolida il regno della morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”

Sappiamo già dal Capitolo IX del Vangelo secondo Luca che Gesù ha preso la decisione con grande risolutezza di recarsi a Gerusalemme, luogo della sua esaltazione sulla croce. “*Io quando sarà innalzato da terra attirerò tutti a me*”. Mentre cammina verso Gerusalemme Gesù passa insegnando per città e villaggi. Lui passa e con Lui passa la Parola del Signore, passa la luce, la verità, la volontà del Padre, passa la vita, passano anche segni e prodigi. Gesù è sempre Gesù. Questa la sua verità divina, eterna, umana. È Gesù con se stesso e con il Padre, ma è anche Gesù dinanzi ad ogni uomo. Se ogni discepolo di Gesù fosse sempre discepolo di Gesù, il mondo lo noterebbe.

Mentre Gesù cammina verso Gerusalemme un tale gli chiede: “*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*”. Come si può constatare si tratta di una domanda di pura curiosità. Gesù mai ha risposto per soddisfare la curiosità. Sempre nel Vangelo Lui trasforma ogni domanda di curiosità in una risposta di salvezza per ogni altro uomo. Gesù mai dice una parola vana, una parola senza verità di salvezza e redenzione eterna. Mai una parola di pura curiosità.

Uno fa la domanda. Gesù dona una risposta che vale per tutti: “*Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno*”. Quelli che si salvano non sono né pochi né molti. Sono tutti quelli che si sforzano di entrare per la porta stretta. Qual è questa porta stretta? È la sua Parola. È il suo Vangelo. Si accoglie il Vangelo, si mette la sua Parola nel cuore, si presta ogni obbedienza, si è salvati. Ma Gesù dice anche una seconda verità. Iniziare con il Vangelo non serve. Bisogna nel Vangelo impegnare tutte le proprie forze. Se tutte le forze non vengono impegnate, si cercherà di entrare, ma senza alcun esisto buono. Una parola chiara va detta: se Gesù dice che ci si deve sforzare di entrare per la porta stretta, se Lui dice che molti non ci riusciranno, perché noi diciamo che tutti domani saremo accolti nelle dimore eterne del Padre?

Su quale fondamento lo diciamo? Non certo sul fondamento di altre Parole sigillate nella Scrittura Santa. Lo diciamo in nostro nome. Ma se lo diciamo in nostro nome è giusto che tutto il mondo lo sappia. Deve saperlo. Gesù ha portato a compimento la Legge del Padre suo e lo dice: “Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico”. Come dall’antica Legge si passa alla nuova e noi sappiamo di essere passati, così è giusto che avvenga oggi. Noi non siamo figli di Abramo, siamo figli della Parola, del Vangelo. Differenza sostanziale. Così chi si è costituito nuovo padre dell’umanità è giusto che lo dica. Gesù ha detto, ma io, suo discepolo vi dico: “*l’inferno non esiste. Il Paradiso sarà per tutti*”. Gesù ha provato morendo sulla croce la verità di tutta la Parola di Dio. Noi non proviamo né la verità della Parola di Dio e neanche quella di Gesù Signore. Sono parole nostre che con inganno facciamo passare per parole di Dio.

Gesù dice il primo momento della nostra eternità:

“Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete»”. Sono parole di Gesù. Sono purissima verità. Realmente Lui ci dirà di non conoscerci. Lui ci risponderà: “Non so di dove siete”. Perché i cristiani oggi non credono più in queste parole? Perché affermano il contrario? La risposta ce la dona Gesù nel Vangelo secondo Matteo: “Voi che siete cattivi non potete dire cose buone, cose vere”. Quando si dice il contrario di ciò che afferma il Vangelo, è segno che il nostro cuore si è corrotto. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,22-30**

Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Traduciamo queste parole – “*Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze*” – in: abbiamo mangiato e bevuto il tuo corpo e il tuo sangue. Abbiamo partecipato alla santa Messa. L’abbiamo celebrato. Questo non basta per entrare nella vita eterna. Si entra in Paradiso dimorando nella Parola, vivendo il Vangelo, ascoltando la voce di Cristo Gesù. Seguendo il nostro Maestro sulla via della perfetta obbedienza allo Spirito Santo. San Giacomo mette in guardia i cristiani dal pensare che basti solo ascoltare la Parola. Se si ascolta e non si vive, ognuno illude solo se stesso. La Parola va ascoltata, va messa nel cuore, va meditata, ad essa va data ogni obbedienza.

Alle giustificazioni di quanti bussano, il Padrone dichiarerà loro: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Perché costoro sono operatori di ingiustizia? Perché non hanno obbedito alla Parola. La Parola è la sola Legge di giustizia dataci da Dio. Se la Parola non è messa in pratica, ad essa non si obbedisce, si è fuori della regola della vera giustizia. Si è operatori di ingiustizia. Ogni disobbedienza alla Parola è ingiustizia. Nel Vangelo secondo Matteo troviamo la stessa verità. Il riferimento alla Parola di Gesù è esplicito. È anche dichiarato che le nostre opere sono buone se sono obbedienza alla sua Parola. Altrimenti Lui non le riterrà opere buone. “*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*”.

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. La perdizione è possibilità più che reale, più che vera. Questa di Gesù è vera profezia. “*Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori*”. Chi entra nel regno di Dio? Chi ha fatto la volontà di Dio. Oggi per quelli che si perdono responsabile è anche il cristiano che non annuncia più il Vangelo.

La Madre di Dio venga in nostro soccorso. Ci liberi da ogni stoltezza e insipienza. Chi non predica il Vangelo pecca di grave peccato di omissione.

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]

SS. SIMONE E GIUDA APOSTOLI

**PRIMA LETTURA**

### In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Ecco la nuova realtà del rinato da acqua e da Spirito Santo: “*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio*”. Concittadini dei santi vuol dire abitare nella stessa città. La stessa città è il corpo di Cristo. Familiari di Dio significa essere dallo stesso sangue e dalla stessa carne. Il sangue e la carne sono quelli di Cristo Gesù. Non però sangue e carne ricevuti, carne e sangue separati dalla carne e dal sangue. Siamo invece carne e sangue non solo dalla carne e dal sangue, ma anche carne e sangue nella carne e nel sangue di Cristo Gesù. Siamo carne e sangue da e in Cristo. È l’essere nostro in Cristo che pone problemi. L’essere da Cristo lo si può anche accogliere. Cristo è stato l’albero che ci ha generati. Ora possiamo vivere separati da Lui, senza di Lui. Lui non è più necessario. Questa non è vera fede. La nostra vita è da Cristo ma per essere vissuta tutta in Cristo.

Siamo carne e sangue non separabili, non divisibili da Cristo. Siamo partecipi del sangue di Cristo per dimorare nel sangue di Cristo. Siamo partecipi della carne di Cristo per rimanere in eterno nella carne di Cristo. Questo significa essere concittadini dei santi e familiari di Dio. Oggi questa verità va gridata alla Chiesa. Oggi sono proprio i figli della Chiesa che si stanno distaccando dalla purissima fede in Cristo Gesù. Sono essi che stanno abbandonando Cristo, pensando erroneamente e falsamente, che ormai Cristo Gesù debba essere considerato sorpassato, non più predicabile per questo nostro mondo. Senza Cristo siamo come un albero sradicato dal terreno. Siamo nella morte. Manchiamo del nostro quotidiano nutrimento per poter vivere. È Cristo la terra divina e umana nella quale dobbiamo essere sempre piantati. Ci sradichiamo da questa terra divina e umana insieme, precipitiamo nella morte.

Ma come possiamo essere piantati in Cristo Gesù? Saremo piantati in Cristo Gesù se saremo edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti. Se non siamo edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, neanche su Cristo potremo essere edificati, non possiamo avere lui come pietra d’angolo. Perché dobbiamo essere edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti? Perché il Signore ha posto gli apostoli come strumenti per il dono del suo corpo, del suo sangue, della sua Parola, del suo Santo Spirito. Se ci separiamo da questo fondamento non possiamo ricevere la vita di Cristo e dello Spirito Santo. Perché anche dobbiamo sempre rimanere sul fondamento dei profeti? Perché i profeti sono coloro che oggi, qui e ora, ci annunciano le vie da percorrere per essere dei buoni discepoli di Gesù. Al profeta il Signore manifesta la sua volontà attuale perché noi la percorriamo. Il profeta è necessario alla Chiesa. Perché dobbiamo avere come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù? Perché se Cristo non è la pietra d’angolo di tutto il corpo di Cristo, il corpo di Cristo va in frantumi. Perde la sua unità. Si sgretola in molte parti. Cristo Gesù, Apostoli, Profeti devono rimanere in eterno un solo fondamento. Senza Cristo, nessuno potrà dirsi fondamento.

Il profeta mai verrà meno. Non può venire mai meno, perché esso è la via attraverso la quale il Signore fa udire al corpo di Cristo la sua voce, quando il corpo di Cristo percorre strade e sentieri di falsità, idolatria, inganno, menzogna. Il profeta è purissima grazia di luce da parte del Signore. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo dice che la Chiesa o il discepolo di Gesù viene edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti: sul fondamento del dono di grazia e di verità, sul fondamento della luce attuale con la quale il Signore sempre illuminerà la sua Chiesa nei giorni di smarrimento e di caligine. Vero profeta del Dio vivente è l’Apostolo Giovanni. Attraverso di Lui il Signore illumina non solo tutta la sua Chiesa, ma il mondo intero sul mistero di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso di Lui rivela lo stato spirituale della sua Chiesa e chiede a ciascun angelo di ritornare nella purezza della verità. Senza i profeti il corpo di Cristo è sempre a rischio di impantanarsi nelle tenebre e nella caligine del pensiero del mondo. Perché questo non accada, il Signore suscita un profeta in mezzo al suo popolo e la luce di Cristo Gesù, la vera luce, ritorna a brillare su di esso e per esso a brillare nel mondo.

In verità oggi moltissimi cristiani si stanno trasformando in profeti di Satana. Perché si stanno trasformando in profeti di Satana? Perché hanno assunto il pensiero del mondo e lo hanno inoculato nel corpo di Cristo presentandolo come purissimo pensiero di verità, luce, amore, salvezza, redenzione. L’altro grande male che affligge il corpo di Cristo è il disprezzo della vera profezia e dei veri profeti. Oggi non si vuole più Cristo come Capo, Signore, Pietra d’angolo della Chiesa. Non si vogliono tutti coloro che ricordano la verità di Cristo e lottano perché essa venga accolta nei cuori. Questa profezia di Isaia andrebbe ben meditata anche da noi. Anche se essa è rivolta all’Antico Popolo del Signore, vale anche oggi per il Nuovo Popolo di Dio. È una profezia che rivela e mette a nudo il cuore dell’uomo. Esso, quando si separa da Cristo, brama la menzogna del mondo. Odia la luce del Signore. Quando la Chiesa disprezza le profezie o uccide i suoi profeti, essa si priva della luce attuale con la quale il Signore ha deciso di illuminarla nella sua grande misericordia. Cosa sarebbe oggi la fede in Cristo Gesù senza la profezia dell’Apocalisse? Un profeta è vera grazia di salvezza, grazia di luce.

**LEGGIAMO Ef 2,19-22**

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

In Lui, cioè in Cristo, tutta la costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore. Tempio Santo del Signore è Cristo Gesù. In Cristo tempio santo del Signore è ogni membro del suo corpo. Il cristiano è tempio di Dio se dimora in Cristo. Se esce da Cristo, se si separa da Lui, non è più tempio. Non basta però essere tempio del Signore, nel Signore. È necessario che in Lui anche cresciamo. Come si cresce in Cristo? Ognuno unendo la sua luce, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia alla luce, grazia, verità, giustizia di ogni altro membro del corpo di Cristo. Siamo gli uni luce dalla luce degli altri. Ogni luce nel corpo di Cristo è luce singolare, particolare, personale, unica. Se vogliamo crescere come costruzione bene ordinata, dobbiamo sempre rimanere vero corpo di Cristo e sempre essere mossi e guidati dallo Spirito Santo.

Essere corpo di Cristo ci obbliga a vivere come vero corpo di Cristo. Come si vive da vero corpo di Cristo? Crescendo in ogni virtù, lasciandosi sempre governare dallo Spirito Santo, mettendo ogni impegno perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri, pregando incessantemente per il corpo. Vivere da vero corpo di Cristo ci obbliga a non commettere nessun peccato, altrimenti non siamo noi che pecchiamo soltanto, ma tutto il corpo di Cristo viene sottoposto a commettere il peccato. Su questo punto la visione di Paolo è più che perfetta, è divina. Lui sempre vive da vero corpo di Cristo. La vocazione alla santità è vera essenza del corpo di Cristo. Ogni membro di questo corpo deve essere santo come il suo Capo è santo. Se questa vocazione non viene realizzata, nessun’altra vocazione e missione potrà essere realizzata. La santità possiamo definirla la vera natura del corpo di Cristo. Ecco cosa gli Efesini dovranno sapere e custodire gelosamente nel cuore: in lui, cioè in Cristo, anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. Tutto avviene in Cristo. L’unità si crea e si vive in Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Il monte è il luogo della presenza di Dio, perché è il luogo dove cielo e terra si congiungono. Almeno guardando da lontano. Si vuole dire che Gesù si reca alla presenza del Padre. Si rifugia presso il Padre. Si lascia avvolgere dal Padre. Questa immersione e avvolgimento in Dio e da Lui dura per tutta la notte. Infatti sul monte va per pregare e passa tutta la notte pregando Dio, cioè il Padre suo. Più lunga e intensa è la preghiera e più grande è l’opera da compiere. Gesù così ci insegna che quando si deve agire nel nome del Padre, il Padre va sempre consultato. Si consulta nella preghiera, fatta nel silenzio, in luogo solitario, senza che essa venga disturbata e senza ingerenza di voci umane. Nel silenzio che avvolge ogni cosa, c’è spazio solo per ascoltare la voce di Dio. Quando invece la preghiera è fatta nel frastuono è difficile separare voce di Dio e voce degli uomini. Gesù invece è certo che solo la voce del Padre ascolta.

L’opera di Gesù non solo è importante per questo momento storico particolare. Essa è importante per tutto il tempo fino all’avvento di cieli nuovi e terra nuova. Quest’opera dovrà durare fino alla consumazione dei secoli. La missione di Cristo mai dovrà venire meno. Se viene meno è la salvezza dell’umanità che viene meno. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di Apostoli, cioè inviati. I dodici Apostoli sono le colonne della Chiesa di Cristo Gesù. Colonne di verità, luce, grazia, vita eterna. Colonne per il dono dello Spirito Santo. Oggi Cristo Gesù è tra il Padre e l’umanità per mezzo della mediazione degli Apostoli. Oggi questa verità è morta e sepolta anche nella Cattolicità. Un tempo si credeva nella mediazione universale di Cristo Gesù, mediazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, mediazione della Chiesa, nella Chiesa, per e con la Chiesa. Oggi in questa mediazione di Cristo e della Chiesa non si crede più. Si può andare a Dio per vie dirette, senza Cristo Gesù e senza la sua Chiesa. Senza mediazione della Chiesa, muore la stessa Chiesa, perde il suo vero fine. Da questo versetto risulta manifesto che gli Apostoli furono chiamati sul monte. Gesù è presso il Padre. Gli Apostoli sono presso il Padre. Gesù li chiama dal cuore del Padre. Il Padre nello Spirito Santo sceglie. Gesù chiama e forma.

Ora Gesù discende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è grande folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Il mondo è dinanzi a Gesù. Perché la gente va da Gesù? Perché ognuno coltiva una speranza segreta nel cuore e sa che Gesù è capace di dare compimento ad essa. La speranza non è solo per le cose del corpo, ma anche per le realtà dello spirito, dell’anima. L’uomo non sente solo la sua povertà fisica che è assenza di beni ma anche di salute fisica. Sente anche la povertà dello spirito e dell’anima. Gli manca la luce vera, la vita, la giustizia, la verità, la carità, la speranza. Cristo dona tutto.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,12-19**

In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Ecco le motivazioni che spiegano perché la folla cerca Gesù. Lo cerca per ascoltare la sua Parola, ma lo cerca anche per essere guarita dalle sue malattie. Anche quelli che sono tormentati da spiriti impuri sono guariti. Gesù è persona che realmente dona. Cosa è la religione di Cristo Gesù? Essa è dono. Dono del Padre di Cristo Gesù agli uomini. Dono di Cristo Gesù ad ogni uomo. Dono di ogni uomo a Cristo Gesù perché Gesù ne faccia dono al Padre. Gesù si dona agli uomini donando la sua verità, la sua grazia, la sua Parola onnipotente, creatrice, risanatrice. L’uomo si dona a Cristo accogliendo la sua Parola e prestando ad essa piena obbedienza. Si ascolta per obbedire. Il miracolo serve a Gesù per mostrare la verità del suo essere e del suo operare. Il miracolo è solo segno che deve condurre alla fede in ogni Parola di Gesù. Il miracolo è vano se da esso non si perviene alla vera fede in Cristo.

Gli ammalati neanche più chiedono a Gesù la guarigione. Cercano solo di toccarlo. Da Lui esce una forza che guarisce tutti. Gesù è uno, i bisognosi molti. Perché Gesù non guarisce tutti in una sola volta con una sola parola? È cosa santa pensare che dinanzi a Gesù non vi sono masse anonime. Vi sono singole persone. Ogni persona vuole essere trattata da persona, vista come persona, amata come persona, curata come persona, servita come persona. Ma anche riconosciuta nella sua dignità di persona. Dinanzi a Gesù non vi sono persone-oggetto, persone da comandare, persone da obbligare, persone da rendere schiavi, persone da privare della loro intelligenza, volontà, razionalità.

La religione di Gesù è la religione della dignità della persona umana. È la religione del servizio di luce e amore. È la religione della vocazione. È la religione dell’obbedienza alla Parola, alla Verità, allo Spirito Santo. Tutto è finalizzato perché si giunga alla perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È la religione dell’invito a riscoprire la propria dignità di persona fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. È la religione nella quale nessuna persona è schiava dell’altra persona, perché tutti figli del Padre e tutti obbedienti a Lui in ogni cosa. La religione cristiana è religione veramente divina, soprannaturale, realmente trinitaria. Oggi è il trascendente, il divino che sta scomparendo da essa.

È la religione nella quale ogni figlio del Padre manifesta e rivela ad ogni altro figlio del Padre come si obbedisce al Padre, nello Spirito Santo e sempre condotti e guidati da Lui. È la religione della cura della santità della persona. Poiché dinanzi a Gesù non vi è la massa, ma la persona, anche il miracolo è servizio alla persona e non alla massa. Ogni persona ha il diritto di incontrarsi con Cristo, sentire Cristo, ascoltare Cristo, parlare con Cristo, con il suo Cristo. È un diritto universale.

Noi diciamo: No, grazie, a quella religione nella quale in nome di Cristo Gesù si odia, si calunnia, si dicono false testimonianze. Ci si vendica e con perfidia si distrugge e si annienta l’altro spiritualmente e fisicamente. Si commettono adulteri. Si divorzia. Si abortisce. Si giustifica ogni disordine sessuale. Si commettono i più orrendi crimini come fossero atti di grande santità. Questa religione è lo scandalo del mondo. Chi non si distacca e non si separa da questa religione è complice di ogni male che in essa viene perpetrato. Chi non si separa è responsabile perché attesta di approvare il male che si vive in essa. Noi diciamo: No, grazie, a quella religione nella quale in nome di Cristo Gesù i cristiani sono “*sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa*” (Rm 1,29-32).

Madre di Gesù, vieni in nostro aiuto. Liberaci da questa religione perversa.

VENERDÌ 29 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.

Ora San Paolo passa ad un altro tema: la relazione tra Cristo Gesù e il suo popolo. Inizia con una dichiarazione solenne. “*Dico la verità in Cristo, non mento*”. Lui sta rivelando il suo cuore. Quanto sta per dire è purissima verità. Quanto sta rivelando, lo dice nel nome di Cristo Gesù. Quanto sta manifestando è frutto della sua coscienza, la cui sincerità e verità è testimoniata dallo Spirito Santo. “*E la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo*”. Quanto sta per affermare è fondato su due testimoni divini: Cristo Signore e lo Spirito Santo. Chiamando a testimoni Cristo e lo Spirito del Signore si può dire sola la più pura verità. Una cosa mai si potrà dire: la falsità, la menzogna. Per la più pura verità il Signore potrà essere chiamato a testimone. Mai però per la falsità. È peccato gravissimo. Lui è la Verità eterna. Ma potrà certificare la falsità.

Ecco la verità che Paolo rivela, manifesta, mette per iscritto: “*Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua*”. È però una sofferenza, è un dolore diverso da ogni altro dolore, differente da ogni altra sofferenza. È un dolore particolare, una sofferenza speciale. È un dolore e una sofferenza mai rivelati prima. Sappiamo però che sempre San Paolo si è speso per la conversione del suo popolo. Ora ci rivela tutto il suo cuore. Fin dove arriva l’amore di San Paolo per il suo popolo? Ce lo rivela in questo versetto: “*Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne*”. Non si tratta di voler dare la vita né di essere crocifisso come Cristo per la salvezza del suo popolo. Lui vorrebbe essere lui stesso anàtema, cioè scomunicato, separato da Cristo, a vantaggio dei figli di Abramo. Se il Signore gli chiedesse: dammi la tua dannazione – questa è la separazione da Cristo – e io salverò tutto il tuo popolo, San Paolo non esiterebbe a dare a Dio la sua dannazione perché il suo popolo accolga Gesù come suo Messia. Questo è vero, grande, immenso amore per il suo popolo.

Comprendiamo perché lui ha esordito: “*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo*”. Questo desiderio va oltre l’umanamente comprensibile. La sua verità è detta in Cristo e nello Spirito. Poiché San Paolo sta parlando in Cristo e nello Spirito, dobbiamo credere in ogni sua Parola, quando parla del suo amore per il suo popolo. Questo amore dovrebbe avere ognuno per la salvezza di ogni altro uomo, dell’umanità. La redenzione è frutto dell’amore di Dio Padre, dell’amore di Cristo, dell’amore del discepolo di Gesù, vissuto in tutta purezza, verità, sincerità nello Spirito Santo. Siamo salvati dall’amore del Dio Trinità e di ogni nostro fratello. Se manca il nostro amore per la salvezza di ogni uomo, l’opera di Cristo, per noi, rimane inefficace, non produce alcun frutto di vita eterna. La redenzione di Cristo la possiamo paragonare ad una quantità enorme di grano a noi data dallo Spirito Santo perché la seminiamo nei cuori. Se noi lasciamo questo enorme quantità di grano nel granaio, nessun uomo per noi si potrà salvare. Non abbiamo seminato il seme della vita eterna nel suo cuore. Il seme va seminato con carità, sapienza, intelligenza, fortezza, conoscenza, timore del Signore nello Spirito Santo.

**LEGGIAMO Rm 9,1-5**

Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Chi sono i fratelli di San Paolo secondo la carne? Sono i figli di Abramo, tutti i figli di Giacobbe. È il popolo al quale il Signore ha fatto le sue grandi promesse. Promesse che mai sono state ritirate da Dio, ma che sono sotto condizione. Essi hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse. La gloria è il vero Dio, il Signore e il Creatore del cielo e della terra. Tutte queste cose sono state date sotto condizione, che è obbligatoria. Qual è questa condizione? Che tutte le promesse si compiranno in loro per la loro fede nel Messia di Dio. Il Messia di Dio è Gesù di Nazaret. Tutto avviene in essi per la fede in Cristo. Mai il Signore ha ritirato questa condizione. Si osserva questa condizione, si entra nella vita, non la si osserva, si rimane nella morte.

Chi sono ancora i fratelli di San Paolo secondo la carne? “*A loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen*”. Una verità va subito detta. Non solo Cristo discende da Abramo secondo la carne. Ma anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, tutti gli Apostoli sulla quale è stata fondata la Chiesa. La prima comunità è tutta composta di discendenti di Abramo. Lo stesso San Paolo è figlio di Abramo ed è il grande apostolo delle genti. Questa verità mai va dimenticata. Noi dobbiamo essere loro riconoscenti in eterno. Per loro noi siamo discepoli di Gesù. Per loro noi siamo redenti. Questa verità così è profetizzata dal Vecchio Simeone:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

Veramente Gesù è la gloria del popolo di Dio. È il suo frutto più eccellente. Gesù è vero figlio di Abramo. La nostra riconoscenza verso Abramo e la sua discendenza deve trasformarsi in preghiera ininterrotta affinché anche loro un giorno riconoscano che Gesù è il loro frutto più bello, anzi è il frutto che essi sono stati chiamata a produrre e a dare in cibo al mondo intero. Abramo ha dato a noi come sua discendenza Cristo Signore. Ora tutti i figli di Abramo devono lasciare che Dio li benedica nel Figlio suo, per mezzo della loro fede. Questa è la salvezza e questa la redenzione. Tutto si compie in Cristo. Mentre prima si nasceva figli di Abramo per generazione secondo la carne, ora i figli di Abramo potranno nascere singolarmente come figli di Dio per generazione da acqua e da Spirito Santo, mediante la fede in Cristo Gesù. Questa verità Gesù l’annuncia a Nicodemo, un figlio di Abramo:

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).

Ecco la professione di fede dell’Apostolo Paolo:

“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17).

Ora c’è Cristo. Tutto avviene in Lui, con Lui, per Lui. Tutto si compie per la fede in Lui. La fede è della persona e non più del popolo. Ora singolarmente, personalmente ogni figlio di Abramo ottiene la salvezza per la fede in Cristo. Perché ogni figlio del suo popolo passa giungere alla fede in Cristo, Paolo è pronto per essere separato da Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?».

Sempre nel suo cammino verso Gerusalemme, “*un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo*”. Gesù è sempre osservato in ogni sua parola, gesto, opera, ma anche non parola, non opera. Gesù parla senza parlare e insegna senza operare. Questa verità è la sua vita. I farisei, se Lui parla, esaminano ogni sua parola. Se opera, si chiedono il perché l’opera è stata fatta. Se l’opera non viene fatta, si chiedono lo stesso. È così anche per la vita del suo corpo che è la Chiesa. Anche i suoi discepoli parlano senza parlare. Attestano però spesso la loro non fede. Parlano senza operare. Mostrano la loro poco obbedienza alla Parola del loro Dio e Signore. Il corpo è parola. Siamo di sabato. Per i farisei non era consentito alcun lavoro, di nessun genere. “*Ed ecco, davanti a Lui vi era un uomo malato di idropisia*”. Noi sappiamo che il lavoro per Gesù consisteva nel dire solo una parola. Una parola sola, non due. Ora pensiamo che in un banchetto si dicono milioni di parole vane e nessuno dice che è un lavoro, perché se si dice una parola buona la si deve considerare come un lavoro? Parola è una e parole sono le altre. Non vi è differenza. La Parola di Gesù è Parola di salvezza, mentre le loro parole sono anche peccaminose. Di sabato il peccato è consentito e non viene dichiarato un lavoro. La virtù è proibita, la misericordia è proibita perché è vero lavoro. Strano l’uomo!

Prima di operare il miracolo Gesù si rivolge ai dottori della Legge e ai farisei, dicendo: “*È lecito o no guarire di sabato?*”. Gesù vuole che essi si pronuncino. Non è una domanda retorica, è vera domanda, vera richiesta di luce. I farisei possono anche non rispondere. I Dottori della Legge devono rispondere per ufficio, per ministero. Loro sono i ministri della Legge. Sono essi che la insegnano, la leggono, la spiegano. Sono essi i maestri del popolo. Chi esercita un ministero è sempre obbligato ad obbedire al suo ministero. Nel ministero non deve mai esistere il vuoto. Gesù è sempre Gesù. Mai in Lui vi è un vuoto di missione, verità, luce, giustizia, dono della Parola. Quando chi esercita il ministero della Legge crea momenti di vuoto, basta uno solo di questi momenti e l’anima potrebbe trovarsi in un baratro senza ritorno. Dottori della Legge e farisei tacciono. Non parlano. Con la loro non risposta o il loro silenzio è come se autorizzassero Gesù ad operare il miracolo. Non può parlare dopo chi non ha parlato prima. Chi parla prima può parlare dopo. Poiché essi non parlano, Gesù prende per mano l’uomo ammalato di idropisia, lo guarisce e lo congeda. Volendo ragionarci su, dobbiamo dire che costa più fatica o che è vero lavoro prendere il pane o altri cibi e portarli alla bocca. Non si portano una sola volta, ma molte, molte volte. Perché lavorare per mangiare non è lavoro e lavorare per guarire è un lavoro? Un uomo sapiente, intelligente, confrontando le due cose dovrà confessare che mangiare è lavoro.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 14,1-6**

Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisìa. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Dottori della Legge e farisei se devono consumare le mani per portare il cibo alla bocca in giorno di sabato lo fanno ben volentieri. Se poi devono tendere la mano ad un idropico per guarirlo e dargli pienezza di vita, allora questo è un lavoro. Ciò che non è razionale, mai potrà essere fede vera. La verità è purissima razionalità e la vera fede può fondarsi solo sulla verità. È vero che la fede contiene in sé la confessione di un mistero altissimo, ma esso non è irrazionale. Il mistero è incomprensibile a causa della limitatezza della mente umana. Ma se la mente viene illuminata dallo Spirito Santo e dalla sua scienza eterna, tutto diviene chiaro e nella chiarezza niente è irrazionale e nulla arazionale.

Gesù però non fa di questi ragionamenti astratti. Lui sempre si serve di immagini della vita reale. Assume cose che gli uomini ogni giorno compiono. Questa scelta produce un duplice frutto: il primo frutto giustifica l’opera. Il secondo frutto dona un ricordo perenne. Ogni volta che si vede l’immagine ci si ricorda della verità annunziata. Quando cade un figlio o un bue in fosso e lo si tira su, sempre ci si ricorderà che ogni uomo ammalato va tirato su. Ciò che si fa per il bue o per il proprio figlio si deve fare anche per quanti soffrono nel corpo o nello spirito. Gesù ha dato questa Legge come suprema regola dell’amore. Il bene che tu vuoi per te, è bene che devi volere per l’altro. Leggiamo nel Vangelo secondo Matteo:

“Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7,1-12).

Perché il cuore non riesce a comprendere che se una cosa può essere fatta per la vita di un animale, la stessa cosa deve essere fatta, va fatta anche per la salvezza di un uomo? È il peccato che priva la mente da ogni intelligenza.

Le argomentazioni di Gesù sono così sapienti, intelligenti, evidenti, logiche, sane, vere da non poter essere contraddette. Dottori della Legge e farisei non possono rispondere nulla a queste parole. Sono parole la cui verità è evidente. La fede vive sempre di visibilità e di invisibilità. Il mistero ha le sue radici nell’eternità, i frutti sono prodotti sia nel tempo che nell’eternità. Tutto ciò che entra nella storia è soggetto anche ad umana razionalità e intelligenza. È questo il grande errore. Procedere per precetti e non per principi, per opere e non per verità, per leggi e non per sapienza. È segno che la nostra mente non è in Dio, non dimora nello Spirito Santo, si è separata dal cuore di Cristo Gesù. È allora che il nostro precetto, che non è il precetto di Dio e spesso è anche contro il precetto di Dio, vale più dell’amore verso Dio e verso il prossimo. Si assolutizza una norma umana, ma si trasgrediscono i comandamenti divini.

Contro le norme dell’uomo che aboliscono le norme diviene Gesù ha una Parola di luce eterna:

“Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,6-13).

Madre di Dio, fa’ che mai eludiamo i comandamenti del Figlio tuo.

SABATO 30 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.

Il popolo del Signore è stato chiamato per essere benedetto in Cristo Gesù e in Lui essere con i pagani il suo nuovo popolo. Questa vocazione è immutabile nei secoli. Ogni uomo è chiamato a divenire corpo di Cristo. È decreto eterno. Nella Nuova Alleanza tutto deve avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo. È Legge eterna per ogni uomo.

Ecco cosa ora chiede San Paolo. “*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino*”. La risposta è negativa per due motivi. Prima di tutto perché il decreto del Signore pone come compimento tutto in Cristo, per Cristo, con Cristo. In secondo luogo perché la Prima Alleanza era già stata dichiarata antica con il profeta Geremia, circa cinquecento anni prima.

È verità: Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. È invece il popolo che ha ripudiato il suo Dio, anzi lo ha crocifisso. In verità non è il popolo che è caduto. È venuta meno la persona che è caduta. Poi la caduta di una persona diventa scandalo e anche attrazione perché anche gli altri cadano. Lucifero cadde e trascinò con sé un terzo di angeli. I capi dei sacerdoti, scribi, farisei, anziani del popolo sono caduti e hanno trascinato nella loro perdizione un numero altissimo di altri cuori. Per questo chi è in alto deve porre somma attenzione. Per la sua caduta molti cadranno. Se Cristo è il bene vero del mondo dei pagani, se il mondo dei gentili si converte a Cristo, significa che realmente Gesù è il vero bene dell’umanità. Se è bene per gli altri, è bene anche per me. Mi posso convertire a Lui. Se il mondo intero ha accolto Cristo, significa che in Cristo c’è una verità, una grazia, una vita, una luce che sono veramente, realmente verità, grazia, vita, luce. L’accoglienza degli altri diviene condanna per il mio rifiuto.

Quando due forze si uniscono, l’una diviene vigore per l’altra e il vigore si moltiplica. Oggi la debolezza della fede in Cristo è proprio la divisione delle forze e la contrapposizione delle une verso le altre. Possiamo anche pensare ad una confederazione delle forze, pur nella loro debolezza di verità e di grazia. Mai però dobbiamo dimenticare che la divisione anche se confederata, rimane sempre divisione nella verità e nella grazia. È divisione da Cristo, dalla verità. Cristo è uno. Una è la verità, la fede, la Chiesa, il battesimo, il Vangelo, la Parola. Non si può avere una religione confederata sul fondamento della divisione da Cristo, dalla sua grazia e verità. La nostra unità può essere solo in Cristo, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua luce, nel suo Vangelo, nei suoi Comandamenti, in ogni suo Statuto, nei suoi sacramenti. Confederarsi seguendo ognuno il proprio cuore, è scandalo. Oggi addirittura si vuole andare al di là della religione. Si vuole l’unità in nome della fratellanza universale. Ci si dimentica che solo in Cristo il leone non è più leone, il lupo non è più lupo, l’aspide non è più aspide. Fuori dal corpo di Cristo, non inseriti in Cristo, il leone vivrà da leone, il lupo da lupo, l’aspide da aspide e mai potranno entrare in fratellanza né tra di loro e neanche con pecore, agnelli, altri animali della terra. La natura rimane natura.

 **LEGGIAMO Rm 11,1-2a.11-12.25-29**

Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Ora San Paolo entra nella rivelazione, nella manifestazione di un mistero. Se si tratta di mistero, lo si può conoscere solo per rivelazione dello Spirito Santo. “*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi*”. In cosa consiste la presunzione? Nel pensarsi i pagani i soli salvati. O addirittura che i Giudei siano ripudiati per sempre dal Signore. Si è detto che il ripudio è dell’uomo, mai di Dio. Mai Dio ripudierà Israele, perché mai Dio ripudierà un solo uomo. Chi ripudia invece è l’uomo. Con il peccato ripudia il suo Signore e con il peccato ripudia i suoi fratelli. “*L’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti*”. Il mistero è duplice: tutta la conversione del mondo a Cristo Gesù. Tutta la conversione di Israele a Gesù Signore. Questo mistero – lo ripetiamo – è purissima rivelazione dello Spirito Santo. È vera profezia. Se è vera profezia non può venire se non da Dio. Ma se è vera profezia, essa infallibilmente si compirà. Dio è fedele ad ogni sua Parola.

Prima San Paolo annunzia il mistero, a lui rivelato dallo Spirito Santo. Ora dal mistero, dalla profezia di oggi, legge le antiche profezie e trova in esse la conferma. Il ricorso alle antiche profezie è solo un aiuto. Esso ha uno scopo ben preciso: mostrare ai credenti che non vi è alcun mutamento nei pensieri del Signore. Quanto ha detto ieri dice oggi, e quanto dice oggi, ha detto anche ieri. Dio ha una sola Parola, non due. È per noi di grande insegnamento questo procedimento di San Paolo. Noi oggi abbiamo una falsa profezia, una Parola attribuita a Dio che non trova riscontro né nelle antiche profezie, né nelle antiche Parole di Dio, né nel Vangelo. Ogni mistero che lo Spirito dovesse rivelarci, sempre dovrà trovare conferma nella Parola scritta, fissata sulla pietra, sul papiro, sul rotolo, sulla pergamena, sulla carta. Se non c’è conferma, non è vera profezia dello Spirito Santo. La falsa profezia è la rovina dell’uomo. La metodologia di San Paolo deve essere adottata da ogni discepolo di Gesù, da ogni ministro della Parola, da ogni profeta di Cristo Signore. Sarebbe sufficiente la conferma da parte della Scrittura da chiedere a tutti i “profeti” che sono sorti nella Chiesa e che hanno diviso il corpo di Cristo.

Oggi non solo non si chiede questa verifica, si vuole una confederazione di Chiese. Si vuole fare abitare la falsa profezia con la vera, il vero Vangelo con il falso, la vera Parola di Dio con la falsa, la vera Chiesa con le molte chiese che mancano di ogni verità e di ogni grazia. Questo è peccato contro lo Spirito Santo. La Parola del Signore è di chiarezza divina: “Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati”. Distruggere il peccato è togliere ogni falsità, menzogna, errore, disobbedienza dalla nostra vita.

Ora San Paolo ritorna su un tema a lui tanto caro. La non fede dei Giudei nel Vangelo ha aperto la porta della fede nel Vangelo ai pagani. “Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio”. Parliamo dalla storia, non dalla profezia. Dalla profezia sappiamo che la benedizione dei pagani nella discendenza di Abramo è essenza della rivelazione. “*Ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri*”. Dio ama il suo popolo a causa dei padri. Dio ama il suo popolo a causa di Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, i suoi profeti, ogni altra persona che è stata a lui fedele. Non solo lo ama, vuole anche la sua salvezza. La salvezza è però condizionata alla fede in Cristo Gesù. Senza la conversione e la fede in Cristo, non potrà mai esserci salvezza per alcuno. Né per il Giudeo e né per il Greco. Il Padre ha stabilito che tutti siano salvati per Cristo, in Cristo, con Cristo e non può avvenire se non per la fede. A tutti si predica il Vangelo, Giudei e Greci. L’accoglienza è di ogni singola persona.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

Gesù non osserva le cose con gli occhi della carne. Li osserva con gli occhi dello Spirito Santo. Non vede le azioni del corpo. Vede invece i pensieri della mente che spingono il corpo a comportarsi in un determinato modo. *“Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti*”. Il cuore cerca ciò che gli manca. Se al cuore manca Dio, o si cerca Dio e lo si trova, o necessariamente Dio sarà sostituito con le cose. Le cose diventano il Dio dell’uomo. Oggi proprio questo sta succedendo. Il Dio dell’uomo è ogni cosa esistente sulla terra, compreso il proprio corpo. Più le cose attirano il cuore e più lo lasciano vuoto. Le cose sono cose, non sono Dio. Più si mette nel cuore e più esso divora. Non c’è pace. Invece sarebbe sufficiente mettere Dio nel cuore e subito esso sentirebbe la gioia, la pace, la serenità, la vita. Non avrebbe più bisogno delle cose. Queste sono cose e cose rimangono in eterno. La cosa mai potrà sostituire Dio. San Paolo dice che dopo aver trovato Cristo Gesù, tutte le cose sono divenute per lui spazzatura, roba da gettare via, insignificanza, vanità.

Vale anche per i posti spirituali. Quando una persona in un posto è senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, non può pensare che se cambia posto, cambierà la sua vita. La sua vita cambia se Dio sarà nel suo cuore. Ecco la prima regola di Gesù: rispettare le norme sociali, senza cercare di abrogarle. "*Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te*”. La dignità viene dal posto assegnato da Dio che si occupa. Un sommo sacerdote è un sommo sacerdote. Va sempre visto, trattato, servito da sommo sacerdote. La stessa cosa vale per un re, un giudice, una persona posta in alto dal Signore. Rispettare il posto assegnato da Dio agli altri è vero culto di latria, vera adorazione del Signore. Il papa è papa, il vescovo è vescovo, il presbitero è presbitero, il diacono è diacono, il parroco è parroco, gli altri sono gli altri. Sia nella società che nella Chiesa gli ordinamenti vanno rispettati. Quando si esce dalle norme, si esce dalla volontà di Dio. Noi possiamo anche violare le norme. Chi è preposto alla loro osservanza, è obbligato a chiedere il rispetto. La carità non manca di rispetto.

Tu, uomo, sei invitato. Ti metti all’ultimo posto. Hai rispettato te stesso. Hai obbedito al tuo ruolo che occupi nella Chiesa e nella società. Chi può assegnarti un posto differente è solo colui che ti ha invitato all’esistenza. “*Invece, quanto sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: «Amico, vieni più avanti!». Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali*”. Chi dona il posto e chi lo aggiorna è il Signore. Se assegnare il posto appartiene al Signore, è vero atto di latria lasciare che sia sempre il Signore ad assegnare il posto. Se uno si assegna lui il posto, usurpando un ruolo che non gli compete, allora il suo peccato è grande, perché è vero peccato di idolatria.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 14,1.7-11**

Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Perché chi si esalta sarà umiliato? Perché l’esaltazione è della volontà, non della natura. La vera esaltazione è quella della natura. La volontà può anche innalzare un uomo e farlo sedere su un trono divino, ma è solo un uomo. Perché chi si umilia sarà esaltato? Perché il Signore non solo ci eleva in un posto, cambia anche la nostra natura, perché da quel posto si possa servire Lui e i nostri fratelli secondo la sua volontà. Urge separare natura e volontà. La volontà serve per trasformare la natura. La natura trasformata è posta nella capacità di essere elevata ad altri posti. Per volontà si studia. Lo studio è vero cambiamento della natura. La natura trasformata si eleva da se stessa. Invece la natura non trasformata diviene incapace di qualsiasi elevazione. Ecco perché, prima di assumere posti, è necessario preparare la natura. Purtroppo spesso la natura non viene preparata ed è il disastro, la rovina. Il mare è natura che deve stare nel mare. Esce fuori dal mare ed è distruzione e morte. Il sole è natura che deve rimane in alto nei cieli. Se venisse sulla terra, sarebbe la fine della terra. Così dicasi di ogni altro essere creato da Dio.

La legge dell’incarnazione dice che Dio si è fatto uomo, è sceso nell’intimo della nostra umanità e da questo intimo ha iniziato quel cammino lungo e faticoso del nostro innalzamento a Lui. Dal profondo della nostra umanità e assumendola per intero, lui è riuscito a comprendere l’intima ragionevolezza della legge del Padre suo e ce l’ha detta con ogni verità, schiettezza, semplicità, misericordia, ma anche somma giustizia. L’umiltà è la virtù dalla quale ogni altra virtù dipende e sulla quale tutte le altre virtù vengono edificate. Se manca l’umiltà, Dio non può agire nel cuore dell’uomo e questi si inoltra su sentieri di insipienza, cammina di insipienza in insipienza, fino alla consumazione dei suoi giorni. Chi non si edifica nell’umiltà, crea caos intorno a sé e distruzione nella comunità, poiché metterà sempre se stesso contro gli altri e ognuno contro l’altro, poiché alla mancanza di umiltà subito viene ad unirsi invidia e gelosia. Quando in una comunità nascono e fioriscono i due vizi dell’invidia e della gelosia, è la fine della stessa comunità.

Nell’umiltà ognuno sa qual è il suo posto dinanzi a Dio e dinanzi ai fratelli, ma conosce anche qual è il posto degli altri dinanzi a lui; ognuno, con nel cuore questa virtù, sa che deve dare agli altri il dono di Dio, ma anche ricevere dagli altri il dono di Dio; ognuno sa che la propria crescita spirituale dipende da questo scambio di doni, il proprio dono dato agli altri secondo tutta la cura e la responsabilità che è richiesta dal dono di Dio; l’altrui dono accolto e vissuto come vero dono di Dio, il quale si serve degli altri per elargire a noi quanto ci manca per la nostra ordinata crescita spirituale, in sapienza e in grazia.

Gesù vuole che i suoi siano umili. Riconoscano cioè che il loro essere ed il loro farsi è tutto nelle mani di Dio, del Padre. È lui che elargisce la vita e quanto alla vita è necessario perché questa cresca e porti a maturazione, nella perfezione del suo divenire, tutti i doni di grazia, di scienza, di sapienza, di intelligenza, del cuore ed anche le capacità dello stesso corpo, al fine di costruire in sé e attorno a sé la più alta santità. Ma come si fa a costruire la santità, se è proprio della santità l’accoglienza di ogni dono di Dio? Se il dono non è accolto, prima che essere dato, come fa il nostro dono a sviluppare in sé tutte quelle potenzialità che dipendono dall’accoglienza del dono altrui? Ecco l’insegnamento dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sull’umiltà:

“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12,3-8).

La Madre di Dio, la Donna che è l’umiltà fattasi in Lei carne, spirito, anima, venga e ci insegnarsi come divenire umili dinanzi a Dio e agli uomini. Tutto è dall’umiltà.

31 OTTOBRE – XXXI DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

L’autore della Legge è uno solo Dio. L’uomo mai potrà essere autore. Mediatore della Legge, unico Mediatore in questo momento storico, è Mosè. Mosè riceve da Dio la Legge ed anche l’ordine di insegnarla ai figli di Israele. La Legge insegnata deve essere messa in pratica nella terra in cui essi stanno per entrare per prenderne possesso. Queste tre verità: Autore, Mediatore, Osservanti devono essere sempre una cosa sola. Nella divisione e separazione non vi è più Legge. Essenziale, sempre e non solo ieri, nella Legge è la mediazione. Tutto è dalla mediazione, dal Mediatore. Nella nostra economia della salvezza il Mediatore riveste un ruolo essenziale, necessario, indispensabile. Senza la sua opera, mai vi potrà essere vera Legge nel popolo del Signore. Oggi in difetto è il Mediatore. È per sua grande colpa che il popolo cristiano sta andando alla deriva. La più grande responsabilità di questo stato di cose grava sulle sue spalle.

La Legge è insegnata da Mosè perché il popolo tema il Signore, osservandola per tutti i giorni della sua vita. La deve osservare perché così si prolungano i suoi giorni. Chi deve osservarla? Ogni persona del popolo di Dio. Nessun figlio di Israele è escluso dall’osservanza della Legge. La vita di Israele è nell’osservanza della Legge. Chi la osserva prolunga i suoi giorni. Chi la trasgredisce li accorcia. La vita è dall’osservanza della Legge. La morte è dalla sua non osservanza.

Mosè ha dato tutta la Legge. Ha svolto bene il suo ministero, la sua missione. Ora spetta a Israele ascoltare e badare di mettere in pratica comandi, norme, statuti che il Signore gli ha donato. Dovrà metterli in pratica se vorrà essere felice e diventare molto numeroso nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei suoi padri, gli ha detto. Dall’osservanza della Legge la felicità di Israele e la numerosa prole che assicura il suo lungo futuro nella terra di Canaan. La Legge è tutto e tutto è dall’osservanza della Legge.

“*Il Signore è il nostro Dio. Unico è il Signore*”. Il Signore nostro Dio è unico. Viene affermata l’unicità del Dio vivo e vero. Si passa dal non avere altri dèi, a non vi sono altri dèi. È passaggio fondamentale nella storia della rivelazione. Dalla molteplicità degli dèi, siamo ora all’unico Dio e Signore. L’unico vero Dio e Signore, è il Dio e il Signore adorato dai figli di Israele. Sono passati circa tre mila anni da quando questa affermazione è risuonata e ancora il mondo è lacerato dal politeismo, dall’idolatria, dall’empietà, dall’ateismo. Questo significa quanto potente sia la forza della falsità e delle tenebre che oscurano la mente dell’uomo.

**LEGGIAMO Dt 6,1-6**

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.

Il Signore si ama con tutto il cuore non ponendo in esso alcun altro affetto. Si ama ogni altra cosa in Lui, con Lui, per Lui, nella sua verità e carità. Il cuore dell’uomo deve essere lo strumento attraverso cui il cuore di Dio manifesta tutta la sua potenza di verità e carità al mondo intero. Il Signore si ama con tutta l’anima se la conserviamo perennemente nella sua grazia e santità. Mai un solo peccato dovrà deturparla, insudiciarla, annerirla. Essa dovrà rimane sempre candida, splendente di luce per il suo Dio e Padre. Commettere il peccato è consegnare l’anima al principe di questo mondo. La si toglie al Creatore, la si dona alla creatura. Si ama il Signore con tutte le forze se poniamo mente, cuore, volontà, intelligenza, sapienza, desiderio ad ascoltare, comprendere, vivere la Legge santa del nostro Dio. Ogni forza spirituale e fisica deve essere finalizzata ad amare il Signore. Si ama il Signore compiendo sempre il suo volere. Il volere del Signore deve essere compiuto mettendo noi ogni nostra forza. Per questo urge togliere la nostra forza al vizio, al peccato, all’ozio, alla vanità, alla stoltezza e dedicarla tutta all’amore del Signore.

La storia ci rivela invece che molta nostra forza è protesa per il male, il peccato, il vizio, la distruzione, la trasgressione dei Comandamenti, la devastazione fisica e spirituale della nostra umanità. Se mettessimo tutta la forza che impieghiamo per il male a compiere il bene, in pochi giorni faremmo della terra un vero paradiso. È cristiano colui che toglie la forza al male e la pone tutta al servizio del bene. Mai Israele dovrà dimenticare i precetti che Mosè oggi gli dona. Questi devono stare fissi nel cuore. Il cuore e i precetti ricevuti devono essere una cosa sola. Il cuore si deve impregnare di essi, cementandosi con essi e facendoli divenire sua sostanza di vita.

**SECONDA LETTURA**

### Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.

Cristo nella sua Persona è differente da Aronne e questa differenza è la sua eternità. Con Aronne è avvenuta la morte e questa lo ha privato del suo sacerdozio. Con Cristo la morte durò per lui solo il tempo di tre giorni. Dopo Lui è risorto e vive nella sua perfezione di vita sia divina che umana, con il corpo immortale, spirituale, incorruttibile, glorioso. Essendo vivo presso il Padre, come vero uomo e vero Dio, egli è in grado di esercitare nel Cielo il suo sacerdozio in nostro favore. Il suo sacerdozio non tramonta in ragione della sua persona che non tramonta. La sua Persona eterna sussiste nella sua natura divina eterna e nella sua natura umana, anch’essa rivestita di immortalità. Eternamente la Persona divina vive nella natura divina eterna, nella natura umana immortale, a motivo della risurrezione. Per questo il suo sacerdozio non tramonta. Sacerdote è Cristo, è la sua Persona divina, anche se lo esercita attraverso la sua umanità, perché è la sua umanità che egli offre al Padre, ma offrendo la sua umanità, egli è tutto se stesso che offre. Si può offrire, perché vero uomo, perché solo come vero e perfetto uomo, può sacrificarsi sulla croce per la redenzione eterna dell’uomo. Offre il suo corpo, ma nel suo corpo è tutto se stesso che offre, in ragione del mistero che si è compiuto in Lui il giorno della sua incarnazione.

Ognuno avrà capito quanto sia indispensabile una sana, santa, vera cristologia per comprendere cosa è il sacerdozio di Cristo e chi lo esercita e perché esso è eterno e produce un frutto di salvezza eterna per ogni uomo. La chiave di tutto risiede nel mistero dell’Incarnazione. Quanti non possiedono secondo verità questo mistero, nulla possono comprendere di Dio, di Cristo, della Redenzione, della Salvezza, della Chiesa. Cristo Gesù è la chiave per la comprensione vera di Dio e dell’uomo. È chiave vera se vera è la conoscenza che si ha di Lui. Il Signore ci introduca con sempre più alta e profonda conoscenza in questo mistero.

Una cosa però penso sia già stata acquisita: Chi ci è stato dato è il Figlio, non la sua umanità. Chi ci salva è il Figlio, non la sua umanità. Chi esercita il suo sacerdozio eterno è il Figlio, non la sua umanità. Chi è in Cielo è il Figlio, non la sua umanità. Chi muore in croce è il Figlio, non la sua umanità. Il Figlio si incarna. Il Figlio nasce. Il Figlio opera miracoli e prodigi. Il Figlio muore. Il Figlio risuscita. Il Figlio ascende al Cielo. Il Figlio è sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek. Il Figlio è il Redentore del mondo. Il Figlio è il Messia di Dio. Il Figlio fa tutto questo nella sua natura umana, allo stesso modo che – la similitudine è sbagliata nella sua essenza perché la Persona di Cristo non è dall’unione della divinità con l’umanità, la Persona di Cristo è preesistente all’incarnazione ed è nella Persona divina che avviene l’unione, perché è la Persona che si incarna – l’anima opera tutto attraverso il corpo. La persona umana però è dall’unione di anima e di corpo. L’anima non è la persona, il corpo non è la persona.

Ministero del sacerdote era la grande intercessione a favore delle colpe e dei peccati del popolo. Faceva questo penetrando nel Santuario, attraversando la tenda, entrando alla presenza del Dio altissimo per compiere l’espiazione delle colpe commesse. L’espiazione otteneva il perdono e introduceva il peccatore pentito nella vera salvezza di Dio. Cristo Gesù è entrato nel santuario del cielo, vive nel cielo, è sempre dinanzi alla maestà divina. Ma è vivo e presente dinanzi a Dio come sommo sacerdote di una “alleanza migliore”, cioè della nuova ed eterna alleanza, che è stata sigillata nel suo sangue e nell’offerta, o nel sacrificio della sua vita. Essendo presente come vero, sommo sacerdote, egli può intercedere per tutti quelli che si accostano a Dio. Si accostano a Dio per mezzo di Lui, e per mezzo di Lui, per la sua intercessione che è vera intercessione sacerdotale, ottengono la salvezza eterna, frutto del suo sacrificio e dell’oblazione monda che Lui ha offerto al Padre suo.

**LEGGIAMO Eb 7,23-28**

Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

L’Autore ci offre le qualità morali e anche ontologiche che deve possedere il sommo sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza. Esse necessitano di essere esaminate una per una, perché sono qualità morali ed ontologiche che devono esistere anche nel sacerdozio ministeriale, essendo richiesta la perfetta corrispondenza tra il Sacerdozio di Cristo Gesù e l’altro sacerdozio, quello ministeriale. Santo: La santità di Cristo non è solamente morale, cioè pieno compimento della volontà del Padre. Questa santità è il frutto dell’altra santità, quella ontologica che è piena e perfetta partecipazione della natura divina. Cristo Gesù è Dio nella Persona e nella natura divina. È vero uomo nella sua natura umana, legata indissolubilmente alla Persona divina, in quanto è la Persona divina che si è fatta carne, che è divenuta uomo. La natura umana è resa partecipe della natura divina in modo eccelso, il più alto modo possibile e questa partecipazione dalla teologia è anche chiamata grazia di unione. Santo per natura, santo per vocazione, santo per obbedienza.

*Innocente*: L’innocenza di Cristo è l’assenza in Lui anche di ogni peccato veniale. Mai Gesù ha conosciuto la colpa né in parole, né in opere, né in pensieri, né in omissioni. Egli è rimasto sempre nella più pura e più perfetta obbedienza al Padre suo. Anche la sua innocenza, prima che morale, è ontologica. È concepimento senza peccato originale, è pienezza di grazia fin dal primo istante del suo esistere come vero uomo. Gesù non ha conosciuto il peccato, mai, di nessun genere, in nessun modo.

*Senza macchia*: L’impeccabilità di Cristo non è per dono di natura, o semplicemente perché partecipava della grazia di unione ed era reso fin da sempre partecipe della divina natura. Dai Vangeli sappiamo che anche Lui veniva tentato, che superò ogni genere di tentazione, che mai si lasciò condizionare dalle astuzie di satana, che portò il suo corpo sulla croce per non peccare di menzogna dinanzi a Pilato e ai Sommi Sacerdoti, per non dire dinanzi a loro neanche una parola che non fosse la più pura e assoluta verità. Cristo Gesù è senza macchia per volontà, perché si oppose a Satana, vincendolo, svelando la sua tentazione, rifiutandosi sempre di prestare ascolto alla sua seduzione e al suo inganno.

*Separato dai peccatori*: La separazione dai peccatori non è né di giudizio, né di condanna, né di allontanamento fisico. Lui si separa dai peccatori perché si separa dal loro peccato, non lo conosce, non lo vuole conoscere. Egli è separato, perché mai è entrato in comunione di peccato con un peccatore. È la sua santità che lo separa dai peccatori. Santità e peccato si separano vicendevolmente. Dove c’è la santità non può esistere il peccato e dove c’è il peccato non esiste la santità.

*Elevato sopra i cieli*: l’elevazione sopra i cieli, anche questa, non è solamente morale, come può avvenire con i santi, la cui anima e il cui pensiero spesso è nel cielo. L’elevazione sopra i cieli è “fisica”, del corpo ed è perenne. Cristo Gesù grazie al suo sangue versato è entrato una volta per tutte nella tenda del cielo, è presso Dio, è fisicamente presso Dio, perché la sua natura fisica, corporea, anche se trasformata interamente in spirito, è presso Dio. Presso Dio, più che Aronne nella tenda del convegno, vive il suo sacerdozio per noi, per la nostra redenzione eterna. Grande è il mistero di Cristo, perché mistero eterno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c’è altro comandamento più grande di questi».

Uno scriba ascolta le risposte date da Gesù a quanti gli stanno ponendo delle domande. Sono risposte intelligenti, sagge, accorte, di somma prudenza. Lui vuole provare fin dove giunge la scienza di Gesù e la sua conoscenza. Veramente Lui conosce la Scrittura come appare nelle risposte? Poniamogli una sola domanda e si saprà. Se Gesù risponderà secondo verità, allora la sua è vera scienza e conoscenza. Se è vera scienza e conoscenza Lui è vero Maestro. Se vero Maestro, va ascoltato. Se non sarà ascoltato ed è vero Mastro, ci si priva della sua scienza e conoscenza. Nessun vero Maestro disprezzerà mai un altro vero Maestro. Il falso maestro disprezzerà sempre il vero Maestro. Il vero Maestro sempre si servirà della sua scienza e conoscenza per illuminare ogni uomo. Il vero Maestro ama insegnando, serve donando la vera scienza.

La risposta di Gesù è immediata. Essa è attinta dal Deuteronomio. Al Comando del Padre suo dato per mezzo di Mosè, Gesù nulla aggiunge e nulla toglie. Lo ripete alla lettera. Dio nello stesso contesto proibiva di aggiungere e di togliere. Si parte dalla verità di Dio. Osserviamo la lettera della risposta: “*Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore*”: Ascolta, cristiano! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore. Chi è il nostro Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, anche Lui Signore. Possiamo affermare che oggi il cristiano è senza il primo Comandamento. Poiché è senza il primo è anche senza gli altri. Non si possono avere gli altri se non si ha il primo. Gli altri sono il frutto del primo. Il nostro Dio che è l’unico Signore, il nostro Signore che è il nostro unico Signore, tu amerai, Israele, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.

Ma cosa significa amare? Amare, nel contesto biblico da cui la risposta viene assunta, ha un solo significato: obbedire. Tu, Israele, obbedirai al tuo Dio mettendo in pratica ogni suo comandamento, ogni sua parola, ogni suo statuto. Perché nessuno fosse trascinato a pensare altre cose, Mosè, su ordine del Signore, dice prima quali sono i Comandamenti e poi invita Israele ad amare, ad obbedire, ad ascoltare, a mettere in pratica ogni volontà del Signore. Nessuno lo dimentichi. Nel contesto della risposta di Gesù, amare non è un vuoto sentimento e neanche andare a Dio con modalità scelte dal proprio cuore. Amare è piena obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Uno solo è il Signore. Il Dio di Israele. Uno solo è il Signore. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Altri Dèi e altri Signori non esistono. La sua Parola dobbiamo ascoltare. Ad essa si deve ogni obbedienza. Si ama obbedendo. Se non si obbedisce ad ogni sua Parola, non si ama.

Al primo Comandamento che riguarda Dio e nel quale vi sono tutti i comandamenti che riguardano l’uomo, Gesù aggiunge anche il secondo: “*Amerai il tuo prossimo come te stesso*”. Come ognuno ama se stesso in pienezza di verità? Lo ama ancora una volta obbedendo al suo Dio, amando il suo Dio. È il suo Dio che detta ogni regola di amore. Ecco perché non c’è altro comandamento più grande di questi, perché in questi due comandamenti c’è tutta la Parola di Dio. Anche il comandamento dell’amore del prossimo è dato da Dio nei Libri della Legge, dei Profeti, dei Salmi. In essi è stabilita ogni regola, ogni norma del vero amore verso il prossimo. Sono norme che oggi sono passate tutte nella Legge di Gesù.

Oggi qual è la Parola di Dio? Quella di Cristo Gesù. Chi vuole amare Dio secondo purissima obbedienza, deve amare secondo la Parola di Gesù Signore. La verità della Parola è data però dallo Spirito Santo. Se i figli della Chiesa non confesseranno con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio, il solo Salvatore e Redentore, essi non amano, mai potranno amare.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 12,28b-34**

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c’è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Lo scriba conferma che Gesù ha bene insegnato la verità. Lui è un ottimo Maestro. “*Lo scriba gli disse: ‘Hai detto bene, maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui’*”. Verità di ieri, di oggi, di sempre. Nessun Dio si può auto-creare, auto-generare, nessun Dio all’infuori del Dio d’Israele esisteva prima e nessun Dio esiste oggi o esisterà domani. Chi crea altri dèi è solo l’uomo. Ma gli dèi creati dall’uomo sono idoli. Dobbiamo gridarlo con tutta l’energia che viene dallo Spirito Santo: il Dio unico creato oggi dai cristiani è un idolo. È un Dio frutto dei loro pensieri. Il solo unico vero Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Altri non esistono.

Ora lo scriba aggiunge anche il profeta Osea. Ma Gesù già aveva ricordato il profeta Osea in altre circostanze. Ecco le esatte parole del profeta: *“Misericordia io vogliono e non sacrifici*”. Un sacrificio senza obbedienza a nulla serve. “*Amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stessi vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*”. Gesù per somma prudenza riferisce alla Lettera il Deuteronomio. Lo scriba apporta qualche piccola modifica. Sostituisce mente con intelligenza. Aggiunge il profeta Osea. Potremmo pensare che lui non voglia sfigurare dinanzi a quanti sono presenti. Lui è uno scriba e deve attestare di esserlo. Di certo lo scriba non può essere da meno. Per questo fa di tutto per mostrare la sua bravura nella conoscenza della Legge del Signore. Lui è scriba e non può non conoscere la Scrittura. Gesù è Maestro. Ma lui non vuole essere meno Maestro di Gesù.

Gesù vede che ha risposto con saggezza e così lo congeda: “*Non sei lontano dal regno di Dio*”. Basta vivere ciò che insegni e sei regno di Dio? No di certo. Allora cosa vuole dire Gesù allo scriba con queste parole? Questi due comandamenti ti avvicinano al regno di Dio, ma ancora non sono il regno di Dio. Il regno di Dio è Cristo Gesù e il regno si costruisce in Lui, con Lui, per Lui. Amare Dio con tutto il cuore è amare l’Opera di Dio, il Dono di Dio. Opera e Dono di Dio è Lui, Cristo Gesù. Se lo scriba accoglierà Cristo, Opera e Dono di Dio per la sua salvezza eterna, Lui sarà vero regno di Dio, altrimenti si avvicina al regno, ma non è regno, mai potrà esserlo. Dio ha stabilito nel suo mistero eterno che chi vuole amare Lui con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, dovrà amarlo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella luce di purissima verità dello Spirito Santo. Chi esclude Cristo Gesù, mai potrà amare il Padre secondo la volontà del Padre. Lo amerà di un amore non pieno, non vero, non perfetto. O non lo amerà affatto perché privo della forza che si attinge in Cristo per opera dello Spirito Santo. Il Padre può essere amato solo in Cristo, nella sua grazia, e nello Spirito Santo secondo la sua divina verità.

Da questo momento nessuno osa più interrogarlo. Gesù è vero Maestro. Non solo è vero Maestro, nessuno è sopra di Lui. Nessuno può avere tanta saggezza da coglierlo in fallo in qualche sua Parola. Poiché è attestato che Lui è invincibile nella sua scienza e sapienza, tutti si astengono dall’interrogarlo. Possiamo dire che con la certificazione dello scriba che lo dichiara vero Maestro in Israele, termina la vita pubblica di Cristo Signore o se si preferisce termina il dialogo tra Gesù e gli scribi, i farisei, i capi dei sacerdoti.

Madre di Dio, insegnaci ad amare in verità.

LUNEDÌ 01 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

**PRIMA LETTURA**

### E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

L’oriente è il “*lato di Dio*”. È il lato della vita. Dall’oriente, cioè da Dio, nasce sempre la vita. Dal lato destro del tempio, cioè dal suo lato d’oriente, nasce il fiume che risana la terra. Dal lato destro di Cristo, sulla croce, sgorga l’altro fiume, composto di sangue e di acqua che deve risanare ogni cuore. Dall’oriente, dal lato destro della terra, viene ora la salvezza per i discepoli di Gesù.

Il sigillo del Dio vivente è la croce, il tau. Dio fa distinzione tra il bene e il male, tra chi è suo servo e chi non lo è. Gli angeli non possono devastare ogni cosa indiscriminatamente. Loro sono mandati per la salvezza dei giusti e per la rovina degli empi. Quando loro passeranno sulla terra, dovranno fare molta attenzione.

Tutti coloro che sono stati segnati con il sigillo del Dio vivente sono per la salvezza, tutti gli altri per la rovina. Questa verità è grande, grande quanto l’eternità stessa di Dio. Il Signore fa distinzione tra il pio e l’empio, tra il buono e il cattivo, tra l’onesto e il disonesto, tra chi lo serve e chi lo disonora.

 La falsità più grande di tutti i falsi profeti è proprio questa: la non distinzione tra il bene e il male, tra i buoni e i cattivi, tra il peccato e la santità. Questo non discernimento, questo accomunamento, questa identità tra bene e male è la peggiore delle calamità che si possono abbattere nel cuore del credente. Questa confusione il Signore ha sempre combattuto. Questa confusione è stata, è e sarà la rovina dell’uomo.

Quando questa confusione si insinua nell’animo dei servi del Signore, è veramente la fine del bene, della verità, della santità. Contro questa confusione tutti i profeti alzano la voce. I giusti devono perseverare nella loro giustizia proprio perché c’è questa distinzione eterna presso il Signore.

Le tribù di Israele sono dodici. Il numero dodici è numero perfetto. Dice perfezione assoluta. Ad esso nulla si aggiunge, nulla si toglie. La salvezza del popolo di Dio raggiunge la sua perfezione assoluta. La raggiunge nel suo insieme, ma anche la raggiunge singolarmente ogni tribù. Ogni tribù raggiunge la perfezione che le è stata assegnata.

Sbagliano tutti coloro che leggono queste cifre in termini matematici. Il numero è simbolico, non matematico. Chi lo legge in chiave matematica, commette un grave peccato contro la salvezza. La salvezza non è un numero chiuso. La salvezza è un numero aperto. La salvezza è perfezione anche nella quantità e non solo nella qualità.

La salvezza di un cuore inizia quando entra in esso la pace, ma anche quando si toglie dal cuore tutto ciò che potrebbe turbare la pace, la serenità, il santo servizio a Dio.

**LEGGIAMO Ap 7,2-4.9-14**

E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello.

Viene presentata la schiera innumerevole dei martiri. La veste candida è quella lavata nel sangue dell’agnello. La palma è il segno della gloria del martirio subito per Cristo Gesù. Nessuna nazione, nessun popolo, nessuna lingua, nessuna razza è esclusa dalla salvezza. Ogni uomo può raggiungere la più alta perfezione nella sequela di Cristo Gesù. La santità, nei suoi più alti livelli, può essere conseguita da tutti, senza alcuna distinzione, senza alcun privilegio, senza favoritismi per gli uni o per gli altri. I salvati, i martiri, con le loro insegne di vittoria – veste candida e palme – fanno da corona alla santità di Dio e di Cristo Gesù. Lo stare in piedi è comunione di vita. Loro partecipano della stessa vita di Dio e dell’Agnello. È questa la grande grazia della salvezza.

Il grido dei martiri è unanime: La salvezza è un dono di Dio seduto sul trono e dell’Agnello. Loro sono salvi per grazia, per misericordia, per la bontà che Dio e Cristo Gesù hanno usato verso di loro. La confessione di questa verità deve operare nei discepoli di Gesù uno spirito, un cuore sempre umile, mite, riconoscente, benedicente il Signore. La confessione di questa verità deve far scaturire nel cuore del discepolo di Gesù una preghiera intensa, diuturna, perenne a favore dei suoi fratelli, chiedendo per loro la stessa salvezza. La confessione di questa verità deve spingere il discepolo di Gesù ad imitare il suo Maestro. Come Gesù ha dato la sua vita per la nostra salvezza eterna, così ogni discepolo di Gesù, se ama i suoi fratelli, deve offrire la sua vita per la loro salvezza.

Quando avremo forte nel cuore che la salvezza è dono di Dio, per Cristo, loderemo giorno e notte il Signore per questa grande grazia che ci ha fatto; ma anche invocheremo giorno e notte il Signore perché dia la salvezza al mondo intero. Faremo in tutto come ha fatto Gesù: offriremo la nostra vita per la redenzione del mondo. Potremo fare questo se ci lasceremo governare da un’altra verità: il giudizio sugli uomini appartiene solo al Signore.

La corte celeste si prostra dinanzi al Signore. La prostrazione è adorazione. È confessione che solo il Signore è Dio, solo l’Agnello è Dio. Mai nel cielo ci si dimentica chi è il Signore. Mai si omette di riconoscere che solo uno è Dio. Questa confessione dell’unico Signore e Dio che avviene nel cielo, deve essere imitata anche sulla terra. Anche la liturgia della terra deve condurre a questa stessa identica professione di fede: solo il Signore è Dio, solo il Signore è l’Onnipotente, solo il Signore è il Giudice dei vivi e dei morti, sulla terra e nel cielo.

Se la liturgia della terra non giunge a questa professione di fede, essa non è vera liturgia. Ad essa manca il fine per cui viene operata. Confessare che solo il Signore è Dio, significa che prima di ogni cosa è il Dio della nostra vita. La nostra vita gli appartiene. Lui se ne può servire come strumento per manifestare la sua gloria sulla terra, dinanzi ad ogni uomo.

L’amen è il sigillo eterno alla verità, alla confessione di fede; è l’attestazione infallibile che è così e mai potrà essere diversamente; è un giuramento solenne sull’irreversibilità di quanto è stato pronunciato; è anche volontà di costruire la nostra vita su quanto è stato proferito come verità di Dio e non dell’uomo; è consacrazione di noi stessi alla verità proclamata dinanzi a Dio e agli uomini; è impegno solenne di tutta la nostra fede su ciò sul quale esso viene pronunciato; è vero atto di adorazione. Chi lo proferisce attesta che ci si trova dinanzi alla verità eterna del Dio eterno e si prostra in adorazione.

L’amen è la risposta di tutta la creazione al Dio che la interpella, le si manifesta, le si rivela, le si dona, le si consegna. Esso esprime universalità, eternità, l’irreversibilità, l’infallibilità, l’immutabilità della verità confessata. Essa è. È per sempre. È per tutti. Non solo è. Non solo è stata. La verità sarà verità in eterno.

**SECONDA LETTURA**

### Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Dio è amore che si comunica, si dona. Qual è il limite dell’amore di Dio nei riguardi dell’uomo? Se leggiamo il Vangelo di Giovanni scopriamo che questo amore non ha alcun limite, se non quello della divinità. Due passi, anzi tre sono sufficienti a farci comprendere qual è il limite dell’amore di Dio per l’uomo.

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1). “A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,12-14).

Dio ama l’uomo perché a lui dona la vita in un modo del tutto singolare: lo crea a sua immagine e somiglianza. L’uomo è persona dinanzi a Dio fuori di Dio. Gesù è Persona dinanzi al Padre, ma nel Padre, presso il Padre, dal Padre per generazione eterna. Nel Padre non è per unità morale, bensì per unità di natura. Il Padre e il Figlio sussistono nell’unica e sola natura divina. Dio ama l’uomo perché a lui dona ogni relazione che Lui vive con il suo Figlio Unigenito. Gli dona la relazione di figliolanza per generazione dall’alto. Lo fa figlio nel Figlio suo unigenito. In questa relazione singolare, unica – neanche gli Angeli del Cielo la possiedono - tutto ciò che è di Cristo è dell’uomo; tutto ciò che vive Cristo lo vive anche l’uomo, ad una condizione: che rimanga sempre nella Parola del Figlio, allo stesso modo che il Figlio rimane nella Parola del Padre.

Noi siamo realmente figli di Dio, realmente noi siamo stati generati da Lui. La generazione non è per nascita da Dio per natura, come Cristo Gesù, ma per partecipazione della divina natura. In Cristo Gesù Dio Padre ci rende partecipi della divina natura. Ci conferisce questa altissima dignità. Ci divinizza.

Possiamo dire realmente: “*Noi siamo natura di Dio*”. Lo siamo però se rimaniamo sempre in Cristo, nel Suo Corpo, per mezzo della Sua Parola che abita in noi. Lo sviluppo nella fede di questa verità è inimmaginabile, inaudito, sorprendente. Dio è vero nostro Padre. Lo Spirito Santo è la nostra comunione nella verità e nella santità; è la fonte eterna del nostro agire e del nostro pensare, del nostro essere e del nostro divenire. Il Paradiso è la nostra eredità eterna. Ma anche la croce di Cristo è la nostra eredità, assieme alla sua missione di essere nel mondo Colui che viene per togliere il peccato del mondo.

Anche la Madre di Cristo Gesù diviene nostra Madre. Anche Ella ci genera come suoi veri figli. Realmente noi siamo figli di Maria. È questa la vera essenza del cristiano e tutto questo avviene per mezzo della fede nel sacramento del Battesimo. È in questo sacramento che lo Spirito Santo ci rigenera a nuova vita, facendoci nascere da Dio. Questa nuova essenza, queste nuove relazioni sono la vita del cristiano. Lui deve vivere nel mondo secondo questa sua nuova essenza, questa nuova natura, queste nuove relazioni. Anche lui deve amare il mondo da lasciarsi dare da Dio per la sua vita eterna, la sua salvezza, la sua redenzione. Anche lui deve vivere nel mondo portando a compimento, in Cristo, l’opera della giustificazione di ogni suo fratello.

Le relazioni del cristiano con il mondo sono ormai le stesse relazioni di Dio con il mondo: di purissimo ed intensissimo amore. Ma anche le relazioni del mondo con il cristiano sono le stesse che il mondo vive con il Signore. Se il mondo conosce il Signore, conoscerà anche il cristiano. Se invece il mondo rinnega il Signore, rinnega Dio, rinnegherà anche il cristiano. La “sorte” di Cristo è la “sorte” del cristiano. Una sola vita: quella di Cristo nel cristiano e quella del cristiano in Cristo.

Una sola conoscenza, ma anche un solo rinnegamento. Chi non riconosce il Padre del nostro Signore Gesù Cristo neanche potrà riconoscere coloro che nel Signore nostro Gesù Cristo sono realmente figli di Dio. Dove Cristo è rinnegato, lo è perché Dio è rinnegato nella sua verità. Ma anche: dove il cristiano è rinnegato, lo è perché Dio è rinnegato nella sua essenza e nella partecipazione della sua divina essenza.

**LEGGIAMO 1Gv 3,1-3**

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Il cristiano ancora non è tutto ciò che dovrà essere. Lui è in cammino verso la pienezza di questi beni che a lui sono stati dati in Cristo Gesù. Ora Lui è realmente figlio di Dio, realmente è reso partecipe della divina natura, realmente è ricolmo di Spirito Santo, realmente è corpo di Cristo. Ma lui ancora è in un corpo di carne, mentre Cristo è in un corpo di spirito, di luce. Lui è sulla terra, Cristo è nel Cielo. Lui vive camminando verso la morte, mentre Cristo risorto ormai non muore più. Lui è ancora sotto il regime della prova e della tentazione, mentre Cristo vive vittorioso sul peccato e immortale sopra la morte. Sappiamo per fede ciò che ci attende. Non conosciamo per visione ciò che ci attende. Viviamo però andando incontro a Cristo Risorto per entrare in possesso della salvezza in modo eterno, definitivo, esaustivo.

Questi beni che ci attendono sono così alti, così grandi, così profondi, che nessuna mente umana potrà mai immaginarli. Sono al di là del nostro spirito e della nostra mente, allo stesso modo che Dio è infinitamente oltre il nostro spirito e la nostra mente. I beni eterni che ci attendono e che compiranno in noi la verità nella quale già siamo entrati al momento stesso della nostra rinascita da acqua e da Spirito Santo, sono infinitamente oltre la nostra mente. La speranza nuova che Dio ha posto nel cuore per mezzo della fede, deve farci guardare sempre in avanti, in alto, verso il Cielo. È lì che tutto si compirà per noi in modo definitivo ed eterno.

Il nostro è un cammino verso il compimento di tutto il mistero di Cristo in noi. Questo mistero lo si può attendere solo con la forza dello Spirito che ci spinge verso di esso. Chi non è nella pienezza dello Spirito, chi non vive in perfetta comunione con Lui, facilmente si lascerà tentare dalle cose di questo mondo e pone in esse ogni speranza. La speranza per le cose di questo mondo è una speranza di morte e si può realizzare solo nel peccato.

Quando verrà però il momento della manifestazione di Gesù – e questa sarà piena e definitiva solo con la risurrezione finale – noi saremo trasformati pienamente in lui. Saremo rivestiti della sua gloria e della sua risurrezione. Saremo trasformati in luce anche nel nostro corpo. Sarà solo in quell’istante che noi vedremo Dio così come Egli è, perché saremo in Cristo ciò che Lui è: luce eterna nella sua luce, verità eterna nella sua verità, comunione eterna nella sua comunione.

L’uomo purifica se stesso, se entra in questa relazione di “*essere per il suo Signore*”. L’uomo è da Dio per il Signore. L’uomo è dalla volontà di Dio sempre. Questa è l’essenza, la natura, lo specifico dell’uomo. Chi vuole purificare se stesso, deve vedersi in questa relazione, volersi in questa relazione, vivere per realizzare solo questa relazione.

Tutto nell’uomo deve essere riportato in questa relazione: corpo, anima, spirito. Anche il tempo deve essere vissuto tutto in questa relazione. Il tempo è dato all’uomo per costruire questa relazione, per portarla al sommo della sua perfezione. Anche i beni della terra sono da usarsi per la purificazione dell’uomo. Se invece vengono usati per l’impurità dell’uomo, essi non sono un bene per l’uomo, bensì un male. Per essi l’uomo non raggiungerà il paradiso, ma la perdizione eterna. Non conquisterà la risurrezione di gloria, bensì risusciterà per l’ignominia eterna. Verità mai da dimenticare.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Gesù non ha un insegnamento segreto. La Parola di Gesù è pubblica, per tutti, sempre. Le folle devono sempre sapere che quanto i discepoli insegnano è la stessa parola da esse ascoltata. Quanto Gesù ha fatto sul monte deve essere vissuto quotidianamente dai discepoli. Oggi invece sembra avvenire al contrario. Le folle ascoltano una Parola di Cristo Gesù e i suoi discepoli ne predicano un’altra. Quando questo accade, nascono nella comunità dei credenti caos e confusione, smarrimento e raffreddamento nell’amore e nella verità. Il discepolo sempre deve parlare dalla Parola che Gesù ha data alle folle. Se Gesù ha dato alle folle una Parola, questa Parola i discepoli devono spiegare. Non possono né aggiungere né togliere.

Le folle non hanno ricevuto altre parole. Se non le hanno ricevute, noi non possiamo darle ad esse. Purtroppo oggi siamo in un mare di guai in ordine alla retta fede, perché i discepoli di Gesù donano alle folle i pensieri del loro cuore, ma non spiegano la Parola di Gesù, quella Parola da Lui data alle folle insieme ai suoi discepoli. Sarebbe sufficiente rispettare questa modalità del Maestro e nella Chiesa del Dio vivente non vi sarebbero né scismi, né divisioni, né confusioni, né caos né altre pesti che distruggono la vera fede in Cristo Gesù. La Parola non è dei discepoli. Essa è della folla e dei discepoli. I discepoli devono intervenire per illuminare, spiegare, formare nella retta conoscenza della verità contenuta nella Parola. Essi non hanno potere sulla Parola.

La prima beatitudine è l’essenza di tutto il Vangelo di Gesù Signore. Senza di essa nel cuore, nell’anima, nella mente, nel corpo, le altre beatitudini mai potranno attecchire in noi secondo pienezza e purezza di verità. Il povero in spirito è colui che vede se stesso sempre come creato e fatto dal suo Signore e Dio. È povero in spirito, perché lui sa che non ha alcuna possibilità di farsi, crearsi, rigenerarsi, santificarsi, amarsi secondo verità. Il povero in spirito non è neanche come la creta nelle mani dell’artigiano. L’artigiano lavora qualcosa che già esiste. Il povero in spirito è come il nulla nelle mani del suo Creatore. Dio deve prima crearlo e poi formalo.

Il pianto è il frutto del peccato del mondo. Mai deve essere il frutto di peccati o di vizi personali. Quando si è sulla croce del peccato del mondo, come Cristo Gesù Crocifisso, come Lui si deve vivere la croce offrendola in sacrificio. Poi verrà il Signore con la sua consolazione. Nel pianto è solo il povero in spirito. Questi accoglie la sofferenza e ogni croce come via necessaria perché il suo Dio lo modelli secondo la sua volontà. Il pianto è lo strumento di Dio. Se non si è poveri in spirito, come Cristo Gesù, il pianto può anche trasformarsi in ribellione contro il Signore.

Mite è il povero in spirito che sa stare sopra ogni croce, vista da lui nella fede, come la sua via del suo essere a vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso. Il mite vede ogni croce come il martello di Dio per modellare il suo cuore. È evidente che senza una purissima povertà in spirito, frutto di una fede immacolata, non si hanno gli occhi per vedere la croce come il martello di Dio che si è messo all’opera per modellarci secondo il suo cuore. Senza gli occhi di purissima fede, senza la visione di Dio nella nostra vita, la croce diviene motivo ribellione e perdita della speranza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,1-12a**

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Hanno fame e sete della giustizia quanti vedendosi non perfettamente formati dal loro Dio, desiderano ardentemente di venire da Lui formati aggiungendo ancora quanto manca. Sono coloro che non desiderano la perfezione della formazione solo per se stessi, offrono anche la loro vita al Padre, perché dal loro sacrificio tragga la materia di grazia e verità per formare il mondo intero. Visione altissima di fede. Gesù è il vero affamato e assetato di giustizia. Lui ha chiesto al Padre di seminarlo in terra per poter morire e acquisire la perfezione assoluta nel suo corpo.

Il misericordioso è il povero in spirito che, vedendo i suoi fratelli mancanti nello spirito, anima e corpo, impegna ogni sua energia spirituale e materiale, viene in aiuto al Padre celeste, perché anche loro da Lui possano essere fatti. La misericordia non è una relazione uomo-uomo. È invece la più alta relazione soprannaturale. Il povero in spirito ogni giorno si lascia fare da Dio. Ogni giorno lui fatto da Dio aiuta Dio perché possa fare ogni altro. Se Dio non viene aiutato, lasciandoci noi fare da Lui per aiutare Lui a fare ogni altro uomo, mai possiamo parlare di misericordia.

Il puro di cuore è il povero in spirito che vede sempre Dio all’opera per formare la sua vita. Vede anche Dio nella storia, tutto intento a preparare le condizioni necessarie perché ogni altro uomo possa accogliere la sua opera. Se non si è veramente poveri in spirito, mai si potrà essere veramente puri di cuore. Se non si è poveri in spirito, non siamo fatti da Dio, ma dal nostro peccato e dal peccato del mondo.

 L’operatore di pace è il povero in spirito, che dona tutto se stesso a Dio, come strumento, perché il Signore possa fare ogni altro uomo povero in spirito. La pace è portare l’uomo nella sua verità di creazione, redenzione, santificazione. Questo può avvenire solo portando ogni uomo nella Parola di Cristo, per essere portato in Cristo e nello Spirito Santo, per essere offerto al Padre. L’operatore di pace presta a Dio corpo, anima, spirito perché Lui possa creare i suoi figli.

 Il perseguitato per la giustizia è colui che viene perseguitato perché povero in spirito, perché vero figlio di Dio. È perseguitato perché con la sua vita attesta che le opere degli altri sono malvage, non sono secondo purezza di verità. Sempre quando si è poveri in spirito si è perseguitati dal mondo. Il mondo non tollera che qualcuno sveli il suo peccato, gridi la sua ingiustizia, manifesti la sua iniquità. Cristo Gesù, vero povero in spirito, è stato crocifisso dal mondo. Il perseguitato per la giustizia sopporta ogni cosa, prima di tutto in espiazione delle sue colpe e dei suoi peccati e poi anche come via necessaria per cooperare come corpo di Cristo alla redenzione dei suoi fratelli.

La vita dei discepoli di Gesù non sarà per nulla facile. Contro di essi il mondo si avventerà. Li perseguiterà, li insulterà, mentendo dirà ogni sorta di male contro di essi per causa di Cristo Signore. È stata la storia di Cristo, sarà la loro. Gesù dice che i persecutori dei discepoli del Signore, uccidendo loro, penseranno di rendere gloria a Dio. Crederanno di difendere il suo nome santo.

Quando questo accadrà, i discepolo dovranno rallegrarsi e gioire. La loro ricompensa sarà grande nel regno dei cieli. Sono stati perseguitati i profeti. Sarà crocifisso Lui. Anche i discepoli saranno insultati e perseguitati. Ritorniamo alla povertà in spirito. Con essa, la vita è stata consegnata nelle mani del Signore. È Lui il custode di essa.

Se Lui permette che essa passi per la croce, la croce è la sola via per la nostra salvezza eterna. Se Lui lascia che passi per la via dell’insulto e della persecuzione, altre vie non esistono. Nell’insulto, nella calunnia, nella maldicenza, nella cattiveria il povero in spirito sempre si consegna al Padre.

La Madre di Gesù ci aiuti a vivere nella Parola sempre.

MARTEDÌ 02 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

**PRIMA LETTURA**

### Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Gli amici di Giobbe sono duri a confessare che lui è uomo giusto e che non ha fatto nulla di male. Come fare perché Giobbe sia riconosciuto giusto dinanzi agli uomini? Un modo c’è per affermare la sua giustizia: scriverla, attestarla, affidarla alle pagine di un libro. Così almeno chi legge sa che Giobbe è innocente. Il libro è però di materia deperibile. Dura un tempo, non dura in eterno, per sempre. La sua durata è assai breve. Potrebbe anche perdersi, smarrirsi. La pietra non è papiro. La pietra è durissima. Essa rimane stabile per sempre. La scrittura sulla roccia indica perennità, eternità, durata infinita. La roccia per sempre ricorderebbe che Giobbe è persona giusta. Come si può constatare il desiderio di essere riconosciuto nella sua giustizia assilla Giobbe. Incisa sulla pietra la sua innocenza, questa sarebbe riconosciuta per secoli e secoli.

Giobbe sa che anche la pietra è inutile come è inutile il libro, come sono inutili gli uomini. Giobbe è portentoso proprio per questo: quando sembra che Dio venga posto fuori causa è proprio allora che ricompare in tutta la pienezza della verità. Lui sa che Dio è somma giustizia, somma verità. Non può la somma verità lasciare Giobbe con questo tormento. Non lo può abbandonare. Non sarebbe da Dio. Dio è vivo, è il Vivente. Quando tutto sarà finito, quanto sembra che la mia causa sia persa per sempre, ecco che il mio Dio, il mio Redentore, si ergerà sulla povere. Si leverà, mi confermerà nella mia giustizia. Farà tutto questo perché Lui è somma giustizia, somma verità, somma fedeltà. Nel caso di Giobbe Dio non interviene durante la sua vita. Agisce dopo. Sarà Lui a restituirgli l’integrità morale, spirituale, sapienziale. Sarà Lui ad innalzarlo dalla polvere. L’ultima parola sarà del suo Redentore. Non sarà però una parola di condanna, ma di perfetta giustificazione e redenzione.

Come si può constatare questa fede può essere solo ispirata dallo Spirito Santo. Essa non nasce da un cuore semplicemente umano. Nasce da un cuore nel quale vive ed opera lo Spirito del Signore. In Giobbe noi stiamo vivendo due momenti fondamentali: quello della sua sofferenza che è vera, reale, forte, indescrivibile e l’altro della sua fede, anch’essa forte, reale, indescrivibile. In lui si stanno scontrando la profondità della sofferenza che gli fa gridare la sua giustizia e la profondità della fede che gli fa sperare la redenzione. Quando la sofferenza sembra aver trionfato sulla fede, ecco che all’istante la fede vince sulla sofferenza. Quando la speranza per Giobbe sembra essere una morte senza alcuna sua giustificazione o attestazione della sua innocenza, ecco che all’istante spunta Dio nella sua più alta verità. Dio è il Redentore, il Salvatore dell’uomo. Mai potrà dichiarare giusto l’ingiusto e mai l’ingiusto lo potrà proclamare giusto. Poiché Giobbe è giusto, ultimo il suo Dio si ergerà e gli restituirà la sua innocenza, integrità, sanità.

Chi ne esce malconcio da questa altissima professione di fede saranno i tre suoi amici. Si troveranno a confessare una verità incapace di rendere giustizia agli innocenti. Inabile per dare gloria alla stessa giustizia di Dio. Dinanzi a questa fede, gli amici di Giobbe dovranno pur decidersi: essere sconfessati da Dio, essere sconfessati da se stessi. È preferibile sconfessarsi da se stessi piuttosto che essere sconfessati da Dio. Se loro si sconfessano, compiono un atto di vera sapienza, vera intelligenza. È questa la più alta sapienza di un uomo: sapere quando è il momento per sconfessarsi, liberarsi dai suoi errori, entrare nella pienezza della verità.

**LEGGIAMO Gb 19,1.23-27a**

Giobbe prese a dire: Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s’incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Quando Giobbe è certo di vedere il Signore? Subito dopo la sua morte. È questa una sua certezza infallibile. È la manifestazione chiara, esplicita della sua fede. Giobbe è certo: appena morto vedrà il Signore. Lo vedrà non con gli occhi della carne, ma con quelli della sua anima. Lo vedrà il suo spirito. Muore il suo corpo, non muore il suo spirito. Muore il suo corpo, non muore la sua anima. L’anima entra nell’eternità. Entra nella visione del suo Dio. È questa la fede di Giobbe. Chi vedrà il Signore? Giobbe di persona. Sarà lui a contemplarlo. Anche se lui languisce dentro di sé a causa dell’indicibile sofferenza, da questa fede riceve una spinta a ben sperare. Con Dio, che è somma verità, si può dialogare, ragionare, parlare. Dio accoglierà la sua difesa e lo giustificherà. Per Giobbe Dio non è persona chiusa nei suoi teoremi veritativi. Dio è persona saggia, intelligente, vera. Non appena avrà ascoltato Giobbe, all’istante si convincerà della sua giustizia. Questa è la certezza e la fede di Giobbe. Questa la sua unica e sola speranza. Con questa fede attende la morte.

**SECONDA LETTURA**

### Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.

La speranza è virtù teologale. Ha una sua interiore verità che non verrà mai meno. Ogni realtà umana può anche fallire, niente del futuro che ci attende umanamente è certo. Non sappiamo nulla del nostro domani e neanche lo possiamo costruire su delle realtà terrene, poiché tutte queste sono avvolte dalla caducità, dalla fragilità, dalla provvisorietà. Ciò che è creato è già finito. Come può un uomo fondare il suo futuro su una realtà creata? Questa sempre deluderà l’uomo. La speranza, virtù teologale, non deluderà l’uomo, perché essa ha le sue radici nell’amore di Dio. Questo è il fondamento della speranza e l’amore di Dio non delude mai l’uomo.

Un uomo può deludere un altro uomo, un uomo può anche deludere Dio. Dio mai deluderà l’uomo che ha posto la sua fede in Lui. Attraverso la fede tutto l’amore di Dio viene riversato nei nostri cuori e chi lo riversa è lo Spirito Santo, il dono che Cristo ha fatto ai credenti e all’umanità intera. Senza possedere una ferma fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di salvezza, che si trasforma poi in obbedienza alla parola del Vangelo e in amore sincero e puro verso Dio e i fratelli, non c’è speranza. Sul legame tra fede e speranza il cristiano deve ancora crescere e di molto.

L’amore di Dio è amore di salvezza e di redenzione. Questo amore costa al Padre un sacrificio cruento sull’albero della croce, costa la morte del Figlio Unigenito, quello che Lui ha generato nell’eternità e che nel tempo si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Questo amore è tanto più prezioso e tanto più grande per il fatto che il Padre lo ha voluto per noi mentre noi eravamo peccatori, empi, lontani da Lui, spiritualmente parlando, suoi nemici, perché disobbedienti e ribelli alla sua verità. La morte di Cristo non è per i giusti, ma per i peccatori, e Cristo morì per dare ai peccatori, agli empi la possibilità di potersi redimere, riscattare, liberare dal loro peccato e dalla loro empietà. Dio è grande nell’amore per noi perché sacrifica il suo Figlio Unigenito proprio per la salvezza degli empi e dei peccatori. Uno che muore per il suo nemico, perché questi entri nella amicizia di Dio, certamente ha per lui un grande amore, ha l’amore più grande che si possa immaginare.

Attraverso la fede ogni uomo viene giustificato dinanzi a Dio e Dio si rivela colui che per amore giustifica l’empio. Se però affermiamo che l’empio è già giustificato dall’amore di Dio in Cristo Gesù senza la fede, si intende giustificare a livello teologale l’altro principio, anch’esso ereticale: che a nulla serve l’evangelizzazione nella giustificazione. Che un uomo creda o non creda al Vangelo, che lo ascolti o non lo ascolti, egli è già giustificato, perché Cristo è già morto per lui nel tempo stabilito.

Se Cristo è morto per lui, lui è già giustificato. Quanto avviene dopo: evangelizzazione, fede esplicita, sacramenti, non aggiunge nulla all’opera della croce. Mentre in realtà l’opera della croce si invera e si rivela efficace proprio nella missione della Chiesa che deve andare per il mondo a predicare Cristo e questi Crocifisso per la redenzione dell’uomo. Essa deve andare per il mondo a chiamare ogni uomo all’obbedienza alla fede.

**LEGGIAMO Rm 5,5-11**

La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Mentre l’uomo è uccisore di Dio, Dio muore per il suo uccisore. Questa affermazione è talmente vera che in realtà anche fisicamente sulla croce l’uomo uccide Dio, lo inchioda, lo sopprime, non lo vuole riconoscere come suo Dio, vuole che esca da questo mondo, che è ormai proprietà dell’uomo. Cristo è morto per i carnefici di Dio, questa è la verità ed ogni uomo spiritualmente parlando è un carnefice di Dio, poiché fisicamente lo ha eliminato con il suo peccato. Dinanzi alla profondità di questo amore l’uomo non può pensare che Dio verrà meno nell’amore un giorno. Può venire meno l’amore di Dio per l’uomo? Viene meno, se viene meno Dio, ma poiché Dio non può venire meno, neanche il suo amore viene meno. Dio è l’amore che muore per l’uomo peccatore, perché il peccatore muoia al suo peccato e ritorni nell’amore del suo Dio.

La speranza deve essere la costante del cristiano e questa speranza deve essere il timone della sua vita, tutta orientata verso il compimento della promessa. Questa speranza deve avere come oggetto la salvezza eterna. Può l’uomo salvarsi per l’eternità, può raggiungere il paradiso, oppure il Signore lo abbandonerà a mezza strada e riverserà su di lui la sua ira, il suo giusto giudizio che lo condannerà all’inferno per tutta l’eternità? È questa l’ira di Dio che potrebbe abbattersi su ogni uomo. Per Paolo c’è una verità che il cristiano mai deve perdere di vista. L’uomo è ora giustificato per il sangue di Cristo Gesù. Il Sangue dell’Agnello immolato è stato versato su di lui e lui è stato lavato da ogni colpa di peccato, mondato da ogni sozzura di male, purificato da ogni macchia. Questa è la forza e la potenza della giustificazione.

Questo amore di salvezza e di redenzione il Signore lo ha prodotto per noi sull’albero della croce quando noi eravamo peccatori. Se Dio ci ha salvati dal peccato, ci ha chiamati nel suo amore, ci ha inseriti nella sua misericordia, può abbandonarci alla morte eterna, ora che siamo suoi amici e suoi familiari, ora che siamo stati lavati nel sangue di Cristo? L’amore di Cristo che ci ha tratti fuori dalla morte eterna è capace ed è tanto forte da condurci nella vita eterna, è tanto forte e potente da salvarci dall’ira di Dio. Questa è la verità consolante della nostra fede in Cristo Gesù Redentore dell’uomo e questa fede deve accompagnare ogni nostro passo sulla via della vita. Questa fede mai deve venir meno dal cuore dell’uomo, altrimenti per lui è veramente la fine, perché potrebbe cadere e ritornare di nuovo nel peccato a causa della tentazione che prova sempre l’uomo sulla fede e sull’amore che Dio ha per lui. Paolo vuole che il credente in Cristo sia sicuro, certo. Nulla potrà ora distoglierlo dall’amore di Dio.

In Paolo il primo e l’ultimo riferimento è sempre a Dio Padre, fonte e origine di ogni dono. A Dio deve salire ogni gloria e onore da parte dell’uomo redento e giustificato, ma in Dio l’uomo redento e giustificato partecipa della stessa gloria. La gloria di Dio si riversa sull’uomo credente e l’uomo credente in Dio si riveste di gloria e di ogni benedizione. Questa gloria sale dall’uomo verso Dio e da Dio discende verso l’uomo solo per mezzo di Gesù Cristo, l’unico mediatore tra Dio e l’uomo, mediatore della riconciliazione, ma anche mediatore della gloria, anzi bisogna aggiungere che la gloria di Dio è il Figlio suo Unigenito; inserito in Cristo per mezzo della fede in Lui, anche l’uomo diviene gloria del Padre.

Questa gloria inizia con la riconciliazione e la giustificazione, si perfeziona nel graduale e costante inserimento del cristiano in Cristo mediante il cammino della conformazione a Lui, si compie pienamente nel regno dei cieli, quando anche il corpo viene rivestito della gloria della risurrezione che risplende oggi, in eterno, sul corpo di Cristo Gesù, reso tutto splendente e spirituale, immortale e rivestito di luce eterna. Verso il compimento di questa gloria il credente deve camminare, a questa gloria iniziale ogni uomo deve essere chiamato. È questa la missione della Chiesa: far sì attraverso la predicazione del Vangelo ogni uomo si renda partecipe della gloria di Dio. Così si compie Il cammino della cristificazione: esso inizia con la fede in Cristo e si compie con la partecipazione perfetta alla gloria del Padre che risplende nel corpo risuscitato e glorioso del Figlio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno.

Tutto è del Padre. Cosa è di Cristo Gesù? Tutto ciò che il Padre gli dona. “*Tutto quanto il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori*”. Perché non lo caccerà fuori? Perché è un dono del Padre. Cosa farà Gesù? Lo servirà, si porrà a suo servizio secondo la volontà del Padre. Quanti il Padre gli dona, Gesù li servirà donando se stesso come vero cibo di vita eterna. Ad essi consacrerà la sua vita. Per essi si farà olocausto di salvezza eterna. Ecco come Gesù rivela questa verità:

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Cfr. Gv 10,22-30). “Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17,12-14).

Chi dona il Padre a Cristo Gesù? Tutti coloro che si lasciano donare. Come si lasceranno donare? Ascoltando la Parola di Gesù e convertendosi ad essa. Gesù per volontà del Padre dona la Parola. Alla Parola ci si deve convertire. Ci si converte alla Parola, il Padre dona a Cristo Gesù. Chi è dato a Cristo, da Cristo è custodito nell’amore del Padre, ma sempre se si rimane fedeli alla Parola. Il Padre dona nella fede. Il Figlio custodisce per la fede nella Parola. Se non si accoglie la Parola con vera, reale, sincera conversione, il Padre non dona. Se cadiamo dalla fede, Cristo non può custodirci, perché non siamo più suoi. Nella fede siamo donati. Nella fede siamo custoditi, guidati, condotti.

Viene rivelata qual è la relazione tra Gesù e il Padre: “Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Chi è il discepolo di Gesù? Colui che vive per fare la volontà di Cristo Gesù. Non però una volontà immaginata, pensata, fantasticata. Ma la volontà scritta nel rotolo del Vangelo e a lui spiegata dallo Spirito allo stesso modo che lo Spirito la spiegava a Gesù. Ascoltiamo ancora:

“Gesù disse loro: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4, 34). “Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato “(Gv 5, 30). “Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno" (Gv 6, 40). “Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso” (Gv 7, 17). “Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta” (Gv 9, 31).

È questo il mistero di Gesù: Essere dal Padre. Questa verità la troviamo profetizzata già dal Salmo, ripreso dalla Lettera agli Ebrei. Noi siamo salvati per la purissima obbedienza di Gesù alla volontà del Padre:

“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”. Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che Lui offra la sua vita in riscatto per tutti. Se Gesù offre la sua vita in riscatto per tutti, potrà mai trascurare un solo uomo che il Padre suo gli affida per la salvezza?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc Gv 6,37-40**

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».

Gesù ora rivela qual è la volontà del Padre suo. “E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno”. La vita eterna si compie nella risurrezione. La morte è separazione, sconfitta della vita. La risurrezione è ricomposizione della separazione, vittoria della vita. Quando però leggiamo una frase del Vangelo, mai dobbiamo dimenticare quanto Gesù ha precedentemente detto.

“In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,24-30).

Nella fede il Padre dona. Per la fede Gesù risuscita l’anima alla vita della grazia e della verità. Questa è la prima risurrezione. Avviene nel tempo, mentre l’uomo è in vita. Poi viene la morte. Essa separa l’anima dal corpo, che diviene cenere. Nell’ultimo giorno Gesù chiamerà il corpo dalla cenere, lo trasformare in spirito, lo rivestirà della sia stessa gloria, lo darà all’anima, si ricompone la vita. Questa è la risurrezione dell’ultimo giorno. Questa risurrezione è solo per i giusti. Per quanti si sono consegnati all’ingiustizia, alla cattiveria, al male, la risurrezione non sarà di vita, per la vita, sarà di morte, per la morte eterna. Sarà una risurrezione di infamia e di disonore, per la dannazione per sempre.

La volontà del Padre è di salvezza universale. La salvezza universale è però condizionata. “*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno*”. Chiediamoci: con la gloriosa ascensione al cielo il Figlio non è più visibile. Come è possibile vedere l’invisibile se è proprio dell’invisibile non essere visto? Si risponde che, da oggi fino alla fine del mondo, visibilità di Cristo è il cristiano. Primo di ogni altro, visibilità di Cristo è il Papa, poi vengono i Cardinali, poi gli Arcivescovi, poi i Vescovi, poi i Parroci, poi i diaconi, poi i cresimati, poi i battezzati. Ognuno deve mostrare Cristo in pienezza di verità e grazia. Manifestato Cristo nel suo corpo, visto Cristo nel suo corpo, chi crede nella Parola di Cristo e si lascia battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo, riceve in dono la vita eterna. Gesù lo risusciterà nell’ultimo giorno. Ricordiamolo. Nell’ultimo giorno tutti risusciteranno. Ma la risurrezione non sarà per tutti uguale. Sarà gloriosa per quanti hanno fatto il bene. Sarà di vergogna per quanti si sono dedicati al male. Oggi questa verità è cancellata, annullata.

La Vergine Obbedientissima ci aiuti a fare sempre la volontà del Padre.

MERCOLEDÌ 03 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge.

Il cristiano è chiamato a non avere debiti di nessun genere con alcuno. L’unico debito è l’amore. Paolo vuole che il debito dell’amore sia vicendevole, cioè degli uni verso gli altri. Ogni cristiano deve vivere per amare, ma anche per accogliere l’amore che Dio gli dona attraverso il fratello. Egli insegna che chi ama adempie la legge. La legge di Dio e quella di Cristo è legge d’amore. La legge però circoscrive l’amore nei limiti negativi che non può oltrepassare, perché l’amore in se stesso non ha legge quando si tratta di esprimere tutta la potenza della verità e della grazia che Dio ha profuso nei nostri cuori. Il cristiano deve vivere senza debiti. Paolo non vuole che il cristiano abbia debiti. Prima di tutto perché egli è chiamato a vivere nella povertà in spirito. Non solo deve confidare sul lavoro delle proprie mani, quanto è chiamato anche a moderare desideri, vizi, concupiscenze, ogni forma di spreco, tutto ciò che diviene sciupio nell’uso delle cose di questo mondo.

Razionalizzando le sue necessità per le cose di questo mondo, vivendo di ciò che solo è necessario, conquistando la perfetta libertà nello spirito, egli può non avere debiti. Molti debiti nascono da progetti pensati dal cuore e dalla mente dell’uomo, ma non sottoposti all’approvazione del Signore, attraverso una lunga e diuturna preghiera. Nascono dalla cattiva amministrazione del proprio denaro. Nascono dalla volontà di vivere al di sopra dei propri mezzi. Nascono dalle tentazioni prodotte in noi dalla gelosia e dall’invidia, ma soprattutto da molta stoltezza, che ci fa pensare che si è, se si possiede questa o quell’altra cosa, mentre in realtà si è, se si ama Dio e i fratelli, perché la vera ricchezza del cristiano è l’amore.

Molti debiti nascono nella moderna società da un sistema di vita artificiale con il quale si intende procedere all’infinito. La povertà non è una vergogna. La povertà deve essere lo stile del cristiano, il quale deve sempre poter contare su di una vita onesta, serena, seria, dignitosa. Non poter acquistare quella o quell'altra cosa non è un peccato. Rimanere nelle piccole cose di ogni giorno neanche è peccato. Soprattutto bisogna oggi gridare il Vangelo del regno, il quale annunzia che Cristo da ricco che era si fece povero per arricchire noi con la sua povertà.

Molta povertà nasce anche dalla disonestà, che è totale assenza di amore nei riguardi dei fratelli. In questa disonestà c’è da includere ogni forma di ladroneggio, di furto, di rapina, di usura. Perché tutti questi mali scompaiano dalla faccia della terra, è necessario predicare la conversione e la fede al Vangelo. Se non c’è adesione alle parole di Cristo Gesù, è impossibile creare una società più giusta e più equa. Molta povertà e molti debiti nascono anche dallo sfruttamento dell’uomo sull’uomo. Molte volte si è costretti a lavorare per un salario che rasenta l’elemosina. Queste ingiustizie non favoriscono l’amore, non lo alimentano, anzi creano nel cuore dell’uomo odio e risentimento. Molti debiti nascono dal non possesso di Dio nel cuore. Quando il Signore prende veramente possesso di un cuore, egli lo ricolma della sua gioia, della sua grazia e della sua verità e il cuore non ha più bisogno di niente perché possiede il Tutto.

**LEGGIAMO Rm 13,8-10**

Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Dio è amore eterno e increato. Egli ha riversato il suo amore nel nostro cuore perché noi, a nostra volta, lo riversassimo interamente nel creato. In questo dono d’amore la legge pone un limite, definisce ciò che non è amore, mentre le beatitudini lo spingono fino al limite divino, esse altro non fanno che portare il nostro amore al massimo della realizzazione, la stessa che fu di Cristo, cioè una realizzazione senza limiti né di tempo e né di spazio, poiché con il sacrificio e con il sacramento dell’altare egli ha lasciato se stesso nell’Eucaristia per tutta l’estensione della storia. Tutti i comandamenti altro non fanno che insegnare all’uomo la via maestra dell’amore. Chi si pone contro i comandamenti si pone contro l’amore, chi li viola e li trasgredisce non ama secondo Dio, non ama affatto. Questo è necessario che venga ribadito, perché oggi c’è tutta una tendenza che vorrebbe far credere agli uomini che l’amore possa prescindere dall’osservanza dei comandamenti, anzi che vi sia un amore possibile anche contro i comandamenti, vivendo cioè in aperto contrasto con essi.

Questo non sarà mai possibile, mai lo potrà essere. Altrimenti la legge non avrebbe più valore e neanche la volontà di Dio che ci manifesta il modo concreto, l’unico modo possibile, per restare nell’amore. Questo modo unico è l’osservanza da parte di ogni uomo della legge positiva, di quella legge che è, sì, scritta nel cuore dell’uomo, ma che sovente l’uomo non ricorda, o finge di non ricordare per non osservarla. È stoltezza il solo pensare che ci possa essere amore nella violazione palese e manifesta dei comandamenti; ma è soprattutto stoltezza pensare ed affermare che quanto Dio ha detto nei comandamenti non ha più valore, perché ha valore solo ciò che l’uomo pensa e afferma che Dio voglia nell’oggi particolare della storia.

Così si pensa: ieri Dio ha anche potuto volere i comandamenti; ma questi sono per ieri, non possono essere per oggi. Oggi l’uomo deve andare oltre i comandamenti, questi non possono più regolare la sua vita. L’amore è libero sentimento, a piacere, a gusto, a sensazione di questo o di quell’altro. Questo sfasamento generale pone un serio problema alla stessa Chiesa, la quale sovente si trova dinanzi a dei suoi figli che si sono lasciati completamente afferrare dalla mentalità di questo mondo e anche loro affermano che Dio oggi non può più volere i comandamenti. Cosa vuole allora il Signore? Così risponde il mondo: ciò che vuole l’uomo e l’uomo vuole una via d’amore che prescinda dai comandamenti e questo non soltanto a livello del sesto, ma di ogni altro comandamento. È bene ciò che sul momento sembra essere buono per l’uomo, è male ciò che nell’ora presente appare come un male. E così siamo caduti, anzi sprofondati, nel più buio relativismo morale, dove ognuno fa del suo sentimento la legge dell’amore.

È più che urgente che il cristiano si risvegli da questo sonno etico, da questa contraffazione della legge dell’amore e inizi proprio dal convincimento del cuore e della mente che unica forma di amore possibile è l’osservanza dei comandamenti; unico superamento di ogni forma di amore sono le beatitudini, le quali pongono l’uomo nell’assenza di una forma specifica, perché lo proiettano nel cielo e lì l’amore è oltre ogni forma concreta, perché le abbraccia tutte e tutte le rinnova. Si comprende allora perché è possibile sintetizzare tutta la legge attraverso un unico comandamento: amerai il prossimo tuo come te stesso. Nel Nuovo Testamento anche questo precetto è stato portato a compimento. Il te stesso non è il singolo uomo, il te stesso è Cristo Gesù. Vi ho dato un comandamento nuovo, perché come ho fatto io facciate anche voi.

Entrare in questo comandamento nuovo deve significare una cosa sola: Cristo Gesù è colui che ci ama secondo il precetto del Padre. Le beatitudini sono la forma e l’abisso nel quale egli ha calato questo precetto. Senza il precetto del Padre non c’è possibilità alcuna di poter amare, secondo la legge del Nuovo Testamento. Amare come Cristo ci ha amati deve voler dire una cosa sola: secondo la volontà del Padre nella forma che non conosce limiti nell’amore. È la perenne, diuturna, costante ricerca della volontà di Dio che definisce l’amore cristiano e gli dona la consistenza di strumento per operare in Cristo la redenzione del mondo. Quando avremo capito che Dio non potrà mai essere tolto dalla nostra mente e che la sua volontà dovrà anche oggi guidare ogni nostro passo nell’esercizio eroico delle beatitudini, in quel preciso istante iniziamo ad essere cristiani. Prima non lo siamo, perché Dio non governa la nostra volontà, non dirige i nostri pensieri, non muove il nostro cuore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Gesù detta le regole del vero discepolato. “*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*”. Questa Parola di Gesù si può tradurre con questa proposizione: “*Tu, uomo, tu, donna, vuoi venire dietro a Me? Devi fare della mia Parola la tua unica e sola Legge*”. Le altre parole vengono dopo, o non vengono affatto. Possiamo anche dire: padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle, la propria vita vanno amati secondo la mia Parola, dalla mia Parola. Tutto ciò che contrasta o pone in secondo piano la Parola, va cancellato dalla mente e dal cuore. A volte la Parola di Gesù comanda anche il totale distacco dal padre e dalla madre e anche dalla propria vita perché chiamati per la missione evangelizzatrice. Si lascia tutto per obbedire a Cristo Gesù. Gesù dodicenne non disse alla Madre: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo fare la volontà del Padre mio?*”. Dinanzi alla volontà di Dio per Gesù non ci sono volontà umane. Così deve essere per il discepolo di Gesù.

La croce del cristiano è una sola: obbedire al Vangelo e nell’obbedienza al Vangelo obbedire alla Parola del Padre, alla grazia e ai carismi dello Spirito Santo, alla nuova conformazione a Cristo che viene da ogni sacramento. *Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo*. Non si è discepoli di Gesù solo per sacramenti ricevuti, così come non si va nel regno dei cieli perché riceviamo i sacramenti. Si è discepoli di Gesù perché camminando dietro Gesù, siamo in perenne obbedienza alla volontà di Dio e alla mozione dello Spirito Santo. Cristo è l’Obbediente fino alla morte di croce al Padre e allo Spirito, è il Discepolo del Padre e dello Spirito. Il cristiano deve camminare dietro di Cristo, essere obbediente al suo Vangelo, al Padre e allo Spirito Santo. Così diviene discepolo di Cristo, che ne fa un discepolo del Padre e dello Spirito Santo. Regola eterna.

Il buon futuro è sempre frutto di un presente vissuto nella saggezza e nell’intelligenza dello Spirito Santo. Un presente vissuto da stolti produce un futuro stolto. Oggi vi è molta stoltezza nel presente. Sarà stolto anche il futuro. Un presente vissuto nei vizi non può creare il futuro frutto delle virtù. Pensarlo è solo insipienza e stoltezza. Si vive il presente nelle virtù e anche il futuro sarà vissuto nelle virtù. Un tempo si diceva: *talis vita, finis ita*. “Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?”. Si vuole costruire una torre. Quanto denaro si possiede? Quanti mezzi si hanno a disposizione? Quanti uomini? Se il denaro è insufficiente, i mezzi scarsi, gli operai neanche sono disponibili, sarebbe da stolti iniziare la costruzione. Non si inizia un lavoro per lasciarlo iniziato o solo a metà. Il lavoro si inizia e si porta a compimento. Sapienza perfetta.

Perché si deve valutare ogni cosa prima di iniziare? “Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo”. La derisione è causata dalla sua stoltezza. Solo da essa. Sappiamo che Gesù veniva spesso deriso, ma non perché avesse agito con stoltezza, ma per somma e divina sapienza. La somma e divina sapienza è stoltezza per la stoltezza. Mentre per la stoltezza, la stoltezza è sapienza. Per lo stolto iniziare e non finire è indifferente. Infatti gli stolti iniziano e mai portano qualcosa a compimento. Per il saggio invece iniziare è finire. Il saggio inizia bene e finisce bene, anzi inizia bene e finisce nel meglio e nell’ottimo. Quando il lavoro è fatto male, la derisione è frutto della nostra stoltezza. Quando invece l’opera è ben fatta secondo Dio, allora tutto il mondo può anche deriderci e disprezzarci, ma la sua derisione è frutto solo della stoltezza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 14,25-33**

Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Viene ora rivelato il motivo, la causa della derisione: “*Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro*”. Urge operare una chiara netta distinzione tra impossibilità antecedenti e impossibilità susseguenti. Le impossibilità antecedenti sono quelle verificabili e constatabili prima di iniziare un’opera, un cammino. Se queste impossibilità non sono superabili per natura e per altro motivo di ordine antropologico o storico o di altro genere, l’opera non deve essere iniziata e nemmeno il cammino intrapreso. Essa mai potrà riuscire. Mancano le reali possibilità. Non si può edificare una casa senza operai o anche senza materiale o senza un’ottima copertura economica. Le impossibilità antecedenti vanno seriamente esaminate, valutate, pesate.

Se esse non possono essere eliminate, il non iniziare è obbligo. Esaminate le impossibilità antecedenti e tolte le cause che le ponevano in essere, si inizia l’opera, si intraprende un cammino. Sappiamo cosa fare e come farla. Anche in questo caso dobbiamo operare una seconda sottile distinzione. Essa rivela la nostra vera responsabilità. La sottile distinzione da operare è la seguente: si devono conoscere le impossibilità per cause a noi non dovute. Si devono separare dalle impossibilità per cause da noi poste in essere. Delle prime non si è responsabili. Non sono da noi. Vengono dal di fuori di noi. Ma ancora non siamo liberati dalla totale e piena responsabilità. Di queste impossibilità che vengono fuori da noi, a noi spetta la responsabilità di trovare una via di sapienza, intelligenza, consiglio nello Spirito Santo al fine di trasformarle in possibilità.

Ora Gesù dona la regola ai suoi discepoli, se vogliono perseverare sino alla fine. Non si è discepoli per un giorno e neanche per un anno. Si è discepoli dall’inizio alla fine, perseverando ogni giorno nel cammino dietro Gesù. “*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*”. Queste parole di Gesù necessariamente dovranno essere lette con tanta sapienza di Spirito Santo. Il rischio di alterarle è altissimo. Prima di ogni cosa discepolo è l’Apostolo, colui che il Signore manderà nel mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura. L’Apostolo deve essere libero da ogni legame con la realtà di questo mondo. Deve essere libero in tutto. Libero dalle cose, dal padre, dalla madre, dai fratelli, dalla sorella, dalla moglie. Niente dovrà ostacolare in lui l’annunzio del Vangelo. San Paolo propone questa libertà anche per chi vuole dedicarsi al regno con tutto se stesso.

Se il discepolo è ogni battezzato, la sua libertà deve essere prima di tutto del cuore, della mente, dello spirito. A nulla deve attaccare il cuore. Poi è chiamato a mettere a frutto ogni talento ricevuto, ma per il bene di ogni uomo. Come i beni spirituali sono stati dati per l’utilità comune, così anche i beni materiali vengono dati per l’utilità comune. Essi vanno messi a frutto e usati per il bene di tutti. Questa è vera rinuncia. Se invece il cuore si attacca ai beni della terra, è finita. Diviene impossibile essere veri discepoli di Gesù. I beni aggrediscono il cuore e lo rendono prigioniero.

La Madre di Gesù ci insegni come si offre a Dio tutta intera la nostra vita.

GIOVEDÌ 04 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

Il cristiano chi è? È colui che consegna la vita a Cristo Gesù, facendogliene dono, perché Cristo Gesù ne faccia uno strumento di salvezza, un mezzo per rendere testimonianza al Vangelo della grazia. Se la vita è di Cristo Gesù, nessun atto più appartiene al cristiano, non una parola, non un gesto, non un pensiero, neanche un desiderio. Niente più che è in lui, appartiene a lui perché tutto è di Cristo. È di Cristo la vita ed è di Cristo la morte, la gioia e il dolore, la sofferenza, la malattia, ogni altra manifestazione del corpo, dello spirito, dell’anima. Se questa è la nuova dimensione del cristiano, egli deve capire che Cristo si serve di lui per aiutare ogni altro uomo ad entrare nel regno di Dio, a vivere in esso, crescendo fino al compimento della sua vocazione, che è la realizzazione in lui dell’immagine di Gesù. Quando ogni cristiano sarà ad immagine del suo Salvatore e Redentore, il dono della vita a Cristo riceve la sua perfezione. La cristiformità è pertanto il fine, lo scopo di ogni vita e il cristiano non dovrà smettere di crescere finché non l’avrà fatta sua.

Il non aver diritto più alla sua vita, interamente donata ed offerta perché per mezzo di essa si compia la volontà del Signore, pone il cristiano in una condizione particolare: tutto ciò che egli fa deve essere in lui espressione, manifestazione, compimento e realizzazione della volontà di Dio. Anche nelle più piccole relazioni con i fratelli il cristiano deve conservare questa finalità alla sua vita. Egli dinanzi ai deboli nella fede deve offrirsi come modello, ma anche come colui che sa farsi cura della debolezza, che sa compatire, aiutare, immedesimarsi nelle altrui debolezze al fine di portare ogni suo fratello nella perfezione di Cristo Gesù. Questo richiede umiltà, mitezza, misericordia, compassione, benevolenza, bontà di cuore, ogni altra virtù, perché si faccia veramente compagno di colui che cammina a passo lento, ma non per retrocedere dalla via della perfezione acquisita, ma per aiutare con la sua perfezione ogni altro a divenire perfetto in Cristo.

È certamente questo un lavoro arduo, difficile, di lunga durata, ma bisogna farlo, perché anche questo fa parte del dono che il cristiano ha fatto al Signore della sua vita. Tutto ciò che egli ora fa, compresa la sua morte, deve essere un dono al Signore per la salvezza dei suoi fratelli e se tutto deve essere un dono di salvezza, bisogna che questa peculiarità sia conservata, anzi intensificata, proprio nei riguardi dei più deboli nella fede. È questa una esigenza che deve rimanere sempre viva nel cuore del cristiano; se per un solo attimo si dimenticasse di questa sua offerta, cadrebbe immediatamente nella profanità ed ogni incontro si riempirebbe di mondanità, non più di sacralità, non di santità, non di verità, non di carità.

Non viviamo per noi stessi, perché viviamo per il Signore e non moriamo per noi stessi perché moriamo per il Signore. Se siamo realmente del Signore, se ci siamo consegnati a lui, se a lui ci siamo donati, è più che giusto che in vita e in morte siamo del Signore. Cosa significa esattamente vivere e morire per il Signore? Significa imitare in tutto Cristo Gesù, il quale visse e morì su questa terra per il Padre suo. Cioè: egli offri se stesso per il compimento della volontà del Padre. Così dice il salmo di Lui: “*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io compia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore*” (Sal 40).

Questa verità non è annunziata da Paolo per se stessa, è annunziata ai fini di tracciare per ogni cristiano una via sicura sulla quale porre i suoi passi. Egli, cioè, vuole che ogni cristiano consideri se stesso servo di Gesù Cristo, non signore o giudice dei fratelli. Se servo di Gesù Cristo, egli deve avere una sola volontà, vivere la sua vita sul modello del suo Signore, perché anche la sua vita in Cristo diventi strumento di riconciliazione, di salvezza, di redenzione per il mondo intero. Solo questa è la vocazione del cristiano. Se lui volesse dare alla propria vita un altro significato, essa cesserebbe di essere vita donata, diverrebbe vita ripresa, non sarebbe più vissuta sotto la signoria di Dio, ma sotto il governo della propria volontà e questo è il rinnegamento del proprio essere cristiano. Cristo ci chiede il rinnegamento di noi stessi al fine di entrare nella più pura professione della povertà in spirito che ci chiede di consegnarci totalmente a lui perché sia lui il Signore della nostra vita e della nostra morte, ma anche nella nostra vita e nella nostra morte.

**LEGGIAMO Rm 14,7-12**

Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

Sia il forte che il debole devono convincersi che entrambi dovranno presentarsi dinanzi al tribunale di Dio. Dopo la morte c’è il giudizio per ogni anima. Morte, giudizio, inferno, paradiso, sono i quattro novissimi, cioè le quattro ultime verità che attendono il loro compimento. Il giudizio apre la porta verso la salvezza (paradiso – purgatorio) o verso la perdizione (inferno) e si tratta di una salvezza o di una perdizione eterna. Qual è l’idea o il principio che Paolo vuole qui esprimere? Quando ognuno si presenterà dinanzi a Dio non dovrà rendere conto della vita o della moralità dell’altro, se ha creduto, non ha creduto; se ha agito, non ha agito; se si è comportato in un modo anziché in un altro. Di tutto questo il Signore nulla chiede a noi. A noi chiede conto solo della nostra vita e saremo interrogati su come essa è stata vissuta evangelicamente, cioè sulla sequela di Cristo Signore.

Se Dio domani non mi chiederà conto se non della mia vita, perché oggi io devo interessarmi della vita del fratello, se da me nulla Dio vorrà sapere di lui nell’ultimo giorno? Così facendo non rischio io di perdere la mia vita, cioè di esporla ad un giudizio severo, dal momento che non mi interessa il giudizio di Dio, ma ciò che conta ora è il giudizio che dono sui miei fratelli secondo la fede? Questo è il vero problema che Paolo solleva in questo versetto, assai difficile da accettare e da mettere in pratica, ma che è purtroppo la nostra verità, la verità sulla quale dovremmo impostare tutta la nostra vita terrena in modo da renderla una vita tutta protesa verso la conformazione nostra a Cristo Gesù, il quale passò tra noi facendo solo il bene, amando fino alla fine, annunziando e proclamando il Vangelo, ma per amore, per invitare ogni uomo a penitenza e a conversione.

Se ognuno deve prepararsi il suo giudizio, deve farlo come dinanzi a Dio ogni giorno della sua vita. Saremo giudicati essenzialmente sulla testimonianza resa ai fratelli e la testimonianza è anche il non giudizio, la non condanna, il non disprezzo. La testimonianza è la santità a prova di martirio; è la predicazione e l’annunzio del Vangelo con le parole e con le opere, affinché ogni uomo vedendo la nostra vita evangelica, veda Cristo in noi e si apra al suo mistero di morte e di risurrezione, che noi rendiamo presente ed attuale nel nostro corpo, nella nostra vita. Se il cristiano vuole veramente prepararsi il suo giudizio deve farsi santo, altrimenti non prepara il suo giudizio. È un temerario, perché solo con temerarietà ci si può presentare dinanzi a Dio senza santità e pretendere di essere da lui accolti nel suo regno. Dicendo Paolo che ognuno dovrà rendere conto a Dio di se stesso, vuole invitarci ad iniziare seriamente, veramente, profondamente a prepararci all’incontro con il nostro Dio, incontro dal quale dipenderà la nostra morte, o la nostra vita eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Farisei e scribi avevano diviso il mondo religioso in santi e peccatori. Scribi e farisei erano santi, vivevano da santi, morivano da santi. La santità era la loro stessa natura. Qualsiasi cosa essi facessero, rimanevano santi. Era però una santità senza alcuna relazione con la Legge, la Parola, i Comandi del Signore. La loro era una santità fondata sui loro precetti, i loro statuti, le loro tradizioni. La Legge del Signore si poteva anche trasgredire. Importante era non trasgredire la loro tradizione. Era loro tradizione il pensiero che il peccatore doveva essere trattato sempre da peccatore. Per lui non c’era alcuna possibilità di conversione, redenzione, salvezza, perdono. Gesù non vive la loro tradizione, ma la Legge del Padre suo che è misericordia che invita alla conversione e al pentimento. È perdono per tutti coloro che fanno ritorno nella sua Legge, nella sua Alleanza. Nasce il contrasto.“*I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»*”. Costui non è dalla nostra parte. Costui sovverte le nostre tradizioni. Costui dichiara nulla la nostra santità. Costui dovrà essere fermato. O noi o Lui. All’accusa dei farisei e degli scribi, Gesù risponde con tre parabole. In esse sono contenute tre verità eterne. La pecora è del pastore. La moneta dona vita alla donna. Il padre rimane sempre padre dinanzi al figlio. Non cambia natura. Queste verità sono purissimo Vangelo.

Se un pastore oggi perde una pecora e domani un’altra e non si preoccupa di andare a cercarle, alla fine sarà pastore di se stesso. A nulla serve un pastore di se stesso. Il pastore è vero pastore se è pastore delle pecore. “*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?*”. Pastore e pecora sono una cosa sola, perché pastore e gregge sono una cosa sola. Se il pastore perde le sue pecore e di esse non si interessa, allora non è più pastore. È solo un mercenario. Al mercenario interessa solo il suo guadagno. Nulla gli importa delle pecore. Gesù è invece il Buon Pastore. Gesù non solo è venuto per cercare le pecore perdute, smarrite, confuse, del Padre. È venuto per dare la sua vita per la loro salvezza e redenzione. La vita di Cristo in riscatto delle pecore. Questa la sua missione e il suo ministero.

Il pastore esce in cerca della pecora, la trova, pieno di gioia se la carica sulle spalle. La riporta nel suo ovile. Pastore, ovile, pecora devono essere una cosa sola. Né il pastore senza le pecore né la pecora senza il pastore. Né il pastore senza ovile né le pecore senza l’ovile. Questa verità va oggi gridata con tutta la forza. Ci sono i pastori senza le pecore. Ci sono le pecore senza il pastore. Ci sono pecore e pastori senza ovile. Tutto è dall’unità. Oggi sono molte le pecore che vogliono essere libere, senza né ovile né pastore. Ma anche quasi tutti i pastori vivono senza ovile e senza pecore. Spesso i pastori sono elargitori di servizi, più materiali che spirituali. Il pastore è pieno di gioia. Ha trovato la sua pecora, quella che aveva perduto. Perché è nella gioia? Perché si ricompone l’unità. Il pastore è vero pastore. Ha cercato la sua pecora. La pecora è vera pecora. Appartiene al suo pastore.

La sua gioia è incontenibile. Deve manifestarla ad ogni altra persona. “*Va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta»*”. La pecora è cosa preziosa. Farisei e scribi non hanno né la verità di se stessi né la verità delle pecore, perché non hanno la Verità di Dio nel loro cuore. Chi manca della Verità di Dio nella sua vita, mancherà di qualsiasi verità. Tutto è dalla Verità di Dio. Per il Signore ogni uomo è cosa preziosa ai suoi occhi. Per ogni uomo Lui ha dato la vita del suo Figlio Eterno. Se per il Signore un uomo vale quanto vale il Figlio suo, allora la sua vita gli è preziosa. Verità mai da dimenticare. Se il pastore consuma la sua vita per ogni pecora del suo gregge, allora la vita delle pecore è preziosa ai suoi occhi. Da questa verità di Dio sempre si deve partire. Ci si separa da Dio, ci si separa dalla sua verità e dal suo amore.

Ora Gesù trae la conclusione dalla parabola: “*Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione*”. I giusti sono giusti e sono ormai salvi. Per i giusti non ci si deve preoccupare. Per i peccatori sì che ci si deve preoccupare. Essi vanno portati nella salvezza, nella redenzione, nella giustizia, nella santità. Vanno posti sulla via che conduce al regno eterno di Dio. Quando un peccatore ritorna nella casa del Padre, allora nel cielo si fa una grande festa. Si era allontanato, ora è tornato. È sulla via della salvezza eterna. Questa è la gioia del pastore: sapere che è stata ritrovata la via dell’ovile. Ecco come San Paolo Apostolo vede se stesso come Pastore. Lui si dà tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo. Lui ricorda ai pastori che il gregge non è loro proprietà. È stato loro affidato e va custodito nella sana dottrina.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 15,1-10**

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Cosa aggiunge questa seconda parabola alla prima? La moneta è la vita della donna. La donna ha perso la sua vita. Deve necessariamente cercarla, se vuole vivere. Non può lasciare che la sua vita rimanga senza vita. È questo il motivo per cui la donna vi mette ogni diligenza, tutta la sua intelligenza, la sua sapienza. La moneta va trovata. Anche il peccatore va cercato. È essenza della nostra vita, parte di noi stessi. Chiediamoci: perché il Signore ha mandato il Figlio suo per cercare l’uomo? Perché l’uomo è essenza della vita di Dio. Nell’uomo, il Signore ha posto se stesso. Lui si è scritto nell’uomo, si è disegnato in esso, in esso si è collocato. L’uomo e Dio sono un mistero altissimo di unità e di comunione. Cercando l’uomo, Dio cerca la sua immagine, la sua somiglianza. Cerca se stesso. Può una persona non cercare se stessa? Se non si cerca, non si ama.

La donna ha trovato la sua vita. È nella gioia. “*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto»*”. Trovare la propria vita è grande gioia. Se non entriamo in questa verità di essenza, di vita, di unità, non possiamo comprendere queste due parabole di Gesù. Se il peccatore non è visto come parte della nostra vita, del nostro essere, mai sarà parte della nostra missione. Con Gesù, Dio va in cerca della sua vita per ricondurla in vita. Il peccatore è vita sottratta a Dio. Dio manda Cristo, facendolo nostra vita attraverso il mistero dell’incarnazione. Farisei e scribi sono fuori del mistero di Dio. Mai potranno capire che Cristo Gesù è essenza del mistero di Dio e del mistero dell’uomo. Siamo su due piani ontologici differenti. Cristo è nel mistero. Farisei e scribi sono senza mistero. Mai si potranno comprendere, a meno che essi non si convertano e non diventino vero mistero di Dio e vero mistero dell’uomo. Se le divergenze sono il frutto della differente antropologia, allora urge la conversione antropologica. Due nature differenti vivono due pensieri differenti.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto. Fa’ che camminiamo su vie di vera conversione.

VENERDÌ 05 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.

Ognuno nella comunità è chiamato ad essere ad immagine di Cristo Gesù. Ognuno deve lasciarsi aiutare; ha bisogno che gli si dica in che cosa egli è difforme ancora, o in che cosa si è distaccato da Cristo. Questo desiderio deve essere tanto forte da chiedere al fratello la correzione. Non tanto a darla, quanto a chiederla. Tutti devono possedere questo desiderio, tutti devono chiedere di essere corretti per una più perfetta e più celere configurazione al Maestro e al Signore. Ma Paolo non dice solo questo, che cioè i Romani accolgono e fanno la correzione fraterna. Dice molto di più. Egli asserisce che i Romani sono capaci di correggersi l’un l’altro. Che significa essere capaci, se non che possiedono una tale conoscenza di Cristo Gesù che non appena uno si discosta un poco, subito si nota la differenza e si mette in guardia il fratello perché ritorni nella perfetta immagine? Non tutte le comunità cristiane hanno la capacità della correzione vicendevole. Non la possiedono perché non c’è piena conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Anche se c’è correzione, questa viene operata su cose marginali, oppure solo su peccati gravissimi.

Per correggere bisogna conoscere e chi deve essere conosciuto è Cristo Gesù. La correzione fraterna è l’opera più cristologica che esiste nella comunità. Per questo è necessario non solo lo studio e la conoscenza di Gesù, non solo l’apertura della nostra mente all’intelligenza del suo mistero, operata in noi dello Spirito Santo, occorre anche la volontà di essere cristiformi, in tutto simili a lui. Se questa volontà manca, non c’è vera correzione fraterna verso gli altri, perché si ignora il mistero di Gesù, ma neanche c’è accoglienza della correzione fatta su di noi, perché manca il desiderio di imitare Gesù.

A che serve correggere uno che non vuole essere e divenire come il suo Maestro? A nulla. Questo è anche il motivo per cui i cristiani camminano ognuno per la sua strada, procedono ognuno per la sua via. A tutto questo si può ovviare ad una condizione: che Cristo Gesù ridiventi il cuore e la mente del cristiano, il suo desiderio e i suoi pensieri. Guardare a Cristo per divenire come lui deve essere il principio ispiratore che governa ogni azione del cristiano. Per questo occorre che la Chiesa faccia una scelta, quella cioè di riprendere la predicazione di Cristo Gesù, istruendo e formando tutti i suoi figli perché raggiungano la piena conoscenza del loro Salvatore e Signore. Tutti, ognuno per la sua parte, è chiamato a partire dal mistero di Cristo, ma anche a condurre in esso. È questo il segreto del risveglio della fede e della crescita nella carità che si riscontra attorno ai santi.

Perché la finalità si realizzi occorre che vi si aggiunga una modalità che deve essere anche questa posta in essere sempre, altrimenti pur restando ferma la finalità, essa non può essere realizzata a causa della modalità che viene a mancare. Paolo enumera qui quattro forme, o modi, che devono stare sempre insieme. Se uno manca, è il segno che mancano anche gli altri. Questi modi, o forme sono: la parola, le opere, la potenza di segni e di prodigi, la potenza dello Spirito Santo. Con la potenza di segni e di prodigi si intende l’intervento divino che accompagna la retta predicazione del Vangelo. Chi è mosso dallo Spirito è mosso all’atto, all’istante. Perché lo Spirito possa muovere una persona è necessario che non vi sia alcun impedimento o intralcio di peccato, né mortale e né veniale. È necessario che l’anima, lo spirito, la mente, il cuore, la volontà siano tutti suoi, altrimenti egli non può muovere, se dovesse farlo, troverebbe un impedimento o un intralcio nel peccato del suo missionario. Se la mozione dello Spirito è attuale, nessuno sa prima dove lo Spirito vuole condurlo e questo perché l’uomo nulla metta di suo nella mozione dello Spirito. Di suo deve mettere solo l’abolizione del peccato nelle sue membra, questo sì che l’uomo deve metterlo e metterlo con celerità e rapidità, altrimenti lo Spirito Santo non può agire secondo la potenza della sua grazia e della sua verità. Nello Spirito l’uomo conosce il disegno generale di Dio e la sua volontà in ordine al ministero da svolgere; non sa, a meno che il Signore non voglia gratificarlo con una particolare grazia e benedizione, i momenti della mozione e qual è il fine che lo Spirito vuole raggiungere attraverso il suo intervento nella storia.

**LEGGIAMO Rm 15,14-21**

Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.

Paolo rivela in questo versetto il suo metodo pastorale. Lui vuole lavorare in terreni inesplorati, vergini. Vuole annunziare il Vangelo dove mai nessuno si è recato prima. Questo non per diffidenza verso gli altri, ritenendoli incapaci o inadatti a predicare il Vangelo. Sarebbe questo un sentimento non consono ad un evangelizzatore, in più indicherebbe e rivelerebbe una santità non manifesta e una mozione dello Spirito Santo non troppo evidente, manca proprio il principio della comunione che deve sempre animare i messaggeri del Vangelo.

Paolo dice semplicemente che lui non vuole costruire su un fondamento altrui. Questo è rispetto del lavoro altrui. Egli considera l’impegno dei fratelli ministri del Vangelo e vuole che portino avanti il loro lavoro sino alla fine. Penso che questo principio valga la pena di essere osservato. Poiché ogni evangelizzatore ha un suo particolare metodo, delle particolari modalità attraverso le quali egli lavora la vigna di Dio, sovente il campo lavorato potrebbe anche incontrare delle difficoltà se i lavoratori si alternano con repentinità o immediatezza, senza lasciare alle anime neanche il tempo di comprendere ciò che il messaggero del Vangelo vuole loro insegnare.

Su questo principio paolino dovremmo per lo meno riflettere, al fine di evitare quelle confusioni nelle anime che sono causate dalla troppa facilità con cui ci si scambia posto di lavoro e di apostolato. Questo non significa che bisogna rimanere in una rigidità prefissata e che dura per tutta la vita dell’apostolo di Gesù. Anche questo sarebbe un male. Bisogna avere quella prudenza e saggezza di regole comuni per quanto riguarda l’essenziale, e di regole personali per quanto riguarda i metodi di approccio e di relazione con le anime. Il tutto però dovrebbe farsi nella più grande carità, ma soprattutto nella comunione nella verità tra gli stessi evangelizzatori. Oggi una delle più gravi difficoltà che si incontra nel lavoro apostolico è la non coralità nella verità. Le anime quando passano da un pastore all’altro notano la differenza non solo nello stile, quanto nei contenuti essenziali e questo le danneggia, perché provoca in loro disorientamento e confusione. Quando invece c’è la coralità nell’unica verità allora possono anche cambiare i metodi personali di annunzio e di missione, ma resta l’unico Vangelo di Cristo che viene annunziato, rimane l’unica verità della salvezza che è proclamata ad ogni uomo. Non c’è più confusione, perché è la sola ed unica verità che tutti ascoltano.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

In questo insegnamento di Gesù, viene a noi rivelato che sia il futuro nel tempo che quello nell’eternità sono il frutto delle nostre azioni di oggi. Questa verità va messa prima nel nostro cuore e, dal nostro, in ogni altro cuore. Nessuno può mettere questa verità nel cuore di un altro, se noi stessi ne siamo privi. La fede è data agli altri, se prima di ogni altra cosa governa la nostra vita e così è anche della verità, della sapienza, della giustizia, della luce. Ecco cosa insegna Gesù. “*Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi*”. Quest’uomo vive un presente di disonestà ai danni del suo padrone. La disonestà non produce bene. Si può essere disonesti per tanti giorni, tanti mesi, tanti anni, ma poi alla fine essa porta il suo conto. La vita dell’uomo è simile a un albero. Se l’albero è buono i frutti saranno buoni. Se l’albero è cattivo anche i frutti saranno cattivi.

Giunge il momento di pagare il conto presentato dalla disonestà. Il padrone chiama l’amministratore e gli dice: “*Che cosa sento di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più amministrare*”. Ecco il primo frutto. La disonestà non dura a lungo. Anche perché abbiamo una Parola del Signore che lo attesta con eterna verità. Sempre soccomberà colui che non ha l’animo onesto, che è empio. Mentre il giusto vivrà per la sua fede. Chi ha fede in questa verità eterna, agisce di conseguenza. Sa che il male lo farà soccombere, mentre la sua fede lo condurrà a sicura salvezza. San Paolo ci rivela che il giusto vive di fede in fede. Cammina di verità in verità.

Prima l’amministratore pensava al suo futuro e non al suo presente. Ora non ha più un presente per costruirsi un suo futuro. Ogni futuro da lui pensato non si accorda con il suo cuore, la sua mente, la sua storia attuale. Ecco cosa pensa sul suo futuro: “*Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno*”. Prima verità: la disonestà non ti porta in un futuro migliore. Non dona vantaggi. Infatti l’amministratore non pensa ad un’altra amministrazione più lucrosa. Da amministratore scende al livello dei salariati. Ma lui non è fatto per zappare la terra. Come vivere allora? Andrà a chiedere l’elemosina? Si vergogna. Seconda verità: ormai la sua disonestà è diventata vizio di natura. Il vizio per lui ormai è connaturale. Non può pensare una soluzione di virtù, onestà, verità, giustizia, santità. La disonestà è la sua legge di vita e da essa sarà governato.

Da disonesto non può pensare se non dalla disonestà. La sua decisione: “*So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua*”. Riflettiamo sulla sua decisione. Cosa lui desidera? Non zappare. Non mendicare. Essere accolto da qualcuno in casa sua. Nessuno però dona gratuitamente qualcosa. Cosa darà lui per essere accolto in casa di qualcuno? Come si sdebiterà? Cosa inventerà? Occorre che gli venga in aiuto la sua disonestà. Non essendo onesto, mai potrà pensare dalla sua onestà. Un tempo si diceva in morale che il male pensa cose cattive. Il male non può pensare il bene. Questa verità è di Gesù. È giusto che nessuno lo dimentichi. Chi vuole pensare il bene deve divenire buono, con la grazia del Signore. Chi rimane cattivo penserà cose cattive. L’albero produce secondo la sua natura. L’albero cattivo produrrà frutti cattivi.

Prima la disonestà di quest’uomo consisteva nell’amministrare disonestamente i beni del padrone. Ancora una volta la sua disonestà riguarda i beni del padrone. Non ci sono altre possibilità per crearsi un futuro secondo le sue attese. “*Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?»*”. Apparentemente potrebbe sembrare che alla fine si sia convertito e voglia lasciare l’amministrazione in uno stato corretto. Però già sappiamo che non sarà così. C’è in questo una volontà cattiva che lo porterà ad agire secondo i suoi interessi. A quest’uomo preoccupa solo una cosa: il suo futuro. I beni del padrone dovranno essere sfruttati per questo fine.

La sua disonestà è sottilissima. “*Quello rispose: «Cento barili d’olio»*”. Tanto ammonta il suo debito. L’amministratore: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Questo stile di amministrare cambia forme e modalità. Quando la disonestà è nel cuore, sempre si inventeranno nuove forme. Per rimediare si scrivono subito delle Leggi. Si ignora però che nessuna Legge umana cambia il cuore dell’uomo. Un cuore disonesto rimane disonesto. Un cuore disonesto possiede anche una intelligenza disonesta e sempre inventerà forme e modalità nuove. Quando l’uomo si accorgerà della disonestà ormai sarà troppo tardi. Sono state inventate forme nuove e invisibili. Chi vuole la trasformazione di una società deve trasformare il cuore. Ma il cuore uno solo lo può trasformare: Gesù Signore e la grazia e la verità che vengono da Lui. Si toglie Cristo Gesù, si è privi di grazia e verità. Si rimane disonesti.

L’amministratore non si ferma dinanzi al primo debitore. Li convoca tutti. “*Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Quello rispose: «Cento misure di grano»*”. Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta»”. Metodologia perfetta. La disonestà non sta solo nel sottrarre al suo padrone. Ma anche nell’accordo con i debitori per avere lui la sua parte. Moralmente parlando se il debitore ha precedentemente ricevuto una proposta disonesta, anche lui è responsabile. Ognuno è obbligato a interrompere la catena della disonestà fin dal primo istante. Questa è legge morale perfetta. È obbligo di sana moralità non permettere che la disonestà ci governi, né attivamente né passivamente.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 16,1-8**

Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Il padrone osserva ogni cosa e loda quell’amministratore disonesto. Non lo loda per la sua disonestà. Lo loda perché ci sa fare. Nel male è scaltro. Sa come muoversi. Sa cosa fare e come agire. Sa come curare le sue cose. Gesù così conclude il suo insegnamento: “*I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce*”.

Cosa ci vuole insegnare Gesù facendo questo paragone di scaltrezza tra i figli del mondo e i figli della luce? Ci vuole insegnare che se noi, suoi discepoli, usassimo tanta scaltrezza per le cose di Dio quanto ne usano i figli delle tenebre per le loro cose, la luce del Vangelo si diffonderebbe in tutto il mondo. Invece nulla di tutto questo. Spesso i figli della luce si lasciano sopraffare da accidia spirituale e sonno mentale. Si rivelano così incapaci di qualsiasi iniziativa. L’abitudine è essenza, la verità un accidente, la grazia un surrogato inutile, la preghiera un accessorio. Quest’uomo, vero figlio della disonestà, sa come condurre gli affari del suo padrone, orientandoli verso un profitto personale. Non si prepara il futuro con i suoi beni, con quelli guadagnati onestamente, ma con quelli del padrone.

Vergine Fedele, ottienici la grazia della più alta fedeltà a Cristo Gesù.

SABATO 06 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### A Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

In ogni comunità ci sono diverse modalità di collaborazione: obbedienza gerarchica; comunione orizzontale, verticale, dal basso verso l’alto, dall’alto verso il basso. La collaborazione, però, è sempre in ordine ad un’opera da compiere e che Dio affida. In quest’opera c’è sempre una, o più persone che hanno ricevuto il mandato da Dio, e che sono i responsabili principali; gli altri, sono collaboratori, cioè responsabili non dell’opera, ma della riuscita dell’opera. Nella Chiesa l’opera dell’evangelizzazione del mondo è stata affidata da Cristo Gesù ai Dodici, ai suoi Apostoli. Sono loro i responsabili della missione universale e particolare all’interno della Chiesa di Dio. A Pietro è stata affidata la responsabilità di pascere Agnelli e Pecore. Nella stessa missione universale possono esistere delle sotto-missioni, o delle missioni particolari, dei rami missionari. Ognuno di questi rami viene affidato ad una persona o ad un gruppo di persone che se ne assumono tutta la responsabilità dinanzi a Dio; gli altri, quanti partecipano alla riuscita dell’opera sono collaboratori. C’è in una opera missionaria la responsabilità e la collaborazione, qual è dunque la differenza?

La responsabilità dice assunzione di un’opera da portare a compimento. Se l’opera non viene portata a compimento, colui o coloro che hanno accettato dinanzi a Dio di svolgere l’opera, sono responsabili del mancato compimento, devono rendere a lui conto oggi e nel giorno del giudizio. L’opera è affidata alla loro responsabilità, sono essi che devono mettere ogni attenzione, ogni vigilanza, ogni impegno e attitudine, affinché l’opera di Dio riesca nel migliore dei modi. Tuttavia la loro azione da sola non è sufficiente. Occorre la partecipazione di altre forze, le quali pur non avendo la responsabilità dell’opera, vogliono collaborare a che l’opera riesca e riesca bene, secondo la volontà di Dio. Una volta che si accetta di divenire collaboratori, si assume dinanzi a Dio la responsabilità della riuscita dell’opera; bisogna adoperarsi con scienza e intelligenza, con forza e coraggio, fermezza e buona volontà a che l’opera riesca. La Chiesa, nella sua essenza, è una, santa, cattolica e apostolica.

L’Apostolicità è essenziale alla Chiesa, e dove non c’è l’Apostolo del Signore la Chiesa non si costituisce in tutta la sua vera essenza. L’Apostolicità è garanzia del dono della verità e della grazia, di tutta la verità e di tutta la grazia di Cristo Signore. Quando un uomo non si incontra con la pienezza della verità e della grazia che gli dona l’Apostolo del Signore, egli non è nelle reali possibilità di poter abbandonare completamente il regno delle tenebre e del peccato e necessariamente conviveranno in lui verità e falsità, un po’ il peccato e per un altro poco la grazia. Questo è il rischio di quanti non sono posti a contatto con l’Apostolicità sulla quale il Signore ha voluto fondare la sua Chiesa. La Chiesa e le Chiese di Cristo.

La Chiesa è una, ma essa vive in una moltitudine di comunità, che sono le Chiese di Cristo Gesù. Tutta la Chiesa vive in ogni singola Chiesa, ma ogni singola Chiesa non è tutta la Chiesa del Signore Gesù. La comunità universale è molto più ampia della comunità locale, e tuttavia la comunità locale vive dalla comunione con la comunità universale, mentre la comunità universale ha bisogno per espandersi dell’aiuto delle comunità particolari. Ogni comunità particolare deve vivere anche in funzione della comunità universale, e questo deve farlo per essere pienamente se stessa, poiché è la comunione con la Chiesa universale che la rende vera Chiesa di Cristo Gesù. Senza comunione con la Chiesa universale, la Chiesa particolare non è più Chiesa, è come un ramo che viene tagliato dall’albero: si secca e muore. La Chiesa universale ha sempre fondato la Chiesa particolare; la Chiesa particolare deve sostenere la Chiesa universale perché mantenga in vita lei, ma anche crei altre comunità particolari, dove tutta la Chiesa universale vive e cresce nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Per questo è necessario che ogni Chiesa particolare dia i suoi elementi migliori alla comunità universale; lo deve per un debito di giustizia. Essa è stata creata dalla comunità universale, deve aiutare la comunità universale a creare altre comunità particolari, al fine di incrementare il regno di Dio sulla terra.

Per questo incremento le occorrono le forze migliori; ogni comunità particolare è in debito di giustizia perenne e deve farlo se vuole ottenere la benedizione di Dio Padre. Per ogni comunità particolare dovrebbe essere come una norma, non scritta, ma osservata, non codificata, ma vissuta, di dare alcuni dei suoi elementi di spicco alla Chiesa universale perché con essi impianti altre comunità particolari in ogni angolo del mondo. Quando si arriverà a questa legge vissuta, osservata, legge di vita, certamente la benedizione di Dio ricolmerà quella Chiesa particolare di ogni dono di grazia con l’aggiunta di nuovi elementi perché nulla le manchi e continui ancora a sostenere la comunità universale per la costruzione del regno di Dio sulla terra.

**LEGGIAMO Rm 16,3-9.16.22-27**

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

Svolgendo la sua missione, la Chiesa, sia nei suoi sacerdoti, come anche nel suo laicato formato e da formare, essa mai si deve dimenticare che suo particolare ministero e servizio è quello di estirpare l’ignoranza che governa gli uomini e li tiene prigionieri nelle loro infinite e molteplici idolatrie. L’ignoranza dice non conoscenza della verità del Vangelo, quindi assenza di catechesi, di retta predicazione della sana dottrina. La Chiesa conosce molteplici forme per estirpare l’ignoranza dal mondo e anche da quanti sono suoi figli: l’omelia, la catechesi, il catechismo, i corsi di aggiornamento, la lettura personale, la meditazione, il confronto, la direzione spirituale, il dialogo sono tutti mezzi che la Chiesa possiede; usandoli saggiamente riuscirà di certo ad illuminare il mondo di verità e far crescere i suoi figli nella sana dottrina della fede.

Basterebbe curare bene ogni omelia, riempirla di contenuti di verità, porgerla con l’unzione dello Spirito Santo, fatta da uomini che credono in quello che dicono e che sono anche credibili perché conformano la loro vita a quanto insegnano, perché il mondo intero facesse un salto di qualità nell’abbandono dell’ignoranza circa le verità della fede che oggi spaventa assai, tanto essa è grande e universale. L’ignoranza circa le verità della fede si può estirpare; la condizione è una sola: il predicatore del Vangelo deve essere limpido per rapporto alla verità, oltre che limpido deve anche essere coerente. Mai egli deve far passare per Parola di Dio le sue idee, mai deve far passare la sua volontà per la volontà di Dio. Egli deve parlare sempre in nome di Dio con la verità di Dio. L’altro deve vedere sempre in lui un testimone del Signore risorto, un suo inviato perché indichi al mondo la via della verità e della vita. Questo servizio la Chiesa deve darlo ad ogni uomo. Essa non dovrà trovare pace finché un solo uomo non sia messo in condizione di poter ascoltare secondo verità il Vangelo della grazia, l’annunzio della salvezza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Chi sono gli amici e cosa è la ricchezza disonesta? Gli amici sono i poveri di questo mondo. Come si fanno questi amici? Donando loro il di più. Quanto supera. La ricchezza è disonesta perché accumulata con azioni disoneste, non sante, nella trasgressione dei comandamenti di Dio. Questa ricchezza va restituita ai legittimi proprietari. Con questa ricchezza non possiamo farci nessun amico. Nessuno può usare la ricchezza accumulata ingiustamente per fare opere buone. Prima si restituisce ciò che è frutto di ingiustizia ai legittimi proprietari. Poi con le nostre sostanze, quella guadagnate lecitamente, facciamo il bene. La ricchezza è disonesta quando viene trattenuta per noi, anziché essere condivisa. Perché è ricchezza disonesta? Perché ogni bene che a noi viene dato dal Signore per qualsiasi via, è dato per noi e per gli altri. Trattenere per accumulare è ricchezza disonesta. È disonesta non nell’accumulo, cioè nella sua origine, ma nel suo fine. Il fine disonesto rende la ricchezza disonesta. La ricchezza è buona solo per l’elemosina. Due verità, una dell’Antico Testamento e una del Nuovo, ci aiutano a comprendere bene a che serve la ricchezza. Essa, data con gioia, ci procura una smisurata gloria nei cieli eterni. L’elemosina è un capitale per l’eternità.

Beato quell’uomo che trasforma la sua ricchezza in elemosina. Avrà come ricompensa i beni eterni del cielo. Anche sulla terra i suoi giorni saranno benedetti dal Signore. La sua elemosina tornerà su di lui come benedizione. Ecco allora il significato vero dell’insegnamento di Gesù. I beni sono di Dio perché tutto è di Dio e anche l’uomo è di Dio. Se noi diamo a Dio i suoi beni, facendo elemosina ai suoi poveri, il Signore darà se stesso a noi in cambio. Gesù annuncia un principio di ordine universale: “*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti*”. La natura dell’uomo è una. Non solo è una, ma è sempre la stessa. Non è spostando la natura da un luogo all’altro che essa cambia o si modifica. Se ad un uomo vengono affidate cose di poco conto E lui è fedele ad esse, è segno che la sua natura vive di fedeltà. Anche in cose importanti la sua natura mostrerà se stessa. È fedele nel poco, sarò fedele nel molto. Se invece la natura è disonesta nel poco, sarà anche disonesta nel molto. La natura è una, non due. Neanche è divisibile in due. Chi vuole modificare il suo agire, deve modificare la sua natura. La natura solo lo Spirito Santo la può trasformare da natura animale, da natura di carne a natura di spirito. Lo Spirito la trasforma attraverso i sacramenti della Chiesa.

Altra verità insegnata da Gesù: la ricchezza altrui a noi affidata va amministrata secondo regole di stretta giustizia. La ricchezza nostra invece secondo regole di giustizia e di altissima carità. Se siano infedeli nell’una saremo infedeli sempre. Se la ricchezza degli altri viene sperperata, anche la nostra ricchezza sarà sperperata. Ritorna sempre il principio dell’unità di natura. Una è la natura. Nel poco e nel molto. Nell’altrui ricchezza e nella nostra. È una e non divisibile. Ecco l’utilità di Cristo Signore, dello Spirito Santo, della Chiesa, dei sacramenti, dei ministri ordinati. Tutto ci è stato donato perché la nostra natura venga trasformata da natura secondo Adamo a natura secondo lo Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 16,9-15**

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.

Ora Gesù passa dalla natura che è una, al cuore che è uno. “*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro*”. Una sola natura. Un solo cuore. La natura non è divisibile. Neanche il cuore potrà essere diviso. “*Non potete servire Dio e la ricchezza*”. Sono due servizi diametralmente opposti e contrari. Chi serve Dio, serve l’elemosina. Chi serve la ricchezza, serve l’accumulo. Chi serve Dio, serve i poveri della terra con i beni del Signore. Chi serve la ricchezza, serve se stesso nei vizi e nelle dissolutezze. Urge però distinguere: servirsi della ricchezza secondo Dio e servire la ricchezza come suo vero Dio. Gesù non condanna la ricchezza. Condanna il suo uso disonesto. È uso sempre disonesto accumularla. Anche perché la si accumula per ladri, ingannatori, mentitori, persone senza scrupoli che la divorano in un istante. Oggi sovente la si accumula per procacciatori di affari senza coscienza. Molta gente è ridotta al lastrico perché ha affidato la sua ricchezza per fare altra ricchezza a persone che l’hanno investita gettandola in una fornace ardente.

Ad ascoltare ci sono i farisei. Sono persone attaccate al denaro. Può chi vive secondo la carne concepire discorsi secondo lo Spirito? “*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui*”. Il cuore che cammina secondo la carne ha anche pensieri secondo la carne. Mai potrà accogliere i pensieri secondo lo Spirito. Poiché Gesù parla secondo lo Spirito, essi si fanno beffe di Lui. Lo pensano persona fuori dal mondo. In verità Gesù è persona fuori dal mondo. È fuori dal mondo del peccato, della disonestà, dell’ingiustizia, dell’infedeltà, della disobbedienza, della falsità, dell’idolatria e di ogni altra trasgressione della legge del Padre suo. Chi si fa beffe di Gesù attesta che lui vive in un altro mondo. Non però nel mondo della verità rivelata, ma in quello della carne e del peccato. Gesù lo dice: “*E beato chi non si scandalizzerà di me. Ciò che dico è purissima verità*”.

C’è una giustizia davanti agli uomini e c’è una giustizia davanti a Dio. Le due giustizie sono diametralmente opposte. Una è giustizia di tenebre e di peccato. L’altra è giustizia di verità e di luce. Luce e tenebra si oppongo, si respingono. Gesù dice ai farisei: “*Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole*”. Cosa vuole insegnare Gesù al mondo intero? Chi vuole misurare la verità della sua giustizia necessariamente dovrà farlo dalla fedeltà alla Legge del Signore, ai sui Statuti, alle sue Prescrizioni. Per noi cristiani la verità della giustizia è data dall’obbedienza fedele al Vangelo.

Per gli uomini le tenebre sono luce, il peccato santità, l’ingiustizia giustizia, la falsità verità, la disobbedienza obbedienza, l’idolatria vere religiosità. Non sarà mai il confronto con gli uomini che potrà attestare la verità della giustizia. Invece si prende una sola Parola del Signore, ci si interroga su di essa. Si obbedisce ad essa? Dinanzi a questa Parola si è giusti. Ma ci sono mille altre Parole del Signore. Anche dinanzi ad esse dobbiamo essere giusti. I discepoli di Gesù siamo avvisati a stare attenti. Un solo Comandamento trasgredito non ci fa ingiusti solo dinanzi a quel Comandamento. Siamo dichiarati ingiusti davanti a tutta la Legge del Signore. Oggi dinanzi agli uomini, per legge degli uomini, aborto, divorzio, eutanasia, matrimonio fra gli stessi sessi, utero in affitto, maternità surrogata, fecondazione eterologa e mille altre cose sono il bene. Per il Signore sono cose abominevoli.

Madre Dio, la Donna che si è consegnata tutta al suo Signore, ci aiuti. Vogliamo essere anche noi interamente del nostro Dio, in Cristo Gesù, per opera della Spirito Santo.

07 NOVEMBRE – XXXII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Elia obbedisce al Signore. Egli si alza e va a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiama e le dice: prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere. L’acqua è il primo alimento indispensabile per la vita di un uomo. Dove vi è acqua, lì vi è anche la vita. La donna ascolta la richiesta di Elia e si dispone a servirlo. È il Signore che mette nel cuore di questa donna la disponibilità al servizio. È sempre il Signore che predispone i cuori alla grande carità. È sempre Lui il Signore della nostra storia. Mentre quella vedova va a prenderla, le grida: Per favore, prendimi anche un pezzo di pane. Ecco l’essenziale per l’uomo: un po’ di acqua e un pezzo di pane. È questa la sua grande ricchezza. È questo l’essenziale della vita, per la vita. Ogni altra cosa è superflua. Può esserci e non esserci. Chi vuole essere aiutato dagli uomini, deve chiedere al Signore che muova i cuori, li intenerisca, li solleciti con la sua grande ed infinita carità.

Per l’acqua non vi è alcuna difficoltà. Il pane è raro anche per la donna. Ecco cosa gli risponde la donna: “*Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio. Ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio. La mangeremo e poi moriremo*”. Questa vedova è povera. Non ha nulla né per sé e né per suo figlio. Le resta l’ultimo pugno di farina. Nell’orcio vi è l’ultima goccia d’olio. Poi si potrà attendere solo la morte. Non vi sarà alcuna possibilità di vita, a meno che non intervenga il Signore con un suo miracolo strepitoso. La donna non sa chi è Elia. Sa però di non poterlo servire, non per cattiva volontà, ma per impossibilità reale.

Ecco ora la parola che giunge alla donna per mezzo del profeta. Elia le dice: *Non temere. Va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela. Quindi ne preparerai per te e per tuo figlio*. Il Signore mette alla prova la fede della donna. A lei è chiesto prima di servire Elia e poi avrebbe potuto servire se stessa e il figlio. Prima ella deve donare l’ultima focaccia ad Elia e poi potranno sfamarsi lei e il figlio. Ma se la focaccia è una ed è per Elia, con che cosa si potranno sfamare madre e figlio? Ascoltiamo bene il racconto.

**LEGGIAMO 1Re 17,10-16**

Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Ecco che risuona imperiosa la parola del Signore: La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra. È questa una parola di un uomo e per di più sconosciuto dalla vedova. La vita della vedova e del figlio è nella fede nella parola di quest’uomo. Alla vedova la scelta di accogliere o di rifiutare, di credere o non credere, di obbedire o non obbedire. Il Dio che parla è anche il Dio che suscita la fede nei cuori degli umili e dei piccoli. La vedova è umile e piccola. Nel suo cuore il Signore può agire. Sempre il Signore compie le sue meraviglie con i piccoli, i semplici, gli umili. È questo il grande mistero della fede. Dio dona la parola ed anche l’accoglienza di essa. Tutto però deve avvenire nella potenza di luce, grazia e verità dello Spirito Santo. Questo mistero merita di essere studiato, approfondito, per una più grande comprensione. L’evangelizzazione non può ignorarlo, né minimizzarlo.

La donna accoglie la parola di Elia. Crede in ciò che il profeta le dice. Quella va e fa come aveva detto Elia. Poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. È sempre l’obbedienza che genera il miracolo. La donna ascolta e la parola del profeta si compie. La farina della giara non viene meno e l’orcio dell’olio non diminuisce, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia. L’obbedienza è tutto per un uomo. Nell’obbedienza sempre il Signore può realizzare ogni sua parola. L’obbedienza deve essere sempre alla Parola di Dio. Dopo il miracolo della manna nel deserto, è questo il secondo miracolo della moltiplicazione del cibo. Quello dura nel deserto quaranta anni. Questo tre anni e sei mesi.

**SECONDA LETTURA**

### Così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.

Cristo Gesù è il solo, l’unico, il sommo, l’eterno Sacerdote dei beni futuri, o della Nuova Alleanza. Il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza entrava nel santuario che era fatto da mani d’uomo, figura di quello vero. Il sommo sacerdote era figura di Cristo. Figura di quello vero, cioè di quello celeste, era anche il santuario. Cristo Gesù, il solo, l’unico, il sommo, l’eterno Sacerdote dei beni futuri, o della Nuova Alleanza, entra non nella figura, ma nel cielo stesso. Nel cielo non va dove c’è il segno di Dio, come era il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza che entrava nel Santo dei Santi, luogo dove era contenuta l’arca dell’Alleanza con la Legge, la Manna, il Bastone. Entra nel cielo ma per comparire ora al cospetto di Dio. Si presenta direttamente dinanzi alla maestà divina, dinanzi al Padre. Cristo entra nel cielo, entra al cospetto del Padre. Fa tutto questo in nostro favore. Lo fa non per santificare il cielo, o le cose del cielo, ma per santificare noi. Siamo noi quelli che dobbiamo essere santificati da Dio e Cristo è al cospetto di Dio per noi, per implorare la nostra santificazione. Dalla figura, dal simbolo si passa alla realtà; dal tempio sulla terra, alla Tenda del Cielo, al cielo stesso, a Dio.

L’altra grande, immensa, celeste differenza è questa. Ogni volta che Aronne, o il sommo sacerdote dell’Antico Patto entrava nel tempio, vi entrava con nuovo sangue, frutto di nuovi sacrifici, di nuove immolazioni. Ogni entrata nel tempio costava il sacrificio di una vittima. Più vittime, più purificazioni. Ancora continua la differenza: Il sommo sacerdote dell’Antico Patto entrava con sangue altrui. Era il sangue degli animali sacrificati. Cristo entra con il sangue del sacrificio. Il sangue è suo. Il sacrificio è suo. La morte è sua. Il corpo è suo. Il suo è sacrificio uno ed unico, il solo, per sempre.

Quello di Aronne era più volte. Quello di Cristo è una volta per tutte. In Aronne c’era la ripetizione del sacrificio. In Cristo c’è l’unicità. Uno solo: il suo, per sempre. Dicendo: il suo, si intende il sacrificio di se stesso. Aronne entrava ed usciva, ogni volta che entrava lo faceva con nuovo sangue, nuovo sacrificio, nuova oblazione. Cristo Gesù entra una volta per sempre, vi rimane per sempre, porta il suo sangue che è per sempre. Un solo sacrificio, una sola entrata, una sola permanenza, o dimora al cospetto di Dio. Eterno è il sacrificio, eterno è il sangue, eterna è la dimora presso Dio, eterna è la sua intercessione in nostro favore. Tutto in Cristo è eterno. Il ragionamento dell’Autore è assai particolare. Coglierlo, dona valore e significato a tutta la sua Lettera. Da sempre Lui ci sta dicendo che Cristo Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek.

Della pienezza dei tempi parla San Paolo nella Lettera ai Galati. Il tempo è pieno, quando è maturo perché Dio possa intervenire e compiere la sua opera. Dio agisce sempre quando il tempo è pieno, maturo, nella condizione migliore perché la sua opera produca i più grandi frutti di verità, di santità, di giustificazione, di salvezza. Viene ancora una volta ribadita la verità centrale del Sacerdozio di Cristo Gesù: il sangue è il suo, il sacrificio è il suo. Il peccato viene annullato mediante il sacrificio di se stesso. Nel suo sangue è la remissione dei peccati, la cancellazione delle colpe.

L’Autore insiste sull’unicità del sacrificio e dell’offerta perché egli si trova dinanzi ad una mentalità religiosa che resiste da più di mille anni, le cui radici sono nella cultura plurimillenaria dello stesso uomo. Questa cultura si fonda sulla ripetizione del rito e dell’offerta. Ogni peccato richiedeva un suo particolare sacrificio.

**LEGGIAMO Eb 9,24-28**

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.

Qui l’Autore ci presenta due concetti nuovi, che in apparenza nulla hanno a che vedere con il tema che sta trattando. In verità la connessione c’è, anche se sottile e difficile da cogliersi ad un primo approccio. È verità: si vive una volta sola, si muore una volta sola. Non si ritorna in vita, non si vivono altre vite. Non c’è metamorfosi, né metempsicosi, né rinascite varie, secondo quando si è detto, o si dice, ma falsamente. L’unicità della vita, l’unicità di un solo corpo e di una sola anima, l’unicità di una sola morte: è la verità dell’uomo. Una sola volta si nasce, una sola volta si muore. Nasce la persona una ed indivisibile, muore la persona una ed indivisibile – si divide al momento della morte, ma per ricongiungersi il giorno della risurrezione –. L’anima ed il corpo sono l’unicità della Persona e questa unicità è eterna, per sempre. Questa verità non è del cristianesimo. È dell’uomo in sé. La verità cristiana non è verità perché cristiana, è verità perché è essenzialità dell’uomo, della sua natura, della sua anima e del suo corpo. Non dell’uomo cristiano, ma dell’uomo. Dopo la morte c’è il giudizio. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi a Dio per rendere ragione di ogni opera compiuta mentre era in vita, sia in bene che in male. Anche questa è verità cristiana ed è verità dell’uomo, di ogni uomo, indistintamente. Crede, o non crede, è convinto o non è convinto, vuole o non vuole, al momento della morte si presenterà dinanzi a Dio per il giudizio. Il giudizio sarà secondo il Vangelo per tutti quelli che hanno professato la fede nel Vangelo; sarà secondo la coscienza per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità, perché nessuno lo ha annunziato loro, di conoscere il Vangelo della vita. Si nasce una sola volta, si muore una sola volta, ci si presenta per il giudizio. Questa verità l’Autore l’applica a Cristo Gesù.

Cristo Gesù è veramente morto. La sua morte è però nella realtà del sacrificio. Lui si è offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, cioè di tutti coloro che accogliendo Lui, si lasciano immergere e aspergere dal suo sangue versato per loro, in remissione dei peccati. Questa verità è ormai limpida, chiara alla nostra mente e al nostro cuore: il sangue di Cristo è vero sacrificio, vera oblazione, vero olocausto per la remissione dei peccati. Essendo veramente morto, anche per Cristo si applica la legge del non ritorno in vita. Se non può ritornare in vita, neanche può più morire, neanche può più sacrificarsi, ripetere cioè il suo sacrificio. Come si può constatare, anche attraverso questa legge naturale universale, l’Autore ribadisce l’unicità del sacrificio e dell’offerta. Neanche Cristo può ripetere l’offerta, il sacrificio, non può perché è morto ed il sacrifico è proprio nella morte dell’offerente. Egli ritornerà un giorno, ma non per compiere un altro sacrificio. Questo significa: senza relazione con il peccato.

Egli non viene per morire un’altra volta. Non viene per offrire un nuovo sacrificio al Padre. Apparirà una seconda volta, ma verrà per chiamare tutti gli uomini dinanzi al suo cospetto per il giudizio finale. Verrà perché i giusti possano entrare tutti nel suo Regno eterno. Coloro che l’aspettano e ai quali Cristo apparirà sono tutti i giusti che hanno avuto fede in Lui e nel Suo Sacerdozio eterno e in esso hanno compiuto la loro salvezza nella giustizia e nella santità vera. La seconda venuta di Cristo sulle nubi del cielo per il giudizio finale è verità che pervade tutto il Nuovo Testamento. La fede in Cristo Giudice e Signore dell’universo è verità costitutiva della Rivelazione degli Apostoli. Questa verità attraverso tutto il nuovo Testamento. l’Apocalisse termina con questa verità. Il Vangelo inizia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Gesù non ama la religione degli scribi. È una religione non gradita al Padre suo, perché è una religione tutta finalizzata al culto della propria persona. Dio vuole una religione che sia fede nella sua Parola e obbedienza ad essa. “Diceva loro nel suo insegnamento: Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze”. Le lunghe vesti servono per farsi notare, per distinguersi, per non essere come gli altri. Ricevere saluti nelle piazze attesta che essi badavano molto alla riverenza verso la loro persona. Di Dio non si interessavano. Essi amavano solo se stessi. Dio era lo sgabello sul quale salire per ricevere gloria e ogni onore. Gli scribi non potevano essere secondi a nessuno. In ogni luogo il primo posto apparteneva ad essi per diritto ormai consolidato. Amavano avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Prima loro. Dopo gli altri. Questa è grande superbia. Quando la superbia abita in un cuore, non c’è posto né per il Signore né per gli uomini. Il superbo ha solo se stesso nel cuore. La superbia occupa anche gli angoli più remoti dell’anima, spirito, corpo. La superbia rovina ogni cosa. Per il culto della propria persona, il superbo è capace di rinnegare tutto, tutto mettere sotto i suoi piedi e distruggere. Se il superbo annulla la verità di Dio e la sua gloria, rispetterà qualcosa?

Ecco ancora cosa sanno fare bene gli scribi: “Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere”. Quando si divorano le case delle vedove, entriamo nel peccato della grande immoralità. Dio scompare dal cuore. Se Dio non è nel cuore, anche la preghiera non è fatta per la gloria di Dio, ma per se stessi, per accrescere la propria gloria. Ecco la sentenza di Gesù sulla loro vita: “*Essi riceveranno una condanna più severa*”. Sono scribi, maestri. La condanna è più severa, perché essi hanno l’obbligo di credere nella Parola, insegnare la Parola, vivere la Parola. Essendo i maestri della Parola, per ogni tradimento di essa dovranno rendere conto a Dio. La condanna è più severa.

Anche l’Evangelista Matteo chiude l’insegnamento pubblico di Gesù denunciando la religione corrotta di scribi e farisei, invitando i suoi discepoli a tenersi lontano dalla loro modalità e forma di vivere la sua purissima Parola. Gesù è sopra ogni sapienza della terra. Gesù è vero Maestro. Gesù è Figlio di Davide e Figlio di Dio, è Figlio ed è Signore di Davide. Gesù è oltre ogni uomo. Questa verità va affermata. Gesù rivela la falsità della religione degli scribi. Oggi questa verità manca al cristiano. l’Evangelista Marco ci ha condotto, prendendoci per mano, alla sublime verità di Cristo, che lo pone sopra ogni uomo, anzi lo costituisce Maestro e Giudice della verità di ogni azione. Noi al contrario oggi siamo tutti impegnati a sminuire Cristo, denigrando la sua unicità in molti modi e forme. Ormai la relativizzazione di Cristo ha raggiunto il sommo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 12,38-44**

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Chi è ancora Gesù? L’uomo che non vede secondo le apparenze. Lui vede il cuore di ogni uomo. Lui sa cosa c’è in ogni cuore. Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Quando si guarda secondo le apparenze, si vede il soldo, non si vede il cuore, non si vede la persona che getta le monete. Secondo la monete gettata nel tesoro si ammira o si loda la persona. Quello ha messo tanto. L’altro di meno. Questo perché non abbiamo occhi di Spirito Santo. Siamo capaci di vedere solo ciò che appare. Molte volte siamo talmente ciechi da non vedere neanche l’apparenza. Siamo carcerati nel nostro cuore e nei nostri pensieri.

Ora viene una vedova povera, vi getta due monetine, che fanno un soldo. Chi vede secondo le apparenze dirà che un soldo è ben poca cosa. È nulla. Gesù non guarda il soldo gettato. Lui guarda il cuore che lo getta. Non solo. Guarda la vita della persona che lo getta. Ogni gesto delle mani è un gesto governato dal cuore, ma è anche un gesto nel quale si rivela una vita. Prima di ogni cosa è detto che la donna non solo è vedova, ma anche povera. Dalla Scrittura Santa sappiamo che Elia fu mandato dal Signore da una vedova povera con un bambino, avente per sfamarsi l’ultimo pugno di farina e l’ultima goccia di olio nella giara. Questa donna non ha esitato a nutrire Elia. Se la donna è povera e vedova, due monetine hanno un peso per essa. Non sono una cosa da poco. Gesù sa che la donna è povera, è vedova, ha gettato due monetine, che fanno un soldo. Conoscendo il cuore l’addita ai discepoli.

Ecco cosa fa Gesù: educa i suoi discepoli a non guardare mai le apparenze. Domani nella loro vita, come Elia, potrebbero trovare una povera vedova che è pronta a mettere a loro disposizione le due monetine, la sua ricchezza. Essi non la dovranno disprezzare. Dovranno accogliere il suo servizio, così come Elia ha accolto il servizio della vedova di Sarepta. Sarebbe per loro un affronto al Vangelo predicato se scegliessero la casa del ricco. Il ricco dona il soldo, ma non il cuore. La vedova povera dona il cuore e con il cuore le piccole cose che possiede. Disprezzare una vedova, scegliendo la casa del ricco, è offesa gravissima contro il Vangelo. Il povero sceglie il povero.

“*Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri*”. Ha gettato più di tutti gli altri perché ha gettato nel tesoro tutta la sua vita. Ha gettato la sua fede, la sua speranza, la sua carità. Ha gettato tutto il suo amore per il suo Signore. Per la gloria del suo Dio ha rinunciato ad ogni cosa. Non le ha gettate le due monetine per farsi vedere, ma per la gloria di Dio. A Dio tutto si dona, anche la propria vita. Questa vedova povera l’ha donato. Nulla ha tenuto per sé. Lei crede nel suo Dio. Sa che chi onora il Signore come si conviene, sempre dal Signore sarà onorato. Lei ama e sarà amata.

Ecco il grande insegnamento di Gesù: “*Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha getto tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere*”. Tutto ha dato. Nulla ha tenuto per sé. Questa vedova in qualche modo ci ricorda un’altra vedova, anche lei povera. Ci ricorda Rut. Questa vedova ha rinunciato alla sua patria e famiglia, a farsi una sua vita, per consacrare se stessa a sostenere un’altra vedova, sua suocera.

Cosa dovranno imparare i discepoli da questo esempio? La prima cosa a non giudicare mai secondo le apparenze. A volte una povera anima è più santa, ha più amore di tante che sembrano voler divorare il cielo e la terra. A volte in generosità il poco vale più del molto. Domani quando saranno nel mondo la gente pretenderà che essi abbiamo sempre un giusto giudizio e un santo discernimento. Per questo devono camminare con gli occhi dello Spirito. Per non sbagliare nelle valutazioni e nei discernimenti dovranno essere sempre pieni di Spirito Santo. Sarà sempre lo Spirito che li coprirà di ogni sapienza, intelligenza, conoscenza, visione in spirito. Infine mai dovranno disprezzare le case dei poveri perché si lasceranno attrarre dalle case dei ricchi. Scegliere la casa più povera è vera testimonianza evangelica.

La Madre di Dio ci faccia veri testimoni del Vangelo del Figlio suo. Amen.

LUNEDÌ 08 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.

I giudici della terra sono invitati ad amare la giustizia. A loro è chiesto di pensare al Signore con bontà d’animo e di cercarlo con cuore semplice. Giudice della terra è chiunque è investito di autorità nel separare il bene e il male, il vero e il falso. Giudice è il Re, il Sacerdote, il Sapiente, lo Scriba. Giudice è anche colui che è chiamato a dirimere le questioni tra gli uomini, per punire il reo e assolvere l’innocente. Ogni uomo, in determinati momenti, potrebbe essere chiamato a svolgere la funzione di giudice, anche come amico o consigliere. Chi vuole praticare la giustizia deve amare la giustizia, la verità, il bene, la luce. Deve camminare nella giustizia, nella verità, nel bene, nella luce. Nessuno potrà mai praticare la giustizia se lui stesso procede nell’ingiustizia, nella falsità, nel male, nelle tenebre. Per praticare la giustizia secondo verità di giustizia si deve pensare al Signore con bontà d’animo. Solo chi è buono d’animo può essere vero giudice. Solo chi è di cuore semplice potrà amministrare la giustizia in nome del Signore. Il giudice ha il posto di Dio. La giustizia va amministrata nel suo nome. Come in Dio la verità è la sua stessa natura, così nel giudice la verità dovrà essere la sua stessa natura. Lui si dovrà rivestire della verità di Dio. È la conoscenza della verità di Dio indossata come suo vero abito, che farà sì che un giudice sia vero giudice.

Il giudice deve essere umile. Deve sempre pensarsi servo del Signore. A Lui deve rivolgersi fidandosi e affidandosi al suo amore. Di Lui mai deve dubitare. Lui mai sfidare. Lui mai mettere alla prova. Lui mai scalzare. Lui avere sempre nel cuore e nella mente. Chi prega Dio con umiltà, sempre avrà la risposta del suo Dio. Sempre sarà aiutato nel suo discernimento e ministero. Il giudice che sa questo, che invoca Dio, che si affida e si consegna a Lui, mai sbaglierà nella giustizia. Il Signore lo assisterà con la sua luce. Se si perde di vista il Signore, nel cui nome solamente si può amministrare la giustizia, il giudice sempre potrà divenire iniquo, disonesto, di parte. Quando una mente diviene distorta, non è più semplice, essa attesta che già si è separata da Dio. Le manca la semplicità, la bontà, la purezza. Gli stolti però mai potranno pensare di vincere il Signore, di annientarlo, metterlo da parte, usurpare il suo posto. La potenza divina, l’onnipotenza di sapienza, intelligenza, forza, luce, verità, se viene messa alla prova, spiazza gli stolti. Rivela cioè la loro stoltezza.

Nessuno pensi di ingannare il Signore, né oggi, nel tempo, né domani, nell’eternità, quando si è chiamati a rendere conto di ogni giustizia. Oggi l’uomo si pensa signore, autonomo, potente, onnipotente, legifera e crea lui le regole della giustizia spesso contro la giustizia vera del suo Dio. Quest’uomo stolto deve sapere che tutte le sue regole di giustizia non sono approvate dal Signore. Da Lui sono contrastate. Non potrà avere successo. La storia sempre spiazza lo stolto, l’insipiente, l’empio che pensa di poter prendere il posto di Dio e giudicare da se ciò che è bene e ciò che è male. Il bene e il male non sono stati affidati alla mente dell’uomo, perché sia essa a stabilirli. Bene e male solo il Signore li stabilisce. Ogni giudice non è servo di quanto stabilisce l’uomo, è servo di quanto ha stabilito, stabilisce il Signore.

**LEGGIAMO Sap 1,1-7**

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.

Non vi è amministrazione della giustizia se non si è pieni della sapienza di Dio. Sapienza e male, sapienza e peccato non possono vivere nello stesso cuore. Chi vuole che la sapienza abiti nel suo cuore deve stare lontano dal male. Il male scaccia la sapienza. La sapienza scaccia il male. Chi vuole che la sapienza ricolmi il suo spirito deve liberarsi dal suo corpo oppresso dal peccato. Deve allontanarsi dai vizi e conquistare le virtù. Un uomo che vive nel male, che coltiva vizi, che non vive di solo bene, mai potrà dirsi sapiente. Mai potrà amministrare la vera giustizia tra gli uomini.

Il Santo Spirito, che è lo Spirito Santo, fugge ogni inganno. Lui non può convivere con chi cerca l’inganno, la parzialità, l’errore, la falsità, il male. Male e Spirito Santo non possono convivere. Poiché è solo Lui il Maestro vero dei cuori e delle menti, dove in un cuore e in una mente vi è l’inganno, Lui non regna, non ammaestra, non c’è. Lui sempre si tiene lontano dai discorsi insensati. Ogni ingiustizia scaccia Lui dal cuore e dalla mente. L’uomo rimane maestro di se stesso. Poiché solo lo Spirito Santo è luce, sapienza, saggezza, intelligenza, verità, giustizia, l’uomo precipita nelle tenebre. Dalle tenebre non c’è giustizia. Questa verità non è per chi crede. Essa è per ogni uomo. Chi vuole essere vero giudice, anche in un semplice discernimento, deve vivere senza peccato. Peccato e Spirito Santo mai potranno convivere. Il peccato allontana lo Spirito di Dio e l’uomo precipita in ogni buio sia veritativo che morale.

La sapienza è uno spirito che ama l’uomo. Questa verità è indiscussa. L’uomo è amato da Dio. L’amore non è cecità, lasciare l’uomo in balia di se stesso, permettergli di fare ciò che vuole, di praticare ogni ingiustizia. L’amore è correzione, ma anche punizione. È punizione nel tempo ed anche nell’eternità. È punizione temporanea, ma anche eterna. L’amore che non corregge, non punisce, non sanziona, mai potrà dirsi amore. Perché il peccato è morte e l’amore vuole togliere l’uomo dalla morte. Dio è testimone vero, ma è anche giudice vero. Essendo testimone vero non ha bisogno che alcuno gli renda testimonianza. Essendo giudice vero, giudica ogni uomo secondo azioni, pensieri, parole. Il perdono di Dio è della colpa. La pena va sempre espiata. Spesso la pena è anche il frutto del proprio peccato e mai il frutto viene abolito, cancellato.

Quando anche la purissima verità di Dio viene inquinata dalla falsità e dalla stoltezza è segno che il peccato governa il cuore, appesantisce il corpo. Quando questo accade, lo Spirito Santo si allontana dall’uomo e questi precipita nelle tenebre. Diviene incapace di qualsiasi giustizia. Oggi tutti si lamentano che le cose non vanno. Si pensa, sempre nella stoltezza, che sia sufficiente cambiare uomini. Non si devono cambiare gli uomini, ma il cuore, il corpo. Si deve cambiare regime di vita, dal peccato si deve passare alla santità, dal male al bene. Peccato e Spirito Santo mai potranno convivere. Senza la sapienza dello Spirito del Signore, l’uomo è ingiusto in ogni cosa perché è tenebre e non luce. Dove la Parola del Signore è rigettata, è rigettato lo Spirito del Signore. L’uomo viene privato di ogni sapienza e saggezza. La nostra moderna società vive in questo stato di stoltezza, insipienza, tenebra. Le manca la luce del suo Signore.

Quando l’uomo compie una sola ingiustizia o contro lo stesso uomo o contro le cose o contro gli animali, lo Spirito del Signore ascolta e interviene. Ogni omicidio grida, ogni furto grida, ogni aborto grida, ogni divorzio grida, ogni rapina grida, ogni ingiustizia grida, ogni abuso grida. Ogni disordine morale grida, ogni eutanasia grida, ogni violazione contro la terra grida. Lo Spirito Santo conosce ogni voce. Ascolta. Interviene. È lo Spirito del Signore l’Amministratore della giustizia più vera e più santa. Anche quando gli uomini non amministrano la giustizia, Lui sempre lo fa. Anche la più piccola ingiustizia contro le cose deve essere riparata. Lui ascolta ogni voce. Sempre lo Spirito raggiungerà chi compie ingiustizie.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.

Lo scandalo è un’opera, una parola, un pensiero, una omissione compiuta dal discepolo di Gesù pubblicamente, dinanzi ad altre persone, in contrasto e in opposizione alla Parola della verità e della giustizia. Sullo scandalo Gesù dice due verità che sono immortali. Prima verità: “*È inevitabile che vengano scandali*”. Perchè è inevitabile? Perché essendo il corpo di Cristo visibile, visibile e udibile sarà tutto ciò che lui farà o dirà. Poiché il corpo non si può rendere invisibile, gli scandali sempre sono esistiti, esistono ed esisteranno. Basta agire o pensare difformemente o contrariamente alla Parola, trasgredendola, e si è già nello scandalo. Seconda verità: “*Ma guai a colui a causa del quale vengono*”. Sappiamo che per tutti gli operatori di scandali sarà chiusa la porta della beatitudine eterna. Non ci sarà per essi parte nella Gerusalemme del cielo. È verità rivelata. Il “guai” nella Scrittura, sia del Nuovo che dell’Antico Testamento è chiara esclusione dai beni della salvezza, sia oggi, sulla terra, che domani nell’eternità. Il “guai” non è una semplice ammonizione. È avvertimento perché ci si converta. È grave ammonimento, invito a rientrare senza indugio nell’obbedienza ai Comandamenti, così da camminare nella verità. Se la morte dovesse coglierci mentre siamo negli scandali, per noi sarebbe la morte eterna.

“*È meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli*”. Queste parole illuminano la gravità del “guai” pronunziato da Gesù. Chi sono i piccoli? Sono quanti si affacciano o alla vita o alla fede. Quanti si affacciamo alla vita ancora non discernono il bene dal male. Vedendo il male pensano sia bene e lo compiono. Anche quanti si affacciano alla fede, sono senza vero discernimento. Una persona adulta sa discernere il bene dal male e sa ciò che è conforme o non conforme alla Legge del Signore. Può camminare sulla retta via. Chi è agli inizi, manca ancora di una saggezza adulta e può essere trascinato nel male. Ecco perché si deve mettere ogni attenzione quando si parla o quando si opera. Noi non sappiamo chi è dinanzi a noi. Potremmo scandalizzarlo. Potremmo perdere per sempre una persona per la quale Cristo è morto.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo di porre molta attenzione a se stesso. Attenzione a crescere nella fede, nella speranza, nella carità, per avere sempre la forza di rimanere nel Vangelo, senza mai uscire da esso. Ma anche attenzione a non lasciarsi scandalizzare. Per questo va evitata ogni sorgente di scandalo sia prossimo che remoto, sia reale che attraverso la visione di spettacoli o di altro materiale contro la verità della salvezza. Oggi gli operatori di scandali si sono moltiplicati così tanto da trasformare il mondo in uno scandalo universale. I pensieri degli uomini sono rivolti verso il male invece che verso il bene. Ancora cosa più diabolica e infernale, tutte le opere e i pensieri di scandalo, per legge degli uomini sono dichiarati bene. Ancora non si è neanche concepiti e già si respira quest’aria di scandalo e di negazione della verità morale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 17,1-6**

Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Si pecca. Il peccato è il frutto di una natura non fortificata e non vivificata dallo Spirito Santo. Si deve lasciare che il fratello rimanga nel peccato? Lo si deve abbandonare nel suo male? Si deve lasciare che si perda per l’eternità? La carità vuole che lo si aiuti, lo si riporti sulla retta via. “*Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli*”. Il rimprovero serve per chiamare chi ha peccato a conversione e a penitenza. Il rimprovero è vero atto di carità, amore, misericordia. Lo si rimprovera, perché lo si vuole salvare, perché non si vuole che finisca nelle tenebre dell’inferno. Ma oggi a che serve il rimprovero, se si insegna che il paradiso è dato a tutti? Sul perdono urge mettere in chiaro una verità. Dice Gesù: “*Se si pentirà, perdonagli*”. Quando Dio dona il perdono? Quando il peccatore si pente e chiede perdono. Se il peccatore non si pente, Lui non può dare il suo perdono. Dare il perdono è accogliere nella propria amicizia. Non si può accogliere nella propria amicizia, chi dichiara di essere nostro nemico. Non tenere conto del male ricevuto e accogliere nell’amicizia sono due cose differenti. Amare i nostri nemici e pregare per i nostri persecutori significa che noi dobbiamo verso di loro operare sempre il bene. Anche la riconciliazione va offerta. Il perdono va sempre dato preventivamente, prima di ogni cosa. Il perdono dato per essere perdono efficace sempre ha bisogno del pentimento del peccatore e della richiesta a Dio di perdono. Il cristiano perdona tutti, sempre. Non tiene conto del male ricevuto. Questo il nostro obbligo. Se il peccatore vuole ricevere il perdono, vuole ritornare nell’amicizia con Dio e con i fratelli, deve riconoscere il proprio peccato, pentirsi, chiedere perdono. Allora la verità si ricompone nel suo cuore, si ricompone in ogni altro cuore.

Quante volte si deve perdonare colui che pecca? Sempre. Sempre per sempre. “*E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: «Sono pentito», tu gli perdonerai*”. Sempre per sempre. Perdono e pentimento sono intimamente legati, uniti. Il Signore è ricco di perdono e di pietà. Anche i suoi figli devono essere ricchi di perdono e di pietà. Il peccato va sempre perdonato. Dio è sempre pronto al perdono. Occorre però che vi sia il pentimento e la richiesta di perdono. Come Dio perdona sempre. Così i suoi figli devono perdonare sempre. Come Dio perdona sempre nel pentimento, così i suoi figli perdonano sempre nel pentimento. Gesù con i suoi Apostoli sempre vive un dialogo di verità e di luce. Gesù parla, essi ascoltano. Quando non comprendono, sempre chiedono spiegazioni. A volte sono essi che hanno bisogno di qualcosa e la chiedono al Maestro. Gesù mai risponde con falsità, mai con parzialità, mai con approssimazione, mai con pensieri della terra. La risposta è dalla più alta sapienza, intelligenza, luce soprannaturale. Lui mai cerca l’approvazione degli uomini. Cerca solo la gloria del Padre suo.

Ecco la richiesta che gli Apostoli fanno a Gesù: “*Accresci in noi la fede!*”. La risposta di Gesù non è sulla quantità della fede, ma sulla sua verità: “*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sràdicati e vai a piantati nel mare», ed esso vi obbedirebbe*”. La fede non è né grande né piccola. Essa è o fede viva o fede morta. La fede è viva quando è obbedienza ad ogni Parola ascoltata. È morta quando rimane solo Parola. Se il Signore parla a me e io lo ascolto, faccio la sua volontà. Se io poi parlo alla sua creazione, essa mi ascolta. Fa la mia volontà. Se io non ascolto Lui in ogni sua Parola neanche la creazione mi potrà ascoltare in ogni mia parola. Il Signore parla a Mosè. Mosè lo ascolta. Mosè parla alla creazione, la creazione lo ascolta. Il Signore parla a Mosè, Mosè non lo ascolta. Mosè parla alla roccia, la roccia non lo ascolta. Mosè non ha ascoltato il Signore. La creazione ascolta l’uomo nella misura in cui l’uomo ascolta il Signore. Più l’uomo ascolta il Signore e più la creazione ascolta l’uomo. La fede nasce dall’ascolto. Ma per ascoltare vi deve essere chi annunzia la Parola. Si annunzia la Parola, si ascolta, si obbedisce. La Parola porta in sé il germe della vita. Si obbedisce alla Parola, si genera vita sulla terra.

Vergine Obbedientissima, insegnaci ad obbedire ad ogni Parola che esce dal cuore di Cristo Gesù.

MARTEDÌ 09 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]

DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

### Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

Il tempio è la casa di Dio. Da Gesù, il Nuovo Tempio di Dio, non fatto da mani d’uomo, sgorga l’acqua della vita. Essa viene fuori dal lato destro. Il Guardino dell’Eden è irrorato da quattro fiumi. Ora ne basta uno solo per dare vita a tutta la terra. Uno solo è anche il fiume che irrora la Città Eterna. “*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente*”. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Dall’oriente Dio entra nel tempio. Dall’oriente esce l’acqua della vita. La vita nasce rigorosamente da Dio. Non c’è vita se non da Lui, in Lui, per Lui, perché Lui è la vita eterna.

Dalla vita eterna di Dio nasce ogni vita per l’uomo. Il lato destro è il lato di Dio, il lato dal quale sgorga la luce, il lato dal quale viene l’acqua della vita. La luce genera la vita per mezzo dell’acqua. “*Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro*”. Sappiamo che tutto il Vangelo di Giovanni è racchiuso nel simbolismo dell’acqua. L’Apostolo vede il compimento di questa profezia in Cristo. Gesù è vita, luce, verità. Lui è anche il Signore della vita, della luce, della verità. Lui governa le acque. Lui è il Signore delle acque. Lui trasforma le acque in vino. Ma anche annunzia il grande mistero della nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Lui è il Datore dell’acqua della vita.

L’acqua della vita è lo Spirito Santo, che è il frutto della sua perfetta obbedienza di vero Figlio del Padre. Dono del Padre non solo per i credenti, ma per ogni altro uomo, per tutti coloro che confesseranno che non c’è altro nime sotto il cielo dato a noi per essere salvati. Il solo nome è Gesù il Nazareno. Lo Spirito viene dato come nuovo soffio di vita dell’uomo. Per il suo peccato l’uomo ha ucciso il suo antico alito di vita. Ora il Signore gli dona il suo alito. L’alito di Dio, la vita di Dio, in Dio, è lo Spirito Santo. L’uomo riceve l’alito che fa vivere Dio dall’eternità per l’eternità perché anche lui viva in eterno. La condizione è per tutti uguale. Chi vuole riceve in dono l’alito della nuova vita, deve credere in Cristo Gesù e vivere in obbedienza ad ogni sua Parola.

Sappiamo che le acque del Mar Morto sono acque nelle quali non vi è alcun segno di vita. Per questo è detto Mar Morto. Ora invece si compie il miracolo. “*Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque*”. Dal tempio le acque attraversano la terra e giungono fino al Mar Morto. Entrate in esso, trasformano le sue acque da acque di morte in acque di vita. Questo è il grande prodigio operato dalle acque che escono dal lato destro del tempio: aboliscono ogni segno di morte. Sono creatrici di ogni vita. Sempre però per la fede in Cristo e l’obbedienza al suo Vangelo. Senza la fede chi è Mar Morto rimane Mar Morto in eterno. Senza la fede mai potrà divenire Mare di vita, di salvezza, di redenzione.

**LEGGIAMO Ez 47,1-2.8-9.12**

Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

Queste acque aboliscono ogni segno di aridità, sterilità, morte. Esse giungono, e anche il Mare della Morte diviene il Mare della vita. Tutto per esse rivive. “*Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà*”. Animali e piante, pesci e ogni altro essere vivente è rimesso in vita. “*Il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà*”. Non solo tutto è risanato e rimesso in vita. Tutto ritorna ad essere fonte di nuova vita. Il fiume dona vita e quanti ricevono vita diventano datori di vita. È questo il segno che le acque hanno rimesso in vita quanto prima era senza vita: se chi è stato rimesso in vita diventa lui stesso datore di vita. Il cristiano, rimesso in vita da questa acque di Cristo Gesù, deve divenire lui stesso sorgente di acqua che zampilla per dare vita. Se questo non avviene, è segno che la sua sorgente si è esaudita.

Ecco cosa rivela Gesù alla donna di Samaria, presso il pozzo di Giacobbe:

“Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,5-15).

Se l’acqua di Cristo Gesù non diviene in noi questa sorgente che zampilla di vita eterna, noi siamo separati da Lui. Ecco altri tre grandi prodigi operati dalle acque. Non vi è più l’inverno per le piante, i frutti serviranno come cibo, le foglie come medicina. “*Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno*”. È sempre il tempo della fertilità degli alberi. I loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. Gli alberi non producono una sola volta all’anno. Tutti gli alberi producono i loro frutti una sola volta durante l’anno. Questi alberi producono i loro frutti ogni mese. Ogni mese è come se fosse un anno.

“*I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina*”. Tutto dell’albero dona vita. I frutti danno il nutrimento. Le foglie operano la guarigione. Tanta potenza di vita contengono le acque che sgorgano dal santuario. Il santuario è Cristo Gesù. L’acqua è lo Spirito Santo, la vita di Dio, il suo Soffio. Con questa profezia possiamo dire che l’iter della rivelazione che riguarda il Messia e lo Spirito Santo può essere dichiarato chiuso. I profeti e i sapienti che seguiranno aggiungeranno molte altre verità, che sono di chiarificazione, illuminazione, specificazione, ma non vanno oltre. Non vi è un altro mistero di vita da aggiungere a quanto ci ha rivelato Ezechiele: cuore nuovo, risurrezione, rivivificazione, fruttificazione di vita eterna. Oggi chi non crede in questa verità è proprio il cristiano, divenuto incapace di gridare chi è Cristo Gesù e chi è lui in Cristo Gesù. Questo accade perché chi perde la verità di Cristo sempre perderà la sua verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

La Pasqua era la festa più solenne nel popolo del Signore. Essa portava a Gerusalemme una grandissima affluenza di popolo. Chi era nelle capacità di affrontare il viaggio, si metteva in cammino e raggiungeva la città santa. Vi è sostanziale differenza tra la Pasqua dei Giudei e la Pasqua cristiana. La Pasqua dei Giudei era memoriale della liberazione dalla schiavitù d’Egitto. La Pasqua dei cristiani celebra la Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione di Gesù dai morti. Celebra la vittoria sul peccato e sulla morte. È dono della vittoria di Cristo Gesù ad ogni uomo che crede in Lui e si lascia battezzare. Nella Pasqua dei Giudei l’agnello che nutriva e liberava dalla morte era un animale. Nella Pasqua cristiana l’Agnello è Cristo. Si mangia la sua carne per vivere per Lui, in Lui, con Lui. Si beve il suo sangue che è la Nuova Alleanza. La Pasqua dei Giudei era solo figura della vera Pasqua che è Cristo Gesù, che si vive in Cristo Gesù. Oggi la stoltezza cristiana è arrivata fino ad abolire Cristo dalla nostra religione. Cristo è la sola vera religione, perché Cristo è la sola vita della religione.

È missione dei profeti purificare il culto. Dire al popolo del Signore qual è il vero culto. Tutti i profeti lo hanno fatto. Il culto vero per il Signore è solo obbedienza alla sua voce, alla sua Legge, alla sua Parola. Il culto è fedeltà all’alleanza stipulata. Purificando il culto, Gesù compie un’opera profetica. Si annunzia e si rivela, si manifesta e si presenta fin da subito al suo popolo come vero profeta del Dio vivente. Nel Vangelo secondo Giovanni è questa la prima manifestazione pubblica di Gesù. Non si presenta come Messia, ma come profeta del Dio vivente. È il profeta che come sua opera purifica il culto del suo Signore. Il vero culto è obbedienza alla Parola.

Gesù non si limita alle parole come hanno fatto i profeti che lo hanno preceduto. Lui passa alle azioni: “*Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi*”. La casa del Signore non è né ovile né stalla. Poi “*gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi*”: il tempio non è una succursale dei banchieri e neanche una banca dove si cambia il denaro. Il tempio è il tempio e deve rimanere solo tempio del Padre. Quando si profana la sacralità del tempo, anche la santità di Dio è profanata. Tutto deve iniziare dal rispetto della sacralità della casa del Signore. Se la casa di Dio viene profanata, anche il culto risulta profanato. È un culto peccaminoso. Il culto è vano quando non produce alcun effetto o beneficio nell’anima e nello spirito, perché non è accompagnato da alcuna volontà di conversione. Il culto è peccaminoso quando lo si celebra in modo sacrilego e irriguardoso. Il culto ha un solo fine: attingere dalla santità del nostro Dio ogni grazia per essere santi come Lui è santo, ogni misericordia per essere misericordiosi come Lui è misericordioso, santo come Lui è santo.

Anche i venditori di colombe sono mandati via: *“E ai venditori di colombe disse: ‘Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!’”.* Il tempio è casa di preghiera. Ogni altra cosa deve rimanere fuori. I discepoli si ricordarono delle parole del Salmo. Lo zelo per la casa divora il giusto perseguitato. Il Giusto perseguitato è il Messia, secondo le profezie. Lo zelo che consuma è del giusto che ha consacrato, che vuole consacrare la sua vita a Dio in una obbedienza piena alla sua Legge, conosciuta secondo verità e secondo verità anche vissuta. È tutto nella profezia e tutto nei Salmi. Oggi Gesù non è a Gerusalemme per rivelarsi come Messia. Questa rivelazione la darà alla fine della sua missione. Ora tutto il popolo dei Giudei deve sapere che un vero profeta è sulla terra.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 2,13-22**

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Ora intervengono i Giudei. Si presentano a Gesù con una richiesta strana: “*Quale segno ci mostri per fare queste cose?*”. Il profeta non è mandato per dare segni. Non è la sua missione. Il profeta è mandato per ricordare la vera Parola di Dio, il vero culto, la vera alleanza, la vera fede, la vera carità, la vera misericordia, la vera giustizia, la vera pace. Tutto questo lo farà ricordando chi è il vero Dio. Il profeta dice una parola ed essa si compie sempre, nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. La sua parola si compie perché Parola di Dio. Il profeta dice una Parola in nome di Dio, questa Parola si compie. Se non si compie non è Parola di Dio. Il profeta ha parlato in suo nome. Non nel nome del suo Signore e Dio.

Gesù il segno lo dona, anche se non è obbligato a darlo. Rispose loro Gesù: “*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*”. Chi deve distruggere il tempio sono i Giudei. Chi deve farlo risorgere è Gesù. Prese alla lettera, le parole di Gesù sono impossibili da realizzarsi, non in relazione a quanto Lui dovrà fare – far risorgere il tempio distrutto dai Giudei –: l’impossibilità è nella distruzione del tempio, ritenuto la loro cosa più santa. Una verità però è evidente. Il segno si potrà compiere solo se i Giudei distruggeranno il tempio. Se essi non lo distruggeranno, Gesù non lo potrà fare risorgere. Il segno è dato, ma tutto dipende dai Giudei.

I Giudei ribaltano la storia. Anziché dire che essi non lo possono distruggere, dicono che Gesù non può farlo risorgere. Gli dissero allora i Giudei: “*Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?*”. Il ragionamento logico, in relazione alle parole di Gesù, sarebbe stato: “*Noi non lo possiamo distruggere. Dacci un altro segno*”. La loro mente è così confusa da non sapere neanche argomentare. Gesù conosce le risposte dell’uomo prima che esse siano pensate e proferite. Per Gesù importante in questo momento è ridurre a silenzio la loro voce. Il segno che Lui è vero profeta è stato donato. Il silenzio è stato ottenuto. Ora Lui può svolgere la sua missione con serenità, anche perché celebrata la festa della Pasqua, lascerà Gerusalemme e la Giudea, terreno a lui molto ostile, e si ritornerà nella Galilea, luogo dove è relativamente più facile operare.

Il corpo di Gesù è il vero tempio del Padre e dello Spirito Santo. “*Ma egli parlava del tempio del suo corpo*”: il segno diviene purissima verità. Infatti i Giudei distruggono il tempio di Cristo e Cristo lo fa risorgere dopo tre giorni. Non è stato Cristo Gesù che ha distrutto il suo tempio. Non è stata neanche la morte naturale ad abbatterlo. È stata la morte violenta, per crocifissione, voluta dai Giudei a distruggere il tempio di Dio che è il corpo di Gesù. I Giudei lo hanno ucciso per mano di Pilato e dei suoi soldati. Gesù il terzo giorno non solo lo ha richiamato in vita, per la sua divina onnipotenza, lo ha trasformato in corpo di luce. Corpo glorioso, spirituale, immortale, incorruttibile. La risurrezione dona verità a Cristo e ad ogni sua Parola, ogni segno da Lui operato, ogni promessa fatta. La risurrezione è il sigillo, l’Amen del Padre, la garanzia suprema, ultima, che Gesù è il Messia e il Salvatore. La risurrezione dona la pienezza di verità anche ad ogni Parola di Dio annunziata, profetizzata, proferita, giurata nell’Antico Testamento. Legge, Profeti, Salmi ricevono il sigillo di autenticità divina dalla risurrezione.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo purificare il nostro tempio da ogni macchia di peccato e di vizio.

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

Cosa devono comprendere e imparare re e governanti? Essi devono comprendere cosa è la sapienza. Devono imparare a governare con saggezza. Sapienza e saggezza devono essere la base dei loro troni. La sapienza nasce dall’ascolto. Nel suo apprendimento sempre si cresce. In essa, sulla sua via sempre si deve camminare. Il buon governo è dall’ascolto. Se essi non porgeranno ascolto alla sapienza, governeranno da stolti e insipienti. Produrranno frutti di morte e non di vita. La vita per se stessi e per il loro popolo nasce da un governo saggio, prudente, intelligente, sapiente, giusto, equilibrato.

La prima verità che ogni governante deve possedere nel cuore è sapere che il loro potere viene dal Signore. La loro autorità viene dall’Altissimo. Le forme storiche possono essere di qualsiasi natura. Lecite, illecite, morali, immorali, giuste, ingiuste, moderne, arcaiche, di simonia spirituale e materiale. Una volta che l’autorità è stata assunta, essa viene dal Signore. Si è ministri dell’Altissimo. Dio esaminerà le loro opere e scruterà i loro propositi. Ogni autorità: scientifica, economica, politica, sindacale, amministrativa, religiosa, civile, militare, viene da Dio, va esercitata in nome di Dio. A Dio si dovrà rendere conto di ogni opera, ogni proposito, ogni decisione, ogni legge, ogni statuto, ogni regola, ogni pensiero. Dio esaminerà, scruterà una per una le opere, uno per uno i pensieri, uno per uno i propositi. Dinanzi a Lui non si può barare. Lui non può essere ingannato. Se chi governa, chiunque esso sia, qualsiasi autorità da lui esercitata, vivesse questa verità della sua vita, di certo cambierebbe modalità di azione. Dio scruterà il loro governo, perché essi sono ministri del suo regno, ma non agiscono come suoi ministri.

Ecco la verità che deve far riflettere, meditare, cambiare modalità di pensare e di agire: il giudizio è severo contro quelli che stanno in alto. Il giudizio non solo è severo, è anche terribile e veloce. Terribile e veloce il Signore piomberà su principi e governanti e giudicherà con giudizio severo. La severità del giudizio consiste nel prendere in esame ogni opera, ogni pensiero, ogni legge, ogni proposito, ogni altra cosa. Tutto ciò che è stato operato, voluto, pensato, legiferato sarà preso in esame. Non si chiuderà occhio su nessuna cosa. Su tutto si è chiamati in giudizio. È verità eterna che accompagna tutta la storia dell’umanità. Ogni autorità sappia che per ogni cosa Dio la chiamerà in giudizio.

Perché per i potenti vi è il rigore nel giudizio? Perché essi non sono stati ministri di misericordia, pietà, compassione, amore, vera giustizia. Non hanno governato con sapienza e di conseguenza non hanno cercato il bene dei sudditi. Dalla sapienza nasce il bene, mai dall’empietà. Tutte le stoltezze dei governanti si ripercuotono in modo negativo sui sudditi. Re e potenti sono avvisati. Il regno è di Dio. L’autorità viene da Dio. L’esercizio dell’autorità deve essere svolto con grande sapienza. Essi sono re e principi di vita, non di morte. Loro sono la fonte di vita per il loro popolo. Se si trasformano in sorgente di morte, dovranno rendere conto a Dio.

**LEGGIAMO Sap6,1-11**

Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.

Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza. Nessuno potrà presentarsi dinanzi al Signore sperando di essere trattato in modo diverso perché re, principe, papa, cardinale, vescovo, presbitero. Dio guarda le opere e le giudica anche in relazione alla responsabilità personale di ciascuno. Più si è in alto e più l’indagine sarà rigorosa. Dio ha creato sia il piccolo che il grande. Ha cura sia del piccolo che del grande, senza preferenze, in egual misura. Dio non è parziale. Nessun re dovrà essere parziale. Dio non ha occhio di riguardo per i potenti, mentre disprezza i piccoli. Neanche il re dovrà avere occhi di riguardo per alcuno. Dovrà trattare tutti in egual modo. A tutti deve dare i loro diritti. A tutti deve chiedere i loro doveri.

Quando l’autorità ha occhio di riguardo per chi conta nella società, mentre disprezza il diritto del piccolo, questa autorità agisce difformemente dal Signore. Essa sarà chiamata in giudizio. A Dio dovrà rendere conto di ogni diritto negato, ogni dovere non fatto rispettare. Senza rispetto di diritti e doveri non c’è regno. Oggi tutti accampano diritti infondati, innaturali, immorali, ingiusti, di pura invenzione, mentre calpestano i propri doveri. Diritti e doveri sono una cosa sola, non due. Ognuno ha diritti e ognuno ha doveri. Essi vanno vissuti insieme. Si è ingiusti senza doveri, con soli diritti. Così si è anche ingiusti se ci si pensa con soli diritti e niente doveri. L’uomo è diritto e dovere insieme. Il re per questo esiste: per operare la giustizia. Tutti gridano contro i diritti calpestati. Nessuno grida per i doveri calpestati. Ora sono più i doveri che si calpestano che i diritti. La salvezza di un regno inizia quando ognuno con coscienza retta, con grande onestà intellettuale osserva tutti i doveri, anche quelli minimi.

Quali sono le cose sante che devono essere custodite santamente per essere riconosciuti santi? Le cose sante sono le parole dei saggi. Nulla è più santo della parola del saggio. La parola del saggio è santa e va custodita con santità. Come si custodisce con santità? La si custodisce mettendola nel cuore, meditandola, cercando di comprenderla, per essere vissuta nella pienezza della verità che essa contiene. La santità è dalla parola del saggio custodita, meditata, compresa, realizzata, fatta divenire modalità del proprio essere, struttura della propria vita. Perché chi custodisce e apprende le parole del saggio troverà in esse una difesa? Perché sarà la parola a difenderlo nel giorno del giudizio. Lui è vissuto secondo la verità contenuta nella parola, la parola vissuta lo difenderà, lo custodirà, lo proteggerà contro l’indagine rigorosa.

Essendo la parola del saggio l’unica e sola via per essere riconosciuti santi, questa parola va bramata, desiderata. Da questa parola nasce l’istruzione. Ecco allora che risuona ancora una volta l’invito: Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. Senza istruzione non c’è saggezza. L’istruzione non è di un giorno, ma di un’intera vita. Ogni giorno si brama la sapienza. Ogni giorno si ascoltano le parole del saggio. Ogni giorno ci si lascia istruire da lui. Ogni giorno ci si istruisce. Ogni giorno si cresce nella sapienza. Se l’ascolto viene interrotto, anche l’istruzione si interrompe. È facile cadere nella stoltezza e nell’insipienza. Si cammina verso la morte. Nell’insipienza non si governa più secondo verità, ma secondo stoltezza. Non si è più ministri di vita, ma di morte. La prima cosa però deve essere il desiderio, l’amore, per la sapienza, per l’istruzione. Per questo si è invitati a bramare le parole del saggio. Senza l’amore per l’ascolto del saggio mai vi sarà vera saggezza. Il saggio, il profeta è vera via di Dio per imparare la sua saggezza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!».

Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Mentre sta per entrare in un villaggio, gli vengono incontro dieci lebbrosi, che si fermano a distanza. Era obbligo per i lebbrosi evitare ogni possibile contatto fisico con quanti non erano colpiti dalla malattia. La distanza è prevenzione. Per Legge quanti erano riconosciuti ammalati di lebbra venivano allontanati dalla comunità e dovevano vagare in luoghi solitari e deserti, lontani da ogni abitazione degli uomini. Era la loro condizione assai miserevole. Ma questo allontanamento era motivato dalla grande carità verso i loro fratelli. La lebbra si diffonde per contagio. Per amore uno veniva sacrificato per salvare una intera comunità.

Da lontano dicono ad alta voce: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi!”. Si rivolgono a Gesù perché avevano sentito che Lui aveva purificato altri lebbrosi. Gesù ha potuto con uno. Può anche con loro. Anche loro possono essere liberati. La fede nasce dall’annunzio, dal racconto, dalla narrazione. Non è dire solamente una parola. Neanche è riferire ciò che è accaduto agli altri. Siamo noi che dobbiamo manifestare i frutti della fede. È grande povertà della fede limitarsi a riferire quanto è scritto nel Vangelo. Il Vangelo narra quanto ha fatto Gesù Signore. Chi crede nella Parola del Vangelo deve narrare quanto la Parola ha operato nella sua vita.

Appena Gesù li vede, dice loro: “*Andate a presentarvi ai sacerdoti*”. Gesù li manda dal sacerdote da lebbrosi. Essi però credono che sarebbero stati purificati e si incamminano per obbedire al comando dato loro. E mentre essi vanno, si trovano purificati. Perché si deve andare dal sacerdote? Perché il sacerdote doveva constatare la loro guarigione e compiere su di essi il rito della purificazione. Andando da lebbrosi, essi credono nella Parola di Gesù. Se non avessero creduto, non si sarebbero mossi. Questa loro fede deve insegnarci qualcosa. Il miracolo, il prodigio non sempre avviene all’istante. Richiede una fede supplementare. Essi chiedono a Gesù con grande fede. Gesù risponde mettendo alla prova la loro fede. Se voi avete veramente fede in me, attestatemelo. Andate dal sacerdote da lebbrosi. Essi glielo attestano. Realmente si stanno recando dal sacerdote da lebbrosi. La loro è vera fede. La loro fede viene premiata.

Lungo la via sono guariti. “*Uno di loro, vedendosi guarito, torna indietro lodando Dio a gran voce*”. Perché quest’uomo non obbedisce a Gesù e torna indietro lodando Dio a gran voce? Quest’uomo agisce mosso da una grande sapienza. Finora da lebbroso ha dimorato lontano dagli uomini. Tornare a casa un giorno prima o un giorno dopo nulla cambia alla sua vita. La purificazione può essere fatta anche domani. L’obbedienza non viene omessa. Essa è posticipata. Nella posticipazione nulla si toglie all’obbedienza, anche perché essa era prova per la loro purificazione. Ora che la prova è stata superata, si può anche rinviare il rito ad altri giorni. Il rito ha un solo fine: la dichiarazione fatta in modo pubblico della guarigione avvenuta. Come pubblica era stata la separazione dalla comunità, così pubblica dovrà essere la sua riammissione. Il sacerdote è il garante, il testimone.

Gesù va ringraziato perché è stato Lui il Mediatore, l’Intercessore, Colui che ha chiesto a Dio la guarigione. Va riconosciuta la Sorgente del bene. Ma va anche confessata la Mediazione attraverso la quale il bene è venuto a noi. Gesù va ringraziato in eterno perché ogni bene di salvezza, redenzione, vita eterna, luce, verità, giustizia, santità, viene a noi per mezzo di Lui. Gesù va ringraziato per dovere di giustizia. Dio va lodato per dovere di giustizia. A Dio va riconosciuto ciò che è di Dio. Lui è la Sorgente, la Fonte del bene. A Gesù va riconosciuto ciò che è di Gesù. Lui è il Mediatore di ogni bene. Oggi la giustizia a Cristo Gesù viene negata. Lui non viene più né confessato, né professato, né creduto come il Mediatore Universale nella creazione, nella redenzione, nella salvezza, nella pace, nell’amore, in ogni dono del Padre. È giusto però che si sappia che se priviamo Cristo della sua Mediazione Universale, anche la Chiesa viene privata della sua mediazione universale in ordine ai doni di grazia, verità, vita eterna, luce che discendono per Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 17,11-19**

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!».

Vedendo questo Samaritano, Gesù osserva: “*Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?*”. Perché non hanno osservato la regola della giustizia verso di me? Sono venuti per chiedere il miracolo. Lo hanno ottenuto. Ora perché non sono venuti a ringraziarmi? Gesù non vuole essere ringraziato come solo atto di cortesia o di gentilezza. Vuole invece essere riconosciuto e confessato come il Mediatore della guarigione. Tutto è avvenuto per Lui. Gesù ci vuole insegnare che la verità è prima di ogni altra cosa. Prima viene confessata la verità e dopo ogni altra cosa va fatta. Se non si confessa la verità, le altre cose a nulla servono. Qual è la verità che sempre urge confessare? Che Dio nulla opera se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Che Gesù è il Mediatore, la via attraverso cui il Padre viene all’uomo nello Spirito Santo, ma anche la via, il Mediatore attraverso il quale lo Spirito Santo viene a noi. Nessuna nostra preghiera viene esaudita se non per Cristo. Nessuna grazia viene a noi data se non per Cristo. Nessuna redenzione, nessuna salvezza, nessuna giustificazione vengono date se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Oggi è questa verità che fa difetto nel cuore di molti discepoli di Gesù. Quando si perde la verità di Cristo Signore, tutta la verità si perde.

Oggi si sta perdendo la verità di Cristo e tutto si sta perdendo. Tutto viene coperto di falsità. Perché nessuno oggi più confessa la verità e la giustizia di Gesù Signore? Perché Cristo è calpestato? Perché ignorato? Perché dimenticato? Perché trascurato? Perché ci si relaziona con Dio come se Lui non esistesse? Devono venire gli stranieri ad insegnarci, rivelarci come si vive di giustizia e di verità verso Cristo Gesù? La Mediazione universale di Gesù Signore è essenza, verità, sostanza, giustizia di Cristo Gesù. Se la Chiesa non confessa questa verità in pienezza di rivelazione, dichiara se stessa inutile alla salvezza e alla redenzione. Oggi, sentendo parlare molti cristiani, è come se questa verità e giustizia di Cristo Gesù fosse stata cancellata da Dio. È come se noi vivessimo in una Terza Alleanza, senza però alcun legame con i contenuti delle prime due.

Gesù congeda quest’uomo, dicendogli: “*Àlzati e va; la tua fede ti ha salvato!*”. La fede in Gesù che libera dalla lebbra lo ha guarito dalla sua malattia. La fede in Gesù Mediatore lo salva dalla falsità e dall’ignoranza del vero Dio. Chi è il vero Dio? Conosce il vero Dio e Signore colui il quale ha Gesù come suo unico Mediatore universale – (Universale = in ogni cosa; universale = presso ogni uomo che viene sulla terra, uomo di ieri, oggi, domani, sempre). Quanti non hanno Gesù come loro unico e solo Mediatore non conoscono il vero Dio. Vivono nell’ignoranza di Dio. Quando vi è ignoranza di Dio, vi è anche ignoranza nella verità, nella giustizia, nella luce, nella moralità. Nell’ignoranza di Dio si vive anche nell’ignoranza dell’uomo. È sempre la vera teologia che fa la vera antropologia. Si cade dalla conoscenza del vero Dio, si cade anche dalla conoscenza del vero uomo. Il vero uomo è dal vero Dio.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo gridare al mondo la Mediazione universale di Gesù.

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.

Viene descritta la natura stessa della sapienza. Ogni sua parola va pesata, misurata, conservata gelosamente nel cuore. Nella sapienza vi è uno spirito intelligente, capace cioè di entrare nel mistero di ogni cosa. Essa nulla vede dal di fuori. Tutto invece vede, scruta, osserva, analizza dal di dentro, dal cuore, dall’essenza e dalla verità delle cose. Lo spirito della sapienza è santo. La santità è verità, bene, luce. Non vi è alcuna tenebra nella sapienza e alcun male. Male e tenebre sono della stoltezza. Mai potranno appartenere alla sapienza, perché essa è solo manifestazione, rivelazione del bene che vi è in ogni cosa. La spirito della sapienza è unico perché non esiste un altro ad esso simile. Niente è paragonabile alla sapienza. È la sapienza che dona unicità ad ogni altra cosa. Unicità di verità, di bene, di santità, di giustizia, di luce. Senza la sapienza regna il caos. Lo spirito della sapienza è molteplice, perché esso è capace di penetrare ogni cosa, immergersi in ogni cosa, dare verità ad ogni cosa. La sapienza non è monolitica, non è simile ad una pietra. Essa ha la verità di tutte le cose. Dona luce particolare a tutte le cose.

Lo spirito della sapienza è sottile perché è capace di penetrare in ogni cosa e ricolmarla della sua vera luce. Non è spesso questo spirito. Se fosse spesso non potrebbe penetrare in nessuna cosa. La sua sottigliezza consiste nella capacità di giungere fino all’ultimo dettaglio, ultima essenza. Lo spirito della sapienza è agile perché sa muoversi in ogni circostanza, evento, situazione, fatto. Nulla è ingovernabile per essa. In ogni momento della vita, anche quelli apparentemente non risolvibili, essa sa trovare la vera soluzione, donando pienezza di luce e di verità. Lo spirito della sapienza è penetrante perché riesce ad entrare nella più pura essenza e verità sia delle cose che degli uomini. Quando una persona non vede la verità della storia che sta vivendo è segno che è avvolto dalla stoltezza. Nulla sfugge alla sapienza. Tutto essa vede.

Lo spirito della sapienza è senza macchia, perché in esso non vi è nulla di impuro, di meno vero, di imperfetto, di confuso. La sapienza è luce purissima di verità. È verità senza alcuna ombra. È luce senza alcun mancamento. Le macchie sono della stoltezza, mai della sapienza. Lo spirito della sapienza è schietto, perché esso non è mischiato con nessuna forma di male, falsità, menzogna, inganno. Lo spirito della sapienza mai potrà sposarsi o semplicemente fidanzarsi con l’inganno, l’errore, la falsità. La sapienza rimane sapienza in eterno. È inoffensivo lo spirito della sapienza perché esso cerca solo il bene, la verità, la giustizia, la pace, la fratellanza, la comunione. Offensiva è la falsità, la menzogna, l’arroganza, la prepotenza, l’ingiustizia. La sapienza invece cerca e insegna solo la virtù. Essa insegna come amare. È amante del bene lo spirito della sapienza perché esso viene dato da Dio solo per amare in pienezza di verità e di giustizia. Lo spirito della sapienza non conosce il male, mai lo potrà conoscere. Essa esce dal cuore di Dio, che è purissimo e sommo, eterno e divino bene. Lo spirito della sapienza è pronto. Pronto a che cosa? Pronto a fare il bene nel momento giusto, nell’ora giusta, nel tempo giusto. Non ha ritardi lo spirito della sapienza. Essa è sempre puntuale sia per il tempo che per l’eternità. È uno spirito che nella verità e santità non conosce ritardi.

Un’altra serie di aggettivi ci rivelano la stupenda ricchezza della sapienza. Essa mai smetterà di stupire coloro che la cercano. Le sue capacità sono divine. Lo spirito della sapienza è libero, perché la sapienza cerca solo la sapienza. Non ha altri interessi sulla terra. Nulla lei ama se non se stessa. La libertà della sapienza è il martirio, la perdita della stessa vita. Cristo Crocifisso è la vera libertà della Sapienza Incarnata. Libero di morire. È benefico lo spirito della sapienza perché essa è sempre orientata verso la creazione del bene più grande. La sapienza non conosce il male. La sapienza è vera manifestazione sulla nostra terra della più grande bontà e misericordia del Signore. Anche dalla Croce essa vuole e cerca il bene. È amico dell’uomo lo spirito della sapienza perché essa rivela e dona solo verità, luce, santità, gioia, giustizia, pace, conforto. Mai la sapienza dona tristezza, mai porta il male, mai la falsità, mai la menzogna, mai l’inganno, mai il dolo, mai le cose cattive. Lo spirito della sapienza è stabile perché fisso e ancorato nel bene, nella verità, nella luce. Non vi è cambiamento in essa. Mai la sapienza diventerà tenebra, mai falsità, mai menzogna, mai oscuramento della luce. La sapienza rimane stabile in eterno. Mai cambia e mai passa. È sicuro lo spirito della sapienza perché essa cammina di luce in luce e di verità in verità. Non è tentennante chi possiede la sapienza. La sapienza dona sicurezza nella verità, nella luce, nella bontà, nel dolore, anche sulla croce essa dona sicurezza, perché dona la verità della croce. Lo spirito della sapienza è tranquillo perché è senza affanni, senza ansie. Vive conoscendo la volontà di Dio e attuandola. La sapienza fa vedere la volontà di Dio in ogni cosa. È questa visione della volontà di Dio che donna sicurezza, tranquillità, pace.

Che può tutto e tutto controlla. Nulla è impossibile alla sapienza. Essa è luce che crea, santifica, rinnova, conforta, dona sollievo, rinnova ogni cuore. Essa tutto controlla, perché nulla sfugge alla sua verità, alla sua luce, al suo discernimento, al suo giudizio. L’universo è posto sotto il governo di essa. Che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. Nulla è più penetrante, più sottile, più avvolgente della sapienza. Tutti gli spiriti intelligenti anche i più sottili hanno bisogno di essa per svolgere il loro ministero di guida dei passi degli uomini. Non vi è intelligenza vera e non esiste vera sottigliezza e purezza senza che la sapienza penetri in esse per illuminarle con la sua potente luce.

**LEGGIAMO Sap 7,22-8,1**

In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo.

La sapienza è effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente. Per questo nulla di contaminato penetra in essa. Il passaggio dalla cosa alla Persona avviene solo nel Nuovo Testamento. Occorre per questo una rivelazione superiore. È Cristo la sapienza del Padre. È riflesso della luce perenne. La luce perenne o luce eterna è Dio. La sapienza manifesta la luce eterna di Dio. È uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Chi vuole conoscere Dio lo può conoscere solo per mezzo della sapienza. È la Sapienza lo specchio senza macchia che rivela ogni attività di Dio, che ci manifesta la sua bontà. Questo riflesso della luce perenne, questo specchio, questa immagine è Cristo Signore. Chi vuole conoscere Dio lo può conoscere solo attraverso Cristo. Riflesso, specchio, immagine sono essenza di Cristo Signore. È Lui la Sapienza eterna del Padre che si è fatta Sapienza incarnata. In Cristo non solo vi è la connaturalità con il Padre, sono infatti la stessa natura. Vi è anche la Personalità. Cristo è Persona differente dal Padre. È nel Padre, è dal Padre, è di fronte al Padre, rivolto verso il Padre. Cristo Gesù è il riflesso eterno del Padre, il suo specchio, la sua vera immagine. Chi vuole conoscere il Padre lo può solo attraverso la contemplazione del riflesso, dello specchio, dell’immagine.

La Sapienza è unica, perché è una sola. Essa però può tutto. Essa partecipa dell’Onnipotenza Eterna Creatrice del Padre. Essa non cambia, rimane in se stessa, tutto però rinnova, tutto modifica, tutto ricolma di se stessa, tutto riempie di luce. Il rinnovamento è dalla luce. Essa passa nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Donando se stessa alle anime sante, esse vedono secondo Dio, amano Dio. Cosa è la vera profezia? Vedere secondo Dio, parlare secondo Dio, dire la volontà di Dio oggi. La sapienza dona la pienezza della verità di Dio. Chi sono gli amici di Dio? Coloro che vivono secondo la verità di Dio. Quanti compiono la sua volontà. La sapienza dona la forza per fare la volontà di Dio.

La sapienza è luce increata, luce eterna. Ogni luce creata è luce creata dalla sapienza. Ora l’opera mai potrà superare il suo autore. Come potrebbe una luce creata essere superiore alla luce increata che l’ha creata? Per questo il sole e ogni costellazione sono luci inferiori. Non solo sono luci inferiori per emanazione di luce e di calore. Questo farebbe della sapienza una differenza solo naturale. La differenza non è solo naturale, è soprannaturale ed eterna. La Sapienza è luce increata che ha creato ogni luce creata. Se il sole, le costellazioni, ogni altro astro è luce, lo è perché è luce creata dalla Sapienza. La Sapienza è la madre della loro luce. Per questo essa è senza paragone alcuno. Mai vi potrà essere paragone tra ciò che è increato e ciò che è creato, tra ciò che è eterno e ciò che passa.

Ad ogni luce succede la notte. La notte mai prevarrà sulla sapienza. La malvagità degli uomini e dei diavoli mai vincerà sulla sapienza. La sapienza rimane eternamente nella luce. Essa mai diventerà tenebra. Questa è la sua eterna verità. Eterna luce, eterna verità, eterno riflesso. La sapienza è Dio luce, è Dio verità, è Dio amore, è Dio santità, è Dio carità, è Dio misericordia, è Dio pietà che crea ricolmando di se stesso ogni cosa. La sapienza, dono di Dio, dono di Dio stesso, ci è data perché noi vediamo Lui in ogni cosa e in ogni cosa amiamo Lui, servendo Lui. Gesù, Sapienza eterna fattasi Sapienza incarnata, ha visto Dio in ogni uomo, ha servito Dio in ogni uomo. Ha visto Dio anche sulla croce. Ha servito Dio sulla croce dalla croce. È questo il fine per cui la sapienza ci viene donata: per vedere Dio, servire Dio, amare Dio, in ogni cosa. La sapienza ci fa uscire dalla contemplazione di noi stessi e apre su Dio, perché solo Lui venga conosciuto, servito, amato in tutta la sua creazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione.

Ora viene posta a Gesù, da parte dei farisei, una domanda: “*Quando verrà il regno di Dio?*”. Ecco la risposta di Gesù: il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione. Non viene con legioni per conquistare uomini e territori. Viene con la dolcezza, la soavità, la fortezza dell’annunzio della Parola. Si predica la Parola, si crede nel Vangelo, si obbedisce alla voce del Messia, si è nel regno di Dio. Non si predica la Parola, non si crede nel Vangelo, non si ascolta la voce del Messia mai si potrà divenire regno di Dio. Il regno di Dio non viene con il Messia a capo di un grande esercito di conquista, occupazione, sottomissione dei popoli e delle nazioni. Questo è regno alla maniera degli uomini. Gesù non viene con la spada. Lui viene con la Parola, accompagnata da segni, miracoli e prodigi, per attestare che la sua è vera Parola di Dio. Se la sua è Parola di Dio, essa va accolta come vera Parola di Dio. Su di essa si deve fondare la propria fede.

Un esercito si può dire che è presente. Lo si vede. Si sente il rumore del suo avanzare. Quando invece viene il regno di Dio, nessuno può dire: “*Eccolo qui*”, oppure: “*Eccolo là*”. Il regno di Dio non è una cosa della terra. Il regno di Dio è la creazione della vita di Cristo nell’uomo. Ecco perché Gesù può dire: “*Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!*”. Il regno di Dio è la Parola e la vita di Cristo Gesù che vivono nei suoi discepoli. Dov’è allora il regno di Dio? Dove vi è Cristo che vive la Parola del Padre. Dov’è il cristiano che vive la Parola di Cristo Gesù. Si separa Cristo Gesù dalla Parola, non c’è regno di Dio. Si separa il cristiano dalla Parola, non c’è regno di Dio. Questa unità tra Parola e Gesù, Parola e cristiano mai dovrà essere distrutta. Anche tra Chiesa e Parola questa unità non solo va confessata, ogni giorno di più va rinsaldata. Dove non c’è la Parola, lì non c’è il Regno. Mai potrà esserci.

Ecco per l’Apostolo Paolo cosa è il regno di Dio e chi sono gli edificatori di esso sulla nostra terra:

“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,11-32).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 17,20-25**

I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, oppure: “Eccolo qui”; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione.

Vedere il Figlio eterno del Padre nella carne, presente nel mondo, in dialogo, mentre insegna le cose del regno o compie miracoli, è grazia irripetibile. Solo per tre anni questa grazia è stata concessa ai discepoli e ai figli d’Israele. “*Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete»*”. Questo desiderio di vedere nuovamente Gesù nella sua carne e toccarlo nel suo corpo e sentirlo mentre parla loro, verrà nel loro cuore, ma non potrà essere esaudito. Con la risurrezione gloriosa di Gesù anche il suo corpo è luce. I discepoli dovranno vigilare perché questo desiderio non divenga tentazione per loro. Ecco la tentazione. “*Vi diranno: «Eccolo là», oppure: «Eccolo qui». Non andateci, non seguiteli*”. Perché non andare e perché non seguirli? La risposta è nelle Parole di Gesù: “*Desidererete vedere, ma non lo vedrete*”. Gesù non tornerà più in forma visibile, come oggi, nel suo corpo di carne. Potrà anche apparire a una o più persone. Ma Lui appare e poi sparisce. Sono quelle di Gesù apparizioni momentanee. Si può dire di aver visto il Signore, mai però si potrà dire: “*Andate perché lì troverete il Signore nella sua visibilità*”. Lo si può trovare nell’invisibilità dell’Eucaristia. Questo sì.

Altra verità che va messa in risalto: la venuta del Figlio dell’uomo è in tutto simile alla folgore. Essa appare a tutti allo stesso modo. Nessuno potrà mai dire ad un altro: “*Guarda in quella direzione, c’è una folgore*”. Essa è già sparita. Nessuno dovrà dire ad un altro: “*Guarda, lì c’è il Figlio dell’uomo*”. Il Figlio dell’uomo appare e tutti lo vedranno. “*Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno*”. Apparizione improvvisa, senza preavviso, visibile da tutti nello stesso istante. Ma chi è il Figlio dell’uomo? È Gesù, che viene rivestito di potenza e gloria. Lui viene come Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Solo Lui è il Signore. Ogni uomo che oggi gioca a fare il Signore, il Salvatore, il Redentore, gioca a dichiararsi Dio e Onnipotente, deve riflettere, pensare, meditare. Domani anche lui dovrà presentarsi dinanzi a Cristo Gesù, il solo Signore, il solo Giudice.

Altra essenziale verità: Gesù non viene né oggi né domani. Prima si deve compiere ogni profezia sulla sua vita attuale. Poi si compirà ogni sua Parola proferita oggi e che riguarda la sua venuta sulle nubi del cielo. “*Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione*”. La molta sofferenza è la sua condanna a morte per crocifissione. Gesù viene condannato dal suo popolo perché accusato di bestemmia. In cosa è consistita la sua bestemmia? Nel dire al sommo sacerdote che Lui domani verrà sulle nubi del cielo. Nell’affermare che nella sua persona si compie la profezia del profeta Daniele. È Lui l’uomo che riceve ogni potere. Gesù ha dichiarato al sommo sacerdote il compimento in Lui di questa profezia. Lui è il plenipotenziario del Padre. Il Padre per mezzo di Lui esercita il suo potere sulla terra, nel tempo, nell’eternità, nei cieli e negli inferi.

La Madre nostra celeste ci aiuti. Siamo tutti chiamati a edificare il regno di Dio in mezzo agli uomini.

VENERDÌ 12 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

Ecco la stoltezza e la vera vanità dell’uomo che vive nell’ignoranza: la sua incapacità di leggere la natura, che è il primo libro scritto da Dio. Leggendo questo primo libro dato da Dio all’uomo, l’uomo deve essere capace di conoscere il suo Autore e le sue vere qualità. Esaminando il libro, leggendolo, vedendo le opere necessariamente si deve riconoscere il loro Artefice. È tutto scritto nel libro della natura. Se l’uomo non giunge al suo Artefice, al suo Autore, allora è davvero vano per natura nella mente. È stolto, insipiente. Incapace di vedere. È cieco. Dio ha scritto il suo libro guidato dalla sapienza. L’uomo lo potrà leggere solo se guidato dalla sapienza. Poiché è privo di sapienza, è vano per natura. È cioè naturalmente incapace di leggere il libro e di vedere Dio attraverso di esso. La vanità per natura si vince solo con la sapienza che ricolma il cuore. Chi vuole vincere la vanità, la stoltezza della sua natura, deve necessariamente chiedere a Dio la sapienza, altrimenti rimarrà sempre vano e stolto. Quando l’uomo è privo di sapienza, sarà sempre vano e stolto per natura. Se è stolto e vano per natura, sarà sempre incapace di leggere il libro della natura. Poiché anche la sua natura fa parte di questo libro, anche la sua natura è incapace di leggere.

È questo il conflitto tra scienza e fede. La fede è il frutto della sapienza che legge sia il libro della natura che quello della storia. La sapienza conduce alla conoscenza della verità della natura. La non fede è invece il frutto della stoltezza e della vanità dell’uomo incapace di leggere sia il libro della natura che quello della storia. La scienza stolta vede la natura, ma non vede né il suo Artefice e né il fine o la verità di essa. La scienza dotta, illuminata dalla sapienza, vede in profondità. Vede Dio Artefice della natura e vede anche il fine di ogni opera del Signore. Una scienza senza verità e senza finalità della natura è stoltezza. Tutti i problemi morali sorgono da una visione stolta, insipiente, operata da un uomo vano per natura nel leggere sia il libro della natura che quello della storia. Si badi bene: vanità, stoltezza, insipienza per natura. Non per volontà. Per natura. Sono naturalmente incapaci di leggere nel mistero. Urge riflettere sulla stoltezza o vanità per natura. La natura stessa è divenuta stolta, vana, insipiente. Il peccato possiede una forza così potente. La forza del peccato è capace di devastare la stessa natura, di stravolgerla, di cambiarla. Da natura che vede Dio a natura incapace di vedere Dio. Tutto il dibattito morale dei nostri giorni verte su questa incapacità di natura, frutto del peccato dell’uomo. Questa incapacità sta divenendo universale. A questa incapacità di natura non si può rispondere con qualche principio di legge naturale. La natura è incapace di leggere questa legge in se stessa. Essa è divenuta vana, stolta, incapace. Non sa leggere dentro se stessa. Ad essa si deve rispondere con l’annunzio della vera sapienza.

Per analogia, dalla creazione si deve giungere al Creatore. L’analogia insegna che da una cosa, per ragionamento, si può giungere ad un’altra cosa, che è quasi nascosta in essa. L’uomo contempla la grandezza e la bellezza delle creature. Da questa contemplazione si deve giungere alla contemplazione del loro Autore. L’Autore deve essere necessariamente più bello e più grande, dal momento che è lui l’artefice di tali grandezze e bellezze create. È questa l’analogia: non vi è uguaglianza tra le cose create. In parte sono uguali, in parte differiscono. Dio e le sue creature sono belli. Dio però è infinitamente più bello, più potente, di ogni sua creatura e di tutte le creature messe insieme. Lui è l’autore di tutte.

**LEGGIAMO Sap 13,1-9**

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

Ora la sapienza dona un giudizio morale sull’idolatria della natura. Per quanti hanno sostituito Dio con le sue opere il rimprovero è leggero. Quando si è abbandonati a se stessi, facilmente ci si inganna quando si cerca Dio e lo si vuole trovare. L’idolatria attesta la più forte, potente verità dell’uomo. La natura dal profondo di se stessa cerca il suo Autore, il suo Creatore, il suo Dio. L’idolatria è la più grande prova dell’esistenza di Dio. È la prova che nasce dal cuore, dall’essenza stessa dell’uomo. Lui che è stato creato dalla Luce eterna, la Luce eterna cerca per divenire luce in essa. È questo il motivo per cui per costoro il rimprovero è leggero. Essi cercano Dio, ma si sbagliano. Adorano le creature al posto del creatore. La natura mai smette di cercare il suo Autore. Il peccato che ha corrotto l’intelligenza, conduce a vedere Dio dove Dio non è. Le opere sono di Dio, contengono Dio, manifestano Dio, non sono però Dio. Le opere sono opere. Mai potranno avere il posto di Dio. È un errore dovuto alla stessa vanità della natura. La natura divenuta vana attesta però che essa ha bisogno del suo Autore e lo cerca.

Qual è l’errore per cui si giunge facilmente a confondere l’Autore con le sue opere? È la bellezza delle cose che conduce a quest’errore, o confusione. Si vede la bellezza delle cose, ci si lascia prendere dalla loro apparenza, vengono confuse con il loro Creatore. Si adorano le cose e non più il Creatore. Si cerca il Creatore con cura. È questa esigenza della natura. La mente però vive di stoltezza. Si confonde con facilità. Cade in questa confusione. L’apparenza è ciò che si vede. Si vede la stupenda bellezza. Ci si lascia conquistare da essa. Non si riesce a superare il muro e vedere ciò che è dietro. L’idolatria è il risultato sbagliato di una ricerca vera, di una esigenza della stessa natura. La ricerca è della natura. Il risultato è della mente. La mente sbaglia perché divenuta vana a causa del peccato. Una natura che non vive secondo la verità della sua natura, non può giungere alla verità. Alla verità si giunge dalla verità, dalla sapienza, dalla luce, dalla giustizia della stessa natura. Si toglie il peccato, si giunge alla verità di Dio. Dio sempre viene per liberare l’uomo dalla falsità della sua natura e condurlo nella sua vera natura.

Neanche gli idolatri della natura sono scusabili. Il rimprovero è leggero. Essi però non possono essere scusati, perché sono nella falsità. L’idolatria non è un frutto della natura, ma del cuore, della mente. La natura cerca, l’intelligenza confonde le creature con Dio. Quando questo avviene è segno che nel cuore regna il peccato, la trasgressione della legge della natura. Una natura senza peccato vede Dio. Un esempio di questa diversità possiamo riscontrarlo in Abele e Caino, due vere immagini dell’umanità, uno della sapienza, l’altro della stoltezza. Abele vede Dio lo adora attraverso il meglio del suo gregge. Caino adora Dio ma dal profondo del suo peccato. Non lo glorifica, lo insulta. Non è nella purezza del cuore e della mente. La purezza del cuore fa vedere Dio. L’impurità lo nasconde. Lo confonde. Lo fa vedere dove esso non è. Chi allontana il peccato dal cuore, sempre giungerà alla verità di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Ora Gesù dona alcuni riferimenti storici per aiutare i discepoli a comprendere immediatezza e repentinità della sua venuta. “*Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo*”. Nessun segno premonitore. Il Signore decide di lavare la terra dal peccato degli uomini mandando su di essa un diluvio. Ordina a Noè di costruirsi un’arca. Noè obbedisce. Quando la porta dell’arca fu chiusa, subito vennero le acque e coprirono la terra. Vi era forse qualcuno che sapeva cosa il Signore stesse per fare da lì a poco? Nessuno. Tutti erano ignari della sciagura che stava per abbattersi su di loro.

Mentre Noè costruiva l’arca, le genti mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Il diluvio non fu prima in una parte e poi in un’altra. La pioggia cadde da una estremità all’altra di tutta la terra e nello stesso istante. Essa è anche durata quaranta giorni e quaranta notti. Non vi fu salvezza per alcuno. All’istante tutta la vita sulla terra scomparve. Uomini e animali perirono. Così sarà quando il Signore verrà sulle nubi del cielo. Tutti lo vedranno, ma tutti saranno trasformati in un istante. Tutti compariranno dinanzi al Figlio dell’uomo per essere da Lui giudicati. Il giudizio sarà eterno e inappellabile.

Anche quando il Signore decide di struggere Sodoma, solo Abramo ne era a conoscenza per rivelazione di Dio. Sappiamo che Abramo pregò perché il Signore non distruggesse la città. La sua preghiera si fermò a dieci giusti. Nella città però vi era il giusto Lot. Il Signore mandò i suoi Angeli a invitarlo ad uscire. A Lot fu concessa la grazia della salvezza anche dei due suoi generi. Questi vengono avvisati ad uscire. Ma non credettero alla parola degli Angeli. Parve loro che scherzassero. Anche in quel tempo storico gli uomini mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano. Nessuno pensava alla sua fine che sarebbe stata imminente, improvvisa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 17,26-37**

Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l’uno verrà portato via e l’altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l’una verrà portata via e l’altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

La repentinità di questi due eventi Gesù la applica alla sua venuta. “*Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si manifesterà*”. Dobbiamo però fare una necessaria distinzione: c’è la venuta nel tempo e quella alla fine dei tempi. La venuta nel tempo e la venuta alla fine dei tempi sono improvvise, ma assai differenti. Altra verità dice che la venuta di Gesù nel tempo non è una sola. Sono molteplici e varie. Sono venute per il singolo e anche per la moltitudine. Anche se le venute nel tempo sono molteplici, varie, nessuno sa quando sarà il suo giorno o la sua ora. Per questo siamo tutti chiamati a vigilare. Il Signore per ciascuno di noi, potrebbe venire anche fra un istante. Nessuno lo sa.

Ecco cosa dice Gesù sulla venuta nel tempo. “*In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro*”. Nel tempo le sciagure sono molte. Il Signore, per misericordia, concede all’uomo di mettere in salvo solo la sua vita. Ogni altra cosa dovrà essere considerata perduta. Ad ognuno la scelta. Perdere le cose e la vita, oppure perdere le cose e salvare la vita. Questa regola vale anche in preparazione della nostra eternità. Non possiamo portare nel cielo le cose e la vita. Dobbiamo scegliere. Si perdono le cose, si porta nel cielo la vita. È una scelta eterna. O la salvezza o la perdizione.

La moglie di Lot divenne una statua di sale, per non aver obbedito alla Parola degli Angeli. A Lot, alla moglie e alle figlie era stato detto di fuggire senza mai voltarsi indietro. La moglie si voltò e divenne una statua di sale. Una statua di pietra, ferro, bronzo o altro materiale sfida i secoli. Una statua di sale si scioglie con l’acqua ed è sgretolata dal vento. È una statua senza futuro. Sono tutti senza vero futuro, quanti non credono nella Parola del Signore. La vita dell’uomo è una scelta: scelta di Dio o di Satana, scelta della terra o del Paradiso, scelta di perdere la vita perché si è scelto Dio e il Paradiso, oppure scelta di guadagnare la vita sulla terra perché si è scelto Satana e le cose. Gesù ci avverte: “*Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà*”. Si cerca di salvare la propria vita, scegliendo Satana e le cose. “*Ma chi la perderà, la manterrà viva*”. Si mantiene viva la vita, scegliendo Dio e il suo Paradiso. Come si sceglie Dio e il suo Paradiso? Scegliendo Cristo Gesù e la sua Parola, come la sola Parola di vita eterna per noi. Camminando nella Parola, di fede in fede e di verità in verità, rinnegando noi stessi si raggiunge il Paradiso.

Quando avviene una sciagura improvvisa, sia causata dagli uomini sia dalla natura, chi vivrà e chi morirà? Nessuno lo sa. “*Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l’uno verrà portato via e l’altra lasciato*”. Chi verrà portato via e chi lasciato? Chi morirà e chi vivrà? Nessuno lo sa. C’è chi rimane in vita e chi viene preso e portato nell’eternità. Per questo dobbiamo essere sempre pronti per andare incontro al Signore che viene. Non solo nessuno sa quando viene. Neanche nessuno sa perché viene. Parliamo naturalmente della venuta nel tempo. Quando verrà sulle nubi del cielo, allora verrà per tutti allo stesso istante. Allora sarà la fine del mondo.

Ora Gesù dona più vigore a quanto già detto. “*Due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l’una verrà portata via e l’altra lasciata*”. Ma chi sarà portata via e chi sarà lasciata? Nessuno lo sa. Neanche lo si può immaginare. La storia ogni giorno attesta questa verità. In ogni calamità c’è chi resta e c’è chi parte. Ma chi parte e chi resta? Lo si conosce solo dopo, mai prima. Ogni Parola di Gesù riceve testimonianza di purissima verità dalla storia.

 “*Allora gli chiesero*”. Chi chiede sono i discepoli. “*Dove, Signore?*”. Il quando nessuno lo conosce. Si può conoscere il dove avverrà una sciagura, una calamità, una tragedia, una devastazione? Neanche questo è possibile. Tutto ciò che avviene nel tempo non è oggetto di scienza. Noi conosciamo il passato. Non conosciamo il futuro. Gesù dice loro: “*Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme gli avvoltoi*”. Ma dove sarà il cadavere? Il cadavere è là dove c’è l’uomo. Dove c’è l’uomo sempre vi saranno gli avvoltoi, o le calamità e le tragedie che lo divoreranno. Chi sarà divorato oggi e chi domani? Nessuno lo sa. Dove si sarà divorati? Nessuno lo sa. Dall’insegnamento di Gesù viene fuori una verità che va messa nel cuore: il momento della sua fine nessuno lo conosce. Neanche il luogo della sua fine l’uomo conosce. Per questo si deve essere sempre preparati. Che significa essere preparati? Non certo alla morte che verrà in ogni momento e in ogni tempo. Dobbiamo essere preparati per sostenere il giudizio. Da esso dipenderà la nostra sorte eterna di inferno o di Paradiso per sempre.

La Madre nostra celeste ci ottenga la grazia di vivere e morire nel Vangelo. Che la morte mai ci trovi fuori dal Vangelo.

SABATO 13 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.

Quando si compì la morte dei primogeniti? Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso. Nel più profondo silenzio della notte. Quando gli uomini erano nel sonno più alto. Quando nessuno avrebbe potuto assistere visibilmente all’evento. Mentre tutti gli altri eventi avvengono di giorno, questo avviene nell’oscurità della notte. Solo la morte testimonia la sua presenza.

Questa volta il Signore manda direttamente la sua parola onnipotente. La manda dal cielo, dal suo trono regale. La Parola, guerriero implacabile, si lancia in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile. La Parola di Dio non è solo creatrice di vita, è anche creatrice di morte. Questo appare fin dal primo istante della vita dell’uomo sulla terra. Parola di vita, Parola di morte, Parola di benedizione, Parola di maledizione, Parola di paradiso, Parola di inferno. Oggi noi crediamo che la Parola di Dio sia solo Parola di vita. Essa è insieme di vita e di morte, di bene e di male, di giustizia e ingiustizia. È di salvezza e di perdizione. Viene per elevare, ma anche per precipitare nel baratro dell’inferno. Quando ci convinceremo di questa verità, saremo salvi. Osserviamo bene. Nelle altre nove piaghe, era data al Faraone la possibilità di far cessare il flagello attraverso la promessa di liberazione del popolo. In questa decima piaga non gli viene data alcuna possibilità. La Parola viene, guerriero implacabile, e porta il decreto irrevocabile. Finisce il tempo della grazia. Ora è il tempo della condanna. Tutto il Vangelo è parola di vita e parola di morte. Quando finisce il tempo della grazia, è la morte. Il peccato contro lo Spirito Santo è morte eterna.

La Parola di Dio viene, porta il decreto irrevocabile, si ferma, riempie tutto di morte. Essa tocca il cielo e ha i piedi sulla terra. Possiamo applicare questo versetto a Cristo Signore. Lui viene porta il decreto irrevocabile del Padre: “*Solo Lui è la salvezza del mondo*”. Gesù tocca il cielo e ha i piedi sulla terra. È Dio, è nel seno del Padre e nel seno dell’umanità. È vero Dio e vero uomo. Lui è vera Parola di Dio. Cristo Gesù è nel seno del Padre e ha i piedi sulla terra, nella carne, si è fatto carne. È consustanziale con Dio e consustanziale con l’uomo. Anche la Parola di Dio che noi diciamo deve avere la sua dimora nel seno del Padre e nel seno del nostro cuore. Deve essere in Dio e in noi. Senza questa sua duplice abitazione non è Parola di Dio. È vera Parola di Dio quando è creatrice nel nostro cuore. Solo se è creatrice nel nostro cuore, sarà creatrice nel cuore degli altri. Ma se non è nel seno del Padre, non è Parola di Dio e mai potrà creare in noi verità.

La verità può stare anche in un libro di teologia. Può stare nel libro e nel nostro cuore. La Parola mai. Essa non è in alcun libro di teologia. Essa è perennemente nel libro del cuore o del seno del Padre e nel libro o nel cuore di ogni vero credente in essa. Come Gesù ha attinto sempre la Parola di Dio dal seno di Dio, dal cuore di Dio, così ogni suo discepolo deve attingere la Parola di Dio dal seno di Gesù. Può anche attingerla dal Vangelo, dalla Scrittura, ma dovrà subito consegnarla allo Spirito Santo perché la trasformi in Parola di Dio. La Scrittura è la lettera della Parola di Dio. Lo Spirito Santo deve dare alla lettera la vita della Parola di Dio. La deve ricolmare di vita attuale. È verità evidente: la Parola di Dio è di vita e di morte, di paradiso e di inferno, di benedizione e di maledizione.

**LEGGIAMO Sap 18,14-16; 19,6-9**

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.

Per salvare il suo popolo il Signore si serve di un alleato potente che è la natura. Questa sempre obbedisce ad ogni suo comando. Per comando di Dio il Mar Rosso si apre, i suoi figli passano a piedi asciutti. Per comando del Signore il Mare si chiude. Israele diviene irraggiungibile. I figli di Dio, protetti e custoditi dalla stessa natura, che è alleata del Signore, possono continuare il loro glorioso viaggio verso la Terra Promessa. Neanche la natura si può sfidare. Essa mai obbedirà allo stolto e all’insipiente. Obbedirà sempre all’amico di Dio, a chi cammina nella legge del Signore. L’agiografo vede negli eventi dell’Esodo una nuova modulazione della creazione. È come se Dio volesse dare ad essa una nuova forma.

Ecco come la creazione viene in aiuto di Israele. Si vede una nube che copre d’ombra l’accampamento. Il sole deve illuminare, ma non bruciare. Si vede terra asciutta emergere dove prima c’era acqua. È come se il Signore non avesse diviso il Mare, ma avesse invece creato una strada nel Mare. Il Mar Rosso infatti è divenuto una strada senza ostacoli e i flutti violenti si sono trasformati in una pianura piena d’erba. Dinanzi a Israele che passa, tutta la natura acquisisce nuova forma, nuova vita, nuova esistenza. Perde ciò che è. Acquisisce ciò che non è. La stessa verità la troviamo nel Libro di Baruc. Anche per il ritorno del popolo di Dio dalla schiavitù di Babilonia, il Signore dona nuova forma alla natura. Questo sa fare il Signore per i suoi amici: dare anche una nuova modulazione, vita, forma all’intera creazione. Il suo amore non conosce limiti.

Quanti erano protetti dalla mano del Signore passano con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. I prodigi sono tutti della natura che cambia “natura”, pur di aiutare il popolo del Signore. L’acqua diviene pietra. La pietra diviene acqua. Il giorno diviene ombra. La notte si fa luce. La sabbia si trasforma in erba fresca, in prato. Il popolo del Signore vede e contempla. Non è un cammino faticoso, duro, quello che intraprende il popolo del Signore. Essi vengono condotti al pascolo come cavalli. Saltellano come agnelli esultanti. Vivono questa esperienza meravigliosa e celebrano il Signore, che li ha liberati. Israele riconosce che tutto è opera del Signore. Si aprono alla fede. Esultano. Celebrano il Signore. Questa lode nel testo dell’Esodo è contenuta tutta nel Canto innalzato al Signore subito dopo aver attraverso il Mar Rosso.

È un momento di vera gioia e di vera esultanza. Israele riconosce nella sua storia la presenza liberatrice, salvatrice del suo Dio. Il popolo del Signore vede la mano potente con la quale lui era stato liberato, salvato, condotto fuori della fornace dell’Egitto. Quella natura che il Faraone adorava, quella stessa natura lo ha travolto, sconfitto, vinto per sempre. L’idolatria è la causa della sua morte. La natura adorata dall’uomo uccide ogni suo adoratore. Oggi l’uomo ha fatto della scienza il suo dio, questo dio ucciderà l’uomo. Questo principio vale per ogni altra forma di idolatria: potere, politica, economia, industria, tecnologia, progresso. L’idolatria sempre uccide i suoi adoratori. La natura obbedisce solo al Signore. Nessun altro ha potere su di essa. Il Faraone pensava di poterla dominare e da essa è stato travolto. Oggi si pensa di salvare il pianeta vivendo da atei, privando Dio della sua Signoria sulla creazione. Se noi non ci poniamo sotto obbedienza a Dio come possiamo pensare che porremo la creazione sotto la nostra obbedienza? Stiamo distruggendo la natura umana, come possiamo sperare di salvare il pianeta? È da stolti credere che un uomo che distrugge se stesso possa salvare la terra.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Ogni grazia discende dal cielo, dal cuore del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per la nostra preghiera. Ma come deve essere fatta la nostra preghiera? Molte sono le modalità da osservare. La prima è il perdono. Si deve pregare con cuore libero. La seconda è lo stato di grazia. Col peccato non si prega. Dobbiamo pregare con la grazia santificante nell’anima. “*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi*”. Ora Gesù ci aggiunge una ulteriore regola: pregare senza mai stancarsi. Si deve smettere di pregare solo quando la grazia è stata ottenuta. Si prega però sapendo che a Dio nulla è impossibile. Il nostro Dio è l’Onnipotente.

L’esempio che Gesù ci offre richiede tutta la nostra attenzione, a motivo dei soggetti che entrano in relazione. Primo soggetto: “*In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno*”. Esiste solo lui. Prima di ogni cosa quest’uomo non teme Dio. Significa che può alterare la giustizia a suo piacimento, a suo gusto. Senza il timore del Signore, si può trasformare la giustizia in ingiustizia e ogni ingiustizia farla divenire giustizia. In più non ha riguardo per alcuno. Questo significa che non si lascia condizionare da alcuno. Dinanzi a lui non ci sono né uomini e neanche Dio. Tutto è dalla sua volontà. Ciò che vuole lui fa. Potere senza alcuna condizione. Potere assoluto. Potere ingiusto.

Secondo soggetto: una vedova. Chi è una vedova? Una donna senza alcun sostegno. Non ha il marito, di conseguenza essa è esposta alla mercé di tutti. Ognuno può sfruttarla a suo piacimento. Non c’è nessuno a difenderla. “*In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario»*”. Notiamo bene. La vedova non andò a chiedere giustizia contro il suo avversario. Andava. La sua azione è continua. Ogni giorno si alzava e come prima cosa si recava dal giudice per chiedere che gli facesse giustizia con il suo avversario. Non una sola volta. Ma ogni giorno. Oggi, domani, dopodomani, sempre.

Il giudice giorno per giorno diveniva sempre più sordo. Ma la vedova non ha mai smesso. “*Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno»*” … Posso io vivere così? Posso vivere con questa donna che è sempre dinanzi alla mia porta, facendomi sempre la stessa richiesta? Cosa chiede la donna: che gli faccia giustizia contro i suoi avversari. Chiede al giudice di essere giudice. Ed ecco la decisione del giudice: “*Dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente e importunarmi*”. Perché il giudice finalmente si decide di essere giudice per la vedova? Perché la vedova veniva sempre alla sua presenza, ogni giorno a chiedere al giudice di essere giudice. Se tu sei giudice, devi fare il giudice. Se tu sei presbitero, devi fare il presbitero. Se tu sei Padre, devi fare il Padre. Una cosa che non dobbiamo fare nella preghiera è quella di chiedere a Dio non secondo la sua verità. Quando si chiede che agisca non secondo la sua verità? Quando noi chiediamo, ma non ci fidiamo della sua Sapienza Eterna. Il Signore mai può darci una grazia che Lui nella sua Sapienza Eterna sa che arrecherà molti danni non solo fisici, ma anche spirituali alla nostra vita. Anche noi nelle richieste e anche nelle azioni sempre dobbiamo agire da veri uomini. Ma chi è il vero uomo? Colui che si lascia governare dallo Spirito Santo e dalla pienezza dei suoi doni: sapienza, conoscenza, intelletto, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore. Il giudice non è vero uomo. Non teme il Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 18,1-6**

Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il giudice farà giustizia alla vedova perché non vada più a importunarlo. La sua presenza è più fastidiosa di quella di una mosca in un momento di quiete e di serenità. Se la vedova non avesse perseverato nella sua richiesta, mai il giudice le avrebbe fatto giustizia. La perseveranza attesta che dalla giustizia a lei resa dipendeva tutta la sua vita. Era necessaria, indispensabile quella giustizia. Quando noi preghiamo, quanto è necessaria o indispensabile la grazia che chiediamo? Quanto serve a noi e quanto serve invece per l’esclusivo bene del corpo di Cristo? Quanto nutre il nostro egoismo e quanto invece la carità?

Chi è Dio? È il Padre che rimane Padre in eterno. Mai cambia la sua essenza o natura. Mai il suo cuore e la sua volontà. Lui vive per fare il bene. Nel bene la sua elargizione è sempre senza misura. Lui dona sempre tutto se stesso. “*E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di Lui? Li farà forse aspettare a lungo?*”. Come si può constatare il concetto o la verità centrale di questa parabola, è la giustizia. Dio fa giustizia ai suoi eletti. Non si tratta di una qualsiasi grazia, bensì di una grazia maturata. Di una grazia che è un diritto per noi. Quando possiamo parlare di grazia maturata o grazia come diritto? Quando chiediamo sul fondamento della nostra obbedienza. Abramo credette al Signore e gli fu accreditato come giustizia. Ora Abramo può chiedere al Signore quanto il Signore gli ha promesso come vera giustizia. Ogni Parola ascoltata e obbedita produce una speciale giustizia per noi. Quando noi abbiamo maturato presso Dio un frutto di giustizia, dobbiamo chiedere a Dio, giusto giudice, che ci faccia giustizia. Noi abbiamo obbedito, creduto, ascoltato Lui. È giusto che Lui ascolti noi.

Ecco la conclusione di Gesù: “*Io vi dico che farà loro giustizia prontamente*”. Mai va dimenticato che la chiave della parabola è la verità sulla giustizia. La giustizia è ciò che noi abbiamo maturato per la fede e l’obbedienza alla Parola. Se non c’è alcun frutto maturato è segno che siamo fuori dalla Parola di Dio o di Cristo Gesù. Ma in questo caso vale un’altra Parola del Signore. Quando ci si converte e ci si pente, sempre il Signore concede il suo perdono. Si entra nella Parola del Signore, si obbedisce ad essa, si matura un frutto di benedizione e di vita eterna e noi possiamo chiedere al Signore che ce lo faccia gustare. Entriamo così nella regola della giustizia. L’ascolto è per giustizia. Gesù termina la parabola dicendo: “*Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*”. C’è risposta a questa domanda? Dal Vangelo una risposta c’è ed è quella contenuta nel Vangelo secondo Luca e riguarda Simone.

Le porte della falsità non prevarranno sulla Chiesa fondata su Pietro. Di conseguenza nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sempre rimarrà la fede sulla terra. Però la Chiesa potrebbero essere pochissime persone. Una terza risposta viene dal discorso escatologico di Gesù. L’amore di molti si raffredderà. Molti sono quelli che cadranno dalla fede. La terra anziché essere illuminata da un milione di luci potrebbe essere illuminata con poche luci. Ma una verità per noi deve prevalere su tutte. La fede è affidata ad ogni singolo cuore. Se per me la fede non viene seminata in altri cuori, sia la mia fede è morta sia per me essa è scomparsa dalla terra. Per me essa è morta. Ora è giusto che ognuno si chieda: se oggi venisse Gesù sulla nostra terra, per me, per la mia diffusione, predicazione, annunzio, testimonianza della Parola, troverebbe la fede? È questa la sola risposta possibile e vera.

Madre di Dio, aiutaci.

14 NOVEMBRE – XXXIII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Michele, il gran principe, è l’Angelo della difesa e della salvezza del popolo di Dio. Sappiamo dall’Apocalisse che è stato Lui a salvare gli Angeli nel cielo. “Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro”.

Quando sarà questo tempo non è rivelato. È questo vero linguaggio apocalittico. Si annunzia un evento, mai se ne può intravedere il tempo, se nella storia o alla fine della storia. Dall’insieme della rivelazione, sappiamo che la salvezza del Signore è nel tempo e anche fuori del tempo, nella storia e dopo la storia. Chi si salverà? Chi è scritto nel libro del Signore. Chi è scritto nel libro del Signore? Chi porta sulla fronte i segni della sua appartenenza a Dio. Prima della distruzione di Gerusalemme, furono segnati quelli che dovevano vivere.

Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c’era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all’altare di bronzo. La gloria del Dio d’Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l’uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!» (Cfr. Ez 9,1-11).

Anche nell’Apocalisse. Quanti portano il sigillo del Figlio del Dio Altissimo vengono salvati. Gli altri sono destinati al massacro. Non è tutto il popolo del Signore che verrà salvato, ma solo coloro che si trovano scritti nel libro del loro del Signore, conservato nei cieli. Che la salvezza eterna sia solo per quelli che sono trovati giusti, è verità che attraversa tutta la Scrittura, in ogni parte. Questa verità è innegabile. Negarla è cancellare dalla Scrittura ogni altra verità. È ridurre la Scrittura ad un libro di favole per altri tempi. È non farne neanche un pio racconto. Questa verità è più che la luce per il sole. Senza di essa la Scrittura diviene inutile.

**LEGGIAMO Dn 12,1-3**

Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Viene qui annunziata con chiarezza la risurrezione dei morti. Essa però non è per tutti uguale. La risurrezione è di vita, ma anche d’infamia eterna. Nei Salmi ci si chiede chi abiterà nella tenda del Signore e la risposta dice che la tenda di Dio sarà solo per i giusti, per quanti sono rimasti fedeli a Lui. Ancora però non è manifestata esplicitamente la verità nella risurrezione dell’ultimo giorno. Questa verità si rivela a poco a poco. Sappiamo già che con il profeta Malachia il Signore aveva rivelato con chiarezza la duplice risurrezione: per la vita o per la morte eterna. Il Libro di Daniele, al pari del Secondo Libro dei Maccabei annunzia questa verità come purissima fede. Il popolo di Dio ora lo sa con certezza.

Il testo di Daniele rivela in che consiste la sorte dei giusti. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. I saggi sono coloro che sono rimasti fedeli alla Legge del Signore, lasciandosi illuminare giorno per giorno dalla sapienza eterna del Signore. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento. Saranno come il sole nella casa del Signore. Saranno soli nel Sole Eterno che è il Signore.

Ma vi sono coloro che si sono impegnati come missionari del Dio Altissimo al fine di portare molti altri nella giustizia. Anche per costoro la luce è stupenda. Costoro risplenderanno come le stelle per sempre. Saranno stelle nella casa eterna del Signore. Essi saranno per sempre luce nella Luce Eterna di Dio. Questa stupenda sorte è riservata a saggi e a missionari del Dio vivente. Saranno luce per sempre nella luce del Signore. Luce da Luce, nella Luce. Se i cristiani oggi credessero in questa verità rivelata, non parlerebbe del futuro eterno da stolti e insensati.

**SECONDA LETTURA**

### Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.

Nell’Antica Alleanza molti erano i sacerdoti, molti i sacrifici, molte le offerte. A quei tempi si viveva in una perenne ripetizione di sacrifici e di offerte sacre per il Signore. Nonostante la molteplicità delle offerte, o i sacrifici senza numero, questi non avevano la capacità di eliminare il peccato. Nell’eliminazione del peccato non solo si toglie la colpa, perché perdonata e la pena perché espiata, si dona anche all’uomo un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una mente nuova, una volontà nuova perché possa vivere sempre in un crescendo di grazia e di verità, di scienza e di sapienza, fino al perfetto compimento di tutta la volontà di Dio.

L’eliminazione del peccato è insieme di quello originale e quello attuale; è eliminazione non solo perché presso il Signore esso è cancellato, ma anche eliminazione per nuova creazione. Cristo ci immerge nella sua morte e con ciò distrugge la nostra natura fatta di peccato (prima eliminazione), in questa immersione avviene la cancellazione della colpa e della pena. L’uomo è rigenerato a vita nuova. È questo il primo frutto dell’eliminazione del peccato. Il sacrificio di Cristo, che produce come suo vero frutto il dono dello Spirito Santo ai credenti, conferisce a chi crede in Cristo e si pente, la remissione dei peccati, che è insieme cancellazione della colpa e della pena, ma anche dono dello stesso Spirito di Dio che rigenera i credenti e li rende partecipi della natura divina. L’eliminazione è quindi per “deificazione” dell’uomo. L’uomo viene come divinizzato, deificato, perché pienamente conformato all’immagine di Cristo Gesù.

Tolto il peccato, tutto nella natura umana ritorna e ridiviene nuovo. Nuova Alleanza, Nuovo Sacrificio, Nuova Offerta, Nuovo Uomo, Nuova Rigenerazione, Nuova Santità. Tutto è Nuovo nella Nuova Alleanza perché Nuova è la carne che Cristo ha assunto dalla Vergine Maria, Nuovo è il Corpo che Lui offre, Nuovo è il Sangue che Lui versa. Il Cristo Nuovo fa nuove tutte le cose, perché inizia a fare l’uomo nuovo, facendolo a sua immagine e somiglianza. Il sacrificio è uno, uno solo; è stato offerto una volta per sempre; è stato offerto per i peccati, non di questo o di quell’altro uomo, non di questo o di quell’altro popolo, come avveniva sotto la Legge Antica. Nell’Antico Patto per ogni peccato si offriva un sacrificio. Cristo offre un solo sacrificio per i peccati del mondo e lo offre una volta sola. È questa l’unicità del sacrificio di Cristo: un solo sacrificio, offerto una volta per sempre per i peccati del mondo. Che Lui non debba offrire alcun altro sacrificio lo attesta l’altra verità, che appartiene al suo stesso sacerdozio. Egli è ora nella tenda del cielo, assiso alla destra di Dio, aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Ora Gesù è nel Cielo. Ora è il tempo dell’attesa della sua venuta per giudicare i vivi e i morti. Ora non è più il tempo di pensare ad offrire altri sacrifici cruenti al Signore. Un solo sacrificio, una sola vittima, una sola immolazione per sempre per tutti i peccati di ogni uomo, di ogni popolo.

Viene ora ribadita l’unicità del sacrificio di Cristo, riaffermando la potenza redentrice, salvatrice, santificatrice dello stesso. Poiché con un'unica oblazione: L’oblazione, il sacrificio, l’offerta è una, unica, una sola. È una ed è stata fatta una volta per sempre. Perché non c’è bisogno di altre offerte, o di altri sacrifici? Egli ha reso perfetti per sempre: La risposta è chiara, inequivocabile. Perché con una sola offerta e un solo sacrificio ha reso perfetti per sempre. Il sacrificio di Cristo si riveste di onnipotenza di grazia, di infinità di grazia. Questa onnipotenza e questa infinità è in ragione della Persona che si offre al Padre e la Persona è lo stesso Figlio eterno di Dio che sacrifica la sua volontà umana e con essa la sua vita umana, che è vita della Persona del Figlio di Dio.

Ma qualcuno potrebbe obiettare: è vero. Il sacrificio è rivestito dell’onnipotenza e dell’infinità di Dio, ma è sufficiente per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo suo figlio che nascerà sulla nostra terra? Anche questa obiezione è risolta con chiarezza inequivocabile. Quelli che vengono santificati: L’unica oblazione di Cristo Gesù rende perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Qualcuno potrebbe dire: anche questo è vero. Ma chi sono e a chi appartengono quelli che sono santificati? Sono semplicemente i figli di Abramo, o anche altri uomini, di altri popoli? La risposta a questa obiezione è una sola: sono santificati, o vengono santificati tutti coloro che accolgono la Parola del Vangelo e si lasciano rigenerare da Dio da acqua e da Spirito Santo. Quelli che vengono santificati sono tutti quelli che accolgono la Parola, nessuno escluso.

Possono accogliere la Parola tutti gli uomini. Nessuno escluso. Il sacrificio di Cristo è stato offerto per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni discendenza. Cristo è venuto per la salvezza dell’uomo, non di un uomo in particolare. Questa verità deve essere proclamata oggi con chiarezza, anche perché serpeggia qui e là un errore che è la distruzione della nostra fede nell’unico sacrificio, nell’unica offerta, nell’unica Parola, nell’unica Chiesa, nell’unico sacramento, nell’unica salvezza. Quest’errore consiste nell’affermare che ogni religione è via di salvezza. Se è via di salvezza, Cristo viene relativizzato. Non è più il Salvatore dell’uomo, al massimo può essere un Salvatore dell’uomo. Le religioni non sono vie di salvezza, via di salvezza è la coscienza. La coscienza non appartiene alla religione, appartiene al singolo uomo. La coscienza ha l’obbligo di conoscere la verità, di accoglierla, di viverla. La Chiesa ha l’obbligo di annunziare la verità, di testimoniarla vivendola, secondo quando la stessa Lettera agli Ebrei ci ha insegnato circa la Parola: che deve essere promulgata, annunziata, testimoniata. La Chiesa è il grande testimone della verità della Parola. Per questo essa esiste: per portare la Parola agli uomini e gli uomini nella Parola. Il resto, tutto il resto lo farà il Signore. Lo farà anche attraverso la Chiesa, suo strumento per testimoniare con segni e prodigi la verità della Parola che essa annunzia e proclama.

**LEGGIAMO Eb 10,11-14.18**

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.

Il sacrificio di Cristo ha ottenuto il perdono del peccato dell’uomo. Questa è la verità della fede nel suo mistero di morte e di risurrezione. Se il perdono è stato ottenuto, non c’è più bisogno di altre offerte, di altri sacrifici. Che senso avrebbe offrire altri sacrifici per il perdono dei peccati dal momento che il perdono è stato concesso dal Signore? Ancora una volta l’Autore insiste perché venga abolita una volta per sempre dalla mente dei destinatari l’antica concezione che per ogni peccato occorre un sacrificio. A volte è difficile sradicare mentalità religiose, o di fede. È anche difficile condurre un popolo, una coscienza da una fede imperfetta ad una fede perfetta. Il perdono è stato concesso da Dio. Finisce l’offerta dei sacrifici senza numero, finisce il tempo della ripetizione del sacrificio. Una, una sola volta, una volta per tutte, per tutti i peccati del mondo, dall’unico sommo ed eterno sacerdote Cristo Gesù nostro Signore.

Perché allora la Chiesa celebra ripetutamente il Sacramento dell’Eucaristia? La risposta è semplice. La celebrazione della Cena del Signore è finalizzata al prendere e al mangiare. Si prende e si mangia il corpo e il sangue di Cristo che si fa nel Sacramento. Si prende e si mangia il corpo e il sangue di Cristo per vivere quanto ci insegna lo stesso Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, e Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. L’Eucaristia è ordinata alla vita, o meglio: al compimento della vita di Cristo in noi. Essa è vero sacrificio, perché si mangia il corpo e il sangue del sacrificio e perché lo stesso sacrificio viene offerto al Padre come memoriale. Non è però sacrificio incruento. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Cristo in noi ci trasforma in Lui. Ci conforma a Lui. Noi in Lui dobbiamo vivere conformati a Lui, mostrando Lui nel mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.

Quello di Gesù è linguaggio “apocalittico”. Si serve di immagini forti per dire eventi di grande calamità. Il come storico lo conosce però solo il Signore. Le immagini ci dicono che è qualcosa di tremendamente spaventoso. “*In quei giorni, dopo quella tribolazione*”: “*in quei giorni*”, indica un futuro che non sappiamo se sia prossimo o assai remoto. “*Dopo quella tribolazione*”: l’unica tribolazione di cui si è parlato è la caduta di Gerusalemme. Prima viene la distruzione di Gerusalemme. Poi verrà la fine del mondo. Quali sono i segni dell’imminente fine del mondo? “*Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce*”. Nella profezia sono immagini simboliche e non reali. Il come storico di questi eventi è solo nel cuore del Padre. A nessun uomo è dato di conoscere la realtà nel suo divenire o nel suo farsi. Le immagini parlano di uno stravolgimento cosmico che sarà il preludio della nuova creazione. Le stelle cadranno del cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Niente resterà nel suo ordine naturale. Tutto sarà sconvolto. Tutto precipiterà. Tutto sarà abbattuto. Quanto esiste non esisterà più così come esso è.

Prima avverrà lo stravolgimento del cielo e della terra. Dopo, “*allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria*”. Anche la nube è immagine biblica. La nube copriva la gloria della divina Maestà. Gesù non viene nella nube. Viene sulle nubi. Viene nella visibilità della sua gloria e maestà. Viene come Signore e Giudice. Non viene nell’umiltà della carne, ma nella grande potenza della sua gloria eterna. Quando era nella carne, quando era sulla croce, tutti lo hanno disprezzato. Ora però devono riconoscerlo come loro Signore e Dio. Ma anche dovranno sottoporsi al suo giudizio che sarà eterno e senza appello, per la vita o la morte. Ecco cosa farà ora il Signore. “*Egli manderà gli Angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo*”. Perché radunerà i suoi eletti? Per portarli con sé nel suo Paradiso di gioia eterna. E di quanti non sono eletti cosa avverrà? Essi saranno raccolti dagli angeli delle tenebre e da essi portati nelle tenebre dove sarà pianto e stridore di denti per l’eternità. I due regni saranno divisi per sempre, senza alcun contatto.

Ora Gesù si serve di una immagine della campagna. “Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina”. Il fico è pianta che ha bisogno di caldo. Quando mette le sue foglie è segno che il caldo sta per venire. In questo senso è estate. Qui non si riferisce al calendario degli uomini delle quattro stagioni. L’estate è sinonimo di caldo. Finisce l’inverno, il freddo, arriva il caldo. Ora Gesù applica l’immagine ai suoi discepoli: “*Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte*”. Il fico mette foglie. Il caldo è in arrivo. Le potenze cadono. Il Figlio dell’uomo è vicino. Sappiamo che fin dalle origini della vita della Chiesa, sempre vi sono stati tentativi che miravano o mirano a stabilire il giorno della fine del mondo e di conseguenza a indicare il giorno in cui il Signore ritornerà sulle nubi del cielo. La storia, a iniziare dai tempi apostolici, ha sempre smentito ogni profeta che ha indicato l’anno o il giorno della fine del mondo e lo ha dichiarato falso profeta. Gesù dice che questo giorno è custodito gelosamente nel cuore del Padre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 13,24-32**

In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

“*Non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga*”. Questa parola di Gesù è necessariamente da riferire alla distruzione di Gerusalemme. Una generazione durava a quei tempi circa quarant’anni. La distruzione di Gerusalemme è avvenuta esattamente quarant’anni dopo. Questo versetto non può essere applicato alla fine del mondo e alla venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, perché il quando della fine del mondo non è mai stato rivelato da Gesù. I segni sono segni e devono restare segni. D’altronde abbiamo la testimonianza della storia. Da quando Gesù ha proferito questa profezia di generazioni ne sono passate tante. Tutte hanno visto la loro morte. La fine è vero mistero che non è stato mai rivelato. È sigillato nel cuore del Padre.

Ora Gesù profetizza sulle sue stesse parole: “*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*”. Quali parole non passeranno? Tutte quelle raccolte nel suo Vangelo. Quanto Gesù ha detto mai passerà. Quanto Lui ha rivelato, mai passerà. Quanto ha insegnato mai passerà. Gli uomini oggi vogliono che le Parole di Gesù vengano dichiarate passate. Loro passano con le loro menzogne. Le Parole di Gesù rimangono in eterno. Se Lui ha detto che Gerusalemme sarà distrutta, sarà distrutta. Se ha detto che ci sarà l’inferno eterno, l’inferno eterno ci sarà. Se Lui ha detto che la via che conduce alla vita, è stretta e angusta, stretta e angusta sarà. Tutti coloro che aggiungono o tolgono alle Parole di Cristo Gesù anche una sola virgola o le modificano in qualche piccolissima cosa, sappiamo che sono falsi profeti. Loro saranno travolti con le loro parole. Le Parole di Gesù mai. La storia ogni giorno testimonia che nessuna Parola di Gesù è caduta a vuoto, cade a voto, cadrà a vuoto. Ha detto Gesù che senza di Lui non possiamo fare nulla. Tutti coloro che sono senza di Lui, nulla hanno fatto. Nulla fanno. Gesù ha detto che il regno di Dio nasce con la semina della Parola. Si semina la Parola, il regno di Dio nasce. Non si semina la Parola, il regno di Dio mai nascerà. Si possono fare mille altre cose. La parola del Signore rimane.

Ora e giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo sono gelosamente custoditi nel cuore del Padre. Le Parole di Gesù sono chiare, inequivocabili, inconfondibili. Nessuno è nessuno. Solo il Padre. Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli Angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre. Qualcuno potrebbe dire: “*A me lo ha rivelato il Padre*”. Si risponde che il Padre nulla opera, nulla dice se non per mezzo del Figlio. Questa è verità eterna. Nell’eternità, nel tempo, dopo il tempo, tutto il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. È contraria alla verità di Cristo ogni affermazione che elimina il Figlio dalla relazione con il Padre. Così è anche contraria alla verità di Cristo la funesta e diabolica teoria della salvezza senza Cristo Gesù e del Dio unico, uguale per tutte le religioni. Non c’è un Dio unico. C’è un solo ed unico Dio nel suo mistero di unità e trinità. Qualsiasi parola, pensiero, idea, teoria, fantasia, immaginazione che allontana e separa il Padre dal Figlio e il Figlio dal Padre, anche di un solo millimetro, non appartiene alla rivelazione, non è secondo il Vangelo, è contro la vera fede. Purtroppo oggi i cristiani, governati dallo spirito di menzogna, confusione, errore, falsità, stanno modificando tutto il Vangelo, tutta la Scrittura, tutta la fede. Cristo e il suo corpo sono essenza insostituibile della salvezza. Se Cristo è dichiarato inutile, anche la Chiesa è dichiarata inutile. La Chiesa è il corpo di Cristo: inutile Cristo, inutile il suo corpo. Se Cristo è inutile, a che servono il suo vicario, il papa, e i suoi vicari, i vescovi? A nulla. Quando il cristiano grida una sua teoria, deve avere tanta sapienza da vedere le conseguenze che la sua teoria genera e produce. Quale sapienza può aver un cristiano che separa Cristo da Dio e dall’uomo nell’opera della salvezza? Oggi il cristiano ha deciso di parlare delle cose che riguardano Dio e l’uomo senza più riferimento alla Divina Rivelazione.

La Madre di Gesù ci liberi da questa stoltezza e insipienza. Innalzeremo così la falsità a nostro Dio.

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.

Dalla divisione del grande impero, dai grandi ufficiali di Alessandro Magno, nasce una radice perversa. Questa radice ha un nome: Antioco Epìfane figlio del re Antioco. La radice è perversa, perché il cuore è perverso. È perversa la radice perché è tutta orientata e indirizzata verso il male e non verso il bene. La perversione è ovunque. Dove c’è l’uomo, lì regna sempre la perversione. È questa la storia della Chiesa e del mondo. Pensare che la perversione sia solo fuori della Chiesa è grande falsità e inganno. La perversione è dovunque vi è l’uomo. Nessuno si scandalizzi. Anche attorno all’altare del Signore può nascere la perversione. Vedere la perversione sempre negli altri, nelle altre categorie, è porsi fuori della retta fede, della sana rivelazione, della dottrina della verità di Dio. La tentazione non viene da lontano. Viene sempre da vicino. Viene dal fratello, dalla sorella, dalla madre, dal padre, dal parente più stretto, dall’amico, dal compagno di lavoro o di gioco, da un conoscente, da una persona incontrata a caso. Sempre chi è vicino ti tenta. Un solo uomo perverso è come una goccia di veleno in un oceano.

Quando però il perverso si sposa con la perversione di molti altri, è allora che il veleno produce i suoi molteplici effetti. La perversione di uno solo non è sufficiente ad orientare la storia. Basta però che un altro si associ, cada nella tentazione, e già la perversione è divenuta coalizione, forza irresistibile. Ognuno è obbligato a non cadere in tentazione. Corrotto e corruttore subiscono la medesima condanna. Molti mali nella storia non sono stati i corruttori a provocarli. Sono stati invece i corrotti. Quanti si sono lasciati tentare. Per i figli di Israele la più grande tentazione non viene dall’esterno, dai pagani, viene dagli stessi figli del popolo. Il testo lo afferma con somma chiarezza. Cosa dicono questi uomini scellerati? Che i loro mali vengono dall’osservanza dell’alleanza. Se loro abbandonano l’alleanza, il bene ritorna a rifiorire in mezzo ad essi. Il male è con Dio. Senza Dio è il bene. Questa è la stoltezza madre di ogni stoltezza. Sempre Dio è stato il bene per Israele. Mai da Lui è scaturito il male.

Basta conoscere anche per sommi capi la verità del Dio d’Israele, per convincersi, credere, avere certezza che mai da Lui scaturisce il male. Il male è sempre dall’allontanamento da Lui, mai dalla vicinanza di fede e di amore con Lui. Ma è proprio questa la tentazione: la trasformazione della verità in falsità e della falsità in verità. Dio si presenta come sorgente di male. L’uomo come un fiume in piena di bene. Quando la tentazione attecchisce in un cuore, il male aumenta il suo volume, accresce la sua potenza di distruzione e di rovina dell’umanità. Nessun uomo avrebbe grande potere nel male, se non vi fosse la tentazione. La forza diabolica di un uomo sta proprio in questo: nel tentare, sedurre, fare cadere nel suo stesso male anche una sola persona. Quando una sola persona cade nella tentazione, poi le persone che tentano sono già due, poi quattro, poi sedici, poi trentadue, poi sessantaquattro, fino a divenire un esercito senza numero. La tentazione è la vera forza del male. Ma sono i tentati coloro che danno vigore a colui che è all’origine della tentazione e del male. La responsabilità del male collettivo si riversa per intero su ogni persona che si è lasciata tentare e che ha dato vigore al tentatore.

Ecco cosa succede. I figli di Israele si lasciano tentare. Abbandonano il Signore. Essi mancano di vera saggezza e intelligenza. Sono privi di qualsiasi memoria storia. Non conoscono la verità del loro Dio. Ecco fin dove giunge il male: cancellano i segni della circoncisione e si allontanano dalla santa alleanza. Si uniscono alle nazioni e si vendono per fare il male. Avendo deciso che l’uomo deve essere solo corpo, la circoncisione non serve. Neanche l’alleanza serve. Dio deve essere cancellato. Viene cancellato anche nei segni esterni, fisici, sul corpo, della sua presenza in Israele. Vendersi per fare il male significa vera volontà di distruzione di Dio tra i figli del popolo santo. Senza Dio, distrutto Lui nella mente e nel cuore, si aprono le porte non ad una forma di male, ma a tutto il male che è nel mondo. Unirsi alle nazioni vuol dire assumere il pensiero delle nazioni, usi e costumi delle nazioni, peccati e trasgressioni delle nazioni. Si assume il mondo. Si lascia il Signore. Si assume il peccato. Si abbandona la via della giustizia e della verità.

**LEGGIAMO 1Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64**

Uscì da loro una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell’anno centotrentasette del regno dei Greci. In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l’iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d’introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male. Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell’alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. Bruciare i libri della legge è bruciare la vera fede nei cuori. Il libro è essenziale alla fede. È il ricordo scritto della vera fede. Tolto il ricordo dagli occhi, lo si toglie presto anche dal cuore. Fede, vita, visibilità: se manca uno di questi elementi, ben presto anche gli altri scompaiono. I tre elementi vanno sempre insieme. Altra cancellazione dalla storia e dal mondo era per quelli che venivano trovati con il libro dell’alleanza e per gli altri che obbedivano alla legge. Anche costoro la sentenza del re condanna a morte.

L’osservante della legge così come il libro della legge appartengono alla visibilità. La visibilità è contagiosa. Urge sradicarla. Come la si sradica? Con la morte. Si uccideva il libro nel fuoco. Si uccideva l’osservante con la morte. Quella de re è una politica di cancellazione totale, di annientamento generale. Nessun segno esterno, di nessuna natura. Non tutti sono deboli, fragili. Non tutti abbandonano la Legge del Signore. Tuttavia molti in Israele si fanno forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri. Decidono di rimanere fedeli alla Legge. Sanno che un rifiuto o una trasgressione degli ordini del re comporta la morte. Lo sanno e preferiscono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto muoiono. Vi è un momento nella vita della nostra fede in cui si deve scegliere la morte alla vita.

La morte con Dio, anziché la vita senza Dio. Si sceglie la morte per rimanere sempre in vita, anziché la vita per rimanere in eterno nella morte. È una scelta personale. Scegliere la morte per rimanere nella vita è la scelta dei martiri. Essi scelgono Dio nella morte per rimanere sempre nella vita. La morte per essi è la vera via della vita. Scelgono la morte ed entrano nella vita eterna. Invece se scelgono la vita si incamminano verso la morte per sempre. Per Israele è questo un momento di grandissima ira. È grandissima ira, perché su di esso si abbatte il giudizio del Signore. Il Signore vuole provare chi è con Lui e chi è contro di Lui, senza di Lui. Il Signore vuole saggiare i cuori. La prova sempre prova i cuori. Nella prova si vede chi è con Lui e chi contro o senza di Lui o fuori di Lui. Molti cadono e sono senza di Lui. Molti resistono e sono per Lui, anche se nella morte. Meglio però essere con Dio nella morte, anziché senza Dio nella vita. La morte è vita con Dio. Senza Dio la vita è morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Ormai Gerusalemme è vicina. Siamo già nei pressi di Gerico. Rimane solo l’ultimo tratto da percorrere. “*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare*”. Chi è sulla strada conosce sempre tutto di tutti. Ognuno che passa dice una parola. Mettendo insieme tutte le parole ascoltate alla fine vi è un racconto ben formato. Assai differente sarebbe se il cieco fosse anche sordo. In questo caso ci sarebbe il buio totale. Per ogni piccola cosa che il Signore ci elargisce, sempre dobbiamo benedirlo, ringraziarlo, lodarlo, magnificarlo e celebrarlo. Invece noi guardiamo sempre ciò che ci manca. Non pensiamo mai a ciò che abbiamo. Un solo dono di Dio è ricchezza infinita. Verità eterna.

Ora si manifesta tutta la grandezza del dono dell’udito. Gesù non passa da solo. Con Lui vi è una folla numerosa. Tutti stanno salendo a Gerusalemme per la Pasqua. Il cieco sente passare la gente. C’è un mondo in movimento. Lui ascolta e sa che quanto sta avvenendo è ben oltre quanto avviene di solito. Di sicuro è un evento straordinario, eccezionale. Questo pensiero lo spinge a chiedere. Lui vuole conoscere. Conosce attraverso l’udito. Ecco la grandezza del dono di Dio. A Lui è stata negata la conoscenza per mezzo degli occhi. Non vede. Gli è stata però conservata la conoscenza mediante l’udito. Può chiedere, può ascoltare, può conoscere, può entrare nel mistero della storia.

Il cieco chiede e subito riceve risposta: “*Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!»*”. Forse per qualcuno di noi, la notizia sarebbe stata una come tante, una come mille altre. Non però per il cieco. Lui subito scava nella sua memoria. Collega a questo evento quanto precedentemente aveva ascoltato da altri che erano passati davanti alla sua postazione e sa bene chi sta passando. Passa davanti a lui la sua salvezza. Oggi passa. Domani non passerà più. Ci sarà un’altra volta? Oggi la grazia è dinanzi a Lui. Domani la manderà nuovamente il Signore? Ecco il grande insegnamento che questo cieco ci dona: se il Signore oggi passa, oggi si deve vivere la sua venuta. Non c’è il domani. Oggi il Signore passa. Oggi il Signore parla. Oggi il Signore si manifesta. Domani ritornerà? Non lo sappiamo. Ecco allora l’invito che la Lettera agli Ebrei, sul fondamento del Salmo, rivolge ai cristiani della prima ora:

“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11).

Ascoltare domani è già perdita della grazia.

Oggi passa la grazia di Dio e oggi essa va afferrata tutta. “*Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»*”. Gesù è il Figlio di Davide. Il Figlio di Davide è il Messia di Dio, il suo Cristo. Perché viene il Figlio di Davide? Viene per dare la vista ai ciechi. Poiché lui è cieco, a lui è dovuta pietà. Secondo la profezia di Isaia lui dovrà essere guarito, sanato dalla sua infermità. Lui non chiede cosa strane, oltre la missione di Gesù. Lui chiede nel rispetto della missione del Signore. Se Gesù passasse avanti, attesterebbe di non essere il Cristo di Dio. Poiché Lui è il vero Cristo di Dio non può passare oltre. Deve fargli la grazia per giustizia, per adempimento della sua missione, per obbedienza al Padre suo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 18,35-43**

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

L’umanità si rivela nel suo egoismo e nella sua insensibilità. “*Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse*”. Qual è il motivo per cui il cieco deve tacere? Perché non può chiedere pietà a Gesù? Avrebbero dovuto essere loro a prendere il cieco per mano e accompagnarlo dinanzi a Gesù. Avrebbero dovuto essere loro a chiedere la grazia della guarigione. Chi sta bene è difficile, quando è nella cecità dello spirito, che comprenda chi sta male. Il cieco non ascolta il loro rimprovero. Lui è cieco e grida ancora più forte: “*Figlio di Davide, abbi pietà di me!*”. Ora la grazia passa dinanzi a lui. Ora si deve gridare. Fra qualche minuto sarà troppo tardi. Gesù è lontano e non potrà udire.

Gesù allora si ferma e ordina che lo conducano da Lui. Quando l’uomo grida e Gesù ascolta, poi è Lui che prende la storia nelle sue mani. Con Gesù la grazia è sempre perfetta, mai imperfetta, mai incompleta, mai a metà o insufficiente. Questa verità va messa nel cuore. Quando si invoca Gesù o a Lui si chiede una grazia, dobbiamo sapere che Lui è sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito vuole solo il nostro più grande bene. Questa fede va posta nel cuore. L’ordine di Gesù viene subito portato a compimento. Nell’ordine dato Gesù si rivela come il Signore. Lui è il Figlio di Davide ed è il Signore. Ora il cieco è vicino a Gesù, davanti a Lui. Prima del miracolo, Gesù gli rivolge una domanda.

Gesù chiede: “*Che cosa vuoi che io faccia per te?*”. Perché questa domanda? Perché la richiesta deve essere esplicita, chiara, manifestativa della grazia desiderata. Si chiede e si riceve. Lui ha chiesto pietà. È una richiesta vaga. A Gesù va manifestato il contenuto della richiesta perché Lui possa rivelare tutta la sua onnipotenza. Lui tutto può. Ogni grazia è stata posta nelle sue mani. Non solo Lui è il Figlio di Davide. È anche il Signore Onnipotente. Il cieco risponde: “*Signore, che io veda di nuovo*”. Lui non vuole se non vedere di nuovo. Questo è il suo desiderio e per questa grazia lui ha gridato. Ora sia Gesù che tutti i presenti sanno cosa il cieco vuole che Gesù faccia per lui. Gesù deve ridargli la vista.

La sua richiesta viene prontamente soddisfatta. “*E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»*”. Il cieco ha creduto, per questo ha gridato. Per questo non si è lasciato intimorire da quanti lo rimproveravano. La vera fede si manifesta quando tutto il mondo ci dice di fare altro, di cambiare, di pensare differentemente e noi perseveriamo contro tutti e tutto. Chi cede alle grida degli altri, attesta di non avere vera fede. La fede è perseverare sino alla fine. Si cade dalla fede quando si inizia e poi si smette, perché altri ci dicono di intraprendere altre vie. Beato è chi crede sino alla fine senza deviare né a destra né a sinistra. La fede è obbedienza. Oggi il mondo ci grida perché noi non gridiamo.

Ecco a cosa serve la vista: a seguire Gesù. “*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio*”. Si segue Gesù perché è la sorgente della nostra verità. Si glorifica Dio perché ha costituito Gesù sorgente visibile di tutto. Non solo il cieco glorifica Dio, ma anche “*tutto il popolo, vedendo, diede gloria a Dio*”. Perché si glorifica il Signore? Perché ogni dono di grazia, verità, giustizia, pace compiuto da Gesù è in Lui e per Lui dono del Padre. Il popolo confessa che tra Gesù e Dio vi è un legame non solo invisibile, ma anche unico. Mai nessuno nella storia ha operato, agito, parlato, come Gesù. La differenza non è con uno solo, è con tutti, con il mondo visibile e invisibile. Oggi questa differenza tra Gesù e ogni altra creatura esistente, visibile e invisibile, del passato, del presente, del futuro, necessariamente va rimessa nel cuore di tutti i suoi discepoli. Senza questa verità, il loro discepolato è vano. Se Cristo Gesù è uno come tutti gli altri, a che serve subire il martirio per Lui? A che serve diffondere la fede in Lui? Sarebbe solo opera di proselitismo o di un qualche interesse personale. Invece solo Lui è. Nessun altro è.

Madre di Dio, aiutaci a professare la verità di Gesù contro ogni grido del mondo.

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia.

È questo il nobile ragionamento fatto da Eleàzaro, guidato e mosso dalla sapienza dello Spirito Santo, che era sopra di lui. Se un uomo di età avanzata che ha sempre servito con grande obbedienza il suo Dio, viene visto tradire il Signore dai giovani, cosa penserebbero costoro? Essi subito penserebbero che la vita vissuta non aiuta a fare la scelta giusta. Non aiuta cioè ad amare il Signore sino alla fine. Se lo ha tradito lui, persona di età avanzata, stimata, onorata, lo possiamo tradire anche noi. Lo scandalo sarebbe stato veramente deleterio per la fede nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. È proprio della crescita in grazia e verità conferire più fortezza, più determinazione, più decisione per continuare ad amare il Signore nonostante tutto, nonostante il martirio. Se un uomo di veneranda età, vissuto sempre nella più alta sapienza, nella più alta osservanza della Legge, non ha alcuna forza per andare al martirio, potrà un giovane trovare la forza per andarci lui? Se Eleàzaro è privo di Spirito Santo, può essere colmato un giovane?

La caduta di Eleàzaro sarebbe stata assai deleteria, sarebbe stata devastante per la fede nel Dio dell’Alleanza. È proprio della fede matura conservare un uomo nella purezza della fede. Più la fede diviene matura, forte, temprata e più conserva la persona nella fede. Una fede non matura, non adulta, non temprata difficilmente conserva nella fede la persona al momento della prova, della tentazione, della trappola. Ognuno agisce secondo la maturità della sua fede. Più matura è la fede e più forti sono le decisioni che si prendono. Più debole è la fede e più deboli saranno le decisioni che verranno prese. Eleàzaro è di fede forte, matura, saggia, temprata, cresciuta enormemente in lui e prende decisioni forti, mature, sagge, temprate. Lui prende la decisione di non cadere nel peccato di simulazione. Se Eleàzaro fosse caduto, tutti i giovani sarebbero caduti.

Il suo tradimento avrebbe indotto molti allo stesso rinnegamento del loro Dio e Signore: “*A loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia*”.

Eleàzaro non vuole vivere un altro pochissimo tratto di vita con questo enorme peso sulla sua coscienza. Non vuole sentirsi responsabile della caduta di molti giovani in Israele. Non vuole procurarsi un così disonore e macchia alla sua vecchiaia. La nostra fede non ci rende responsabili solamente dinanzi a Dio, ci rende molto più responsabili dinanzi ai nostri fratelli. La nostra fede si vive dinanzi a Dio e dinanzi al mondo. Al mondo noi dobbiamo sempre dare la nostra fede nel modo più alto, più perfetto, più santo. Se noi cadiamo dalla fede, rinneghiamo il nostro Dio e Signore, il mondo cosa pensa? Pensa semplicemente che noi non crediamo nel nostro Dio. Se noi non crediamo nel nostro Dio, perché loro dovrebbero credere? Per quali ragione il mondo dovrebbe essere più forte di noi nell’abbracciare la fede, mentre noi la stiamo rinnegando? Per la nostra fede nasce nel mondo la fede, per la morte della nostra fede muore nel mondo la fede. Una nostra fede forte, risoluta, genera fede forte, risoluta, determinata. Una nostra fede morta genera la morte della fede in molti altri, in tutto il mondo. Oggi la debolezza della fede cristiana genera la morte della fede nel cuore di molte altre persone. Il mondo non viene alla fede per la nostra fede morta.

Ma vi è un altro pensiero che muove Eleàzaro perché faccia la scelta giusta. “*Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente*”. Eleàzaro sa che ogni sua scelta domani sarà esaminata e sottoposta a giudizio dal Dio Onnipotente, dal Signore, dal suo Giudice ultimo. Vale proprio la pena sottrarsi al giudizio degli uomini e non poter sfuggire né da morte e né da vivo alle mani dell’Onnipotente? Per ogni via, per ogni pensiero, per ogni riflessione, l’unica soluzione giusta è il martirio. Ogni altra soluzione non regge né dinanzi agli uomini né dinanzi al Signore.

**LEGGIAMO 2Mac 6,18-31**

Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione.

Conosciamo la forza della fede di Eleàzaro. Sappiamo dove lui attinge la verità della sua fede: nello Spirito di sapienza e di intelletto. Ora lui è pronto per andare incontro al martirio. Vi si dirige con fierezza, con tutta la fierezza della sua fede. La sua morte ha uno scopo. Essa serve alla fede dei giovani, dei meno adulti. Altra cosa che Eleàzaro fa: non pensa questi nobili ragionamenti solo nel suo cuore, nel segreto della sua mente. Dice ciò che pensa a voce alta. Così rende testimonianza agli stessi suoi carnefici. Questi ora sanno perché Eleàzaro ha scelto il martirio. Lo ha scelto per rendere la loro opera molto più difficile. Per creare una forte resistenza in moltissimi giovani. Ciò che prima poteva essere facile, ora non lo è più. Il suo esempio avrebbe potuto trascinare molti altri a resistere. Da una crudeltà facile si passa ora ad un crudeltà difficile, impegnata. Anche loro ora devono rinnegare la loro stessa natura umana. Eleàzaro muore una morte veramente esemplare per tutti. Lui può, ma non fugge. Affronta la morte nel più alto timore di Dio, ma anche nella più alta carità verso i suoi fratelli. Non vuole che questi ricevano da lui uno scandalo. “In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione”. Fede e carità, timore di Dio e perfetta esemplarità devono essere i perenni pilastri di ogni nostra quotidiana azione. Pensare agli effetti che ogni nostro atto produce nei fratelli deve essere vera saggezza del discepolo di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Gesù entra nella città di Gerico. La sta attraversando. Non viene manifestata alcuna volontà da parte sua di volersi fermare in essa. Ma noi sappiamo che la sua vita è tutta nello Spirito Santo. Lui è sempre in ascolto dello Spirito di Dio. Lo Spirito è attento ad ogni più piccola variazione che avviene nella storia. Anzi è Lui stesso che le crea attorno a Gesù Signore. Se l’uomo si lascia da Lui muovere, lo Spirito interviene su Cristo Gesù perché anche Lui si lasci muovere. Ecco ora cosa fa lo Spirito Santo. Oggi si serve di un uomo di nome Zaccheo. Quest’uomo è capo dei pubblicani ed è ricco. Di lui lo Spirito Santo si serve, Lui muove perché Cristo Gesù manifesti a quanti lo seguono la sua verità. Cristo non è venuto solo per guarire dai mali fisici. Lui è venuto per guarire l’anima e il cuore da ogni male spirituale. I miracoli fisici sono solo un segno perché ci si apra alla sua verità invisibile. Lui viene per la salvezza dell’uomo. Zaccheo, poiché pubblicano, dai farisei è escluso dalla misericordia, dal perdono. Lo Spirito Santo oggi dona loro una grande lezione. Ciò che l’uomo esclude dalla misericordia, il Signore lo include in modo mirabile.

Lo Spirito del Signore mette nel cuore di quest’uomo un grande desiderio: vedere Gesù. Il desiderio c’è ed è anche forte, ma le possibilità sono scarse o nulle. “*Cercava di vedere Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla*”. Perché la folla gli è di impedimento? Perché lui è piccolo di statura. Gli altri sono più alti di lui e gli fanno da muro. Anche spostandosi, sempre vi è qualcuno più alto di lui e il suo desiderio ne esce sconfitto. Ma l’uomo ha una risorsa che gli fa trovare soluzioni capaci di fargli superare ogni limite. Questa risorsa è l’intelligenza. Se poi essa viene illuminata, mossa, governata dallo Spirito Santo, allora tutto è possibile.

Lo Spirito Santo che suscita in lui il desiderio di vedere Gesù, ora gli indica anche la via: salire su un sicomoro. Dall’alto dell’albero lo avrebbe sicuramente visto. Ma per ascoltare lo Spirito di Dio si deve essere liberi di mente. Allora corre avanti e, per riuscire a vederlo, sale su un sicomoro, perché doveva passare di là. Usata bene l’intelligenza, gli ostacoli sono vinti. Ora il suo desiderio può essere appagato. Ma lo Spirito non si ferma solo a Zaccheo. Anche Gesù è costantemente mosso da Lui, da Lui guidato e sorretto, condotto e preso per mano. A nulla serve vedere Gesù. È necessario che anche Gesù veda lui. Chi farà sì che Gesù veda Zaccheo? Lui, lo Spirito del Signore. Gesù arriva sul luogo dove Zaccheo era sull’albero. Alza lo sguardo e gli dice: “*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*”.

Questi incontri solo lo Spirito Santo li può creare. Nessun uomo è capace di fare cose simili. Vi è grande differenza tra lo Spirito Santo e lo spirito del male. Lo Spirito Santo crea incontri di salvezza. Lo spirito del male crea incontri per la perdizione. La redenzione è dallo Spirito di Dio, la perdizione dallo spirito del male. Come lo Spirito Santo ha mosso Zaccheo, così ha anche mosso Cristo Signore. È per questa mozione, ascoltata da Zaccheo e da Gesù che la salvezza può compiersi. Gesù deve fermarsi a casa di Zaccheo e lui deve scendere subito. È questo il grande miracolo dello Spirito, il più grande suo miracolo: mettere due anime, due cuori in dialogo di salvezza.

Zaccheo scende in fretta e accoglie Gesù pieno di gioia. La voce di Gesù entra nel cuore di Zaccheo e con la voce di Gesù viene portato nel suo cuore lo Spirito Santo. Allo Spirito basta un solo istante per illuminare il cuore. Possiamo affermare che sull’albero, in questo incontro tra la voce di Gesù e l’orecchio di Zaccheo, si è compiuto lo stesso prodigio, anche se con modalità differenti, o lo stesso miracolo compiutosi nella casa di Zaccaria con Elisabetta. La voce di Gesù è il veicolo dello Spirito. Lo Spirito entra in Zaccheo come Spirito di conversione. Zaccheo vede subito la verità dello Spirito Santo, alla sua luce legge la sua vita, si converte alla verità. Cambia all’istante la sua vita. Nulla avviene senza lo Spirito del Signore. Più santo è il portatore dello Spirito e più grande è la conversione che viene operata. Gesù è santissimo e lo Spirito viene versato nel cuore di Zaccheo con grande potenza di conversione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 19,1-10**

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

La gente vede le apparenze. Non vede né il cuore di Cristo colmo di Spirito Santo né il cuore di Zaccheo già trasformato dallo Spirito di conversione. “*Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!»*”. Quando la gente è senza lo Spirito del Signore, mai potrà pensare secondo verità. Chi è falso nel cuore, è falso anche nelle parole. Se il cuore è inquinato, anche le parole sono inquinate. Cuore impuro, parole impure, immonde. Per vedere un cuore occorrono gli occhi dello Spirito Santo. Solo Lui sa cosa c’è in ogni cuore. Ma anche solo Lui converte un cuore con la sua potente luce. Lo Spirito però dovrà essere sempre portato dalla santità della persona. Zaccheo si alza e difende Gesù da questa accusa allora infamante. Ma “*Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto»*”.

Sono parole, queste, che attestano la vera conversione di un uomo. Zaccheo non è un peccatore. Nessun peccatore dona metà dei suoi beni ai poveri. Nessun peccatore è pronto a restituire quattro volte tanto, se ha rubato. Nessun peccatore è pronto a vivere in un istante tutta la Parola del Signore in ogni sua prescrizione e anche oltre la stessa lettera. Questi sono i prodigi, i miracoli dello Spirito Santo. Solo Lui può operare simili conversioni. Lo Spirito Santo opera simili conversioni se è grande la santità di colui che lo porta. Zaccheo si lascia inondare dallo Spirito portato da Gesù, il Santissimo, e in un istante avviene la sua conversione. Si noti bene: in un stante. Una sola Parola di Gesù è stata sufficiente.

Gesù risponde a Zaccheo: “*Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo*”. Il Padre ha mandato Cristo Gesù per predicare l’anno di grazia per tutti i figli del suo popolo. Nessuno dovrà essere escluso. Infatti Gesù mai ha fatto distinzione tra peccatori e giusti, ricchi e poveri, malati e sani, piccoli e grandi, amici e nemici, persecutori e sostenitori, credenti e non credenti. Non esiste uomo al quale Lui non abbia annunziato il regno di Dio. Zaccheo, essendo figlio di Abramo, ha diritto alla salvezza, perché dono del Padre a tutti i figli del suo popolo, per promessa antica. Così domani, ogni figlio di Adamo ha diritto alla salvezza per promessa ancora più antica. Questa verità la Chiesa mai dovrà dimenticarla. Lei non è arbitra in ordine alla salvezza. Oggi la dona, domani non la dona. Oggi le conviene donarla, domani non le conviene. Neanche appartiene alla Chiesa la parzialità del dono. Ogni uomo ha il diritto ad avere la salvezza a lui promessa dal suo Signore. Se essa non la dona, è responsabile in eterno presso Dio. L’altro muore per il suo peccato, ma la responsabilità è di chi non ha annunziato il Vangelo.

Ora Gesù annunzia a tutti qual è la sua verità. “*Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*”. Gesù lo ha sempre insegnato. Il medico si reca da chi è ammalto. Il sano non ha bisogno di lui. Gesù, vero medico mandato dal Padre, deve recarsi dai peccatori per annunziare loro la salvezza, predicando l’anno di grazia o della grande misericordia. Se questo non lo facesse, sarebbe reo di gravi omissioni.

La Madre di Dio ci ottenga la grazia di essere sempre nello Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

Sempre nel popolo del Signore sono esistite persone di retta ed intemerata fede. “*Sette fratelli vengono presi insieme alla loro madre e costretti a forza di flagelli e nerbate a trasgredire la santa legge del loro Dio*”. Nella sua apparenza a volte sembra che il popolo intero sia senza fede. Certo i rinnegati e i traditori della fede ci saranno sempre. Ma anche sempre ci saranno coloro che temono il Signore e sono pronti di subire ogni supplizio per rimanere fedeli al loro Creatore e Dio. Anche oggi, tempo tremendo di abiura dalla fede da parte di moltissimi, esistono queste anime nobili che temono il Signore e lo servono con obbedienza perfetta e coscienza delicata e santa. Il popolo del Signore possiede nel suo seno una ricchezza infinita. Possiede la fede, la carità, la speranza. Possiede Dio. Esso è il vero portatore di Dio nel mondo.

“*Ammirevole e degna di gloriosa memoria è la madre dei sette fratelli, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore*”. Questa donna dovrà essere ricordata da tutti come donna forte e coraggiosa. Le speranze risposte nel Signore sono la risurrezione dell’ultimo giorno. Le speranza sono tutte quelle cose che sono frutto della fede. Questa donna esorta i suoi figli ad abbracciare il martirio per non tradire la legge del Signore. Piena di nobili sentimenti, essa tempra la tenerezza femminile con un coraggio virile. È tenera come un donna. È coraggiosa come un uomo. Questa madre è donna dalla fede grande, forte, risoluta, senza dubbi. È dalla fede pronta ad ogni tortura. Questa donna non si attribuisce il dono della vita. Non è stata lei a formare i suoi figli nel suo grembo. Questa donna pensa al miracolo che si è compiuto nel suo seno e lo attribuisce per intero al Signore. Lei non ha fatto nulla. Tutto ha fatto il Signore. Ogni figlio, per questa donna, è un capolavoro personale del Signore.

Come Dio ha fatto loro nel grembo materno, così è anche capace di rifarli di nuovo una volta che saranno nel grembo della terra. La risurrezione è vera opera di Dio, vera sua nuova creazione. Dal nulla ha fatto la vita nel grembo della madre. Dal nulla la rifarà dal grembo della terra. Oggi per osservare le leggi del Signore non si preoccupano di loro stessi. Si consegnano al martirio, affidando la loro vita a Dio. Il Signore, per sua grande misericordia, restituirà loro di nuovo la vita. Darà di nuovo respiro e vita. Li riformerà dal grembo della terra e li partorirà di nuovo.

**LEGGIAMO 2Mac 7,1.20-31**

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi». Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio.

Nulla si perde di ciò che si dona al Signore. Tutto invece si guadagna, perché tutto viene nuovamente creato da Dio. Il Dio che è stato capace di creare dal nulla, è anche capace di creare dalla morte. Nulla a Lui è impossibile. Tutto invece gli è possibile. I figli possono andare incontro alla morte. Il Signore nuovamente dalla morte, dal nulla della morte, dal nulla dell’esistenza, creerà loro di nuovo il corpo. Manca ancora a questa donna e a tutto l’Antico Testamento una sola verità: la risurrezione gloriosa, spirituale, incorruttibile, immortale. La madre ha un desiderio nel cuore: vedere questi suoi figli insieme nella vita nel giorno della risurrezione. Se loro non si consegnano al martirio, saranno in eterno separati dalla madre. Questo dolore loro non possono procurarglielo. Se loro amano la madre, se amano i loro fratelli, se vogliono stare insieme per l’eternità, devono accettare il martirio, devono rimanere fedeli alla legge dei padri. Vi è un doppio motivo o ragione per andare al martirio: per essere con Dio nell’eternità e per essere con le persone che si amano.

Possiamo attestare, senza alcun tema di essere smentiti, che oggi la vita si è rovinosamente incamminata verso una falsità che sta superando gli stessi limiti del male, proprio in ragione di un falso aggiornamento della verità rivelata. Oggi la teologia è tutata protesa vero un aggiornamento umano, oserei dire diabolico, non certo divino, celeste, nello Spirito Santo. Senza un perenne aggiornamento della teologia sulla rivelazione dello Spirito Santo, come vera ispirazione, vera illuminazione, vero sviluppo logico per il superamento del già acquisito, diviene impossibile costruire la vera umanità. La vera umanità è dalla purissima verità aggiornata ed è questo il compito della teologia: aggiornare ad oggi la verità rivelata per dare più luce all’uomo bisogno di una luce sempre nuova, sempre più pura, sempre più vera. La madre aggiorna per i figli la verità della rivelazione e li dispone ad affrontare il martirio nella gioia e nella pace. I suoi figli per le sue parole sanno che nulla è impossibile a Dio. Il Signore può ridare loro il corpo. Lo ridona loro dal nulla della morte. I giovani sono decisi a non obbedire al comando del re. Loro vogliono rimanere fedeli alle leggi dei padri. Vanni incontro al martirio.

Per i carnefici non vi è alcuna via d’uscita. Loro mai potranno sfuggire alle mani di Dio. Il loro Dio, il Dio dei Padri, è vindice di ogni azione cattiva degli uomini. A Lui sempre si deve rendere conto. Anche questa verità oggi, anziché essere aggiornata per la più grande luce, viene continuamente aggiornata per le tenebre più oscure. Se non illuminiamo le coscienza con una luce sempre più nuova, più vera, più attuale, bene e male si spengono in essa e ci si incammina verso la barbarie umana, verso l’inciviltà, verso la disumanizzazione. È questo il male oscuro dei nostri giorni. Non si illuminano più le coscienza sulla purissima verità di Dio. Si lascia che esse vengano governate dalle tenebre più fitte, anziché dalla purissima luce della verità di Dio. Ogni coscienza dovrà essere illuminata, anche quella del più grande peccatore della terra. Il ministero della Chiesa è mistero di luce. Il cristiano in se stesso è luce del mondo. Con la parola e con le opere lui è chiamato ad illuminare ogni coscienza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”.

Chi è di nobile famiglia, perché di famiglia divina ed eterna, è Cristo Gesù. Cristo Gesù sta per partire per fare ritorno presso il Padre. Lui è venuto da Dio e a Dio ora ritorna. Poi però ritornerà, ma non più nell’umiltà della carne. Verrà sulle nubi del cielo, come Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Anche se oggi questa verità non viene più confessata da molti discepoli di Gesù, essa rimane in eterno verità essenziale della missione di Cristo Signore. Lui è il Re dell’universo, il Signore, il Giudice, il Salvatore, il Redentore. Quest’uomo di nobile famiglia, prima di partire, chiama dieci dei suoi servi, consegna loro dieci monete d’oro, dicendo: “*Fatele fruttare fino al mio ritorno*”. Quest’uomo non lascia inoperosi questi dieci suoi servi. Affida loro un compito. Ognuno deve mettere a frutto la moneta d’oro ricevuta. Il tempo va da oggi fino al suo ritorno. Per noi il tempo va dalla nostra nascita alla nostra morte. Ma va anche dal giorno in cui riceviamo la moneta fino alla fine, senza interruzione. Ogni sacramento è una moneta speciale, particolare da mettere a frutto. Ogni carisma è moneta d’oro da mettere a frutto. Tutta la nostra vita è una moneta preziosa. Metterla a frutto per produrre altro bene è obbligo.

Quest’uomo non è ben visto dai suoi cittadini. “*Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi»*”. La delegazione è formata da tutti i capi del popolo. La vita di Gesù è tutta tratteggiata in questa parabola. Quanti ai tempi di Gesù avevano potere o sacro o civile o spirituale o di altra natura quasi tutti odiavano Gesù. Non volevano che Lui si elevasse sopra di essi e lo hanno ucciso. La regalità di Gesù non è per elezione. Neanche è per successione ereditaria. Non è secondo le regole di questo mondo. Gesù è Re perché dall’eternità è dal Padre costituito Re dal regno eterno, regno però assai particolare. Che l’uomo voglia o non voglia che Lui regni non ha alcuna importanza. Dio non dipende da nessuna volontà umana. Così Dio ha deciso e così sarà per l’eternità. Dal Padre Gesù è stato dichiarato Re e Re dovrà rimanere in eterno.

Quell’uomo parte, riceve il titolo di re, torna. Fa chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. L’ordine era sta chiaro: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ora si deve rendere conto. Questa verità non dovrà essere mai dimentica e neanche cancellata dal vocabolario dogmatico, ascetico, pastorale, esegetico della Chiesa e di ogni singolo discepolo di Gesù. Come Gesù parte, così Lui ritorna. Basta attendere. Oggi nessuno più attende il ritorno di Gesù. O se lo si attende, lo si vede come cosa assai remota, lontana. Vi è totale assenza di fede, perché il ritorno di Gesù non è più legato al giudizio. Viene o non viene, tutti si va in Paradiso. Basta che alla fede si tolga una sola verità e tutta la Scrittura diviene un libro di menzogne, un ammasso di falsità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 19,11-28**

Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d’oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Il primo servo sembra non avere limiti nella natura. Il secondo ha qualche limite nella sua natura. Ha fatto quanto ha potuto. Nel terzo servo i limiti non sono della natura, ma del pensiero governato dalla falsità, dalla menzogna, dall’assenza della verità. Questo limite del pensiero induce la volontà a nascondere la moneta in un fazzoletto. Per il pensiero governato dalla falsità – qui siamo in una falsità colpevole – la volontà si orienta verso il totale disinteresse dell’ordine del re. Prima di ogni comprensione, scienza, conoscenza, c’è sempre una obbedienza da fare. Sempre il pensiero va sacrificato all’obbedienza ad ogni ordine ricevuto. La comprensione della volontà rivelata del padrone avviene o mentre si obbedisce o dopo aver obbedito.

Raramente si passa prima per la via della comprensione. Al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. Se il Signore gli dona un comando, quel comando va osservato, perché è nell’obbedienza ad esso che è posta la vita dell’uomo. Se il comando è disatteso, dalla vita si passa nella morte e dall’abbondanza nella privazione. Questa verità oggi è negata o con le parole e gli insegnamenti o con i fatti. L’uomo ha deciso di vivere come gli pare. Non vuole avere nessun legame con il suo Signore. Nessuna relazione con il suo Creatore, con il suo Dio. L’uomo vuole essere creatura senza il Creatore. Anzi neanche più vuole essere creatura di un Creatore. Si proclama essere fatto dal caso, dalle circostanze, da un evoluzionismo cieco. L’uomo si dice il frutto del nulla. La storia gli testimonia però che se lui rompe il legame con il suo Dio, il suo Creatore, il suo Signore, la vita lascia il posto alla morte, il bene al male, la giustizia all’ingiustizia, la sapienza alla stoltezza, la virtù al vizio. Oggi è questa la decisione dell’uomo: non avere altro Dio al di sopra di sé. L’uomo è Dio di se stesso.

Ogni dono di Dio è dato perché porti frutto, molto frutto. Quando il dono di Dio non porta frutto, la responsabilità è solo dell’uomo. Dio è somma ed eterna giustizia. Mai dona qualcosa all’uomo che l’uomo non possa far fruttare. Lui sa di cosa siamo fatti e cosa possiamo portare, fare, operare. Perché il Re ordina che la moneta d’oro venga donata a colui che ne ha già dieci? Perché quest’uomo ha attestato con il suo impegno una capacità non comune. Ha superato il secondo di ben cinque monete. Lui ci sa fare. Il re è sicuro, certo che nelle sue mani la moneta produrrà un frutto. Come si può constatare il re opera per conoscenza anche storica o per conoscenza argomentativa. Lui ha visto. Ha constato. La storia attesta e certifica. La storia è la prova dell’uomo. Senza la storia tutti possono affermare ogni cosa sulla propria persona. Quando poi si entra nella storia, tutto viene messo in luce: bontà e malvagità, sapienza e stoltezza, virtù e vizio. Abramo può dire di amare Dio sopra ogni cosa. La storia testimonia che realmente lui lo ama al di sopra di tutto. Anche Gesù può dire di amare il Padre in ogni cosa. La storia attesta che Lui lo ama anche con l’offerta della sua vita. Di ogni dono ricevuto si dovrà rendere conto. Attesteranno per noi non le nostre parole, ma le nostre opere. L’opera è la giustizia per l’uomo.

La Madre di Dio ci aiuti ad entrare nelle divine profondità della parabola a noi raccontata da Cristo Gesù.

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma Mattatia rispose a gran voce: Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri.

I messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vengono nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Erano sacrifici immondi, impuri, sacrileghi. Con essi si profanava la santità del loro Dio e Signore. Una persona ha però il coraggio di schierarsi contro i messaggeri del re. È Mattatia con i suoi figli. Essi non intendono partecipare al rito sacrilego. Perché lui partecipi gli viene fatta una proposta allettante: Viene chiesto a Mattatia e ai suoi figli di rinnegare il Signore, perdere l’amicizia del Signore, per acquisire in cambio quella del re. Si chiede di lasciare la ricchezza eterna che è Dio per ricevere delle ricchezze passeggere, che non durano, anche se in grande quantità. È una proposta sciocca ed empia. Dio vale più di tutto l’universo. La sua ricchezza è divina, eterna, intramontabile. Un uomo pio, timoroso di Dio, mai la potrà accettare.

Mattatia risponde che tutto il mondo potrà anche abbandonare il Signore, lo può lasciare, rinnegare, tradire. Tutto il mondo… Lui, i suoi figli e i suoi fratelli seguiranno l’Alleanza con il Signore. Lui è deciso a rimanere nella Legge dell’Alleanza. Lui vuole essere fedele per sempre. Loro mai rinnegheranno il Signore. La risposta è senza alcuna tergiversazione. Non vi è spazio perché il messaggero possa pensare che riuscirà a convincerli. Loro rimarranno fedeli in eterno, anche a costo della loro vita. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Nella legge e nelle tradizioni è la verità del loro Dio. Dio non può essere abbandonato. Mai.

**LEGGIAMO 1Mac 2,15-29**

Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano. Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto.

Loro non ascolteranno mai gli ordini del re. Loro mai devieranno dalla loro religione. Loro si conserveranno fedeli ad essa per sempre. “*Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra*”. La risposta è decisa, ferma, risoluta, tuonante. Nel loro cuore non c’è spazio per il rinnegamento e il tradimento del loro Dio e Signore. La fede si vive sempre con decisione risoluta e ferma. La debolezza nella decisione è già caduta nella tentazione e nel male. Questo occorre oggi alla Chiesa: cristiani risoluti, decisi, forti, fermi, seri, irremovibili, senza alcun dubbio nella fede. Cristiani che sappiano dire no ad ogni tentazione. Mattatia pronuncia una vera professione di fede. Lui e tutta la sua famiglia sono disposti a non piegarsi all’editto del re. Dio non si rinnega. Non si tradisce. Non si abbandona. Loro rimarranno fedeli all’Alleanza. “*Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicina un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re*”. Le parole di Mattatia non avevano per nulla convinto questo Giudeo. È come se lui mai avesse professato la sua fede.

“*Vedendo ciò, Mattatia arde di zelo. Fremono le sue viscere. Viene preso da una giusta collera. Si fa avanti di corsa, lo uccide sull’altare*”. Lo zelo per il Signore gli fa uccidere il fedifrago, il profanatore della vera fede. “*Nel medesimo tempo, sempre spinto dallo stesso zelo, uccide il messaggero del re, che costringeva a sacrificare e distrugge l’altare*”. È questa la prima rivolta contro Antioco in Israele. Ora Antioco sa che in Israele c’è qualcuno che osa resistere al suo decreto. Mattatia agisce per zelo verso la legge, come ha agito Fineès con Zambrì, figlio di Salom.

Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor». Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).

Ora la voce di Mattatia tuona nella città: “*Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua*”. È questo un vero grido che invita alla rivolta contro il re. È una rivolta in difesa della legge. Nessuno potrà mai impedire ad un Giudeo di difendere la legge. Mattatia fugge con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano. La difesa della legge vale più di tutti i beni di questo mondo. Mattatia non ha paura di lasciare i suoi beni. Il suo più grande bene è la legge del Signore, perché ogni bene è nella legge e dalla legge. Senza la legge non vi è alcun bene per un Giudeo, perché lui è dalla benedizione di Dio, data per l’osservanza della legge. Questa verità va messa nel cuore. Chi ha Dio, ha tutto. Chi ha tutto, ma non ha Dio, ha niente. Senza Dio vi è solo il niente. Mattatia lascia tutto, che è il suo niente senza la legge. Abbraccia il niente che è il suo tutto con il suo Dio. L’esempio di Mattatia è seguito da molte persone. “*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scendono nel deserto, per stabilirvisi*”. Il deserto è un luogo inaccessibile, sicuro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Ormai Gesù è vicino a Gerusalemme. “*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa*”. Gesù piange perché vede la sua fine. Vede la città rasa al suolo, il suo tempio profanato e distrutto. I suoi figli dispersi per il mondo. Per comprendere il pianto di Gesù, ci si deve lasciare aiutare da un brano del Libro delle Lamentazioni:

“Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza. I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla. Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso»” (Cfr. Lam 1,1-22).

Gerusalemme piange per la sua rovina, per la morte dei suoi figli migliori, perché è rimasta sola, sconsolata, senza abitanti. Gesù piange per la grazia sciupata dalla città. In verità non è la città che ha sciupato la grazia. Sono stati i suoi capi a impedire che l’acqua della grazia giungesse in ogni cuore. Per il peccato di uno, periscono tutti. Ecco le parole con le quali Gesù rende ragioni del suo pianto: “*Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!*”.

A Gerusalemme è stata data ogni grazia per comprendere, convertirsi. Gesù tutto ha fatto, tutto ha detto, ha dato ogni segno, ha compiuto ogni miracolo. Ma i capi con ostinazione diabolica si sono opposti ad ogni suo insegnamento. Addirittura è stato anche chiamato indemoniato. “*Ma ormai è stato nascosto ai tuoi occhi*”. Qui Gesù fa allusione alla sua gloriosa risurrezione. La fede deve essere data a Lui mentre è sulla croce. È la croce il luogo della vera fede. Con la risurrezione Gesù non è più visibile. Con la risurrezione il luogo della fede non è più Cristo Gesù, sono i suoi discepoli. La fede nasce per la loro parola. La via della fede sarà domani la testimonianza dei suoi Apostoli.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 19,41-44**

Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Questa è profezia e infallibilmente si compirà. “*Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte*”. Viene annunziata la distruzione della città santa. Questa profezia è Parola infallibile di verità. Si compirà in ogni sua parte. La profezia viene proferita oggi, ma non si compie oggi. Neanche si compie domani. Si compie nel giorno e nell’ora stabiliti dal Padre celeste. Va detto che ogni Parola di Gesù è profezia. Essa infallibilmente si compie. Gesù lo dice: “*Distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra*”. Perché questa distruzione e devastazione? Perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata. Qual è la ragione teologica nascosta nelle Parole di Gesù? La ragione è nell’alleanza del Signore con il suo popolo. La terra è dono di Dio. Essa è data per promessa fatta ad Abramo. Si rimane in essa per fedeltà all’Alleanza. L’Alleanza è stipulata sull’impegno di ascoltare sempre la voce del Signore. Cristo Gesù è voce del Dio vivente. Lui stesso è il Dio vivente. Avendo la città deciso di non ascoltare il suo Dio, Dio non può essere la sua vita. La distruzione di Gerusalemme è scritta nella Legge dell’Alleanza.

È una delle maledizioni annunciate dal Signore.

“Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città” (Dt 28,49-57).

Ecco cosa dice il Signore a Salomone sul tempio appena consacrato:

«Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”. Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”» (Cfr. 1Re 9, 1-9).

La Madre del Signore ci ottenga la grazia di credere che ogni Parola di Gesù infallibilmente si compie nel tempo e nell’eternità. *Amen*.

VENERDÌ 19 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio.

Ora Giuda e i suoi fratelli vogliono ridare vita a Gerusalemme. Nessuna vita potrà essere data alla città e al popolo se Dio non torna ad abitare nel suo tempio santo e per questo esso va riparato e riconsacrato. Ecco il loro proposito: “*Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici. Andiamo a purificare il santuario e a riconsacralo*”. Senza il tempio non c’è popolo di Dio. Manca del suo punto di riferimento. Manca della presenza del suo Dio in esso. Il tempio è la casa del Signore. Senza questa casa, Israele è vuoto. Manca della sua verità, santità, giustizia, pace, speranza. “*Così si raduna tutto l’esercito e salgono al monte Sion, Trovano il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina*”. Il tempio sembra più una boscaglia che un santuario. È una desolazione. Non vi sono più neanche i segni di una qualche sacralità e santità.

Sappiamo che dopo il grande esilio in Babilonia, il popolo ritardava l’edificazione del tempio. Dio suscita il profeta Aggeo perché solleciti questa necessaria opera. Dio ha bisogno della sua casa. Essa va riedificata:

«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11).

Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti. Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro. Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,1-19).

La gloria di Dio si manifesta nel nostro zelo nel fare bella la sua casa. La sua casa oggi è il corpo di Cristo.

**LEGGIAMO 1Mac 4,36-37.52-59**

Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza.

“Si radunano il mattino del venticinque del nono mese, cioè di Chisleu, nell’anno centoquarantotto. E offrono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali”. Ora la vittoria è completa. Ora il popolo è vittorioso. Ora Dio nuovamente regna in Gerusalemme. Ora i pagani sono sconfitti. Non c’è vittoria del popolo se non vi è vittoria di Dio, della fede, della pietà, della religione, del culto. I segni visibili di Dio devono sempre abitare nella città degli uomini. “*Tutto il popolo si prostra con la faccia a terra, e adorano e benedicono il Cielo che era stato loro propizio*”. Dio ha benedetto il suo popolo. Il suo popolo benedice e loda il suo Dio. “*Celebrano la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrono olocausti con gioia e sacrificano vittime di ringraziamento e di lode*”.

“*Poi ornano la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifanno i portoni e le celle sacre, munendole di porte*”. Grandissima è la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. L’onta dei pagani è la devastazione e la profanazione del tempio. Ora è tutto santificato, tutto purificato, tutto rinnovato. Dio può abitare in una casa santa. Questo è il grande amore per il Signore da parte del popolo: offrirgli sempre una casa santa nella quale abitare. Questa regola vale anche per la nuova casa di Dio, il suo nuovo tempio che è il cristiano. Il suo corpo sempre deve essere puro e santo. Se un cristiano non purifica il suo corpo da ogni impurità di peccato, lui non ama Cristo Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Con quest’azione o gesto, Gesù si manifesta, si rivela vero profeta del Signore. Chi è il profeta? È colui che sempre ha gridato al popolo qual è la vera religione, il vero culto. Il vero culto è nell’offerta del cuore al suo Signore. Come si offre il cuore al Signore? Attraverso il compimento della sua volontà, l’osservanza della sua Legge, la fedeltà ai suoi Statuti. È questo il vero culto: l’obbedienza a tutta la Legge per tutti i giorni della vita sulla terra. Offrire al Signore un animale o del denaro, mai potrà dirsi verso culto. Neanche la preghiera potrà dirsi verso culto. La preghiera è culto quando si va dal Signore per fargli l’offerta del cuore e chiedere ogni grazia per rimanere fedeli. Ecco come risuona possente la voce di Malachia vedendo il Signore calpestato nella sua Signoria:

“Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni” (Mal 1,6-14).

Ecco cosa chiede il Signore: che si chiudano le porte della sua casa. Così almeno il suo nome non sarà disonorato. Gesù ricorda la profezia di Isaia. La casa del Signore sarà casa di preghiera. La preghiera è nell’offerta del cuore e della volontà al Signore. È promessa di obbedienza eterna. È chiedere perdono per ogni colpa commessa. “Voi invece ne avete fatto un covo di ladri”. Perché covo di ladri? Perché il ladro si serve del covo per nascondersi per poi tornare a rubare. Ruba, si nasconde nel suo covo. Poi esce e ruba di nuovo. Si va nel tempio per uscire purificati. Non si va nel tempio per uscire con la coscienza tranquilla e la volontà rivolta ancora e sempre verso il male. Chi va nel tempio del Signore, va per immergersi nella divina volontà, nella sua grazia, nella sua fedeltà.

Ecco le sue profezie, quella di Isaia e l’altra di Geremia:

“Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,1-7).

Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim (Ger 7,8-15).

Il Signore una cosa ha chiesto all’uomo: che osservi la sua Parola. Che cammini nella sua Legge. Che obbedisca ai suoi Comandamenti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 19,45-48**

Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo.

È giusto offrire qualche indicazione sul tempo in cui queste cose sono accadute. Gesù entra in Gerusalemme il primo giorno della settimana. Che è la nostra domenica. Giovedì sera celebra la Pasqua con i suoi discepoli. Nella notte viene arrestato, giudicato, condannato. Il venerdì mattina viene consegnato a Pilato. Pilato è costretto a condannarlo a morte per crocifissione. La sera di venerdì Gesù è già nel sepolcro. Il giorno dopo il sabato risorge. “*Ogni giorno insegnava nel tempio*”. Cioè lunedì, martedì, mercoledì, giovedì. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo. Tutti gli uomini di potere hanno un solo desiderio: far morire Gesù.

Vogliono far morire Gesù. Ma Gesù non deve morire secondo tempi e modalità stabiliti dai capi del popolo. Deve morire secondo quanto nelle profezie è scritto di Lui. Delle profezie non deve essere tralasciata neppure una sillaba. Ma chi compie le profezie non sono i capi del popolo. Essi possono solo compiere quella parte che riguarda il loro operato. Per ogni uomo vi è la parte di profezia che solo lui potrà compiere. Ecco la loro confusione e smarrimento. “*Ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo*”.

I capi del popolo vogliono agire. Sanno però che non possono mettersi contro il popolo. Devono trovare una soluzione idonea. Essi, finché non giungerà l’ora, non hanno alcun potere su Gesù. Su di Lui veglia il Padre suo. Quando l’ora sarà giunta, sarà Gesù che si consegnerà a loro. Non sono loro che lo prenderanno. Sarà Lui che si lascerà prendere. Una verità va messa sul candelabro: ognuno è chiamato ogni giorno a purificare se stesso, perché vero tempio dello Spirito Santo, vero tempio di Cristo Gesù e del Padre. Come purificherà se stesso? Togliendo i vizi dal suo corpo, la superbia dal suo spirito, ogni macchia di peccato dalla sua anima. Dio non abita in un tempio nel quale vi regnano peccato, vizio, la concupiscenza degli occhi e della carne e la superbia della vita.

La Madre di Dio, tempio purissimo, ci aiuti. Vogliono conservare puro il nostro tempio.

SABATO 20 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ora mi ricordo dei mali che ho commesso a Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d’oro e d’argento che vi si trovavano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione. Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali; ed ecco, muoio nella più profonda tristezza in paese straniero.

Non sempre i piani dell’uomo riescono secondo la sua volontà. La storia spesso ci riserva grandi sorprese. Per non avere sorprese, si deve sempre affidare ogni piano al Signore. Se Lui lo fa suo, il piano di certo riesce. Se invece rimane nostro e non suo, non vi è alcuna garanzia di successo. Si pensi ai grandi piani dei grandi criminali della storia, dei grandi stragisti, delle grandi guerre scatenate nel mondo. Sono tutti piani di morte non di vita, di miseria non di ricchezza, di perdita di quanto si possiede non di conquista e di guadagno. La guerra è sempre creatrice di infiniti lutti. La guerra crea sempre più astio e più odio nei cuori. L’uomo stolto, insensato, pensa che i suoi piani siano sempre ottimi, di vita, ricchezza, benessere. Sempre invece sono di pura stoltezza e insipienza.

Vi potrà mai essere successo per coloro che insorgono contro il Signore? Può avere futuro chi vuole distruggere il Dio vivo e vero? Può nutrire una qualche speranza chi annulla il vero principio di ogni speranza? Questo principio di verità valeva per ieri, vale anche per oggi. Quale futuro può attendersi la moderna civiltà dal momento che ha dichiarato fuori corso, fuori legge, fuori commercio, fuori civiltà il Dio vivo e vero? Quale futuro essa può costruire se ha fondato se stessa sull’idolatria, sulla superstizione, sulla falsa verità religiosa, anzi sulla totale assenza della verità di Dio e dell’uomo? Senza il principio della vera speranza che è Cristo Signore, mai ci potrà essere speranza vera per alcuno, né per le persone né per i popoli.

Le malattie dello spirito, le depressioni del cuore e dell’anima sono inguaribili. Il re, sentendo notizie nefaste per lui, rimane sbigottito e scosso terribilmente. Si mette a letto e cade ammalato per la tristezza, perché non è avvenuto secondo quanto aveva desiderato. Il desiderio è l’unica fonte di tutte le malattie dello spirito, che poi ineluttabilmente divengono malattie del corpo. Il desiderio non realizzato, irrealizzabile, è il vero tormento dell’anima. La non pace dell’anima diviene non pace del corpo. I mali che esso provoca non cadono sotto la lente d’osservazione dello specialista. Non c’è cura per essi. Non esistono medicine. È come se per una piaga infetta, anziché togliere la fonte, la causa, l’origine della sua infezione, si versasse sopra solo dell’acqua. La piaga rimane, anzi diviene sempre più estesa e inquinante. Così dicasi dei mali che il desiderio irrealizzabile provoca, genera. Per desiderio si ruba, si uccide, si ammazza, si fanno guerre, si distruggono popoli, si annientano civiltà, si rovinano intere famiglie. Per desiderio si stupra, si uccide, si molesta, va in frantumi un matrimonio, si distrugge la santità e sacralità della famiglia.

**LEGGIAMO 1Mac 6,1-13**

Mentre il re Antioco percorreva le regioni settentrionali, sentì che c’era in Persia la città di Elimàide, famosa per ricchezza, argento e oro; che c’era un tempio ricchissimo, dove si trovavano armature d’oro, corazze e armi, lasciate là da Alessandro, figlio di Filippo, il re macèdone che aveva regnato per primo sui Greci. Allora vi si recò e cercava di impadronirsi della città e di depredarla, ma non vi riuscì, perché il suo piano fu risaputo dagli abitanti della città, che si opposero a lui con le armi; egli fu messo in fuga e dovette ritirarsi con grande tristezza e tornare a Babilonia. Venne poi un messaggero in Persia ad annunciargli che erano state sconfitte le truppe inviate contro Giuda. Lisia si era mosso con un esercito tra i più agguerriti, ma era stato messo in fuga dai nemici, i quali si erano rinforzati con armi e truppe e ingenti spoglie, tolte alle truppe che avevano sconfitto, e inoltre avevano demolito l’abominio da lui innalzato sull’altare a Gerusalemme, avevano cinto di alte mura, come prima, il santuario e Bet-Sur, che era una sua città. Il re, sentendo queste notizie, rimase sbigottito e scosso terribilmente; si mise a letto e cadde ammalato per la tristezza, perché non era avvenuto secondo quanto aveva desiderato. Rimase così molti giorni, perché si rinnovava in lui una forte depressione e credeva di morire. Chiamò tutti i suoi amici e disse loro: «Se ne va il sonno dai miei occhi e l’animo è oppresso dai dispiaceri. Ho detto in cuor mio: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto, io che ero così fortunato e benvoluto sul mio trono! Ora mi ricordo dei mali che ho commesso a Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d’oro e d’argento che vi si trovavano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione. Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali; ed ecco, muoio nella più profonda tristezza in paese straniero».

Per desiderio le economie degli Stati vanno in fallimento. Nazioni potenti si riducono al lastrico. Vanno allo sfacelo. I mali che i desideri, non solo quelli cattivi, ma anche quelli buoni, ma irrealizzabili, producono sono sotto gli occhi di tutti. Oggi è l’era della depressione, frutto di desideri irrealizzabili, stipati nel cuore come cancro dello spirito che diviene cancro del corpo. Chi vuole guarire nel suo corpo, deve guarire nel suo spirito. Si guarisce nello spirito, abolendo ogni desiderio, ogni fantasia. La guarigione dei desideri non avviene per assunzione di farmaci inventati dall’uomo. Questi sono inefficaci. Vi è un solo farmaco buono, ottimo, eccellente. Questo farmaco ha un solo nome: grazia di Cristo Gesù, grazia di Dio, grazia celeste. La guarigione da ogni desiderio è un frutto dello Spirito Santo. La carne produce desideri malsani. Lo Spirito genera desideri buoni. Sarebbe sufficiente che ogni uomo si liberasse di un solo desiderio inutile, per creare un mondo nuovo, diverso, nella pace. Cristo è rinnegato. Siamo senza la sua grazia. Lo Spirito Santo neanche lo si conosce. Siamo senza i suoi frutti. Non c’è salvezza.

Andando indietro nel tempo, la memoria del re diviene limpida. “*Ora mi ricordo dei mali che ho commesso a Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d’oro e d’argento che vi si trovavano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione*”. La luce comincia a farsi chiara nella sua mente. Lui ha peccato contro il Signore, contro il Dio vivo e vero. Ha profanato il suo tempio santo. Ha distrutto il suo popolo. Non vi era alcun motivo valido per fare questo. È un male inutile perché senza ragione.

Se osserviamo la nostra vita, ci accorgiamo che sovente facciamo cose senza motivo, senza alcuna ragione. La non ragionevolezza è il frutto della stoltezza che governa il nostro cuore. Ma sempre la stoltezza ci spinge a fare cose senza motivo, che sono dannose per molti. Sovente l’intero universo soffre a causa di questa nostra stoltezza. La stoltezza è la causa di tutti i mali che sono nel mondo. Il sapiente invece fa sempre cose buone, perché perennemente mosso da Dio, dal suo Santo Spirito, dalla Parola di verità e di giustizia. Sempre, quando la stoltezza è nel cuore, l’uomo farà cose stolte, senza alcuna ragionevolezza. Ci sono ragioni di peccato, non certo di virtù e di verità. Chiediamoci: quante ragioni di peccato poniamo noi ogni giorno? Ogni vizio che si coltiva è una ragione di peccato per fare una cosa. Chiediamoci ancora: quante ragioni di virtù poniamo noi ogni giorno? Per ogni virtù che si coltiva, vi è sempre una ragione di verità che nuove il nostro cuore. Il peccato ci spinge alla stoltezza. La virtù alla sapienza. Quali sono i frutti di queste azioni del re senza alcuna ragione? “*Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali*”. Antioco riconosce che il Dio d’Israele è un Dio potente, grande. È un Dio dalla perfetta giustizia. Nessuno potrà mai pensare di poter fare il male contro i suoi figli. Per chi compie il male verso i suoi figli, dovrà sostenere la sua giustizia e la sua ira. Sarà Lui la loro difesa. Prima di compiere azioni senza ragione che poi si capovolgono contro di noi, non potremmo riflettere, meditare, pensare? Ma l’uomo stolto prima agisce e poi riflette, quando ormai la riflessione non gli serve più. Quando si riflette è troppo tardi. Purtroppo sempre così cammina la storia. La stoltezza ci governa e ci schiavizza. Manchiamo di pura e sana sapienza. Camminiamo nella storia da ciechi, sordi, incapaci di vedere il vero bene.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui.

I sadducei sono persone dalla fede assai singolare, speciale. Essi credono solo in alcuni libri della Scrittura. Non credono né negli Angeli e né nella risurrezione. Per essi la vita si esaurisce sulla terra. La morte è la fine di tutto. Anche i libri nei quali dicono di credere sono però sottoposti al vaglio dei loro pensieri. Ciò che è conforme, lo accolgono. Ciò che è difforme lo respingono. Gesù deve dimostrare che la risurrezione c’è. Lo farà usando tutta la Sapienza dello Spirito Santo. I Sadducei partono da lontano. Prendono una norma che ha valore per il tempo: “*Maestro, Mosè ci ha prescritto: se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello*”. Di questa norma si servono per negare la risurrezione. Il dopo eterno non è continuazione del prima. Questa norma è data perché nessun casato si estingua in Israele. Dedurre altro è fuori luogo. Le cose dette per la terra, valgono per la terra. Non valgono per la vita dopo la morte. L’eternità è governata da altre leggi o statuti.

I sadducei ora applicano la Legge. “*C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli*”. Entra a pieno titolo nella norma dettata da Mosè. Spetta al secondo prenderla in moglie e così dare una discendenza. È quanto avviene. Il secondo prende in moglie la moglie del fratello defunto, ma anche lui muore. Neanche lui però lascia una discendenza. L’obbligo spetta al terzo. Ma il terzo a chi deve dare una discendenza: al primo o al secondo? Ma anche il secondo muore e così anche il terzo e tutti e sette, ma senza lasciare figli. Volendo ragionare, subito si dovrebbe dire: nel momento della morte dove sono? Se sono nell’eternità, sono senza moglie. Il problema non si pone. Se non sono nell’eternità, perché con la morte tutto finisce, neanche c’è problema. Inoltre, tutti coloro che non si sono mai sposati, cosa faranno nell’eternità? Essi non si chiedono. Il loro intento è uno solo. Loro vogliono mettere in grande difficoltà Gesù Signore, per dire al mondo intero che tutte le rivelazioni di Gesù sulla vita eterna altro non sono che delle favole da Lui inventate o anche inventate da altri prima di Lui.

Da ultimo morì anche la donna. Anche lei entra nell’eternità. Essendo stata moglie di sette fratelli, ora chi ha il diritto di averla in moglie? Di certo uno solo. E gli altri rimarranno senza moglie per l’eternità? È cosa ingiusta. Qual è la giusta soluzione? Dichiarare non esistente la risurrezione. Così il problema è risolto per sempre. Dopo la morte si ritorna nel nulla dal quale si è venuti. Niente si era prima e niente si sarà dopo. Questa la loro dottrina. Ora viene posta a Gesù la domanda: “*La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie?*”. È evidente che essi nulla sanno della vita futura. Ma sono anche evidenti tante altre cose. Basta un minimo di razionalità, intelligenza, discernimento per accorgersi che tra il caso da loro sottoposto a giudizio di Gesù e la vita eterna non c’è alcuna relazione. E i non sposati? Quelli che si sono sposati più volte? Il matrimonio è per la carne, non per lo spirito. Il corpo futuro è spirito, non carne. Questa verità manca loro. Ma molte altre verità mancano loro. La loro verità è il loro pensiero. Il loro pensiero deve essere verità di tutti. Questa è disonestà intellettuale. Quando Dio non è a fondamento di ciò che si dice, il fondamento può essere la razionalità dell’uomo o la volontà. Poiché ogni uomo possiede una mente e una volontà, può esprimere il suo pensiero. Ogni uomo deve però sapere che la volontà è capace di annullare ogni razionalità. Per volontà tutto si distrugge e si annienta.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 20,27-40**

Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

Per prima cosa Gesù dona alla terra ciò che è della terra, al tempo ciò che è del tempo. “*I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito*”. È legge della terra per la terra. Legge del tempo per il tempo. Se è legge della terra e del tempo, questa norma, o la norma di Mosè, vale finché l’uomo rimane sulla terra. Esce dalla terra e dal tempo, entra nell’eternità. Là vi sono altre leggi, altre norme, altri statuti da osservare, cui obbedire. L’eternità ha un altro sistema di vita. “*Ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito*”. Attenzione! Gesù parla della vita futura e della risurrezione gloriosa. Ecco perché dice: “*ma quelli che sono giudicati degni*”. La risurrezione dai morti è per tutti, ma non per tutti è gloriosa. C’è anche la risurrezione per l’ignominia eterna. La distinzione va fatta, perché è verità rivelata. È essenza del Vangelo. Che si sia degni della vita eterna o indegni, né le anime si sposano e neanche il corpo. Nell’eternità, non importa quale sorte ci sarà assegnata, frutto delle nostre opere, è verità che nessuno prenderà moglie e nessuno prenderà marito.

Da quale Libro della Scrittura Gesù attinge la verità della risurrezione gloriosa dei giusti? Dal Libro dell’Esodo. È in questo Libro che Dio si rivela a Mosè come il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Non fu Dio. È Dio. “*Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe»!*”. Abramo, Isacco, Giacobbe sono presso Dio. Attendono la risurrezione. Dio non fu il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Dio dei morti. Lui oggi è il loro Dio. Ecco la conclusione del discorso o argomentazioni di Gesù: “*Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui*”. Dio è la sorgente della vita. Ogni vita vive per Lui. Ma anche ogni essere esistente esiste per sua volontà. È volontà di Dio che l’anima dell’uomo sia immortale. È volontà di Dio che nell’ultimo giorno il corpo venga richiamato in vita per ricongiungersi alla sua anima. È per rivelazione del Signore che la risurrezione non sia uguali per tutti. Quanti fecero il bene, risusciteranno per una risurrezione di gloria e di beatitudine eterna. Quanti fecero il male, per una risurrezione di ignominia e di morte eterna. Queste verità sono essenza della nostra fede.

La domanda sulla risurrezione posta a Gesù dai sadducei è l’ultima domanda alla quale Gesù risponde. Nessuno sulla terra è stato in grado di smentire una sola Parola di Gesù e nessuno l’ha mai fatto cadere nelle sue trappole. Gesù così si rivela come la sapienza sopra ogni sapienza, la verità sopra ogni verità, l’intelligenza sopra ogni intelligenza, la luce sopra ogni luce, la giustizia sopra ogni giustizia, la conoscenza sopra ogni conoscenza. Gesù è oltre. Non è un oltre quantitativo. È un oltre di essenza divina ed umana insieme. È un oltre che è il frutto della sua Persona che sussiste sia nella natura divina che nella natura umana. Gesù possiede tutta la sapienza increata e creata insieme. Oggi lo Spirito Santo deve indicarci la riposta per ogni uomo, essendo impossibile rispondere attraverso la via della Scrittura Santa, nella quale non si crede più.

La Madre di Dio non ci lasci mai soli. Ci aiuti a rispondere secondo verità.

21 NOVEMBRE – XXXIV DOMENICA T. O. [B]

N. S. GESÙ CRISTO RE DELL’UNIVERSO

**PRIMA LETTURA**

### Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Siamo ancora nel cielo, presso Dio. Daniele sta contemplando il Signore assiso sul suo trono, attorniato dalla corte celeste, quando un altro evento accade. “*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui*”. Daniele vede venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo. Le nubi lo portano fino al Vegliardo, al quale viene anche presentato. Fino a questo momento vi era come una separazione tra la terra e il cielo, tra il cielo e la terra. Ora invece vi è comunione. La terra sale fino al cielo. Chi viene presentato al Vegliardo è uno simile a un figlio d’uomo. È simile ad un figlio d’uomo, ma non è solo un figlio d’uomo. È persona carica di mistero. Sappiamo che Gesù ha fatto interamente sua questa visione. Sempre Lui si è presentato come il Figlio dell’uomo. È il solo titolo usato da Gesù. La nubi per Gesù è la sua croce.

La storia di Gesù ci rivela che il Figlio dell’uomo sale fino al Padre – il Vegliardo è il Padre suo – attraverso la scala della Croce. Una volta salito presso il Padre per la via della croce, verrà a noi per il Giudizio, sulle nubi del cielo. Anche questa verità è annunziata da Gesù Signore. Sulle nubi del Cielo verrà per il giudizio, perché non ci sarà altra venuta sulla nostra terra. Ora chi vuole conoscere Cristo Gesù, lo potrà attraverso la fede. Ecco come l’Apocalisse narra questo evento nel suo pieno compimento:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Cfr Ap. 5,1-14).

**LEGGIAMO Dn 7,13-14**

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

A Colui che era simile ad un figlio d’uomo, viene dato lo stesso potere del Vegliardo e la stessa sua gloria. Quanto è del Vegliardo è anche suo. “*Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto*”.

Il potere è eterno. La gloria è eterna. Il regno è eterno. Il suo governo è universale, non su un regno, molti regni, ma su tutti i regni, tutti i popoli, per sempre. Sappiamo che ogni uomo è mortale. Nel caso di questo “*Uno che è simile ad un figlio d’uomo*”, si tratta di vera immortalità. Andiamo ben oltre le categorie umane. Siamo in categorie divine. Immortale, eterno è solo Dio. Chi è dunque questo “*Uno che è simile ad un figlio d’uomo*”, che non è solo un figlio d’uomo? La risposta ce la dona la storia. Secondo il Vangelo di Giovanni quest’*Uno che è simile ad un figlio d’uomo* è il Figlio eterno del Padre. È il suo Unigenito eterno e immortale che si fa carne.

La terra sale al cielo perché il cielo è disceso sulla terra. Prima il Figlio si fa uomo e poi da vero uomo, come vero uomo nel vero Dio, riceve il regno. La salvezza nella storia può compiersi nella comunione con il Figlio dell’uomo. Se la comunione viene interrotta, nessuna salvezza potrà mai operarsi. Senza la comunione con Gesù Signore si rimane persone che operano il male, il male conoscono, dal male si lasciano attrarre, dal male condurre. La comunione con Dio, in Cristo, è necessaria per elevarsi fino a Dio, e ricevere in Cristo, il potere della salvezza dell’uomo. Il bene è da Dio. Se non si vive di fede esplicita in Dio, si deve vivere di fede implicita. A Lui sempre si deve chiedere ogni grazia per poter operare il bene. Quando ci si distacca da Dio, l’uomo diviene operatore di male. Il male può essere piccolo o grande. Ma il male si compie.

È facile sapere chi vive di vera fede. La vera fede conduce l’uomo dal male al bene. La falsa fede lo fa radicare nel male. Il Dio vero sempre allontana dal male. Il dio falso vive con il male. È sufficiente osservare le opere di un uomo e subito apparirà qual è il suo Dio e qual è la sua fede: vera, falsa, buona, cattiva, stolta, insipiente, di facciata. Oggi è questa verità che non si vuole accogliere: il bene, quello vero, è il frutto in noi dell’obbedienza ad ogni Parola di Dio. Il mondo attuale invece decide esso ciò che è bene e ciò che è male. È bene ogni trasgressione de Comandamenti della Legge del Signore. È bene ogni offesa arrecata alla natura dell’uomo. È bene tutto ciò che l’uomo pensa nel suo cuore. È bene invece ciò che è frutto della nostra obbedienza alla Parola del Signore. Ogni disobbedienza è male.

**SECONDA LETTURA**

### Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!

Gesù è il Testimone fedele della Verità del Padre, della Grazia del Padre, della Parola del Padre, delle Opere del Padre, della Gloria del Padre, della Volontà del Padre. Gesù è il Testimone fedele di tutto ciò che il Padre è, fa, dice, opera, vuole, dona. Gesù è il Testimone fedele del Padre non solo perché riferisce, dice, attesta l’essenza di essere e di operare del Padre, ma anche perché compie pienamente, in ogni cosa, sempre, le Parole e le Opere del Padre. È talmente fedele al Padre, che è lo stesso Padre che opera e parla per mezzo di Lui. Parla Lui ed è come se parlasse il Padre. Opera Lui ed è come se operasse il Padre. Anzi è più di così: Parla Lui e in Lui e per Lui parla il Padre. Opera Lui e in Lui e per Lui opera il Padre.

Chi vuole conoscere veramente Dio, nelle sue Parole, nelle sue Opere, lo può solo per mezzo e in Cristo Gesù. Questa unità di sola Parola e di sola opera è solo di Cristo. Nessun altro uomo al mondo, né di ieri, né di oggi, né di domani, fino alla consumazione dei secoli, potrà dirsi testimone vero di Dio, escludendo Cristo Gesù, il solo, unico, vero, santo, giusto, perenne Testimone fedele del Padre. Dalla sua testimonianza ognuno deve cogliere la verità di Dio che diviene e si fa anche verità di ogni uomo. La suprema testimonianza al Padre e alla Verità del Padre, Gesù la rese dinanzi a Ponzio Pilato. La sua è stata testimonianza ufficiale, formale, in un tribunale, durante un interrogatorio, al prezzo della sua stessa vita. È Gesù la verità del Padre ed anche la sua suprema testimonianza.

Gesù è il principe dei re della terra. Con queste parole viene proclamata la regalità universale di Cristo Gesù. Lui non è re e principe in quanto Dio. In quanto Dio è Creatore e Signore di ogni uomo. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui. Ogni cosa è sua, per dono del Padre. Gesù è il principe dei re della terra, perché nella sua umanità è stato costituito giudice dei vivi e dei morti, ma anche legge e parola di salvezza per ogni uomo, oltre che via, verità e vita di tutto il genere umano. Non c’è sovranità vera se non in Lui, per Lui, con Lui. Non c’è esercizio del potere che sia vero servizio all’uomo se non in Lui, per Lui, con Lui.

Essendo Lui il sovrano dei sovrani e il re di tutti i regnanti, ognuno domani dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione della sua amministrazione di servitore della giustizia e della verità. Ma anche oggi nel tempo della storia, Lui vigila attentamente e interviene nella nostra vita, perché sia sempre riportata nella Volontà e nella Verità del Padre. Modi e forme di questa vigilanza perenne di Cristo Gesù sono avvolti dal mistero. Solo quando i veli della storia saranno passati e si aprirà il sipario della vita eterna, vedremo ogni azione di Dio e di Cristo a favore della nostra salvezza e della redenzione dell’umanità intera. Ora però è il tempo della fede e dobbiamo credere che Gesù è il principe dei re della terra, è il Signore di ogni altro signore, è il Sovrano di ogni altro sovrano. A Lui sempre dobbiamo rivolgerci perché porti pace ai nostri giorni e la consolazione del suo amore e della sua grazia contro ogni tirannia e abuso di potere che tanto male arrecano agli uomini.

Chi è ancora Gesù? È “*Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*”. Con queste parole viene annunziato tutto il mistero dell’amore di Cristo per l’uomo. Gesù è definito “*Colui che ci ama*”. Definizione più bella, più completa, più ricca di significato non esiste. Gesù vive per amare l’uomo. Lui vive se ama l’uomo. Gesù muore per amare l’uomo. Vive e muore per amare l’uomo. Ma anche risorge per amare l’uomo. L’amore per l’uomo è la sua stessa essenza. Fuori di questo amore Gesù non esiste. Lui è questo amore per l’uomo. La vita di Gesù è amore. Ma anche la morte di Gesù è amore. La sua nascita alla terra è per amore nostro. Ma anche la sua nascita al Cielo con la risurrezione gloriosa è per amore nostro. L’amore di Gesù per l’uomo è a prezzo del suo sangue. Il suo amore per noi è liberazione dai nostri peccati operata sulla croce, a prezzo di una morte dolorosissima, versando tutto il suo sangue per noi. Il suo sangue è il prezzo della nostra liberazione, della remissione dei nostri peccati. Lui versa il suo sangue per lavare noi da tutte le nostre colpe, per mondarci, purificarci, sanarci, guarirci. Questa è la grandezza del suo amore per noi.

**LEGGIAMO Ap 1,5-8**

Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!

Cristo, amandoci, ci ha liberati dalla nostra morte spirituale. La morte è solitudine, egoismo, chiusura nei vizi e nei peccati, allontanamento dell’uomo dall’uomo, schiavitù dell’uomo sull’uomo, asservimento dell’uomo all’uomo. Cristo, amandoci, ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Ha fatto di noi, cioè, degli uomini a servizio della salvezza dell’uomo. Chi è il sacerdote? È l’uomo di Dio che offre se stesso in sacrificio per la redenzione dei suoi fratelli. Chi vuole conoscere le proprietà del suo sacerdozio e il ministero che esso comporta, deve partire da Cristo, che diede compimento a tutti i significati contenuti nel sacerdozio antico. Cristo Gesù è colui che si offre, che si lascia immolare, che sacrifica la sua vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli. Cristo Gesù è il “Donato del Padre” per la salvezza del mondo. Ogni suo discepolo, in Lui, diviene il “Donato del Padre” per la salvezza.

Chi è allora il cristiano? È colui che è già stato dato dal Padre per la salvezza del mondo. È colui che assieme agli altri discepoli di Gesù deve costituire sulla terra un regno nel quale c’è una sola legge: quella di dare ognuno la vita per gli altri, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. È in questa fondamentale legge del regno la forza del cristianesimo. Chi entra in questa legge e la osserva, salva il mondo, come Cristo ha salvato il mondo. Chi esce da questa legge, non è più sacerdote per il suo Dio e Padre e in nessun modo potrà mai operare redenzione e salvezza per l’umanità. A Cristo Gesù va la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Sono potenza e gloria eterne, divine. Sono gloria e potenza che appartengono allo stesso Dio. Gesù è Dio. È Dio nella sua persona. Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Ma viene rivestito di gloria e di potenza divine anche nella sua umanità. Nella sua umanità egli è rivestito di gloria e di potenza eterna. Nella sua umanità egli è in tutto simile a Dio. Si compie la parola di Satana, pronunziata ad Eva: “Sarete come Dio”. Si compie però non secondo la sua menzogna. Si compie secondo la verità di Dio. Si compie non per superbia, ma per umiltà; non per disobbedienza, ma per obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Gesù è vero Dio.

In ogni parola della Scrittura c’è un mistero. Solamente che la creatura lo pone fuori della sua verità eterna e lo distorce ai danni dell’uomo. Una cosa è certa: in Cristo l’umanità è divenuta in tutto simile a Dio. In Cristo l’umanità è di Dio ed è rivestita tutta di Lui. In Cristo veramente l’uomo è simile a Dio. È il mistero dei misteri. La mente in questo mistero si perde, si annulla e diviene silenzio adorante e contemplante. Anche questa è rivelazione del Libro dell’Apocalisse: se l’uomo vuole divenire immortale, vuole conservare la sua vita per sempre, la deve conservare alla maniera di Cristo, non alla maniera degli uomini, o di Satana. Se l’uomo vuole rivestirsi di immortalità, di eternità, di vita divina, piena, deve perseverare sino alla fine e vivere la sua nuova essenza: quella di essere sacerdote per il suo Dio e Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Mistero della verità di Dio che squarcia la nostra piccola, povera mente e apre gli orizzonti nell’eternità della sapienza divina. Mistero che dobbiamo sapere accogliere e riportarlo sempre nella verità della Parola del Signore, la sola che deve guidare i nostri passi sulla via della vita.

**LETTURA DE VANGELO**

### Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Sappiamo che Gesù nel Vangelo secondo Giovanni solo alla donna di Samaria ha rivelato di essere Lui il Messia. Neanche ai discepoli, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, questa verità è stata loro rivelata. Nel quarto Vangelo tutti i grandi dialoghi di Gesù sono, tranne qualcuno, con i Giudei. Donde Pilato attinge questa verità? “*Allora Pilato rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: ‘Sei tu il re dei Giudei?’*”. Anche se Gesù si fosse proclamato re, neanche con questa accusa avrebbe potuto subire una condanna. Non ha compiuto nulla contro Roma.

La risposta di Gesù va attentamente e sapientemente compresa. “*Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?*”. Se tu, Pilato, lo dici da te, tu mai hai impedito la mia opera di evangelizzazione. Mi hai permesso ogni cosa. Questo significa che la mia Parola e le mie opere non erano contro Roma, perché mai ho pronunciato una sola Parola né contro l’Impero, né contro te, né contro le istituzioni che tu rappresenti. Non hai avuto motivi per impedirmelo. Se invece altri ti hanno parlato di me, anche in questo caso, deve prevalere la tua conoscenza. Tu sai la mia correttezza verso Roma. La loro parola non merita alcuna attenzione. La tua conoscenza attesta il contrario. Anche se io fossi re, sarei un re che non dona fastidio a nessun Re, a nessun Imperatore, a nessun Procuratore, a nessun Centurione, a nessun Soldato. Tu, Pilato, attesti per me. Non hai trovato in me nessuna parola o azione avversa.

Pilato è come se volesse confermare l’analisi portata avanti da Cristo Gesù con la sua risposta. Ecco le sue parole: “*Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?*”. Tu, Gesù, non hai fatto nulla a me, nulla all’Impero, nulla a Roma, nulla ad altra gente. Di sicuro hai fatto qualcosa alla tua gente e ai capi dei sacerdoti. Sono essi che ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto loro? Se loro hanno un odio così grande contro di te, da volere te crocifisso e me che condanno un innocente perché venga crocifisso, qualcosa hai pur dovuto fare ad essi. Tu hai crocifisso il loro mondo e loro vogliono crocifiggere te. Non è una questione tra me e te, tra me, Pilato, e te, Gesù. Ma è una questione tra te, Gesù, e il popolo dei Giudei, a iniziare dai capi dei sacerdoti. Ora è anche una questione tra me, Pilato, e loro. Essi vogliono che io ti condanni.

A Pilato è chiesto di giudicare secondo giustizia. Per fare questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue credenze, filosofie, antropologie, da ogni falsa scienza. Lui deve essere solo dalla verità. Per questo dovrà avere tanta scienza, tanta sapienza, tanta intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla verità storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo.

Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticare che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di sapienza e grande onestà. Se il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo verità. È privo di ogni sapienza e onestà. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità storica sulla quale dovrà giudicare.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 18,33b-37**

Pilato fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Gesù rassicura Pilato: “*Il mio regno non è di questo mondo*”. Pilato può stare tranquillo. Se il suo regno non è di questo mondo mai vi potrà essere contrasto, opposizione, violenza, agitazione contro nessun regno di questo mondo. Ora Gesù spiega a Pilato perché il suo regno non è di questo mondo: “*Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei*”. Osserviamo bene la chiarezza di Gesù. Gesù non dice: “*I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato a te, Pilato*”. Dice invece: “*I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei*”. Pilato e Roma vengono lasciati fuori. Sono i Giudei che hanno consegnato Gesù ai Romani. Se Gesù fosse stato re di questo mondo, avrebbe avuto i suoi servitori, i suoi soldati, il suo esercito e si sarebbe opposto alla cattura. Invece è stato lui stesso a consegnarsi. Ma il mio regno non è di quaggiù. La mia storia, dice Gesù, attesta che veramente non sono re di questo mondo. Realmente il mio regno non è di quaggiù. Non vi sono opposizioni, invasioni, contrasti, guerre.

Ora nuovamente interviene Pilato: “*Dunque tu sei re?*”. Anche se non sei re di questo mondo, sei comunque re! Di sicuro Pilato non sa di che natura sia questo regno che non è di questo mondo. Lui conosce solo questo mondo. Ora Gesù lo rassicura. “*Tu lo dici: Io sono re*”. Si, sono re. Ma sono un re particolare. Sono re della verità. “*Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per dare testimonianza alla verità*”.

Questa è la mia regalità. Io sono il difensore della verità oltre che il suo annunziatore. Io sono il re della Verità, il difensore della Verità, l’annunziatore della Verità. Non conosco altra regalità. Anche in questo sono re particolare. Io annunzio la Verità. La Verità non la impongo. Perché non la impongo? Perché chiunque è dalla Verità, ascolta la mia voce. Anche per questa ragione non vi è alcun contrasto con gli uomini, con nessun uomo. L’accoglienza della Verità è dal cuore. Si annunzia la Verità, si mostra la Verità, si dona la Verità, ma non si impone. Chiunque è dalla Verità l’accoglie. Ascolta la mia voce. Chi non è dalla Verità, la rifiuta. Nessuno mai gliela imporrà. La Verità è la luce. La sola luce. La verità è l’essenza eterna di Dio che è mistero di unità e di trinità, ma anche mistero di creazione.

La Madre di Dio ci faccia testimoni della verità.

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato».

Nabucodònosor è re sapiente, intelligente. Sa prendere ciò che buono in ogni uomo. Non fa distinzione tra i figli del suo popolo e i figli d’Israele. Il re pone però delle condizioni. I giovani israeliti dovranno essere di stirpe regale o di famiglia nobile. Dovendo servire la corte, devono avere esperienza di corte. Oggi è questa la nostra grande stoltezza. Si pretende il dopo senza il prima. La scienza senza lo studio. La virtù senza alcun esercizio. Il pane senza il lavoro. Si pretende di essere capaci di assumere posti di grande responsabilità senza né la scienza e né le doti naturali necessarie per tali compiti. Dovremmo riflettere. Non si può usare ciò che non si ha e non si può vivere ciò che non si è. È questa la grande rivoluzione necessaria oggi. Chi vuole il dopo deve preparare il prima. Il dopo è fallimento senza il prima. Sena il prima il dopo è un disastro.

I requisiti che il re chiede sono inerenti al lavoro futuro da svolgere. Nella sua corte lui vuole giovani senza difetti, di bell’aspetto. L’aspetto esteriore non è senza importanza in una corte. Anche questo va curato. Dall’aspetto si rivela la qualità della persona. Li vuole dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, padroni della scrittura e della lingua dei Caldei. Il fine non giustifica mai i mezzi. È aberrazione sostenerlo. Ma un buon fine ha bisogno, necessita di buoni, anzi eccellenti mezzi. I mezzi possono essere naturali e soprannaturali, artificiali, frutto della scienza e della tecnica.

Trascurare i mezzi è trascurare il fine. Anzi è precludersi certi fini. La sapienza e l’intelligenza sono doni dati da Dio alla persona. L’istruzione è frutto del lavoro spirituale della persona. Se intelligenza e sapienza non sono state messe a frutto dalla più tenera età, poi diviene difficile svilupparle in pienezza nell’età successiva. Il re vuole giovani che hanno già messo a frutto la loro sapienza e intelligenza, per poterla sviluppare ulteriormente, apprendendo lingua e scrittura caldee. Altro è insegnare a giovani abituati allo studio e alla crescita della loro sapienza e intelligenza, altro è spendere energie per persone senza esperienza.

La natura non risponde ai nostri comandi, alla nostra volontà, ai nostri capricci, ai nostri desideri. Essa obbedisce solo a se stessa e alle sue regole. Quando l’uomo apprenderà che la natura ha le sue leggi ed esse vanno rispettate, solo allora comincerà a sapere cosa è un uomo creato da Dio. Nessuno pensi di poter usare la natura dalla sua volontà. Essa mai si piegherà al volere dell’uomo. Essa ha una sola legge: la sua.

**LEGGIAMO Dn 1,1-6.8-20**

L’anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d’assedio. Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio. Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell’aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria. Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l’assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure. Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni. Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c’erano in tutto il suo regno.

Daniele rifiuta la perfetta integrazione. Lui è figlio di Abramo, figlio dell’Alleanza. Si è impegnato ad osservare la Legge santa del suo Dio e Signore. Uno può decidere quando è solo e vive senza nessun altro uomo o persona accanto. Quando già si è in due, decidere diviene sempre problematico. Figuriamo in una corte dove regna il più potente uomo della terra. Per decidere secondo la Legge e osservare la decisione del re urge un potente aiuto dall’alto. Daniele chiede al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. È una richiesta che fa. Non può in alcun modo pretendere che il funzionario rispetti la richiesta. Solo il Signore può ispirare il funzionario perché accetti.

Il Dio di Abramo, il Dio di Gesù Cristo, non è Agente secondario nella nostra storia. Lui è sempre l’Agente principale. L’Agente che tutto governa. È Lui che ispira Daniele alla grande fedeltà alla Legge. Ma è anche Lui che dovrà condurre la storia verso l’accoglienza di una simile richiesta. Senza la fede nel Dio Agente principale della nostra storia, della nostra vita, tutto sarebbe incomprensibile e tutto senza alcuna spiegazione. La ragione ha urgente bisogno della fede. Occorre infatti più fede nella stoltezza per non credere di quanto non ne serva alla sapienza per credere. La fede è naturale. La non fede è innaturale. La fede si confà con la natura umana. La non fede non si confà con l’uomo. La non fede non ci appartiene. La vera fede è la sola luce che si adatta alla sapienza, saggezza, intelligenza dell’uomo. La non fede oscura sapienza, saggezza, intelligenza.

Ognuno è obbligato a rinunciare al suo bene pur di non distruggere il bene dell’altro. Ma è proprio della saggezza trovare la soluzione che possa favorire tutti e due i beni: il bene della singola persona e il bene di ogni altra persona. Nessuna persona dovrà subire un danno dal bene chiesto dal singolo per se stesso. La sapienza vede sempre in prospettiva di universalità. Questo principio di sapienza oggi è fortemente sfasato, anzi inesistente. Tutti chiedono per sé, nessuno pensa al bene di tutti. Altra regola di morale vuole che si distingua tra carità e diritto. Per carità posso chiedere qualsiasi cosa. Per diritto solo ciò che mi è dovuto per giustizia. Il tempo della formazione dura tre anni. Daniele non chiede molto tempo perché il capo dei funzionari verifichi se accogliere o non accogliere la richiesta. Dieci giorni sempre si possono recuperare. Basta un po’ di impegno in più e tutto si recupera. Il saggio dona decisioni sagge che possono essere facilmente verificabili. Il capo dei funzionari perderà solo dieci giorni e il re neanche se ne accorgerà. Il bene è perfetto. Rispetta tutti. Rispetta Daniele perché non si espone alla contaminazione e rispetta il capo dei funzionari per il quale non ci sono danni. Grande saggezza quella che governa il cuore e la mente di Daniele.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Gesù è nel tempio di Gerusalemme, nei pressi della sala del tesoro. Osserva quanto sta avvenendo. Il Signore è un attento scrutatore di ogni azione degli uomini. Nulla sfugge al suo occhio guidato e diretto dallo Spirito Santo. Vede delle persone ricche che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Sono persone ricche e di sicuro sostanziosa doveva essere anche la loro offerta. Se non lo facevano per amore, di certo lo facevano per rispetto umano. Non volevano essere seconde a nessuno. Sovente il cuore dell’uomo è anche mosso dalla cura del suo personale interesse. Fa cose per essere veduto, ammirato, stimato e lodato dagli uomini. Capita sovente che persone facoltose prima di fare la loro offerta mostrano la “carta” da offrire, anche alzandola perché tutti la vedano. La superbia è “*vero verme che non muore mai nel cuore dell’uomo*”.

Gesù vede anche che una vedova povera getta nel tesoro due monetine. Se materialmente confrontata con l’offerta dei ricchi, questa della vedova agli occhi del mondo è un niente. È un niente agli occhi del mondo, non di certo agli occhi di Dio, agli occhi di Cristo Gesù che vede ogni cosa con la luce dello Spirito Santo. Gesù lo dice ai suoi discepoli: “*Questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti*”. Perché questa vedova così povera ha gettato più di tutti? Ha gettato più di tutti perché la “quantità” non si misura in modo solamente numerale, bensì e soprattutto anche in modo proporzionale. Quanto a proporzione i ricchi hanno gettato un po’ del loro superfluo e neanche tutto il loro superfluo. Questa donna invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere.

Per comprendere la quantità proporzionale è giusto fare un esempio: un ricco che possiede centomila miliardi per raggiungere ed eguagliare l’offerta della vedova avrebbe dovuto gettare tutti i centomila miliardi nel tesoro del tempio. Avrebbe dovuto spogliarsi di tutto il suo denaro e affidarsi alla Provvidenza di Dio circa il suo futuro. La vedova cosa fa? Dona tutto quanto possiede per il tesoro del tempio. Affida la sua vita alla Provvidenza di Dio. Il ricco non si priva di nulla. La vedova povera si priva di tutto. Il ricco può vivere nel lusso e nel vizio di sempre. La vedova povera deve continuare a vivere temperante in ogni cosa. Le manca anche l’essenziale. Il Signore non guarda la quantità numerale, guarda il cuore. Il cuore di questa vedova povera è straordinariamente generoso. Vedere le cose con gli occhi dello Spirito Santo o con i nostri occhi di carne non è la stessa cosa. La verità è sempre oltre ogni apparenza.

Ma l’uomo vede sempre le apparenze. Dio solo vede il cuore. Gesù ha visto il cuore di questa donna e lo esalta come un cuore generoso, fedele, capace di ogni rinunzia per il Signore. La donna pone se stessa nelle mani di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 21,1-4**

Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tuti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Esiste la quantità “numerale”, ma esiste anche la quantità “proporzionale”. Noi conosciamo e pensiamo quasi sempre secondo la quantità “numerale”. Secondo questa quantità mille è più grande che cinque, dieci, cento. Secondo la quantità “proporzionale” invece uno è più grande che un milione, più grande di un miliardo di milioni. Dio non guarda mai la quantità “numerale”, vede invece sempre la quantità “proporzionale”. La vedova nella sua povertà ha dato più di tutti gli altri, perché per lei l’offerta è stata un vero sacrificio, una privazione, una vera morte ai suoi pensieri e al suo corpo. Per gli altri invece l’offerta non è costata nulla, nessuna privazione, nessun sacrificio, nessuna rinuncia, nessun rinnegamento di se stessi, nessuna abnegazione. Hanno offerto del loro superfluo e neanche hanno dato tutto il loro superfluo. La prima persona che diede al Signore tutto quanto aveva per vivere è stato Abramo. Chiamato dal Signore, ha consegnato interamente la sua vita nelle sue mani, senza vivere nessun giorno per sè. Tutti i giorni erano del suo Dio:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,1-4).

La somma consegna, il sommo dono, si è compiuto quando il Signore gli ha chiesto di sacrificare il suo figlio amato, l’unico suo figlio. Ad Abramo il Signore chiede di morire al suo futuro, al suo passato e anche al suo presente. Gli chiede di essere tutto nelle sue mani. Abramo si è rinnegato, annientato, soppresso, ha obbedito, si è recato sul monte.

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Cfr. Gen 22,1-19).

Quando si dona a Dio tutto, Dio dona tutto di sé. È uno scambio. Tutto l’uomo per tutto Dio. Tutto la terra per tutto il cielo. Tutto il tempo per tutta l’eternità beata. Ma qui siamo nella purissima fede, purissima obbedienza, purissimo dono. Questa vedova povera non fa calcoli. Non conta le monete. Non dice: una per il Signore e una per me. Due ne possiede e due ne dona. Abramo ha un figlio. Un figlio ha, un figlio dona. Anche Dio un solo Figlio ha, un solo Figlio dona. Dio non fa calcoli. Neanche Cristo Gesù fa calcoli. Una vita ha, una vita dona. In nulla si risparmia. Per di più la vita la dona dalla croce, da inchiodato su di essa. Anche al cristiano è chiesto di dare tutta la vita a Cristo. Anche lui deve darla senza calcoli. Se calcola, non la dona. Le parole di Gesù sono di chiarezza divina:

“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).

Gesù ha dato la vita al Padre. Ogni discepolo deve dare la vita a Cristo. È in questo dono che Cristo dona la sua vita al discepolo allo stesso modo che il Padre l’ha data a lui. Dono per dono. Madre di Dio, aiutaci a fare della nostra vita un’offerta a Dio.

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò.

Daniele passa a narrare nei dettagli il sogno di Nabucodònosor. “*Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto*”. Il re non vide la statua dinanzi a sé tutta d’un colpo. La vide mentre si ergeva. Man mano che la statua di ergeva, lui la vedeva. Non si tratta di una statua piccola, a misura d’uomo. Era invece una statua enorme, dall’aspetto terribile. Ci troviamo dinanzi a qualcosa di non naturale. La composizione di questa statua è anch’essa particolare. Essa è fatta di molti materiali, ma non fusi insieme. Ogni parte del corpo ha il suo materiale. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo. Anche la fusione della statua rivela qualcosa di non naturale. Ogni parte esprime una sua verità, una sua consistenza, una sua particolare caratteristica. I metalli non sono amalgamati gli uni negli altri. Non vengono da una sola fusione. Ognuno è fuso per se stesso e compone una parte della statua.

Ora si giunge alla parte inferiore. In questa parte vi è un’altra caratteristica. Le gambe sono di ferro, i piedi però sono di ferro e di argilla insieme. Non solo le gambe sono del metallo meno nobile, vi è qualcosa di inquietante nei piedi. Essi sono fatti in parte di ferro e in parte di argilla. Ora sappiamo che l’argilla non è metallo, è terra, anche se terra che si può lavorare. Argilla e ferro non si amalgamano insieme. Questo significa che i piedi sono la parte più fragile della statua. Essa non può reggere. Le mancano i piedi. Questa statua si regge sul nulla. Come può una statua dalla testa d’oro reggersi su piedi di argilla mista a ferro? Questa descrizione non serve solo al re di Babilonia, serve ad ogni corpo sia sociale che religioso, ecclesiale, di fede, scienza, politico, economico. Quando in un corpo anche un solo piede è d’argilla, tutta la statua, anche se la testa è d’oro, mai potrà reggersi. La stabilità è nei piedi, non nella testa. In ogni organismo umano, sempre si deve cercare quali sono i suoi piedi di argilla. Sono questi piedi la fragilità del resto della statua. È verità eterna: tutto ciò che l’uomo costruisce, lo costruisce sempre con i piedi di argilla. Non potrà reggere. Solo Dio può dare stabilità alle cose. Gesù ha costruito la sua Chiesa su piedi divini invisibili che è Lui stesso. Su piedi umani visibili da Lui resi infrangibili in eterno.

Ora viene introdotto un altro elemento che è della storia, ma che non appartiene alla storia. Una pietra si stacca dal monte. Si stacca da sé stessa. Nella storia vi è una forza che agisce da se stessa e che non è soggetta a nessuna mano d’uomo. Nessuna volontà creata la governa. La pietra non colpisce la statua nella sua parte nobile o forte: oro, bronzo, argento. La compisce nella parte debole: nei piedi che sono d’argilla e di ferro. Non appena la pietra tocca i piedi tutta la statua cade e si frantuma. La debolezza dei piedi ha ridotto la statua in polvere. È verità eterna: ogni persona possiede i suoi piedi di ferro e d’argilla, ogni organismo che l’uomo crea è fatto allo stesso modo: con i piedi fragili. Chi può rendere i piedi di ferro, o d’oro, o di bronzo, o di argento è solo il Signore con la sua potente grazia. Solo la sua grazia vince la fragilità. Nel momento in cui per la nostra statua giunge l’ora della prova, o noi avremo già provveduto a togliere l’argilla, oppure la frantumazione sarà immediata. Nessuno pensi di reggere se i suoi piedi sono d’argilla e di ferro. Urge togliere l’argilla, perché siano interamente di ferro e acquistino stabilità duratura. Questo vale anche per la vita spirituale. Vi sono nel cuore, nello spirito, nell’anima delle affezioni, dei legami, delle fragilità che rovinano la vita. Sappiamo che Sansone fu accecato e perse tutta la sua forza per il suo cuore che era d’argilla. La sua fragilità verso le donne lo ha frantumano. Questa statua sono i regni sorti dopo la morte di Alessandro Magno.

**LEGGIAMO Dn 2,31-45**

Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra. Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».

Daniele annunzia al re Nabucodònosor il regno messianico che verrà alla fine di questi regni. Sarà un regno particolare. Sarà eterno. La profezia ancora annunzia il regno del Messia sul modello del regno di Davide. Anche l’altra profezia del Figlio dell’uomo sarà sullo stesso tenore. Solo con la venuta del Messia e della sua rivelazione sarà operata la distinzione tra regno spirituale e regno materiale, tra regno di quaggiù e regno di lassù. Il regno del Messia sarà un regno universale capace di esistersi in tutti i regni di questo mondo. Anche nel mondo della schiavitù lui esisterà. Questo regno porterà però una nuova vita in ogni regno. Porterà la vita della verità, della giustizia, dell’amore, dell’obbedienza alla Parola. Questo regno, senza regno apparente, senza regno visibile, durerà in eterno. Dalla terra passerà nell’eternità. Questo regno oggi è sulla terra e nei cieli. La verità del regno messianico sarà data dal Messia e dallo Spirito Santo dopo di Lui. La sua verità è sempre da comprendere. Essa non è mai compresa. Dopo il Messia, la sua Parola, viene lo Spirito Santo, viene Cristo Risorto e svela il mistero del regno attraverso l’Apocalisse o Rivelazione fatta a Giovanni. Ora a noi interessa una sola verità. Daniele dice che il regno del Messia e il Messia stanno per venire. Sono già alle porte. È la vera profezia del sogno.

La pietra che si stacca dal monte non per mano d’uomo e il Messia che viene per instaurare il regno di Dio sulla nostra terra. È giusto che lo si ribadisca ancora una volta. Il regno di Dio non è regno di quaggiù, alla maniera di quaggiù. È un regno particolare. La verità di questo regno è rivelata da Gesù Signore e dallo Spirito Santo. Come lo si costruisce tra gli uomini è sempre lo Spirito che lo rivela. Daniele termina il suo racconto e la sua spiegazione, dicendo che il sogno del re è vera rivelazione di profezia. Dio gli ha voluto rivelare ciò che sta per fare. Siamo dinanzi ad una vera profezia sull’imminenza del regno di Dio che ormai sta per venire. Ormai il Messia è alle porte della nostra storia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gesù è sempre nel tempio. Dobbiamo dire che il tempio di Gerusalemme era la casa più bella esistente a quei tempi in Palestina e in Gerusalemme. Quanti lo vedevano rimanevano incantati dalla sua bellezza e imponenza esteriore ed interiore. Anche nel tempio non si fa che parlare del tempio, dei suoi ornamenti, dei doni votivi, di ogni altra cosa che lo rendeva eccessivamente bello. Gesù non vede il presente del tempio. Vede il suo futuro che non sarà poi troppo lontano. Cosa vede Gesù come futuro di questo edificio maestoso, della Casa di Dio sulla nostra terra? Gesù vede il tempio distrutto, raso al suolo. Della bella costruzione non resterà pietra su pietra. Dove ora sorge un maestoso edificio domani vi sarà una desolante rovina. Vi sarà un deserto.

La distruzione del tempio di Gerusalemme è un segno per il popolo dei Giudei. È il segno che Dio ha abbandonato la sua Casa. Non la abita più. Perché Dio ha abbandonato la sua Casa? Perché il popolo dei Giudei ha abbandonato il suo Dio. Sappiamo che questa parola di Gesù si è compiuta alla lettera. Il tempio non è stato mai più ricostruito. Anche oggi resta un muro e basta. Parlando della distruzione del tempio di Gerusalemme, Gesù attesta di essere un vero profeta. Sempre i veri profeti o parlavano della distruzione del tempio e della stessa Gerusalemme, oppure invitavano alla sua costruzione. Gesù si rivela al suo popolo come vero profeta. Nessuno – tranne che non fosse stato un vero profeta – avrebbe osato parlare della distruzione del tempio. Esso era la casa di Dio sulla nostra terra.

Quanti stanno ascoltando Gesù non mettono in dubbio la veridicità delle sue parole. Non dubitano neanche sulla vera missione di Cristo. Lo riconoscono come vero profeta e a Lui chiedono di indicare con più esattezza di particolari il momento in cui queste cose sarebbero accadute. Quanti ascoltano vogliono sapere giorno, ora e segno che precederanno il compimento di questa sua parola. Vedendo il segno avrebbero compreso come imminente il compimento della profezia. La risposta di Gesù è bene articolata. Prima di ogni cosa ognuno è chiamato a non lasciarsi ingannare. L’inganno, la menzogna, il raggiro, la falsità, le dicerie, le invenzioni su questi eventi ci saranno sempre. Sempre si alzerà una di queste voci per portare turbamento nei cuori. Ognuno deve porre ogni attenzione perché resti sempre nella verità. Come si rimane nella verità? Non credendo a nessuna di queste voci. Non ci sarà nessun nuovo Messia di Dio sulla terra. Solo Gesù è il vero, unico, solo Messia del Signore. Per dire questo molti si serviranno anche del nome di Gesù. Ma sono falsi, bugiardi, mentitori. Vengono solo per ingannare. Costoro non vanno neanche ascoltati. Chi deve vigilare è il credente. Perché è lui che si vuole allontanare dalla via della verità e della salvezza. È lui che si vuole condurre nella falsità e nella menzogna.

Molti altri verranno – anche questi servendosi del nome di Gesù – e diranno che il tempo è vicino. È vicino il tempo della fine del mondo. Neanche questi vanno ascoltati. Nessuno conosce questo giorno. Nessuno sa il tempo della fine. Ecco allora le prime due verità: non ci sarà alcun altro Messia. Gesù e solo Lui è il Messia di Dio. Nessuno conosce il tempo della fine. Né il tempo della fine di Gerusalemme, né il tempo della fine del mondo. La storia ha un segreto che è custodito gelosamente presso Dio, nel Cielo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 21,5-11**

Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Niente è segno della fine del mondo. Non saranno segno della fine né le guerre e né le rivoluzioni. Queste sono accadute, accadono, accadranno. Ma non hanno alcun valore di segno. Queste fanno parte della storia ordinaria del mondo. Il mondo cammina così: passa da una guerra ad un’altra e da una rivoluzione ad un’altra. È la sua storia, il suo percorso, la sua via. Neanche queste però sono segno della fine del mondo. Ecco quale sarà la storia del mondo fino alla consumazione dei secoli. Nazione si solleverà contro nazione e regno contro regno. Gli uomini non sanno vivere in pace. La natura umana, così come è stata fatta dal peccato, è una natura di guerra, di rivoluzione, di sommossa, di reazione. L’uomo così come è stato fatto dal suo peccato è il più grande nemico dell’uomo. Nella creazione nessuno è nemico dell’uomo. Il timore dell’uomo è in ogni essere vivente. Nella creazione solo l’uomo è nemico efferato, crudele, spietato dell’uomo. Questa inimicizia di peccato conduce ad una guerra senza fine. Tutto diviene motivo di guerra, di contesa, di alterco, di lite, di contrasto. La natura di peccato odia rimanere nella pace.

Il peccato dell’uomo ha reso nemica dell’uomo l’intera creazione. Questa non lo riconosce più come il suo signore e gli si rivolta contro. Terremoti, carestie, pestilenze accompagneranno sempre la storia dell’uomo sulla terra. Ma la creazione non è solo la terra. È tutto l’universo creato. Tutto l’universo non riconosce più l’uomo come suo signore e non lo rispetta più. La storia è anche accompagnata da fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Non sappiamo la natura esatta di questi eventi che vengono dal cielo, sappiamo però che verranno. Ma neanche questi sono segni della fine. Sono segni della natura creata. Possiamo dire che sono la vita stessa della natura creata. Questa vive di terremoti, carestie, pestilenze, fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Tutto questo avviene a causa del peccato dell’uomo. L’uomo non riconosce il suo Creatore, la creazione non riconosce colui che dal Creatore è stato posto a custodia e a coltivatore di essa. Quando l’uomo obbedisce al suo Creatore con l’osservanza della Legge morale, la creazione gli concede i suoi favori. Quando invece l’uomo si rivolta contro il suo Creatore, la creazione si rivolta contro di lui e gli diviene ostile, ribelle, ingovernabile. La nostra storia è segnata dal nostro peccato. Il peccato è il vero flagello dell’umanità. Questo flagello miete vittime infinite.

Urge che l’uomo ritrovi la sua nuova ontologia in Cristo Gesù, che è vittoria sul peccato. Ma anche tra la creazione della nuova ontologia in Cristo Gesù – per opera dello Spirito Santo e l’azione sacramentale della Chiesa – e la salvezza eterna della nuova creatura, vi è la storia di peccato. Gesù ci dice come essa è: malvagia, cattiva, crudele, spietata, tentatrice, arrogante, prepotente, tumultuosa, burrascosa, in tempesta. Satana si serve di essa per costringere ogni cristiano affinché o si ritiri dalla missione ricevuta per nuova ontologia o separi la missione derivante dalla sua nuova ontologia.

Oggi è questa la più perniciosa della tentazioni: separare la missione dalla nostra nuova ontologia ricevuta per sacramento. Così siamo cristiani, ma non viviamo da veri figli di Dio. Siamo cresimati, ma non testimoni di Cristo. Diaconi, ma non amministratori della sua carità crocifissa. Presbiteri, ma separati dal Vangelo. Vescovi, ma non custodi della fede, della verità di Cristo secondo la sana dottrina. Sposati, ma divorziati e separati. Ci confessiamo ma per tornare nel peccato. Riceviamo l’Eucaristia, ma viviamo una vita secondo il mondo e non secondo Cristo Signore, poiché siamo assai lontani dalla vita vissuta da Cristo Gesù. Lui ne ha fatto un sacrificio al Padre per la salvezza del mondo. Noi ne facciamo un sacrificio al peccato per la distruzione del suo regno. Urge che ci convinciamo. La grazia di Cristo Gesù porta ogni singola persona nel regno di Dio, ma questo regno vive nel regno del mondo che è regno di morte e non di vita.

La Madre di Gesù ci aiuti perché rimaniamo sempre regno di Dio. Il regno del peccato e della morte mai ci trascini in esso.

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

Senza nulla rivelare della sua identità, viene ora introdotto sulla scena della storia, un re di nome Baldassàr. Il testo dirà che è figlio di Nabucodònosor. I fatti umani non servono all’agiografo. Servono per manifestare idolatria, peccato, vizio, virtù. Ora il re Baldassàr è introdotto descrivendo un grande banchetto da lui imbandito per mille dei suoi dignitari. Ai grandi del regno lui mostra la sua gloria. L’agiografo ci rivela che in questo banchetto il re si consegna al vino. È un brutto segno per un re consegnarsi al vino. Si possono commettere misfatti. Sappiamo che il vino toglie alla mente ogni governo e qualsiasi parola può uscire dalla bocca e qualsiasi gesto può essere compiuto. Ogni ordine può essere impartito, anche l’ordine il più scellerato, capace di distruggere un regno.

Dominato e schiavo del vino, Baldassàr compie un grande sacrilegio. Offende e disprezza il Dio altissimo. Come lo offendo? Usando i vasi santissimi del tempio in un banchetto. Questi vasi nessun profano poteva né usarli e neanche toccarli. Solo ai sacerdoti era consentito l’uso durante il rito dei molteplici sacrifici offerti al Signore nel tempio. Questi vasi d’oro e d’argento erano stati portati in Babilonia da Gerusalemme da Nabucodònosor. Questi però mai se ne era servito per usi profani. Baldassàr invece vuole bere lui e vuole anche che bevano i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Il Dio Altissimo così viene profondamente offeso. Non si rispetta nella sua santità. È questo un orrendo sacrilegio. Le cose più sante e più sacre di tutta la terra vengono usate in un banchetto di idolatri. Spesse volte il Dio altissimo permette che le sue creature lo offendano. Altre volte subito interviene e si rivela in tutta la sua potenza di verità. Anche questo è mistero impenetrabile.

L’ordine del re viene eseguito. Sono portati i vasi d’oro asportati dal tempio di Gerusalemme e re, dignitari, mogli, concubine se ne servono per bere. È come se Dio avesse messo in esse tutta la sua santità, la sua trascendenza, tutto se stesso. Dio e le sue cose sante sono come un tutt’uno. È questa la grande profanazione, il grande sacrilegio. Non è la cosa in sé che viene profanata. Ad essa si aggiunge il disprezzo del Dio altissimo. Il disprezzo e il sacrilegio non è solo nell’uso. Esso è rivolto in modo diretto contro il Dio Altissimo. Lo si considera un Dio da nulla. Gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra vengono lodati. Sono cose inanimate, natura morta, natura “formata” e “trasformata” dall’uomo. Il vero Dio, il Dio Altissimo, il solo Dio vivo e vero, il Dio dal quale per creazione ogni natura ha origine, viene vilipeso, disprezzato, oltraggiato, annullato. Il tutto viene dichiarato niente, il niente viene elevato a Dio. Tanto grande è la stoltezza dell’uomo, la sua insipienza e cecità della mente e del cuore. Ma è proprio questa la grandezza del nostro Dio, del Dio vivo e vero: lasciarsi insultare dalle sue creature, finché non giunge il tempo del giudizio. Ma per Baldassàr il tempio del giudizio sembra essere già arrivato. L’oltraggio è troppo grande perché il Signore possa ancora pazientare, attendere.

Mentre tutti lodavano i loro dèi, disprezzando e oltraggiando il Dio altissimo, avviene qualcosa si insolito. Appaiono le dita di una mano d’uomo. Queste dita si mettono a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo della mano che scriveva. È un evento unico in tutta la Scrittura Santa. Il re viene invaso dal terrore. Cambia colore. Spaventosi pensieri lo assalgono. Non ha più il governo del suo corpo. Non può più controllarsi. Per il re è un momento terrificante. Le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro. Il re è un ammasso di paura. Al Dio altissimo basta un nulla, un niente, per trasformare il corpo di un uomo, di molti uomini. Basta un solo pensiero e l’uomo muta la sua storia.

**LEGGIAMO Dn 5,1-6.13-14.16-17.23-28**

Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d’oro e d’argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d’oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro. Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d’oro e sarai terzo nel governo del regno». Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da’ ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto. E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

*Mene*: la misura è colma. Dio ha misurato il re Baltassàr ed ha visto che il suo regno è giunto alla fine. Ora è il momento di pesare le sue azioni, il suo governo. *Tekel*: Baltassàr è stato pesato sulla bilancia ed è stato trovato insufficiente. Pesando tutte le sue azioni, il Signore nota che esse non corrispondono a ciò che lui avrebbe dovuto produrre. Il male è molto, il bene è poco. Per la sua insufficienza lui non può più rimanere sul suo trono. Se rimanesse, il male aumenterebbe a dismisura. Il Signore è obbligato a intervenire. Se il Signore lasciasse al male ogni libertà, la terra sarebbe distrutta in pochi giorni. Invece il Signore interviene e assume Lui il governo della storia. Ogni uomo deve porre ogni attenzione affinché, quando il Signore, verrà a giudicarlo, pesarlo, misurarlo, non sia trovato insufficiente. Se viene trovato insufficiente, il Signore deve intervenire. Non può lasciare che nel suo regno il male trionfi perché Lui non interviene. Il male non ha potere assoluto nella storia. Anche il male ha un limite oltre il quale non può andare. Oltre c’è il Signore è il suo giudizio.

Ora si passa all’ultima parola: dividere (*Peres*). Poiché il re è stato trovato insufficiente, Dio ha deciso di dividere il suo regno e di darlo ai Medi e ai Persiani. Se ogni uomo, per un solo attimo, pensasse che è sotto stretta osservazione del suo Signore, di certo provvederebbe perché non fosse trovato insufficiente. In ogni istante il Signore può venire per misurare, pesare, valutare, dividere. Sempre può intervenire per sostituirci e dare nuova direzione alla storia. Quando però l’uomo è nel peccato, diviene cieco e sordo. Non ascolta gli ammonimenti del suo Signore, non ricorda i suoi insegnamenti passati. Nella stoltezza non vede e non comprende e si incammina verso la sua rovina. Il popolo del Signore non camminò verso la sua distruzione? Ognuno deve porre attenzione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

La vita dei discepoli, o dei credenti in Cristo, sarà allora scevra da ogni contrasto, da ogni sofferenza, da ogni difficoltà? Trascorrerà essa in modo semplice, tranquillo, sereno a causa della loro fede e della loro fedeltà alla Legge morale? Anche su di loro si abbatterà il peccato del mondo per distruggerli. Saranno molti quelli che metteranno le mani su di loro e li perseguiteranno, li consegneranno alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandoli davanti a re e governatori, a causa del nome di Gesù. I discepoli di Gesù saranno incarcerati, incatenati, messi al bando, denunciati, traditi, rinnegati, venduti, torturati, uccisi con ogni genere di morte. Sarà questa la loro storia. Questa storia durerà fino alla consumazione dei secoli. Questa storia attesterà la loro verità. I discepoli di Gesù crocifiggono il mondo. Il mondo crocifigge i discepoli di Gesù. Se il discepolo di Gesù accetta il mondo, il mondo accetta il discepolo di Gesù. Perché i discepoli di Gesù saranno trascinati davanti a re e a governanti? Davanti a re e a governanti significa: in pubblico giudizio. Perché saranno trascinati in pubblico giudizio?

Saranno trascinati in pubblico giudizio per dare testimonianza. Testimonianza a chi? Proprio ai re e ai governanti. Costoro sono i responsabili della cosa pubblica. Sono i responsabili della verità, della sana moralità, della giustizia. I discepoli di Gesù attesteranno loro qual è la verità delle verità, qual è la moralità delle moralità, qual è la giustizia delle giustizie. Lo attesteranno loro pubblicamente, in tribunale, ufficialmente, sotto giuramento, a prezzo della loro vita. La loro è una testimonianza ufficiale, allo stesso modo che è stata ufficiale la testimonianza di Gesù dinanzi al tribunale dei Giudei e dei Romani. Fatta la testimonianza pubblica, giurata, in tribunale, a prezzo della propria vita, re e governanti non avranno più nessuna scusa della loro incredulità e della loro non fede nella testimonianza resa loro su Gesù Cristo Signore. La persecuzione è la via ufficiale per predicare il Vangelo a coloro che stanno in alto. Questa via ufficiale mai verrà meno. Anche re e governanti devono essere evangelizzati. Le vie di Dio sovrastano sempre le vie degli uomini. È questo un modo veramente misterioso di rendere testimonianza a Cristo Gesù. Il Vangelo viene annunziato anche per questa via. Ogni persecuzione il Signore la trasforma in un annunzio del Vangelo.

Il discepolo di Gesù non deve preparare anzitempo nessuna difesa. Lui non sa come si parla a re, governatori, magistrati, giudici. Lui non sa quali parole dire per toccare il cuore di queste persone. Chi conosce il cuore è solo Dio e solo Dio deve parlare in questi frangenti. È condotto davanti a re e governatori? Deve mettersi solamente in preghiera. Alla preghiera deve consegnare la sua vita. Il Signore sa cosa fare della sua vita. Se questa gli serve per altre testimonianze, come è avvenuto per Paolo, per Pietro, per altri, il Signore gliela conserva e lo libera. Se invece per il discepolo del Signore è venuto il tempo di sciogliere le vele a raggiungere l’altra sponda del Regno eterno di Dio, allora le vele saranno sciolte e lui passerà attraverso il martirio. Il Signore sa cosa fare sempre di noi. Gli possiamo servire sulla terra e gli possiamo servire nel Cielo. Lui sa dove gli serviamo di più e agisce con noi secondo la sua volontà. Per questo motivo non dobbiamo preparare la nostra difesa.

**LEGGIAMO IL TESTO di Lc 21,12-19**

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Per il discepolo del Signore c’è almeno sulla terra un rifugio sicuro, una tana, un buco, un luogo dove possa trovare pace? Ci sarà un qualche amico che lo proteggerà, lo custodirà, lo nasconderà, se necessario? Le parole di Gesù sono senza “speranza”. Non ci sono né persone sicure, né luoghi sicuri per il discepolo di Gesù. Non sono sicuri i genitori, né i fratelli, né i parenti, né gli amici. Costoro possono tutti trasformarsi in traditori. Alcuni dei discepoli possono essere anche uccisi da genitori, fratelli, parenti, amici. La prudenza deve essere somma. Di nessuno ci si può fidare. Gesù non è stato tradito, venduto da uno dei suoi Apostoli? Ciò che è avvenuto con Gesù può avvenire con ogni suo discepolo. Niente è sicuro per il discepolo di Gesù. Per questo egli deve essere semplice come le colombe, ma prudente come i serpenti. L’odio contro i discepoli di Gesù è veramente universale. Quando però il mondo odia il discepolo di Gesù? Lo odia quando il discepolo di Gesù vive tutto il Vangelo, tutto il Vangelo annunzia, tutto il Vangelo testimonia, tutto il Vangelo rende credibile. Lo odia quando il discepolo di Gesù ha fatto del Vangelo la sua stessa vita, compresa la sua bocca, il suo cuore, le sue mani, i suoi piedi. Se il discepolo di Gesù vive una vita senza Vangelo dal mondo sarà sempre ossequiato, riverito, osannato, lodato, esaltato. Il mondo ama e rispetta ciò che è suo, ciò che gli appartiene ed ogni discepolo di Gesù che non vive il Vangelo appartiene al mondo, non a Gesù. Per questo il mondo lo rispetta. Lo annovera tra i suoi discepoli.

Perché neanche un capello del capo del discepolo del Signore andrà perduto? Perché il Padre lo custodisce nello scrigno della vita presso di Lui e glielo consegnerà tutto nuovo e splendente il giorno della risurrezione dei giusti. La Scrittura sempre parla del giusto perseguitato. È Dio la custodia del giusto. L’uomo malvagio lo può uccidere, ma il Signore custodirà la sua vita nello scrigno del Cielo e gliela darà tutta nuova e splendente al momento della risurrezione nell’ultimo giorno. Con questa fiducia il giusto non teme di dare la vita per il nome di Cristo Gesù. È una vita persa nel tempo ma ritrovata nell’eternità tutta intera e gloriosa.

La perseveranza è nella fede, nella carità, nella speranza, nella testimonianza fino al dono totale della vita, consacrata al Signore per la diffusione nel mondo del suo Vangelo. La tentazione ha un solo fine: farci stancare nel cammino verso il Regno eterno. Come riesce a farci stancare? Indebolendo il nostro spirito. Come si indebolisce il nostro spirito? Allo stesso modo che si indebolisce il corpo: o nutrendolo male o per niente, oppure sfiancandolo con percosse e ferite a sangue. Lo spirito si indebolisce ogni qualvolta lo si priva del suo nutrimento spirituale che è l’Eucaristia e la preghiera. L’Eucaristia e la preghiera sono gli alimenti che rendono lo spirito sempre allenato nella corsa verso il Regno eterno di Dio. Lo spirito si sfianca con il peccato veniale e di dissangua con il peccato mortale. Quando si giunge al dissanguamento spirituale, è facile abbandonare la corsa, è facile tirarsi indietro, è facile cadere dalla fede, dalla speranza, dalla carità, dalla testimonianza, dall’evangelizzazione. La stanchezza dello spirito può prendere chiunque. Se si è stancato lui, si stancherà ogni altro, a meno che come Elia non mangi e non beva il nuovo cibo che ci trasforma in esseri tutti spirituali.

Un giorno senza alimento spirituale equivale a quaranta giorni senza cibo materiale. Lo spirito si sente spossato, sfiancato, indebolito, esangue. È facile preda prima del peccato veniale e dopo anche del peccato mortale. Chi è preda del peccato mortale perde ogni desiderio di perseverare fino alla fine. Si abbandona al suo stagno di male e si incammina lentamente verso la morte alla vita eterna del Cielo. I mezzi li abbiamo per essere robusti e forti nello spirito. Sovente però li trascuriamo. Non ce ne serviamo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: non perseveriamo più. Siamo caduti dall’amore di un tempo, il primo amore.

La Madre nostra celeste ci aiuti. Vogliamo camminare da fede in fede, da luce in luce.

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### In tutto l’impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».

Quanti vogliono la morte di Daniele conoscono le sue “abitudini religiose”. Sanno che lui tre volte al giorno prega il suo Dio rivolto verso Gerusalemme. Se lui volesse – non lo farebbe mai – neanche potrebbe negare di pregare il suo Dio. Vi sono molti testimoni che attesterebbero il contrario. Ora per lui vi è solo la fossa dei leoni e il suo Dio che potrà salvarlo o lasciare, per motivi che solo la sua sapienza eterna conosce, che sia divorato. Il re nulla potrà fare per la sua salvezza, perché la firma da lui apposta sul decreto, lo rende irrevocabile. Chi ha violato il decreto è Daniele. Non una sola volta. Ma ogni giorno per ben tre volte. Apparentemente sembra che gli accusatori si preoccupino della gloria del re. La gloria del re è solo un manto d’ipocrisia sotto il quale si nasconde la loro cattiveria. I trucchi del male sono moltissimi. Ogni giorno ne vengono inventati dei nuovi. Dove c’è invidia, gelosia, superbia, lì c’è un’officina e un laboratorio di trucchi. Solo chi è umile ed è pieno dello Spirito del Signore sa come evitarli, per non essere intrappolato in essi. Il re è caduto nella trappola che gli è stata armata. È caduto per la sua superbia e la sua vanagloria. Se fosse stato umile, avrebbe senz’altro evitato di firmare un decreto di auto-incensazione. Se fosse stato libero da ogni pensiero di vanagloria, non avrebbe di certo acconsentito di essere complice ignaro di una macchinazione malvagia. Quanto è avvenuto al re deve aiutarci a convincerci che è sufficiente un solo vizio per divenire ignari complici delle altrui perverse macchinazioni. Storia di ieri e di oggi.

Il re si rende conto della trappola nella quale è caduto. Ma ormai nulla può fare per salvare Daniele. La sentenza va necessariamente pronunciata. Il re rimane molto addolorato. Vorrebbe escogitare un piano per salvare Daniele. Il suo decreto lo inchioda. Lui dovrà gettarlo nella fossa dei leoni. Il re di Ester, pur non annullando il decreto, ne scrive un secondo in cui si dona facoltà ai Giudei di potersi difendere con le armi. Cosa potrà fare il re per salvare Daniele? Lui si prende un intero giorno per riflettere. Potrà scrivere un secondo decreto? Cosa scrivere? Come scriverlo? Che il re abbia nel cuore il desiderio e la volontà di salvare Daniele lo attesta il fatto che si sia preso un giorno per riflettere. La sua buona volontà è evidente. Sa anche che è caduto nella trappola di questi funzionari e sàtrapi malvagi, invidiosi, che hanno un solo desiderio nel cuore: uccidere Daniele. Solo Dio può custodire una persona perché non cada in queste trappole. Chi cade attesta che lo Spirito Santo non governa la sua vita.

**LEGGIAMO Dn 6,12-28**

Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. Subito si recarono dal re e gli dissero riguardo al suo decreto: «Non hai approvato un decreto che chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all’infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». «Ebbene – replicarono al re –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere». Il re, all’udire queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, o re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto emanato dal re non può essere mutato». Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l’anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele. Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò. La mattina dopo il re si alzò di buon’ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male». Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio. Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancora giunti al fondo della fossa, che i leoni si avventarono contro di loro e ne stritolarono tutte le ossa. Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Abbondi la vostra pace. Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l’impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».

Daniele fu gettato nella fossa dei leoni. Viene posta una pietra sopra la fossa. La pietra è sigillata sia con l’anello del re che con quello dei suoi dignitari. Nessuna mano estranea dovrà intervenire per salvare Daniele. Solo uno può: colui che non ha bisogno di infrangere i sigilli per entrare nella fossa. Vale anche per Gesù: solo uno può entrare nella tomba: Colui che non ha bisogno di rompere i sigilli per penetrarvi. Così l’uomo certifica per il Signore. Quando Dio è all’opera, sempre il Signore fa intervenire la storia in suo favore. È la storia che deve certificare che tutto è avvenuto per opera di Dio. Senza il certificato della storia, mai si può attestare che ci troviamo dinanzi all’opera del Signore. Potrebbe essere opera dell’uomo. La storia parla e certifica sempre in modo inequivocabile. Dove esiste anche un piccolo dubbio sulla certificazione della storia, lì si deve essere cauti. Ora che i sigilli sono stati apposti sulla pietra, ognuno potrà avere la certezza storica che nessuna mano d’uomo è intervenuta per la salvezza di Daniele.

Nel regno soggetto al re di Babilonia si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele. Con queste parole viene legalizzato il culto al Dio altissimo. Ognuno pensi prima di offenderlo o di arrecargli un danno. Il tremore dinanzi a Dio nasce dalla sua maestosità, onnipotenza, onniscienza, onnipresenza. Nessuno può sfuggire al suo giudizio, che è sempre retto, giusto, equo, secondo verità. Il timore invece è il grande rispetto che si deve nutrire per Lui. Tremore e timore indicano al negativo e al positivo la relazione che si deve avere con il Signore. La sua Parola è infallibilmente vera. Se è vera, si compie. Ciò che Lui dice ha anche la possibilità di compierlo. Se dice che c’è la perdizione, la perdizione c’è e si deve avere tremore dinanzi ad una tale pena. Se il tremore è al negativo – la morte eterna pende sulla testa di chi non cammina secondo la sua volontà – il timore è al positivo. Indica tutte quelle attenzioni che si prendono per vivere ascoltando solo la sua voce. Si ama Dio e lo si vuole servire con tutto il cuore. Oggi il tremore è scomparso, infatti anche la moderna traduzione ha cancellato la parola tremore e l’ha sostituita con la parola rispetto. Non è la stessa cosa. La via della fede non è l’annuncio. Spesso l’annuncio rimane senza frutto. La via della fede è la più pura fedeltà fino alla morte degli adoratori del vero Dio. Quando un uomo è fedele a Cristo Signore, al Padre di Cristo Gesù, e vive sempre, in ogni luogo, ogni Parola del Vangelo, sempre fa nascere nuova fede. Daniele ha esposto la sua vita alla morte, il frutto della sua esposizione è altissimo. Un re pagano decreta il culto nel suo regno per il Dio altissimo.

**LETTURA DEL VENGELO**

### Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina

Ora Gesù dona un segno perché ognuno sappia quando sarà la fine immediata di Gerusalemme. Sapendolo, potrà mettere in salvo la sua vita. Il segno è questo: Gerusalemme sarà devastata quando la si vedrà circondata da eserciti. In altre parole: quando si vedrà Gerusalemme assediata, allora che nessuno pensi che resisterà all’assedio. Essa capitolerà, precipiterà, sarà devastata. La sua rovina è imminente, prossima. Come si può constatare la salvezza viene dalla fuga, dallo stare lontano dalla città. Più si è lontani dalla città e più possibilità di salvezza si possono avere. Questo però può avvenire solo se si crede nella verità della Parola di Gesù. La si crede, la si realizza, la si ascolta, la si segue. Chi però non crede non ha alcuna possibilità di salvezza. Non ha alcuna possibilità di salvezza perché la rovina di Gerusalemme è imminente. La fede è la sola via che consente che uno possa salvarsi dalla catastrofe ormai imminente, prossima, vicina. Con queste parole Gesù si rivela come vero profeta. In queste parole Egli pone la credibilità del suo essere non un profeta, ma il profeta che deve venire. La credibilità di Gesù è in questo evento storico. Questo evento storico si è compiuto alla lettera, Gesù è vero profeta di Dio, è il profeta promesso da Dio.

La fine del tempio e di Gerusalemme è stata scritta. Essa dovrà compiersi così come è stata scritta. Saranno giorni di vendetta, cioè di somma giustizia. Cosa è infatti la vendetta in Dio se non l’attuazione della sua giustizia? Ma cosa è la giustizia in Dio? È il compimento di ogni parola proferita sia in bene che in male. Facciamo un esempio: Gesù ha detto che Gerusalemme sarà distrutta non appena sarà circondata da eserciti. Quanti vedranno gli eserciti avanzare e non crederanno in questa parole di Gesù, saranno uccisi in Gerusalemme, ma colpa è da ascriversi unicamente alla loro non fede nella Parola di Gesù. È la non fede che li uccide, come è la non fede che porta Gerusalemme alla rovina e alla devastazione. È questa la vendetta di Dio. Il compimento di ogni parola di minaccia contro l’uomo. Il compimento della parola di bene, perché creduta, è anch’esso giustizia, ma non vedetta. È grande misericordia da parte di Dio.

Oggi è proprio questa verità che si è smarrita nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non si comprende più che la giustizia e la misericordia sono la stessa cosa: l’attuazione di ogni Parola di Dio nella storia e nell’eternità. Dio dona la sua parola sempre per misericordia, pietà, compassione, carità, amore di salvezza verso l’uomo. Dio però compie sempre la sua parola per giustizia, per fedeltà ad essa. Dio rimane fedele in eterno alla sua Parola. La Parola è se stesso. Dio non può non rimanere fedele a se stesso. Questa fedeltà spaventa l’uomo, ma essa rimane stabile in eterno. Mai Dio potrà divenire infedele a se stesso. Sarebbe dichiararsi non Dio, non Verità, non Giustizia, non Pietà, non Misericordia, non Perdono, non Santità. Quando cesserà per i Giudei il giorno della vendetta, o della giustizia di Dio? Il giorno in cui si convertiranno a Cristo Gesù, il giorno in cui lo accoglieranno come loro Salvatore, Redentore, Maestro, Dio, Liberatore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 20,20-28**

Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Le donne – quella incinte e quelle che allattano – sono esposte al pericolo della morte dal momento che la loro fuga sarà assai rallentata, ritardata dalla loro condizione fisica. In quei giorni non ci sarà pietà per nessuno. Nessuno sarà trattato con riguardo. Nessuno sarà visto con occhio benevolo. Verso nessuno ci sarà rispetto. Ci sarà in quei giorni un solo desiderio da parte degli invasori: distruggere, radere al suolo, uccidere tutti, non lasciare pietra su pietra. Per questo vi sarà grande calamità nel paese e ira contro il popolo dei Giudei. Le Parole di Gesù sono di una chiarezza divina: non c’è posto per la vita in Gerusalemme in quei tempi. Nella città ci sarà solo la morte che avanzerà e porterà tutti con sé. Nulla rimarrà in piedi in Gerusalemme in quei giorni. Tutto sarà devastato, abbattuto. Chi non crederà, rimarrà nella città della morte, perirà. La moglie di Lot si attardò a contemplare la visione della città in fiamme e le fiamme raggiunsero anche lei e la resero una statua di sale. Chi crede, fugge, si salva. Chi non crede, resta e la devastazione si abbatte su di lui.

Quanti non saranno uccisi di spada in Gerusalemme saranno fatti prigionieri e condotti in tutte le nazioni. È questa la grande diaspora. Qual è il fine di questa diaspora? Attestare al mondo intero che la Parola di Gesù è la sola vera. Se la Parola di Gesù è la sola vera, Gesù è il vero Profeta del Dio vivente. Raccontando la sua storia il Giudeo ad un pagano, il pagano viene a trovarsi dinanzi alla verità della Parola di Gesù. Se vuole, può aprirsi alla fede ed entrare nella salvezza promessa a tutti i popoli. Quando saranno compiuti i tempi dei pagani? Anche questo è un mistero riservato solo alla scienza dell’Altissimo. Anche il male ha i suoi giorni contati. Finiti i suoi giorni, anche esso finisce e con esso finiscono coloro che ne erano gli autori materiali. Questo significa che nessuno potrà mai pensare di essere il Signore assoluto della storia. Dio permette che certe cose avvengano. Ma non perché avvengano, l’uomo si deve sentire padrone della storia e del mondo. Anche per lui verrà il tempo della fine ed allora dovrà rendere conto a Dio di ogni azione da lui compiuta sia in bene che in male. Non è in potere dell’uomo combattere il male. Il male ha un suo ciclo vitale: nasce, cresce, decresce, muore, si estingue. Quando il ciclo vitale del male sarà compiuto, il male finisce come finisce ogni altro essere vivente. Il male lo si può combattere in un solo modo: non permettendo mai che governi la nostra vita. Questo non governo richiede sovente il martirio. L’uomo che vuole combattere il male si consegna al martirio nel suo corpo vince il male per sempre.

Quanto Gesù rivela, annunzia, insegna, predica si compirà anche nel rispetto delle virgole e dei punti. Nessuna sua parola rimarrà incompiuta o resterà solo parola. Gli uomini immaginano, sognano, inventano, fantasticano, deducono, argomentano, sviluppano pensieri e idee. Gesù non fa nulla di tutto questo. Lui vede e rivela. Vede e narra. Vede e racconta. Vede e insegna secondo quanto ha veduto. Cosa vede Gesù? Vede il tempo dal suo primo inizio fino all’ultimo istante del suo evolversi. Vede l’eternità dal principio senza principio sino alla fine senza fine. Vede il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Vede il visibile e l’invisibile dell’uomo e di quanto accade nell’universo. Vede il presente e il futuro, l’oggi e il domani. Vede ciò che è manifesto e ciò che è nascosto. Vede i pensieri e le intenzioni di ogni cuore. Lui non dice ciò che accadrà. Vede ciò che accadrà e lo dice. Storia ed eternità sono per lui come una pellicola già srotolata. Lui la conosce dal principio alla fine. Noi vediamo solo il fotogramma dell’istante. Gesù conosce tutti i fotogrammi e li dice nel linguaggio particolare della profezia. Il profeta vede e narra ciò che ha visto. Il profeta non immagina, vede. Non deduce, vede. Non argomenta, vede. Lui vede, narra, racconta.

La Madre di Dio ci faccia di vera fede.

VENERDÌ 26 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Nella storia sta per accadere qualcosa il cui governo non è in mano agli uomini. È come se governo fosse una forza non controllabile. La storia spesso è il frutto di forze estranee, fuori del singolo uomo, il cui controllo, direzione, governo sfugge allo stesso uomo. Se ci convincessimo di questa verità, dovremmo prendere una sola decisione: non porre mai nella storia una sola azione di male. Posta un’azione di male, cosa essa produrrà nessuno lo sa. Si sa da dove si inizia, non si sa dove si finirà. Il male è un turbine senza controllo. Le quattro bestie vista da Daniele sono il frutto dei quattro venti che sono a loro volta l’universalità del male. Non è dato all’uomo sfuggire ad esso. Chi può liberare dal male è solo il Signore. Ma il Signore libera se l’uomo rimane nella sua Parola. Fuori della Parola si è già del male. La storia produce sempre nuove bestie. È verità perenne. Chi vive in Dio, per Lui, nella sua Parola, nessun aiuto presterà alla bestia nelle sue opere di male contro gli uomini.

Nella visione di Daniele ora si entra nell’eternità. La terra in questa visione ha anch’essa la sua parte preponderante. La storia non si costruisce solo sulla terra, ma soprattutto nel cielo. Nel cielo, nell’eternità, la storia si costruisce in ogni suo movimento di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, elevazione dell’uomo. A Daniele è concessa la visione di Dio. Questo attesta che lui è vero profeta del Signore. Ecco come Daniele vede il Signore: “*Furono collocati troni e un vegliardo si assise*”. Non vi è un solo trono, ma più di uno. Ma solo uno viene occupato. Dio è visto nelle vesti di un Vegliardo. Persona matura, ricca di saggezza, sapienza, intelligenza. È il Vegliardo eterno, senza principio e senza fine. La sua veste è candida come la neve e i capelli del suo capo sono candidi come la lana. La veste candida e i capelli bianchi indicano divinità. Non si tratta di un vegliardo umano. È un Vegliardo divino. Il Vegliardo è il Dio altissimo, il Dio di Abramo, il Dio del popolo del Signore. Il suo trono è come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.

Questa descrizione del trono di Dio ci ricorda il profeta Ezechiele. Non è quello di Dio un trono fisso, stabile nei cieli. È un trono che può percorrere la terra in lungo e in largo. È un trono mobile. Il Dio di Daniele non è solo il Dio che sta nei cieli alti. Ma è anche il Dio che sta sulla terra. È nei cieli e sulla terra, nella storia e fuori di essa. È il Dio che è il creatore di ogni storia di bene, salvezza, vita. Se lui non interviene nella storia essa crea solo bestie feroci che divorano gli uomini. Ecco allora la purissima verità teologica: Dio è il creatore della storia della salvezza e solo Lui. La storia è creatrice di perdizione, dannazione, morte. Quanti non sono con il Signore, possono solo aiutare le bestie nella distruzione dell’umanità. Quanti invece sono con Dio, lo aiutano per la salvezza del mondo. Ognuno ora sa se è cooperatore della bestia o è cooperatore di Dio, del Vegliardo eterno, dell’Autore della storia della salvezza e della redenzione. Chi non è con Dio, sempre sarà cooperatore della bestia. Sarà cooperatore della bestia, perché solo con Dio non si è suoi collaboratori.

**LEGGIAMO Dn 7,2-14**

Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare. La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne». Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere. Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti. Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

A Colui che era simile ad un figlio d’uomo, viene dato lo stesso potere del Vegliardo e la stessa sua gloria. Quanto è del Vegliardo è anche suo. Il suo governo è universale, non su un regno, molti regni, ma su tutti i regni, tutti i popoli, per sempre. Sappiamo che ogni uomo è mortale. Nel caso di questo “*Uno che è simile ad un figlio d’uomo*”, si tratta di vera immortalità. Andiamo ben oltre le categorie umane. Siamo in categorie divine.

Immortale, eterno è solo Dio. Chi è dunque questo “*Uno che è simile ad un figlio d’uomo*”, che non è solo un figlio d’uomo? La risposta ce la dona la storia. La terra sale al cielo perché il cielo è disceso sulla terra. Prima il Figlio Unigenito di Dio si fa uomo e poi da vero uomo, come vero uomo nel vero Dio, riceve il regno. La salvezza nella storia può compiersi nella comunione con il Figlio dell’uomo. Se la comunione viene interrotta, nessuna salvezza potrà mai operarsi. La bestia è bestia perché ha rotto questa comunione. Non ha importanza che bestia sia: piccola, grande, media, particolare, universale, rimane bestia. Senza la comunione con Gesù Signore si rimane bestie che operano il male, il male conoscono, dal male si lasciano attrarre, dal male condurre.

La comunione con Dio, in Cristo, è necessaria per elevarsi fino a Dio, e ricevere in Cristo, il potere della salvezza dell’uomo. Dio salva dall’uomo. Qualcuno potrebbe obiettare: allora senza Dio rimango una bestia, anche se di piccole dimensioni? La risposta è affermativa. Il bene è da Dio. Se non si vive di fede esplicita in Dio, si deve vivere di fede implicita. A Lui sempre si deve chiedere ogni grazia per poter operare il bene. Quando ci si distacca da Dio, l’uomo rimane bestia di male. Il male può essere piccolo o grande. Ma il male si compie. È facile sapere chi vive di vera fede. La vera fede conduce l’uomo dal male al bene. La falsa fede lo fa radicare nel male. Il Dio vero sempre allontana dal male. Il dio falso vive con il male. È sufficiente osservare le opere di un uomo e subito apparirà qual è il suo Dio e qual è la sua fede: vera, falsa, buona, cattiva, stolta.

Oggi tra i cristiani regna una sottile, invisibile eresia. Si vive separati dalla Parola del Figlio dell’uomo, separati dalla sua luce e verità, dalla sua grazia e vita eterna e ci si professa amici degli uomini. Nulla è più ingannevole di questa eresia. Si dona all’uomo qualche bene materiale, non gli si dona invece il bene eterno. Non lo si dona, perché non lo si possiede. Si lascia l’uomo nella morte eterna, perché il cristiano non opera dalla vita eterna. Chi opera dalla morte eterna mai potrà dare vita eterna. Il cristiano è mandato nel mondo per dare vita eterna ad ogni uomo. Questa è la sua missione perché è la missione del Figlio dell’uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

Dalla fine di Gerusalemme Gesù ora passa a parlare della fine del mondo. La fine del mondo avverrà per uno stravolgimento di tutto l’universo esistente: cielo, terra, mare, aria. Da quanto Gesù ci annunzia, dobbiamo concludere che il cataclisma universale non si compirà in un istante, in un attimo. Durerà qualche ora, qualche giorno, qualche minuto. Durerà il tempo di vedere sulla terra angoscia di popoli in ansia. Perché questa angoscia e questa ansia? Perché anche il mare uscirà dai suoi limiti e si riverserà sulla terra. La devastazione che provocherà sarà immane, tanto immane da creare angoscia e ansia in tutti i popoli. L’umanità sarà presa da un terrore universale. Ci sarà un panico cosmico.

Questo terrore universale e questo panico cosmico procurerà la morte degli uomini. Questi moriranno, dice Gesù, per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Non sapendo cosa succederà, vedendo lo sconvolgimento di tutto ciò che esiste, saranno uccisi dalla loro stessa paura. È questo il momento più difficile dell’intera storia. Nel cielo non ci sarà più ordine, armonia, equilibro, compostezza. Tutto uscirà fuori della sua orbita e sarà una collisione universale. È questo lo sconvolgimento delle potenze dei cieli. Cosa sono infatti le potenze dei cieli? Tutto ciò che Dio ha creato è segno della sua potenza, anzi della sua onnipotenza. Segno della sua potenza e onnipotenza è ciò che sta sopra di noi e sono gli infiniti astri; è ciò che sta sulla terra e la fa vivere e fruttificare; è anche ciò che è nell’acqua e sottoterra. Le sconfinate galassie e le infinite stelle con i loro pianeti, ogni altro corpo che svolazza nell’infinito cielo è potenza celeste. Sono queste le potenze dei cieli che saranno sconvolte. Questo significa che la fine del mondo non avviene per qualcosa che si produce sulla terra. Viene perché tutto l’universo si sconvolge e si capovolge distruggendosi: cielo, terra, mare, aria. La fine del mondo non è un prodotto dell’uomo. È invece un frutto dello stesso universo. Come questo avverrà e quando avverrà è il mistero che il Signore ha riservato alla sua sapienza eterna.

Gesù, non verrà più come il Dio nascosto nella carne umana. Non verrà come viene ogni giorno nascosto nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Verrà in quel giorno rivestito di tutta la sua potenza e gloria, che è gloria e potenza della sua divinità partecipata anche alla sua umanità. Tutti gli uomini vedranno il loro Dio, il loro Signore, il loro Creatore, il loro Giudice. Tutto questo Gesù lo era anche quando aveva nascosto la sua divinità nella carne umana. Ora invece lo è in modo visibile, chiaro per tutti. Tutti ora sanno chi è Cristo Gesù. Perché viene ora Gesù? Viene per il giudizio universale. Viene per domandare conto ad ogni uomo di ogni sua opera fatta mentre era in vita, sia in bene che in male.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 21,29-33**

E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Con la caduta di Gerusalemme finisce la persecuzione dei capi dei Giudei contro i discepoli del Signore. Tra Antica Alleanza e Nuova Alleanza, Antico Popolo di Dio e Nuovo Popolo di Dio c’è totale separazione. Se poi si vogliono leggere anche queste parole in chiave di fine del mondo, finisce per sempre la Chiesa militante e si entra nella Chiesa della beatitudine e della gloria eterna. Con la fine del mondo finisce ogni prova per il discepolo di Gesù. I due regni, quello di Dio e quello del principe di questo mondo, quello di Gesù e quello di Satana si divideranno per sempre. Il Paradiso sarà per i discepoli del Regno di Cristo, l’inferno eterno sarà per i seguaci del diavolo e dei suoi angeli. Finisce per sempre la tentazione. Chi è salvato, è salvato per sempre; chi è dannato, è dannato per sempre. Fino alla venuta del Figlio dell’uomo con potenza e gloria sulle nubi del cielo, vi sarà sempre la tentazione, sempre la persecuzione, il martirio, la strada stretta da percorrere, la possibilità del tradimento e del rinnegamento di Gesù.

Oggi sono due “le cose” che mancano ai discepoli di Gesù: essi credono in Cristo, ma non credono in Cristo secondo pienezza di verità. Non credono cioè dalla verità di Cristo, ma dal loro cuore, secondo il loro cuore. Credono in Cristo spesso senza alcuna verità di Cristo. Non credono in Cristo nella verità che vuole che Lui sia il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Mancando questa essenziale, primaria, universale verità, la seconda cosa che manca è la forza nel convincere gli altri uomini che solo in Cristo vi è la vera salvezza. Anzi non solo non vi è più questa forza, si dichiara lo stesso Cristo inutile in ordine alla salvezza. Questa è data a tutti indistintamente dalla loro fede, dalle loro opere, dai loro modi di essere e di operare. Si comprenderà che così agendo, predicando, insegnando, Cristo non serve più né a quanti credono in Lui né a quanti non credono, perché la sua Parola, la sua profezia è stata dichiarata inutile in ordine alla salvezza eterna. Leggendo invece quanto Gesù ci dice nel Vangelo secondo Luca, ma anche in ogni altro ascritto del Nuovo Testamento, si evince che quanto noi stiamo insegnando è totale rinnegamento della sua Persona, della sua Parola, del suo Mistero, del suo Ministero. Lui oggi ci dice di stare attenti. Domani, se non oggi stesso, dobbiamo presentarci dinanzi al Figlio dell’uomo. Di certo non ci presenteremo dinanzi a Lui, perché Lui ci corra incontro, ci abbracci, ci introduca nella sala del banchetto eterno. Andremo dinanzi a Lui per il giudizio eterno. Lui ci accoglierà se ci troverà nella sua Parola. Ci respingerà se siamo fuori della sua Parola. Domanda: può un uomo che dice di credere in Cristo, sovvertire, negare, contraddire, insegnare l’opposto e il contrario di ciò che Gesù ha rivelato sul suo ministero e ministero? Onestà vuole che ognuno dica: “Io non credo, sappi però che Lui dice queste cose. Se vuoi, puoi credere. Io non credo, ma non per questo posso dire che la sua Parola, il suo Ministero, il suo Mistero sono ciò che Lui non ha detto”. Anche se io non credo, la Parola è quella.

La Parola è certa perché viene dalla certezza di Dio. Dio è verità eterna, assoluta, infinita, divina. Ogni Parola di Dio attinge la sua certezza in Dio verità eterna. Ogni Parola di Dio non inganna, non mentisce. Ogni Parola di Dio è immune da qualsiasi errore, menzogna, falsità, ambiguità. Quanto essa dice, opera. Quanto in essa è contenuto, avviene. Avviene a suo tempo. Avviene non perché l’uomo crede, o non crede in essa. Avviene perché essa lo dice, lo rivela, lo manifesta. La certezza di ogni Parola di Dio è nella infallibilità del suo compimento. La Parola di Dio è anche verace. È verace perché in essa non c’è alcuna alterazione, alcun cambiamento, alcuna modifica, alcuna trasformazione. Essa attinge la sua veracità dalla stessa purezza di Dio. Dio è purissimo. Purissima è anche la sua Parola. In essa non c’è insieme il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, il perfetto e l’imperfetto, il santo e il non santo, come purtroppo avviene con la parola degli uomini. La Parola di Dio è tutta vera, giusta, perfetta, santa. In essa non c’è nulla, ma veramente nulla di meno buono, di non buono, di cattivo, di male. Essa è vera Parola di vita. È la Parola che dona la vita per chi l’accoglie nella fede e nella fede la vive per intero, in ogni sua parte. Mentre la Chiesa attende il Signore, essa custodisce gelosamente la Parola della salvezza nella sua purezza e integrità, nella sua certezza e veracità, la vive tutta intera, tutta intera l’annunzia ad ogni uomo perché si converta e creda per avere la salvezza. Qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa gli accada, il discepolo di Gesù deve sempre custodire nel suo cuore la Parola, deve fare di essa la sua vita. È questa la condizione per entrare nella gioia eterna. Se esce dalla Parola e induce altri ad uscire, non ci sarà per lui vita eterna.

Madre di Dio, facci onesti! Lo esige la fedeltà alla Parola del Figlio tuo, Gesù Cristo nostro Signore.

SABATO 27 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

Essendo la visione vera rivelazione di Dio, del suo Dio, Daniele non comprende. Il turbamento manifesta che ci si trova dinanzi a vere rivelazioni da parte dell’Onnipotente Signore e Dio. Dio gli sta svelando il cammino della storia. Se le rivelazioni e le visioni vengono da Dio, solo Dio o chi è della sua sfera celeste potrà spiegarle al suo cuore e alla sua mente. Nessun uomo è in grado. Come fare per comprendere ciò che il Signore gli sta rivelando? Daniele ancora non è uscito né dal sogno né dalla visione. È ancora nel mondo di Dio. Essendo ancora in quel mondo può chiedere spiegazione. Uno del Cielo gli svela le cose del Cielo.

Le quattro bestie sono quattro re che sorgeranno dalla terra. Sono re, ma sono anche bestie. Sono re-bestie perché senza alcuna relazione con il Dio del cielo e della terra. Sono re che consumano i loro giorni nell’idolatria e nell’immoralità. Ma il Signore guarderà con benevolenza i suoi santi. A loro darà il suo regno. I santi di Dio possederanno il regno per sempre, in eterno. Per questa interpretazione, legata ad un momento storico particolare, sorge l’identificazione del popolo di Dio con “*Colui che è simile ad un figlio d’uomo*”. Lo Spirito Santo, con Cristo Gesù, supera questa interpretazione che serviva per creare speranza in questo momento storico, e va infinitamente oltre. Uno simile ad un figlio d’uomo è il Figlio dell’uomo, Cristo Gesù, che sale al Padre attraverso la via della Croce. È la croce la nube che porta al Padre. Non viene però abrogata l’interpretazione data a Daniele, ma anche questa portata nella sua piena verità. È in Cristo che si ricevono i poteri di Cristo. È in Cristo che si ricevono poteri, gloria, regno, onore, benedizione. In Cristo, come solo corpo, ciò che è Cristo, è ogni suo discepolo.

Cristo diviene così il vero centro della storia della salvezza. Ma questa interpretazione è dalla storia futura che la si può trarre. Al tempo di Daniele pensare ad un Dio incarnato e per di più ad un Dio Crocifisso, ad un Figlio Eterno del Padre, era cosa inconcepibile. Tutte le antiche profezie, interpretazioni, spiegazioni, illuminazioni, solo in Cristo ricevono, nello Spirito Santo, pienezza di comprensione e di attuazione. Nessuna parola né antica né nuova può essere compresa senza Cristo, compiuta in Lui, e senza la luce attuale dello Spirito Santo. Non c’è luce vera senza lo Spirito di Dio e senza Cristo Gesù. Lo Spirito legge perennemente Cristo e sempre lo spiega a quanti vogliono conoscere.

Daniele è stato colpito in modo del tutto singolare, speciale, dalla quarta bestia, la più terribile e spaventosa, quella che stritola e tutto mette sotto i piedi. È anche colpito dal corno che proferisce parole arroganti. Le corna sono simbolo di potenza. Il corno spunta e abbatte tre corna, distrugge tre potenze. Ne prende il posto. È questa la storia: corna contro corna. Il corno che spunta non si limita a questo. I suoi occhi sono avidi di conquista. La sua bocca proferisce parole arroganti per atterrire ogni altra potenza. Questo corno si crede potenza invincibile, potenza capace di abbattere ogni altra potenza. La sua però è solo stolta arroganza. Non sa che la storia è sotto l’occhio vigile del Signore, il quale in un solo istante si siede, convoca la corte, pronunzia ed esegue la sentenza.

**LEGGIAMO Dn 7,15-27**

Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno». Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

Dalla quarta bestia sorgeranno dieci re. Dopo i dieci re, ne verrà un altro. Questo re sarà diverso dai precedenti. La sua forza ora è rivolta contro il popolo di Dio. Vuole fare del popolo di Dio, popolo del cielo, un popolo della terra, idolatra e infedele al suo Signore. Vuole distruggere Dio e il popolo di Dio. Il Signore permette che i santi gli siano dati per un tempo, tempi e metà del tempo. Cioè per un tempo assai limitato, breve. Poi verrà il giudizio. Anche questa verità dovranno conoscere i superbi e gli arroganti della storia. Dio concede loro il tempo perché manifestino la loro cattiveria e malvagità. Poi Lui interviene e in un istante opererà il suo giudizio senza appello. Solo Lui è il Signore. Nessun altro è il Signore. La storia sempre conferma questa verità.

Passato il tempo concesso alla bestia, subito vi sarà il giudizio e ogni potere sarà tolto alla bestia e la bestia stessa sarà sterminata. Ogni potere che Dio concede alla bestia, è sempre un potere limitato. Nel mondo non regna solo il Signore, ma anche il principe delle tenebre esercita il suo potere di morte e lo eserciterà sino alla consumazione dei secoli. Gesù ci rivela che grano e zizzania crescono assieme. Non è il male, la sua crudeltà, malvagità, cattiveria, universalità che la rivelazione oggi vuole insegnarci. È invece la Signoria di Dio sulla storia. La rivelazione è per i santi perché rimangano fedeli, anche nel martirio, se è loro richiesto. Dopo verrà per essi una grande luce. Ma anche la bestia deve sapere che può scomparire dalla storia in un istante. Oggi il suo regno è potente. Domani, anzi stasera non esiste più. È la vanità della superbia e della cattiveria che il Signore vuole rivelare.

Altra verità da mettere nel cuore è la eterna separazione tra il regno del male e quello del bene. Con l’avvento dei cieli nuovi i due regni saranno separati. La separazione è definitiva e irreversibile. Fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova male e bene conviveranno sempre, senza alcuna separazione. La verità contenuta in questa profezia rivela che sulla terra il male è il frutto di persone malvage, crudeli, spietate, idolatre, senza timore di Dio. Nonostante queste persone siano il male personificato, il loro potere è sempre sotto il controllo del Creatore e Signore del cielo, della terra, della storia, dei popoli e delle nazioni.

Come si vincono queste potenze di male? Rimanendo noi sempre nella giustizia, nella verità, nei Comandamenti, nella Legge del Signore. Ecco cosa rivela il Signore nel Libro dell’Apocalisse: “*Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora*”. Verità sconvolgente. Il Vangelo è purissima libertà dinanzi ad ogni uomo, dinanzi al perverso e all’impuro, ma anche dinanzi al giusto e al santo. Il Vangelo è questa libertà, perché oltre il Vangelo, prima e dopo di esso, c’è la responsabilità eterna dell’uomo. Dinanzi a questa responsabilità eterna il Vangelo si arrende. Non ha più alcun potere. Neanche Dio ha potere dinanzi alla responsabilità eterna dell’uomo. Dio ha il potere di donare la vita eterna ad ogni uomo. Non ha invece il potere di costringere ogni uomo ad accogliere la sua vita eterna. Ecco perché ognuno può continuare ad essere quello che vuole essere. Può continuare, però si assumerà la sua responsabilità eterna, che sarà di morte o di vita, di salvezza o di perdizione, di paradiso o di stagno di fuoco e zolfo. Può continuare, purché non pensi di costringere Dio a donargli ciò che lui ha rifiutato in vita, rifiutando la sua Parola. La Madre di Dio ci innesti nel Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso.

Le dissipazioni sono la rovina della nostra esistenza cristiana perché quando un cuore si lascia prendere da esse, viene come spappolato, frammentato, polverizzato, ed ogni minuscola particella di esso è conquistata da ciò che avviene nel mondo e poiché nel mondo avvengono molte ed infinite cose, il cuore diviene un vagabondo dietro di esse. Ora vaga per di qua ed ora per di là. Nelle dissipazioni l’uomo non è più padrone del suo cuore, non lo può governare, né dirigere verso una qualche meta. Appunto perché è dissipato, il cuore neanche c’è nell’uomo, perché esso è nelle cose; ma non è nelle cose in modo totalitario, esso anche nelle cose è dissipato, spezzato, frammentato e con un cuore che non è dentro l’uomo, ma nelle cose, non c’è cammino verso Dio, c’è solo qualche formalità, vissuta di tempo in tempo, o come necessità sociale, o come cultura, struttura cioè della vita sociale.

Con le ubriachezze invece non si possiede lo spirito dell’uomo, il quale è reso inservibile, inefficace, inefficiente. È uno spirito che si esaurisce nell’attimo e quindi impossibile costituirlo a strumento e a timone perché orienti e diriga la nostra vita verso il regno dei cieli. Con le ubriachezze l’uomo perde anche il senso del tempo, delle cose, delle relazioni, perde lo stesso senso della vita, che annega ed uccide in un attimo. Perché si possa vigilare, stare attenti, porre ogni attenzione è necessario che si abbia sempre la più alta padronanza del proprio spirito, che deve essere sveglio, capace di discernimento, attento al da farsi ora e subito, sollecito nelle decisioni della salvezza. Con le ubriachezze l’uomo vive solamente una vita animale, vegetativa, non intellettiva, volitiva, libera; è uno schiavo ed un prigioniero del suo vizio, uno su cui non si può contare per un qualche aiuto né materiale e né spirituale. Ecco perché le ubriachezze sono così pericolose in ordine alla salvezza della nostra anima, perché per esse si perde anche il senso di avere un’anima da salvare ed un regno dei cieli cui tendere, ponendo ogni attenzione ed ogni cura.

Negli affanni della vita invece si possiede sia la padronanza dello spirito come anche del cuore; l’uno e l’altro tuttavia sono stornati, dirottati, sequestrati per fini non propriamente loro; la terra li ha resi prigionieri di essa e tutto quanto essi fanno, lo fanno per la terra e per vivere e rimanere in essa. La terra è tutto per loro, e senza la terra niente esiste per loro. Negli affanni pertanto è difficile iniziare un vero ed autentico cammino spirituale, di crescita sapienziale, di immersione del cuore nelle cose che riguardano Dio; è difficile perché le cose del Cielo neanche esistono, sono come dimenticate, obliate, cancellate dalla propria esistenza. Come si fa allora a pensare al Cielo se il cielo non esiste nel cuore e nella mente? Come si fa a condurre l’uomo in alto, se l’alto non è visto neanche come un problema assai remoto? Ecco perché Gesù ci mette in guardia affinché non ci lasciamo prendere dagli affanni per le cose di questo mondo. Quando l’affanno prende un cuore ed una mente, essi non sono più liberi, sono prigionieri di esso per tutto il tempo in cui esso rimane nel cuore e nella mente. È veramente la fine per la spiritualità dell’uomo. Resta tuttavia qualche pulviscolo di religiosità, che sovente si manifesta e si esprime solo nel culto. Almeno così era un tempo. Oggi si sta perdendo anche questo e rimane solo quel culto strettamente necessario, richiesto da un ambiente e da un mondo che la vive come substrato culturale. Niente di più. Il cuore e la mente non sono nel culto. Nel culto c’è solo il corpo e la tradizione storica, che viene vissuta perché ancora è vissuta. Se domani qualcuno inizierà a non più viverla, la si abbandonerà senza gravi danni, anzi con un senso di liberazione e di sollievo. Finalmente liberi dal cielo e dai suoi residui... Questa la mentalità corrente, in buona parte. Oggi si vuole togliere ogni traccia di Dio dalla nostra terra. Nulla che fa ricordare Dio dovrà esistere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 21,34-36**

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».

Come rimedio Gesù chiede la vigilanza e la preghiera. Con la vigilanza lo spirito è sempre in stato di attesa; è come la sentinella che teme la venuta del nemico per distruggere, rapinare, sconfiggere, rubare e la teme in ogni momento e per questo vigila, è all’erta, non si concede neanche un attimo di distrazione, perché un solo attimo di disattenzione potrebbe essere per lui di grande rovina e con lui per tutti gli altri. Questa è legge della storia, deve essere anche legge dello spirito. Sovente però ci si lascia cullare pensando che per lo spirito valgano altre leggi, o che la legge della vigilanza venga sospesa del tutto, tanto ci pensa il Signore a rimediare ogni nostra disattenzione. Questo è falso, assai falso e le disattenzioni hanno sempre delle conseguenze eterne.

Con la preghiera invece si ottiene da Dio quella forza e quella luce necessaria che ci permette non solo di stare vigili e attenti, ma anche di camminare spediti verso l’appuntamento con l’eternità. La preghiera libera il cuore dalle imperfezioni, dai vizi, dalle possibili stanchezze, da ogni tentazione che potrebbe ergersi sul nostro cammino al fine di farlo deviare. La preghiera prepara il cuore e lo spirito all’azione santa e dona all’anima la resistenza nella perseveranza. Come il cibo è per la vita del corpo così la preghiera è per la vita dell’anima; senza preghiera l’anima si indebolisce, deperisce, muore e l’uomo è preda e conquista della sua concupiscenza che è abbandono della via del regno per immettersi sui sentieri del male in cammino verso la morte eterna.

Poiché il regno dei cieli è il bene più caro, il tesoro nascosto, la perla preziosa, la gemma dall’inestimabile valore, l’uomo deve porre ogni attenzione a che non vada perduto a causa di una sua disattenzione, di una distrazione, di un momento di svago e di abbandono della legge della vigilanza. Come per le cose della terra, in certe situazioni di rischio elevato, un solo attimo di distrazione potrebbe mettere in pericolo la vita di una intera città – si pensi alla responsabilità di una sentinella in tempo di guerra, o posta in luoghi assai strategici –, così è anche per la vita dello spirito: una sola tentazione che bussa alla nostra porta e alla quale noi diamo immediato ascolto, potrebbe essere per noi causa di rovina eterna. Noi non vigiliamo per un motivo assai semplice: non crediamo nella verità della Parola di Gesù che afferma la reale possibilità di andare a finire nella dannazione eterna, di perdere per sempre la vita futura, quella gioia che è stare con Dio nella sua dimora. Finché non si riprenderà la via della fede, finché ognuno di noi pensa che la Parola di Gesù è detta ma mai si compirà per noi, allora a che serve la vigilanza?

Vigilare ha senso se il pericolo è reale, vero, imminente; se non c’è pericolo, se la vita è solo una sceneggiata, se l’inferno è vuoto e tutti sono salvi nel cielo, allora a che pro vigilare, stare attenti? Il problema vero che dobbiamo porre al nostro spirito è: la Parola di Gesù è vera, oppure è una parola d’uomo; essa dice realmente la nostra realtà futura di perdizione eterna, oppure questa non esiste, non esisterà, non può esistere? La Parola di Gesù è parola di Dio, quindi garantita dalla sua veridicità, oppure è parola di circostanza? Ma che senso avrebbe una parola di circostanza, se tutta la sua vita è orientata e finalizzata a che nessun uomo si perda? Sarebbe veramente il controsenso assoluto. Gesù dona la sua vita perché l’uomo, accogliendo la sua verità e la sua grazia, non vada a finire nella perdizione, e poi si dice non vera la parola che ci invita e ci esorta a stare in guardia, a vigilare per non perdere la vita eterna. È veramente una strana logica quella che muove il nostro spirito. La logica è strana, perché frutto di una mente corrotta dal peccato, o non governata dal pensiero di Dio. Quando la mente è governata dal pensiero di Dio essa sa che la Parola di Gesù è vera, tremendamente vera, perché l’uomo possa minimamente pensare ad una parola di circostanza.

Madre di Dio, aiutaci. Facci di fede vera.

INDICE

[29 AGOSTO 2021 – XXII DOMENICA T. O. [B] 3](#_Toc88289041)

[LUNEDÌ 30 AGOSTO 2021 – XXII SETTIMANA T. O. [B] 9](#_Toc88289042)

[MARTEDÌ 31 AGOSTO 2021 – XXII SETTIMANA T. O. [B] 13](#_Toc88289043)

[MERCOLEDÌ 01 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B] 17](#_Toc88289044)

[GIOVEDÌ 02 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B] 21](#_Toc88289045)

[VENERDÌ 03 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B] 26](#_Toc88289046)

[SABATO 04 SETTEMBRE – XXII SETTIMANA T. O. [B] 31](#_Toc88289047)

[05 SETTEMBRE – XXIII DOMENICA T. O. [B] 36](#_Toc88289048)

[LUNEDÌ 06 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B] 43](#_Toc88289049)

[MARTEDÌ 07 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B] 48](#_Toc88289050)

[MERCOLEDÌ 08 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289051)

[*Natività della Beata Vergine Maria* 53](#_Toc88289052)

[GIOVEDÌ 09 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B] 58](#_Toc88289053)

[VENERDÌ 10 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B] 63](#_Toc88289054)

[SABATO 11 SETTEMBRE – XXIII SETTIMANA T. O. [B] 68](#_Toc88289055)

[12 SETTEMBRE – XXIV DOMENICA T. O. [B] 73](#_Toc88289056)

[LUNEDÌ 13 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B] 79](#_Toc88289057)

[MARTEDÌ 14 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289058)

[*Esaltazione della Croce* 84](#_Toc88289059)

[MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289060)

[*Beata Vergine Maria Addolorata* 89](#_Toc88289061)

[GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B] 94](#_Toc88289062)

[VENERDÌ 17 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B] 99](#_Toc88289063)

[SABATO 18 SETTEMBRE – XXIV SETTIMANA T. O. [B] 104](#_Toc88289064)

[19 SETTEMBRE – XXV DOMENICA T. O. [B] 109](#_Toc88289065)

[LUNEDÌ 20 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B] 115](#_Toc88289066)

[MARTEDÌ 21 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289067)

[*San Matteo Apostolo* 119](#_Toc88289068)

[MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B] 123](#_Toc88289069)

[GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B] 128](#_Toc88289070)

[VENERDÌ 24 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B] 133](#_Toc88289071)

[SABATO 25 SETTEMBRE – XXV SETTIMANA T. O. [B] 138](#_Toc88289072)

[26 SETTEMBRE – XXVI DOMENICA T. O. [B] 143](#_Toc88289073)

[LUNEDÌ 27 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B] 149](#_Toc88289074)

[MARTEDÌ 28 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B] 154](#_Toc88289075)

[MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289076)

[*SS. Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele* 159](#_Toc88289077)

[GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B] 164](#_Toc88289078)

[VENERDÌ 01 OTTOBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B] 169](#_Toc88289079)

[SABATO 02 OTTOBRE – XXVI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289080)

[*SS. Angeli Custodi* 173](#_Toc88289081)

[03 OTTOBRE – XXVII DOMENICA T. O. [B] 177](#_Toc88289082)

[LUNEDÌ 04 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289083)

[*San Francesco d’Assisi* 183](#_Toc88289084)

[MARTEDÌ 05 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B] 187](#_Toc88289085)

[MERCOLEDÌ 06 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B] 191](#_Toc88289086)

[GIOVEDÌ 07 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289087)

[*Beata Vergine Maria del Rosario* 195](#_Toc88289088)

[VENERDÌ 08 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B] 199](#_Toc88289089)

[SABATO 09 OTTOBRE – XXVII SETTIMANA T. O. [B] 203](#_Toc88289090)

[10 OTTOBRE – XXVIII DOMENICA T. O. [B] 207](#_Toc88289091)

[LUNEDÌ 11 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B] 213](#_Toc88289092)

[MARTEDÌ 12 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B] 217](#_Toc88289093)

[MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B] 221](#_Toc88289094)

[GIOVEDÌ 14 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B] 225](#_Toc88289095)

[VENERDÌ 15 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B] 229](#_Toc88289096)

[SABATO 16 OTTOBRE – XXVIII SETTIMANA T. O. [B] 233](#_Toc88289097)

[17 OTTOBRE – XXIX DOMENICA T. O. [B] 237](#_Toc88289098)

[LUNEDÌ 18 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289099)

[*San Luca Evangelista* 243](#_Toc88289100)

[MARTEDÌ 19 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B] 247](#_Toc88289101)

[MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B] 251](#_Toc88289102)

[GIOVEDÌ 21 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B] 255](#_Toc88289103)

[VENERDÌ 22 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B] 259](#_Toc88289104)

[SABATO 23 OTTOBRE – XXIX SETTIMANA T. O. [B] 263](#_Toc88289105)

[24 OTTOBRE – XXX DOMENICA T. O. [B] 267](#_Toc88289106)

[LUNEDÌ 25 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B] 273](#_Toc88289107)

[MARTEDÌ 26 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B] 277](#_Toc88289108)

[MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B] 281](#_Toc88289109)

[GIOVEDÌ 28 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289110)

[*SS. Simone e Giuda Apostoli* 285](#_Toc88289111)

[VENERDÌ 29 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B] 289](#_Toc88289112)

[SABATO 30 OTTOBRE – XXX SETTIMANA T. O. [B] 293](#_Toc88289113)

[31 OTTOBRE – XXXI DOMENICA T. O. [B] 297](#_Toc88289114)

[LUNEDÌ 01 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289115)

[*Solennità di Tutti i Santi* 303](#_Toc88289116)

[MARTEDÌ 02 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289117)

[*Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti* 311](#_Toc88289118)

[MERCOLEDÌ 03 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B] 317](#_Toc88289119)

[GIOVEDÌ 04 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B] 321](#_Toc88289120)

[VENERDÌ 05 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B] 325](#_Toc88289121)

[SABATO 06 NOVEMBRE – XXXI SETTIMANA T. O. [B] 329](#_Toc88289122)

[07 NOVEMBRE – XXXII DOMENICA T. O. [B] 333](#_Toc88289123)

[LUNEDÌ 08 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B] 339](#_Toc88289124)

[MARTEDÌ 09 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc88289125)

[*Dedicazione della Basilica Lateranense* 343](#_Toc88289126)

[MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B] 347](#_Toc88289127)

[GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B] 351](#_Toc88289128)

[VENERDÌ 12 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B] 357](#_Toc88289129)

[SABATO 13 NOVEMBRE – XXXII SETTIMANA T. O. [B] 361](#_Toc88289130)

[14 NOVEMBRE – XXXIII DOMENICA T. O. [B] 365](#_Toc88289131)

[LUNEDÌ 15 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B] 371](#_Toc88289132)

[MARTEDÌ 16 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B] 375](#_Toc88289133)

[MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B] 379](#_Toc88289134)

[GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B] 383](#_Toc88289135)

[VENERDÌ 19 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B] 387](#_Toc88289136)

[SABATO 20 NOVEMBRE – XXXIII SETTIMANA T. O. [B] 391](#_Toc88289137)

[21 NOVEMBRE – XXXIV DOMENICA T. O. [B]](#_Toc88289138)

[*N. S. Gesù Cristo Re dell’Universo* 395](#_Toc88289139)

[LUNEDÌ 22 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B] 401](#_Toc88289140)

[MARTEDÌ 23 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B] 405](#_Toc88289141)

[MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B] 409](#_Toc88289142)

[GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B] 413](#_Toc88289143)

[VENERDÌ 26 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B] 417](#_Toc88289144)

[SABATO 27 NOVEMBRE – XXXIV SETTIMANA T. O. [B] 421](#_Toc88289145)

[INDICE 425](#_Toc88289146)